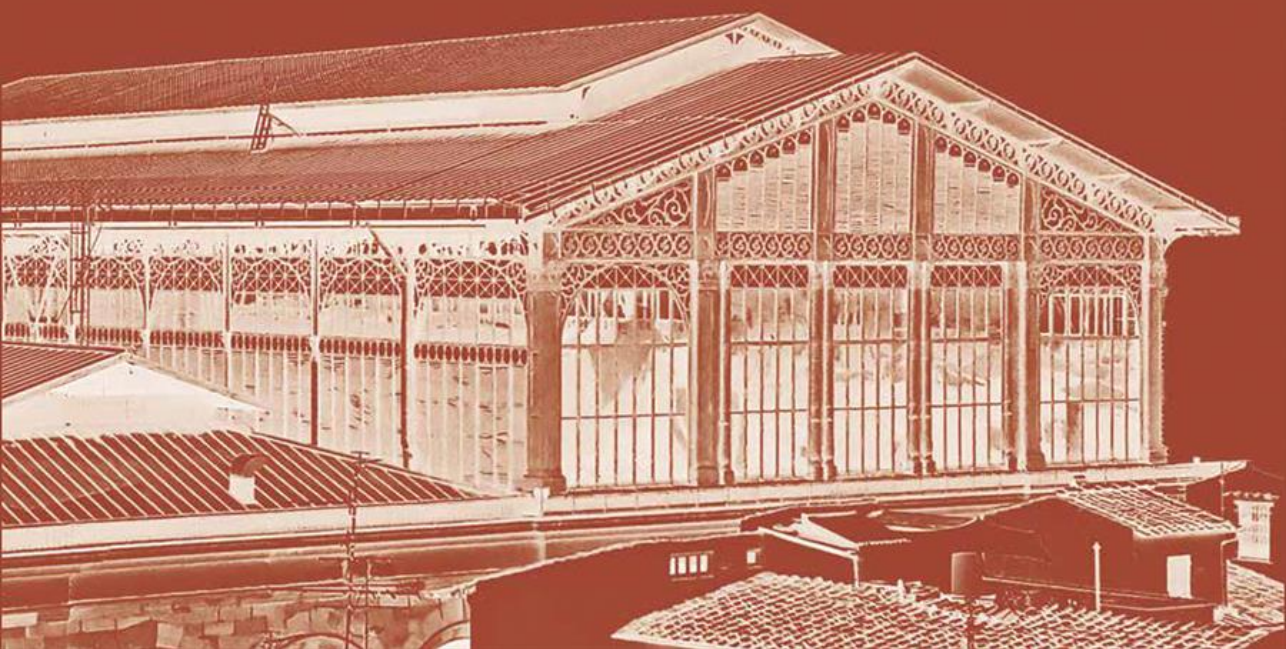


RITA PANATTONI

I mercati coperti di Giuseppe Mengoni

*Architettura, ingegneria e
urbanistica per Firenze Capitale*

UP
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

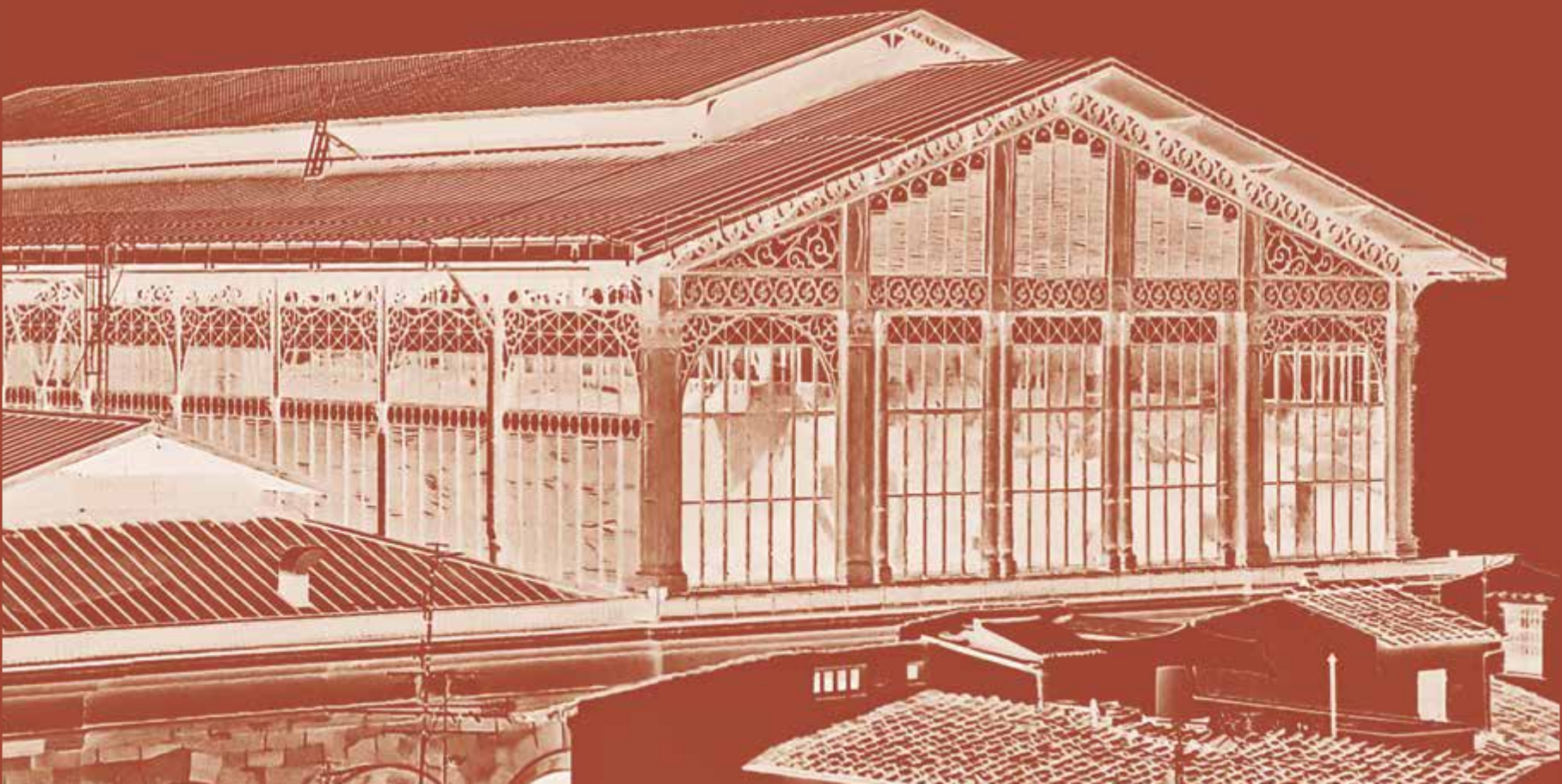


RITA PANATTONI

I mercati coperti di Giuseppe Mengoni

*Architettura, ingegneria e
urbanistica per Firenze Capitale*

FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS



Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design

Firenze University Press, in collaboration with the Department of Architecture of the University of Florence, promotes and supports the series *Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design*. This initiative aims to offer a contribution to national and international research on the project in all its dimensions, both theoretical and operational. The volumes of the series are evaluated according to renowned best practices at an international level and collect the research results of scholars from the University of Florence and from other national and international institutions.

Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design fully supports Open Access publishing as an ideal tool to share ideas and knowledge in every research field with an open, collaborative and non-profit approach. Open Access books and book chapters allow the research community to achieve a high research impact as well as rapid dissemination in any editorial form.

ricerche | architettura, pianificazione, paesaggio, design

Editor-in-Chief

Saverio Mecca | University of Florence, Italy

Scientific Board

Gianpiero Alfarano | University of Florence, Italy; **Mario Bevilacqua** | University of Florence, Italy; **Daniela Bosia** | Politecnico di Torino, Italy; **Susanna Caccia Gherardini** | University of Florence, Italy; **Maria De Santis** | University of Florence, Italy; **Letizia Dipasquale** | University of Florence, Italy; **Giulio Giovannoni** | University of Florence, Italy; **Lamia Hadda** | University of Florence, Italy; **Anna Lambertini** | University of Florence, Italy; **Tomaso Monestiroli** | Politecnico di Milano, Italy; **Francesca Mugnai** | University of Florence, Italy; **Paola Puma** | University of Florence, Italy; **Ombretta Romice** | University of Strathclyde, United Kingdom; **Luisa Rovero** | University of Florence, Italy; **Marco Tanganelli** | University of Florence, Italy

International Scientific Board

Nicola Braghieri | EPFL - Swiss Federal Institute of Technology in Lausanne, Switzerland; **Lucina Caravaggi** | University of Rome La Sapienza, Italy; **Federico Cinquepalmi** | ISPRA, The Italian Institute for Environmental Protection and Research, Italy; **Margaret Crawford**, University of California Berkeley, United States; **Maria Grazia D'Amelio** | University of Rome Tor Vergata, Italy; **Carlo Francini** | Comune di Firenze, Italy; **Sebastian Garcia Garrido** | University of Malaga, Spain; **Francesco Saverio Fera** | University of Bologna, Italy; **Xiaoning Hua** | NanJing University, China; **Medina Lasansky** | Cornell University, United States; **Jesus Leache** | University of Zaragoza, Spain; **Heater Hyde Minor** | University of Notre Dame, France; **Danilo Palazzo** | University of Cincinnati, United States; **Pablo Rodríguez Navarro** | Universitat Politècnica de València, Spain; **Silvia Ross** | University College Cork, Ireland; **Monica Rossi** | Leipzig University of Applied Sciences, Germany; **Jolanta Sroczynska** | Cracow University of Technology, Poland

RITA PANATTONI

**I mercati coperti
di Giuseppe Mengoni**

*Architettura, ingegneria e
urbanistica per Firenze Capitale*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

I mercati coperti di Giuseppe Mengoni : architettura, ingegneria e urbanistica per
Firenze Capitale / Rita Panattoni. — Firenze : Firenze University Press, 2021.
(Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design ; 8)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855183369>

ISBN 978-88-5518-335-2 (print)

ISBN 978-88-5518-336-9 (PDF)

ISBN 978-88-5518-337-6 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-336-9

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI: 10.36253/fup_best_practice)

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Arrigoni, M. Boddi, R. Casalbuoni, F. Ciampi, A. Dolfi, R. Ferrise, P. Guarnieri, A. Lambertini, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Novelli, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi, O. Roselli.

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>).

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

Le immagini utilizzate rispondono alla pratica del *fair use* (Copyright Act, 17 U.S.C., 107) essendo finalizzate al commento storico critico e all'insegnamento.

in copertina

Mercato Centrale di San Lorenzo, 'camera di luce' (2019).

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri

Federica Giulivo

© 2021 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



INDICE

Tavola delle abbreviazioni	10
Prefazione	13
Mario Bevilacqua	
Architettura, città e commercio nell'Ottocento	15
Nuovi mercati coperti nell'Europa dell'Ottocento	19
Dinamismo del commercio	19
Il nuovo mercato cuore pulsante della città	22
Mercati all'ingrosso, al dettaglio e misti	24
Mercati in ferro e vetro. Francia e Regno Unito	26
Giuseppe Mengoni tra i nuovi mercati di Londra, Parigi, Vienna	35
Epilogo	44
Nuovi mercati coperti nell'Italia postunitaria	45
Lo stato dell'arte nel Regno d'Italia	45
Torino	49
Milano	52
Roma	53
Palermo	56
Firenze Capitale e il sistema dei nuovi mercati	61
Storiografia dei mercati coperti di Giuseppe Mengoni. Temi e problemi	65
Morfologia della città alla vigilia del trasferimento della capitale	75
Nuovi mercati tra pianificazione urbana e rinnovamento architettonico	89
Prodromi	89
Topografia dei nuovi luoghi di mercato	99
Risvolti inediti dalle carte di Ubaldino Peruzzi	106

I mercati coperti di San Lorenzo, Sant'Ambrogio e San Frediano nell'Oltarno	113
Dalla scelta di un sistema di mercati per Firenze Capitale alla chiamata di Giuseppe Mengoni	117
Il trasferimento della capitale: un'occasione da non perdere	117
Il nuovo mercato centrale nei Camaldoli di San Lorenzo	119
La definizione di un sistema di mercati coperti	122
Giuseppe Mengoni consulente	125
L'opera fiorentina di Giuseppe Mengoni dalla consulenza alla definizione del progetto	131
Mengoni a Firenze	131
Progetti Del Sarto e Skwarcow. Suggestioni e modifiche	135
Il Municipio affida l'incarico a Mengoni	146
Approvazione del Progetto Mengoni	156
Tra Firenze e Cesena	163
Il progetto dimenticato di Antonio Corazzi	167
Conclusione dei rapporti con Giuseppe Mengoni. La costruzione dei «Nuovi Mercati». Thomas Richard Guppy, Ubaldino Peruzzi e la Cassa di Risparmio di Firenze	175
Uscita di scena di Mengoni. Dall'appalto dei lavori con la Ditta Guppy di Napoli al contratto con la Cassa di Risparmio di Firenze	175
Thomas Richard Guppy da Bristol a Napoli	185
Il cantiere durante il mandato da Sindaco di Peruzzi. Modifiche al progetto approvato	189
Un difficile avvio commerciale nel dissesto finanziario del Comune	199
Tradizione, innovazione e continuità nei mercati coperti di Giuseppe Mengoni	205
Scelte compositive e linguaggio architettonico	209
Nuovi mercati per Firenze Capitale	209
Descrivere per conoscere	212
Il lessico progettuale tra pietra, ferro e vetro	238

Restauri e trasformazioni nel mercato Centrale di San Lorenzo	251
Cronaca di un antefatto: 1885-1890	251
Un triste intermezzo: la demolizione del mercato di San Frediano	252
Riflessioni sui primi interventi di restauro e di trasformazione: 1975-1980	253
Bibliografia	267
Ringraziamenti	299

Tavola delle abbreviazioni

AA

Archivi Alinari, Firenze

AABAFi

Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti di Firenze

AADFì

Accademia delle Arti del Disegno di Firenze

AAR

Associazione Archivio Romaro, Padova
(Per gentile concessione di © Archivio Romaro: per una storia delle costruzioni metalliche del Novecento)

AGMF

Archivio Giuseppe Mengoni Fontanelice

Amfce

Archivio del Museo «Firenze com'era»

ASCe

Archivio di Stato di Forlì – Sezione di Cesena

ASCFi

Archivio storico del Comune di Firenze

ASCMi

Archivio Storico Civico di Milano

ASCRFi

Archivio storico della Cassa di Risparmio di Firenze

ASFi

Archivio di Stato di Firenze

ASISP

Archivio Storico del Gruppo Intesa Sanpaolo

B.Cas.

Biblioteca Casanatense, Roma

BCM

Biblioteca Malatestiana, Cesena

BIM

Biblioteca comunale di Imola

BNCF

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

BU

Biblioteca degli Uffizi

CAFMi

Civico Archivio Fotografico di Milano

CMVB

Carte Mengoni, Archivio privato, Verbania

FCRB

Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (Biblioteca di San Giorgio in Poggiale)

KHI

Kunsthistorisches Institut in Florenz

RIBA

Royal Institute of British Architects
(Drawings and Archives Collections)

SABAP FI-PT-PO

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e
Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze
e le province di Pistoia e Prato

A Luca e Leonardo

Con lo studio di Rita Panattoni si aggiunge, per la conoscenza delle vicende dell'adeguamento urbano e architettonico di Firenze capitale del nuovo Regno d'Italia, un tassello importante, che apre nuove prospettive interpretative alla luce di una messe di nuovi dati frutto di una ricerca archivistica tanto rigorosa quanto ricca di novità.

La breve stagione che tra 1865 e 1870 travolge la realtà fiorentina con una incredibile quantità di progetti e realizzazioni comprende interventi monumentali e funzionali di portata radicale. Il sistema di distribuzione delle derrate alimentari è un tema affrontato con scelte indilazionabili per ovvie ragioni demografiche, logistiche, igienico-sanitarie, in sintonia – e in stretto confronto – con le più dinamiche realtà italiane ed europee. Uno dei pregi di questo volume è aver saputo ricostruire con meticolosa acribia vicende urbanistiche e progettuali che, a partire dai viaggi europei di Giuseppe Mengoni, contestualizzano la realtà fiorentina in un panorama vasto e articolato, non trascurando di mettere in luce i complessi addentellati economici e politici che resero possibile la realizzazione del Mercato. Contrasti di visione sull'organizzazione dei servizi e dell'auspicato sviluppo della nuova capitale, ma anche, e non poteva che essere così, vicende molto opache di interessi speculativi, strategie di potere, ambizioni e miopie localistiche.

In queste circostanze, che nel volgere di soli cinque anni si addensano e accelerano in una città oggettivamente ancora impreparata, emerge la figura di Giuseppe Mengoni, uno dei progettisti italiani più rappresentativi del secondo Ottocento, e i suoi stretti – e spesso difficili – rapporti con l'élite politica di Firenze.

Il Mercato Centrale, frutto di una riflessione sulle nuove tipologie che si andavano allora sperimentando nelle più dinamiche città europee, si pone a sua volta come modello per una serie di realizzazioni successive, a testimonianza di un successo che – come per la Galleria Vittorio Emanuele di Milano – si è dimostrato valido e vitale fino ad oggi. Intatto nella forma e rivitalizzato ma non stravolto nella funzione, il Mercato di San Lorenzo è un capolavoro architettonico che continua a svolgere un ruolo attivo nella vita della città.

**Architettura,
città e commercio
nell'Ottocento**

DALL' INIZIO DEL SECOLO
SI È COSTRUITO UN SOLO
MONUMENTO VERAMENTE
NUOVO,
UN MONUMENTO CHE NON HA
L'EGUALE
E QUESTO MONUMENTO È IL
COMPLESSO DEI MERCATI
CENTRALI...
UNA COSTRUZIONE ARDITA
ACCIDENTI!
EPPURE NON È CHE UNA
TIMIDA RIVELAZIONE DEL
VENTESIMO SECOLO

A partire da una lettura critica della storiografia sui mercati coperti dell'Ottocento, il volume prende in esame lo stato dell'arte nell'Europa occidentale con speciale riferimento alla Francia e al Regno Unito, dove si codificano i modelli diffusi nel resto del continente: il modello francese, replicato in prevalenza nei paesi dell'Europa mediterranea, e quello britannico, che si afferma soprattutto nell'Europa centrale e settentrionale così come nelle maggiori città del nord-est americano.

Ad oggi mancano ancora studi approfonditi sugli esempi architettonici britannici e sui loro progettisti, malgrado il ruolo che essi hanno rivestito nella modernizzazione di una tipologia antica come quella del mercato coperto, reinterpretandola alla luce della nuova prosperità economica e dei progressi sociali, tecnologici e scientifici dell'età vittoriana. Situazione opposta quella francese, dove sia le Halles centrales di Parigi (1854-1874) sia il loro architetto, Victor Baltard, sono stati oggetto di mostre e di pubblicazioni monografiche, forse anche a causa del deplorabile epilogo della vicenda culminata con la distruzione dei mercati generali (1971-1973), quando l'opera-icona di quella tipologia architettonica assurse a emblema internazionale della sopraffazione. La letteratura sui mercati in ferro e vetro resta comunque, in generale, lacunosa.

Si studiano quindi i luoghi di mercato visitati da Giuseppe Mengoni in funzione del progetto dei nuovi mercati per Firenze capitale (1864-1870), che si rivelano essere quelli delle città più dinamiche nell'Europa del secondo Ottocento (Londra, Parigi, Vienna), e se ne evidenziano le architetture più emblematiche, tentando di compararne alcuni aspetti nodali, quali le committenze, i progettisti, le scelte ubicative, i caratteri tipologici, costruttivi e materici. Si individueranno aspetti qualificanti la conformazione di un grande mercato, ricorrenti al di là delle pur sensibili differenze nei modi di occupazione del suolo. Fasi e scelte progettuali in larga parte si ripetono indipendentemente dai caratteri precipui della città di cui si tratta. Un'analisi nuova e articolata seppur condizionata dall'aver dovuto utilizzare dati raccolti a fini diversi da altri soggetti; la storia sociale e quella economica hanno infatti analizzato più spesso questioni attinenti ai luoghi del commercio rispetto alla storia urbana e a quella architettonica. Si conferma così l'importanza degli studi interdisciplinari, trattati secondo una prospettiva aperta e comparativa.

I temi e i problemi rilevati dall'esame del quadro europeo sono poi declinati nel contesto italiano postunitario, analizzando i mercati coperti in due realtà urbane aperte a un ineludibile confronto con Firenze capitale, dove si realizzerà l'esemplare più significativo della nuova tipologia: Torino, come modello di città avanzata nelle regioni più evolute del Nord, e Palermo, come caso singolare nei territori meno sviluppati del Sud. La disamina sfiora appena (o addirittura esclude) altri centri urbani importanti perché, a dispetto del carattere cosmopolita (Milano), della condizione designata di futura capitale (Roma) e delle dimensioni eccezionali (Napoli), il peso delle consuetudini locali influirà anche più del clima e delle tradizioni costruttive sul mancato sviluppo dei nuovi mercati.



Dinamismo del commercio

I nuovi mercati coperti non hanno ricevuto un'adeguata considerazione¹, sia negli studi di storia dell'architettura sia in quelli di storia urbana, forse perché non apparivano abbastanza significativi sotto il profilo architettonico rispetto ad altre tipologie di edifici commerciali (*passages*, gallerie, grandi magazzini, *shopping centers*), né abbastanza rappresentativi delle dinamiche di trasformazione della città proprie dell'Europa del secondo Ottocento².

A trattare il tema dei mercati in ferro e vetro sono stati gli studi sulla diffusione delle nuove tecnologie costruttive. La letteratura tecnica, in particolare, è stata da subito disponibile a recepire l'attenzione che i governi locali e i professionisti riservavano alla questione nella gestione dei programmi di ammodernamento delle città³.

Gli anni Cinquanta-Sessanta del «lungo Ottocento»⁴ si configurano fra i più interessanti del secolo per il rapporto che si instaura tra arte e tecnica, sotto la spinta delle nuove esigenze sociali, economiche, politiche e di igiene pubblica che la borghesia liberale e l'ambiente medico-scientifico impongono all'architettura e all'amministrazione delle città in nome del «progresso», la parola-chiave dell'epoca. Un'epoca segnata da forti contraddizioni, dove al capitalismo che si diffonde su scala mondiale si oppongono problemi di instabilità politica interna. Gli sviluppi della ricerca applicata ai materiali e agli

pagina a fronte

Fig. 1 Charles Fowler, *Covent Garden Market*, 1827-1830, Londra, vista dell'esterno, cartolina (Collezione privata, 1910 ca).

Fig. 2 Charles Fowler, *Covent Garden Market*, 1827-1830, Londra, vista dell'interno (Collezione privata, 1920 ca).

¹ M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010; M. Guàrdia, J. Luis Oyón, S. Garriga, *Markets and Market Halls*, in J. Stobart, V. Howard (eds.), *The Routledge Companion to the History of Retailing*, Routledge, Abingdon-New York 2019, pp. 101-118. Cfr. T.A. Markus, *Buildings and Power: Freedom and Control in the Origin of Modern Building Types*, Routledge, London-New York 1993, pp. 300-316 (Chapter 11 Exchange).

² Lo studio si concentra sull'Europa occidentale; sul resto del continente vedi M. Omilanowska, *Warszawskie hale targowe z drugiej połowy XIX i początku XX wieku*, in T. Grygiela (ed.), *Architektura XIX i początku XX wieku*, [u.a.] Wrocław 1991, pp. 56-69; Ead., *Los mercados cubiertos en Escandinavia, Russia, Europa central y del Este*, in Guardia, Oyón (ed. por), *Hacer ciudad*, cit., pp. 405-434.

³ Dopo la *Monographie des Halles centrales de Paris, construites sous le règne de Napoléon III et sous l'administration de M. le baron Haussmann* di Victor Baltard e Felix Callet (A. Morel, Paris 1863), preceduta da una prima edizione del 1862 per lo stesso editore e seguita dal *Complément de la monographie des halles centrales de Paris* del solo Baltard (Ducher, Paris 1873), si segnalano i rapporti richiesti dagli organi governativi e i manuali: J. Robert de Massy, *Des halles et marchés et du commerce des objets de consommation a Londres et a Paris: rapport à S. Exc. M. le ministre de l'agriculture, du commerce et des travaux publics*, Imprimerie Impériale, Paris 1861-1862; T. Risch, *Bericht über Markthallen in Deutschland, Belgien, Frankreich, England und Italien*, Im Selbstverlage des Magistrats/Wolf Peiser, Berlin 1867; J. Henricke, *Mitteilungen über Markthallen in Deutschland, England, Frankreich, Belgien und Italien*, Ernst & Korn, Berlin 1881; G. Osthoff, *Die Markthallen für Lebensmittel*, Karl Scholtze, Leipzig 1894, cui seguirà G. Osthoff, E. Schmitt, *Markthallen und Marktplätze*, in *Handbuch der Architektur: Gebäude für die Zwecke der Landwirtschaft und der Lebensmittelversorgung*, vol. IV, Alfred Kröner, Leipzig 1909 (3rd ed.), pp. 295-429.

⁴ E.J. Hobsbawm, *Il Secolo breve*, Rizzoli, Milano 2016 (ed. orig. 1994), p. 18.

aspetti funzionali, tecnici e formali del manufatto architettonico, dalle aree più avanzate di influenza anglosassone e francese si diffondono nei centri maggiori dell'Europa⁵, che si modernizzano attraverso i rapporti diplomatici, culturali e commerciali, stabiliti con gli epicentri dell'innovazione, e la propaganda nazionale, offerta dalle esposizioni universali, documentata dalle riviste e dalle fotografie e amplificata dalle politiche colonialiste.

Nel quadro delle trasformazioni che investono le città il commercio è il campo che mostra il maggiore dinamismo con lo sviluppo di nuove tipologie architettoniche direttamente o indirettamente legate a esso, come le gallerie commerciali, le stazioni ferroviarie, i padiglioni espositivi e i mercati coperti⁶, tipologie visibilmente influenzate dal Crystal Palace⁷: il gigantesco padiglione che si impone quale espressione della modernità, sebbene il processo di copertura dei grandi spazi pubblici con elementi standardizzati in ferro e vetro sia già avviato quando l'opera irrompe sulla scena internazionale nel 1851. Si tratta di attrezzature urbane di uso collettivo, che si legano fra loro anche sotto l'aspetto costruttivo e che Walter Benjamin legherà indissolubilmente al concetto di transito⁸. Luoghi di socializzazione e di specializzazione, dove lo spazio è estremamente pianificato, in un'epoca in cui dominano il razionalismo, la riflessione, l'analisi⁹, anche se Émile Zola descrive le Halles centrales di Parigi come un labirinto¹⁰, dove le cibarie si mostrano opulente al pari degli articoli di lusso delle gallerie, quasi a ostentare la ricchezza della nuova élite borghese che sta consolidando la propria ascesa in tutto il mondo occidentale. Ma rispetto alle gallerie, sublimata da Benjamin, i mercati assolvono a una funzione primaria per la società urbana: la vendita di alimenti; ciò spiega la secolare posizione al centro della città e la moderna elevazione allo status di architettura di questi edifici, di concezione semplice in passato e ora ammantati di decoro e di rappresentatività, capaci di competere per monumentalità con altre categorie di edifici pubblici. I nuovi mercati si collocano fra gli emblemi della Rivoluzione industriale, da cui dipendono la straordinaria crescita demografica e urbana, l'economia capitalistica e l'incremento dei sistemi di trasporto e di comunicazione, che favoriscono gli scambi e quindi la maggiore varietà di prodotti, fra i quali il cibo. Dopo 'progresso', un'altra parola-chiave sarà dunque 'grandezza': grandi spazi da coprire, per vendere grandi quantità di commestibili, per città sempre più grandi. Obiettivo raggiungibile grazie al nuovo binomio ferro-vetro, la tecnologia più avanzata dell'epoca.

⁵ Cfr. D. Brianta, *Europa mineraria. Circolazione delle élites e trasferimento tecnologico (secoli XVIII-XIX)*, Franco Angeli, Milano 2007.

⁶ N. Pevsner, *Storia e caratteri degli edifici*, Fratelli Palombi, Roma 1986 (ed. orig. 1976). In letteratura si segnalano i 'romanzi architettonici' di Émile Zola, *Au Bonheur des Dames* (Paris 1883) e *Le Ventre de Paris* (Paris 1873), dove la costruzione della trama ruota intorno alla descrizione analitica e percettiva insieme delle moderne architetture di servizio rese possibili dall'impiego del ferro e vetro prodotti in serie: il grande magazzino e il mercato coperto.

⁷ E. Schild, *Dal Palazzo di Cristallo al Palais des Illusions*, Vallecchi, Firenze 1971, pp. 33-54. Cfr. C. Hobhouse, *1851 and the Crystal Palace*, Murray, London 1950; P. Beaver, *The Crystal Palace: 1851-1936 a portrait of Victorian enterprise*, H. Evelyn, London 1970; J. McKean, *Crystal Palace: Joseph Paxton and Charles Fox*, Phaidon, London 1994; G. Brino, *Crystal Palace: cronaca di un'avventura progettuale*, Sagep, Genova 1995.

⁸ W. Benjamin, *I «passages» di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, Einaudi, Torino 2010 (ed. orig. 1982), vol. I, pp. 159-178: 163.

⁹ Cfr. A. Hauser, *Storia sociale dell'arte*, vol. IV, Einaudi, Torino 2001 (ed. orig. 1956), pp. 60-103.

¹⁰ E. Zola, *Il ventre*, in Id., *Taccuini*, a cura di H. Mitterand, Bollati Boringhieri, Torino 1987 (ed. orig. 1986), pp. 275-326.

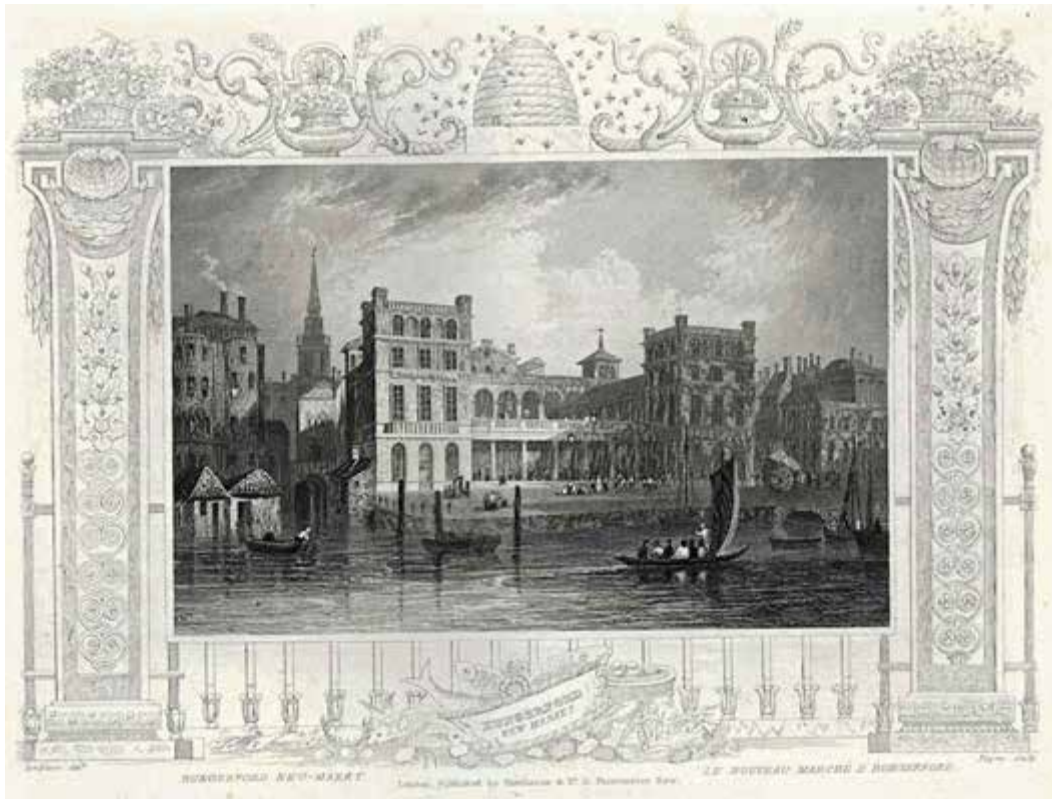


Fig. 3 Charles Fowler, *Hungerford Market*, 1830-1833, Londra, facciata sul Tamigi, incisione (Collezione privata).

Se le peculiarità del ferro si apprezzano particolarmente nei ponti sospesi, dove si enfatizzano la leggerezza e l'eleganza delle forme, inconcepibili con i metodi costruttivi tradizionali, le qualità del vetro si rivelano nelle serre¹¹: due costruzioni nuove, che si legano all'Inghilterra e alla Francia, al paese dove la Rivoluzione industriale ebbe inizio e a quello dove le opportunità cui la stessa diede corso in forma empirica furono indagate e trasmesse scientificamente. La funzione dei ponti si collega al concetto di movimento, quella delle serre alle nozioni di esposizione e protezione, finalità che si riscontrano comunemente nei nuovi mercati, dove la circolazione di mezzi e persone e l'esibizione protetta dei viveri definiscono le linee guida della progettazione. Eppure l'adozione dei nuovi materiali suscita notevoli perplessità, sia in tema di affidabilità, sia in merito a questioni di forma, perciò si decide di mascherarli o di forgiarli secondo linguaggi tipici della tradizione costruttiva dando origine alle «costruzioni miste», per le quali le grandi stazioni di testa (soprattutto francesi) fungeranno da modello nel passaggio dalla stereotomia alla tettonica¹². Nel fabbricato viaggiatori, concepito come un monumento in pietra e muratura a mediare il passaggio dalla città alla galleria dei treni, gli architetti restano ancorati agli stili del passato, laddove nell'ampio vano in ferro e vetro a copertura dei binari gli ingegneri sperimentano sistemi costruttivi via via più innovativi, che finiranno per erodere lo spessore delle masse nel tentativo di armonizzare lo spazio architettonico con quello industriale sublimando la struttura metallica¹³. La

¹¹ N. Pevsner, *I pionieri dell'architettura moderna. Da William Morris a Walter Gropius*, Garzanti, Milano 1999 (ed. orig. 1936), pp. 139-174.

¹² R. Gargiani, *L'origine tessile della parete e il principio del rivestimento da Gottfried Semper alla Neue Sachlichkeit*, in G. Faneli, R. Gargiani, *Il principio del rivestimento*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 3-14. Cfr. K. Frampton, *Tettonica e architettura: poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*, Skira, Milano 2007, pp. 19-52.

¹³ A. Colquhoun, *XIX secolo: l'architettura delle stazioni in Francia e in Inghilterra*, «Casabella», 624 (1995), pp. 46-51.



Fig. 4 Charles Fowler, *Hungerford Market*, 1830-1833, Londra, vista della corte interna, incisione (Collezione privata).



copertura sarà il tema che più connoterà la metamorfosi degli stessi mercati, segnandone l'evoluzione dall'utilizzo del legno a quello del ferro fino al cemento armato, al fine di ottenere spazi sempre più liberi come piazze contrastando nel contempo il problema degli incendi, mentre la trasformazione del commercio condurrà alla crisi della tipologia architettonica. L'idea che si volessero realizzare delle piazze coperte parrebbe confermata dalla presenza di fontane e dell'orologio a sottolineare l'importanza del luogo, valorizzando l'immagine del mercato come bene pubblico.

I mercati coperti si imporranno come un fenomeno non solo economico, ma anche socioculturale. Nell'adesione al linguaggio espressivo delle stazioni, un prodotto della società borghese ottocentesca, i mercati in ferro e vetro si affermeranno quale espressione della stessa identità sociale, con effetti dirompenti sulle città europee al pari delle stazioni.

Il nuovo mercato cuore pulsante della città

Inserito in un sistema integrato di servizi pubblici, essenziali per il buon funzionamento di un moderno organismo urbano, come i mattatoi, i mercati del bestiame, la cinta daziaria e la rete ferroviaria, il mercato coperto serve loro da appoggio, mentre a seconda della loro ubicazione essi possono condizionare la sua efficienza. A questo proposito, il nuovo edificio può comportare un ripensamento dell'insieme delle attrezzature urbane, ma difficilmente assumerà una posizione che non sia sistemica rispetto alla stazione, quando l'importanza del treno per i trasporti e i rifornimenti sta ormai surclassando quella degli altri mezzi di comunicazione. Elemento urbano imprescindibile, il mercato coperto non può essere studiato a prescindere dallo spazio urbano che occupa. Anche se compare in modo puntiforme, la nuova costruzione presuppone un piano articolato di opere pubbliche che riguardano i nuovi

impianti a rete (acqua, gas, fognature) e la viabilità, con l'apertura di strade e piazze per favorirne l'accesso, il funzionamento e l'identificazione, fungendo da catalizzatore di più estesi programmi infrastrutturali. In questa accezione il nuovo mercato può essere considerato fra i più importanti veicoli del riordinamento della città ottocentesca, di cui misura al pari di un termometro le condizioni, lo stato dell'economia e quindi il benessere, servendo anche da strumento di propaganda politica¹⁴.

La moderna tipologia architettonica, in quanto sistema razionale di distribuzione del cibo, nonché occasione di sviluppo del comparto urbano, acquista un significato più complesso rispetto al passato, quale riflesso della maggiore complessità della società che l'ha ideata e diffusa per assolvere a una molteplicità di funzioni: sociali, economiche, urbanistiche e di rappresentatività politica. Così si spiegano le attenzioni riservate ai nuovi mercati dai governi locali, che avvertono la necessità di programmare le architetture di servizio, progettandole secondo regole che sfruttano le teorie dell'«ingegneria-sanitaria» applicate alla città e si avvalgono di professionisti esperti nel campo della scienza e della tecnica delle costruzioni. Materiali quali il ferro, la ghisa, il vetro richiedono un'elaborazione progettuale basata sul calcolo e sulla produzione standardizzata degli elementi e, in abbinamento alla muratura, permettono di realizzare nei tempi prescritti dai piani spazi più grandi e funzionali, dove aria e luce circolano in abbondanza, mentre il flusso di alimenti, persone e denaro è protetto e regolato, fornendo l'occasione di attuare politiche diverse da quelle vigenti nel processo di uniformazione legislativa.

Il progetto si estende dalla scala architettonica a quella urbanistica, coinvolgendo gli spazi limitrofi nel tentativo di rendere più moderno e ordinato lo stesso organismo urbano. Nel dinamismo che connota la città del secondo Ottocento, i mercati coperti si affrancano dalla parcellizzazione urbana per procurarsi quella libertà di sviluppo funzionale all'attuazione del «programma»: attraverso demolizioni, rettificazioni e allineamenti si introdurranno nuovi poli di regolarità, per i quali si assiste al fenomeno – caratteristico dei servizi – definito 'insularizzazione' e associato alle teorie della 'medicalizzazione' dello spazio urbano¹⁵. La costruzione di un nuovo mercato deve di fatto circoscrivere il commercio alimentare in un luogo chiuso, vigilato e identificabile, per il quale essenziale diventa il problema dell'habitat inteso in una prospettiva sanitaria, supportata dalle inchieste, da cui scaturirà la progettazione di ambienti spaziosi, ventilati e luminosi, caratterizzati dalla disposizione logica di tutti i servizi. Il fine è quello di combattere il 'buio', dove albergano il disordine, lo sporco e il malaffare, condizioni inconciliabili – in pieno clima positivista – con quelle di «ordine», «igiene» e «decoro» richieste dalle borghesie europee a partire da quella francese. Nell'esigenza per i nuovi spazi commerciali di sviluppare redditività, il problema igienico acquista un valore sociale ed economico finendo per dominare la gestione delle questioni urbane.

¹⁴ Nella sterminata letteratura sul XIX secolo abbiamo scelto un taglio storiografico che privilegia gli studi di storia urbana focalizzati sui mercati coperti, un tema che per quanto riguarda la città preindustriale ha approfondito D. Calabi, *Il mercato e la città. Piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Marsilio, Venezia 1993.

¹⁵ Attraverso l'igiene si introducono nuovi strumenti di analisi e di intervento che adotteranno termini presi a prestito anche dalle scienze mediche, come corpo, cuore, membra, gangli, e poi sventramenti, risanamenti.

L'inedita spazialità dei moderni padiglioni è resa possibile dall'impiego dei materiali metallici per le strutture portanti, che acquistano una forte valenza simbolica e ideologica: nell'attestare la partecipazione ai progressi dell'industria esprimono una chiara volontà di superamento della tradizione costruttiva, facendo assurgere i mercati in ferro e vetro a emblema di modernità e orgoglio civico forse più delle stazioni cui gli stessi si legano¹⁶, come intuisce Zola paragonando le nuove Halles a «un'enorme macchina a vapore»¹⁷. Diversamente dalle stazioni i nuovi mercati si costruiscono infatti nei «centri storici», dove vanno a sostituire quelli antichi, non più adeguati ai nuovi bisogni, perciò nelle città che si sono stratificate nei secoli conservando sostanzialmente inalterata la forma urbana, come Firenze, la realizzazione di opere caratterizzate da una marcata presenza del ferro – un materiale dal forte impatto visivo sul tessuto edilizio – rappresenta un segnale audace di metamorfosi urbana, rafforzando l'impegno dei governi a uniformarsi ai maggiori esempi europei.

Mercati all'ingrosso, al dettaglio e misti

I mercati coperti realizzati nell'Ottocento sono essenzialmente di due tipi: *all'ingrosso* e *al dettaglio* (o *al minuto*)¹⁸. Entrambe le tipologie si basano sugli stessi sistemi distributivi e tecnologici che prevedono ingressi e percorsi differenziati (mezzi, persone, merci), postazioni fisse e distinte per generi alimentari (spazio di vendita), magazzini di deposito (piano sotterraneo), locali accessori (direzione, pesatura, vigilanza, servizi igienici) e impianti a rete (acqua, fogne, illuminazione e ventilazione). Sussistono tuttavia delle differenze. La più rilevante interessa sicuramente il dimensionamento che deve essere maggiore nei mercati all'ingrosso, non solo in quanto centri propulsori di una più vasta area territoriale, ma anche per assicurare un sufficiente volume di aria alla struttura; un'altra riguarda le categorie di persone coinvolte nell'attività commerciale, i venditori e gli acquirenti. Nei mercati all'ingrosso i venditori sono i grossisti e gli acquirenti i dettaglianti, che successivamente rivendono i prodotti nelle botteghe e nei mercati al minuto; in questi ultimi invece, essendo l'acquirente anche consumatore, si ha il contatto diretto tra venditore e fruitore, e ciò può comportare dei vantaggi per l'acquirente: il prezzo (che dovrebbe essere inferiore a quello delle botteghe), una più grande varietà di commestibili, una maggiore garanzia di controllo igienico degli stessi. Tali condizioni si concretizzano se il progetto del mercato coperto è proporzionato alla stima dei fruitori. Generalmente i mercati di quartiere (al dettaglio) sono previsti per 15-20.000 utenti, con una disponibilità media di 150-200 postazioni fisse. I nuovi mercati rionali fiorentini rientrano in questa casistica, anche se le previsioni per quello di San Frediano nell'Oltrarno saranno disattese per il trasferimento della capitale a Roma.

pagina a fronte

Fig. 5 Victor Baltard, *Halles centrales*, 1854-1874, Parigi, Boulevard des Halles (Collezione privata, 1910 ca).

Fig. 6 Victor Baltard, *Halles centrales*, 1854-1874, Parigi, vista dei padiglioni (Collezione privata, 1950 ca).

Fig. 7 Victor Baltard, *Halles centrales*, 1854-1874, Parigi, vista dell'interno (Collezione privata, 1970 ca).

Fig. 8 George Thomas Robinson, *Bolton Market Hall*, 1855, Bolton, Great Manchester, vista dell'interno (Collezione privata, 1900 ca).

¹⁶ Cfr. V. Nascè, *La progettazione delle grandi strutture meccaniche*, in P. Ventrice (a cura di), *Tecnica e tecnologia nell'architettura dell'Ottocento*, Atti del quarto seminario di storia delle scienze e delle tecniche (Venezia 1994), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1998, pp. 249-271.

¹⁷ E. Zola, *Il ventre di Parigi*, Garzanti, Milano 2012 (ed. orig. 1873), p. 23.

¹⁸ A. Stocchetti, *I Mercati*, in P. Carbonara (a cura di), *Architettura Pratica*, vol. IV, to. II, sez. X, UTET, Torino 1962, pp. 569-658: 609 ss.



Talvolta i mercati delle vettovaglie possono presentare un'organizzazione *mista*, che combina le esigenze dei mercati all'ingrosso con quelle dei mercati al minuto (grazie ai quali si possono smaltire le eccedenze dei primi), come nel mercato Centrale di San Lorenzo a Firenze.

La scelta delle aree da destinare ai mercati coperti viene effettuata dai governi locali in base a criteri di convenienza economica, che si avvalgono dell'esproprio per causa pubblica (lo strumento che comincia a scardinare la proprietà e l'uso del suolo urbano)¹⁹, ma anche secondo una più ampia visione urbanistica che, nella collocazione degli edifici, tiene conto delle aspettative di redistribuzione demografica e dei collegamenti delle nuove attrezzature sia con il 'centro', per il quale esse costituiscono un indispensabile servizio pubblico, sia con le reti di comunicazione che le uniscono alle fonti di produzione.

¹⁹ Strumento all'origine di una «speculazione fraudolenta» in molte città europee dopo il caso esemplare di Parigi, vedi W. Benjamin, *Parigi. La capitale del XIX secolo*, in Id., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. Solmi, Einaudi, Torino 2014 (ed. orig. 1962), pp. 145-160: 158.



Fig. 9 Horace Jones, *Smithfield Meat Market*, 1867-1868, Londra, vista dell'esterno (Collezione privata, 1910 ca).

Fig. 10 Horace Jones, *Smithfield Meat Market*, 1867-1868, Londra, vista della Grand Avenue (Collezione privata, 1950 ca).

Fig. 11 Horace Jones, *Smithfield Meat Market*, 1867-1868, Londra, coronamento (2018).

Se per i mercati all'ingrosso il problema maggiore consiste nel collegamento diretto con i nodi ferroviari e le grandi arterie stradali, per quelli al dettaglio si tratta di studiare il raccordo delle vie principali con la posizione del nuovo edificio: a tale scopo, la zona designata deve essere nodale, ossia di facile accesso ai fruitori senza arrecare danno al quartiere per il traffico, l'immondizia e il rumore che la nuova struttura potrà generare. Di solito la presenza ben pianificata di un nuovo mercato accresce il valore immobiliare dell'area urbana (rendita di posizione), sebbene la sede centrale sia raccomandata per i mercati cosiddetti *misti* e per quelli al minuto. Per i mercati di quartiere è poi fondamentale tener conto delle consuetudini, ovvero della consolidata ubicazione dei mercati all'aperto, che possono condizionarne il buon esito.

La diffusione dei mercati al dettaglio non è omogenea nelle diverse realtà europee. All'impatto profondo sulla città, che segna ad esempio il caso paradigmatico di Parigi, corrisponde una pressoché totale assenza di effetti nel caso di Londra, in cui buona parte dei mercati coperti è all'ingrosso e di proprietà privata, mentre il fenomeno interesserà i distretti più industrializzati della Gran Bretagna, come le Midlands, dove la rapida estensione della rete ferroviaria aprirà nuove prospettive a piccoli e medi centri urbani, fino a quel momento limitati a un approvvigionamento di tipo locale o regionale.

Queste nuove forme di commercio si manifestano prima nei paesi europei più avanzati, ma sarà proprio in essi che il loro ciclo vitale andrà incontro a un declino più precoce.

Mercati in ferro e vetro. Francia e Regno Unito

Nella dimensione dinamica e capitalistico-borghese dell'Europa il fenomeno dei mercati coperti si sviluppa dagli anni Trenta agli anni Novanta dell'Ottocento per poi esaurirsi tra le due guerre mondiali. Un lungo periodo nel quale il concetto di mercato ha vissuto più di una metamorfosi: topografica, con il trasferimento degli scambi dal cuore della città preindustriale ai centri commerciali delle periferie; architettonica, con i padiglioni in ferro e vetro, dotati di postazioni fisse, come tramite fra le tende e i banchi temporanei dei mercati tradizionali e la struttura del supermercato in cemento armato; economica, con la sostituzione del rapporto diretto tra produttore e consumatore a quello mediato dall'attrezzatura specializzata, fino alla grande distribuzione organizzata²⁰.

²⁰ M. Guardia, J.L. Oyón, *Introducción: Los mercados europeos como creadores de ciudad*, in Guardia, Oyón (ed. por), *Hacer ciudad*, cit., pp. 11-71.

In Francia le attività legate alla compravendita dei commestibili sono regolate già allo scadere del Settecento da un *corpus* di norme che guideranno la costruzione dei mercati per tutto l'Ottocento²¹. La fine dei privilegi medievali della Chiesa e della nobiltà, decretata dalla Rivoluzione francese, con la conseguente maggiore disponibilità di suolo urbano a uso pubblico, pone le basi per la riorganizzazione napoleonica dei mercati, «quando le strutture cetuali dell'epoca moderna si dissolvono per lasciar spazio a imprevedibili dinamiche di mobilità sociale»²². L'impostazione centralizzata dello Stato, sotto la direzione del Conseil des Bâtiments civils, consente di adottare un sistema programmato di gestione, dislocazione e sistemazione degli spazi urbani, che condurrà alla genesi e affermazione di quella che è stata definita la città dei servizi²³, fra i quali i nuovi mercati occupano un posto rilevante.

L'idea del mercato come attrezzatura pubblica, già implicita nella *Recueil* di Durand (1800) e nei *Précis* (1805)²⁴, sarà rafforzata nella *Collection des marchés de Paris avec projets* (1813) di Louis Bruyère²⁵, in cui il direttore generale dei lavori pubblici della capitale sintetizza i requisiti primari di un mercato, che finiranno per imporsi quali linea guida nella loro progettazione: posizione, solidità, praticità e salubrità. Nella riforma dei luoghi di mercato, dove il porticato e il tetto sopraelevato rappresentano gli elementi basilari, un fattore qualificante di sostanziale novità riguarda dunque la condizione igienica, cui seguiranno una maggiore definizione del concetto di 'limite', inteso sia alla scala urbana sia a quella architettonica come partizione netta dello spazio pubblico e delle sue funzioni, e un'accentuazione sempre più marcata del carattere simbolico, che conferisca dignità all'edificio di servizio includendolo fra i monumenti della città. Secondo la nuova concezione borghese dello spazio urbano occorre infatti separare il mercato dalla strada per trasformare anche quest'ultima in uno spazio ordinato²⁶, e soprattutto per liberarla dai venditori ambulanti, avvertiti come una minaccia da chi svolge un'attività legalizzata.

Quando la logica di separare il mercato dalla strada comincia a imporsi nascono i primi edifici chiusi, isolati e spesso elevati da terra, dove il basamento concorre a conferire ordine e riconoscibilità alla struttura, mentre la disposizione interna si fonda sulla cellula di vendita, quale modulo, affinché l'organizzazione dello spazio secondo una matrice geometrica ne aumenti la flessibilità distributiva, in linea con il metodo compositivo di Durand. L'improvvisa caduta di Napoleone I sospenderà per alcuni decenni il loro sviluppo non solo nei domini francesi ma anche negli stati satelliti dell'Impero.

²¹ G.-H. Bailly, P. Laurent, *Los mercados cubiertos en Francia en la larga duración*, ivi, pp. 105-140.

²² A.M. Banti, *Prefazione*, in J. Kocka, *Borghesie europea dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia 1989, pp. IX-XVII: XIII.

²³ G. Teyssot, *Città-servizi. La produzione dei bâtiments civils in Francia (1795-1848)*, «Casabella», 424 (1977), pp. 56-65.

²⁴ J.-N.-L. Durand, *Recueil et parallèle des édifices de tout genre, anciens et modernes*, Gillé fils, Paris 1800, «Places modernes, Halles, Marchés, Bazars»; Id., *Précis des leçons d'architecture données à l'École polytechnique*, vol. II, L'Auteur, Paris 1805.

²⁵ B. Lemoine, *Le Halles di Parigi: la storia di un luogo, le peripezie della ricostruzione, la successione dei progetti, l'architettura di un monumento*, Jaca Book, Milano 1984 (ed. orig. 1980), p. 41. Bruyère tornerà sul tema in *Études relatives à l'art des constructions*, vol. I, Chez Bance Aîné, Paris 1823, IV *Recueil*, «Foières et Marchés».

²⁶ B. Fortier, *Storia e pianificazione urbana: gli anni 1800*, in P. Moracchiello, G. Teyssot (a cura di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni, nel XIX secolo*, atti del convegno (Venezia 1977), Officina, Roma 1980, pp. 27-54.

Nel frattempo la questione dell'approvvigionamento urbano diviene oggetto di uno scontro socioculturale anche in Gran Bretagna, dove la crescita smisurata delle città e la consapevolezza del valore del suolo urbano avviano una serie di riforme, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento²⁷, sulle quali si fondano la modernizzazione dei mercati e la loro diffusione, perché una distribuzione regolata del cibo possa contribuire alla stabilità sociale e alla salute pubblica. Entro la metà del XIX secolo l'Inghilterra rappresenta il paese di riferimento per il numero e la dimensione degli esempi realizzati.

La storia dei mercati britannici costituisce un fenomeno quasi esclusivo dell'età vittoriana (1837-1901)²⁸ e riflette i due modi di recepire il ruolo dei mercati pubblici da parte delle politiche urbane. Nei distretti più industrializzati prevale la concezione tradizionale di garantire la 'moralità' degli scambi²⁹, il loro controllo istituzionale per un equo prezzo, che si traduce nella lotta al commercio ambulante e nella reinvenzione dei mercati al dettaglio, dove la vendita diretta tra produttore e consumatore è disciplinata, i prezzi 'fissi' e 'marcati', gli spazi commerciali chiusi, protetti e ben ordinati, di conseguenza l'acquisto di cibarie può rivelarsi un'esperienza di socializzazione. Nella capitale del Regno Unito, invece, domina la visione moderna legata all'economia di mercato, che si traduce nella coesistenza fra mercati all'ingrosso e venditori ambulanti, la cui presenza diffusa e caotica permarrà per tutto l'Ottocento senza alcuna forma di tutela per gli acquirenti.

Ma Londra era atipica, nel contesto europeo, già prima del grande incendio del 1666. Privata di un mercato centrale³⁰, nel Settecento continuava a fare affidamento su un sistema di mercati (Covent Garden, Spitalfields, Smithfield, Billingsgate, Borough e Leadenhall), tutti concentrati nella City – sede del mercato finanziario internazionale – e nelle immediate vicinanze, dove si era consolidata la zona del mercato a ridosso del Tamigi (attraverso cui si diramava il sistema commerciale urbano fino alla comparsa del treno), costringendo gli abitanti delle aree distanti a comprare gli alimenti in mercati più piccoli, nei mercati «di strada» o dagli ambulanti, com'era accaduto per secoli. Nel tempo la City aveva esteso la sua giurisdizione rafforzando il monopolio sui mercati, ma la mancanza di una programmazione per l'approvvigionamento urbano aveva generato un sistema scoordinato, in netto contrasto con quello accentrato di Parigi. Del resto, fino al 1850, Londra era ancora un agglomerato di borghi indipendenti (*boroughs*) con gravi carenze in termini di servizi e di amministrazione, che la rendevano più arretrata dei distretti in tema di mercati

²⁷ Great Reform Act (1832), Municipal Corporations Act (1835), Public Health Act (1848), Local Government Act (1858), Public Health Act (1875) e, in particolare, Market and Fairs Clauses Act (1847).

²⁸ J. Schmiechen, K. Carls, *The British Market Hall. A social and architectural history*, Yale Univ. Press, New Haven-London 1999, pp. 160-181.

²⁹ E.P. Thompson, *The Moral Economy of the English Crowd in the Eighteenth Century*, «Past & Present», 50 (Feb., 1971), pp. 76-136.

³⁰ Calabi, *Il mercato e la città*, cit., pp. 115-121. Leadenhall, il cui edificio è attestato dal XV secolo, in origine doveva essere un fondaco delle farine, poi funzionerà da mercato della carne; Southwark e Newgate, ubicati in posizione centrale nel primo Medioevo e poi spinti all'esterno per l'espansione urbana, da centri di distribuzione di cereali furono destinati alla vendita di carne, latticini, frutta e verdura; a Billingsgate, dove fin dall'XI secolo esisteva un porto attrezzato, si svolgeva la vendita del pesce.



Fig. 12 Léon Suys e Edmond Le Graive, *Halles Centrales*, Bruxelles, 1872-1874, vista dell'esterno, cartolina (Collezione privata, 1910 ca).

pubblici³¹, anche perché l'inurbamento che l'aveva travolta non era paragonabile a quello vissuto da altre *shock cities*³².

L'adozione dei materiali metallici, prima limitata alle colonne e poi estesa alla copertura, determina la nascita di una nuova tipologia architettonica, che ha i suoi primi sviluppi in Inghilterra, dove gli edifici si concepiscono da subito chiusi e accentrati, adottando la forma basilicale a più navate, oppure per quelli minori la navata unica. La forma a basilica non era nuova in ambito europeo, ma la dimensione degli edifici, il loro carattere totalmente chiuso, lo sviluppo in altezza, la leggerezza e la trasparenza della struttura rese possibili dal binomio ferro-vetro, presuppongono una reinvenzione dei mercati coperti, di cui quello di St. John a Liverpool costituisce il prototipo (1822): replicato in altre città britanniche³³, ispirerà i costruttori dei primi capannoni ferroviari. Progettato da John Foster junior, il mercato di St. John avvia un'autentica riforma socioeconomica, oltre che architettonica³⁴. Il vasto parallelogrammo è costruito a un piano in mattoni con basamento in pietra e tetto ligneo a capriate, impostate su file di colonne in ghisa a dividere lo spazio di circa 8.000 mq in cinque navate, ed è caratterizzato da aperture arcuate di tipo classico che insieme al cleristorio illuminano e arieggiano le postazioni di vendita, distribuite ai lati dei percorsi e raggruppate per tipi di alimenti, e le botteghe disposte lungo il perimetro, dove si aprono accessi differenziati e ornati in pietra; l'illuminazione naturale è integrata da luci a gas, che consentono di prolungare l'orario di esercizio per favorire le classi lavoratrici dello strategico centro portuale e industriale britannico. L'introduzione del ferro nei

³¹ J. Schmiechen, *Londres y el mercado público británico. Alimentación urbana, forma arquitectónica y lenguaje cultural*, in Guardia, Oyón (ed. por), *Hacer ciudad*, cit., pp. 73-104.

³² A. Briggs, *Victorian Cities*, Odhams Books, London 1963.

³³ Fra cui: Brighton, 1830; Bridgwater, 1830; Birmingham, 1835; Newcastle-upon-Tyne, 1835; Aberdeen, 1842; Birkenhead, 1845; Blackburn, 1848; Doncaster, 1849.

³⁴ Rinnovato nel 1971, è stato oggetto di un nuovo restauro (2016).



Fig. 13 Naschmarkt, Vienna, cartolina (Collezione privata, 1940 ca.).



sostegni anticipa l'uso del materiale che Charles Fowler adotterà a Londra nei mercati di Covent Garden (West End) e Hungerford (Strand)³⁵; altamente pubblicizzati, i due interventi di fine anni Venti-inizio anni Trenta contribuiranno alla modernizzazione dei mercati nel Regno Unito³⁶ e nel Nord America³⁷, rendendo popolari soluzioni che in parte erano state già sperimentate nelle province, cui si legano i nomi di architetti come George Dymond, il quale progetta a Exeter l'Higher Market completato da Fowler (1838): un esempio della transizione dalle coperture in forme e materiali tradizionali a quelle moderne in ferro e vetro, che avranno larga applicazione nei mercati della seconda generazione a partire da quello di Birkenhead (1845) di Charles Fox e John Henderson. Grazie alla gigantesca copertura, sostenuta da un sistema di travi e colonne in ghisa a suddividere lo spazio di circa 5.000 mq in tre navate, il mercato di Birkenhead si impone come il più grande e innovativo dell'epoca, archetipo del Crystal Palace, realizzato dagli stessi ingegneri della Fox, Henderson and Co. assieme a Joseph

³⁵ J. Taylor, *Charles Fowler: master of markets*, «The Architectural Review», 1 (1964), pp. 174-182; Id., *Charles Fowler (1792-1867), a centenary memoir*, «Architectural history», 11 (1968), pp. 57-74: 61-65; G. Stamp, *The Hungerford Market*, «AA files», 11 (1986), pp. 58-70.

³⁶ A La Valletta, per esempio, in luogo di un distrutto mercato di età barocca, nel 1860 ca. fu costruito un mercato ispirato a Covent Garden, che si impose quale primo edificio moderno di Malta: Is-Suq tal-Belt. Danneggiato durante la Seconda guerra mondiale, è stato ripristinato in forme alterate mentre nel 1970 sono stati aggiunti due piani e scale mobili. Un recente intervento di restauro ha condotto alla sua 'rinascita' come supermercato e centro culturale (2018). Vedi C. Misfud, C. Cassar, *The market before 'is-Suq tal-Belt': rediscovering the Knights' Period market building in Valletta* (Mdina 2017) <https://www.academia.edu/35279287/The_market_before_is-Suq_tal-Belt_rediscovering_the_Knights_Period_market_building_in_Valletta>.

³⁷ H. Tangires, *Lecciones de Europa: la reforma del mercado público en Estados Unidos durante el Período Progresista, 1894-1922*, in Guardia, Oyón (ed. por), *Hacer ciudad*, cit., pp. 435-466 (il Quincy Market a Boston, 1823-1826, il Manhattan Market a New York, 1872).



Fig. 14 Friedrich Paul, Mercato coperto di Nussdorfer Strasse, 1879, Vienna, vista dell'esterno (Collezione privata, 1970 ca).

Paxton³⁸. L'immenso padiglione della Grande esposizione di Londra, modello delle nuove Halles di Parigi, influenzerà altri mercati britannici³⁹ dopo quello di Kirkgate a Leeds (1857), cui si deve l'adozione del ferro-vetro in facciata dopo il successo della Gare de l'Est di Parigi⁴⁰, a testimoniare i continui scambi tra le due nazioni come tra le due diverse tipologie architettoniche. D'altronde l'uso del binomio ferro-vetro è ormai popolare in Inghilterra grazie alla produzione in serie delle grandi lastre di vetro utilizzate per le serre, fra le quali si ricorda la Palm House a Kew Gardens (1844-1848) di Decimus Burton e Richard Turner, vero status symbol vittoriano. Intanto nel Lower Market Hall di Exeter (1837) lo stesso Fowler ha già sperimentato la copertura ad arco usando fogli sottili di legno lamellare imbullonati insieme a formare una curva. Per il suo maggiore potenziale il tetto metallico ad arco sarà utilizzato da principio per le gallerie dei treni e solo in seguito per i mercati, anche se il nome di Fowler resta legato alla copertura a sbalzo, autoportante, ideata per il mercato ittico di Hungerford (1835)⁴¹, dove si possono rilevare le falde del tetto inclinate verso l'interno in modo da far defluire l'acqua piovana attraverso le colonne cave centrali, secondo una soluzione che sarà adottata nelle costruzioni in ferro dopo la sua affermazione nel Crystal Palace.

Caratteristica del modello britannico di mercato coperto è la netta scissione tra la struttura portante metallica e le facciate in muratura, risolte prima in stile neoclassico, poi nel cosiddetto «*ordinary Italian*»⁴², infine secondo un carattere sempre più eclettico, che occulta il linguaggio dell'interno in modo «pragmatico, concreto, efficace, moderno»⁴³. Per quanto l'altezza possa essere notevole,

³⁸ Attivo a Birkenhead negli stessi anni per la progettazione del parco civico (1847).

³⁹ Il mercato di Shudehill (dal 1854) e quelli di Camphill (1877) a Manchester, il mercato di Stockport (1861), il mercato di Huddersfield (1888) e il mercato di James Street a Bradford (1905).

⁴⁰ B. Lemoine, *L'architecture du fer. France: XIXe siècle*, Champ Vallon, Seyssel 1986, pp. 143 ss.

⁴¹ Il Royal Institute of British Architects conserva 19 disegni di Fowler sul mercato di Hungerford (ref. SC75/1(1-18) & SD93/10), oltre a una sua relazione in cui ne descrive la copertura (ref. MS.SP/10/9).

⁴² Cfr. F. Salmon, *The «ordinary Italian» in Nineteenth-Century British Architecture*, in A. Brucclieri, S. Frommel (a cura di), *Renaissance italiana et architecture au XIXe siècle. Interprétations et restitutions*, Campisano, Roma 2015, pp. 233-242.

⁴³ J-P. Épron, *Comprendre l'éclectisme*, Norma Editions, Paris 1997, p. 11.

fino agli anni Settanta dell'Ottocento i mercati si concepiscono di solito a un piano (escluso quello seminterrato)⁴⁴, per cui non offrono le stesse opportunità progettuali dei grandi magazzini o degli edifici multipiano per uffici, pur essendo in genere liberi sui lati perimetrali. In luogo dei colonnati neoclassici, che caratterizzano i primi esempi delle province fino a quello londinese di Covent Garden, che riecheggia la vicina chiesa di Saint Paul di Inigo Jones (1631-1633), presto si adottano soluzioni più adeguate, che prevedono successioni di aperture di matrice rinascimentale, talora abbellite da terrazze, logge e bugnati come nel mercato di Hungerford, secondo quello stile «all'italiana» che si afferma dagli anni Venti dell'Ottocento, soprattutto grazie all'opera di Charles Barry, per poi lasciare spazio a composizioni sempre più ibride di stili che culmineranno negli esempi sontuosi di fine secolo.

L'ideologia sottesa ai mercati vittoriani è quella di realizzare impianti solidi, salubri ed efficienti, in linea con il progresso tecnico e i moderni parametri in termini di igiene, ma anche rappresentativi dell'immaginario borghese, che si traduce in opere architettoniche in cui il ferro e la ghisa esibiti all'interno testimoniano l'ascesa della nuova classe sociale, ricca, intraprendente e affascinata dalla modernità, mentre il rivestimento esterno, uniformandosi all'identità stilistica del luogo per rapportarsi con le sue architetture più emblematiche, intende assicurare alla nuova élite dirigente quella legittimazione che appartiene alle passate classi dominanti, cui essa vuole ispirarsi. Prestigio sociale e progresso economico si traducono così in nuovi spazi commerciali, dove la tradizione architettonica che più connota il centro urbano funge da modello per trascrivere i moderni edifici di servizio nello stile a essa più consono. Ma se ciò può sembrare logico per una città capitale come Londra, che ha consolidato nel tempo la consapevolezza del proprio passato, non lo è per altre realtà urbane dallo sviluppo recente. D'altra parte, per la prima volta nella storia urbana europea, molte città acquisiscono ora un peso economico e dimensioni tali da entrare in competizione con la capitale, è quindi naturale che le stesse aspirino a costruirsi un'immagine in grado di soddisfare il proprio orgoglio civico. Per i nuovi centri industriali della Gran Bretagna le valenze sociali e culturali sedimentate negli impianti e nelle architetture delle città-stato italiane del Rinascimento corrispondono alle istanze di rappresentatività e di affermazione perseguite dai governi locali, anche perché la borghesia capitalista si identifica nella cultura borghese della prima età moderna, da cui scaturirono quei modelli di consumo solitamente riferiti alla Rivoluzione industriale, ma che in realtà erano stati già avviati dalla «rivoluzione commerciale» del Quattrocento. Il nuovo assetto si era infatti manifestato sia nel rendere disponibili sui mercati dell'Europa occidentale prodotti prima sconosciuti, grazie all'evoluzione dei mezzi di trasporto e alla ristrutturazione delle vie di comunicazione, sia nello sviluppare quella che è stata definita la «cultura materialistica»⁴⁵. Ciò potrebbe spiegare la ripresa dello stile rinascimentale

⁴⁴ Talvolta la superficie del mercato era incrementata da gallerie superiori, che tuttavia tendevano a fallire come spazi commerciali per la scomodità delle scale.

⁴⁵ V. Codeluppi, *Lo spettacolo della merce*, Bompiani, Milano 2001, pp. 39 ss. L'autore sostiene la tesi di Chandra Mukerji (1983), per la quale fu nell'età rinascimentale che si formarono a livello internazionale quei modelli culturali di consumo che hanno poi condizionato gli attuali comportamenti.

quale strategia culturale, con rimandi allusivi o intuitivi che finiscono per connotare il tessuto edilizio di molte città britanniche nei decenni centrali dell'Ottocento: i grandi portali, l'uso del bugnato nelle parti basamentali, negli angoli e nelle aperture; l'utilizzo degli ordini architettonici in funzione decorativa. Un segnale delle aspirazioni condivise dalla dinamica classe borghese britannica di metà Ottocento può rintracciarsi nell'Art Treasures Exhibition of the United Kingdom di Manchester (1857)⁴⁶, fra i maggiori poli industriali del Regno Unito che da poco aveva ottenuto lo status di città. La grande esposizione di opere d'arte, provenienti in prevalenza da collezioni private (fra cui la *Madonna con Bambino e San Giovanni e gli angeli*, che solo di recente era stata attribuita a Michelangelo), fu infatti finanziata dai ricchi magnati del luogo che ambivano a dimostrare di aver raggiunto un livello culturale pari a quello economico e ospitata in un padiglione che cercava di coniugare la struttura in ferro-vetro del Crystal Palace con gli stilemi neorinascimentali del Palais de l'Industrie di Parigi (1855). L'architettura e l'espansione urbana, più che in epoche passate, divengono ora strumenti essi stessi di affermazione economica e sociale con le nuove regole del capitalismo nell'esplosione dell'urbanesimo europeo.

La Francia si pone come l'altro referente europeo, per quanto gli esempi di mercato coperto del primo Ottocento non siano così imponenti o innovativi come quelli britannici. A Parigi si segnalano i mercati di Saint-Martin, Saint-Germain, des Blancs-Manteaux e des Carmes, che si aggiungono al mercato di Saint-Honoré, alla Rotonda del Tempio e alla Halle au Blé (a pianta circolare con cupola in ferro), nei quali si sintetizza l'esperienza precedente. In generale si tratta di mercati neoclassici in pietra di tipo claustrale con loggia semiaperta che circonda un grande patio centrale, quadrato o rettangolare, e copertura sopraelevata per favorire la ventilazione e l'illuminazione, mentre il carattere monumentale si riduce alla giustapposizione degli uni rispetto agli altri sulla base del tipo di commercio. La capitale francese acquisirà un ruolo preminente nel Secondo Impero (1852-1870) quando appronterà un modello del tutto originale da replicare per entrambi i tipi di mercato, all'ingrosso e al dettaglio, laddove l'Inghilterra, che per prima aveva esportato nel continente tecnologie e capacità gestionali e finanziarie, si avvia verso una fase di ripensamento della tipologia come riflesso dell'evoluzione del commercio. Negli altri paesi europei, a eccezione del Belgio (il cui sviluppo industriale è paragonabile a quello francese), nella cui capitale si apre il mercato coperto della Madeleine (1848), le nuove attrezzature restano isolate e per lo più legate alla tradizione.

Nel 1846 si inaugura la ferrovia Parigi-Bruxelles per collegare più rapidamente la Francia ai Paesi Bassi e la Gran Bretagna ai paesi di lingua tedesca (via Ostenda o Dunkerque). Simbolo della modernità e del progresso industriale, il treno favorirà il commercio su scala mondiale oltre a promuovere lo sviluppo e l'integrazione di una cultura comune⁴⁷. Dagli anni Sessanta i mercati metallici si diffondono co-

⁴⁶ T. Hunt, V. Whitfield, *Art Treasures in Manchester. 150 Years On*, Manchester Art Gallery/Philip Wilson Publishers, Manchester 2007.

⁴⁷ O. Figes, *Gli Europei. Tre vite cosmopolite e la costruzione della cultura europea nel XIX secolo*, Mondadori, Milano 2019, pp. 42 ss.



Fig. 15 Alexander Parris, *Quincy Market*, 1825, Boston, lato est (Collezione privata, 1980 ca).

Fig. 16 *Manhattan Market*, 1872, New York (from the collection of the New-York Historical Society).

sì nell'Europa continentale, supportati sotto il profilo tecnico dalle riviste specializzate, che facilitano la replica dei modelli, e sotto quello pratico dalle reti ferroviarie, che velocizzano il trasporto degli uomini e dei materiali sui cantieri. L'epicentro è ora Parigi con le Halles di Victor Baltard e Félix Callet (1854-1874)⁴⁸, il più grande centro commerciale del mondo occidentale.

Il disegno napoleonico di realizzare un «Louvre del Popolo» sul luogo degli antichi mercati centrali – documentati dal XII secolo – era rimasto evidentemente invariato se la loro ubicazione non fu mai messa davvero in discussione, neppure quando l'aumento delle attività commerciali in un tessuto urbano che non consentiva ulteriori ampliamenti aprì la prospettiva di un loro trasferimento a sud-est della città, per rivitalizzare la *rive gauche* decongestionando il cuore della capitale (1840), quando Parigi divenne oggetto di un grande dibattito urbanistico, «preludio dell'haussmannizzazione»⁴⁹. Ma gli espropri già iniziati, il quadro giuridico delineato da tempo e la convinzione che troppi interessi e costumi radicati sarebbero stati sconvolti da quello spostamento – troppo periferico – fecero prevalere la decisione di favorire l'importanza della funzionalità e della centralità urbana, ponendo le basi della trasformazione dei mercati generali nella sede originaria. La decisione fu sostenuta dal conte di Rambuteau, prefetto della Senna, benché il programma si concretizzò col Barone Haussmann (1853-1870), braccio destro di Napoleone III. Per l'Imperatore i mercati dovevano avere la priorità su tutti i nuovi edifici pubblici, poiché sperava con essi di lasciare un'impronta del suo governo nella forma della città⁵⁰.

⁴⁸ La bibliografia sulle Halles è ormai copiosa. Fra i testi più utili alla nostra ricerca si segnalano: Lemoine, *Le Halles*, cit.; A. Lombard-Jourdan, *Les halles de Paris et leur quartier dans l'espace urbain (1137-1969)*, École Nationale des Chartes, Paris 2009; Lemoine, *Les Halles de Paris: la création de un modelo*, in Guardia, Oyón (ed. por), *Hacer ciudad*, cit., pp. 141-168; P. Moncan (de), M. Du Camp, *Baltard: le Halles de Paris 1853-1973*, Les Ed. du Mécène, Paris 2010; C.C. Mead, *Making modern Paris: Victor Baltard's Central Markets and the urban practice of architecture*, Pennsylvania State University Press, University Park, Pa. 2012, pp. 144 ss.; A. Thomine-Berrada, *Victor Baltard: architecte de Paris*, catalogue des œuvres exposées (Paris 2012-2013), Gallimard Musée d'Orsay, Paris 2012, pp. 43-71.

⁴⁹ M. Roncayolo, *Preludio all'haussmannizzazione. Capitale e pensiero urbano in Francia intorno al 1840*, in C. De Seta (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Roma 1985, pp. 133-147.

⁵⁰ «Quella gran baldoria che era stato l'antico Mercato degli Innocenti, era ormai sepolta e messa da parte per far posto ai Mercati

Il modello di Parigi, che ricostruisce l'antica «Halle» corredandola di un sistema di mercati di quartiere attraverso l'utilizzo di strutture modulari in ferro-vetro, viene accolto nel resto del paese, dove si attuerà un'autentica riforma dei mercati tradizionali, ma sarà adottato anche fuori dalla Francia grazie al carattere seriale degli elementi di base. Non a caso anche a Firenze il sistema dei nuovi mercati si definirà negli stessi anni Sessanta.

In generale sono le capitali e i grossi centri commerciali o industriali ad avviare la costruzione di mercati in ferro e vetro, sebbene l'attuazione di un 'sistema' di mercati, cioè l'organizzazione di un grande mercato centrale connesso ad altri mercati minori, si limiti alle grandi città della Francia, della Spagna e dell'Italia, oltre ad alcuni esempi isolati nel resto del continente come Vienna e Berlino. Quello di Berlino costituirà un caso singolare (seppur tardo nel contesto delle capitali europee), data la consuetudine delle città tedesche di costruire un unico mercato, imponendosi come modello per altre realtà urbane della Mitteleuropa. Alla fine dell'Ottocento solo Parigi e Berlino potranno contare su un sistema di mercati coperti ultimato e funzionante, nelle altre città i lavori si concluderanno nei primi decenni del Novecento, mentre a Firenze dei tre mercati costruiti solo due risultano attivi a tutti gli effetti.

Giuseppe Mengoni tra i nuovi mercati di Londra, Parigi, Vienna

Non appena ricevuto l'incarico dal governo locale di Firenze capitale, Mengoni, già noto a livello internazionale per la realizzazione della Galleria di Milano⁵¹, si reca a Londra, Parigi e Vienna per studiare i mercati (1868-1870). Dai documenti non sono emersi suoi viaggi in Germania, né in Spagna. Se l'assenza di riferimenti alla Germania può essere giustificata dalla mancanza di esempi rilevanti fino al tardo sistema di mercati berlinese (1886-1893)⁵², diverso è il caso spagnolo.

A Madrid si studiano i primi mercati metallici sul modello francese già dagli anni Sessanta, mentre importanti città come Barcellona iniziano presto a costruire padiglioni⁵³. Probabilmente la Spagna, emarginata dalle maggiori potenze del mondo, appare un paese marginale in Europa, distante e politicamente instabile, quando anche la sua economia comincia a risentire della perdita delle colonie americane. Minata dalla crisi generale del 1866, la attendono sei anni di crisi rivoluzionaria prima della restaurazione borbonica (1868-1874) e della costruzione dei grandi mercati in ferro e vetro ispirati alle Halles, fra i quali i mercati de la Cebada e de los Mostenses (distrutto, 1870-1875) a Madrid, El Born

generali, a quel colosso di ferro, a quella città nuova e straordinaria»: Zola, *Il ventre di Parigi*, cit., p. 21.

⁵¹ O. Selvafolta, *Il progetto e la costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II: "one of the most magnificent buildings in Europe"*, in P. Gasparoli et al. (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele II di Milano. Progetto, costruzione, restauri*, Skira, Milano 2016, pp. 19-49.

⁵² Dopo gli esempi di Amburgo e Monaco (Mercato Massimiliano, 1851), si inaugura il mercato di Stoccarda (1865), seguito da un mercato privato a Berlino (1867) che fallirà presto. Francoforte costruirà il mercato centrale nel 1879, mentre altre città tedesche si doteranno di mercati coperti dagli anni Ottanta dell'Ottocento, vedi H. Paffik-Huber, *Mercados cubiertos en Alemania: de los mercados de hierro a los mercados centrales de hormigón*, in Guardia, Oyón (ed. por), *Hacer ciudad*, cit., pp. 329-364.

⁵³ E. Castañer Muñoz, *La arquitectura del hierro en España. Los mercados del siglo XIX*, Real Academia de Ingeniería, Madrid 2006; Id., *La difusión de los mercados de hierro en España (1868-1936)*, in Guardia, Oyón (ed. por), *Hacer ciudad*, cit., pp. 233-262.

(1874-1878) e Sant Antoni (1879-1882) a Barcellona. Nonostante la diffusione di una rivista militante come la «Revue générale de l'architecture et des travaux publics» di César Daly e i viaggi in Francia di funzionari e tecnici spagnoli, le amministrazioni locali non sono in grado di promuovere piani ambiziosi come quello di Parigi.

Eppure Barcellona rappresenta un caso eccezionale, giacché la scommessa municipale per un sistema di mercati coperti si è rivelata vincente nel lungo periodo⁵⁴: a distanza di quasi 150 anni essi continuano a favorire la socializzazione dei fruitori e a contrastare il degrado dell'ambiente urbano, testimoniando di fatto come fra i mercati ottocenteschi quelli *al dettaglio* abbiano resistito meglio di quelli *all'ingrosso* al passare del tempo.

Lo stesso è avvenuto a Firenze, anche se il programma della Municipalità è stato compromesso dal precoce smantellamento del mercato di San Frediano nell'Oltrarno.

Londra

Quando Mengoni viene incaricato di studiare il progetto dei nuovi mercati fiorentini frequenta Londra da tempo per il piano di riordinamento della piazza del Duomo di Milano, finanziato dalla società inglese City of Milan Improvements Company Limited, ed è proprio a Londra che comincia a occuparsi del tema, visitando i «nuovi mercati» delle carni all'ingrosso di Smithfield ancora in costruzione – anche perché il consumo della carne caratterizzava la cucina britannica quanto quella fiorentina e italiana.

Inaugurato nel 1868 su progetto di Horace Jones, l'architetto della City (1864-1887) noto per il più tardo Tower Bridge⁵⁵, il complesso occupa l'area del più grande mercato di bestiame di Londra, un tempo nota come «smooth field», situata ai margini della città, dove si svolgevano tornei, fiere ed esecuzioni. L'area era divenuta insalubre per la presenza di tanti mattatoi fatiscenti e inefficiente per quella che ormai era la capitale di un impero, ma le resistenze opposte da abitudini e interessi radicati avevano impedito di trasferire il mercato in altre zone fino alla metà dell'Ottocento, quando due leggi conducono a una riqualificazione del luogo. Lo Smithfield Market Removal Act (1852) prevede il trasferimento del mercato del bestiame più a nord, a Islington (1855), mentre il Metropolitan Meat and Poultry Market Act (1860) autorizza la City a costruire nuovi edifici sull'ampia area di Smithfield (2 ettari), dove si centralizzerà la vendita all'ingrosso delle carni di Londra. Sono anni in cui la capitale del Regno Unito – come anche Parigi e Vienna – è oggetto di un intenso programma di infrastrutturazione che influirà sulla riorganizzazione dei mercati per quanto concerne la corona delle grandi stazioni di testa, l'estesa rete fognaria e il nuovo sistema viario del centro, quantunque la scelta per essi di antichi luoghi di scambio sostanzialmente liberi non richieda grosse operazioni di demolizione, come invece richiederà la realizzazione del mercato Centrale di Firenze.

⁵⁴ M. Guardia, J.L. Oyón, N. Fava, *El sistema de mercados de Barcelona*, ivi, pp. 263-298.

⁵⁵ K. Powell, *Tower Bridge. History, engineering, design*, Thames & Hudson, London 2019.

Il nuovo mercato di Smithfield consiste inizialmente di due enormi blocchi rettangolari, East Market e West Market, divisi trasversalmente dalla Grand Avenue, una strada coperta carrabile (larga circa 17 m) che mette in comunicazione importanti snodi urbani, mentre un secondo passaggio longitudinale (largo circa 8 m) sull'asse del mercato è chiuso da cancellate in ferro battuto, così l'impianto risulta diviso in quattro settori, ciascuno dei quali ripartito da ulteriori tre passaggi trasversali (larghi 5,5 m). Il complesso è realizzato nello stile cosiddetto «all'italiana»: gli alzati sono caratterizzati da una successione di aperture arcuate, alternate a lesene, che scandiscono l'uniformità delle lunghe facciate, il cui profilo risulta movimentato da grandi ingressi e da alte torri coronate da cupola e lanterna a evidenziare il centro e gli angoli di ciascun lato. Costruito in pietra grigia di Portland e mattoni rossi, con la struttura metallica in funzione anche decorativa, evidenziata dalla policromia, il tetto in ardesia, le finestre a lamelle in vetro e i pavimenti in cemento, quando il nuovo mercato viene inaugurato è ritenuto un edificio esemplare. La cifra astronomica che si è deciso di investire, un milione di sterline, attesta la notevole importanza che ormai viene attribuita ai mercati coperti. L'organizzazione distributiva dell'impianto richiama il modello delle Halles, la cui prima fase costruttiva sta per concludersi. Esteso a cinque blocchi (1875)⁵⁶, fino a coprire un'area doppia di 4 ettari, ha esercitato una chiara influenza sul sistema di mercati coperti berlinesi⁵⁷, anche per il collegamento ferroviario sotterraneo che i mercati centrali di Parigi non riusciranno mai ad attuare⁵⁸, forse influenzato dal grande mattatoio di Chicago, la Union Stock Yard & Transit Co. del 1865: «una città nella città»⁵⁹. La rete ferroviaria collegava Londra con le principali città britanniche, consentendo la rapida consegna delle carni direttamente al mercato centrale, garantendone in tal modo la conservazione. Le celle frigorifere hanno poi sancito l'avvio delle importazioni da tutto il mondo, facendo di Smithfield il mercato delle carni all'ingrosso più importante del Regno Unito e uno dei più grandi in Europa. Per il profilo marcatamente urbano, che assimila la nuova architettura ai tanti edifici pubblici della capitale, Smithfield e con esso il modello britannico di mercato coperto si distinguono nettamente dall'immagine di fabbrica seriale trasmessa in molti esempi del continente dal modello parigino, anche se le differenze si assottigliano confrontandone gli interni, l'organizzazione funzionale tecnicamente avanzata, la posizione e il carattere scenografico. Appureremo come il progetto fiorentino di Mengoni riesca a sintetizzare i due modelli, malgrado la storiografia lo abbia accostato sinora al solo modello francese.

Negli anni in cui Mengoni si reca a Londra, sul luogo di un'estesa baraccopoli dell'East End viene costruito in stile neogotico il mercato al dettaglio di Columbia Road (1869), finanziato da un'ereditiera

⁵⁶ Poultry Market (1878-1958; 1962-1963), General Market (1883) e Annexe Market (1888) per pollame, verdura e pesce.

⁵⁷ T. Knoll, *Berliner Markthallen*, Haude & Spener, Berlin 1994.

⁵⁸ Già nel 1845 l'architetto Hector Horeau aveva previsto un collegamento ferroviario tra le nuove Halles e la Senna, vedi F. Boudon, *Horeau et les Halles centrales*, in F. Boudon, F. Loyer, *Hector Horeau (1801-1872)*, École nationale supérieure des beaux-arts, Paris 1979, pp. 152-159: 153.

⁵⁹ M. D'Eramo, *Il maiale e il grattacielo. Chicago: una storia del nostro futuro*, Feltrinelli, Milano 1995, pp. 44 ss.

filantropa, Lady Angela Burdett-Coutts, per migliorare la dieta delle classi lavoratrici cercando di trasmettere loro anche i valori cristiani nella visione vittoriana. Progettato dall'architetto Henry A. Darbishire, il solenne edificio rettangolare, ornato di fregi, torri, pinnacoli e colonne, non riscuoterà l'atteso successo, probabilmente perché vittima di un sistema di approvvigionamento che dipende ancora dai mercati «di strada» di Petticoat Lane e Spitalfields, dove nel 1876 sarà aperto sempre da un privato un mercato all'ingrosso (Old Spitalfields). Dopo un tentativo di riconvertirlo per la vendita del pesce, il mercato di Columbia viene donato alla City che vi trasferisce officine e laboratori prima di demolirlo per realizzarvi abitazioni (1960 ca.).

Ma a Londra sono attivi anche altri mercati coperti: il mercato di Covent Garden, che presto verrà coperto da ampi tetti metallici di ispirazione parigina, e quello di Borough a Southwark, sul più antico luogo di scambio della capitale a sud del Tamigi, crocevia di arterie stradali e poi di ferrovie, che nel 1860 conducono alla costruzione di un viadotto sopra il mercato, nel frattempo chiuso da una struttura in ferro-vetro (1851) ispirata al Crystal Palace e quindi ampliato, per essere infine dotato di un ingresso decò nel 1932. Restaurato nel 2001, Borough continua a ospitare la vendita al dettaglio e all'ingrosso di frutta e verdura dopo avere accolto il mercato dei fiori di Covent Garden (2004), trasformato in centro commerciale a seguito del trasferimento del mercato ortofrutticolo all'ingrosso a Nine Elms (1974). Quando i mercati fiorentini sono già ultimati, Jones progetterà il nuovo mercato ittico all'ingrosso di Billingsgate (1874-1877), che prospetta sul Tamigi presso il London Bridge con un fronte in stile italianizzante e i tetti a mansarda di ispirazione francese⁶⁰, nonché la trasformazione di Leadenhall (1881)⁶¹ per la vendita del pollame all'ingrosso nella City, con gli ingressi e gli interni pesantemente decorati in stile eclettico e la copertura a botte vetrata su bracci incrociati che ricordano la Galleria di Mengoni da poco ultimata.

Nel tardo Ottocento l'architettura dei mercati britannici dovrà rinnovarsi per la concorrenza dei grandi magazzini⁶²; lo farà, adottando facciate a più piani forate da vetrine di negozi a partire dal mercato di Kirkgate a Bradford (1872) di Francis Lockwood e William Mawson (demolito nel 1973), fino a quello ancora più sofisticato di Leeds (1904), il più grande mercato al dettaglio in Europa progettato da Joseph e John Leeming, già autori del mercato di Borough ad Halifax (1896), un vero monumento *pastiche* al consumismo, il cui passaggio a croce coronato da lanterna riecheggia di nuovo la galleria milanese di Mengoni.

A Londra, invece, il cibo continuerà a essere venduto nelle strade e nei mercati all'aperto, come risultato della frammentarietà amministrativa e delle politiche urbane, da sempre orientate verso il più redditizio commercio all'ingrosso. Eppure i grandi mercati londinesi di Smithfield e Billingsgate saranno

⁶⁰ L'edificio andava a sostituire quello di James Bunstone Bunning (1850 ca.) demolito nel 1873: realizzato in mattoni e pietra con un campanile centrale, per la sua efficienza e il supporto della rete ferroviaria urbana il mercato in 'stile italiano' aveva contribuito all'affermazione del pesce fresco nella dieta inglese, prima limitata al consumo di carne e pesce essiccato.

⁶¹ D. Murphy, *Market conditions: architecture*, «Apollo», v. 190, n. 680 (2019), pp. 36-37.

⁶² B. Marrey, *Les grands magasins: des origines à 1939*, Librairie Picard, Paris 1979.

considerati edifici modello per la modernizzazione del sistema di vendita all'ingrosso. Dei due mercati, accomunati dall'aver occupato per secoli la stessa posizione, solo quello di Smithfield continua a svolgere la sua funzione nel luogo originario; il mercato ittico di Billingsgate, per problemi logistici legati al sito, è stato trasferito nell'Isle of Dogs a Poplar nel 1982, mentre l'edificio è stato trasformato da Richard Rogers in uno spazio per eventi (1988). All'inizio del 2019, nei piani presentati dalla Court of Common Council, il principale organo decisionale della City of London Corporation, è stato proposto il dislocamento di tutti i mercati all'ingrosso a Barking Reach: Billingsgate, New Spitalfields (Old Spitalfield era stato spostato a Leyton nel 1991) e Smithfield, che lascerebbe la sede nel cuore della capitale dopo 800 anni⁶³. Resterebbe Borough Market (dall'organizzazione *mista*) a dimostrare come dei mercati ottocenteschi si sia conservato solo quello che ha mantenuto la vendita al dettaglio, confermando un trend acclarato da tempo di cui gli stessi mercati fiorentini sono prova.

Parigi

Per le analogie che si riscontrano col progetto di Mengoni, le Halles centrales saranno richiamate più volte nel volume, non solo perché il modello francese ha avuto un'accoglienza maggiore di quello britannico nei paesi dell'Europa latina, ma anche perché i nuovi mercati di Parigi sintetizzavano molti dei requisiti ritenuti all'epoca indispensabili per la costruzione di un mercato 'alla moda', acquisendo da subito una notorietà internazionale grazie al successo editoriale della monografia dell'opera, in cui Baltard documentava il metodo e le prerogative alla base del progetto: la rapidità del sistema di approvvigionamento fondato sulla rete ferroviaria urbana; l'opportunità di conservare le derrate nei piani seminterrati; l'impiantistica come valore architettonico; gli ambienti spaziosi, ventilati e luminosi grazie alla struttura in ferro-vetro; il numero, la comodità e la gerarchia degli ingressi e dei percorsi; l'organizzazione delle postazioni secondo radicate consuetudini; la registrazione e il controllo di tutte le operazioni; la vigilanza sulla qualità dei prodotti; l'economia nelle spese di impianto, conduzione e manutenzione; l'igiene ambientale, l'ordine pubblico e la salvaguardia dell'area urbana. A ciò si deve aggiungere la grandiosità dell'opera, come ebbe a sottolineare Carlo Fenzi nel difendere la posizione di Mengoni di fronte al Consiglio comunale per la scelta di un modello architettonico tanto costoso quanto estraneo al contesto fiorentino, dichiarando: «che bisogna pur tener conto della pubblica opinione, e diciamo pure della moda, [...] e che è d'uopo anco su tale Opera andare nel sistema delle costruzioni grandiose»⁶⁴. Ripercorriamo brevemente le tappe che hanno condotto alla trascrizione di un costume commerciale antico in un moderno dispositivo di vendita, riproducibile in molte varianti, dove la struttura metallica assume un'importanza assoluta.

⁶³ Vedi <<https://www.standard.co.uk/news/london/historic-smithfield-market-to-move-after-800-years-in-central-london-a4126721.html>> (02/19), <<https://www.building.co.uk/news/plans-for-smithfield-after-markets-move-revealed/5109595.article>> (03/2021).

⁶⁴ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1870*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1875, Ad. 25 febbraio 1870, p. 211.

Inviato nei paesi europei più avanzati Baltard trova spunti di riflessione solo in Inghilterra (1845), dove rimane colpito sia dai mercati di Liverpool e Birkenhead, sia dall'ampio utilizzo del ferro nel mercato ittico di Hungerford a Londra, dove ha modo di conoscere l'architetto Fowler. Ma il programma del prefetto Rambuteau concepisce i nuovi mercati alla stregua di un monumento, perciò il carattere monumentale connoterà i progetti che Baltard elabora – affiancato da Callet – fino all'approvazione del 1851. Da subito si prevede l'impiego di una grande struttura metallica, dotata di elementi decorati in luogo degli antiestetici tiranti e di un lucernario centrale, che segue i progressi dell'industria siderurgica francese, per cui il ferro, usato dapprima per rinforzare la pietra e per costruire opere pubbliche, comincia a essere usato per edifici sperimentali come le serre, anche se saranno le 'costruzioni miste' degli anni Quaranta a sembrare le più adatte per realizzare opere monumentali, come attestano la biblioteca Sainte-Geneviève di Henri Labrousse e la Gare de l'Est di Duquesney e Cabanel de Sermet. Il primo progetto di Baltard-Callet amplia dunque gli orizzonti dell'architettura metallica, mentre la seconda versione introduce la soluzione delle strade coperte. Tuttavia dopo la costruzione del primo padiglione degli otto previsti, dove una massiccia cortina muraria relega in secondo piano l'intelaiatura tradendo quegli elementi di novità apparentemente leggibili nei primi studi, Napoleone III ordina di sospendere i lavori e di presentare nuove proposte (1853). Nel decennio di gestazione del progetto si sono intanto definiti il perimetro dell'intervento e il numero complessivo dei padiglioni, fortemente condizionato dalla difficoltà degli espropri, ma sarà il prefetto Georges-Eugène Haussmann ad avviare il disegno dei nuovi tracciati e a prendere le difese di Baltard fino all'adozione definitiva del progetto nel 1854, quando Callet muore. Baltard sarà da allora l'unico responsabile della realizzazione di dieci padiglioni, costruiti quasi interamente in ferro-vetro e ordinati da un sistema di strade coperte distribuite tra due immensi corpi di fabbrica, che si estendono da rue des Innocents alla Halle au Blé, dove due padiglioni mistilinei completeranno l'operazione rimodulata nel 1859 fino a coprire una superficie totale di 4 ettari negli anni 1935-1948, quando già si dibatte del loro spostamento!

Negli anni in cui Mengoni si occupa del tema, Baltard progetta anche la Halle Secrétan (XIX arrondissement) e la Grande Halle de La Villette⁶⁵, comune a nord-est di Parigi, dove Haussmann ha previsto di concentrare i macelli e i mercati della carne in linea con quanto si va attuando a Londra (sebbene Napoleone I avesse ordinato di trasferire i mattatoi fuori città già nel 1805). La struttura dell'imponente padiglione (286 x 86 m), destinato a mercato del bestiame, è ideata secondo una soluzione ancora più audace di quella adottata nei mercati centrali della capitale: progettata per rimanere sempre aperta al fine di favorire il movimento e la ventilazione, esibisce l'armatura e la copertura in zinco senza l'ausilio di altri materiali né di decorazioni, ed è costruita dall'architetto Louis-Adolphe Janvier. Il successo della Grande Halle sarà comunque inferiore a quello delle Halles, forse a causa della destinazione d'uso

⁶⁵ Lemoine, *Le Halles*, cit., pp. 194-198. La paternità di Baltard è attestata dalle tavole firmate del progetto, conservate nella Bibliothèque Historique de la Ville de Paris, mentre il Barone Haussmann attribuisce la Grande Halle all'architetto Jules de Mérimodol, cfr. Mead, *Making modern Paris*, cit., pp. 219-220.

e della ubicazione periferica, ragioni per cui paradossalmente potrebbe essere stata salvata dallo smantellamento (benché il complesso comprendesse in origine tre strutture, per le pecore, i vitelli e i maiali, due delle quali demolite nel 1980).

All'Esposizione di Parigi del 1878 la Casa Joly di Argenteuil riproporrà il modello di padiglione realizzato per Baltard, sebbene lo stile dei mercati coperti sia ormai destinato a subire le pressioni dell'eletticismo dominante. La trasformazione del commercio unita all'affermazione del cemento armato rinnoveranno ancora la struttura dei mercati. Poi l'ondata di demolizioni che negli anni Sessanta-Settanta travolgerà molti padiglioni, inutilizzati o abbandonati, raggiungendo l'apice con la distruzione delle Halles (1971-1973). Sarà grazie alla consapevolezza dell'importanza storica dell'architettura in ferro, scaturita da quell'evento, se altri esemplari saranno risparmiati non solo in Francia.

Nonostante molte architetture metalliche abbiano perso l'originaria funzione, in forza della loro flessibilità distributiva talune hanno accolto destinazioni d'uso compatibili con l'intelaiatura fungendo da veicolo di più estesi programmi di ristrutturazione urbana, come il padiglione n. 8 delle Halles, salvato dalla demolizione e rimontato con qualche modifica nel sobborgo parigino di Nogent-sur-Marne, il mercato di Saint-Pierre a Montmartre, che potrebbe aver influenzato il progetto cesenate di Mengoni⁶⁶, o la Grande Halle nel Parc de La Villette, ideato da Bernard Tschumi (1983): tutti trasformati in centri culturali. I mercati Saint-Quentin (X arrondissement) e Secrétan invece, seppur oggetto di pesanti restauri, hanno riacquisito almeno in parte la funzione di mercati di quartiere.

Vienna

In Austria non si realizzano nuovi mercati fino agli anni Sessanta dell'Ottocento. La città che segna la differenza è Vienna⁶⁷ dove, sull'esempio di Parigi, già nel 1856 si decide di costruire un mercato centrale, affiancato da mercati della carne di quartiere, a stabilire un sistema di gestione coordinato dell'approvvigionamento urbano.

Per quanto riguarda il caso viennese, Mengoni appare subito molto scettico sugli esiti del programma quando visita la capitale nel 1870. Malgrado ciò merita ricostruire per sommi capi la vicenda per coglierne le corrispondenze con il caso fiorentino, che ugualmente si attua nel contesto del piano di ingrandimento della città, anche per le affinità che si leggono nella morfologia delle due capitali: ambedue caratterizzate da un nucleo urbano attraversato da un fiume e circondato dalle mura, la cui distruzione condurrà all'apertura di un grande viale alberato di scorrimento configurato ad anello.

Nel 1857 l'Ufficio Tecnico comunale indice un concorso pubblico, aperto agli «architetti locali», per la costruzione di un mercato coperto nella Landstrasse, sull'area occupata dal Rochusmarkt; si evidenziano Ludwig Föster, Leopold Ernest e lo studio Romano & Schwendenwein: fra i maggiori

⁶⁶ *Infra* figg. 59-61.

⁶⁷ P. Haiko, *Los mercados cubiertos en la Viena liberal*, in Guardia, Oyón (ed. por), *Hacer ciudad*, cit., pp. 169-196.

rappresentanti dell'architettura storicista austriaca, prenderanno parte al programma di ampliamento della capitale asburgica⁶⁸. Dagli elaborati emerge come nessuno dei partecipanti abbia un'idea chiara del tema, benché tutti includano uno spazio di vendita servito da molti ingressi, un grande cortile e una struttura coperta per le postazioni fisse, mentre solo i tecnici comunali prevedono l'utilizzo di colonne in ferro per il portico della corte. Dal punto di vista stilistico le proposte offrono un campionario dell'architettura austriaca di metà Ottocento, in cui il linguaggio neoclassico è spesso contaminato da elementi gotici e bizantini. Contemporaneamente l'imperatore Francesco Giuseppe I autorizza l'abbattimento delle mura con l'eliminazione del fossato per regolarizzare e abbellire la residenza imperiale (Hofburg) e per amalgamare la città vecchia alle nuove espansioni, richiamando la necessità di un insieme di mercati coperti che riordini il sistema di approvvigionamento. Il bando lascia ai partecipanti la definizione dei requisiti di base dei nuovi mercati, quali la dimensione, la struttura e la posizione all'interno della nuova area di espansione, ma la questione resta subordinata alla trasformazione del centro storico, divenuto inadeguato alle esigenze di quella che ormai sta diventando una metropoli (600.000 abitanti) e alle richieste della nuova élite borghese, cui servono sia edifici per l'amministrazione e la cultura sia residenze. Nei fatti significa che i mercati di Vienna passano in secondo piano rispetto al progetto di ingrandimento della città.

Una prima proposta in legno viene scartata in favore dello «stile di Parigi» (1862), per il quale si è espresso favorevolmente l'architetto Förster, all'epoca consigliere comunale. Vienna non ha una tradizione di architetture in ferro, e rimarrà a lungo reticente verso il suo utilizzo a vista. L'unico spazio architettonico contraddistinto dal nuovo materiale è la sala da bagno del Dianabad (1841-1843), la prima piscina coperta dell'Europa continentale, per la cui costruzione lo stesso Förster era stato affiancato dall'ingegnere ferroviario tedesco Karl Etzel.

Nel contempo il Comune bandisce un altro concorso pubblico per la costruzione del mercato centrale con gli ingegneri dell'Ufficio Tecnico⁶⁹. Il luogo prescelto, delimitato dall'arteria principale del Landstrasse e dai giardini dello Stadtpark, beneficia della vicinanza del fiume Wien e di una ferrovia di collegamento. Si tratta del terzo distretto della capitale, il più grande a sud-est della città, compreso tra il centro storico (Innere Stadt), il Castello del Belvedere e il Donaukanal, su cui si affacceranno eleganti case ad appartamenti. Nel 1863 la banca Rothschild offre al Consiglio comunale il progetto del costruttore e produttore di ferro Henry Griszell, che propone una soluzione in ferro-vetro (tranne per la sede dell'amministrazione). Tutti i progetti, eccetto quello di Griszell, prevedono l'accesso al collegamento ferroviario. L'incarico viene affidato a Karl Gabriel e Georg Haussmann, pertanto l'autorità municipale invita i due progettisti a visitare i nuovi mercati delle città più avanzate dell'Europa⁷⁰.

⁶⁸ Förster è l'unico a essersi già cimentato con il tema avendo realizzato un piccolo mercato coperto a Vöslau (1850) nel distretto di Baden.

⁶⁹ Fra i quali Gabriel e Hajek hanno già preso parte al primo concorso del 1857.

⁷⁰ Per la morte di Gabriel il nuovo mercato sarà costruito dal solo Haussmann.

Se il dibattito era cominciato quando la realizzazione del Ring era imminente (1857), il mercato viene concluso quando il grosso intervento urbanistico è stato da poco inaugurato (1865), anche se le architetture che lo correderanno saranno costruite a partire dal 1870. Dal punto di vista tipologico l'edificio a forma di U, con una parte centrale prominente, la struttura metallica e le facciate in laterizio risolte con un linguaggio storicista (neoromanico) richiama i modelli britannici. Data la permanenza dei mercati all'aperto, che ritardano la costruzione di quelli periferici sul modello francese, nel 1868 il nuovo mercato viene riservato per la vendita all'ingrosso.

Intanto nel 1866 vengono progettati alcuni mercati di quartiere da parte di Haussmann, per cui, quando Mengoni giunge a Vienna nel 1870, sarà il primo di questi edifici che egli visita insieme al mercato di Zedlitzgasse: «... ho visto i Mercati di Vienna fatti dopo tanti studi e Viaggi di Commissioni come mi dicono, e mi sembra non abbiano raggiunto lo scopo»⁷¹. Realizzato fra il 1869 e il 1871, nel primo distretto della città, il mercato di Zedlitzgasse ha una pianta basilicale a tre navate con cleristorio vetrato e zoccolo in mattoni, mentre la struttura portante consiste in una versione semplificata di quella delle Halles.

Quando il cantiere dei mercati fiorentini è già avviato Haussmann progetterà due nuovi mercati per il pesce e la frutta (1872-1873), che si ricordano soprattutto per la posizione al termine della Ringstrasse e in prossimità del Donaukanal.

Un nuovo ciclo si intraprenderà col concorso per un grande mercato centrale sull'area di un'ex pista di pattinaggio, pubblicato sulla stampa internazionale nel 1873, quando si tiene la prima esposizione universale di Vienna. La Commissione deputata si esprimerà in favore di una soluzione in muratura a causa del clima, scartando le proposte in ferro-vetro e reputando indispensabile che la nuova attrezzatura di servizio non si discosti dallo stile architettonico dominante, in linea con gli esempi britannici. Si prevedono poi mercati al minuto a Paradeplatz, Rudolfsplatz e Fichtgasse, quantunque per essi si presume un decoro limitato alle sole facciate. Seguiranno concorsi e appelli per un nuovo sistema di mercati coperti, ma l'unica decisione che si concretizza sarà quella di trasformare l'ex scuola di equitazione del conte Esterhazy in un mercato al dettaglio.

Solo nei tardi anni Settanta si realizzeranno nuovi mercati di quartiere, situati nei distretti che circondano il centro della città, per i quali si prevede un mercato stile neoclassico, che riflette le aspettative sociali e culturali della nuova borghesia viennese. Autore dei progetti è Friedrich Paul, successore di Haussmann alla guida dell'Ufficio Tecnico, nonché autore di un articolo sui nuovi mercati apparso su «Allgemeine Bauzeitung» (1885), in cui si addebitano al clima le ragioni principali della preferenza accordata alle 'costruzioni miste', criticando la scelta del ferro-vetro nella Zedlitzhalle. Il mercato centrale, di cui si discuteva dagli anni Settanta, non verrà mai costruito!

⁷¹ *Infra Uscita di scena di Mengoni*, nota 26.

Per quanto alla fine dell'Ottocento si attestino a Vienna ben sei mercati al dettaglio – se si esclude il caso singolare di Berlino – si ha l'impressione che nell'Europa centrale l'idea iniziale di un sistema diffuso di mercati coperti sia stata ridimensionata.

Il mercato di Zedlitzgasse, abbandonato piuttosto presto, ospiterà svariate attività prima di essere demolito (1965), seguito dagli altri. L'unico a essersi conservato è ancora un mercato al dettaglio, quello della Nussdorferstrasse, poi diventato un supermercato.

Epilogo

Nel primo Novecento il fenomeno architettonico e urbano dei mercati coperti interesserà maggiormente i paesi della periferia europea fino a quel momento estranei alla questione, come le grandi città dell'Europa centro-orientale e baltico-scandinava, a partire dal completamento del sistema di mercati di Budapest modellato su quello di Berlino. Nello stesso periodo, da un lato avrà luogo la diffusione dei mercati in ferro e vetro in molte città di piccole e medie dimensioni dell'Europa occidentale, dall'altro si assisterà all'affermazione del cemento armato, in particolare negli esempi tedeschi.

Gli edifici più innovativi destinati all'approvvigionamento urbano si realizzeranno tra le due guerre, nell'ambito dei programmi di costruzione dei nuovi mercati all'ingrosso e dei mattatoi, quando la fortuna della tipologia ottocentesca si è ormai esaurita. Seguirà un'ultima fase, segnata dall'abbandono di molte strutture metalliche nei paesi-chiave della loro attestazione (a partire dalla Gran Bretagna), accompagnata da un forte sviluppo di quelle stesse attrezzature urbane nei paesi dell'Europa dell'Est e mediterranea, ancora lontani dalle nuove forme di commercio (catene alimentari e supermercati), dove però si abbandona l'uso del ferro, materiale simbolo dell'Ottocento.

Per i vecchi mercati metallici si apriranno nuovi scenari: la demolizione, come nel caso ricordato delle Halles di Parigi, o il restauro e la rifunzionalizzazione, come nel caso del mercato Centrale di Firenze.

Lo stato dell'arte nel Regno d'Italia

Dopo alcuni contributi degli anni Quaranta dell'Ottocento, espressione di un'inedita attenzione per il ruolo e il significato che le nuove attrezzature pubbliche rivestono nei programmi di modernizzazione delle città¹, i primi studi sistematici sui mercati coperti datano dagli anni Sessanta dell'Ottocento: pubblicati nei paesi dell'Europa più avanzata, nell'Italia liberale fungeranno da supporto per quanti includeranno nei loro piani i nuovi edifici², fino all'uscita della prima ricognizione scientifica nazionale, la monografia di Marc'Aurelio Boldi, che conoscerà una certa fortuna editoriale tra il 1893 e il 1899³, seguita dal manuale di Daniele Donghi del 1926 (uscito in dispense dal 1893)⁴.

Dalla letteratura emerge come la diffusione dei mercati coperti nell'Europa continentale abbia luogo a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, il più delle volte con una spazialità interna innovativa celata da forme esterne che si accordano col tessuto edilizio adiacente. Nel contesto nazionale l'esame comparato delle soluzioni formali, strutturali, tecniche e funzionali adottate per i nuovi edifici evidenzia una frequente ripresa del modello delle Halles di Parigi, anche se la scelta tipologica testimonia la riproposizione di un'icona fortemente pubblicizzata piuttosto che la risposta a reali contingenze locali. Ma l'imitazione acritica, che non considera le caratteristiche del luogo in termini di clima, materiali, tradizioni culturali, come raccomandato dallo stesso autore dei mercati centrali parigini, conduce sovente a una sterile omologazione, da ciò la ragione dell'insuccesso dei nuovi padiglioni soprattutto al Sud (come accadrà con la replica della Galleria di Milano a Napoli), dove saranno preferiti fabbricati

¹ A.C. Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura contenente le nozioni storiche, descrittive, archeologiche, biografiche, teoriche, didattiche e pratiche di quest'arte*, prima trad. it. di A. Mainardi, Fratelli Negretti, Mantova 1844, II, pp. 457-460 (s.v. mercati); L. Tatti (a cura di), *Monumenti antichi e moderni di ogni nazione [...]*, I, Pomba e Comp., Torino 1846, pp. 234-246; *Nuova enciclopedia popolare, ovvero dizionario generale [...]*, IX, Pomba e Comp., Torino 1841-1849, pp. 126-129.

² G. Doti, *Mercati coperti e pratiche della progettazione urbana: Roma, 1850-1910*, «Roma moderna e contemporanea», 25 (2017), 1-2, pp. 25-59: 26-27, note 2-5.

³ M.A. Boldi, *Per i mercati coperti*, Tip. Centenari, Roma 1893. Accolta favorevolmente sia in Italia sia all'estero, l'opera ebbe presto una nuova edizione ampliata: *Per i mercati coperti (Pour les marchés couverts; For the covered markets; Über die markthalten)*. Monografia tecnico-economica, Tip. Lit. Camilla e Bertolero di N. Bertolero, Torino 1899.

⁴ D. Donghi, *Manuale dell'architetto*, vol. II, parte I, sez. II: *Stabilimenti carcerari, penitenziari, di correzione e di soccorso, Mercati del bestiame, ammazzatoi e macellerie, Mercati coperti, Magazzini commerciali di deposito di approvvigionamenti, Esposizioni, Istituti di credito e commerciali*, UTET, Torino 1926, pp. 241-384. Donghi dichiara di essersi ispirato alla letteratura tecnica tedesca – *Baukunde des Architekten* (1880-1884), ma anche *Handbuch der Architektur* (dal 1880) – nota per il rigore scientifico e la sistematicità di trattazione (F. Mangone, *La manualistica italiana dell'Ottocento tra arte e tecnica*, in G. Mazzi, G. Zucconi (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 297-306), in realtà l'opera risulta debitrice di diverse fonti bibliografiche ottocentesche, segnatamente francesi, riferibili ai tipi del manuale e dell'enciclopedia d'architettura (E. Godoli, *Attorno alle fonti del «manuale»*, ivi, pp. 333-340).

in muratura, specie per i prodotti ittici che mal sopportano l'effetto serra indotto dalla combinazione del ferro col vetro. Sarà il loggiato a rivelarsi più adeguato alla specificità delle regioni meridionali, poiché i vantaggi offerti dalle logge mancano tanto ai mercati «di strada» quanto ai mercati coperti: rispetto ai primi offrono riparo, garantendo ventilazione e temperatura ottimali ai prodotti alimentari; rispetto ai secondi assicurano quel contatto diretto con il cibo che lusinga i sensi, motivo forse della sopravvivenza dei mercati nelle vie e nelle piazze di tutta l'Europa. La tipologia del loggiato come soluzione intermedia tra la piazza e l'edificio in muratura esaurirà la sua fortuna alla fine dell'Ottocento, quando il mercato finirà per stabilirsi o in spazi aperti o in strutture chiuse, realizzate fino agli anni Trenta del Novecento per essere poi soppiantate dai supermercati nel dopoguerra. Destino che non ha coinvolto i mercati all'aperto, la cui persistenza dimostra la continuità di un fenomeno diffuso e spesso alla base dell'insuccesso di molti mercati coperti⁵.

L'uso dei materiali metallici nei nuovi mercati italiani è di solito limitato alla copertura, sia per il carattere di leggerezza e minimo ingombro dei sostegni verticali, sia per l'economia di realizzazione. Molto diffuse sono inoltre le semplici tettoie, costruite a struttura metallica ma aperte sui lati⁶, alcune delle quali tuttora funzionanti: progettate dagli ingegneri, rappresentano esempi interessanti di applicazione dei nuovi elementi prodotti in serie⁷. La figura dell'ingegnere risalta nell'analisi di queste architetture, tipiche di un'epoca di grande fermento per la nascita delle scuole di ingegneria⁸. A ostacolare un più esteso sviluppo dell'architettura del ferro in Italia sono state la frammentazione del territorio e l'arretratezza dei processi produttivi, oltre a un dichiarato atteggiamento conservatore accentuatosi dopo la Restaurazione, come documentano le grandi esposizioni universali. La situazione nazionale non pregiudica tuttavia un lento affermarsi della ricerca tecnologica, anche se l'ideologia proibizionista frenerà la sperimentazione che caratterizza i paesi più evoluti. Nel nascente Stato unitario si possono infine rilevare delle «costanti ontologiche di comportamento»⁹, che connotano l'intero corso dello sviluppo dell'architettura metallica: la dipendenza dall'estero per quanto riguarda la provenienza dei materiali e delle imprese costruttrici; il carattere sovranazionale, cui si deve l'introduzione di nuovi principi compositivi e tecnologici, in un clima condizionato dalla ripresa delle tradizioni locali nel lungo dibattito per uno stile nazionale; la prevalenza di tipologie architettoniche di uso collettivo come i ponti, le stazioni ferroviarie, le gallerie commerciali e i mercati coperti.

⁵ Cfr. R.V. Moore, *L'architettura del mercato coperto: dal mercato all'ipermercato*, Officina, Roma 1997; M. Fumo (a cura di), *Dal mercato ambulante all'outlet. Luoghi e architetture per il commercio*, Editrice Compositori, Bologna 2004; S. Nucifora, A. Urso, *L'architettura dei mercati coperti*, ed.it., Firenze 2012.

⁶ Ancora attuale R. Jodice, *L'architettura del ferro. L'Italia (1796-1914)*, Bulzoni, Roma 1985.

⁷ M. Mattone, *Ferro e architettura. L'uso del ferro e della ghisa in territorio piemontese*, Celid, Torino 2007 (ed orig. 2000), pp. 101 ss.

⁸ A. Giuntini, M. Minesso (a cura di), *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano 1999.

⁹ C.A. Cacciavillani et al., *I mercati in ferro nel Regno d'Italia: ingegneri a confronto*, in A. Buccaro, G. Fabbricatore, L. Papa (a cura di), *Storia dell'ingegneria*, Atti del 1° convegno nazionale (Napoli 2006), Cuzzolin, Napoli 2006, vol. I, pp. 525-534: 526.

Nell'Italia del secondo Ottocento si realizzano diversi esempi di mercato coperto¹⁰. Nei centri maggiori la costruzione delle nuove attrezzature rientrerà in un più ampio disegno di ristrutturazione urbana che prevede la trasformazione dei centri storici. Tra le città più dinamiche e popolate del Regno, che si segnalano per la costruzione di strutture metalliche destinate alla vendita dei commestibili, si confrontano: Torino, come esempio di città avanzata nelle regioni più progredite del Nord, Palermo, come caso eccezionale nei territori meno sviluppati del Sud, e Firenze capitale (1864-1870) dove non a un ingegnere comunale, come solitamente avviene, ma a un architetto di fama internazionale si affida il progetto di un sistema di mercati coperti in punti nodali della città, fra i quali spicca l'esemplare più significativo della nuova tipologia, data la sua valenza simbolica, il mercato Centrale di San Lorenzo: «un dato emblemático de la dialéctica entre competencias locales y aportaciones externas que caracteriza el caso florentino»¹¹. Se gli esempi esaminati non costituiscono un campione esaustivo per una situazione frammentaria come quella italiana, nondimeno sono lo specchio della realtà nazionale negli anni in cui Mengoni si occupa dei nuovi mercati per la capitale (1868-1870), testimoniando una condizione di estremo ritardo nei confronti delle moderne tipologie e tecnologie costruttive che indurrà l'architetto a percorrere in lungo e in largo l'Europa per documentarsi sul tema. Anni complessi in cui l'Italia, da poco costituitasi come Stato, si sta formando come nazione, mentre Firenze è chiamata ad allinearsi alle capitali europee.

La disamina sfiora appena (o esclude) altri centri urbani importanti, come Milano, la più cosmopolita fra le città italiane, Roma, la capitale designata, e Napoli, l'unica 'metropoli' del Regno, poiché nella fase storica indagata quelle città non sono investite dal fenomeno architettonico e urbano dei mercati in ferro e vetro, o lo sono molto limitatamente, risultando poco significative ai fini della ricerca.

Lo stato di capitali accomuna Torino e Firenze, mentre Palermo è uno dei due centri maggiori del Meridione. Nel censimento del 1871 le tre città risultano fra le più grandi d'Italia, con una dimensione

¹⁰ Le nuove attrezzature urbane si concentreranno soprattutto nel Centro-Nord; oltre ai contributi segnalati nei singoli casi, cfr. M.P. Bassi (a cura di), *I mercati e le fiere della provincia di Milano tra XVIII e XX secolo*, Provincia di Milano, Milano 1990; CNR, Istituto centrale per l'industrializzazione e la tecnologia edilizia e Comune di Roma, Ripartizione lavori pubblici (a cura di), *L'edilizia annonaria in Italia*, voll. 1-2, Palombi, Roma 1991-1994; M. Beccu, *Le Architetture per il mercato*, «Rassegna di architettura e urbanistica», 26 (1992) 76/77, pp. 106-116; R. Scannavini (a cura di), *Piazze e mercati nel centro antico di Bologna: storia e urbanistica dall'età romana al Medioevo, dal Rinascimento ai giorni nostri*, Grafis, Bologna 1993; M. Gori, *L'architettura dei mercati in Romagna fra Settecento e primo Novecento*, «Romagna arte e storia», 20 (2000), 60, pp. 131-154; M. Prusicki, *Mercati coperti. Architetture per la città: una raccolta di esempi*, voll. 1-2, CUSL, Pavia 2003; M. Fochessati, *Dal Mercato Orientale al Mercato dei Fiori: storia ed evoluzione di una tipologia architettonica a Genova fra tradizione e rinnovamento*, in F. Cattoi, S. Costa (a cura di), *Argomenti di storia dell'arte quaderno della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova. 1993 - 2003*, s.n., Genova 2004, pp. 103-113; D. Sicari, *Il mercato più antico d'Italia. Architetture e commercio a Bologna*, Ed. Compositori, Bologna 2004, pp. 53-58; *I mercati tra Messina e Marsiglia: la flessibilità dello spazio urbano nella città mediterranea*, «Città e territorio: documenti dell'Amministrazione comunale di Messina», XIV, 1 (2005), pp. 24-33; D. Coppo, A. Osello (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati in Piemonte*, Allemandi, Torino 2007; H. Schlimme, *Das internationale Hennebique-Patent zur Herstellung von Stahlbetonbauten und seine Anwendung in Italien. Der Mercato Orientale in Genua von Giovanni Antonio Porcheddu (1896-99)*, «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 39 (2009/10), pp. 391-426; C. Massi, *Il mercato delle vettovaglie a Livorno*, ETS, Pisa 2010.

¹¹ F. De Pieri, *Mercados cubiertos en la Italia liberal: una comparación entre cuatro ciudades*, in Guardia, Oyón (ed. por), *Hacer ciudad*, cit., pp. 197-232: 202.

demografica comparabile (Firenze: 167 mila abitanti, Torino: 212 mila, Palermo: 219 mila), sebbene da quella data, che coincide col trasferimento del governo centrale a Roma, Firenze cominci a registrare una crescita modesta rispetto alle altre due realtà urbane¹². L'anno 1870 attesta l'avvio del cantiere dei mercati fiorentini in un contesto politico, economico e sociale affatto mutato, contrassegnato dalla perdita di interesse dello Stato per le trasformazioni della città, dal dissesto finanziario del Comune e dalla crisi del mercato immobiliare. I nuovi edifici possono dunque essere inclusi fra quelli in cui si vive realmente il delicato passaggio fra gli ambiziosi programmi di Firenze capitale e il loro forzato ridimensionamento, quando le politiche urbane si concentreranno sul riordinamento del «centro storico» che avrà fra i suoi presupposti il dislocamento delle antiche attività commerciali. Condizione primaria per la riuscita dei nuovi mercati e per l'attuazione di una delle più massicce operazioni di metamorfosi di un antico centro urbano dell'Italia liberale con l'apertura del grande invasore di piazza Vittorio Emanuele II (poi della Repubblica).

La decisione di trasferire il Mercato Vecchio condurrà alla sua rilocalizzazione in un'area non lontana, i Camaldoli di San Lorenzo, confermando la collocazione centrale del mercato principale come un fenomeno di lungo periodo, mentre la scelta di comparti urbani satelliti per i padiglioni minori che devono affiancarlo, i quartieri popolari di Sant'Ambrogio e San Frediano nell'Oltrarno, segna una novità rispetto al passato, collocando la soluzione adottata dalla capitale del Regno d'Italia in una posizione di rilievo nel quadro delle più evolute realtà urbane nazionali (Torino) e in aperto dialogo con i modelli offerti dalle maggiori capitali europee (prima fra tutte Parigi).

In un luogo simbolico della storia urbana fiorentina, quale è il quartiere di San Lorenzo, la combinazione del ferro col vetro viene mediata dalla 'buona architettura' in pietra in un confronto ineludibile con la tradizione classica. Ma la nuova opera architettonica non sarà l'unica forma espressiva a caratterizzare l'ex area popolare dei Camaldoli. Alla 'costruzione mista' saranno affiancate due ali porticate in muratura come mediazione tra la piazza e la moderna attrezzatura, retaggio della città antica, delle sue memorie, ma anche espediente che argina le aspirazioni del primo progetto di Mengoni, in base al quale la rete viaria esistente e il tessuto edilizio adiacente sarebbero stati sconvolti dalla realizzazione di sei fabbricati isolati ma connessi al nuovo mercato. Veicolato da subito come icona di modernità dell'architettura fiorentina¹³, il mercato Centrale ha finito per qualificare con continuità il comparto urbano che lo accolse, a differenza della maggior parte dei mercati ottocenteschi, spesso demoliti da chi li aveva fortemente voluti.

¹² SVIMEZ, *Un secolo di statistiche italiane. Nord e Sud, 1861-1961*, s.n., Roma 1961, *Grandi città*, pp. 1035-1048: 1038-1039 (tav. 519). Nel 1871, nel Regno d'Italia si registrano dieci città sopra i 100 mila abitanti, mentre solo quattro superano i 200 mila, fra cui Roma e Napoli.

¹³ Previsto nel piano della *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze disegnate e descritte da Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo architetti*, Giuseppe Ferroni, Firenze 1876, il nuovo mercato sarà inserito nell'edizione successiva: *Raccolta delle migliori fabbriche Antiche e Moderne di Firenze. Disegnate e Misurate dal vero dagli architetti Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo con illustrazioni storiche di Iodoco Del Badia*, Giuseppe Ferroni, Firenze 1880.

Torino

Fra i casi evidenziati, procedendo da Nord a Sud, Torino si segnala per una precoce politica urbana diretta a rimuovere il commercio dei commestibili dal «centro».

Avviato nel corso della Restaurazione, il piano trova compimento alla metà del XIX secolo in linea con quanto accade nelle più avanzate capitali europee. Negli anni postunitari la storia dei mercati coperti torinesi può dunque essere letta sia nel graduale affinamento di questa scelta, sia nei tentativi messi in atto per superare il programma, in relazione alle nuove esigenze che la condizione di capitale del Regno impone alla città, prima fra tutte la forte espansione urbana¹⁴. Alla base di questa decisione, singolare nel panorama nazionale, si possono individuare alcune congiunture favorevoli, come la forma compatta della città e la distruzione delle mura nel periodo francese, che già negli anni Venti-Trenta dell'Ottocento favoriscono il riordino dei macelli e dei mercati pubblici, concentrandoli nei terreni a nord e a nord-ovest del nucleo urbano, mentre il settore meridionale viene destinato a un'espansione di tipo residenziale.

La costruzione di un mercato del bestiame (Borgo Dora) e di tre Pubblici Macelli verso il Po e la Dora (Porta Palazzo, Porta di Po e presso il convento della Madonna degli Angeli), per evitare il transito degli animali e delle carni attraverso il centro, rappresenta il primo tratto distintivo di queste politiche, che accomuna Torino a Firenze e a Roma, dove ugualmente si provvede a decentrare i mattatoi in luoghi coperti situati presso fiumi: a Firenze, l'Oltrarno, a Roma, la zona tra piazza del Popolo e il Tevere. A Milano, invece, la tendenza a concentrare le attività di macellazione si manifesterà solo dopo l'Unità, quando nelle altre città si comincia ad avvertire la crisi del sistema adottato e l'esigenza di ricorrere a un impianto fortemente decentrato. A Torino la dislocazione di queste nuove attrezzature accentrate e di tipo pubblico, spesso di dimensione sovraurbana, diviene allora estremamente pianificata in riferimento al *milieu* culturale europeo, soprattutto francese. Al nuovo Mattatoio Civico (1868) presto si aggregherà il mercato del bestiame (1871), per i quali si scelgono zone periferiche a sud della città (attuale corso Vittorio Emanuele II), collocate presso importanti infrastrutture come la cinta daziaria e la linea ferroviaria (per Novara), sull'esempio del coevo mattatoio parigino de La Villette di cui si riprende anche l'impianto cellulare¹⁵.

Per quanto riguarda i programmi avviati dalla Municipalità per la vendita delle cibarie, svanite le «Piazze coperte per diversi mercati» previste da Alessandro Antonelli nell'ambito del piano generale di ingrandimento della città (1852) offerto per il quartiere di Vanchiglia¹⁶, da un lato si promuove la costruzione di mercati coperti nelle zone di espansione, dall'altro si rafforza la vocazione commerciale dell'area a nord-ovest del centro storico come in parte si attuerà anche a Firenze. Il luogo individuato

¹⁴ L. Barosso et al., *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Celid, Torino 2000; D. Coppo, A. Osello (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati a Torino*, Celid, Torino 2006; De Pieri, *Mercados cubiertos en la Italia liberal*, cit., pp. 216-223.

¹⁵ V. Comoli Mandracchi, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 197-204.

¹⁶ L. Re, *Il Louvre del popolo*, in Barosso et al., *Mercati coperti a Torino*, cit., pp. 14-27.

è ancora Porta Palazzo, destinato ai primi macelli e mercati delle carni, che finirà per imporsi come il più grande polo alimentare della capitale sabauda (poi nazionale) grazie a una serie di circostanze favorevoli fra cui l'ampia estensione, l'ubicazione rispetto al centro, la rete infrastrutturale esterna, la presenza di un mercato all'ingrosso attestato già dal Settecento.

Inizialmente si stabiliscono due tettoie chiuse per la vendita al dettaglio nei due quadranti sud della piazza Emanuele Filiberto (poi piazza della Repubblica): le tettoie, provviste di cantine voltate per immagazzinare le merci invendute, coprivano entrambe uno spazio di circa 1.800 mq, cui si aggiungevano 550 mq per parte lasciati scoperti; le strutture, in muratura di pietrame e mattoni, si snodavano lungo il perimetro dei fabbricati in un'alternanza di pilastri e archi a tutto sesto che delimitavano gli ingressi muniti di cancelli. La disposizione si è conservata in modo abbastanza fedele nei due mercati attuali, seppure a seguito di ristrutturazioni e modifiche che hanno indotto a soprelevarne gli alzati per problemi di illuminazione, prima degli adeguamenti igienici e funzionali degli anni Trenta¹⁷.

Dopo l'Unità, Carlo Gabetti realizza un Mercato del Vino (1862) per un'ampia area situata lungo corso San Maurizio tra i fiumi Dora e Po¹⁸, con pareti in muratura e copertura a tettoia in ferro e legno corredata di lucernario; successivamente lo stesso architetto dell'Ufficio edilizio progetta un mercato al dettaglio, sempre a struttura mista, a consolidare un nuovo polo commerciale nella zona orientale di via Montebello¹⁹, dove si era proposto invano anche un moderno Mercato delle Erbe (1860-1861) su progetto dell'ingegnere Ferdinando Piattini²⁰. Piattini, su commissione del conte di Chiavarina, aveva presentato un «avant projet» a struttura metallica, seguito da una versione più complessa con copertura a padiglione, sostenuta da grandi capriate in ferro di 20 m di luce, a coprire un'area di circa 900 mq per 13 m di altezza. La carpenteria metallica era prevista con profili a doppio T, l'illuminazione era affidata alla lanterna e alle aperture munite di persiane a lamelle in vetro per favorire anche la ventilazione, mentre per lo smaltimento delle acque piovane ci si sarebbe avvalsi di canali di scolo isolati dai montanti in luogo delle colonne cave portanti. Esaminato per un parere tecnico ed estimativo dall'ingegnere Alessandro Mazzucchetti, autore della prima copertura in ferro-vetro della stazione di Torino Porta Nuova (all'epoca in costruzione), il progetto richiese alcune variazioni dimensionali e strutturali che però non convinsero la commissione, malgrado Piattini avesse proposto di ingaggiare la Maison Fôret di Parigi per le parti metalliche in modo da ridurre i costi. Il fattore economico costituiva un aspetto determinante per il governo locale della capitale, obbligato ad avviare un programma di interventi urbanistici per renderla efficiente e all'altezza del nuovo ruolo²¹. I modelli più innovativi si

¹⁷ L. Barosso, *Appunti e immagini sui mercati ottocenteschi di Porta Palazzo*, ivi, pp. 88-117.

¹⁸ La vendita del vino fu trasferita in corso San Maurizio da piazza Carlina, dove si era stabilizzata all'aperto da quasi due secoli. Dopo alterne vicende legate soprattutto alla crisi del commercio del prodotto il mercato sarà demolito (1901), cfr. L. Barosso, *Dai "baracconi di Amedeo di Castellamonte all'utopia di un grande progetto ottocentesco* e M. Lucat, *La risposta alle esigenze del commercio del vino. Il mercato di corso San Maurizio*, ivi, pp. 28-39 e 64-71.

¹⁹ M. Lucat, *Un banco di vendita. Il Mercato di via Montebello*, ivi, pp. 60-63.

²⁰ Id., *Un importante mercato mai costruito. Il Mercato delle Erbe*, ivi, pp. 41-60.

²¹ Cfr. V. Comoli Mandracci, *Dalla città preunitaria alla prima industrializzazione*, in M. Abrate et al. (a cura di), *Torino città*

devono comunque agli ingegneri dell'Ufficio d'arte, che si faranno promotori del moderno linguaggio architettonico²².

Quando la capitale si appresta a lasciare la sede di Torino per stabilirsi a Firenze, si segnala il mercato al dettaglio di piazza Bodoni (1864-1866), progettato dagli ingegneri Edoardo Pecco e Carlo Velasco per una superficie di oltre 1.900 mq in luogo di una vecchia tettoia fatiscente, destinata alla vendita all'ingrosso di frutta e verdura. La pianta quasi quadrata (42,30 x 45,60 m) aveva un corpo centrale sormontato da una lanterna ottagonale, la cui struttura portante in ferro e legno era celata dagli alzati in muratura. La concezione derivava dal modello delle Halles, proposto anche da Piattini nel progetto inattuato per un Mercato delle Erbe. Dopo il crollo per una nevicata (1888) si rese necessaria una nuova armatura di sostegno, stavolta interamente metallica, con travi inclinate e connesse fra loro da arcarecci secondo il sistema arco-trave a collegamento reticolare. Attenzione particolare era riservata ai problemi igienici e di aerazione, mentre il piano sotterraneo fungeva da magazzino. Questo esempio singolare di copertura a pianta centrale subirà lo stesso destino di altre strutture simili: demolito nel 1924, come più tardi accadrà alla grande tettoia della stazione di Torino Porta Nuova. Sempre a sud della città, nel nuovo ampliamento di San Salvario, si costruisce il mercato di piazza Madama Cristina (1866), la cui copertura metallica risale però al 1879, quando i mercati fiorentini sono già costruiti. In seguito, lo stesso ingegnere Velasco progetterà per l'area di Porta Palazzo due grandi tettoie in ferro e ghisa (1883-1884), che, occupando i restanti due quadranti nord della grande piazza ottagonale, andranno ad aggiungersi ai due mercati esistenti (modernizzati negli anni 1896-1898), fino a quando non si deciderà di sostituirle con nuove strutture delle quali si costruirà la sola Tettoia dell'Orologio a nord-est (1916). L'edificio, tuttora esistente e funzionante, costituisce il maggiore complesso mercatale della zona e, seppure più tardo, presenta connotazioni tipologiche, costruttive e tecnologiche strettamente legate agli esempi più significativi che lo hanno preceduto, a partire dal mercato Centrale di San Lorenzo a Firenze di Mengoni. Tra Ottocento e Novecento Porta Palazzo si consoliderà quale gigantesco epicentro commerciale²³, caratterizzato dalla presenza di diversi tipi di strutture coperte come i vecchi mercati di Parigi prima degli interventi di razionalizzazione previsti dal Piano Haussmann.

In linea con le nuove politiche di gestione dell'approvvigionamento urbano, diffuse a livello nazionale, il modello di mercato definitosi nell'Ottocento subirà un profondo riesame dagli anni Venti-Trenta del nuovo secolo, quando le strutture in ferro e vetro manifestano segni di obsolescenza incalzate dal cemento armato. Si procederà allora al trasferimento del mercato ortofrutticolo all'ingrosso in via

viva: *da capitale a metropoli, 1880-1980*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1980, vol. II, pp. 215-238; Ead., *La capitale per uno stato*, in A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino 1995, pp. 317-344.

²² F. De Pieri, *Nineteenth-century municipal engineers in Turin: technical bureaucracies in the networks of local power*, in M. Dagenais, I.E. Maver, P.Y. Saunier (Eds.), *Municipal Services and Employees in the Modern City: New Historical Approaches*, Ashgate, Aldershot 2003, pp. 31-46.

²³ M. Vitali, *Torino: il mercato di Porta Palazzo*, in Coppo, Osello (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati in Piemonte*, cit., pp. 76-79.

Giordano Bruno (1934) in un edificio prossimo alla ferrovia, situato nella zona di espansione meridionale interessata da un marcato sviluppo industriale²⁴, come si verificherà anche nelle città di Milano, Roma e a Firenze dove, a seguito di una lunga gestazione, si costruirà il mercato di Novoli (1955-1960) con le forme avveniristiche della tettoia dei produttori e delle pensiline gemelle a copertura dei piani caricatori, per le quali si adotta la moderna tecnica della precompressione.

Milano

Negli anni postunitari, il quadro di una città dinamica e cosmopolita come Milano appare inaspettatamente arretrato, benché l'espansione urbana e la consapevolezza dei nessi tra cibo e igiene abbiano indotto la Municipalità ad assumersi nuove responsabilità²⁵. Nel riordino delle attrezzature destinate all'approvvigionamento urbano si provvede, infatti, sia all'apertura del primo macello pubblico (1863) – seguito dal mercato del bestiame (1892) – raccordato al vicino scalo ferroviario di porta Ticinese, sia alla regolamentazione della vendita dei commestibili con la costruzione dei primi mercati coperti al dettaglio. Interventi che si rivelano tuttavia insufficienti per i bisogni di una città moderna, quale è Milano, rendendo vano qualsiasi parallelo con quanto si va realizzando in altri contesti non solo europei ma anche italiani, mentre la questione dei mercati all'ingrosso non viene neppure sollevata.

I nuovi mercati di generi alimentari sono due: entrambi di modeste dimensioni, assicurano circa 60 postazioni in piazza Vetra, dove sono costruiti su progetto dell'architetto Enrico Terzaghi²⁶ nel 1862 e nel 1866 – anni nei quali Mengoni è impegnato nei lavori di riordinamento di piazza del Duomo e della Galleria, il cantiere più importante della città e in quel momento del Regno.

Il primo mercato, riservato alla vendita di frutta, ortaggi e pesce, consisteva in una lunga tettoia metallica aperta sui lati (57,50 x 10 x 5,80 m al colmo), cui erano aggiunti un piano sotterraneo e due padiglioni ottagonali in muratura e pietra agli estremi, a coprire una superficie di circa 600 mq. Il secondo, destinato ai latticini, era composto da un fabbricato a pianta rettangolare smussata sempre in muratura e pietra (contenente locali, magazzini, ghiacciaia e cantina), con ali laterali e verande in ferro, per una superficie di 900 mq. Presso il Foro Bonaparte si realizzerà un terzo mercato (1873), su progetto dell'ingegnere dell'Ufficio tecnico Agostino Nazari e di Eugenio Saldarini²⁷. Collocato in uno spazio quadrato di 52,50 m di lato, l'edificio occupava una superficie di circa 2.700 mq, di cui 570 mq erano assegnati a quattro cortili coperti, destinati agli avventizi e separati fra loro da larghe corsie, sempre coperte, riservate agli oltre 150 posteggi fissi, con ingressi distinti; corredato di locali su due piani per gli uffici e il

²⁴ G. Montanari, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso del Piemonte*, Clut, Torino 1992, pp. 65-68.

²⁵ De Pieri, *Mercados cubiertos en la Italia liberal*, cit., pp. 209-216. Cfr. G. Rumi, A.C. Buratti, A. Cova, *Milano nell'Unità nazionale, 1860-1898*, Cariplo, Milano 1991.

²⁶ M.P. Belski, *1860-1918: Milano cresce*, Firenze Libri, Firenze 1995, pp. 422-423.

²⁷ Ivi, pp. 364-365 (Agostino Nazari) e pp. 389-390 (Eugenio Saldarini). E. Saldarini, *Mercati coperti*, in Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano (a cura di), *Milano tecnica: dal 1859 al 1884*, L'Archivolta, Milano 1988, pp. 411-414 (rist. anast. 1885), dove si sottolineano i vantaggi economici e funzionali delle soluzioni in muratura.

custode, era costruito in muratura e pietra per un'altezza al colmo di 14 m. L'uso del materiale metallico era limitato alle 40 capriate Polonceau in ferro e legno e alla cornice a trafori in ghisa che coronava le cuspidi del tetto e dei fronti, provvisti di aperture perimetrali protette da griglie mobili in lamiera zincata; una rete di canalizzazioni raccoglieva le acque reflue a mezzo di graticci sempre in ghisa, convogliandole nello scarico centrale. Nessuno di essi sopravvivrà all'avvio del nuovo secolo, testimoniando il rapido superamento della tipologia ottocentesca, ma, soprattutto, nessuno di essi è paragonabile a ciò che Mengoni elabora per Firenze capitale.

Per quanto concerne il commercio all'ingrosso, la vendita degli alimenti continua a svolgersi all'aperto nella centralissima piazza Santo Stefano, da cui viene trasferita nel 1873 per essere riorganizzata sempre all'aperto lungo il viale orientale di porta Vittoria; qui rimane fino al primo decennio del nuovo secolo, quando si costruirà un grande mercato in ferro e vetro lungo corso XXII Marzo (1911), in un'area ben servita dalle infrastrutture non distante dalla precedente, dove resterà fino alla demolizione nel 1965²⁸. Con il ripensamento del sistema di approvvigionamento che segna il primo Novecento, la scelta di Milano sarà quella di concentrare i mercati all'ingrosso presso lo scalo merci di porta Vittoria, dove è già operativo il nuovo mercato ortofrutticolo, cui seguiranno il mercato di Polli e Uova (1925) e il nuovo mattatoio (1930), mentre il mercato ittico sarà trasferito presso la nuova stazione Centrale (1935)²⁹. Completeranno il programma undici mercati al dettaglio dell'Azienda consortile dei consumi del Comune, distribuiti a corona nei quartieri della nuova periferia industriale (dal 1928)³⁰.

Roma

A Roma il riordino dei mercati delle cibarie, seppur oggetto di dibattiti fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento, giungerà a maturazione solo nel secolo successivo, in netto ritardo rispetto all'epoca considerata. Connessa in principio allo spostamento di alcune attività commerciali dal centro storico, la questione finirà per imporsi come tema legato allo sviluppo della zona periferica tra porta Ostiense e la basilica di San Paolo fuori le mura, dove si concentreranno i nuovi macelli e mercati generali, suggerendo un parallelo tra la situazione di Roma e quella di Milano se non fosse per il diverso contesto economico, sociale e istituzionale³¹ e per la mancanza di mercati in ferro e vetro, a dispetto delle numerose proposte di architetti, ingegneri e imprenditori che la letteratura permette di ricostruire:

I progetti di nuovi mercati coperti, che nell'ultimo trentennio dell'Ottocento sono sottoposti all'esame delle commissioni tecniche comunali e dell'amministrazione, riassumono gli orientamenti prevalenti nell'architettura dei mercati realizzati nello stesso periodo nei maggiori centri della nazione. [...] riflettono le

²⁸ Un nuovo mercato ortofrutticolo all'ingrosso verrà costruito non lontano rafforzando il carattere di «città annonaria» della zona di Calvaire, cfr. P. Montagnani, P. Batelli, *Il civico mercato ortofrutticolo di Milano*, «Città di Milano», 4-5 (1947).

²⁹ S. Aleni, V. Redaelli (a cura di), *Storia e storie dei Mercati Generali a Milano*, Quattro, Milano 2013.

³⁰ P. Montagnani, P. Batelli, *I mercati rionali coperti della città di Milano*, «Città di Milano», 8-9 (1947).

³¹ A. Caracciolo, *Le tre capitali d'Italia: Torino, Firenze, Roma*, in C. De Seta (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Roma 1985, pp. 195-200.

contraddizioni e i conflitti legati al rispetto della storia, da un lato, e alla domanda di trasformazione avanzata dalla moderna società industriale, dall'altro³².

Anche a Roma il problema della riorganizzazione dei macelli e dei mercati del bestiame precede quello dei commestibili, come negli esempi di Torino e Firenze.

La concentrazione in un solo impianto pubblico, situato tra piazza del Popolo e il Tevere, attuata a partire da un progetto di Giuseppe Valadier (1822), presto modificato e infine ampliato sotto il pontificato di Pio IX dall'architetto Gioacchino Ersoch (1868), rimane in funzione fino alla decisione di trasferire la struttura a Testaccio (1888), affidandone la progettazione allo stesso architetto comunale, il cui nome resterà legato alla costruzione del nuovo mattatoio civico (1891).

Ersoch si interessa anche alla questione dei mercati coperti, per i quali propone un piano di riassetto complessivo, corredato di una pubblicazione del progetto (1866)³³, che prevede sette grandi strutture per la vendita all'ingrosso divise per categorie di prodotti (frutta e verdura, cereali, liquidi, bestiame, pollame, pesce e combustibile) secondo il modello londinese, cui sono affiancate quattordici strutture più piccole per la vendita al minuto (una per ciascuno dei rioni) come nel modello parigino, da stabilirsi dopo distruzioni e sventramenti nel centro della capitale Pontificia, sfruttando il *Regolamento edilizio e di pubblico ornato per la città di Roma* (1864) e il completamento della rete ferroviaria. Rielaborato e presentato più volte ai consigli comunali della città (1870-1875), divenuta nel frattempo capitale del Regno d'Italia, il progetto di un sistema di piazze-mercato resterà sulla carta, malgrado l'attenzione al tema del commercio al minuto cominciasse a crescere specialmente per interesse dei privati, le cui proposte si concentreranno in due grandi zone 'sensibili' già individuate da Ersoch e del tutto organiche con gli orientamenti del Comune: il nucleo antico della città e il settore urbano nord-orientale dominato dalla nuova stazione Termini (1868-1874).

Il programma di Ersoch potrebbe avere influenzato le politiche urbane di Firenze capitale, dove la questione di un sistema diffuso di mercati coperti sarà definita nello stesso 1866. Il tema era comunque al centro del dibattito nelle maggiori città italiane³⁴ dopo l'esempio di Parigi.

Nel secondo Ottocento il problema principale riguarda il commercio all'ingrosso, organizzato in spazi aperti fino alla fine del secolo come a Milano. Tradizionalmente situato in piazza Navona, il mercato

³² Doti, *Mercati coperti e pratiche della progettazione urbana*, cit., pp. 53, 59. Cfr. F. Scarnati, *La nascita dei mercati generali all'Ostiense, da Roma italiana al sindaco Natan. I mercati a Roma dal 1870 al 1913*, Lindbergh & P., Roma 2002; G. Stemperini, *La questione di un unico mercato all'ingrosso nella Roma postunitaria: la scelta dell'Ostiense*, «Roma moderna e contemporanea», 12 (2004), 1/2, pp. 49-60; L. Francescangeli, O. Rispoli (a cura di), *La memoria dei mercati: fonti e documenti sulla storia dell'Annona e dei mercati di Roma*, Nuove Tendenze, Roma 2006; De Pieri, *Mercados cubiertos en la Italia liberal*, cit., pp. 223-229; G. Stemperini, *La politica annonaria del Comune di Roma tra Ottocento e anni Trenta del Novecento: la questione dei mercati all'ingrosso*, CROMA-Università Roma Tre, Roma 2009; Id., *Gioacchino Ersoch architetto municipale: progetto ed interventi per la modernizzazione dei pubblici macelli e del sistema dei mercati nella Roma dell'Ottocento*, «Città e storia», 5 (2010), 2, pp. 297-327.

³³ G. Ersoch, *Relazione sopra il progetto delle piazze di mercato da sistemarsi in Roma*, S.l., s.n., 1866; L. Francescangeli, *Progettare gli spazi e le funzioni urbane: le piazze dei mercati di Gioacchino Ersoch*, in A. Cremona et al. (a cura di), *Gioacchino Ersoch, architetto comunale. Progetti e disegni per Roma capitale*, Palombi, Roma 2014, pp. 129-161. Cfr. A. Racheli, *Ersoch, Gioacchino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [da qui in avanti DBI], 43 (1993).

³⁴ Vedi il progetto di Alessandro Antonelli per Torino e quello di Giuseppe Damiani Almeyda per Palermo.

ortofrutticolo viene spostato prima in piazza Campo dei Fiori (1869) e poi in via dei Cerchi (1882); da lì verrà trasferito nel 1893 quando i grossisti, riunitisi in cooperativa sotto il nome di «Società Orto-Agricola Romana», acquistano un ampio lotto di terreno lungo il nuovo viale del Re a Trastevere dove aprono un proprio impianto, sfruttando i recenti interventi di infrastrutturazione della zona (l'apertura di un nuovo ponte sul Tevere e della stazione). La soluzione, singolare nel contesto nazionale, aprirà una disputa giudiziaria col Municipio che condurrà alla chiusura dell'impianto privato e alla costruzione di quello che rappresenta il primo mercato coperto della capitale.

Situato in un'area all'Esquilino di 16.000 mq, non lontana dalla stazione Termini e già acquisita dal 1873, la nuova struttura pubblica comprenderà una serie di edifici in legno progettati dall'ingegnere comunale Mario Moretti nel 1902, sostituiti da più sicure tettoie metalliche dopo l'incendio del 1908. L'impianto resterà in funzione per due decenni, sebbene da subito se ne metta in discussione il funzionamento (forse per logiche che sottendono interessi di valorizzazione fondiaria legati alla scadenza del piano regolatore del 1883).

Col nuovo sindaco Ernesto Nathan (1907-1913) si introdurrà una discontinuità nelle scelte dell'Amministrazione che investe anche i mercati generali, per i quali il nuovo piano regolatore di Edmondo Sanjust di Teulada (1909) prevede lo spostamento a sud della città, fuori delle mura aureliane, in un'area di cui si vuole rafforzare la vocazione produttiva trasformandola nella «zona industriale» della capitale. Nelle intenzioni della Giunta Nathan la realizzazione di nuovi mercati si inquadra in un più ampio disegno che aspira a stabilire un forte controllo comunale sull'approvvigionamento urbano. Il progetto per il nuovo complesso, firmato dall'ingegnere comunale Emilio Saffi, prevede la ripartizione del mercato in due settori (il primo destinato a frutta e verdura, il secondo a pesce, carne, uova e altri alimenti), divisi da uno spazio centrale riservato ai binari di raccordo con le reti ferroviarie nazionali, compresa la nuova linea Roma-Ostia. Appaltato nel 1912, l'imminente caduta della Giunta Nathan ne rallenterà i lavori, che si concluderanno nel 1922 in uno scenario del tutto diverso.

Il tema dell'isolamento dei resti archeologici di età romana, fortemente dibattuto sia fra i cultori dell'antico sia nelle sedi istituzionali, condizionerà le decisioni in materia di lavori pubblici fra cui la collocazione dei nuovi mercati rionali, per i quali Boldi lamenterà la mancanza di un piano generale³⁵. Negli oltre quarant'anni che separano la prima proposta di Ersoch (1866) dall'approvazione del progetto dei Mercati Generali all'Ostiense di Saffi (1910), si costruiranno solo quattro mercati coperti (successivi ai mercati fiorentini di Mengoni) che risulteranno insufficienti per il fabbisogno alimentare di una città capitale: il mercato del pesce a San Teodoro (1876), progettato da Ersoch e modificato più volte fino alla parziale copertura con un lucernario (1908); il mercato ortofrutticolo di via dei Cerchi (1882); il mercato del pesce a piazza delle Coppelle (1887), sempre su disegni di Ersoch; il mercato delle erbe di viale Manzoni (1902).

³⁵ Boldi, *Per i mercati coperti*, cit., Parte V, pp. 225-247.

Palermo

Mentre si va consolidando il riconoscimento internazionale del nuovo Stato unitario, le differenziazioni interne al Regno si presentano nel segno di una sostanziale dicotomia tra il nord della penisola, più avanzato e operoso, e il sud, ai margini dello sviluppo socio-economico (dove però la ricchezza aumenta dall'entroterra alle coste e dalle campagne alle città), per il quale sarà coniata l'espressione «questione meridionale».

Nella situazione di immobilismo, che accomuna le regioni dell'ex Regno delle Due Sicilie, spicca il caso di Palermo³⁶, con il quale si chiude la rassegna sui mercati coperti del secondo Ottocento ideati nel periodo in cui Mengoni è chiamato a progettare i nuovi mercati di Firenze capitale. L'unicità della vicenda palermitana concernerà solo i presupposti della questione e non il suo sviluppo, che non sarà dissimile da quello di altre situazioni diffuse soprattutto al Sud. La diversità di consuetudini peserà infatti, forse più del clima e delle tradizioni costruttive, sull'insuccesso della moderna tipologia architettonica persino in un'area geografica come quella di Napoli e della sua provincia, dove da tempo sono attive importanti industrie siderurgiche.

Dopo l'annessione al Regno d'Italia, l'amministrazione comunale di Palermo pianifica di modernizzare la città attraverso radicali trasformazioni che risanino il tessuto urbano e lo corredino di nuove attrezzature pubbliche, fra le quali si prevedono sei mercati coperti: quattro interni, per ciascuno dei *Mandamenti* in cui è suddiviso il centro storico (Tribunali, Castellammare, Monte di Pietà e Palazzo Reale), e due esterni, nei terreni liberi a ridosso degli Orti Carella (attuale via Cavour) e nei pressi dell'area portuale. Lo scopo è quello di sostituire i vecchi mercati, più simili a *suk* che alle strutture funzionali di altre realtà italiane, ma in particolare nordeuropee, nel tentativo di riordinare la vendita al dettaglio soppiantando il mercato «di strada» diffuso nei rioni affollati e di difficile controllo.

La questione resta aperta fino al 1864, quando l'ingegnere mandamentale Giuseppe Damiani Almeyda viene incaricato di progettare un tipo generico di «piazza-mercato» da costruirsi in città a prescindere dall'ubicazione. Una sorta di prototipo da replicare in diverse condizioni contestuali, che si segnala per il livello di astrazione dell'architettura focalizzata sull'edificio, sull'eleganza della struttura portante metallica, sulla cura dei dettagli, sullo sfruttamento tecnologico ed estetico dei materiali, con i percorsi protetti da coperture in ferro-vetro come gallerie. Tutto ciò testimonia l'interesse verso le moderne tipologie architettoniche che connotano la città del secondo Ottocento come «nodi monumentali»³⁷, dimostrando la conoscenza di quanto si va attuando a Parigi.

La proposta di Damiani Almeyda resta senza esito, anche per l'entità dei costi di esproprio, ma il tema dei nuovi mercati diviene oggetto di discussioni che condurranno il Consiglio comunale a scegliere altre

³⁶ R. La Duca, *I mercati di Palermo*, Sellerio, Palermo 1994; E. Mauro, *I nuovi mercati*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Electa, Milano 1989, pp. 65-67; G. Fatta, T. Campisi, C. Vinci, *Mercati coperti a Palermo: un capitolo perduto di architettura e tecnica*, Palumbo, Palermo 2013, pp. 57 ss.

³⁷ A.M. Fundarò, *Palermo 1860-1880: una analisi urbana attraverso progetti ed architetture di Giuseppe Damiani Almeyda*, Stass, Palermo 1974, pp. 23-26.

ubicazioni (1866), attestando l'attenzione per un fenomeno architettonico e urbano particolarmente sentito: a Roma Ersoch presenta il sistema delle piazze-mercato mentre a Firenze si stabiliscono le sedi dei mercati rionali da affiancare a quello Centrale. Dei mercati previsti da Damiani Almeyda in accordo con l'impresa Galland (1867) si realizza solo quello nel mandamento Monte di Pietà (1874), dopo l'abbattimento di parte del rione del quartiere Capo, già luogo di mercato. La moderna struttura, tuttavia, sarà ignorata sia dai venditori sia dai clienti, restii ad abbandonare costumi radicati da secoli, al punto da indurre l'Amministrazione a cambiarne destinazione d'uso (1887), fino alla demolizione negli anni Cinquanta. Le stesse ragioni condurranno a un epilogo analogo il nuovo mercato ittico, realizzato sempre su progetto di Damiani Almeyda fuori porta San Giorgio (1869): inutilizzato da tempo (1880), se ne prevede lo smantellamento per riutilizzarne la tettoia ma un incendio lo distruggerà nel 1889. Il primo dei due mercati, esterno al nucleo urbano antico, fu costruito nel 1869 nella piazza dei XIII Martiri (poi piazza XIII Vittime) su un'area comunale prossima al porto: di impianto rettangolare, copriva una superficie di circa 2.400 mq. Il corpo di fabbrica, previsto inizialmente coperto da una tettoia con lucernario ma aperto sui lati, in corso d'opera venne chiuso da un muro perimetrale con vetrate protette da persiane in legno, secondo una soluzione che richiamava il modello delle Halles; le falde della copertura vennero allora articolate da abbaini vetriati per incrementare l'illuminazione interna, mentre all'aumento dei costi si rispose con un'attenta selezione dei materiali lapidei. La struttura metallica era sostenuta da 40 colonne cave in ghisa, disposte su quattro file con interasse di 6,30 m, fabbricate in un solo pezzo e decorate con modanature e fogliami, prendendo a modello il mercato ittico di Messina, caratterizzato da un'ampia tettoia ad archi metallici ribassati; le analogie riguardavano però solo gli aspetti formali e funzionali, poiché la struttura messinese era stata realizzata da artigiani locali mentre per quella di Palermo si ordinarono profilati di tipo industriale alla ditta Zorès di Parigi, che poi non riuscì a inviarli obbligando la Fonderia Oretea di Palermo e la Direzione dei lavori a contattare altre imprese siderurgiche del Nord Europa. La difficoltà di reperire pezzi prodotti in serie conferma la marginalità degli estremi confini meridionali del paese, dove permase la compresenza di artigianato e industria.

Il nuovo organismo architettonico si affacciava su una piazza attrezzata a verde. Gli ingressi erano dotati di rampe di accesso al piano rialzato delle vendite, mentre una larga via perimetrale favoriva la movimentazione dei carri che scaricavano le merci attraverso aperture nel piano seminterrato; quest'ultimo, dotato di cantine (*cave*) pavimentate e isolate dal muro esterno a mezzo di corridoi perimetrali, per facilitare la circolazione dell'aria e rendere indipendenti i 24 magazzini, era collegato al piano rialzato tramite scale provviste di discese. Un complesso sistema integrato di smaltimento delle acque (piovane, reflue e fognarie) sfruttava la cavità delle colonne in ghisa affiancate dalle tubazioni del gas, mentre otto pompe assicuravano buone condizioni igieniche alimentando quattro fontane. Una razionale distribuzione interna suddivideva le postazioni in quattro classi, per le quali si prevedevano affitti annuali,

mensili e a giornata, in ordine decrescente rispetto alle dimensioni, ai servizi e ai costi, per un totale di 200 posteggi fissi.

I dubbi sui costi, ma soprattutto sull'effettiva utilità della nuova attrezzatura di servizio, che difficilmente sarebbe stata apprezzata dalla comunità, si insinuarono fra i consiglieri comunali già nella fase di stesura del progetto (1867) e persuasero l'Amministrazione a intraprendere la costruzione di una sola struttura in luogo delle tre previste. Dopo l'apertura, l'indifferenza nei confronti del nuovo mercato del Pesce indusse il Municipio a considerarne lo smantellamento, anche a seguito di alcuni incentivi andati a vuoto. Concesso in affitto per diverse attività, come accadrà negli stessi anni per il mercato di San Frediano nell'Oltrarno, il padiglione bruciò per un incendio (forse doloso) nel 1889.

Il secondo mercato progettato da Damiani Almeyda fu costruito nel Cortile degli Aragonesi nel 1874. Se la costruzione muraria contornata di botteghe e i materiali lapidei si rifacevano a una consolidata tradizione mediterranea, la grande copertura in ferro-vetro imitava i modelli d'Oltralpe. Per l'esecuzione delle parti metalliche l'ingegnere in un primo momento aveva pensato di rivolgersi all'imprenditoria locale, rappresentata dalla Fonderia Oretea, ma in seguito le avrebbe preferito un'impresa altamente qualificata di ambito nazionale, la Guppy di Napoli, la stessa che avrebbe realizzato i nuovi mercati fiorentini. Del resto, insieme a quella del mercato del Pesce, si trattava della struttura metallica più impegnativa mai costruita a Palermo, dal momento che la grande copertura in ferro-vetro del Politeama Garibaldi sarebbe stata completata nei tardi anni Settanta, sempre su progetto di Damiani Almeyda in collaborazione con la Fonderia Oretea³⁸.

La nuova copertura, elegante e leggera, era ideata a doppia falda e impostata su 28 colonne cave in ghisa di circa 4,5 m, disposte secondo un'orditura a maglie quadrate di 10 m di lato a coprire una superficie rettangolare di 2.800 mq, suddivisa fra botteghe, spazi comuni e corridoi coperti in ferro-vetro; sui capitelli delle colonne si inserivano altre colonne, sempre cave e in ghisa, lunghe 162 cm; al piede di queste in corrispondenza dei capitelli si innestavano 116 *arconi* in ferri laminati a T, mentre alla testa altrettanti architravi in putrelle a doppio T irrigidivano la struttura – com'è illustrato nei disegni esecutivi dei principali elementi metallici, redatti dall'Ufficio Tecnico della Guppy e contenuti in un album rinvenuto nell'Archivio Storico del Comune di Palermo³⁹. Intorno al basamento lapideo dei montanti si avviluppavano 14 scale a chiocciola in ferro e legno di accesso alle cantine, in modo da non interferire con la distribuzione dei posti di vendita. Il piano seminterrato era coperto da volte a botte e a crociera, segnato da una larga fascia di magazzini allineati lungo il perimetro e percorso da un corridoio ad anello comunicante con l'esterno.

Nonostante l'impegno progettuale ed economico profusi nella costruzione, che rispondeva ai più avanzati requisiti in tema di igiene e comfort ambientale, oltre ad assicurare alle casse comunali una

³⁸ Cfr. G. Fatta, M.C. Ruggieri Tricoli, *Palermo nell'«età del ferro»*, architettura – tecnica – rinnovamento, Giada, Palermo 1983.

³⁹ Fatta, Campisi, Vinci, *Mercati coperti a Palermo*, cit., p. 143.

buona rendita grazie al numero e alla varietà degli esercizi commerciali, l'Amministrazione chiuderà il mercato a distanza di circa un decennio dall'apertura (1887) per destinare l'edificio ad altri usi, fino al completo smantellamento della struttura metallica negli anni Cinquanta⁴⁰.

Le piazze Caracciolo e Nuova rimarranno i luoghi di mercato più frequentati della città fino a quando i piani di risanamento e di ampliamento non trasformeranno radicalmente il tessuto edilizio e l'assetto viario delle aree urbane (1885-1894). Ciò avverrà negli anni in cui avrà luogo la metamorfosi di altri centri storici importanti come quello di Firenze.

L'organizzazione strutturata della vendita di commestibili trovò sempre una forte resistenza a Palermo per la cultura tradizionale di esercitare il commercio all'aperto, senza regole né controlli. Lo stesso accadrà a Napoli, l'ex capitale del regno borbonico, dove nessuno dei cinque nuovi mercati coperti riuscirà ad affermarsi⁴¹. I governi locali non saranno in grado di imporsi sulle abitudini della popolazione.

⁴⁰ La parte basamentale dei magazzini, tuttora visibile, è oggetto di un suggestivo documentario del regista e fotografo iraniano Nosrat Panahi Nejad, dal titolo *Il mercato degli Aragonesi*: <<http://www.nosratpanahinejad.it/il-mercato-degli-aragonesi-a-palermo-film-muto>> (02/19).

⁴¹ Il mercato generale di Porta Capuana e quelli rionali di piazza Pagano alla Stella, via Monteoliveto, piazza del Mercato e largo di San Pasquale, vedi G. Pignatelli, *Il mercato coperto di largo San Pasquale. Un poco noto spazio commerciale nella Napoli di fine Ottocento*, in F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone (a cura di), *La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, Cirice, Napoli 2018, pp. 1007-1016.

**Firenze Capitale
e il sistema
dei nuovi mercati**

FU IL DRAMMA DEL
PROGRESSO, LA PAROLA-
CHIAVE DELL'EPOCA:
MASSICCIO, ILLUMINATO,
SICURO DI SÉ,
SODDISFATTO DI SÉ,
MA SOPRATTUTTO
INEVITABILE

Eric J. Hobsbawm

I nuovi mercati coperti costituiscono un tema da articolare sul doppio registro della storia urbana e della storia dell'architettura. La complessa e articolata vicenda dei nuovi mercati fiorentini va dunque ripercorsa non solo analizzando la costruzione delle singole opere, ma ampliando l'analisi alla scala urbana, cercando di ricostruire l'assetto della città in cui quelle moderne architetture pubbliche vennero prima ideate e poi realizzate per individuare quali nessi furono alterati o rafforzati da quegli interventi. Nuovi documenti e scritti trascurati anticipano lo studio di un nuovo mercato per la città ai primi anni Quaranta dell'Ottocento in uno scenario affatto diverso da quello prospettato finora dalla storiografia, che lega la questione alla breve stagione di Firenze capitale. Appare così indispensabile interrogarsi sulla topografia della città alla metà del secolo, in modo da rilevare l'esistenza o meno di un piano organico. Il riesame evidenzierà lo stratificarsi di episodi puntuali, in parte già previsti durante la dominazione francese (1808-1814), che alla vigilia dell'insediamento della capitale consegnano una città profondamente rinnovata in alcune parti e con talune problematiche ancora da risolvere. L'eredità del periodo napoleonico rappresenta un fattore decisivo per interpretare aspetti della cultura urbana fiorentina su cui ad oggi non si è ancora sufficientemente meditato.

A fronte di una letteratura ormai copiosa sulle trasformazioni urbane di Firenze capitale, la dislocazione dei nuovi luoghi di mercato risulta fra i temi rimasti ai margini del dibattito storiografico, per cui si avverte la mancanza di una riflessione approfondita sulle ragioni e sulle dinamiche che hanno contribuito alla ridefinizione dello *zoning* urbano, con il significativo corollario dell'appalesarsi di moderne tipologie architettoniche destinate alla vendita dei commestibili. La questione della ubicazione del sistema dei nuovi mercati viene affrontata nel contesto della ristrutturazione generale avviata con l'insediamento del governo centrale, quando il nucleo urbano antico dall'impianto sostanzialmente medievale dev'essere rapidamente trasformato in un distretto politico, amministrativo e giudiziario di valenza nazionale, mettendo in risalto i protagonisti, i programmi e le soluzioni attese dal piano regolatore edilizio redatto dall'Ufficio d'Arte e inserito nel piano di ampliamento della città che il Municipio ha affidato all'architetto Giuseppe Poggi.



STORIOGRAFIA DEI MERCATI COPERTI DI GIUSEPPE MENGONI. TEMI E PROBLEMI

I mercati coperti del secondo Ottocento costituiscono un episodio rilevante della storia urbana fiorentina. La complessità delle problematiche a essi sottese ha suggerito di sviluppare una riflessione sull'attenzione che il tema ha ricevuto nella storiografia a partire dal secondo Novecento.

Dal bilancio storiografico emerge come l'articolata vicenda dei nuovi mercati per Firenze capitale non abbia ricevuto una debita attenzione fino agli anni Settanta, così come l'autore del progetto, Giuseppe Mengoni (Fontanelice, 23 novembre 1829 - Milano, 30 dicembre 1877), ad oggi conosciuto più per il successo della Galleria di Milano¹ che per la sua opera di architetto ingegnere, protagonista della storia dell'architettura italiana negli anni cruciali dell'Unificazione.

pagina a fronte
Fig. 17 Mercato Centrale di San Lorenzo dal lato di via Chiara (Uta Rüster, 2018).

¹ G. Chizzolini, F. Poggi, *Piazza del Duomo e Galleria Vittorio Emanuele*, in Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano (a cura di), *Milano tecnica: dal 1859 al 1884*, L'Archivoltò, Milano 1988 (rist. anast. 1885), pp. 195-220; A. Calabi, *Giuseppe Mengoni e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano*, «Emporium», 39 (1914), pp. 393-398; A.O. Olivetti, *Un uomo, una volontà: Giuseppe Mengoni*, «Rivista illustrata del Popolo d'Italia», 5, 12 (1927), pp. 41-47; L. Beltrami, A. Annoni, *Per la piazza del Duomo di Milano*, Bestetti e Tumminelli, Milano 1927, pp. 31-38; G. Giulini, *La piazza del Duomo di Milano*, Libreria Ed. milanese, Milano 1927; L. Cernezzì, *La Galleria Vittorio Emanuele II e il suo grande architetto*, Famiglia Meneghina, Milano [1928]; G. Gianforma, *Il Salotto di Milano*, Maestri Arti Grafiche, Milano 1959; G. Bandmann, *Die Galleria Vittorio Emanuele II zu Mailand*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 29 (1966), pp. 81-110; L. Marchetti, *La Galleria di Milano*, Cordani, Milano 1967; G. Mascherpa (a cura di), *I cento anni della Galleria*, Banca Popolare di Milano, Milano 1967; A. Rondello, *La Galleria Vittorio Emanuele II, Milano (1867-1967)*, Itala Ars, Milano 1967; P. Zanchi, F. Bottelli, *Un secolo di Galleria*, Severgnini Stampa, Cernusco sul Naviglio (Milano) 1967; J.F. Geist, *Passagen – ein Bautyp des 19. Jahrhunderts*, München, Prestel-Verl., 1969, pp. 223 ss.; A. Barbiano di Belgiojoso *et al.*, *Piazza del Duomo a Milano. Storia, problemi, progetti*, Mazzotta, Milano 1982, pp. 54-63; O. Selvafolta, *La Galleria Vittorio Emanuele II a Milano*, in A. Castellano, O. Selvafolta (a cura di), *Costruire in Lombardia. Aspetti e problemi di storia edilizia*, Electa, Milano 1983, pp. 221-265; C. Boito, *La nuova piazza del Duomo a Milano*, in Id., *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di M.A. Crippa, Jaca Book, Milano 1989, pp. 227 ss.; E. Pozzi (a cura di), *In Galleria, cuore e specchio di Milano*, Electa, Milano 1988; O. Selvafolta, *Il contratto di costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II di Milano*, in M. Casciato, S. Mornati, C.P. Scavizzi (a cura di), *Il modo di costruire*, Atti del I seminario internazionale (Roma 1988), EdilStampa, Roma 1990, pp. 433-446; E.W. Wolner, *Galleria Vittorio Emanuele II*, in R.J. van Vynckt, D. Yarwood (ed.), *International Dictionary of Architects and Architecture*, St. James Press, Detroit-London 1993, II, pp. 584-586; L. Gioeni, *L'affaire Mengoni: la piazza Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano: i concorsi, la realizzazione, i restauri*, Guerini, Milano 1995; G. Gresleri (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele e l'architetto Mengoni*, catalogo della mostra (Milano 1997), La Mandragora, Imola 1997; M. Finazzer Flory, S. Paoli (a cura di), *La Galleria di Milano. Lo spazio e l'immagine*, Skira, Milano 2003; F. Mazzocca, *Dall'Induno al Mengoni: architettura e decorazioni nelle sedi del potere a Milano. La rimozione e il recupero della grande decorazione ufficiale nell'Italia postunitaria*, «L'Erasmo», 28 (2005), pp. 112-116; L. Pini, *La decorazione degli spazi pubblici tra la Stazione Centrale e la Galleria Vittorio Emanuele*, in F. Mazzocca (a cura di), *Ottocento lombardo. Arti e decorazione*, Skira, Milano 2006, pp. 297-305; D. Rey, *Galleria Vittorio Emanuele: quattro passi sotto il cielo di vetro*, Idea Books, Viareggio 2006; G. Magistrelli, *Fotografia e propaganda nazionale: il caso del progetto Mengoni per Milano*, «Rassegna di Studi e di Notizie», XXXVII, 2014-2015 (2015), pp. 161-174; S. Zuffi, *Galleria Vittorio Emanuele dalla storia al domani*, Feltrinelli, Milano 2015; Gasparoli *et al.* (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele II di Milano*, cit.; O. Selvafolta (a cura di), *Sotto il cielo di cristallo. Un racconto della Galleria Vittorio Emanuele II a 150 anni dall'inaugurazione*, guida alla mostra (Milano 2017-2018), Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano 2018.

Dopo una concisa voce biografica nel *Thieme-Becker* (1930)² e una prima monografia (1930)³ edita per il centenario della nascita, dove si tracciava un accurato profilo dell'architetto⁴ a cui hanno attinto tutti i successivi contributi biografici⁵, un secondo e ultimo studio monografico avrebbe visto la luce oltre mezzo secolo dopo (1987)⁶, significativo – pur nella sua sinteticità – per aver fornito un primo regesto della sua breve ma intensa attività professionale⁷.

Nel 1993 si è svolto un primo convegno su Mengoni a Bologna dove, nel tentativo di inquadrarne la cultura architettonica, si coglieva l'occasione per anticipare l'apertura di un centro studi permanente sulla sua opera⁸. Sono seguiti altri due appuntamenti: nel 1997 a Milano, dove si è organizzata la prima mostra dedicata a Mengoni e alla sua realizzazione più nota, la Galleria⁹, e nel 1998 di nuovo a Bologna, dove si è focalizzata l'attenzione su un altro suo edificio emblematico, il Palazzo di Residenza della Cassa di Risparmio¹⁰. Uno spazio è stato infine riservato a Mengoni nella mostra del 2001 sugli architetti e ingegneri attivi a Bologna tra il 1850 e il 1950¹¹. Con l'apertura dell'Archivio Museo di Fontanelice (2002)¹² hanno avuto luogo altre giornate di studio seguite da altrettante pubblicazioni¹³,

² E. Verga, *Mengoni, Giuseppe*, in *Thieme-Becker*, XXIV (1930), p. 390, voce aggiornata da A. Wagner-Wilke, in *Allgemeines Künstlerlexikon*, LXXXIX (2016), p. 96.

³ G. Ricci, *La vita e le opere dell'Architetto Giuseppe Mengoni*, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, Bologna 1930, rielaborazione del testo *Giuseppe Mengoni architetto*, «Il Comune di Bologna», 14, 11 (1928), cui seguirà G.F. Cortini, *Architetto Giuseppe Mengoni*, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, Bologna 1931, estr. da: «Il Comune di Bologna», 12 (1930).

⁴ Forse grazie alla collaborazione del barone Ferdinando Basile, membro del comitato d'onore delle celebrazioni ed erede indiretto di Mengoni, in quanto figlio della giovane vedova Carlotta Bossi che in seconde nozze aveva sposato Achille Basile (1883).

⁵ Ulteriori notizie in G. Pini, *L'architetto Giuseppe Mengoni alla luce di nuovi documenti*, «Strenna Storica Bolognese», 10 (1960), pp. 197-211 e E. Piersensini, *Mengoni, Giuseppe*, in *DBI*, 73 (2009).

⁶ V. Fontana, N. Pirazzoli, *Giuseppe Mengoni 1829-1877. Un architetto di successo*, Essegi, Ravenna 1987. La monografia avrebbe dovuto celebrare il centenario della morte di Mengoni, ma lo stato della documentazione proveniente dal suo studio milanese, donata al comune di Fontanelice dagli eredi (1961), richiese una ricognizione delle carte che si protrasse oltre il tempo previsto. L'anniversario fu allora ricordato da un altro volume, riguardante una delle sue opere maggiori inaugurata in quello stesso anno: G. Roversi, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977)*, Grafis, Bologna 1977, preceduto da Id., *Documenti inediti sulla costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna*, «Il Carrobbio», II (1976), pp. 345-360, a cui seguirà N. Pirazzoli, *Giuseppe Mengoni: se stesso e la propria fortuna*, «Parametro», 112 (1982), pp. 56-59.

⁷ Se la prima monografia si soffermava sugli interventi di Milano e Bologna, riservando solo un cenno al mercato Centrale di Firenze, la seconda tentava di colmare la lacuna: P. Olivo, *1870-1875. Firenze. Nuovi Mercati*, in Fontana, Pirazzoli, *Giuseppe Mengoni 1829-1877*, cit., pp. 78-86 (scheda).

⁸ R. Inglese, *Convegno su Giuseppe Mengoni*, «Parametro», 194 (1993), pp. 5-6; B. Bonantini (a cura di), *Giuseppe Mengoni ingegnere-architetto (1829-1877)*, Atti del convegno (Bologna 1993), Marabini, Bologna 1994, dove le opere fiorentine di Mengoni sono esaminate in funzione dei restauri. Cfr. G. Gresleri, *Giuseppe Mengoni e l'architettura "importata"*, «Strenna Storica Bolognese», 43 (1993), pp. 249-263. Sulle operazioni di recupero e inventariazione delle carte mengoniane: Provincia di Bologna, I.B.C. della Regione Emilia Romagna, Comune di Fontanelice (a cura di), *Archivio Giuseppe Mengoni. Interventi conservativi e di riordino*, Galeati, Imola 1992.

⁹ Gresleri (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele e l'architetto Mengoni*, cit.

¹⁰ A.M. Guccini (a cura di), *Giuseppe Mengoni architetto d'Europa e il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna*, catalogo della mostra (Bologna 1998), Avenue media, Bologna 1998, e Ead., *Alla scoperta del moderno: Giuseppe Mengoni architetto d'Europa*, «Parametro», 225 (1998), pp. 17-21.

¹¹ G. Gresleri, *Giuseppe Mengoni, il capitolo non scritto dell'architettura moderna*, in G. Gresleri, P.G. Massaretti (a cura di), *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, catalogo della mostra (Bologna 2001), Marsilio, Venezia 2001, pp. 133-143.

¹² N. Pirazzoli, *L'archivio Mengoni*, «Casabella», 495 (1983), pp. 28-29; A.M. Guccini, *Giuseppe Mengoni e l'Archivio di Fontanelice*, Tipografia Ferri, Vergato (Bologna) 2002.

¹³ A.M. Guccini (a cura di), *La Memoria disegnata. Documenti, lettura, conservazione, utilizzo*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice 2002), Tipografia Moderna, Bologna 2004; Ead. (a cura di), *Memoria disegnata e territorio bolognese*.

malgrado ciò la figura di Mengoni non è stata più oggetto di alcuna trattazione monografica dopo quella sommaria del 1987!

Un primo contributo sui mercati coperti dell'Ottocento si deve a Sigfried Giedion nell'ormai classico *Space, time and architecture. The growth of a new tradition* (1941) – quando il Movimento Moderno comincia a interessarsi alle architetture di servizio e al progresso tecnico introdotti dal secolo appena concluso –, benché l'autore limiti la sua analisi ad alcuni modelli di Parigi (Madeleine, Halles centrales) e Londra (Hungerford), senza fare cenno a esempi italiani o a Mengoni, di cui cita la Galleria¹⁴. Più tardi Henry-Russell Hitchcock, in *Architecture: Nineteenth and Twentieth Centuries* (1958), riprende gli esempi analizzati da Giedion ma pone l'accento sulla componente progettuale, limitandosi a segnalare il nome di Mengoni sempre in merito alla Galleria, definita l'unico esempio di architettura meritevole di interesse nella produzione italiana del secondo Ottocento¹⁵. Solo Carroll Meeks, nel volume *Italian Architecture 1750-1914* (1966), dedica al mercato Centrale fiorentino e al suo autore un sia pur laconico commento: «In Italy, Mengoni was the architect of one near San Lorenzo at Florence which still provides airy protection from sun and rain»¹⁶. Nel primo studio che affronta la storia dei mercati coperti secondo un criterio tipologico, *A History of Building Types* (1976), Nikolaus Pevsner, pur ampliando l'arco cronologico dei casi indagati, per Firenze si limita a menzionare Mercato Vecchio, citando il nome di Mengoni in relazione alla galleria Vittorio Emanuele II sulla quale si sofferma invece debitamente¹⁷. Opere di sintesi come *Architettura. Ottocento* (1977) di Robin Middleton e David Watkin, o *European Architecture 1750-1890* (2000) di Barry Bergdoll¹⁸, nell'ambito della tipologia in esame trattano unicamente delle Halles, senza riservare alcuna annotazione né agli esempi fiorentini né al loro autore del quale Middleton registra solo la Galleria, mentre Bergdoll non la segnala neppure a dispetto della letteratura di matrice anglosassone e dei diversi studi ormai usciti sul tema. Middleton osserva poi che il riordinamento delle città raggiunse conseguenze disastrose con lo sventramento del centro di Firenze senza considerare che il volano di quell'operazione fu proprio il trasferimento del Mercato Vecchio¹⁹.

Autori dal XX al XV secolo, Atti della giornata di studi mengoniani (Fontanelice 2003), Tipografia Moderna, Bologna 2004; Ead., *Giuseppe Mengoni: maestri e allievi conosciuti e inaspettati*, in Ead. (a cura di), *La trasmissione del sapere: maestri e allievi lungo la via Emilia*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice 2006), Comune di Fontanelice, Provincia di Bologna, Bologna 2011, pp. 13-38; Ead., *Fare l'Italia, ridisegnare la città. Giuseppe Mengoni vita tra gli eventi, vita di eventi*, Tipografia Fanti, Imola 2011; F. Zanzottera, *La Galleria Vittorio Emanuele II: un convegno e una mostra a Imola per interrogarsi sull'architettura e sugli archivi*, «Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda», 11 (2014), pp. 117-120, resoconto del convegno: *La Galleria di Milano: autore, progetto, cantiere* (Imola 2014); 1865-2015. *Dalla posa della prima pietra ai restauri: il cammino della Galleria Vittorio Emanuele II*, Giornata di studi mengoniani (Bologna 2017).

¹⁴ S. Giedion, *Spazio, tempo e architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*, Hoepli, Milano 1965 (ed. orig. 1941), pp. 220-224.

¹⁵ H.R. Hitchcock, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Einaudi, Torino 1989 (ed. orig. 1958), pp. 171, 205-206.

¹⁶ C.L.V. Meeks, *Italian Architecture 1750-1914*, Yale University Press, New Haven, CT, U.S.A. 1966, p. 300.

¹⁷ Pevsner, *Storia e caratteri degli edifici*, cit., pp. 318-319.

¹⁸ R. Middleton, D. Watkin, *Architettura. Ottocento*, Electa, Milano 2001 (ed. orig. 1977); B. Bergdoll, *European Architecture 1750-1890*, Oxford University Press, Oxford, U.K. 2000.

¹⁹ Middleton, Watkin, *Architettura. Ottocento*, cit., pp. 298, 301.

La situazione non appare diversa nel panorama italiano dove le maggiori opere di sintesi sull'architettura dell'Ottocento si limitano alla citazione sporadica dei casi più rilevanti, a differenza di quanto si riscontra nella letteratura tecnica dello stesso periodo: ne *L'architettura del ferro. Raccolta di motivi per costruzioni civili, ferroviarie ed artistiche* (1882) il mercato Centrale di San Lorenzo è presentato come «un'opera conosciutissima dell'Architetto Giuseppe Mengoni ed una delle più grandiose di questo genere» ed è ben documentato iconograficamente con i due mercati succursali²⁰; ma anche nei manuali di Boldi (1892)²¹ e Donghi (1925)²² si riserva ampio spazio al sistema dei nuovi mercati fiorentini.

Dopo un cenno fugace nella *Storia dell'architettura moderna* (1950) di Bruno Zevi e ne *L'architettura dell'Unità d'Italia* (1966) di Franco Borsi, dove Mengoni viene almeno segnalato fra gli «strutturalisti» del secondo Ottocento con Alessandro Antonelli²³, nonché incluso fra i protagonisti di quella incerta stagione dell'architettura italiana²⁴, si devono attendere due contributi di Amerigo Restucci data l'assenza di riferimenti nella *Storia dell'architettura moderna* (1960) di Leonardo Benevolo²⁵, ne *L'architettura dell'Ottocento* (1980) di Renato De Fusco²⁶ e ne *La città dell'Ottocento* (2001) di Guido Zucconi²⁷. In *Città e architetture nell'Ottocento* (1982) Restucci cita alcune opere rappresentative di Mengoni senza menzionare quelle fiorentine²⁸, nonostante la pubblicazione di due tavole del progetto mengoniano nel volume sull'urbanistica dell'Ottocento (1977) di Paolo Sica²⁹; in *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento* (2005) l'autore si sofferma sul mercato Centrale fiorentino³⁰.

In verità, neppure Giovanni Michelucci ed Ermanno Migliorini, che pur indulgiano sulle trasformazioni urbane del secondo Ottocento nel numero di «Urbanistica» dedicato a Firenze (1953), riservano spazio ai nuovi mercati e al loro autore, registrando l'intervento del mercato Centrale di San Lorenzo fra le cause che aggravarono la questione degli alloggi per gli sventramenti compiuti nelle zone più povere e affollate della città³¹.

²⁰ *L'architettura del ferro. Raccolta di motivi per costruzioni civili, ferroviarie ed artistiche compilata col concorso dei migliori ingegneri, architetti e costruttori italiani*, B. Saldini, Milano 1882. Si tratta della seconda edizione di un testo pubblicato per l'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, la cui prima edizione era uscita forse in tiratura limitata in occasione della manifestazione. Di Mengoni sono riprodotti i mercati fiorentini e la copertura della Galleria di Milano.

²¹ Boldi, *Per i mercati coperti*, cit., Parte III, pp. 174-179.

²² Donghi, *Manuale dell'architetto*, vol. II, parte I, sez. II, cit., pp. 246-303: 288, 290.

²³ B. Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1950, vol. I, pp. 165, 169.

²⁴ F. Borsi, *L'architettura dell'Unità d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1966, p. 179.

²⁵ L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari 1960.

²⁶ R. De Fusco, *L'architettura dell'Ottocento*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1992 (ed. orig. 1980).

²⁷ G. Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001.

²⁸ A. Restucci, *Città e architetture nell'Ottocento*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana. Dal Cinquecento all'Ottocento: II. Settecento e Ottocento*, Einaudi, Torino 1982, pp. 723-790: 744-746, 768-771, 775.

²⁹ P. Sica, *Storia dell'urbanistica, II: Ottocento*, vol. I, Laterza, Roma-Bari 1991 (ed. orig. 1977), pp. 452-453, dove si inquadra l'intervento fra le trasformazioni urbanistiche di Firenze capitale.

³⁰ A. Restucci, *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento*, in Id. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Electa, Milano 2005, vol. I, pp. 202-229: 214-215. In T. Kirk, *The Architecture of Modern Italy*, Princeton Architectural Press, New York 2005, vol. I, a p. 203 si legge che «Mengoni also designed the new markets for Florence at San Lorenzo in 1874».

³¹ G. Michelucci, E. Migliorini, *Storia dello sviluppo urbanistico*, in *Firenze. Sviluppo e problemi urbanistici della città*, «Urbanistica», 12 (1953), pp. 5-28: 24.

Scelte che riflettono il perdurare di una condizione lacunosa degli studi sul tema, come su colui che ne è stato fra i maggiori interpreti³².

La collocazione dei mercati fiorentini nella compagine urbana ottocentesca è rimasta poi sostanzialmente ai margini del dibattito storiografico, che si è rivolto ad altri fondamentali argomenti senza peraltro approfondirli: dal problema cronologico alle tesi attributive, dalle vicende del cantiere al linguaggio architettonico e agli aspetti tecnico-costruttivi, fino ai più recenti restauri. In questo variegato corpus di studi, che ha conosciuto una particolare concentrazione negli anni Settanta-Novanta del Novecento, si possono individuare tre nuclei principali e interrelati. Un primo gruppo di contributi è riconducibile alle tematiche socio-economiche della città ottocentesca, con alcuni approfondimenti sui singoli attori del processo progettuale e costruttivo; un secondo gruppo esamina prospettive connesse a temi di storia dell'architettura e della città; infine, a corollario di quest'ultimo, si inserisce una serie di ricerche correlate agli interventi di risanamento delle strutture metalliche, attuati a partire dalla metà degli anni Settanta.

Lo studio del sistema dei mercati coperti si intreccia necessariamente con aspetti di storia politica, economica e sociale, come bene ha colto Silvano Fei nel suo *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese* (1971)³³. Nell'ottica di un'indagine sulle responsabilità della classe dirigente fiorentina, nel periodo in cui lo status di capitale conferiva una peculiare valenza nazionale alle vicende locali, l'autore inquadra per primo la questione dei mercati avvalendosi delle delibere comunali. Attraverso un'analisi che si colloca a metà tra una ricerca di storia dell'urbanistica e un'inchiesta di storia politico-sociale, Fei evidenzia come il dislocamento del Mercato Vecchio sia il presupposto indispensabile al rinnovamento del centro urbano e come la costruzione dei nuovi mercati figuri fra i primi interventi di cui l'Amministrazione comunale sottolinea l'assoluta priorità, contribuendo a far emergere figure-chiave dell'intera operazione quali quelle di Luigi Guglielmo de Cambray Digny e ancor più di Ubaldino Peruzzi, sulla traccia dell'«atto di denuncia» di Edoardo Detti *Firenze scomparsa* (1970)³⁴.

Nella sua monografia sulla storia della città, e dunque sui rapporti tra architettura e ambiente urbano, *Firenze architettura e città* (1973), Giovanni Fanelli segnala la vicenda del nuovo mercato Centrale inquadrandola nello scenario di Firenze capitale, ma la circoscrive nei termini del problema degli alloggi per i ceti meno abbienti aggravato dalla costruzione dell'edificio nell'affollato quartiere popolare dei Camaldoli di San Lorenzo. Fanelli accenna anche ai mercati di Sant'Ambrogio e San Frediano senza

³² Nel progetto storiografico di una storia dell'architettura italiana in età moderna e contemporanea (Electa, Milano 1997-2012), ideato da Francesco Dal Co, si registrano solo quattro interpreti a rappresentare un secolo complesso come l'Ottocento (S. Pace, ... e infine ecco l'Ottocento controverso, «Il giornale dell'architettura», 5 (2006), p. 38): Pasquale Poccianti, Giuseppe Jappelli, Alessandro Antonelli, Camillo Boito (vol. II, a cura di A. Restucci, 2005). Nessuno dei quali noto per la progettazione di architetture in ferro-vetro e muratura, il binomio costruttivo tipicamente ottocentesco da cui scaturì un modello tipologico che l'Italia ideò esportandolo all'estero: la Galleria di Mengoni.

³³ S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, Giorgio & Gambi, Firenze 1971.

³⁴ E. Detti, *Firenze scomparsa*, Vallecchi, Firenze 1977 (ed. orig. 1970). Detti definisce lo spostamento del Mercato Vecchio «un'operazione-volano» per intervenire sul «centro».

approfondire il tema, probabilmente perché costruiti su aree marginali essenzialmente libere, di conseguenza meno significative per la sua chiave di lettura³⁵.

Saranno gli interventi di restauro del mercato Centrale e quelli di consolidamento del mercato di Sant' Ambrogio negli anni Settanta-Ottanta³⁶ a risvegliare un interesse per i mercati fiorentini, evidenziando le difficoltà della conservazione e del riuso delle strutture metalliche ottocentesche nel processo di terziarizzazione in atto nei centri storici³⁷. Sono gli anni in cui le stesse problematiche avevano condotto alla 'clamorosa' distruzione dei mercati centrali di Parigi.

Dopo un contributo in cui si pubblicano i disegni dell'opera maggiore di Mengoni per supportare un restauro conservativo del «monumento» (1975)³⁸, ripercorrendone l'iter progettuale sulla base della relazione del marchese Luigi Ridolfi del 1869³⁹, si deve a Giuseppina Carla Romby una prima, parziale ricognizione dei documenti sulla vicenda, conservati nell'Archivio storico comunale dal 1976⁴⁰, con l'articolo *Pubblici servizi e città* (1980), scritto «nell'intento di contribuire alla definizione delle ulteriori scelte di politica urbanistica per la città di Firenze»⁴¹. L'autrice, pur collocando la questione dei nuovi mercati nel quadro di Firenze capitale, non chiarisce tuttavia chi siano gli artefici del programma, né fornisce informazioni utili a spiegare le ragioni di dislocare in settori urbani distinti il sistema dei mercati coperti, accomunando le condizioni delle tre aree prescelte a quelle della sola area centrale

³⁵ G. Fanelli, *Firenze architettura e città*, Vallecchi, Firenze 1973, vol. I, p. 428 e *Atlante*, 911-914, 1016. Il volume, considerato un classico della cultura urbana fiorentina, ha avuto una notevole fortuna editoriale: ristampato in forma anastatica nel 2003 (La Mandragora, Imola), aveva già ricevuto una nuova edizione con il testo rivisto e aggiornato come *Firenze* (1980), nella serie su «Le città nella storia d'Italia» curata da Cesare De Seta (Laterza, Roma-Bari).

³⁶ G. Romaro, *Risanamento delle strutture di ferro e ghisa del Mercato Centrale «S. Lorenzo» a Firenze*, «Acciaio», 9 (1976), pp. 1-7; Id., *Storia e restauro della copertura di acciaio del Mercato Centrale di S. Lorenzo a Firenze*, «Costruzioni Metalliche», 5 (1978), pp. 3-8; V. Dal Piaz, *Il restauro del mercato centrale di San Lorenzo a Firenze*, «L'industria delle costruzioni», 7-8 (1978), pp. 33-40; F. Biagini, P. Del Soldato, *Il Mercato Centrale di S. Lorenzo. Costruzione del solaio intermedio praticabile*, «Acciaio», 3 (1981), pp. 115-118; C. Di Luzio, *Nel Mercato di S. Lorenzo a Firenze un nuovo interpiano*, «L'industria delle costruzioni», 122 (1981), pp. 12-20; G. Romaro, *Firenze. Mercato Centrale di S. Lorenzo*, in C. Fera, *Principi di progettazione e rassegna di interventi*, Nuova Italsider, [Genova] 1986, pp. 144-145; G. Tampone, *Restauro strutturale delle architetture a struttura metallica dell'ottocento*, e C. Blasi, *Il mercato di Sant' Ambrogio a Firenze: consolidamento di una struttura metallica*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), pp. 2-15 e 27-34.

³⁷ E. Cristhodoulakis, *Osservazioni sul Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università di Firenze, a.a. 1972-1973, relatore prof.ssa B. Leggeri (non depositata nell'Archivio Tesi della Biblioteca del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, ma segnalata nella scheda *Il Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo (1865-73) e quello di S. Ambrogio (1873)*, in M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia 1981, pp. 254-257; G. Graziano, A. Ragazzini, *Ipotesi d'uso del Mercato Centrale*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università di Firenze, a.a. 1973-1974, relatore prof. L. Savio; P. Palchetti, *Ristrutturazione del Mercato Centrale di San Lorenzo di Firenze*, Tesi di laurea, Facoltà di Ingegneria, Università di Firenze, a.a. 1975-1976 (tesi non consultabile per ragioni logistiche). M. Macinai, *Interpretazione del comportamento statico dell'antica struttura del Mercato Centrale di San Lorenzo*, Tesi di laurea, Facoltà di Ingegneria, Università di Firenze, a.a. 1995-1996, relatori P. Spinelli, A. Chiarugi, G. Bartoli.

³⁸ G. Graziano, A. Ragazzini, *Il mercato centrale a Firenze. Storia e analisi tecnica: premessa al restauro conservativo*, «Quaderni di studi e ricerche di Restauro architettonico», 1, Uniedit, Firenze 1975, pp. 67-91.

³⁹ L. Ridolfi, *Due progetti per i nuovi mercati della città di Firenze dinanzi al Consiglio comunale. Relazioni e Discorso del Marchese Luigi Ridolfi nella sessione straordinaria del febbraio 1869*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1869.

⁴⁰ A seguito del D.P.R. 1409/1963 sulle *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato*, nel 1976 è stato istituito l'Archivio storico del Comune di Firenze.

⁴¹ G.C. Romby, *Pubblici servizi e città. I centri anonari di Firenze alla fine dell'Ottocento: mercati delle vettovaglie, macelli, mercato del bestiame*, «Bollettino ingegneri», 10 (1980), pp. 8-18.

dei Camaldoli di San Lorenzo. Osanna Fantozzi Micali, ne *La città desiderata* (1992), ci consegna un'inedita rassegna iconografica dei progetti per un nuovo mercato, che si sono susseguiti e mai realizzati fino a quello di Mengoni, utilizzando le proposte per il «riordinamento del Centro» dell'Archivio del Museo «Firenze com'era»⁴².

Sempre in occasione dei noti restauri, gli storici dell'architettura si sono interessati agli aspetti tecnico-costruttivi dei nuovi edifici; aspetti che assumono un valore oggettivo per queste moderne architetture di servizio al punto da surclassare quelli meramente stilistici. In questo ambito si collocano le considerazioni di Romano Jodice, nell'economia di un volume che si pone come una prima sintesi sulla storia dell'architettura del ferro in Italia (1985). L'autore inquadra i nuovi mercati fiorentini nella singolare situazione storica della nuova capitale, quale esempio «dell'avanzata, nel primo periodo postunitario, dell'architettura del ferro e delle nuove tecnologie moderniste fin dentro il contesto colto delle città»⁴³, in un'epoca in cui il paese è impegnato in una profonda opera di ristrutturazione politica, economica e sociale. Mentre Firenze cerca di adeguarsi al nuovo corso politico secondo un moderno piano urbanistico che aspira a misurarsi con i modelli più avanzati del Nord Europa, l'architettura del ferro, data la sua dipendenza da una materia prima e da processi produttivi scarsamente diffusi nel Regno d'Italia, si trova coinvolta nel clima di scontro tra le opposte fazioni dei liberoscambisti e dei protezionisti. L'introduzione del dibattito consente a Jodice di riflettere sulle motivazioni della scelta dell'impresa Guppy di Napoli di importare dal Belgio le travi a traliccio usate per la realizzazione delle strutture mengoniane, sulla base di quanto già affermato da Giulio Cesare Lensi Orlandi Cardini in *Ferro e architettura a Firenze* (1978), un volume che intendeva ricostruire la tradizione dell'uso del ferro nell'architettura fiorentina avvalendosi di un ricco apparato iconografico⁴⁴. Nella *Storia della tecnica edilizia in Italia dall'Unità ad oggi* (1998) Eleonora Trivellin, pur apprezzando la prospettiva internazionale di Mengoni, ridimensiona la portata del suo intervento fiorentino sostenendo come nella progettazione di quei mercati metallici si sia «ancora lontani da una logica costruttiva impostata decisamente sull'impiego di elementi già esistenti sul mercato»⁴⁵. Si evidenziano inoltre due articoli significativi per aver fornito un primo esame dei due mercati superstiti, ripercorrendone brevemente la storia fino ai recenti restauri: *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze: storia della realizzazione* (1989)⁴⁶ e *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze: luogo di lavoro aperto alla città* (2002)⁴⁷. Per quanto concerne il linguaggio architettonico si ricordano i commenti di Paola Maresca (1984) e di Franco Nuti (1992) insieme alle

⁴² O. Fantozzi Micali, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze 1992, pp. 139-149 (sull'ex museo topografico della città: E. Allegri, *Il museo "Firenze com'era"*, «Atti della Società Leonardo da Vinci», 1975-1976 (1976), pp. 29-43). Cfr. C. Cresti, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Electa, Napoli 1995, pp. 33-34.

⁴³ Jodice, *L'architettura del ferro. L'Italia*, cit., pp. 332-344.

⁴⁴ G.C. Lensi Orlandi Cardini, *Ferro e architettura a Firenze*, Vallecchi, Firenze 1978, pp. 52-54.

⁴⁵ E. Trivellin, *Storia della tecnica edilizia in Italia dall'Unità ad oggi*, Alinea, Firenze 1998, p. 45.

⁴⁶ G. Acampa et al., *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze: storia della realizzazione*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), pp. 17-26.

⁴⁷ L. Ippolito, *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze: luogo di lavoro aperto alla città*, «La Nuova Città», 4-5 (2002), pp. 43-59.

note di Giuseppe Cruciani (1994), Gennaro Tampone (1994), Gianluca Belli (1999) e Manuela Mattone (2000)⁴⁸, quale premessa a una lettura critica delle opere di Mengoni finora mancanti di uno studio monografico.

Prima di concludere è opportuno segnalare come in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e quindi della breve stagione di Firenze capitale si siano stratificati nuovi studi, declinati in raccolte di saggi, atti di convegni, cataloghi di mostre. Quantunque i contributi, usando registri diversificati, abbiano vagliato svariati aspetti di quel periodo così composito, non hanno affrontato la lunga e spinosa questione di un nuovo mercato per la città⁴⁹, prioritaria invece per la Municipalità che la riteneva improcrastinabile.

Dopo l'acuto saggio di Catherine Brice del 1982, *Lecture politique d'un espace urbain: Florence capitale (1865-1870)*, in cui l'autrice, pur riferendo inesattezze su Mengoni, coglieva la priorità degli interessi economici nelle operazioni per un nuovo mercato⁵⁰ sulla scia di Fei (1971), il volume *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911* (2011), curato da Fabio Mangone e Maria Grazia Tampieri, si segnala per aver riaperto i riflettori sul tema⁵¹, mentre solo un cenno ai nuovi mercati si rintraccia nel parallelo *Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano* di Gabriella Orefice, sebbene la curatrice precisi nell'introduzione come i saggi vogliono essere «un contributo all'approfondimento di alcune delle tematiche meno battute dalla ricerca relativa a questo particolare momento della realtà fiorentina»⁵². Annotazioni confuse sull'intera vicenda si riscontrano in *Firenze 1861-1871 dall'Esposizione Italiana alle vicende della Capitale provvisoria* (2015)

⁴⁸ P. Maresca, *Mercato Centrale, Mercato S. Frediano, Mercato S. Ambrogio*, in F. Borsi, *Firenze: la cultura dell'utile*, Alinea, Firenze 1984, pp. 93-97, 98, 100-101 (schede); F. Nuti, *Materiali, tecniche e procedimenti costruttivi*, in M. Cozzi (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato unitario*, Edifir, Firenze 1992, pp. 60-63; G. Cruciani Fabozzi, *I mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze. Note sui caratteri morfologico-costruttivi e sui recenti restauri*, e G. Tampone, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze. Forma, concezione strutturale e criteri di consolidamento*, in Bonantini (a cura di), *Giuseppe Mengoni ingegnere-architetto (1829-1877)*, cit., pp. 73-78 e 79-90; G. Belli, *Il Mercato di San Lorenzo a Firenze*, in D. Lamberini, R. Manno Tolu (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, catalogo della mostra (Firenze 1999), Sillabe, Livorno 1999, pp. 199-201 (scheda); Mattone, *Ferro e architettura*, cit., pp. 77-78.

⁴⁹ Dalle prime celebrazioni di Firenze capitale ci si concentrò sul Piano Poggi. Nella mostra di palazzo Pitti la sezione sulle trasformazioni urbanistiche espose il progetto inattuato per un nuovo mercato dell'ingegnere comunale Luigi Del Sarto (Mostra di "Firenze capitale d'Italia". Itinerario (Firenze 1953), stamperia "Il Cenacolo", Firenze 1953; *Firenze capitale d'Italia (1865-1871)*, catalogo della mostra (Firenze 1953), «Rassegna Storica del Risorgimento», 2-3 (1954), pp. 652-700); nella mostra dell'Archivio di Stato il tema dei nuovi mercati fu recepito ma limitatamente ai due edifici superstiti (di quello di San Frediano si era già persa memoria), illustrati con piante, vedute, descrizioni, memorie provenienti dall'archivio Aranguren e dall'ex museo topografico «Firenze com'era» (P. Aranguren, *Firenze dopo l'Unità. La trasformazione edilizia (1865-1896)*, cataloghi di mostre documentarie, Archivio di Stato di Firenze, 9, Tip. Giuntina, Firenze 1966, pp. 20-21). Seguirono: F. Borsi, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Colombo, Roma 1970; R. Manetti (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architetture e città*, catalogo della mostra (Firenze 1989-1990), Alinea, Firenze 1989.

⁵⁰ C. Brice, *Lecture politique d'un espace urbain: Florence capitale (1865-1870)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age, Temps Modernes», 2 (1982), pp. 847-889.

⁵¹ M. Giacomelli, *Il Mercato di San Lorenzo a Firenze*, in F. Mangone, M. G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Paparo, Pozzuoli 2011, pp. 357-364 (scheda).

⁵² L. Rombai, *Firenze. Immagini e descrizioni di una capitale*, in G. Orefice (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XIII». *Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano*, Kappa, Roma 2011, pp. 17-42: 19. G. Orefice, C.G. Romby (a cura di), *Verso la capitale. La nuova Firenze di Giuseppe Poggi*, Guida alla mostra (Firenze 2012-2013), Tipografia del Comune di Firenze, Firenze 2012.

di Carlo Cresti⁵³. Ulteriori trattazioni trasversali, risolte in chiave politica, economica, sociale e culturale, quando hanno riferito il problema si sono limitate a replicare quanto era stato sintetizzato nel volume collettaneo sull'Ottocento della collana sulla *Storia della Civiltà Toscana* (1998)⁵⁴. Con *Firenze. L'ingrandimento della città nell'Ottocento* (2016) di Rinaldo Luccardini si apprezza il tentativo di corredare la cronaca dei fatti già noti di un ricco apparato iconografico⁵⁵. Infine due esposizioni: quella organizzata dall'Archivio di Stato di Firenze, *Una Capitale e il suo Architetto* (2015), ha inquadrato l'argomento senza entrare nel merito della costruzione dei mercati⁵⁶ poiché i lavori ebbero luogo a partire dal 1870 (benché il complesso iter progettuale si sia svolto negli anni densi di Firenze capitale!), scelta confermata negli atti delle giornate di studio che si tennero per le celebrazioni nel medesimo archivio, *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria* (2018)⁵⁷; quella promossa dall'Archivio storico del comune fiorentino, *Una Capitale per il Regno. Dal Mercato Vecchio ai Nuovi Mercati* (2015-2016), ha analizzato il tessuto edilizio espropriato e poi demolito per accogliere le moderne architetture di servizio, allo scopo di ricostruirlo tridimensionalmente con le nuove tecnologie di restituzione grafica⁵⁸, malgrado l'ente promotore (in quanto soggetto produttore) conservi la maggior parte della documentazione sull'avvenimento.

Alla luce di quanto esposto il nostro contributo *Giuseppe Mengoni e Firenze Capitale: il sistema dei nuovi mercati alimentari*, uscito nel numero monografico di «Annali di Storia di Firenze» sul trasferimento della capitale (2016), ha esordito indagando i temi di topografia urbana come preludio a una disamina più approfondita dell'argomento⁵⁹.

⁵³ C. Cresti, *Firenze 1861-1871 dall'Esposizione Italiana alle vicende della Capitale provvisoria*, Angelo Pontecorboli, Firenze 2015, pp. 76, 81.

⁵⁴ A. Giuntini, *Oltre la mezzadria*, in *Storia della Civiltà Toscana*, V: *L'Ottocento*, Le Monnier, Firenze 1998, pp. 217-234: 229. Cfr. R. Romanelli, 1864. *L'Italia a Firenze*, in A. Barbero (a cura di), *Gli anni di Firenze*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 151-168; Z. Ciuffoletti, *La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, Le Lettere, Firenze 2014; G. Manica (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze 2013), Polistampa, Firenze 2014; E. Barletti, *Firenze: 'fotografia' di una Città tra Storia e Attualità. La collezione Borbottoni ed altre vedute dalle raccolte d'arte dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2015; M. Cozzi, F. Lenzi (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento; A. Giuntini, *L'economia all'epoca della capitale. Una sintesi*, in M. Poettinger, P. Roggi (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, Bagno a Ripoli (Firenze) 2016, pp. 229-248: 237-238; S. Rogari (a cura di), 1865. *Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2016, dove nel testo di Francesco Gurrieri compare l'inspiegabile *lapsus* di un'attribuzione inverosimile: «i Mercati di San Lorenzo e di Sant'Ambrogio affidati ad Alessandro Antonelli (autore della Mole di Torino)»!, pp. 237-250: 240-241; C. Frulli, F. Petrucci (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze capitale 1865-1870*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2017.

⁵⁵ R. Luccardini, *Firenze. L'ingrandimento della città nell'Ottocento*, Sagep, Genova 2016.

⁵⁶ L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2015.

⁵⁷ G. Belli, *Piani, progetti e trasformazioni entro la cerchia muraria nel periodo di Firenze capitale*, in P. Marchi, L. Lucchesi (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, Atti delle giornate di studio (Firenze 2015), Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2018, pp. 301-321: 310-312.

⁵⁸ *Una capitale per il Regno. Dal Mercato Vecchio ai Nuovi Mercati*, Tipografia Comunale, Firenze 2016 (I quaderni dell'Archivio della Città – n. 9).

⁵⁹ R. Panattoni, *Giuseppe Mengoni e Firenze Capitale: il sistema dei nuovi mercati alimentari*, in A. Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 101-120.

La monumentalità del mercato Centrale di San Lorenzo e le qualità costruttive e funzionali di quello rionale di Sant' Ambrogio hanno indotto gli studiosi a esaminare l'autografia di queste architetture. Se la paternità del progetto è un dato acquisito, le motivazioni della chiamata a Firenze di Mengoni non hanno ricevuto la debita attenzione. Rispetto ai contributi precedenti, una prima ipotesi viene avanzata da Filippo De Pieri nel saggio sui *Mercados cubiertos en la Italia liberal* (2010) che si segnala per aver proposto un confronto fra le nuove attrezzature pubbliche e le politiche urbane portate avanti a Torino, Milano, Firenze e Roma⁶⁰. Altrettanto importante per la contestualizzazione del tema dei mercati coperti nella storia urbana fiorentina è inoltre la questione ubicativa, di cui la letteratura si è interessata ma senza indagare a fondo sulle motivazioni di quella decisione. Altri aspetti sono poi rimasti in attesa di essere chiariti o documentati: dalla ricostruzione analitica dell'evento all'identificazione dei personaggi principali, dalla storia del cantiere al suo finanziamento, dall'analisi del progetto mengoniano alla sua fattuale realizzazione.

Si tratta di una vicenda articolata che, nel mostrare stratificati risvolti politici e sociali, si interseca con tematiche di livello sovranazionale fra le quali il nuovo ruolo degli istituti di credito nel patrocinare i grandi cantieri urbani, il raffronto con le audaci tipologie architettoniche di matrice anglo-francese, l'inserimento nella trama edilizia compatta e storicizzata di elementi architettonici risolti con un linguaggio estraneo a quello della tradizione locale. Appare dunque opportuno rileggere l'episodio fiorentino in una più ampia cornice europea per rimarcare come Firenze – con l'intervento di Mengoni – partecipi attivamente a un fenomeno più complesso, destinato a incidere sull'immagine architettonica e sull'assetto urbanistico della città del secondo Ottocento: la trasformazione morfologica e tipologica del tessuto urbano antico come rappresentazione dell'ascesa della nuova classe borghese e del consolidarsi delle sue aspirazioni; il gigantismo dei nuovi edifici come stimolo per la cultura architettonica dell'Ecclettismo ad andare oltre la pura citazione o la copia.

L'importanza del tema era già stata da noi evidenziata in Ead., *1865-1870: Firenze e l'Europa. Giuseppe Mengoni e il sistema dei nuovi mercati della città*, «Nuova Antologia», 614, 2274 (2015), pp. 226-237.

⁶⁰De Pieri, *Mercados cubiertos en la Italia liberal*, cit.

MORFOLOGIA DELLA CITTÀ ALLA VIGILIA DEL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE

L'assetto trecentesco di Firenze era rimasto pressoché invariato fino all'Ottocento, se si eccettuano limitati ma significativi interventi attuati nella compagine urbana tra secondo Cinquecento e Seicento¹. Interventi che, per quanto concerne il cuore della città², evidenziano una progressiva specializzazione per aree, contrassegnate da maggiore chiarezza distributiva e regolarità volumetrica³ (fig. 18).

Nel periodo compreso tra la Restaurazione e l'annessione al Regno d'Italia è invece possibile assistere a un inedito attivismo costruttivo, le cui radici si possono rintracciare nel 'piano' del 1813, approvato alla fine del dominio francese e perciò mai attuato, quale «canovaccio ispiratore»⁴ delle principali operazioni di ristrutturazione viaria, avviate nel tessuto urbano antico, fino allo sviluppo di nuovi quartieri residenziali, che si protrarrà negli anni di Firenze capitale. Ciò è reso possibile anche grazie all'introduzione di importanti provvedimenti legislativi, fra i quali la legge sull'esproprio dei beni ecclesiastici (1808)⁵ che, nel mettere a disposizione dei privati e dell'amministrazione pubblica una parte cospicua

¹ C. Conforti, *Cosimo I e Firenze*, in C. Conforti, R.J. Tuttle (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Electa, Milano 2001, pp. 130-165; M. Bevilacqua, *Firenze*, in M. Bevilacqua, G.C. Romby (a cura di), *Firenze e il Granducato*, Atlante del Barocco in Italia/Toscana, De Luca, Roma 2007, pp. 365-378.

² Il sito di Mercato Vecchio è stato oggetto di alcuni approfondimenti. Dopo le considerazioni generali di Calabi (*Il mercato e la città*, cit., pp. 63-125), si segnalano gli studi di Gianluca Belli e Amedeo Belluzzi (D. Battilotti, G. Belli, A. Belluzzi, *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, Polistampa, Firenze 2011). Restano basilari le ricerche di Davidsohn e di Pampaloni che per primi hanno ricostruito le origini dell'emporio fiorentino (R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, I, Sansoni, Firenze 1956, pp. 204, 1248) nell'ambito del consolidarsi della società mercantile duecentesca (G. Pampaloni, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Ministero dell'Interno, Roma 1973, pp. XVII-XXXVIII), sebbene una configurazione dell'area di Mercato Vecchio sul luogo dell'antico foro romano si registri dal XIV secolo.

³ Con l'inserimento della loggia del Pesce (1568-1569) Mercato Vecchio si conferma il luogo di vendita dei commestibili, a cui si può accedere anche dal Ghetto (1570-1572), laddove il commercio dei cereali si stabilizzerà presso la nuova loggia del Grano (1619). Per contro, Mercato Nuovo (1547-1551) e il ponte Vecchio, dopo la costruzione del corridoio Vasariano (1565), si consolidano quali centri per la vendita di merci preziose, mentre piazza della Signoria con l'intervento degli Uffizi rafforza la sua posizione di centro del potere politico, nonostante la vicinanza di strutture commerciali come la dogana, i magazzini del sale, la piazza del Grano, il Tribunale di Mercanzia e la Zecca.

⁴ E. Godoli, *Un piano urbanistico per Firenze napoleonica*, in G. Orefice (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo stato unitario*, Atti del convegno (Firenze 1976), Uniedit, Firenze 1978, pp. 17-33, tema ripreso in Id., *Progetti urbanistici per Firenze del periodo napoleonico*, in G. Fanelli (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana I». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Kappa, Roma 1987, pp. 7-18. Si trattava di un elenco di disposizioni allegato a una pianta della città di Giuseppe Del Rosso, sollecitate dalla Municipalità e approvate da Napoleone. Al di là della qualità ed entità delle proposte, Godoli identifica nel caso fiorentino un modello per l'analisi dei principi informativi della politica urbanistica napoleonica in Italia, anche per la completezza della documentazione conservata negli Archives Nationales di Parigi.

⁵ Per quanto la demanializzazione dei beni ecclesiastici avesse dei precedenti in Toscana nel «Riformismo Illuminato» di Pietro Leopoldo, il provvedimento se ne distingueva per il maggiore radicalismo, da cui furono esclusi solo quegli ordini religiosi dei quali era accertata l'utilità sociale, cfr. Godoli, *Un piano urbanistico*, cit., p. 20; G. Orefice, *Spazio urbano e architettura nella Toscana napoleonica*, Edifir, Firenze 2002, pp. 109 ss.



Fig. 18 Stefano Bonsignori, *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584, incisione su rame, 125 x 138 cm, particolare. Area in cui si era sviluppato e ramificato il Mercato Vecchio.



del patrimonio immobiliare, ha esercitato un'influenza di lungo periodo sul rinnovamento delle città negli stati satelliti dell'Impero.

Quel piano, infatti, sembrava segnare una svolta rispetto ai passati progetti urbanistici, sottoposti dal Municipio al Conseil des Bâtiments civils, ispirati a una logica di *grandeur* eppure limitati a porzioni circoscritte e mal coordinate dell'abitato urbano, oppure dettati da una visione dell'intervento pubblico a sostegno della speculazione privata. A fronte di un elenco di interventi apparentemente slegati fra loro emergeva un disegno di orientamento della crescita urbana nei quartieri a nord dell'Arno (Santa Maria Novella, San Giovanni) che pareva ampliare le prospettive dei piani per il Foro Napoleone o per il Campo di Marte – puntualmente respinti dal ministero dell'Interno di Parigi perché troppo onerosi

per una città priva di attrezzature ben più necessarie, come i macelli e i mercati⁶ –, preservando quei terreni come una riserva di aree libere, edificabili per il futuro sviluppo della città, dove perseguire un duplice obiettivo di matrice francese: coinvolgere capitali privati in imprese di interesse pubblico, usando come incentivo la copertura delle spese per le opere infrastrutturali, e, nel contempo, contenere le spinte speculative attraverso il loro inquadramento in un piano generale che superasse l'incerta prassi tradizionale fondata sulla trasformazione per parti dell'organismo urbano. Ipotesi che sarà poi effettivamente tradotta in pratica negli anni Sessanta dell'Ottocento, in un clima completamente mutato, con la costruzione in quegli stessi appezzamenti tra piazza San Marco e porta San Gallo del quartiere residenziale del Maglio⁷.

Ma con la stessa lente possono leggersi anche altre disposizioni contenute nel decreto napoleonico del 1813, quali il prolungamento del lungarno dal ponte alla Carraia alla chiusa della Porticciola, per migliorare il collegamento tra il centro urbano e il parco suburbano delle Cascine⁸, e l'apertura di un asse in prosecuzione di via degli Arazzieri da piazza San Marco ai poderi di Barbano e della Fortezza⁹, che saranno attuate dagli anni Quaranta dell'Ottocento, legandosi alla realizzazione dei nuovi quartieri residenziali delle Cascine e di Barbano, a dimostrazione di come i punti nodali per una valorizzazione e riqualificazione urbana fossero stati individuati e assimilati da tempo.

L'inattesa caduta di Napoleone interruppe l'avvio dei lavori ma i ripristinati governi lorenesi ne recepirono lo spirito, inaugurando quelle operazioni di riordinamento dello spazio urbano e di potenziamento della sua trama viaria che segneranno «l'inizio della storia contemporanea della città, per il coinvolgimento di tutte le sue componenti fisiche, economiche e sociali»¹⁰.

I primi interventi che si registrano dai tardi anni Venti, come la regolarizzazione del fronte meridionale di piazza del Duomo¹¹ o il prolungamento di via Larga fino alle mura (poi via Cavour) con l'apertura delle trasversali vie Salvestrina e Sant'Anna, seppur ascrivibili all'esigenza di assicurare collegamenti

⁶ F. Boyer, *Les Travaux publics à Rome et en Toscane*, «Revue des études napoléoniennes», XXXV (1932), pp. 313-320: 314, da cui emerge come già dal 1811 si avvertisse l'inadeguatezza di Mercato Vecchio. Il periodo francese è stato trascurato dalla storiografia sulle trasformazioni di Firenze capitale, sebbene abbia inaugurato il processo di modernizzazione di tutta la Toscana, cfr. L. Zangheri, *Firenze e la Toscana nel periodo napoleonico. Progetti e realizzazioni*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du colloque de Rome (Roma 1984), École Française de Rome, Roma 1987, pp. 315-325 (dove però la questione del mercato è assente); G. Simoncini, *L'intervento pubblico in Italia in periodo napoleonico. Territori annessi all'Impero e Regno d'Italia*, in G. Ricci, G. D'Amia (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Mimesis, Milano 2002, pp. 45-55.

⁷ *Infra* nota 40.

⁸ La trasformazione delle Cascine in passeggio pubblico ebbe luogo per volontà della granduchessa Elisa Baciocchi che le destinò anche a usi militari (A. Lensi, *Napoleone a Firenze*, Rinascimento del Libro, Firenze 1936, p. 171). Sugli interventi per migliorare l'accesso e la fruizione del parco urbano Orefice, *Spazio urbano e architettura nella Toscana napoleonica*, cit., pp. 90-92, sulla sua definitiva connotazione pubblica A. Rinaldi, *La caccia, il frutto, la delizia. Il parco delle cascine a Firenze*, Edifir, Firenze 1995.

⁹ La futura via Sant'Apollonia (poi via XXVII Aprile).

¹⁰ G. Fanelli, *Nota introduttiva*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): la definizione di una nuova immagine urbana*, Kappa, Roma 1995, p. 5.

¹¹ G. Smith, *Gaetano Baccani's "Systematization" of the Piazza del Duomo in Florence*, «Journal of the Society of the Architectural Historians», 59, 4 (2000), pp. 454-477.

più funzionali in ambito urbano, sono ancora riferibili a quel gusto per la regolarità del disegno della città che, dopo essersi manifestato alla fine del Settecento, aveva tratto nuova linfa dal radicarsi della cultura della pianificazione urbana correlata all'affermarsi della «poetica 'neoclassica'»¹².

Un momento di discontinuità si registra con la costruzione dei ponti sospesi sull'Arno, a monte e a valle del fiume, i quali irrompono sulla scena urbana alterando la fissità del panorama di una città ancora arretrata, sia sul piano delle comunicazioni sia su quello dei servizi: i ponti San Ferdinando e San Leopoldo (1835-1837)¹³, i primi a palesare la nuova espansione urbana dopo cinque secoli. Le due ardite strutture a cavi metallici, realizzate dall'impresa francese dei fratelli Seguin¹⁴, introducono a Firenze la tecnologia delle costruzioni in ferro¹⁵ oltre a migliorare il sistema della circolazione, sia *extra moenia*, distribuendo il traffico veicolare verso il territorio granducale, sia *intra moenia*, dove i collegamenti tra le sponde dell'Arno erano assicurati da quattro ponti antichi che, nel servire l'estensione urbana un tempo circoscritta dalla penultima cinta muraria¹⁶, lasciavano isolate le aree marginali racchiuse all'interno dell'ultima cerchia trecentesca¹⁷. Il ponte San Leopoldo è aperto in corrispondenza del viale di ingresso alle Cascine per favorire i collegamenti con i nuovi macelli (1835) costruiti nell'Oltrarno presso la porta di San Frediano, predisponendo le infrastrutture per quello che presto si affermerà come il primo insediamento industriale del Pignone (1842)¹⁸. Il ponte San Ferdinando è aperto presso la barriera di San Niccolò, forse per promuovere lo sviluppo delle aree urbane orientali non ancora del tutto urbanizzate¹⁹.

¹² Fanelli, *Firenze*, cit., pp. 184-185. Cfr. C. Cresti, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Pizzi, Milano 1987, pp. 178 ss.; M. Cozzi, *Verso uno stile per la Toscana unita*, in Id. (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato unitario*, cit., pp. 135-161; D. Matteoni, *La Toscana prima dell'Unità d'Italia*, in Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, cit., pp. 166-201; Id., *Tra Roma e Firenze: anticipazioni e ritardi nella Toscana lorenese*, in A. Cipriani, G.P. Consoli, S. Pasquali (a cura di), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, catalogo della mostra (Roma 2007), Campisano, Roma 2007, pp. 245-256.

¹³ G. Gobbi Sica, *I ponti in ferro a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 6 (1974), pp. 6-17. Cfr. L. Zangheri, *I ponti sospesi San Leopoldo e San Ferdinando (1835-36)*, in Dezzi Bardeschi (a cura di), *Le Officine Michelucci*, cit., pp. 54-59; Id., *I ponti in ferro*, in Lamberini, Manno Tolu (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno*, cit., pp. 187-190; F. Lensi, *I primi ponti metallici della Toscana*, in F. Angotti, G. Pelosi, S. Soldani (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze University Press, Firenze 2010, pp. 43-62.

¹⁴ A. Seguin, *Progetto di una società diretta alla fabbricazione di due ponti di ferro sull'Arno nei contorni di Firenze*, Tip. Galileiana, Firenze 1835. A Marc Seguin, detto «Seguin Ainé», si deve anche *Des ponts en fil de fer*, Bachelier, Paris 1824 (rieditato nel 1826).

¹⁵ Jodice, *L'architettura del ferro. L'Italia*, cit., pp. 19-20, 120-125.

¹⁶ Da monte a valle: ponte alle Grazie, ponte Vecchio, ponte Santa Trinita e ponte alla Carraia.

¹⁷ Gli abitanti delle aree periferiche erano costretti ad attraversare l'Arno servendosi di «navicelli», attraccati nei punti dove più tardi sarebbero stati costruiti i ponti sospesi.

¹⁸ M. Dezzi Bardeschi, *La Fonderia del Pignone e l'esordio dell'architettura del ferro in Toscana*, in Id. (a cura di), *Le Officine Michelucci*, cit., pp. 44-53; *Arte e industria a Firenze: la fonderia del Pignone 1842-1954*, Electa, Milano 1983; M. Pacini, *La fonderia del Pignone e gli ingegneri nella Firenze dell'Ottocento*, in Angotti, Pelosi, Soldani (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria*, cit., pp. 87-106.

¹⁹ Il ponte San Ferdinando, rovinato dall'alluvione del 1844, fu ricostruito da Felice Francolini (1853), sostituito da un ponte in ferro di maggiore portata e dimensione su progetto di Giacinto Rodriguez (1890) e infine distrutto dalle mine tedesche (1944). Il ponte San Leopoldo fu invece smantellato per la costruzione del ponte alla Vittoria in muratura a tre luci (1932).



Fig. 19 Federigo Fantozzi, *Pianta geometrica di Firenze sulla proporzione di 1 a 4500*, Firenze, Galileiana, 1843, incisione su rame, 94 x 81 cm.

Questi gli interventi di maggiore respiro, fedelmente riprodotti da Federigo Fantozzi nella *Pianta geometrica della città di Firenze* del 1843²⁰, rilevata dal vero sulla base del nuovo *Atlante Particolare*²¹ e stampata mentre è ancora in corso l'ampliamento di via Calzaiuoli nel tratto compreso tra Orsanmichele e il Duomo (fig. 19). Ampliamento già previsto nel piano napoleonico quale prosecuzione del primo allargamento trecentesco, riproposto invano negli anni Venti e infine compiuto nel contesto del riassetto complessivo del nucleo urbano durante la fase apicale della Restaurazione (Flaminio Chiesi, 1842-1844)²², a testimoniare come la Firenze granducale stesse cominciando ad allinearsi con le

²⁰ F. Fantozzi, *Pianta geometrica della città di Firenze alla proporzione di 1 a 4500 levata dal vero e corredata di storiche annotazioni*, Galileiana, Firenze 1843. Cfr. A. Mori, G. Boffito, *Firenze nelle vedute e piante. Studio storico topografico cartografico*, Seeber, Firenze 1926, pp. 103 ss.; G. Orefice, *Dall'immagine alla misura della città*, in *Atlante di Firenze*, Marsilio, Venezia 1993, pp. 9-34: 28-29; G.C. Romby, *La rappresentazione dello spazio: la città*, in L. Rombai (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae*, Marsilio, Venezia 1993, pp. 305-359: 354-355.

²¹ G. Orefice, *Dalle decime settecentesche al catasto particellare granducale*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): una mappa delle trasformazioni edilizie*, Kappa, Roma 1989, pp. 41-50.

²² Per l'intervento furono emanate la dichiarazione di pubblica utilità e la legge che regolava gli espropri con le relative indennità,

grandi capitali europee – a partire da Parigi – nello sforzo di ammodernare la città antica, consapevole (forse) di avere rivestito un ruolo dominante solo all'interno del suo territorio statale²³. La mappa di Fantozzi tuttavia, sebbene cristallizzi con estremo rigore lo stato che precede l'attuazione di alcune operazioni di sostanziale variazione dell'assetto urbano, non dà conto di questo episodio concernente la via più nota e frequentata del «centro» (con il quale si inaugura il processo di riqualificazione urbana in funzione borghese), presumibilmente perché il rilievo della città pare fosse già pronto nel 1839, ma lasciato in sospenso dall'autore per pubblicare prima la *Nuova guida ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze* (1842) che riscuoterà un notevole successo editoriale. Eppure quando Fantozzi muore, nel 1865, mentre «Firenze si avvia ad essere teatro della più impegnativa trasformazione urbanistica dai tempi di Arnolfo di Cambio»²⁴, sarà usata proprio la sua pianta – «l'ultimo e più suggestivo documento topografico prima della crescita e delle trasformazioni»²⁵ – per divulgare il piano di ingrandimento di Giuseppe Poggi²⁶.

La piena dell'Arno del 1844 mette in evidenza l'usura dell'antica struttura urbana, avviando il processo di rinnovamento della città in funzione dello sviluppo demografico e dell'urgenza di più rapidi collegamenti. Nei decenni centrali dell'Ottocento si assiste così a un dinamismo costruttivo senza precedenti, che si lega a due fattori fondamentali e interrelati, come la maggiore partecipazione di capitali stranieri nei lavori pubblici e l'apertura delle reti ferroviarie, e che determina la saturazione degli spazi ancora liberi presenti ai margini della città circoscritta dalle mura a nord dell'Arno, accentuando il divario già visibile tra le due ripartizioni urbane e indirizzando l'espansione esterna secondo precise direttrici che finiranno per condizionare l'ubicazione delle nuove attrezzature di servizio come i macelli e i mercati coperti. Il quartiere di Santo Spirito nell'Oltrarno, anche per motivi legati all'orografia del territorio, resta sostanzialmente estraneo agli interventi di riqualificazione urbana antecedenti la fase di Firenze capitale, che si concentrano nei quartieri del circondario settentrionale (Santa Maria Novella, San Giovanni e Santa Croce) in ragione della posizione delle prime due stazioni ferroviarie. Dopo quello dei ponti sospesi un altro intervento attuato con il concorso di capitali stranieri riguarda

cfr. F. Boyer, *Florence sous Napoléon: projets pour la via Calzaiuoli, les places de Dôme et de la Signoria*, «Rivista italiana di studi napoleonici», 28-29 (1971), pp. 65-70; C. Vasic Vatovec, *L'ampliamento di via Calzaiuoli: i progetti e i protagonisti dal periodo napoleonico alla Restaurazione*, in Fanelli (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I», cit., pp. 66-89; R. Perugini, *Realtà, 'presenze' e storia nel cuore del vecchio centro*, in *Storia urbana a Firenze. Il recupero del complesso architettonico di via dei Calzaiuoli*, Treccani, Roma 1989, pp. 15-74; I. Napoli, *La Cassa di Risparmio di Firenze e la città. Interventi e finanziamenti a Firenze in 180 anni di storia*, Ente Cassa di risparmio di Firenze, Firenze 2009, pp. 31-45; G. Belli, R. Innocenti, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, in Maccabruni, Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto*, pp. 97-120, scheda 6.1 (G. Belli).

²³ A rafforzare la fase di ripensamento della capitale granducale si aggiungono altri eventi significativi, come l'aver ospitato la Terza Riunione degli Scienziati Italiani (1841) e l'aver promosso la prima inchiesta sulla città per conoscerne a fondo le condizioni (*infra* *Prodromi*, nota 42).

²⁴ G. Orefice, *L'illustrazione di Firenze di Federigo Fantozzi: dalla guida alla pianta*, in E. Iachello, *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna*, Atti del colloquio internazionale di storia urbana (Catania 2003), L'Epos, Palermo 2005, pp. 373-384: 382.

²⁵ Detti, *Firenze scomparsa*, cit., p. 26.

²⁶ F. Fantozzi, *Pianta Geometrica di Firenze. Nuova edizione pubblicata da Alessandro Varese Direttore dell'Agenzia Giornalistica. Riveduta Rettificata e Aumentata de' Nuovi Progetti da A. Fisch Ingegnere Geografo*, 1866.

infatti il completamento delle linee ferroviarie Leopolda (Livorno-Pisa-Firenze, 1841-1848) e Maria Antonia (Firenze-Prato-Pistoia, 1845-1851), cui presto si aggiungerà la Ferdinanda (Firenze-Pontassieve-Arezzo, 1853-1866)²⁷.

Eventi che a prescindere dalla frammentarietà, condivisa a livello europeo²⁸, assumono un significato potenziale per la modernizzazione urbana. Firenze non solo sarà fra le prime città italiane a usufruire di una rete ferroviaria²⁹ ma presto potrà contare su ben tre stazioni (due terminali e una passante), di cui una interna alle mura (la Maria Antonia nei giardini di Valfonda dietro la basilica di Santa Maria Novella, 1848) e due esterne diametralmente opposte (la Leopolda presso porta al Prato, 1848, e la stazione di porta alla Croce, 1859)³⁰. La loro apertura, dopo l'abbattimento di un settore delle mura, costituisce un momento di rottura senza precedenti per la storia urbana fiorentina e i suoi radicati equilibri, innescando di fatto quella serie di operazioni che rivoluzioneranno il concetto di mobilità dando avvio alla vera trasformazione della città e al suo problematico ampliamento³¹, prima che l'insediamento della capitale imponga la stesura di un piano organico. Le prime linee e stazioni ferroviarie degli Stati preunitari, stabilite al di fuori di un'organica programmazione, rappresentarono in effetti un elemento sia di sviluppo sia di ostacolo all'espansione urbana, in ogni caso «costantemente al centro della vicenda urbanistica»³². Per usare un'espressione di Eric J. Hobsbawm fu «il dramma del *progresso*» la nozione-chiave del momento, «massiccio, illuminato, sicuro di sé, soddisfatto di sé, ma soprattutto inevitabile»³³. La portata storica di quell'operazione, inizialmente sottovalutata, emergerà più avanti, quando dall'inutile vicinanza delle prime due stazioni dipenderanno la moderna espansione della capitale e la valorizzazione dei terreni nord-occidentali, contribuendo in ultima analisi alla ridefinizione

²⁷ Dal 1849, con il completamento della linea Empoli-Siena (Centrale Toscana), la Toscana possedeva una fra le reti ferroviarie più fitte d'Italia assieme al Lombardo-Veneto e al Regno Sardo, cfr. P.L. Landi, *La Leopolda. La ferrovia Firenze-Livorno e le sue vicende (1825-1860)*, Pacini, Pisa 1974; A. Giuntini, *Leopoldo e il treno. Le ferrovie nel Granducato di Toscana (1824-1861)*, ESI, Napoli 1991; A. Bellinazzi, A. Giuntini (a cura di), *In treno a Firenze. Stazioni e strade ferrate nella Toscana di Leopoldo II*, catalogo della mostra (Firenze 1998), Polistampa, Firenze 1998; S. Maggi, *Le ferrovie*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 25-26; F. Quinterio, *La «memoria degli ostacoli superati». La costruzione delle stazioni Leopolda e Maria Antonia a Firenze (1846-1848)*, in E. Godoli, M. Cozzi (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Dario Flacovio, Palermo 2004, pp. 151-167.

²⁸ A. Giuntini, *Il boom delle ferrovie*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia dell'economia mondiale. 4. Tra espansione e recessione: dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni Trenta*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 21-43.

²⁹ Id., *La creazione della rete ferroviaria italiana preunitaria. Vincoli economici, politici e tecnologici*, in Godoli, Cozzi (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, cit., pp. 13-27.

³⁰ La stazione Leopolda verrà dismessa per il potenziamento della Maria Antonia (1860), la stazione di porta alla Croce (situata dove si incrociano i viali Antonio Gramsci, Bernardo Segni e Giuseppe Mazzini) subirà la stessa sorte all'apertura della stazione di Campo di Marte (1896). Cfr. C. Capacci, *Riordinamento del servizio ferroviario di Firenze e la nuova stazione al Campo di Marte*, Carnesecchi, Firenze 1890; E. Vitta, *La nuova Stazione di Firenze. Relazioni della Commissione II*, Carnesecchi, Firenze 1890; P. Cioni, *La ferrovia e le stazioni*, in F. Petrucci (a cura di), *Il Disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, catalogo della mostra (Firenze 1986), Alinea, Firenze 1986, pp. 131-147; A. Giuntini, *Firenze e le sue stazioni*, in P. Berti, V. Savi (a cura di), *La nuova stazione di Firenze. Struttura e architettura*, catalogo della mostra (Firenze 1993), Edifir, Firenze 1993, pp. 25-37.

³¹ Un ostacolo era rappresentato dalla linea Aretina che passando dalla stazione di porta alla Croce aveva il capolinea in quella Centrale, all'estremo opposto della città.

³² S. Corazzol, A. Giuntini, *Linee e stazioni ferroviarie a Firenze dalle origini al piano Poggi*, in Maccabruni, Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto*, cit., pp. 263-275: 263.

³³ E.J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, Laterza, Roma-Bari 2003 (ed. orig. 1975), p. 7.

sociale di determinate aree urbane, dove quartieri residenziali economicamente distinti intaccheranno quell'immagine tradizionale della città socialmente indifferenziata³⁴.

Dopo una stasi secolare il primo sviluppo urbano pianificato, seppure ancora confinato all'interno delle mura, concerne il quartiere residenziale di Barbano³⁵.

Promosso dall'iniziativa privata in funzione delle tessitrici domestiche della vicina area popolare dei Camaldoli di San Lorenzo, l'intervento viene poi ampliato e gestito dall'amministrazione pubblica, che lo orienta verso la piccola e media borghesia e lo realizza sui terreni ortivi di proprietà Gondi compresi fra la Fortezza, i bastioni, le vie San Zanobi ed Evangelista (poi via Guelfa), in ragione della loro estensione, della loro ubicazione rispetto al centro e della salubrità dell'aria in quella zona rialzata, intervenendo limitatamente sul tessuto edilizio adiacente. I lavori consistono nel taglio dei fabbricati situati in corrispondenza dei nuovi tracciati, aperti per collegare il quartiere con la vicina area di San Marco, e nella ricostruzione dei fronti degli edifici demoliti parzialmente, seguendo le stesse procedure adottate per via Calzaiuoli. Fra le nuove strade l'asse portante è costituito da via Sant'Apollonia, di cui si era già previsto il tracciato – intuendone gli sviluppi – nel piano del 1813; la sua apertura comporterà la parziale demolizione dell'omonimo convento e il taglio di tre antiche vie popolate, ortogonali, per migliorarne l'accessibilità e la ventilazione secondo i parametri della moderna pianificazione: via San Gallo, via Santa Reparata e via San Zanobi. La salubrità dell'aria fu certamente fra i fattori che più condizionarono la collocazione del quartiere di Barbano, dopo che l'epidemia di colera del 1835 aveva investito anche Firenze, dove si sarebbe diffusa un'altra ondata di infezione nel 1854. Seppur nella controversia tra contagionisti e anticontagionisti, si trattava di malattie della povertà e dalla geografia urbana del contagio appariva chiaramente come i quartieri affollati, fatiscenti e spesso privi di fognature, fossero quelli maggiormente vessati dalla patologia, indice delle carenze igieniche della città assieme a tubercolosi e tifo, a prescindere dalla futura scoperta dell'origine batterica dei morbi. Nel processo di borghesizzazione della società cominciavano ad affermarsi i concetti di «decoro», «igiene» e «cura della salute» come sintesi di alimentazione, stile di vita e benessere³⁶.

Il secondo intervento, programmato nel triangolo di terreno esterno alle mura e incuneato fra l'Arno, la via del Prato e le Cascine³⁷, intende sfruttare due congiunture favorevoli: la vicinanza della stazio-

³⁴ A. Giuntini, *Il paese che si muove: le ferrovie in Italia fra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 192-203; Id., *Le stazioni ferroviarie fiorentine. Il granduca Leopoldo, l'architetto Poggi e una questione di lunga durata*, in Cozzi, Lensi (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, cit., pp. 112-141.

³⁵ F. Ventura, *Genesi e progetti di un ingrandimento di città nella prima metà dell'Ottocento: il nuovo quartiere presso il Forte da Basso a Firenze*, «Storia Urbana», 33 (1985), pp. 47-66; Id., *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, in Petrucci (a cura di), *Il Disegno della città*, cit., pp. 21-38; 26-30; G. Corsani, *Il nuovo Quartiere di Barbano presso il Forte di S. Giovanni Battista a Firenze (1834-1859)*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III», cit., pp. 7-30; Belli, Innocenti, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria*, cit., p. 100, schede 6.5-6.7 (G. Belli).

³⁶ D. Lippi, D. Weber, *Sanità, ospedali e igiene di Firenze capitale*, in Cozzi, Lensi (a cura di), *Firenze Capitale*, cit., pp. 142-149. Cfr. E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Laterza, Bari 2000.

³⁷ Ventura, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, cit., pp. 32-35; G. Corsani, *Il nuovo Quartiere di Città alle Cascine dell'Isola a Firenze (1847-1859)*, in Fanelli (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I», cit., pp. 19-65; Belli, Innocenti, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria*, cit., pp. 98-99, schede 6.8-6.11. (G. Belli).

ne Leopolda e l'apertura di un nuovo tratto del lungarno fino al ponte San Leopoldo (lungarno Nuovo, poi Vespucci)³⁸. Lo scopo è quello di realizzare un quartiere concepito sia come polo di raccordo di importanti direttrici di traffico³⁹, che funga anche da nuovo ingresso in città, sia come moderna espansione residenziale, anche se quest'ultima si discosta dalla tipologia dei nuovi quartieri borghesi dove di solito prevalgono interessi speculativi sulle aree edificabili. La proprietà pubblica di quasi tutti gli appezzamenti urbani (circostanza eccezionale nei piani ottocenteschi) suggerisce un'operazione dettata piuttosto da motivazioni sociali, che si legano alla strategia politica di combattere la disoccupazione impiegando manodopera non specializzata nei lavori, fatto da cui dipesero forse le diverse fasi e i ritardi nell'avvio dei cantieri. Ma il quartiere si distingue anche per l'inedito sconfinamento *extra moenia*, dal momento che la sua attuazione comporterà la distruzione del tratto di mura corrispondente alla via del Prato, con la costruzione di una nuova cortina muraria per ricostituire la cinta daziaria.

Ai primi due interventi, concentrati nel settore urbano che insiste sulle due vicine stazioni ferroviarie, seguiranno i quartieri residenziali del Maglio e della Mattonaia⁴⁰ con i quali si completerà l'urbanizzazione dei terreni marginali situati nel settore nord-orientale, senza trovare una soluzione al grave problema degli alloggi per le classi meno abbienti; problema che dovrà accollarsi il governo locale della nuova capitale. I moderni quartieri, a dispetto delle reali necessità immobiliari, avranno una spiccata connotazione borghese, sancita dalla netta separazione tra il luogo di residenza e quello di lavoro, nonché dalla presenza di servizi urbani ritenuti segni di distinzione sociale dalle nuove classi dirigenti cui sono realmente destinati, quali piazze, teatri e in taluni casi scuole.

Caduti i Lorena, il Governo provvisorio toscano, intuendo le potenzialità della fusione di tre società (Leopolda, Maria Antonia e Ferrovie Lucchesi) nella Società delle Strade Ferrate Livornesi, stabilisce di far convergere tutte le linee ferroviarie nella stazione Maria Antonia (1860), che viene preferita alla Leopolda – nonostante le minori dimensioni e potenzialità – per la posizione centrale, ritenuta vitale per il commercio, tanto da avviare una ristrutturazione della viabilità nelle aree urbane confinanti⁴¹ e influenzare la posizione del nuovo mercato principale.

³⁸ Fra i primi interventi diretti a trasformare il ruolo delle sponde dell'Arno, che ormai stava perdendo la funzione di infrastruttura urbana a vantaggio della viabilità e della rappresentatività, secondo un nuovo modo di fruire la città che si tentava di affermare proprio con l'operazione delle Cascine, vedi G. Balzanetti Steiner, *Tra città e fiume. I lungarni di Firenze*, Firenze, Alinea, 1989, da integrare per le fonti con G. Orefice, *L'Arno a Firenze nella prima metà dell'Ottocento tra cronaca e storia*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III», cit., pp. 31-74; M. Cozzi, *Poggi, la capitale, il fiume*, in Maccabruni, Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto*, cit., pp. 241-260, scheda 11.6 (F. Lensi); F. Turcheschi, *Il fiume in città: la costruzione dei nuovi lungarni di Firenze*, in Cozzi, Lensi (a cura di), *Firenze Capitale*, cit., pp. 84-111.

³⁹ Ruolo direzionale destinato a ridimensionarsi con la dismissione della stazione Leopolda (1860).

⁴⁰ Sul quartiere del Maglio manca ancora uno studio approfondito, cfr. Belli, Innocenti, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria*, cit., pp. 117-118, schede 6.21-6.22 (R. Innocenti). Sull'intervento della Mattonaia, vedi F. Carrara, A. Lorenzi, P. Sidoti, *Firenze capitale e la speculazione tollerata*, «Necropoli», 4-5 (1969), pp. 65-77; V. Orgera, *I piani e i progetti*, in F. Carrara, V. Orgera, U. Tramonti, *Firenze. Piazza d'Azeglio alla Mattonaia*, Alinea, Firenze 2003, pp. 61-125: 87-101.

⁴¹ F. Quinterio, *Viabilità e sviluppo urbano attorno alle stazioni di Firenze, dal Granducato al Regno d'Italia (1845-1870)*, in Fannelli (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I», cit., pp. 90-131; G. Orefice, *Dalla Maria Antonia a S. Maria Novella: progetti per la stazione di Firenze*, in Ead. (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/IX». *Strade ferrate e stazioni: nuovi paesaggi urbani e territoriali*, Kappa, Roma 2003, pp. 39-58.

Quella decisione finirà per condizionare lo sviluppo della città, poiché la convergenza dei traffici verso la nuova stazione Centrale avrebbe condotto all'«inestricabile groviglio» di raccordi concentrato nel settore nord-ovest⁴².

Per quanto attiene alla trama viaria, dato l'infittirsi dei traffici e dei collegamenti, si allargano e si rettificano le arterie stradali di maggior flusso verso il centro e tra questo e la stazione, secondo programmi che talvolta prevedono il rifacimento della rete fognaria e della pavimentazione lapidea⁴³, rafforzando quella dialettica fra istanze igieniche ed estetiche riscontrabile anche nelle trasformazioni edilizie. Così accadrà per la centralissima via de' Martelli, allargata sul lato destro partendo dal Duomo, ma prima ancora per l'ultimo tratto di via Buia (poi via dell'Oriuolo), rettificato in allineamento con la piazza del Duomo, ricorrendo al taglio degli edifici prospicienti il tracciato viario, compresa la demolizione di una porzione del palazzo Riccardi (già Strozzi di Mantova) e del giardino Pazzi; seguono il prolungamento di via Tedesca (poi via Nazionale), per collegare il nascente quartiere di Barbano con la stazione, secondo un taglio che coinvolge orti e giardini, e solo in minima parte gli edifici di via Valfonda, e l'ampliamento delle vie Cerretani, Panzani e Cenni per migliorare la viabilità tra il nucleo urbano e la stazione, alterando quella funzione di raccordo tra la zona del mercato e la piazza del Duomo che sarà assorbita dall'area di San Lorenzo dopo la costruzione del nuovo mercato Centrale.

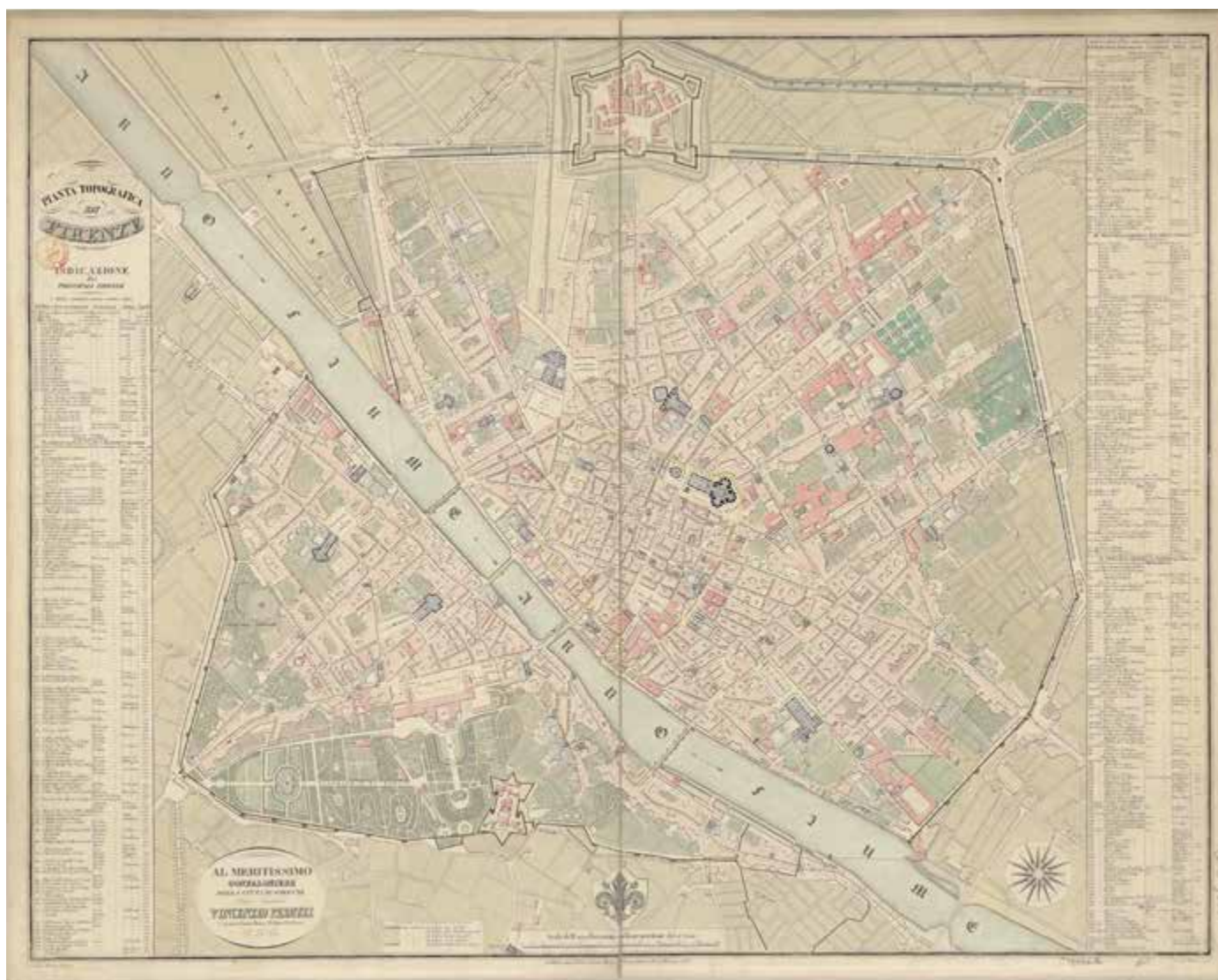
Prima del potenziamento della stazione Maria Antonia la rete di collegamento con il centro era utilizzata anche per gli spostamenti legati al commercio degli alimenti, che dal Mercato Vecchio si irradiava nelle piazze limitrofe comprese quelle adiacenti alla basilica di Santa Maria Novella; un vero e proprio fulcro di richiamo che nel tempo aveva assunto un peso nodale in senso fisico oltre che di attrazione economica. Il trasferimento della capitale e il dislocamento del mercato centrale in San Lorenzo condurranno al trasloco in quel settore urbano del traffico legato ai commestibili. In modo analogo si procederà con l'allargamento di via degli Strozzi (già via dei Ferravecchi) e del primo tratto di via de' Tornabuoni (già via dei Legnaioli) dalla piazzetta Antinori a palazzo Strozzi, arretrando palazzo Corsi Salviati in direzione di palazzo Spini Feroni (allora sede del Municipio)⁴⁴, per concludere la disamina nel cuore pulsante della città, in cui si era stabilito, consolidato e ramificato il Mercato Vecchio⁴⁵. Ulteriori progetti di apertura, allargamento o prolungamento di strade confluiranno nel piano regolatore, confermando il sistema viario quale strumento portante di un assetto urbano ancora in divenire.

⁴² F. Lombardi, *Firenze nord-ovest. Formazione, sviluppo e trasformazioni (1848-1986). Studi, programmi e progetti urbanistici (1993-1996)*, Le Monnier, Firenze 1987.

⁴³ E. Pieri, *Del "consumo, comodo e decoro" delle vie cittadine. Lastrici e selciati a Firenze tra il 1782 ed il 1859*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III», cit., pp. 75-98.

⁴⁴ S. Ricci, *Un palazzo e i suoi abitanti*, in Ead. (a cura di), *Palazzo Spini Feroni e il suo museo*, Mondadori, Milano 1995, pp. 11-42: 32-34.

⁴⁵ Cfr. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze*, cit., pp. 2-4; Fanelli, *Firenze architettura e città*, cit., vol. I, pp. 383-384, 416; Id., *Firenze*, cit., pp. 184 ss., 199; Ventura, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, cit., pp. 21-24; C. Paolini, V. Vaccaro, *Via Cavour. Una strada per Firenze capitale*, Polistampa, Firenze 2011, p. 15 e *Via de' Tornabuoni. Una storia per immagini*, Polistampa, Firenze 2014, p. 15.



Il procedere dei lavori rende necessario un continuo aggiornamento della cartografia, che però non conosce profonde variazioni a livello urbanistico (fig. 20). La trama insediativa si modifica tuttavia dall'interno⁴⁶ poiché, accanto alle operazioni di razionalizzazione, ristrutturazione o rifunzionalizzazione del patrimonio pubblico (granducale e comunitativo) e a quelle rappresentative dei valori borghesi (nuovi quartieri residenziali), anche il tessuto edilizio è oggetto di ripetuti interventi di trasformazione promossi dal capitale privato. L'iniziativa privata, in realtà, era già stata incentivata a partire dal 1843, quando ai proprietari degli immobili costruiti o migliorati dopo il 1841 viene concesso di non pagare il dazio fondiario fino al 1852, aggiungendo alle note carenze amministrative le agevolazioni fiscali⁴⁷, al punto che appare evidente «lo iato tra la normativa e la gestione dei grandi interventi urbanistici

↑
Fig. 20 Gaetano Auzzani,
Pianta topografica di Firenze,
 [Firenze] G. Maina & G. Berni
 [ca 1850], incisione, 78 x 99 cm.

⁴⁶ G. Orefice, G.C. Romby, *Firenze 1814-1864: una mappa delle trasformazioni edilizie*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II», cit., pp. 7-32.

⁴⁷ G. Cricco, *Il controllo dell'attività edilizia attraverso gli atti della comunità di Firenze (1814-1864)*, ivi, pp. 33-40.

e il controllo degli interventi puntuali sparsi di iniziativa privata»⁴⁸. Se si eccettuano alcune norme del Regolamento provvisorio di polizia del 1849, Firenze non disporrà di uno strumento normativo fino al Regolamento edilizio del 1869⁴⁹. In ogni caso risulta palese come la fine del periodo preunitario registri una considerevole quantità di ampliamenti, sopraelevazioni e accorpamenti che si rilevano omogeneamente in tutta la città⁵⁰, sebbene le pratiche edilizie si concentrino nelle zone più affollate, come l'area centrale 'compressa' tra il Mercato Vecchio e l'Arno, quella orientale di Santa Croce fino ai grandi spazi ortivi dei conventi soppressi e quella a nord di San Lorenzo cosiddetta dei Camaldoli. Nelle zone distanti da quelle più congestionate, come San Frediano nell'Oltrarno, si riscontra una diminuzione delle iniziative dovuta probabilmente al minore affollamento e quindi a una migliore condizione degli stessi edifici. Nei settori urbani evidenziati si possono così individuare sia le cause sia gli effetti del trasferimento dell'antico Mercato Vecchio e della sua metamorfosi in un moderno sistema di mercati coperti: quello centrale di San Lorenzo e i due rionali di Sant'Ambrogio e San Frediano.

Con l'annessione della Toscana al Regno d'Italia si stabilisce di tenere a Firenze la prima Esposizione Nazionale (1860)⁵¹, scegliendo come sede della manifestazione la stazione Leopolda, lontana dalle zone degradate del centro e già in fase di dismissione dopo la decisione di convogliare l'intera rete ferroviaria nella stazione Maria Antonia, che sarà ammodernata a più riprese. In cambio della cessione allo Stato della stazione di porta al Prato, alla Società delle Strade Ferrate Livornesi (cui subentreranno le Meridionali, 1862) viene accordato di costruire un braccio di congiunzione urbana per le proprie linee e di eseguire i lavori atti a potenziare quello che ormai è considerato il nodo centrale delle ferrovie fiorentine.

Nella scelta della stazione Leopolda è stata ravvisata una soluzione al bisogno di autocelebrazione della classe dirigente⁵², anche se forse sarebbe più giusto inquadrare quella scelta nell'ambito del dibattito culturale sul riuso degli immobili dismessi promosso dall'intelligenza borghese, e sostenuto a livello europeo da Viollet-le-Duc⁵³, al fine di recuperare il patrimonio edilizio esistente sia nelle aree pe-

⁴⁸ G. Fanelli, *Nota introduttiva*, ivi, p. 5.

⁴⁹ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1874, Add. 9 luglio e 5 novembre 1869, pp. 595-606 e 842-843.

⁵⁰ *Schedatura dell'attività edilizia pubblica e privata a Firenze nel periodo 1814-1864*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II», cit., pp. 55-169.

⁵¹ M. Picone Petrusa, M.R. Pessolano, A. Bianco, *Le grandi Esposizioni in Italia 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile nazionale*, Liguori, Napoli 1988, pp. 78-81; Z. Ciuffoletti, *Firenze 1861: la prima esposizione nazionale*, in Manica (a cura di), *Firenze capitale europea*, cit., pp. 33-46; M. Di Gianfrancesco, *L'esposizione nazionale di Firenze del 1861 e l'economia italiana*, «Rassegna Storica Toscana», 1 (2006), pp. 77-112; A. Giuntini, *La prima volta dell'Italia: l'Esposizione del 1861 a Firenze*, in G. Bigatti, S. Onger (a cura di), *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 277-290; Id., *L'esposizione del 1861 a Firenze: gioie e dolori di un debutto*, in G.L. Fontana, A. Pellegrino (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939*, «Ricerche Storiche», 1-2 (2015), pp. 291-298.

⁵² Giuntini, *Leopoldo e il treno*, cit., p. 318.

⁵³ Nel suo *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle* (1854-1868, trad. it. 1988, voce «restauro») Viollet-le-Duc sostiene che «il mezzo migliore per conservare un edificio è di trovargli una destinazione e di soddisfare così bene tutti i bisogni relativi a tale destinazione, che non sia necessario apportarvi cambiamenti», citato da M.R. Pinto, *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*, UTET, Torino 2004, p. 6.

riferiche, dove si tratterà soprattutto in futuro di fabbricati industriali, sia in quelle del centro, dove gli edifici sono quelli specialistici della città consolidata⁵⁴. A Firenze si segnala la trasformazione della Cavallerizza con scuderia, ricavata dalla demolizione dell'antico carcere delle Stinche, nel teatro Pagliano (poi teatro Verdi)⁵⁵.

L'incarico di allestire l'Esposizione nel 'vuoto' lasciato presso l'ingresso di porta al Prato riadattando la gigantesca mole della stazione è conferito a Giuseppe Martelli⁵⁶, membro del Consiglio d'Arte e direttore generale del Dipartimento d'Acque e Strade e Fabbriche Civili della Toscana, laddove al progettista della Leopolda, Enrico Presenti⁵⁷, viene affidata la direzione amministrativa dei lavori. Entrambi i nomi si legheranno alla vicenda dei nuovi mercati fiorentini, sebbene per motivi e in tempi diversi.

L'evento espositivo, che riscuote una risonanza internazionale e accoglie centinaia di migliaia di visitatori (1861), coincide con la ripresa delle iniziative volte a risolvere il problema di un nuovo mercato per la città, dopo che un programma appena abbozzato per due mercati coperti – a Livorno e a Firenze – è stato avanzato dallo stesso Martelli (1859) insieme a figure autorevoli dell'epoca: Ubaldino Peruzzi⁵⁸, fra i massimi esponenti dell'élite moderata fiorentina, membro del Consiglio direttivo e direttore della Società della strada ferrata Leopolda, e Pietro Augusto Adami⁵⁹, noto banchiere livornese.

⁵⁴ Le esigenze legate alle nuove funzioni sempre più specializzate e il mutato regime economico dei suoli, per cui era ora il valore dell'area a costituire il capitale da sfruttare, alimentavano la pratica di demolire e ricostruire gli immobili anziché riadattarli, perciò sarà grazie alla nuova disciplina del Restauro se le città intraprenderanno un nuovo corso, ivi, pp. 5-12.

⁵⁵ P. Roselli, O. Fantozzi Micali, G.C. Romby, *I teatri di Firenze*, Bonechi, Firenze 1978, pp. 212 ss.

⁵⁶ Su Giuseppe Martelli (1792-1876), architetto ingegnere fiorentino, cfr. G.E. Saltini, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino*, Carnesecchi, Firenze 1888; G. Pini, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli*, Carnesecchi, Firenze 1889 (estr. dagli *Atti del Collegio degli architetti ed ingegneri di Firenze*, XIII, 1888); *Martelli, Giuseppe*, in *Thieme-Becker*, XXIV (1930), pp. 147-148; C. Cresti, L. Zangheri, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Uniedit, Firenze 1978, pp. 143-144; N. Wolfers, *La formazione di Giuseppe Martelli e la Francia*, in *Florence et la France: "rapports sous la Révolution et l'Empire"*, Actes du colloque (Firenze 1977), Centro Di, Firenze 1979, pp. 437-450; N. Wolfers, P. Mazzoni (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia*, catalogo della mostra (Firenze 1980), Comune di Firenze, Firenze 1980; M. Capalbi, *Martelli, Giuseppe*, in *DBI*, 71 (2008).

⁵⁷ Su Enrico Presenti (1810-1872), ingegnere architetto cortonese, consigliere comunale negli anni di Firenze capitale, vedi G. Carapelli, *Regesto degli operatori: Presenti Enrico*, in Cozzi, Lensi (a cura di), *Firenze Capitale*, cit., p. 223.

⁵⁸ Figlio di Vincenzo Peruzzi ed Enrichetta Torrigiani, Ubaldino (1822-1891) apparteneva a un'antica casata del patriziato fiorentino, la cui perdita di ricchezza non aveva impedito ai suoi esponenti di esercitare una forte influenza sulla vita politica della città, fortificata da vincoli di parentela con altre famiglie aristocratiche fra cui i Ricasoli. Laureatosi in Legge a Siena (1840), conseguì il diploma di ingegnere minerario a Parigi (1843), frequentando la prestigiosa École des mines. Come il padre (1847) ricoprì la carica di gonfaloniere di Firenze (1848-1850). Nel 1859 fu nominato fra i capi del governo provvisorio toscano avendo gran parte nell'annessione toscana al Regno d'Italia, dove rivestirà importanti ruoli politici: consigliere (1859-1878), deputato (1860-1890), senatore, ministro dei Lavori Pubblici nei gabinetti Cavour e Ricasoli (1861-1862), ministro dell'Interno nel gabinetto Farini-Minghetti (1862-1864). Proclamata Firenze capitale (1864) lascerà la vita politica nazionale per dedicarsi alla sua città, dove sarà eletto sindaco fino alle sue dimissioni (1870-1878). Entrerà nel Consiglio provinciale toscano (1865-1891) ricoprendone la carica di presidente (1865-1870). Cfr. G. Piccini (Jarro), *Vita di Ubaldino Peruzzi*, Paggi, Firenze 1992 (rist. anast. 1891); A. Giuntini, *Ubaldino Peruzzi ministro dei Lavori Pubblici*, in P. Bagnoli (a cura di), *Ubaldino Peruzzi: un protagonista di Firenze capitale*, Atti del convegno (Firenze, 1992), Festina Lente, Firenze 1994, pp. 91-100; M. Manfredi, *Peruzzi, Ubaldino*, in *DBI*, 82 (2015).

⁵⁹ P.G. Camaiani, *Adami, Pietro Augusto*, in *DBI*, 1 (1960). Pietro Augusto Adami (1812-1898) fondò a Livorno una fra le più floride banche commerciali della Toscana. Nel 1848-1849 ricoprì incarichi politici (ministro segretario di Stato per il Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici, deputato del Consiglio Generale della Toscana, membro dell'Assemblea Costituente) per tornare alla direzione della banca dopo l'esilio in Francia per aver sostenuto Francesco D. Guerrazzi.

Con l'Adami Martelli aveva elaborato un progetto di mercato coperto per Livorno un decennio prima (quando Peruzzi ricopriva la carica di gonfaloniere fiorentino), dopo essersi già occupato del tema per Firenze su commissione dell'allora gonfaloniere conte Luigi de Cambray Digny⁶⁰, consapevole della mancanza di un mercato adeguato fino dagli anni francesi.

Prima di approfondire la vicenda risulta interessante constatare il sincronismo fra l'apertura di linee e stazioni ferroviarie e la proposta di nuovi mercati coperti, a conferma di come entrambi i temi siano legati con aspetti di storia politica, economica e sociale, oltre a essere correlati dal punto di vista tecnologico e linguistico, inserendosi di fatto in una cornice internazionale. Mentre il granduca Leopoldo II rilasciava la concessione per la costruzione della prima strada ferrata toscana, la Leopolda (1841), il gonfaloniere fiorentino Cambray Digny pianificava un riordinamento della città che prevedeva lo studio di un nuovo mercato (1842), in linea con quanto si stava dibattendo a Parigi; mentre la Leopolda univa la «Dominante» al suo porto più importante (1848), a Livorno si presentava il progetto di un grande mercato coperto (1849), così come si stava attuando nelle più avanzate capitali d'Oltralpe (Parigi, Bruxelles) e nelle più industrializzate province britanniche; mentre a Parigi si concludeva la costruzione del corpo orientale delle Halles centrales, nella città labronica entrava in funzione la stazione Marittima e in Toscana si tracciava il piano di due mercati coperti per la città portuale e per l'ex capitale granducale (1859); mentre la stazione Leopolda veniva dismessa in favore della più strategica Maria Antonia (1860), a Firenze si avanzavano le prime proposte concrete per un nuovo mercato centrale (1861). Consuetudini e interessi radicati fungevano da fattori di inerzia, ostacolando la soluzione dell'annosa questione per alcuni anni. Anni nei quali Firenze – perso il ruolo secolare di capitale granducale – si appresta a trasformarsi radicalmente, fino a quando il trasferimento della capitale da Torino consoliderà quel momento di rottura innescato quasi due decenni prima dall'arrivo in città della ferrovia, avvalorando l'inizio della storia urbana contemporanea e della vicenda dei nuovi mercati coperti.

⁶⁰ Sull'architetto fiorentino (1778-1843), gonfaloniere di Firenze (1841-1843), padre del politico Luigi Guglielmo, manca ancora uno studio sistematico, vedi M. Dezzi Bardeschi, R. Romanelli, *Cambray Digny, Luigi de*, in *DBI*, 17 (1974). Cfr. Cresti, Zangheri, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, cit., pp. 74-75; A. Del Panta, *Sulla figura dell'architetto burocrate: il controllo sui lavori di conservazione e di restauro da parte degli architetti delle Regie Fabbriche del granducato di Toscana*, «Quaderni di storia dell'architettura e restauro», 8-9, 1992-1993 (1993), pp. 78-94; D. Matteoni, *Luigi de Cambray Digny (1778-1843)*, in Cipriani, Consoli, Pasquali (a cura di), *Contro il Barocco*, pp. 424-430.

Prodromi

Nella lettera che Luigi Guglielmo de Cambray Digny invia all'amico Ubaldino Peruzzi all'indomani dell'adunanza Consiliare del 14 novembre 1864, in cui si è deliberata l'istituzione di una commissione Straordinaria per i lavori atti ad accogliere la capitale¹, tre concetti-chiave paiono risolvere l'annosa questione di un nuovo mercato per la città, la priorità dell'intervento, il ruolo centrale di Peruzzi, la fattibilità dell'operazione da ricondursi a un prestito bancario:

[...] Questa Commissione è presieduta dal Carobbi, e ci sono anche io. Non sò quando si adunerà: intanto però ho creduto bene di informartene, perché in questo affare delicato intendo di starmene molto ai tuoi consigli e ai tuoi suggerimenti, e possibilmente avere teco concordate le cose da proporre. Fra gli altri membri della Commissione ci sono il Bartolommei il Francolini ed il Nobili. A me pare che, indipendentemente dai lavori necessari per completare la difesa della Città dalle inondazioni, intorno a cui furono prese alcune deliberazioni che potrai vedere nella Gazzetta d'oggi, occorre fare subito il Mercato, l'acquedotto, l'allargamento di Porta Rossa e la demolizione delle mura. In quanto però ai provvedimenti finanziari credo che bisognerà finire con un'imprestito, dopo aver dato da fare il più possibile alle Società private. Io aspetto per partire di veder terminata la riunione Generale².

In effetti il problema di un nuovo mercato a Firenze è stato sollevato a più riprese. Le prime informazioni su un progetto riguardano l'anno 1857³ e l'ingegnere comunale Luigi Del Sarto⁴, sebbene dall'inizio del gonfalonierato del marchese Edoardo Dufour Berte (1854-1859) si registri l'intenzione di ampliare la superficie del Mercato Vecchio, demolendo diversi fabbricati fatiscenti nella piazza della Luna⁵. E forse si collega a tal proposito anche la richiesta di un parere attinente alla vendita di immobili di proprietà di David Finzi – «costituenti in gran parte il Ghetto nuovo e vecchio»⁶ – che la Magistratura civica per il momento accantona. Un riassetto dei mercati, pur fra molte difficoltà, resta

¹ ASCFi, *Comunità di Firenze, Deliberazioni Consiliari*, CA 102.

² BNCF, *U. Peruzzi*, Xth, 53. Lettera di Luigi Guglielmo de Cambray Digny a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 15 novembre 1864. La commissione, presieduta dal gonfaloniere Giulio Carobbi, era composta da Niccolò Nobili (avvocato), Ferdinando Bartolommei (marchese senatore), Giovan Battista Fossi (nobile), Felice Francolini ed Emilio Lotti (ingegneri architetti). G. Paolini, *Nobili, Niccolò*, in *DBI* (2013); S. Camerani, *Bartolommei, Ferdinando*, in *DBI*, 6 (1964); Carapelli, *Regesto degli operatori: Francolini Felice e Lotti Emilio*, cit., pp. 201-202 e 209.

³ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, Ad. Consiliare del 24 febbraio 1877, Relazione del Sindaco Peruzzi: «La proposta per la costruzione di un nuovo Mercato era già nella mente degli Amministratori del Comune fino dall'Anno 1857 in cui fu compilato un Progetto». Vedi *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze*, cit., p. 1.

⁴ Su Luigi Del Sarto, vedi Cresti, Zangheri, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, cit., pp. 82-83; M. Cozzi, *Del Sarto, Luigi*, in *DBI*, 38 (1990); Carapelli, *Regesto degli operatori: Del Sarto Luigi*, cit., pp. 195-196.

⁵ ASCFi, *Comunità di Firenze, Registro generale 1854*, CA 407, aff. 1159.

⁶ Ivi, *Affari sfogati 1855*, CA 591, aff. 84.

comunque al centro dei provvedimenti attuati alla fine del governo lorenese. Non a caso si recupera una memoria del gonfaloniere marchese Pier Francesco Rinuccini (1843-1846) sull'ostinata occupazione di suolo pubblico da parte dei venditori ambulanti, in cui si delineano le condizioni del cuore pulsante della città durante i lavori di ampliamento di via Calzaiuoli:

[...] I Tetti, le Tende, i Banchi, le Vetrine ed oggetti esposti alle Botteghe, tutto a danno dell'Aria e del Suolo pubblico; i Manifattori non solo fanno fuoco per i loro Lavori, ma con i Banchi, le Morse, le incudini rendono Bottega la Strada, stanza di riposo la Bottega. Se piccola stanza ridotta da proprietari con apertura esterna viene nominata Bottega, ed affittata per tale non si pensa se adattata al mestiere, ma si prende, e ciò che manca al comodo si occupa la strada. Altro ingombro per la Città, che in parte le nostre non larghe strade ne restano certamente alcune volte impedito, sono gli abusi dei Banchi dei Rivenditori di vari oggetti, frutti ed altro, che con tetti si cuoprono, e fanno bottega del suolo pubblico; la permissione di tolleranza dopo alcuni anni la pensano diritto, e quasi obbligo della Comune a risegnare le loro permissioni⁷.

Un intervento a scala urbana era già stato previsto dal gonfaloniere Luigi de Cambray Digny (1841-1843), quale segno tangibile della volontà di avviare un riordinamento del nucleo urbano antico in funzione borghese sul modello di quanto andava attuandosi a Parigi, dove aveva soggiornato prima di assumere l'incarico⁸, se la morte improvvisa seguita dall'alluvione del novembre 1844 non ne avesse interrotto il disegno. Disegno che si sarebbe concretizzato allo scadere del secolo con lo smantellamento del Mercato Vecchio e la connessa operazione di sventramento del «centro».

Nel frattempo si avviano iniziative volte alla razionalizzazione dell'uso dello spazio pubblico e a una più accorta organizzazione degli esercizi commerciali, nel contesto di un processo di rifunzionalizzazione delle aree urbane ancora incerto. Si appongono cartelli nel Mercato Vecchio e nel Mercatino di San Piero⁹; si stabilisce di interrompere il mercato delle biade nella piazza Nuova di Santa Maria Novella, descritta come «una delle più belle e frequentate piazze di Firenze»¹⁰, per trasferirlo in Oltrarno nella piazza del Cestello; si rigetta il progetto di un mercato di olio e granaglie fuori porta San Gallo, giacché il Consiglio Generale confida per quell'area su ben altri piani¹¹; si vieta la vendita di ortaggi in piazza Brunelleschi¹², mentre diverse istanze insistono perché si rimuovano dal Mercatino di San Piero le baracche per la vendita di carne macellata, che non solo tolgono visibilità alle botteghe ma sono anche «indecenti» e «dannose alla pubblica igiene, e contrarie alla buona morale ed alla sicurezza in tempo di Notte»¹³.

⁷ Ivi, *Deliberazioni Magistrali 1843*, CA 51, Ad. 12 settembre 1843, e *Affari sfogati 1854*, CA 586, aff. 584. Sulle regole per l'occupazione del suolo pubblico e sulla difficile convivenza fra cittadini, negozianti e ambulanti, vedi F. Orlandi, *Botteghe e bancarelle nella Firenze Granducale*, SP 44, Firenze 1995.

⁸ Cambray Digny soggiornò a Parigi dal 1835 al 1840, dopo il collocamento a riposo dalle Regie Fabbriche, per seguire negli studi il figlio Luigi Guglielmo: Dezzi Bardeschi, Romanelli, *Cambray Digny, Luigi de*, cit. Sulla «metamorfosi» di Parigi in quegli anni, vedi E.F. Londei, *La Parigi di Haussmann. La trasformazione urbanistica di Parigi durante il secondo Impero*, Edizioni Kappa, Roma 1982, pp. 85 ss.

⁹ ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari sfogati 1855*, CA 599, aff. 1367.

¹⁰ Ivi, *Affari sfogati 1857*, CA 617, aff. 583.

¹¹ Ivi, *Registro generale 1857*, CA 412, aff. 999 e *Affari sfogati 1860*, CA 649, aff. 602.

¹² Ivi, *Affari sfogati 1857*, CA 618, aff. 634.

¹³ Ivi, *Registro generale 1857*, CA 412, aff. 815 e *Affari sfogati 1858*, CA 626, aff. 686.

Nuove prospettive per un nuovo mercato

Il progetto di un nuovo mercato delle vettovaglie si ripropone nell'estate del 1859, per assumere una dimensione sovraurbana, quando l'architetto Giuseppe Martelli si attiva per offrire al gonfaloniere marchese Ferdinando Bartolommei (1859-1863) – uomo di idee più avanzate del predecessore Dufour Berte – la costruzione di due mercati coperti, uno a Firenze e l'altro a Livorno, ottenendo in cambio la concessione degli edifici¹⁴. La scelta delle due città è adducibile al fatto che entrambe costituivano all'epoca i centri urbani più dinamici della Toscana, collegati fin dal 1848 dalla prima linea ferroviaria granducale, affinché il porto labronico consentisse al piccolo Stato di partecipare ai traffici internazionali, anche grazie all'apertura della nuova stazione Marittima (1858). «Nell'ambito del Granducato, la città moderna, la città di sviluppo, il polmone era Livorno... Non è un caso infatti che la seconda linea ferroviaria costruita in Italia – e non con un ruolo di mera rappresentanza come la prima, quella di Napoli-Portici – fu proprio quella che collegava il porto della regione con la vecchia capitale»¹⁵. Ma se per Livorno esisteva già un progetto di mercato dello stesso Martelli, sollecitato dall'amico ingegnere di quel circondario Luigi Bettarini (1847-1849)¹⁶, per Firenze si sarebbe provveduto una volta ottenuta la concessione. Del comitato per i nuovi mercati fanno parte anche Peruzzi e Adami, mentre si respingono le richieste di compartecipazione del «famoso Ambron»¹⁷:

[...] Ieri fui a Livorno e subito mi vidi comparire il famoso Ambron. Fummo insieme dall'Adami, e dopo 10 anni che non ci eravamo veduti, mi fece festevole accoglienza. Accolse con piacere il progetto che 10 anni avanti aveva assai vagheggiato. Sul momento, in mezzo ai suoi tanti affari, concertammo la domanda che le invio qui unita.

Difficile era metter fuori dei promotori l'Ambron; ma aiutato dall'Adami potei meglio riuscirci. Dissi aver da lei per condizione di volere fra i promotori uno dei primi banchieri di Toscana, e che il Numero dei promotori non dovesse essere maggiore di tre. Con questo gingillo, che prego di sostenere, mi riescì di tener fuori L'Ambron, al quale si promise fargli una Lettera per obbligarci di tenerlo a parte degli utili come quarto fra noi [...].

¹⁴ Ivi, *Comune di Firenze, Studi e progetti del riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149, cc. 691 ss. e *Comunità di Firenze, Registro generale 1859*, CA 415, aff. 843. BNCF, U. Peruzzi, XXXIV, 78. Lettere di Giuseppe Martelli a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 25 luglio-5 dicembre 1859. Cfr. Saltini, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli*, cit., p. 41; Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze*, cit., pp. 2-3 e tavv. XII-XVIII; Fanelli, *Firenze architettura e città*, cit., p. 428; Wolfers, Mazzoni (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli*, cit., p. 84; Fantozzi Micali, *La città desiderata*, cit., pp. 97, 139.

¹⁵ Detti, *Firenze scomparsa*, cit., p. 25.

¹⁶ Saltini, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli*, cit., pp. 103-106. Luigi Bettarini (1791-1850) era impegnato nella trasformazione della fascia delle fortificazioni in grandi lotti edificabili, compreso l'inserimento di un mercato coperto, mentre Livorno, da tempo teatro di progetti per opere pubbliche che dessero un nuovo volto alle istituzioni e ai servizi urbani, era oggetto di un piano di ristrutturazione viaria affidato all'ingegnere del Circondario Mario Chietti, vedi D. Matteoni, *Livorno*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 163 ss.; Id., *La Toscana prima dell'Unità d'Italia*, in Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, cit., vol. I, pp. 166-201; A. Cinini, *Luigi Bettarini, architetto granducale nella Livorno dell'Ottocento*, «Studi livornesi», I (1986), pp. 123-142.

¹⁷ Potrebbe trattarsi di Leone Ambron (1794-1869), banchiere attivo tra Livorno e Firenze appartenente a una famiglia ebraica di origini romane, ma anche del figlio Samuel (1816-1888), l'unico dei figli a cui egli lascerà il Banco, la cui figlia Elisa sposerà Diodato Finzi, primogenito di David, esponente di un'altra nota famiglia della comunità ebraica fiorentina che da tempo aveva mire speculative sugli immobili del Ghetto (*supra* nota 6), vedi R. Calimani, *Storia degli Ebrei italiani nel XIX e nel XX secolo*, Mondadori, Milano 2015, *passim*; L. Neppi Modona Viterbo, *Due fidanzamenti. Uno sguardo nel mondo ebraico dell'Ottocento*, in Ead. (a cura di), ... di amare e di essere amata non osavo sperarlo. *Antologia delle lettere tra i fidanzati Giulia Ambron – Costante Carpi e Ada Carpi – Leone Neppi Modona*, Aska, Firenze 2015, pp. 35-54: 37-48 (*La famiglia Ambron e i loro congiunti*).

Esamini dunque l'acclusa domanda, vi faccia quelle correzioni che creda convenienti, e me la rimetta subito firmata, perché dice l'Adami di profittare di questo momento che è favorevole per avere una Concessione che deve esser gradita dall'attual governo, come promozione onorevole, e che sarebbe sempre rispettata da qualunque governo [...].

In quanto al Capitale di 7 Milioni pei due Mercati, mancandomi la Perizia, ossia i Materiali di 10 Anni indietro, rammentavasi l'Adami che il Mercato di Livorno con suo corredo fu allora valutato approssimativamente quattro Milioni circa. Su questo dato per non perder tempo abbiamo determinato la Somma di Sette Milioni pei due Mercati, confidando che allora si largheggiasse anche troppo¹⁸.

Sottoposto al ministro dell'Interno Bettino Ricasoli (22 ottobre 1859) il programma è giudicato troppo generico, sia dal lato economico sia da quello tecnico e artistico, perciò si invitano i promotori a presentare un piano più dettagliato, nonché a separare i progetti per le due città. La replica del comitato non si farà attendere (5 dicembre 1859)¹⁹ benché si concluda con un nulla di fatto. L'incertezza politica distoglieva il governo toscano dall'intraprendere imprese complesse se non adeguatamente vagliate²⁰. Intanto proseguono i provvedimenti per riordinare il commercio degli alimenti col trasferimento del mercato degli erbaggi dalla piazza Vecchia di Santa Maria Novella²¹ alla piazza San Marco e quindi a quella del Carmine, e con l'obbligo di apporre tende alle macellerie²², mentre Firenze, depresso il ruolo di capitale granducale e annessa al Regno d'Italia, ospita la prima Esposizione Nazionale (15 settembre-8 dicembre 1861).

Martelli, probabilmente, non ha ancora accantonato il piano di un nuovo mercato per la città; pare infatti che il ferro previsto dal primo dei due progetti che egli elabora per allestire la sede della manifestazione dovesse essere recuperato per costruire un mercato²³.

Fra gli obiettivi del grande evento, oltre a quello economico di riunire le diverse realtà nazionali, vi è quello politico di esporre il nuovo Stato al giudizio internazionale in una fase in cui il governo centrale sta rafforzando la sua connotazione toscana: il Presidente del Consiglio Ricasoli dirige anche i ministeri degli Affari Esteri, dell'Interno e della Guerra, Peruzzi è confermato ai Lavori Pubblici, Pietro Bastogi alle Finanze.

Forse il confronto con realtà geografiche più avanzate, insieme alla cospicua presenza in città di visitatori fra cui molti stranieri, risvegliano nella comunità l'ambizione di definire la spinosa questione del Mercato Vecchio²⁴, le cui condizioni di insalubrità non si conciliano con lo status di Firenze

¹⁸ BNCF, U. Peruzzi, XXXIV, 78. Lettera di Giuseppe Martelli a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 25 luglio 1859, inedita.

¹⁹ Il comitato replicherà senza definire la proposta economica e rinviando la presentazione dei progetti.

²⁰ Cavour, dimessosi nel luglio del 1859 sarebbe tornato al governo nel gennaio del 1860, potendo così procedere al compimento delle annessioni richieste dai governi filopiemontesi. La Toscana si esprimerà a favore dell'Unione, ma prima dell'annessione si prevede una fase di transizione guidata da Ricasoli.

²¹ ASCFi, *Comunità di Firenze, Affari sfogati 1861*, CA 668, aff. 749. Dislocazione obbligata dall'apertura della nuova stazione Centrale.

²² Ivi, CA 670, aff. 1003. All'ordinanza si replica chiedendo di sostituire le tende con vetrate a cristalli «alla Livornese», a sollecitare la modernità della vivace città labronica.

²³ Wolfers, Mazzoni (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli*, cit., p. 100 (scheda 23).

²⁴ ASCFi, *Comunità di Firenze, Affari sfogati*, CA 669, aff. 905.

quale «Atene d'Italia», simbolo della cultura e della civiltà, ma anche della città razionale²⁵: emblema dell'arte e della letteratura come degli eredi delle Arti e dei mercanti banchieri, che unitamente avevano contribuito al suo primeggiare nel panorama internazionale alle soglie dell'età moderna²⁶.

Non appena un nuovo comitato offre un progetto più dettagliato (30 ottobre 1861)²⁷ il Magistrato dei Priori delibera di istituire una commissione Speciale che valuti le proposte (20 novembre 1861)²⁸, prima di sottoporre l'affare al Consiglio Generale, mentre l'Ufficio d'Arte si mobilita per fornire un controprogetto (24 dicembre 1861)²⁹.

Le diverse soluzioni presentate risultano accomunate dal presupposto che il nuovo mercato possa rimanere al centro della città e debba consistere in un ampio spazio aperto circondato da loggiati continui, che ospitano botteghe e magazzini, con i piani superiori dalle facciate uniformi adibiti ad abitazioni³⁰, secondo lo schema claustrale di derivazione romana particolarmente diffuso nei paesi latini; anche se nel progetto comunale di Del Sarto si prevede già l'allargamento di via degli Strozzi, confermando quel graduale ridisegno dell'assetto urbano avviato con la trasformazione di via Calzaiuoli nell'asse portante della nuova immagine borghese della città (figg. 21-26).

Se la scelta topografica di insistere sull'antica ubicazione del mercato si allinea con quanto andava attuandosi nel rinnovamento dei luoghi di mercato di città come Londra e Parigi, la disposizione intorno a una grande piazza centrale, vuota, solleva le critiche dell'architetto Antonio Corazzi (membro

²⁵ L. Mascilli Migliorini, «L'Atene d'Italia»: identità fiorentina e toscana nella formazione dello Stato nazionale, «Meridiana», 33 (1998), pp. 107-123; A. Pellegrino, *La città più artigiana d'Italia. Firenze 1861-1929*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 29-41.

²⁶ Sul ruolo di Firenze come città allegorica, depositaria di simboli e di valori indagati soprattutto dalla comunità internazionale, si rinvia agli atti del convegno promosso dal Gabinetto Vieusseux, l'istituto che nel primo Ottocento rivestì un ruolo chiave nel sottrarre la città al destino marginale di capitale regionale, avviandola alla piena centralità della seconda metà del secolo (M. Bossi, L. Tonini (a cura di), *L'idea di Firenze. Temi e interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, Atti del convegno (Firenze 1986), Centro Di, Firenze 1989). Senza trascurare l'eco prodotta dall'opera di Jacob Burckhardt sulla costruzione del mito internazionale di Firenze (*Die Kultur der Renaissance in Italien*, Schweighauser, Basel 1860). Sul disegno dell'establishment fiorentino di contrastare la chiusura di un ciclo plurisecolare riaffermando una leadership culturale e scientifica della città nella nuova dimensione nazionale, si ricorda la fondazione dell'Istituto di Studi Superiori (1860), un centro di ricerca e di perfezionamento che attraeva figure di alto profilo intellettuale (S. Rogari, *Firenze da capitale del Granducato ad Atene d'Italia*, in Manica (a cura di), *Firenze capitale europea*, cit., pp. 15-30; A. Dei (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Pacini, Pisa 2016, 2 voll.).

²⁷ ASCFi, *Comune di Firenze: Studi e progetti del riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149, cc. 710-716, e *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 1; Amfce, cass. 51, ins. C, n. 1528. Fantozzi Micali, *La città desiderata*, cit., p. 139. Del comitato facevano parte una cordata di piccoli imprenditori fiorentini, i soci della Ferrovia del Tronco Toscano della Gran Centrale Italiana e l'ingegnere Giuseppe Del Noce, autore del progetto.

²⁸ ASCFi, *Comunità di Firenze, Registro generale 1861*, CA 417, aff. 1093, e *Deliberazioni Magistrali 1861*, CA 109, Ad. 20 novembre 1861; *Comune di Firenze, Riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149, cc. 709 ss. La commissione, presieduta dal Gonfaloniere, era composta dagli ingegneri e architetti Emilio Lotti, Enrico Guidotti, Francesco Mazzei, Felice Francolini ed Emilio De Fabris. Mazzei si dimise quasi subito avendo subordinato la sua adesione a due condizioni, che si trattasse del progetto in merito a un piano generale e che si coinvolgessero i colleghi Mariano Falcini, Leopoldo Pasqui e Giuseppe Poggi.

²⁹ Affidato a Del Sarto che tornava a occuparsi del tema (Amfce, cass. 56, ins. B, nn. 1808, 1809, 1810).

³⁰ Nella relazione del comitato Del Noce, pur giudicando «grandiosi» ed «eccellentemente situati» i mercati di Torino, Milano, Bologna, Roma e Napoli, li reputava mancanti di quel «carattere di semplice, ed uniforme decorazione» che dovrebbe distinguere l'uso pubblico portando a esempio gli Uffizi, vedi ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, *Progetto del Nuovo Mercato di Firenze*.

pagina a fronte

Fig. 21 Giuseppe Del Noce, *Iconografia dello Stato di Riduzione del Mercato Vecchio*, 1861, disegno su carta opaca, 64,5 x 88,5 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 1596, cass. 52, ins. D).

Fig. 22 Giuseppe Del Noce, *Prospetto del lato di mezzogiorno del nuovo mercato*, 1861, disegno su carta opaca, 52 x 95 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 1525, cass. 51, ins. B).

Fig. 23 Giuseppe Del Noce, *Prospetto del Nuovo Mercato pel lato di Tramontana*, 1861, disegno su carta opaca, 66 x 103 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 1528, cass. 51, ins. C).

del Consiglio dei giurati per la classe di Architettura dell'Esposizione Nazionale)³¹, il quale non esita a esporle al Gonfaloniere, informandolo di essersi già occupato del tema per la città di Varsavia:

[...] Avendo letto nella Gazzetta del Popolo del dì 10 corrente che una Società Anonima di Accollatari proponevano all'Illustrissimo Municipio Fiorentino, di intraprendere la costruzione della riordinazione dell'attuale Mercato, mi prendo la libertà di fare osservare a V.S. Illustrissima che simile Progetto è di tanta importanza da doversi prendere in esame scrupolosamente prima di accordarne la costruzione a chi che sia, poiche dalla descrizione fattane, resulterebbe una Gran Piazza contornata di Loggiati e due fontane, spazioso quadrilatero di Metri 12000 quadrati enormemente vasto dovendo restar scevro di fabbriche per l'oggetto in questione, mentre deve tale spazio contenere i Fabbricati isolati formanti le Botteghe &&.

Come il Sottoscritto ebbe l'opportunità di costruire in Varsavia tra i molteplici Edifizzi come Architetto Generale di quel Regno, pure il Mercato Bramerei impiegare la mia qualunque tenue capacità in prò della mia Patria ancora, ed' a tale oggetto pregherei la V.S. Illustrissima di farmi avere una Pianta di situazione dello stato quò di quella porzione della nostra città che comprendesse pure la Via Calzajoli, la Piazza delle Cipolle la Loggia di Mercato nuovo, piazzetta dell'Olio, inclusiva la piazza del fieno, onde poter regolarizzare le strade che al mercato condur dovessero³².

Non è dato sapere se alla richiesta della pianta del luogo seguì la redazione di un piano poiché fra le centinaia di tavole presenti nelle carte Corazzi, conservate nella Biblioteca Casanatense, non figurano proposte per l'area del Mercato Vecchio, né si rintracciano documenti al riguardo presso l'Archivio storico del comune fiorentino. In ogni caso emergono evidenti una concezione moderna del mercato e una consapevolezza maggiore del valore dello spazio pubblico. Ciò che ora sappiamo con certezza, invece, è che negli anni di Firenze capitale l'architetto aderirà al programma municipale di spostare l'antico mercato centrale con un progetto di mercato coperto ben dettagliato³³.

Due architetti per un programma: Giuseppe Martelli e Giuseppe Poggi

Una nuova opportunità si delinea con Giuseppe Poggi, che insiste sulla necessità di trasferire il mercato centrale in un luogo diverso dal nucleo urbano, suggerendo di guardare ad altre più avanzate realtà europee, e quindi di adottare anche a Firenze un sistema di mercati sul modello delle nuove Halles di Parigi dove la vendita al minuto è affiancata da quella all'ingrosso³⁴. La prospettiva segna un'evoluzio-

³¹ Antonio Corazzi (1792-1877) fu allievo di Giuseppe Del Rosso all'Accademia di Belle Arti di Firenze, poi si trasferì in Polonia dove divenne protagonista dell'architettura neoclassica di Varsavia (1818-1846). Dopo il rientro in Toscana non riuscì a inserirsi nell'ambiente professionale fiorentino restando ai margini delle vicende architettoniche fino alla morte, vedi P. Biegański, *Antonio Corazzi (1792-1877). Architetto toscano a Varsavia*, testo della conferenza (Roma, Accademia Polacca delle Scienze, 28 ottobre 1966), Ossolineum, Wroclaw 1968; A. Bellini, M. Bini (a cura di), *Antonio Corazzi architetto, 1792-1877. Mostra dei progetti e delle realizzazioni*, catalogo della mostra (Firenze 1978), Tipografia Nazionale, Firenze 1978; A. Janowska-Centroni (a cura di), *Antonio Corazzi architetto 1792-1877. Mostra dei progetti, delle realizzazioni e dei disegni originali*, catalogo della mostra (Roma 1980), Castel Sant'Angelo, Roma 1980; M. Bencivenni, *Corazzi, Antonio*, in *DBI*, 28 (1983); G. Baratelli, *Antonio Corazzi architetto internazionale tra metodo e stile: dal neoclassicismo al revival cinquecentesco*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 23 (2014), pp. 121-135.

³² B.Cas., *Miscellanea Corazzi*, Ms. 4209, c. 697, novembre 1861, inedita.

³³ *Infra* Il progetto dimenticato di Antonio Corazzi.

³⁴ G. Poggi, *Dei pubblici Mercati in Firenze* (23 marzo 1862), «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Nuova Serie, IX (1862), pp. 45-56. Poggi, che aveva visitato Londra e Parigi nel 1845 tornando nella capitale francese nel 1860, era convinto «che i Mercati fra noi sono ancora nell'infanzia per le costruzioni, per l'ordinamento, per i modi di approvvigionarli e di espurgarli», pur apprezzando l'«ornato» e «la polizia edilizia» degli esempi di Milano e Torino

ne rispetto a una situazione ormai cristallizzata, che da secoli ha visto l'attività del commercio concentrarsi sostanzialmente in un unico polo, situato nel cuore della città, senza incidere in modo rilevante sul tessuto urbano antico. In passato, nel rimarcare la necessità di un piano generale di riordinamento per Firenze, Poggi aveva già avuto modo di riflettere sui vantaggi di un sistema diffuso di mercati coperti, scegliendone la posizione più adeguata per facilitare gli approvvigionamenti, «senza disturbare le parti più nobili della città»³⁵. L'architetto si era anche espresso sul modo di costruire i nuovi edifici, privilegiando le 'costruzioni miste'; convinzione che approfondirà nella memoria sui mercati pubblici, ricevendo gli elogi del collega Alessandro Manetti il quale, memore di una formazione completata in Francia, nel citare gli esempi di Marsiglia, Lione e altre città in Olanda, reputava indispensabile l'adozione del ferro soprattutto per le coperture: «non solo per guadagno di spazio e di luce nell'interno, ma ben anche perché disdicono al carattere architettonico i gravi pilastri e le colonne, che vedonsi malamente applicate in qualche città della Romagna con noi confinante»³⁶.

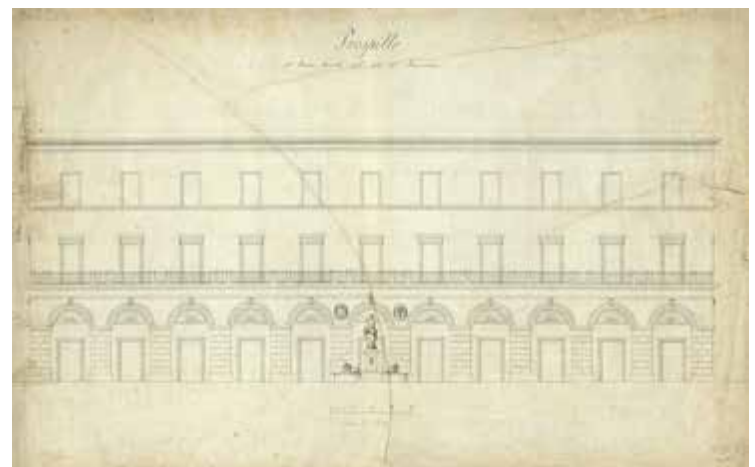
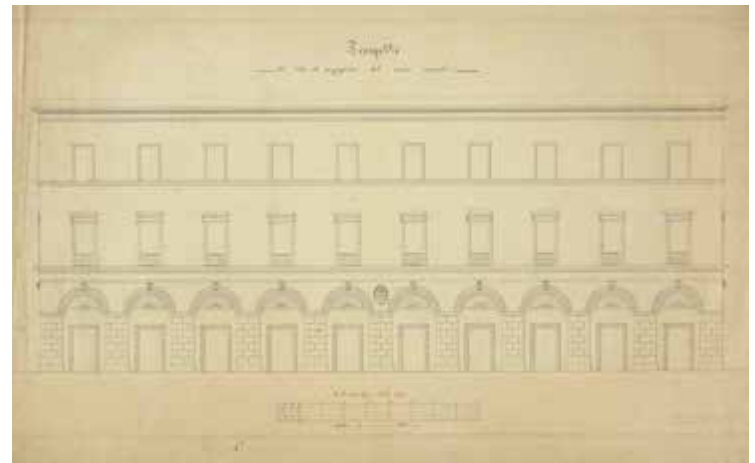
Le idee di Poggi, dopo essersi radicate nel dibattito locale³⁷, conducono di fatto a vagliare altre ubicazioni per le nuove attrezzature di servizio, che saranno individuate nelle aree di San Lorenzo, Sant'Ambrogio e San Frediano per i mercati di Firenze capitale. Poggi stesso rimarcherà nei *Ricordi*

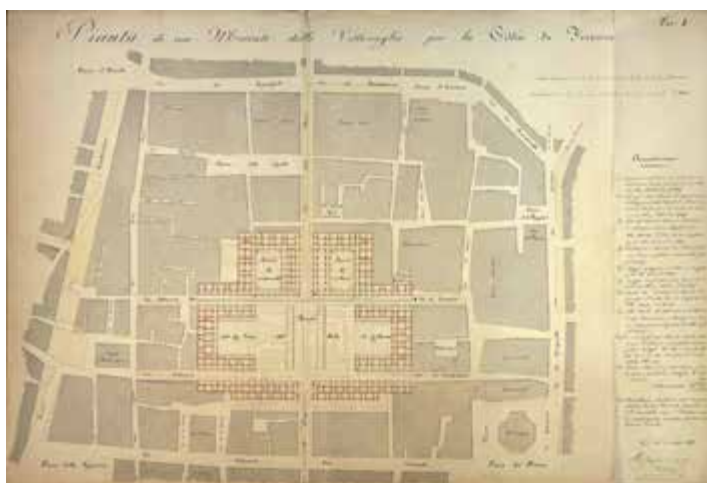
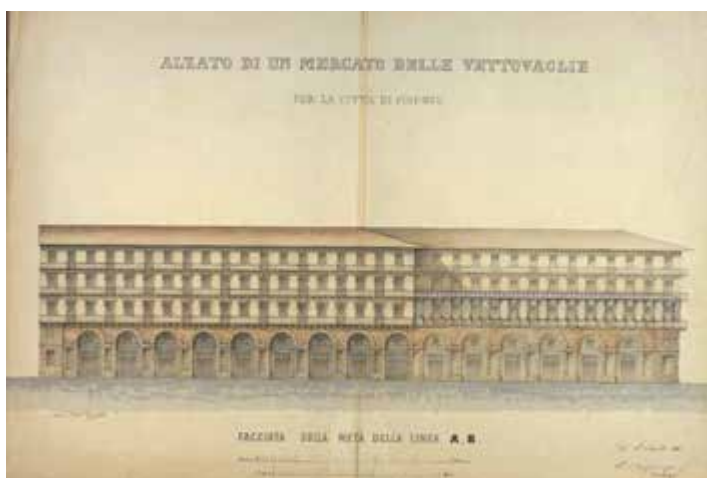
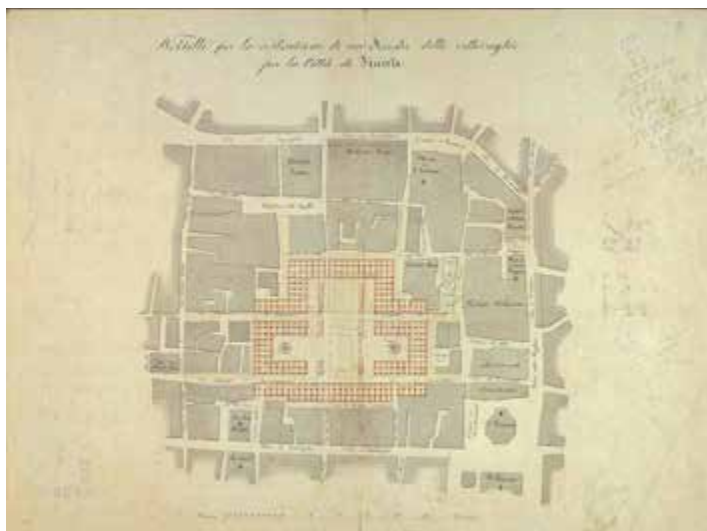
(ivi, pp. 52-53, 55-56).

³⁵ Id., *Necessità del giudizio dei Collegi Artistici e della pubblicazione dei loro giudizi prima dell'esecuzione delle opere pubbliche* (17 febbraio 1861), «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Nuova Serie, VIII (1861), pp. 185-196.

³⁶ Id., *Ricordi della vita*, cit., p. 327.

³⁷ Le memorie di Poggi furono lette alla platea fiorentina dal palco dei Georgofili, di cui era membro (1855), una delle accademie cittadine destinata forse più di altre a essere teatro della sociabilità civile, animata dall'élite dirigente particolarmente sensibile alle più generali istanze nel campo della «pubblica utilità», vedi P. Nanni, *I Georgofili*, in Manica (a cura di), *Firenze capitale europea*, cit., pp. 241-254; Id., *I Georgofili nella Firenze Capitale d'Italia: spazi verdi urbani e periurbani*, «Atti e Memorie» dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», LXXXI, 2016 (2017), pp. 201-214.





la paternità del sistema, dichiarandosi soddisfatto di aver visto accolte le sue idee «circa la formazione di più mercati, e segnatamente pella posizione del principale, sebbene avessi contro di me ingegneri e consiglieri»³⁸.

Eppure in un opuscolo di Giuseppe Martelli letto alla Società Colombaria, finora trascurato dalla storiografia e identificato come la seconda di tre memorie sull'igiene pubblica della città, le stesse zone erano state già segnalate fra i «centri d'infezione» più bisognosi di intervento:

[...] I Camaldoli di S. Frediano, per la misera e lurida popolazione che abita delle meschine Casupole [...].

I Camaldoli di S. Lorenzo per trovarvisi la popolazione con molta figliolanza accatastata, e che essendo il quartiere più centrale, viene perciò agli altri preferito. Delle intere famiglie alloggiavano in una sola stanza, cosicché una casetta ne contiene talvolta tante, quanti sono gli ambienti che la compongono, con grave danno della salute e della morale. Alcune strade sono anguste ed altre mozze; le fabbriche la più parte elevate, per cui l'aria non può liberamente circolarvi e rinnovarsi.

I Camaldoli di Borgo la Croce e suoi dintorni, che sono anche in peggiori condizioni per cagione di un ampio fosso scoperto che traversa gli orti intermedi, siccome per la vicina fabbricazione di materie grasse, che tutte tramandano dannose esalazioni.

Merita in fine sopra tutto correzione, come è noto, il Mercato centrale e sue dipendenze, il quale per mancanza d'ampiezza, per viziosa disposizione de' locali, e pei luridi e schifosi materiali di cui si compongono le baracche e baraconi, come per le immondezze, che tutte non si possono togliere per causa della soverchia densità dei fluidi che sgrondano nelle cloache, può dirsi senza timore di errare uno dei più difettosi ed incomodi mercati di molte ragguardevoli Città ...

Il nostro Mercato fa vergogna alla civiltà di Firenze, e più presto verrà corretto, prima ne cesserà il rossore³⁹.

Il testo è decisamente interessante per diverse ragioni. In primo luogo l'autore, nel giudicare «la ricostruzione del Mercato» come un'impresa a prima vista «gigantesca», rivela di essersi già occupato del «soggetto» per conto del gonfaloniere Cambray Digny all'inizio degli anni Quaranta, anticipando di oltre

³⁸ G. Poggi, *Ricordi della vita e documenti d'arte*. Per cura dei nipoti con prefazione di Isidoro Del Lungo, R. Bemporad e Figlio, Firenze 1909, pp. 347-348.

³⁹ G. Martelli, *Dei mezzi atti a promuovere in Firenze l'igiene pubblica memoria seconda di Giuseppe Martelli letta alla Società Colombaria nell'Adunanza del 24 Febbraio 1858*, Tipografia Fraticelli, Firenze 1858, pp. 4-6.

un decennio la nota questione di un nuovo mercato per la città, che andrebbe ad anteporsi al primo progetto da lui ideato per Livorno (1849). Progetto fallito forse più per le divergenze di interessi tra il Governo e la comunità livornese, in un periodo di grandi opere infrastrutturali, che per l'instabilità politica di quegli anni rivoluzionari, anche perché il tessuto sociale della città labronica era indubbiamente più moderno e vivace di quello delle altre realtà urbane granducali, con una classe dirigente imprenditoriale che considerava la città stessa fonte di reddito.

Nel 1842 il Granduca aveva commissionato al Cambray Digny un rapporto sullo *Stato della Comunità Civica* per conoscere le reali condizioni della città. È dunque plausibile che in tale occasione il gonfaloniere architetto avesse commissionato lo studio di un nuovo mercato al suo più stretto collaboratore Martelli⁴⁰, essendo consapevole delle condizioni igieniche di quello Vecchio e di come la questione fosse già emersa durante la dominazione francese. La morte del Cambray Digny (1843) ne interruppe i programmi⁴¹, portati avanti senza esito dal successore Pier Francesco Rinuccini. Questi, che firmerà la *Dichiarazione* finale dell'inchiesta (22 gennaio 1844), riguardo alla *Salute pubblica*, e in particolare ai *Mercati*, sostiene di aver affidato il progetto di ingrandimento e di riordinamento di quello principale all'ingegnere del Circondario Flaminio Chiesi, oltre a spiegare la necessità di riordinare il Mercatino di San Piero e di stabilire «due altri mercati Secondarj uno verso il Canto alle Macine, l'altro nel centro di Oltre Arno»⁴², ovvero nei luoghi dove più tardi si concentreranno le riflessioni di Martelli che per primo aveva analizzato il problema! In secondo luogo, focalizzando l'attenzione sulle aree che saranno scelte come sedi dei mercati coperti negli anni di Firenze capitale, l'autore precorre parte dei temi poi sviluppati da Poggi nelle sue memorie⁴³, cui finora la storiografia ha ricondotto i presupposti di quella decisione anche perché Poggi stesso ricordava l'aver indicato l'ubicazione migliore per i nuovi mercati fra i lavori eseguiti per il municipio fiorentino che gli furono «di soddisfazione»⁴⁴. Su questo punto è ora possibile precisare il contributo di Martelli distinguendolo da quello di Poggi. Il primo, all'ipotesi più volte ventilata di sopprimere il mercato «ora centralissimo» per sostituirlo con «più Mercati sparsi nella Città», preferisce ricostruirlo in luogo del Mercato Vecchio come si era stabilito per quello di Parigi dal 1840⁴⁵. Ritiene che questa soluzione valorizzi la posizione e le comodità in relazione ai bisogni delle classi più abbienti, come la centralità e l'ampia varietà dei commestibili,

pagina a fronte

Fig. 24 Luigi Del Sarto, Odoardo Rimediotti, *Bozzetto per la costruzione di un Mercato delle vettovaglie per la Città di Firenze*, 1861, disegno su carta opaca, 45 x 57 cm (ASCFI, Fondo Disegni, amfce 1808, cass. 56, ins. B).

Fig. 25 Luigi Del Sarto, Odoardo Rimediotti, *Alzato di un Mercato delle Vettovaglie per la Città di Firenze*, Tav. II, 24 dicembre 1861, disegno su carta opaca, 64,8 x 85 cm (ASCFI, Fondo Disegni, amfce 1810, cass. 56, ins. B).

Fig. 26 Luigi Del Sarto, Odoardo Rimediotti, *Pianta di un Mercato delle Vettovaglie per la Città di Firenze*, Tav. I, 24 dicembre 1861, disegno su carta opaca, 64,8 x 96 cm (ASCFI, Fondo Disegni, amfce 1809, cass. 56, ins. B).

⁴⁰ Negli anni in cui Cambray Digny era direttore delle Reali Fabbriche (1821-1835).

⁴¹ Nello stesso 1843 Martelli presentava un vasto programma dal titolo *Progetto artistico-economico*, forse per mettere a frutto gli studi compiuti per conto del Gonfaloniere, anche se fra i progetti non compare quello di un nuovo mercato, vedi Wolfers, Mazzoni (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli*, cit., pp. 71-77.

⁴² ASFi, *Segreteria di Gabinetto, Appendice*, 118, ins. 6, *Stato della Comunità Civica di Firenze considerata nei suoi rapporti Economico-politici a forma dei Sovrani ordini del 6 marzo 1842*, Titolo V, *Salute pubblica*, Art.°X, *Mercati*, pp. 62-64.

⁴³ Se Poggi non divenne socio corrispondente della Società Colombaria fino al 1886, lo erano già il fratello Enrico (1856), il collega Francolini (1854) e l'amico Peruzzi (1853), per cui è molto probabile che egli conoscesse bene la seconda memoria del socio Martelli, letta nel 1855 e stampata nel 1858, vedi *Ruolo Generale dei Soci della Società Colombaria di Firenze dalla sua fondazione nel 1735 a tutto l'anno sociale 1889-90*, in *Atti della Società Colombaria di Firenze dall'anno 1856 al 1890*, vol. IV, Camesecchi, Firenze 1893, pp. XVII-LXXII.

⁴⁴ Poggi, *Ricordi della vita*, cit., p. 38.

⁴⁵ Città dove Martelli aveva studiato (1818-1819) dopo un soggiorno a Londra (1818) grazie ai contatti di Luigi de Cambray Digny, che gli avevano permesso di conoscere Charles Percier e di frequentare lezioni all'École Polytechnique, vedi Wolfers, *La formazione di Giuseppe Martelli e la Francia*, cit.

senza trascurare il legame con il centro antico da parte dei commercianti in buona parte proprietari delle loro botteghe; suggerisce poi di provvedere «al comodo delle meno agiate classi che abitano luoghi eccentrici, creando dei piccolissimi mercati destinati più specialmente alla vendita delle carni, onde toglier dalle più amene vie i pezzi di carne, che i macellari quasi come un ornamento tengono in mostra»⁴⁶. Poggi, invece, avanza l'inedita possibilità di dislocare in altro luogo comunque centrale (rispetto al futuro ingrandimento della città)⁴⁷ il mercato principale, collegandolo a mercati minori in settori urbani periferici come suggerito dal più anziano collega; non solo, ma egli sostiene che il sistema dovrebbe comprendere almeno cinque strutture, quando Martelli aveva già evidenziato cinque centri di infezione da risanare, aggiungendo però per i Camaldoli di San Niccolò l'inconveniente legato alla posizione sfavorevole in caso di piena dell'Arno.

Le idee di Martelli, che si pongono su una linea di continuità con le nuove Halles, informano i progetti per un nuovo mercato dall'autunno del 1861 alla primavera del 1862, quando la memoria di Poggi sui *Pubblici Mercati* letta ai Georgofili e trasmessa alla commissione Speciale⁴⁸ introduce una visione più aggiornata del tema. Il nuovo indirizzo è attestato dalla decisione di inviare l'ingegnere comunale Del Sarto nelle capitali europee più avanzate – secondo una prassi ormai consolidata – «per esaminare i grandiosi lavori che sono stati fatti, e che sono in via di esecuzione in quelle città, potendo questo esame essergli profittevole tanto pei lavori da farsi in questa Città, quanto pel modo di esecuzione»⁴⁹. Fra le città visitate si segnalano Bologna, Milano, Francoforte, Bruxelles, Parigi e Londra, scelta che si lega quasi certamente alle tappe della linea ferroviaria ma anche al dinamismo che caratterizzava quei centri.

Valutazioni economiche e sociali del progetto

Durante il *grand tour* di Del Sarto, che lo porta a visitare l'Esposizione Internazionale di Londra (1862,) la comunità fiorentina focalizza l'attenzione sul Mercato Vecchio: mentre istituisce un'altra commissione Speciale, che studi l'eventualità di «un solo e grandioso Mercato» dal lato economico e procuri una soluzione per gli alloggi nel caso si debba procedere con gli espropri⁵⁰, trasmette alla comunità ebraica la proposta di acquisto degli immobili del Ghetto, compreso il diritto di «Hazaga» sugli stessi⁵¹. A dispetto del sincronismo delle azioni avviate e del favore incontrato presso il Consiglio

⁴⁶ Sul commercio, la distribuzione e il consumo della carne a Firenze nell'Ottocento, vedi A. Giuntini, *La carne da lusso per pochi ad abitudine quotidiana*, in A. Zagli, F. Mineccia, A. Giuntini, «Maladetti beccari». *Storia dei macellai fiorentini dal Cinquecento al Duemila*, Polistampa, Firenze 2000, pp. 197-256: 197-215.

⁴⁷ Poggi, *Ricordi della vita*, cit., p. 342.

⁴⁸ ASCFi, *Comunità di Firenze, Registro generale 1862*, CA 418, aff. 696.

⁴⁹ Ivi, *Deliberazioni Consiliari 1861-1862*, CA 97, Ad. 27 maggio 1862. A Del Sarto fu accordata «una Diaria di lire italiane trenta, tutto compreso e considerato, con dichiarazione, che il suo viaggio non debba oltrepassare due Mesi», vedi Ciuffoletti, *La città capitale*, cit., pp. 44-45, dove si rilevano inesattezze sul viaggio e sul ruolo di Del Sarto, ancora aiuto-ingegnere del direttore dell'Ufficio d'Arte Federigo Gatteschi.

⁵⁰ Ivi, Ad. 1° agosto 1862. Fra i membri della commissione Speciale, scelti in seno al Consiglio Generale, alcuni continueranno a cimentarsi con la questione del mercato: Niccolò Nobili, Ferdinando Panciatichi, Giovan Battista Fossi, Luigi Casamorata ed Emilio Lotti (*supra* nota 2).

⁵¹ Il diritto di *gazagà*, dall'ebraico *hazaqah* (diritto di proprietà), era un tributo pagato nel medioevo dagli Ebrei viventi nei ghetti

israelitico, la commissione incaricata di procurare l'adesione dei proprietari e degli inquilini degli stabili coinvolti nell'impresa non sarà in grado di riferire fino al 1864⁵². Eppure sappiamo con certezza che l'élite ebraica fiorentina era da tempo interessata alla vendita di quei fabbricati centrali cadenti, ma allettanti per soddisfare gli appetiti speculativi che da più parti si stavano risvegliando in città.

Intanto sotto la spinta di una crescita economica e demografica che coinvolge l'intero Granducato – in linea con quanto accade in Europa – Firenze sta ampliando il suo assetto territoriale ancora prima di diventare capitale⁵³. Nel contempo procedono le istanze per nuove aperture e traslochi di botteghe⁵⁴ e affinché sia rimosso il mercato delle erbe dalla piazza del Carmine, a causa del «chiasso [...] e valutata inoltre la circostanza che detta località è ora una delle più decenti e insieme più popolate che si abbia nella parte meridionale della Città». I proprietari degli immobili gravitanti sulla piazza chiedono che il Municipio accolga la loro petizione perché «mentre i loro stabili per il fatto del Mercato degli Erbaggi hanno sofferto un notevole deprezzamento, non è stata fatta, come sarebbe stato di giustizia, diminuzione alcuna sulla Rendita imponibile attribuita agli stabili medesimi e sul Dazio che ne consegue»⁵⁵. Il rigetto della richiesta fomenterà il malcontento che aleggia nei settori più sensibili della città, sui quali si appunteranno gli interessi della comunità appena Firenze sarà chiamata a ospitare la sede del governo.

Topografia dei nuovi luoghi di mercato

Con la formalizzazione del trasferimento della capitale da Torino a Firenze⁵⁶ la questione di un nuovo mercato per la città diventa improcrastinabile. Occorre rimuovere il Mercato Vecchio dal centro, che deve accogliere l'apparato governativo piemontese, e predisporre una più organica distribuzione dei luoghi deputati all'approvvigionamento. L'obiettivo è quello di superare la distribuzione puntiforme di botteghe in favore di una loro concentrazione più funzionale alle esigenze della città e a quelle

(C. Boccato, *Istituzione del ghetto veneziano: il diritto di locazione perpetua o "ius gazaga" ed i banchi di pegno*, estratto dal «Giornale economico della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Venezia», 3, 1971). Sull'inquilinato perpetuo come istituto giuridico riconosciuto agli ebrei per aggirare l'impossibilità di possedere immobili, vedi V. Colomi, *Gli Ebrei nel sistema di diritto comune fino alla prima emancipazione*, Giuffrè, Milano 1956, pp. 60 ss.

⁵² ASCFi, *Comune di Firenze, Studi e progetti del riordinamento del centro di Firenze*, CF 7149, 6 giugno 1864, cc. 705-708. La commissione del 1862 era composta da Giuseppe Orefice e dagli avvocati Prospero D'Ancona, Moise Finzi e Dante Coen, quest'ultimo segretario dell'Università Israelitica, mentre le conclusioni del 1864 saranno firmate dagli stessi Orefice e Coen insieme a David Levi, presidente del Consiglio dell'Università e della comunità ebraica fiorentina (1863-1870), vedi B. Armani, *Il danno e la fortuna di essere ebrei: commerci, famiglie e vincoli di gruppo nella Firenze dell'Ottocento*, «Quaderni storici», 114 (2003), pp. 653-696: 694. Cfr. L.E. Funaro, *Ebrei di Firenze: dal ghetto alla Capitale*, in Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione?*, cit., pp. 169-199: 172 ss.

⁵³ ASCFi, *Comunità di Firenze, Deliberazioni Consiliari*, CA 98, Ad. 18 giugno 1863. Cfr. C. Badon, *Imprenditorialità a Firenze dal Granducato alla Grande Guerra (1852-1912)*, in «Rassegna Storica Toscana», 2 (2012), pp. 189-224.

⁵⁴ Ivi, *Registro generale 1862*, CA 418, aff. 1212; *Registro generale 1863*, CA 419, aff. 341 e aff. 1181; *Registro generale 1864*, CA 421, aff. 571.

⁵⁵ Ivi, *Registro generale 1864*, CA 421, aff. 528 e *Affari sfogati 1864*, CA 715, aff. 528.

⁵⁶ Secondo quanto stabilito dal Protocollo segreto accluso alla Convenzione del 15 settembre 1864, stipulata tra il governo francese e quello italiano, la capitale del Regno d'Italia doveva essere spostata da Torino in altra città entro sei mesi dalla ratifica degli accordi (L. 2032/11 dicembre 1864), in cui si sarebbe sancita la scelta di Firenze, vedi A. Chiavistelli, *Da Torino a Firenze. Una capitale in transito*, in Id. (a cura di), *Una città per la nazione?*, cit., pp. 11-43.

dei nuovi quartieri residenziali, in parte già avviati in parte previsti dal piano di ampliamento di Poggi, come sarà stabilito dal piano regolatore edilizio dell'Ufficio d'Arte⁵⁷.

Se nei secoli passati il mercato principale si era stabilizzato nell'area di Mercato Vecchio, un luogo adatto a favorire gli scambi e gli approvvigionamenti in quanto situato in corrispondenza dell'Arno e alla confluenza di importanti vie di comunicazione terrestre (Cardo e Decumano), che dal nucleo urbano si irradiavano nel territorio fiorentino⁵⁸, nel secondo Ottocento la pianificazione dei nuovi mercati è percepita come strumento di modernizzazione urbana e di adeguamento ai nuovi standard in tema di «igiene», «comodo» e «decoro» sull'esempio dei più avanzati modelli europei. Circoscrivendo l'analisi alla scelta delle aree urbane in cui dislocare i nuovi edifici di servizio, si possono leggere in essa alcuni segni rivelatori:

- il disegno di trasformare il centro antico della città, smantellando l'affastellamento di locali e botteghe del Mercato Vecchio per destinarne gli spazi ad altre funzioni, conciliabili con il nuovo status di capitale, secondo le strategie di politica urbana e il gusto della classe dirigente sempre più composta (nobili possidenti, finanziari, professionisti, spesso imparentati fra loro)⁵⁹, per la quale l'esigenza di visibilità è ciò che più conta ai fini della sua stabilità e legittimazione;
- la manovra speculativa di risanare tessuti edilizi fatiscenti, eppure centrali, per incrementarne la rendita di posizione estendendola alle aree adiacenti, appurato che la costruzione di un nuovo mercato come opera pubblica è sempre accompagnata dal potenziamento delle infrastrutture, a cominciare dalla ristrutturazione delle reti viaria e fognaria;
- l'aspirazione a incentivare lo sviluppo residenziale e infrastrutturale di brani di città considerati finora periferici, mediante il ricorso ad altri mercati minori che affianchino quello centrale e ne replichino gli effetti a scala urbana, nel tentativo di rispondere al diffuso malcontento popolare generato dalla mancanza di alloggi per le classi più deboli, in parte costrette a lasciare le vecchie abitazioni del centro per le note ragioni politiche e speculative;
- l'opportunità di sperimentare aggiornati linguaggi, elaborando modelli di mercato diversi secondo la diversa ubicazione urbana, che condurrà a collaudare soluzioni architettoniche più moderne e funzionali nei mercati succursali, destinati a zone marginali dei quartieri popolari di Santa Croce e dell'Oltrarno, e a imbastire un dialogo con l'architettura antica in quello centrale, previsto in un

⁵⁷ *Infra Dalla scelta di un sistema di mercati per Firenze Capitale alla chiamata di Giuseppe Mengoni.*

⁵⁸ Il potere polarizzante di Firenze aveva condotto all'affermazione di un sistema di circolazione radiale, basato su collegamenti diretti con il contado, a testimoniare la subordinazione economica di quest'ultimo e la necessità per la città di disporre di una rete viaria funzionale alla sua economia. Divenute strade di grande comunicazione, in età granducale andarono a costituire le «strade regie», «ammodernate» e integrate dai Lorena fino a dare luogo alle strade statali con l'Unificazione, vedi G.C. Romby, R. Stopani, *Strade, paesaggio, insediamenti dal medioevo all'età moderna*, in L. Rombai (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze. Geografia, storia e toponomastica*, Olschki, Firenze 1992, vol. I, pp. 157-167.

⁵⁹ Sulla diversificazione sociale della classe dirigente nell'Europa dell'Ottocento dai «confini penetrabili» e dalla «debole coesione interna» è stata coniata l'espressione «borghesia proprietaria e istruita», e sarà proprio questa permeabilità a distinguerla dalle classi strutturalmente più omogenee che la precedono e la seguono: nobiltà e classe operaia, vedi F. Moretti, *Il borghese. Tra storia e letteratura*, Einaudi, Torino 2017 (ed. orig. 2013), p. 4.

luogo facilmente raggiungibile dai nuovi quartieri borghesi (Barbano, Cascine e Maglio), ma soprattutto ricco di testimonianze monumentali legate alla storia di Firenze, come palazzo Medici Riccardi, la basilica di San Lorenzo e le Cappelle Medicee.

Di conseguenza, quando l'amministrazione comunale della nuova capitale prende in esame le sedi più idonee per insediarvi i nuovi mercati, diversi attori entrano in scena per condizionarne la scelta:

- Luigi Guglielmo de Cambray Digny⁶⁰ e Ubaldino Peruzzi, protagonisti della vita politica nazionale negli anni densi dell'Unificazione, legati da un saldo vincolo di amicizia rafforzato dai comuni interessi politici ed economici, oltretutto dalle comuni origini appartenendo entrambi a illustri famiglie della più antica aristocrazia fiorentina⁶¹; simboleggiano la classe dirigente toscana moderata, favorevole alle riforme e convinta della partenza del Granduca dopo il fallimento dei tentativi per indurlo a concederle⁶²;
- la proprietà fondiaria, ampiamente rappresentata nella Giunta e nel Consiglio, dove l'élite dei notabili, legata per tradizione al mondo della proprietà terriera e alla rendita agricola, cerca da tempo di diversificare i propri investimenti con una cauta riconversione degli stessi dal settore primario verso settori nuovi, come quello ferroviario, minerario, finanziario e immobiliare, avvalendosi della partecipazione alle sempre più diffuse società anonime⁶³;
- le associazioni di categoria (produttori e venditori) coinvolte direttamente dalle attese operazioni che potrebbero rivoluzionare consuetudini ormai radicate, danneggiando le loro attività commerciali.

Per tornare alla scelta ubicativa delle nuove attrezzature urbane, che avrà luogo per conto della Municipalità a partire dal 1865, si segnala come nello stesso anno intervengano mutamenti di rilievo nella geografia stradale fiorentina.

La legge sull'unificazione amministrativa del Regno del 20 marzo 1865, n. 2248, aveva provveduto a riordinare il sistema viario definendo le strade provinciali di «importanza grandissima», «perché la strada che percorre le vallate e le congiunge ad una via nazionale o ad una stazione di via ferrata è l'arteria che dà vita alla produzione, al commercio, alle industrie di quella parte della Provincia»⁶⁴; con il

⁶⁰ Il conte Luigi Guglielmo de Cambray Digny (1820-1906) fu indirizzato agli studi matematici e tecnici che approfondì all'École des Ponts et Chaussées di Parigi, anche se i suoi interessi si appuntarono verso le scienze agrarie, la finanza e la carriera politica dove si rivelò uno «spregiudicato diplomatico». Fra le varie cariche ricoprì quelle di senatore (1860-1906), ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio (1867) e delle Finanze (1867-1869). Cugino dei Corsini da parte della madre della moglie Virginia Tolomei Biffi, vedi R. Romanelli, *Cambray Digny, Luigi Guglielmo de*, in *DBI*, 17 (1974); R.P. Coppini, *L'opera politica di Cambray-Digny, Sindaco di Firenze capitale e ministro delle Finanze*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1975; G. Lazzi, I. Truci, *Carte e documenti della famiglia Cambray Digny nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, Olschki, Firenze 1985, 2 voll.

⁶¹ A. Paoletti, *Ubaldino Peruzzi e Luigi Guglielmo Cambray Digny sullo sfondo di Firenze capitale*, in Bagnoli (a cura di), *Ubaldino Peruzzi*, cit., pp. 241-248.

⁶² A. Salvestrini, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)*, Firenze, Olschki, 1965.

⁶³ Cfr. M. Poettinger, *Acchiappacitrulli o api industrie? Gli imprenditori a Firenze e in Toscana*, in Poettinger, Roggi (a cura di), *Una capitale per l'Italia*, cit., pp. 289-315.

⁶⁴ L. Rombai, *Per una storia della viabilità provinciale di Firenze: la «rivoluzione stradale» dell'età comunale, gli interventi dei*

decreto regio del 17 novembre 1865 il governo declassifica sette strade nazionali del territorio fiorentino al rango di Provinciali: la Romana per Arezzo passante per Pontassieve; la Aretina per San Donato fino a Incisa; la Pistoiese per Poggio a Caiano; la Lucchese per Campi Bisenzio, Prato e Pistoia; la Livornese per Empoli e Pisa; la Romana per Siena (o Cassia); la Traversa Romana per la Val d'Elsa. Appureremo come le sedi dei nuovi mercati saranno poste in stretta relazione con esse come con gli assi portanti dello sviluppo urbano.

La decisione di trasferire il mercato principale nei Camaldoli di San Lorenzo è legata al risanamento e alla riqualificazione di un'antica area urbana, congestionata e fatiscente seppure centrale⁶⁵, in vista di una sua valorizzazione fondiaria connessa a due fattori: la vicinanza della stazione Centrale e il potenziamento della rete viaria locale in funzione dei flussi più intensi della circolazione⁶⁶, sia interna sia esterna all'abitato urbano, secondo i criteri della speculazione edilizia cui la città è stata sinora in parte estranea⁶⁷. Il piano di affiancare al nuovo mercato centrale due mercati rionali in luoghi distanti dal centro è invece finalizzato a promuovere lo sviluppo di aree urbane periferiche, dotandole di servizi adeguati ai mutati bisogni di una città di cui, dopo secoli di stasi, si prevede una rapida crescita demografica e una significativa espansione urbana⁶⁸. Con il trasferimento della capitale da Torino, infatti, il numero dei suoi abitanti cresce sensibilmente mentre il problema degli alloggi si acutizza per la rapida occupazione degli immobili del centro da parte degli apparati governativi. Sul fenomeno, correlato a quello del caro fitti, si fondano le premesse della speculazione fondiaria, procurando un diffuso malumore e una redistribuzione topografica dei residenti che solo in parte si assestano nei nuovi quartieri, riservando ai ceti meno abbienti i sobborghi più lontani e disagiati fino alle «casette in ferro e legno» per i più poveri⁶⁹. Firenze perde così la sua peculiare fisionomia come la Parigi di Haussmann tratteggiata da Benjamin.

Se per costruire il mercato Centrale di San Lorenzo si devono demolire due isolati, divisi da via Romita (eliminata) e circoscritti dalle vie dell'Ariento, Sant'Antonino, Chiara e Panicale, per quelli succursali

governi granducali, la gestione provinciale, in Id. (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze*, cit., pp. 107-109. Dal bilancio sulla politica infrastrutturale lorenese era emerso come la Toscana si caratterizzasse per «il fittissimo reticolo viario» fra strade nazionali, provinciali e comunali, detenendo l'11,4% del totale italiano. Cfr. Id., *Vie e mezzi di comunicazione nella toscana dei Lorena*, catalogo della mostra (Fiesole 1989), Comune di Fiesole, 1989.

⁶⁵ La zona si colloca subito oltre il tracciato della penultima cinta comunale (1172-1175), riferimento più adeguato per cogliere lo sviluppo urbano duecentesco a nord della basilica di San Lorenzo, laddove lo spazio racchiuso dall'ultima cerchia trecentesca si saturerà solo alla fine dell'Ottocento, vedi F. Szmura, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, La Nuova Italia, Firenze 1975, p. 43.

⁶⁶ F. Tomasetti, *Trasporti pubblici nella città e nel territorio di Firenze, 1860-1915*, «Storia urbana», 7 (1979), pp. 115-162.

⁶⁷ Se si escludono i nuovi quartieri residenziali e il taglio o l'allargamento dei tracciati viari maggiori a partire dall'intervento di via Calzaioli.

⁶⁸ Raggiunto il massimo sviluppo dimensionale e demografico entro la metà del Trecento, Firenze attese cinque secoli per assistere a una nuova consistente fase di crescita, passando dai 110 mila abitanti del 1850 agli oltre 160 mila del 1871, vedi SVIMEZ, *Un secolo di statistiche italiane*, cit., pp. 1035-1048.

⁶⁹ Le «casette» saranno approntate in luoghi periferici: fuori porta alla Croce (Filarocca) e fuori porta San Frediano (Pignone). Sulla crisi degli alloggi e le (mancate) strategie dell'Amministrazione comunale, vedi R.P. Coppini, *Cambrey Digny sindaco di Firenze capitale*, in Rogari (a cura di), 1865, cit., pp. 117-140.

di Sant’Ambrogio e San Frediano le demolizioni sono funzionali al ridisegno della viabilità di accesso a essi, in quanto per entrambi si scelgono aree urbane ancora libere, adibite a vigne, orti e giardini⁷⁰. Dall’analisi delle perizie dei tecnici, incaricati dal Comune di valutare le indennità di esproprio degli immobili coinvolti nel programma, emergono informazioni riguardanti la proprietà, la destinazione d’uso e lo stato di conservazione degli edifici, oltre a notizie sul loro aspetto tipologico e morfologico. L’area dei Camaldoli di San Lorenzo, destinata ad accogliere il nuovo mercato centrale, pur essendo caratterizzata da caseggiati densamente popolati e in stato di degrado, è situata in una posizione strategica: quasi a ridosso dell’antica basilica medicea, cui accede da via dell’Ariente, ma anche prossima al nuovo quartiere di Barbano e alla stazione, cui si connette attraverso le vie Sant’Antonino e Nazionale⁷¹. Nondimeno la zona risulta essere ben servita anche dalla rete viaria extraurbana diretta a Pistoia e a Lucca per la Valdinevole, cui accede tramite le direttrici Faenza e Guelfa. Il tessuto urbano è costituito da edilizia minore⁷², con lotti di matrice basso-medievale lunghi e stretti, serrati uno di fianco all’altro, a fronte monocellulare; i diversi piani sono sovrapposti a un piano terra ad uso specialistico con un duplice affaccio: uno su strada e l’altro sull’area di pertinenza tergaie, anche se molti fabbricati – accresciuti in profondità e in altezza – hanno finito per saturare gli spazi liberi. Dalla primitiva tipologia «a schiera», accorpando due o più lotti contigui con l’eliminazione dei vani scala superflui e la realizzazione di uno o più alloggi per piano, si sono generati nel tempo edifici «in linea». La rilevanza del luogo è inoltre comprovata dalla presenza di diversi palazzi, dopo quello simbolico della famiglia Medici, insinuatisi nel tessuto edilizio medievale come emergenze architettoniche⁷³. Palazzi che attestano la centralità dell’area scelta per il nuovo mercato principale, evidenziando la marginalità delle aree individuate per i due mercati minori.

Il mercato succursale di Sant’Ambrogio è previsto nel settore urbano più orientale, dove ampie fasce di terreno sono ancora libere mentre nelle immediate vicinanze è in atto una moderna espansione edilizia a carattere residenziale, il quartiere della Mattonaia. L’area assegnata al mercato è quella cosiddetta

⁷⁰ Per gli espropri nelle tre aree: ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle Vettovaglie*, CF 7336-7350.

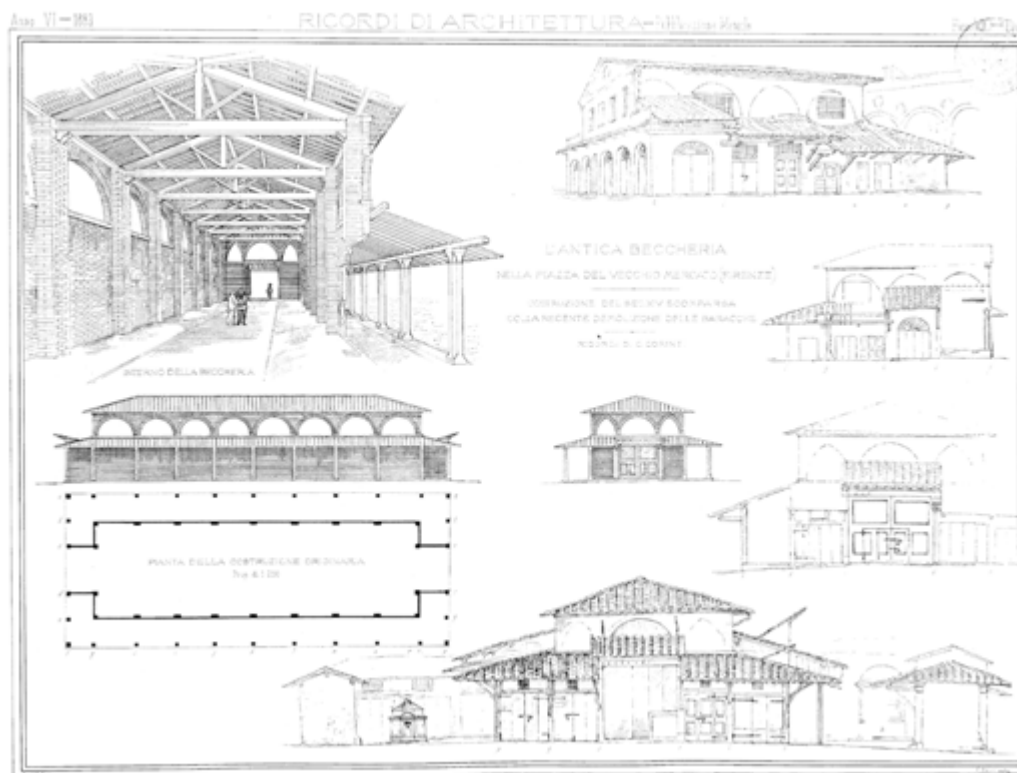
⁷¹ La via Sant’Antonino avrebbe collegato il mercato Centrale con la piazza Vecchia di Santa Maria Novella (poi piazza dell’Unità), da cui imboccava lo Stradone della Stazione, mentre la via Nazionale di collegamento tra il quartiere di Barbano e la stazione sarebbe stata allargata nel tratto tra le vie Faenza e Guelfa in funzione del nuovo mercato, vedi Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze*, cit., pp. 46-48.

⁷² Nell’area si concentravano in passato molte proprietà della Commenda di S. Jacopo in Campo Corbolino, vedi Sznura, *L’espansione urbana di Firenze nel Dugento*, cit., pp. 63-70; Fanelli, *Firenze*, cit., pp. 166-167; L. Maffei, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all’Ottocento*, Marsilio, Venezia 1990, pp. 200-208. Sulle variazioni del tessuto urbano medievale con raffronti fra le aree V. Orgera, *Le pianificazioni edilizie tra il 1250 e il 1350*, ivi, pp. 319-371: 330-350; Ead., *De aedificibus communibus*. *Fonti e problemi dell’edilizia minore a Firenze*, Edifir, Firenze 1995, pp. 21-32, 39-44, 51-71.

⁷³ Limitatamente al comparto urbano circoscritto dal complesso monumentale di San Lorenzo e dagli assi delle vie Faenza, Guelfa e Larga si segnalano: il palazzo Della Stufa in piazza San Lorenzo, i palazzi Neroni, Di Montauto, Ginori, Taddei e Tolomei Biffi in via de’ Ginori, il palazzo Mannelli-Riccardi già Benci in piazza Madonna degli Aldobrandini e quello Sassi della Tosa in via Faenza, il più tardo palazzo Martelli in via Zannetti, vedi L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell’arte*, Giunti & Barbéra, Firenze 1972, vol. I, pp. 327-382; C. Elam, *Il palazzo nel contesto della città: strategie urbanistiche dei Medici nel gonfalone del Leon d’Oro, 1415-1430*, in G. Cherubini, G. Fanelli, C. Acidini Luchinat (a cura di), *Il Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, Giunti, Firenze 1990, pp. 44-53; G.C. Romby (a cura di), *L’arte dell’abitare nelle città toscane: magnificenza, decoro, ornamento (secolo XVI)*, Edifir, Firenze 2013, pp. 9-12, 49 ss.



Fig. 27 Antica Beccheria, «Ricordi di Architettura», VI, 1883, 6, tav. V.



dell'Ortone, racchiusa su tre lati da una cortina di edifici continui lungo la direttrice di borgo la Croce e le vie della Fornace (poi via dell'Agnolo) e de' Pentolini (poi via de' Macci), ma aperta sul quarto lato in uno spazio occupato da vigne e orti attraversati dal Vicolo dell'Ortone⁷⁴. I fabbricati sono case «a schiera» singole o accorpate a formare edifici «in linea» che si sviluppano per tre o quattro piani oltre al piano terra, adibito a cantina o magazzino, più raramente a bottega, data la minore densità demografica della zona a ridosso di porta alla Croce, dove comunque afferisce la viabilità stradale e ferroviaria in direzione di Arezzo e quindi di Roma e della Romagna: la Aretina per San Donato e Incisa che nel nodo di Pontassieve si articola in tre diramazioni, di cui una diretta ad Arezzo e le altre due verso la Romagna e il Casentino.

Il secondo mercato succursale è invece programmato nel settore urbano sud-occidentale, in un punto storicamente nevralgico per i commerci e gli spostamenti: in prossimità della chiesa di San Frediano e della porta omonima, termine della via Pisana per il Valdarno di Sotto fino a Livorno e naturale ingresso in città per i traffici provenienti via mare (dove Poggi prevede di risanare il quartiere dell'Oltrarno e di potenziare l'area del Pignone)⁷⁵, ma non lontano da Porta Romana e dalla Cassia per Roma. Il lotto stabilito per insediarvi la nuova attrezzatura commerciale è costituito da un terreno di forma trapezoidale, delimitato dalla direttrice di borgo San Frediano e dalle vie di Camaldoli (o del Fiore), dell'Orto e del Leone (o via Nuova), compreso nell'estesa lottizzazione Camaldolese⁷⁶ e riservato in parte a giardino e in parte a orto con alcuni fabbricati annessi alla proprietà. La zona è distinta dalla presenza di

⁷⁴ Maffei, *La casa fiorentina*, cit., pp. 237 ss.

⁷⁵ C. Cresti, G. Orefice, *Caratteri sociali, situazioni ambientali e piani di risanamento del quartiere d'Oltrarno a Firenze (1865-1940)*, «Storia Urbana», 6 (1978), pp. 181-207: 181-192.

⁷⁶ Maffei, *La casa fiorentina*, cit., pp. 214 ss.

grandi isolati di forma quadrangolare, caratterizzati da un tessuto edilizio seriale assestato lungo i margini di strade brevi e a carattere urbano, incrociate ad angolo retto. La tipologia edilizia si accorda con quella di Sant’Ambrogio, con ampi spazi di pertinenza dei fabbricati liberi da superfetazioni.

Per quanto riguarda la proprietà dei beni da espropriare⁷⁷, nel quartiere popolare dei Camaldoli di San Lorenzo molti edifici sono riconducibili a esponenti di famiglie dell’élite fiorentina (Giuseppe Martelli, Luigi Focardi, Leopoldo Gattai, Francesco Budini, Ferdinando Rossi), che li hanno dati a pigione a nuclei familiari di piccoli artigiani, manovali e braccianti, divisi per piano, mentre la corte e il piano terra sono adibiti a stalla o magazzino (legname, materiale edile), bottega (fabbro, falegname, marmista, calzolaio, carbonaio, ottonaio, mesticatore, fornaio e tornitore) e trattoria, talvolta usati dallo stesso proprietario. Una diversa situazione accomuna le zone di Sant’Ambrogio e San Frediano, soggette a una minore pressione economica data la loro maggiore distanza dal centro: a vocazione prevalentemente residenziale (salvo per la presenza della manifattura di maioliche nell’Oltrarno), in esse gli immobili coinvolti dagli espropri sporadicamente sono descritti come «ammalorati»⁷⁸, forse perché appartengono a membri delle classi medio-basse che sovente li abitano, laddove le aree destinate ad accogliere i nuovi padiglioni sono di proprietà di ricchi esponenti della società fiorentina: l’Ortone in Sant’Ambrogio del conte Antonio Baldelli⁷⁹, il giardino in San Frediano di Anna Lullin, vedova di Jean-Gabriel Eynard, fra i soci fondatori della Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze (poi Cassa di Risparmio di Firenze) che finanzia l’operazione⁸⁰.

L’analisi delle dinamiche politiche, economiche e sociali che caratterizzano lo sviluppo della città in relazione alle scelte insediative per i nuovi mercati, con la valorizzazione di determinati settori urbani a scapito di altri, è essenziale nella lettura delle strategie speculative di pianificazione urbanistica, subordinate a un tema di particolare attualità per la società borghese dell’epoca quale quello dell’esproprio

⁷⁷ ASCFì, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 11.

⁷⁸ Gli immobili dei settori a nord dell’Arno (San Lorenzo, Sant’Ambrogio) risultano in uno stato peggiore di quelli dell’Oltrarno (San Frediano), malgrado ciò l’indennità di esproprio fu più alta in Sant’Ambrogio.

⁷⁹ Di famiglia aristocratica fiorentina sposò Gertrude Walker di fede evangelica riformata svizzera. La loro figlia Bianca, morta nel 1869, è sepolta nel Cimitero degli Inglesi. Accertata l’amicizia con Peruzzi: BNCF, *U. Peruzzi*, III, 34. Lettera di Antonio Baldelli a Ubaldino Peruzzi, s.l., s.d. (inedita): «Gentilissimo Peruzzi, Fra le bottiglie di vino che mi sono retornate da Filadelfia ne ho trovate due colla etichetta Peruzzi Antella. Avendone assaggiata una e trovandola squisita aveva portato l’altra in Firenze coll’idea di mandartela. La cerimonia di questa mattina ha richiamato la mia mente su questo soggetto e te la invio sicuro di farti cosa grata. Dopo questa prova mi sembra che la questione di capacità di navigare pei nostri vini sia risolta. Credimi con distinta stima. Tuo affezionatissimo Antonio Baldelli».

⁸⁰ ASCFì, *Comune di Firenze, Mercati delle Vettovaglie*, CF 7342, fsc. 75. Anna Lullin de Châteauevieux (1793-1868), figlia del banchiere Michel, aveva sposato Eynard a Ginevra (1810). Affiancò l’attività diplomatica del marito sia al congresso di Vienna (1814-1815) sia a quello di Aquisgrana (1818), dove sostenne la causa della Corte toscana. Svolse un’importante attività filantropica e si dedicò all’architettura partecipando alla progettazione del palazzo Eynard (1817-1821), la loro dimora ginevrina. Jean-Gabriel (1775-1863), figlio del commerciante Gabriel-Antoine, divenne consigliere finanziario di Maria Luisa di Borbone, regina d’Etruria, e di Elisa Baciocchi, granduchessa di Toscana. Entusiasmatosi per la causa indipendentistica greca (1821-1829) coordinò i comitati filellenici in Europa, dispensando consigli finanziari al nuovo Stato e figurando fra i soci fondatori della Banca nazionale di Grecia (1842). Nel 1829 Eynard figura fra i soci fondatori della Cassa di Risparmio di Firenze, vedi E. Barletti (a cura di), *Cassa di risparmio di Firenze. Le opere e i giorni. Vicende storiche, lavoro, vita quotidiana di una banca nel suo territorio*, Polistampa, Firenze 1999, p. 20; cfr. <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/021583/2004-09-07/>>; <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/026541/2008-07-07/>> (02/18).

per causa pubblica. Nuove risorse documentali hanno aperto inediti percorsi di ricerca concernenti i molteplici legami con cui si tesse l'articolata vicenda dei nuovi mercati fiorentini, dalla quale scaturirà una diversa organizzazione commerciale, i cui nodi si collocano in stretta relazione con le direttive di espansione urbana nel più ampio contesto della nascita di un moderno organismo infrastrutturale, che, proprio in riferimento alle nuove attrezzature pubbliche, comprenderà ad esempio il miglioramento e l'estensione della rete fognaria. Emergerà come il sistema dei nuovi mercati coperti in parte si ponga su una linea di continuità e in parte crei uno iato rispetto all'assetto precedente, stabilizzatosi a partire dal XIV secolo e rimasto poi sostanzialmente invariato, tranne per il consolidarsi di alcune direttrici privilegiate. Fino agli anni di Firenze capitale, di fatto, per quanto ciascuno di quei comparti urbani fosse segnato dalla presenza di botteghe e di mercati all'aperto, il centro del commercio fiorentino era rimasto il Mercato Vecchio (fig. 27), l'antico «*ventre* di Firenze» per parafrasare Zola⁸¹:

[...] L'antica e grandiosa piazza del Mercato Vecchio era il centro della vita pubblica e del commercio, della ricchezza e della potenza, ove tutti convenivano in quanto erano costretti a passarvi, perché ad una delle estremità della piazza s'incrociavano le due strade principali, o meglio le due arterie vitali di Firenze fin dal tempo della città romana⁸².

Solo dopo si darà vita a un moderno sistema di nuovi spazi commerciali, organizzato per entrambe le ripartizioni urbane divise dall'Arno (fig. 28).

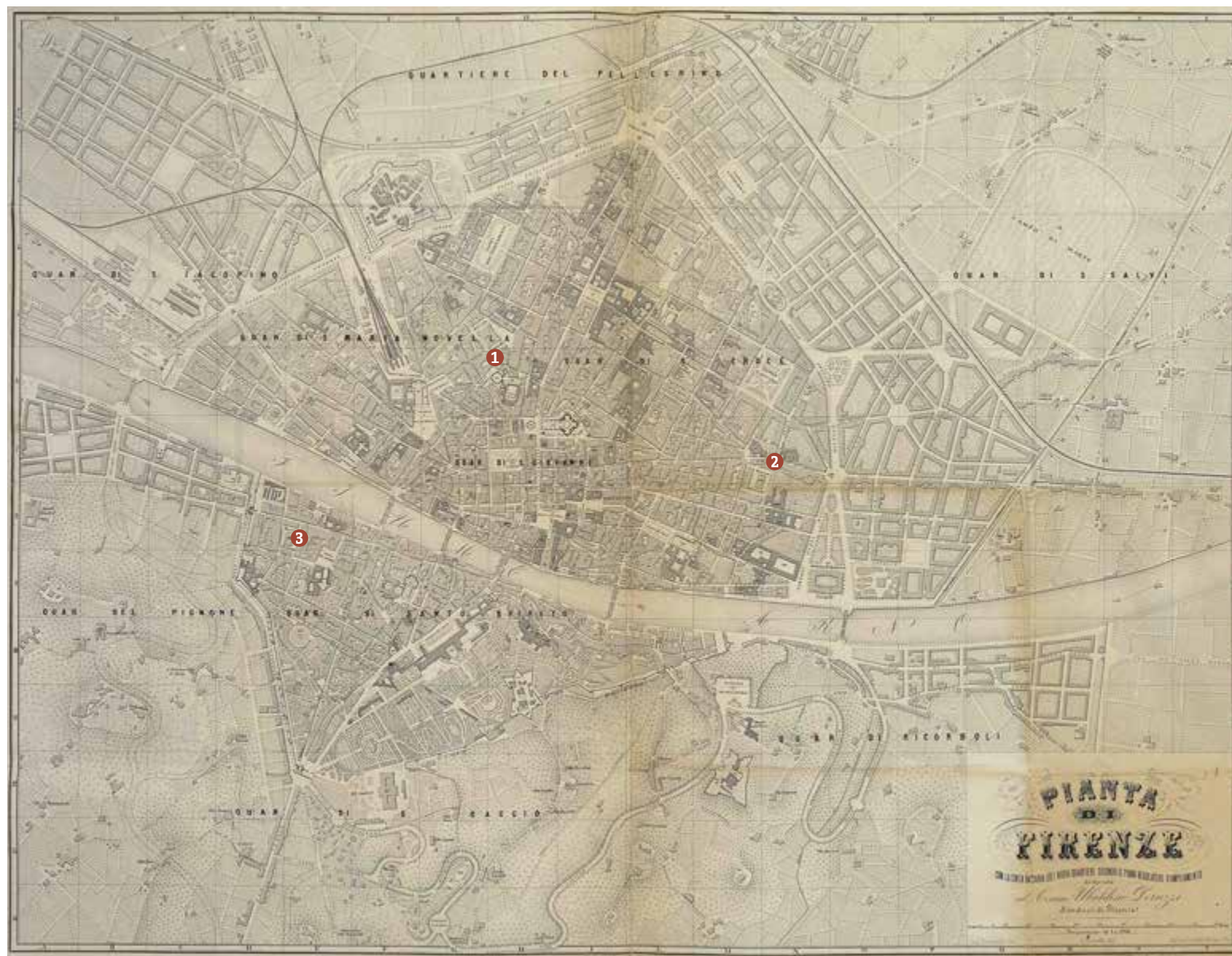
Risvolti inediti dalle carte di Ubaldino Peruzzi

Grazie a nuove fonti è stato possibile chiarire alcuni aspetti ancora incerti della questione dei mercati fiorentini, a partire da quelli cronologici. Dall'analisi è poi emerso come il programma di un sistema di mercati coperti, attuato dalla Municipalità, possa in realtà considerarsi l'esito di un duplice apporto, riconducibile a due figure rilevanti nel panorama architettonico toscano dell'Ottocento: Giuseppe Martelli e Giuseppe Poggi. I loro contributi, tuttavia, non avrebbero trovato riscontro in un piano se gli organi di governo della città e parte della classe dirigente – i moderati della Destra storica, i veri protagonisti di Firenze capitale – non avessero condiviso le loro idee, assicurandone la fattibilità, come trapela dal carteggio di Peruzzi⁸³, che in più occasioni ha dimostrato di essere il *deus ex machina* dell'operazione. Si tratta di corrispondenze poco indagate dagli storici in relazione alle dinamiche interne alla nuova amministrazione (se non per i rapporti fra i membri della 'consorteria toscana' su temi di interesse nazionale) e, per quanto concerne alcuni personaggi della vicenda in esame, addirittura mai esplorate. Invece la loro lettura si è rivelata illuminante, non solo per capire molti degli intrecci che si celano dietro importanti deliberazioni comunali, ma anche per distinguere i diversi livelli di amicizia

⁸¹ L'espressione fu usata per Firenze da G. Conti, *Firenze vecchia*, Bemporad, Firenze 1899, p. 426.

⁸² I. Viali, *I "Mercati" di Firenze*, «Rassegna del Comune di Firenze», 11 (1932), pp. 21-25: 22.

⁸³ BNCF, *U. Peruzzi e Appendice*, vedi P. Panedigrano, C. Pinzauti, *Le carte Ubaldino Peruzzi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, «Rassegna Storica Toscana», 34 (1988), pp. 109-153, 335-369; 35 (1989), pp. 225-251; 36 (1990), pp. 139-168, 321-350; 37 (1991), pp. 115-137, 255-301; 38 (1992), pp. 97-154.



↑ Fig. 28 Vittorio Romanelli, *Pianta di Firenze con la cinta daziaria ed i nuovi quartieri secondo il piano regolatore di ampliamento dedicata al Comm.re Ubaldino Peruzzi Sindaco di Firenze*, 1872, siderografia, 69,5 x 89,5 cm (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut, fld0001223z_p).

- 1** Mercato di San Lorenzo
- 2** Mercato di Sant' Ambrogio
- 3** Mercato di San Frediano (demolito)

che legano taluni dei mittenti alla figura chiave di Peruzzi, «il Sindaco di Firenze» ancor prima di assumerne l'incarico. Emergerà come Martelli e Poggi siano fra i pochi eletti a rivolgersi a lui in tono confidenziale, alternando con naturalezza questioni di lavoro a fatti personali che evidenziano continuità e solidità dei rapporti, mentre distacco e formalità caratterizzano le missive dell'ingegnere capo dell'Ufficio d'Arte, Luigi Del Sarto, e del suo più strenuo sostenitore in Consiglio comunale, Enrico Presenti⁸⁴, il quale si rivelerà fra i più ostili oppositori di Giuseppe Mengoni. Entrambi gli architetti potevano poi vantare altre amicizie influenti. Il più giovane Poggi poteva considerarsi a pieno titolo l'architetto dell'élite fiorentina e agli inizi della professione aveva collaborato come perito giudiziale del Tribunale con l'amico e collega Felice Francolini, che risulterà membro di tutte le commissioni per lo studio di un nuovo mercato istituite in seno al Consiglio comunale fin dall'avvio concreto della vicenda. Il più anziano collega Martelli, oltre a godere della stima di Peruzzi, con il quale aveva già collaborato al programma per due mercati coperti a Livorno e a Firenze, occupandosi di allestire la sede della prima esposizione nazionale quando costui era ministro dei Lavori Pubblici, era stato collaboratore di Luigi de Cambray Digny, architetto fra i più autorevoli nell'ambiente culturale fiorentino della Restaurazione, a cui spetta il merito di aver affrontato per primo – da gonfaloniere – la questione di un nuovo mercato centrale, commissionandone lo studio all'ex allievo prediletto. Ma Cambray Digny era anche il padre del politico forse più vicino a Ubaldino, quel Luigi Guglielmo che già all'indomani dei primi provvedimenti consiliari sui lavori da farsi per il trasferimento della capitale si affida ai consigli dell'amico Peruzzi, riconfermandone l'indiscussa «autorità» non appena riceve la nomina di gonfaloniere della città:

[...] Caro Ubaldino, non ti nascondo che le difficoltà sono molte, e che in questa faccenda io conto molto sopra di te. Intendi bene che non mi sgomento, e che anzi, mi sento pieno di coraggio e di buon volere, e spero di riuscire a cambiare in pochi mesi la faccia delle cose: ma non mi dissimulo le resistenze che incontrerò, e spero che la tua autorità sul Consiglio e sul paese mi verrà in ajuto⁸⁵.

Nomina che forse la comunità fiorentina avrebbe già affidato a Peruzzi, apprezzandone l'«*Ars Artium, hominum gubernatio*» fin dalla sua prima esperienza di gonfaloniere⁸⁶:

[...] È una disgrazia che Firenze non abbia in questo momento il Gonfaloniere, che sia persona di Autorità e d'iniziativa. Quel posto dovresti coprirlo Te verso cui convergono i desiderii dei Cittadini. Non credo che reputerai posizione troppo umile quella di rappresentare Firenze ed io penso che per la nostra Città sarebbe una fortuna.

⁸⁴ I due ingegneri risultano affiliati alla loggia Concordia di Firenze, vedi C. Cresti, *Architetti e ingegneri massoni nella Toscana del Settecento e Ottocento*, in Id. (a cura di), *Massoneria e architettura*, Atti del convegno (Firenze 1988), Bastogi, Foggia 1989, pp. 137-142: 140, dove Presenti ricopriva la carica di «Architetto verificatore» (1863) con l'incarico di seguire i lavori di restauro della nuova sede in via della Vigna Nuova, n. 19. Cfr. G. Valeggia, *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia, 1861-1911*, Bertieri e Vanzetti, Milano 1911, pp. 61-62.

⁸⁵ BNCF, *Cambray Digny Appendice*, XXVII, 6. Lettera di Luigi Guglielmo de Cambray Digny a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 6 febbraio 1865 (trascritta dall'originale da Giuseppe Baccini).

⁸⁶ Ivi, *U. Peruzzi*, V, 51. Lettera di Orazio Batelli a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 23 marzo 1865, inedita.

Se ciò non è possibile vedi di spiegare la tua influenza perché la Città parta presto da questo provvisorio. Non è che al Carobbi manchi né buona volontà, né intelligenza, ma nella sua precaria posizione ed in queste contingenze è impossibile far bene⁸⁷.

Lasciati con amarezza gli incarichi istituzionali dopo i sanguinosi tumulti di Torino (21 e 22 settembre 1864), che avevano condotto alle dimissioni lo stesso primo ministro Marco Minghetti, Ubaldino si dedicherà alle sorti della sua città, prima nelle vesti di interlocutore privilegiato del gonfaloniere, poi sindaco, Cambray Digny, più tardi in quelle di artefice⁸⁸. Un ruolo, il suo, che forse è stato decisivo già nella scelta di Firenze quale nuova capitale, come trapelerebbe da alcune lettere confidenziali degli amici Marco Tabarrini e Felice Francolini, e che finirà per consolidarsi con la carica di sindaco della città:

[...] In questi giorni ho pensato spesso a te ed alla tua intima sofferenza nel vederti fatto segno d'odio per quello che ti avrebbe dovuto fruttare onore. Ma il plauso di tutta Italia ti vendica ad [usare] delle basse ingiurie Torinesi. Qua ho sentito sulla convenzione i più strani e contraddittori giudizi. ... Vedi strani umori della gente! Ma in fondo per motivi non pur diversi ma contrari, il grande atto ha per se il consenso di tutta Italia; e questo lo assicura⁸⁹.

[...] Attribuisce la Franchezza della presente alla tua vecchia bontà per me ed al desiderio di vedere che il nostro Cupolone si faccia onore anco in questo memorando avvenimento al quale hai tanto contribuito⁹⁰.

Dopo la prima Esposizione Nazionale, da Ministro dell'Interno aveva proposto Firenze anche come sede della festa del Tiro Nazionale da tenersi in occasione dei festeggiamenti per il sesto centenario della nascita di Dante⁹¹.

In ogni caso il ruolo determinante di Peruzzi nel pianificare gli interventi per accogliere la capitale trova riscontro nella replica alla lettera inviatagli dall'amico Cambray Digny⁹², dove chiarisce i termini e gli strumenti del programma:

[...] Ho molto piacere che il Consiglio Comunale abbia preso quelle mie deliberazioni e che abbia così bene composta la Commissione ormai certa di provvedere ai Lavori da eseguire ed ai Provvedimenti finanziari. Io concordo con quello che mi dici intorno ai Progetti della Commissione, idem quanto all'allargamento di Porta Rossa che crederei conveniente lo aggiornare. Imperocché per eseguire quello allargamento conviene

⁸⁷ Ivi, *U. Peruzzi*, XXIII, 75. Lettera di Felice Francolini a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 3 dicembre 1864, inedita.

⁸⁸ Luigi Guglielmo de Cambray Digny: Gonfaloniere (1° gennaio-31 agosto 1865), Sindaco (1° settembre-27 ottobre 1867); Ubaldino Peruzzi: assessore anziano facente funzione di Sindaco (30 ottobre 1868-31 dicembre 1870), Sindaco (1° gennaio 1871-15 maggio 1878). Peruzzi subentrò al Cambray Digny, poiché sia Giuseppe Garzoni, assessore anziano facente funzione di Sindaco (5 novembre 1867-4 marzo 1868), sia Lorenzo Ginori Lisci, Sindaco, ricoprirono la carica per pochi mesi (5 marzo-29 ottobre 1868).

⁸⁹ BNCF, *U. Peruzzi*, LIII, 40. Lettera di Marco Tabarrini a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 4 ottobre 1864, inedita. Fra i corrispondenti di Peruzzi finora trascurati l'avvocato Marco Tabarrini (1818-1898), presidente della Cassa di Risparmio di Firenze negli anni in cui l'istituto accettava di finanziare la costruzione dei nuovi mercati (1866-1872), nonché genero dell'architetto professore accademico Emilio De Fabris, fra i membri delle commissioni preposte a valutarne i progetti.

⁹⁰ Ivi, *U. Peruzzi*, XXIII, 75. Lettera di Felice Francolini a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 3 dicembre 1864, inedita.

⁹¹ Ivi, *U. Peruzzi*, XII, 25. Lettera di Giulio Carobbi a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 22 giugno 1864, inedita: «[Dante] nostro più gran Cittadino [...] primo iniziatore della nostra Unità Nazionale».

⁹² *Supra* nota 2.

diminuire le abitazioni nel momento nel quale di queste maggiormente fa mestieri. Credo quindi che convenga metter questo Progetto in ultima Linea tanto per il detto motivo quanto perché così, avanti di eseguirlo, avremo probabilmente la nuova Legge di Espropriazione per la quale la esecuzione di questo Lavoro diverrà meno costosa e più agevole⁹³.

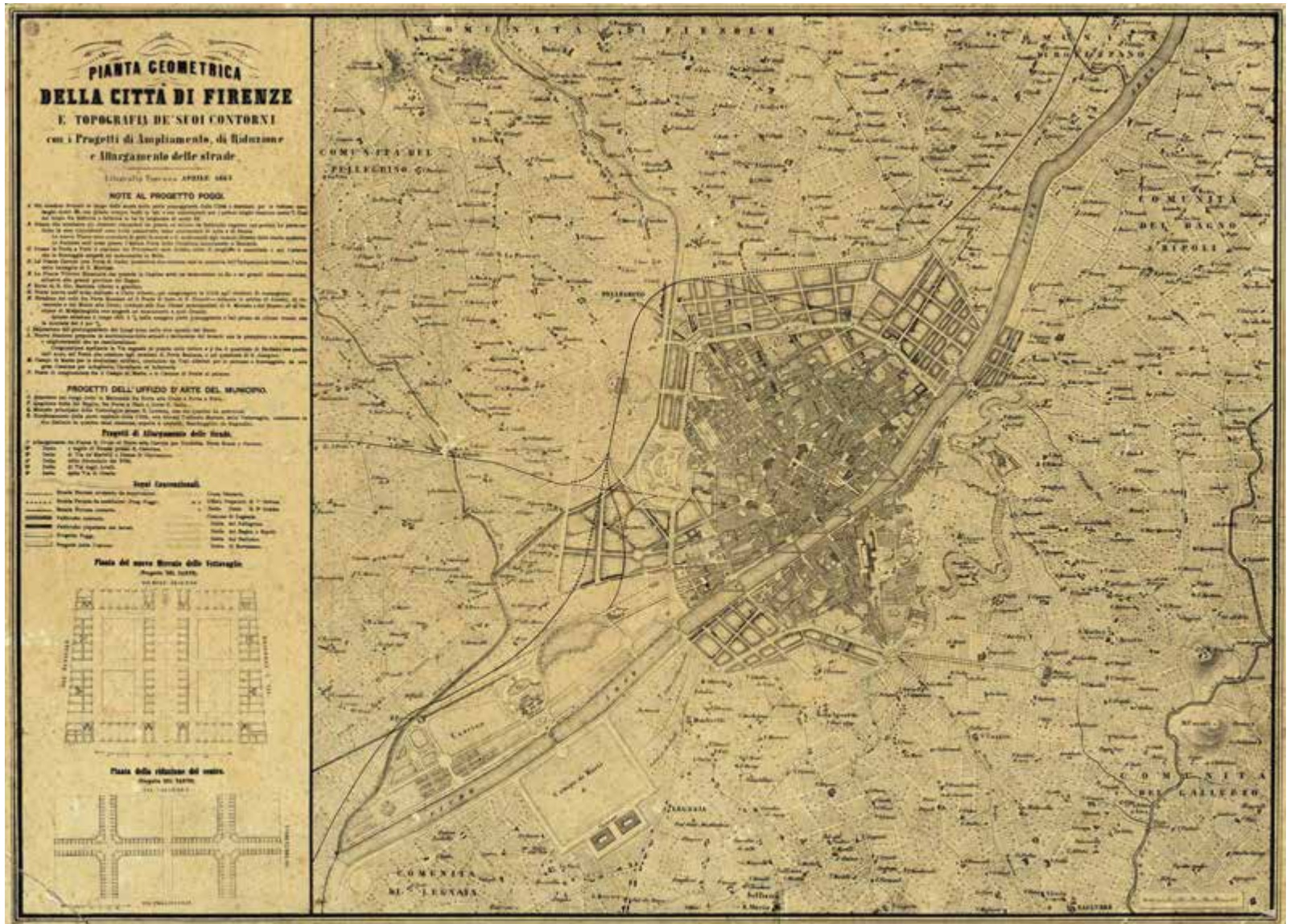
Eppure, per quanto la letteratura sulle trasformazioni di Firenze capitale continui ad attribuire il ruolo di protagonista a Poggi, non si può non riflettere sul tenore delle lettere da lui inviate a Peruzzi in quella stagione così operosa per i cantieri fiorentini, le quali ripetutamente si concludono con l'espressione: «Termino dichiarandoti però, che farò ciò che desideri»⁹⁴, da cui traspare piuttosto come Ubaldino sia stato da subito il regista e Poggi lo sceneggiatore dei '*grands travaux*'. Lo stesso Poggi, contrariato dall'opinione pubblica che assegnava a Peruzzi i meriti maggiori del suo piano, volle puntualizzare i diversi ruoli in uno scritto dal titolo evocativo, *A ciascuno il suo*, che doveva fungere da appendice alla relazione *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze* (1882), ma che poi fu redatto quando Peruzzi era già morto (1896) e pubblicato nei *Ricordi* (1909)⁹⁵.


In verità, la complessità del rapporto tra i due, con l'intreccio fra motivazioni politico-economiche e di concreta progettualità, meriterebbe un approfondimento autonomo.

⁹³ BNCF, *L.G. Cambray-Digny*, 42, 27. Lettera di Ubaldino Peruzzi a Luigi Guglielmo de Cambray Digny, Torino, 17 novembre 1864.

⁹⁴ Ivi, *U. Peruzzi*, XLV, 31-32, Lettere di Giuseppe Poggi a Ubaldino Peruzzi (anni 1865-1874).

⁹⁵ Poggi, *Ricordi della vita*, cit., pp. 99-108.




Fig. 29 Pianta geometrica della Città di Firenze e Topografia de' suoi Contorni con i Progetti di Ampliamento, di Riduzione e Allargamento delle strade, Litografia Toscana, Aprile 1865, 58,8 x 80,3 cm (ASCFI, Fondo Disegni, amfce 1217, cass. 41, ins. A).

**I mercati coperti
di San Lorenzo,
Sant'Ambrogio
e San Frediano
nell'Oltrarno**

I MERCATI COPERTI DI SAN LORENZO, SANT'AMBROGIO E SAN FREDIANO NELL'OLTRARNO

La ricostruzione della vicenda ideativa e costruttiva dei nuovi mercati fiorentini, estesa dalle singole architetture alle loro nodali connessioni urbane, la storia del cantiere, condotto dall'impresa meccanica Guppy di Napoli, e il suo finanziamento, per conto della Cassa di Risparmio di Firenze, attestano come la capitale del Regno d'Italia – grazie al sodalizio tra Giuseppe Mengoni e Ubaldino Peruzzi – partecipi attivamente a un fenomeno culturale più complesso e articolato e, come tale, destinato a incidere sull'immagine architettonica e sull'assetto urbanistico della città del secondo Ottocento.

Una rilettura degli studi sul tema in un'ottica interdisciplinare e ulteriori indagini archivistiche su fonti in gran parte inesplorate hanno aiutato a chiarire nuovi aspetti legati al ruolo di Mengoni nella costruzione dei moderni padiglioni; il loro stretto rapporto con le implicazioni di carattere politico, amministrativo, economico e culturale che segnano le trasformazioni urbane di Firenze capitale emerge dal dibattito che precede le scelte progettuali e che si sviluppa fra politici, amministratori, finanziatori e professionisti. Si collocano così in giusta luce i mercati coperti fiorentini nell'attività di Mengoni, fornendo nuove aperture per un riesame complessivo della sua opera nel quadro più generale dell'architettura e dell'ingegneria italiane del XIX secolo.

I documenti più significativi, utilizzati e analizzati nei tre capitoli che seguono, sono trascritti integralmente nell'*Appendice documentaria* della Tesi di Dottorato cui si rinvia: Rita Panattoni, *Il mercato e la città. Il sistema dei mercati fiorentini di Giuseppe Mengoni*, tutor Mario Carlo Alberto Bevilacqua, Università degli Studi di Firenze, 2019, pp. 293-344.



Il trasferimento della capitale: un'occasione da non perdere

L'approvazione da parte della Camera del progetto di legge per il trasferimento della capitale da Torino a Firenze accelera in città i programmi di trasformazione e ampliamento che erano già stati posti all'ordine del giorno dopo l'alluvione dell'Arno con l'istituzione di una commissione per i lavori straordinari (Straordinaria) e, successivamente, con l'affidamento a Poggi dell'incarico di approntare il piano di ingrandimento della città. Un mandato reso possibile grazie a due provvedimenti, appena deliberati dal Consiglio Generale, che prevedono di sollecitare il Governo a promulgare la legge sull'esproprio per opere pubbliche e di autorizzare la commissione Straordinaria a conferire incarichi a professionisti esterni all'Amministrazione comunale per accelerare i progetti in funzione di quello spostamento¹. Ratificati i termini della 'Convenzione di Settembre', il Consiglio Generale si aduna un'ultima volta prima che la fine dell'anno segni per Torino l'avvio dei preparativi per il trasloco del Governo e della Corte² e per Firenze l'apertura dei lavori, nella consapevolezza che l'inedita veste politica sarebbe stata sì provvisoria ma senza immaginare che lo sarebbe stata per un tempo così breve!

Il trasferimento della capitale a Firenze, già ventilato nel 1861, nel 1864 diventa dunque ufficiale e, per la rapidità con cui viene attuato, produce un effetto sconvolgente sugli equilibri urbani preesistenti, già messi in discussione dall'arrivo 'in città' della ferrovia. Ciò accadrà non solo a causa della nuova mole di lavori pubblici ma anche per il repentino aumento della popolazione in una città che non è né grande, né ricca, né popolosa³.

I fiorentini che si trovano a rappresentare insieme Governo, Parlamento e Municipalità non possono perdere l'occasione di rivedere l'assetto urbano e il peso complessivo della loro città⁴. L'operazione urbanistica si imposta allora come parte di un piano più generale di ristrutturazione urbana, che intende includere Firenze nel circuito delle grandi capitali europee, ugualmente segnate dall'avvento al

¹ ASCFi, *Comunità di Firenze, Deliberazioni Consiliari*, CA 102, Ad. 17 novembre 1864. Il provvedimento consentirà più avanti di chiedere una consulenza all'architetto Giuseppe Mengoni.

² P. Roselli *et al.*, *Nascita di una Capitale*, Alinea, Firenze 1985. Cfr. C. Paolini, *La nuova Corte sabauda* e L. Zingoni, *Le sedi della Pubblica Amministrazione*, in Maccabruni, Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto*, cit., pp. 49-66 e 79-93; C.M. Fiorentino, *Firenze capitale e la corte di Vittorio Emanuele II* e S. Manassero, *Tra emergenze nazionali e esigenze locali: il trasferimento delle sedi ministeriali da Torino a Firenze*, in Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione?*, cit., pp. 45-63 e 267-288.

³ A. Mari, *La questione di Firenze trattata dal deputato Adriano Mari*, Libreria Paggi, Firenze 1878.

⁴ Pellegrino, *La città più artigiana d'Italia*, cit., pp. 233 ss.

potere delle borghesie liberali⁵. Nondimeno, lo stato provvisorio della nuova condizione politica e l'aver confidato troppo a lungo sulla protezione di Napoleone III, dopo i moti del 1848, ma soprattutto la mancanza di una consolidata classe dirigente saranno alla base del fallimento del programma fiorentino al contrario di quanto accadrà al modello d'Oltralpe. Parigi sarebbe rimasta la capitale francese al di là dell'uscita di scena dei principali artefici della sua metamorfosi, il prefetto Haussmann e l'Imperatore (1870), potendo così assistere al compimento dei cantieri da loro avviati⁶. L'abbattimento delle mura e la realizzazione al loro posto di grandi viali suggellano il passaggio da città medievale a città moderna che Firenze sta compiendo, ma rispondono in primo luogo al bisogno urgente di ampliare i confini del centro urbano⁷, che si troverà ad avere i nuovi quartieri residenziali a ridosso dei grandi tracciati viari come nel modello parigino, laddove il processo di formazione di una periferia è ancora incerto e la più complessa riqualificazione del nucleo urbano antico si attuerà parzialmente molto più tardi: quando il decretato smantellamento del Mercato Vecchio determinerà l'effettiva entrata in funzione del nuovo mercato Centrale (1881). Su questa incongruenza si condividono le riflessioni di Guido Zucconi:

[...] I piani per le città-capitali, scaturiti da situazioni eccezionali, contribuiscono ben poco alla definizione di tecniche e di procedure necessarie ad una prassi quotidiana di pianificazione urbana. Del piano del Poggi per Firenze, degli elementi che lo compongono (i grandi viali di circonvallazione, il viale dei colli, i quartieri extra-moenia) è stato ampiamente scritto, date le fortune critiche di cui esso ha goduto, va però sottolineato il fatto che già negli stessi anni in cui il Poggi redige il piano di ingrandimento, l'Ufficio d'arte municipale appronta lo studio per il riordinamento del Mercato vecchio, l'area sulla quale vent'anni dopo "il piccone" infierirà con particolare ferocia. Il piano del Poggi e il riordinamento del Mercato vecchio sembrano appartenere a due livelli distinti: come se l'effimera vicenda di Firenze capitale si sovrapponesse, senza intaccarne il profilo, alla continuità della politica comunale in materia di edilizia cittadina⁸.

Come più volte emergerà dalle sedute del Consiglio e della Giunta comunali, fino a quando nel «centro» sarebbe rimasto il Mercato Vecchio 'grandi lavori' non avrebbero potuto avere luogo, individuando in quell'antica presenza sia un ostacolo per le trasformazioni urbanistiche sia un freno per le speculazioni edilizie.

Intervenire all'interno della città avrebbe significato demolire abitazioni in un momento in cui c'era più bisogno di costruire alloggi.

⁵ P. Macry, R. Romanelli (a cura di), *Borghesie urbane dell'Ottocento*, «Quaderni Storici», n. 56, 2 (1984).

⁶ G. Spini, *Prefazione*, in Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze*, cit., pp. V-IX.

⁷ Firenze fu ampliata aggregandole porzioni del territorio di diversi comuni limitrofi, in parte soppressi (Legnaia, Pellegrino, Rovizzano), in parte ridisegnati (Bagno a Ripoli, Fiesole, Galluzzo), vedi M. Laguzzi, *La Convenzione di settembre, le reazioni, la situazione socio-economica della città*, in Maccabruni, Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto*, cit., pp. 29-46 (scheda 2.18); C. Pazzagli, S. Soldani, *Lineamenti e scansioni di un territorio regionale. La Toscana amministrativa da Pietro Leopoldo a oggi*, in *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Marsilio, Venezia 1992, vol. I, pp. 15-155, tav. 22.

⁸ G. Zucconi, *La città contesa*, Jaca Book, Milano 1999, p. 27.

Il nuovo mercato centrale nei Camaldoli di San Lorenzo

A nome della commissione Straordinaria il nuovo gonfaloniere Luigi Guglielmo de Cambray Digny presenta al Consiglio Generale il piano dell'ingegnere capo dell'Ufficio d'Arte Luigi Del Sarto per trasferire il Mercato Vecchio nei Camaldoli di San Lorenzo: «un luogo facilmente accessibile a tutti i trasporti e più conveniente per molti riguardi»⁹. Si ritiene infatti che l'ampliamento urbano avrà luogo soprattutto in riva destra dell'Arno, pertanto il nuovo mercato verrebbe a trovarsi comunque nel centro della città. Le perplessità concernenti la carenza di acqua nell'area designata, la necessità di informare la comunità e la mancanza di alloggi per i residenti coinvolti dalle espropriazioni, che appartengono alle classi più disagiate, sono presto arginate¹⁰, perciò si delibera di costruire il nuovo edificio nello spazio delimitato dalle vie dell'Ariento, Panicale, Chiara, Sant'Antonino e attraversato da via Romita, sollecitando il Prefetto a trasmettere il progetto al Governo per ottenere l'atteso decreto di esproprio per opere pubbliche¹¹. Lo stesso gonfaloniere Cambray Digny si adopera poi affinché l'amico consigliere Peruzzi sia ammesso fra i membri della commissione Straordinaria¹² su designazione dello zio, il senatore marchese Carlo Torrigiani, senza alcuna obiezione della controparte¹³. Ubaldino inizia così la scalata all'interno del municipio fiorentino, consolidando nel contempo un ruolo chiave nell'affare «Nuovi Mercati».

Il piano di massima richiesto a Poggi viene riprodotto dalla Litografia Toscana in una mappa della città corredata di un elenco sintetico delle operazioni da effettuarsi¹⁴ (fig. 29). Il documento, oltre al «piano di ingrandimento» predisposto dall'architetto, contiene il «piano d'allineamento interno della vecchia Città» elaborato da Del Sarto, dal quale emerge la prospettiva di ben quattro mercati coperti, di cui uno centrale da costruirsi in San Lorenzo, più altri tre dei quali non si chiarisce l'ubicazione per servire la corona di nuovi quartieri residenziali previsti attorno al circuito delle mura (da abbattere). Ciò impone la rettifica di un'informazione errata, tramandata dalla storiografia a partire dallo studio di Fei, in cui si sostiene come già nell'adunanza Consiliare del 18 novembre 1864 si fosse stabilita la costruzione di due mercati succursali specificandone anche il luogo¹⁵.

⁹ ASCFi, *Comunità di Firenze, Deliberazioni Consiliari*, CA 102, Ad. 28 gennaio 1865.

¹⁰ All'interno del consesso municipale solo occasionalmente i rappresentanti della Sinistra democratica svolgevano una funzione oppositiva nei confronti della Destra al governo e, quando ciò accadeva, il loro intervento si limitava a sollevare critiche su questioni minuziose senza palesare alcun interesse per i problemi reali degli strati subalterni della popolazione, i primi a essere colpiti dalle speculazioni edilizie cui si stava dando corso. Cfr. P. Redi, *Espansione e speculazione edilizia in Firenze capitale*, in G. Pansini, *La Toscana nell'Italia Unita. Aspetti e momenti di storia toscana, 1861-1945*, URPT, Firenze 1962, pp. 453-471.

¹¹ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 17, 21 febbraio 1865; ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 2, n. 3615 e f. 3, n. 6237.

¹² *Supra Prodrumi*, nota 2.

¹³ ASCFi, *Comunità di Firenze, Deliberazioni Consiliari*, CA 103, Ad. 11 febbraio 1865.

¹⁴ *Pianta geometrica della Città di Firenze e Topografia de' suoi Contorni con i Progetti di Ampliamento, di Riduzione e Allargamento delle strade*, Litografia Toscana, Aprile 1865. Cfr. Detti, *Firenze scomparsa*, cit., pp. 36 ss.

¹⁵ Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze*, cit., p. 24.

La decisione di ridurre il numero dei mercati rionali a due è invece posteriore alla presentazione del piano di massima di Poggi¹⁶, come attesta anche il regio decreto del 20 marzo in cui si dichiarano opere di pubblica utilità la costruzione di un nuovo mercato nei Camaldoli di San Lorenzo e l'allargamento delle vie dell'Ariento e Sant'Orsola¹⁷. In sostituzione del Mercato Vecchio l'ingegnere capo comunale prospetta la realizzazione di due gallerie a due bracci incrociati ciascuna, coperte in ferro-vetro e fiancheggiate da negozi, che richiamano la morfologia della galleria Vittorio Emanuele II di Mengoni all'epoca in costruzione a Milano.

Mentre i ministeri si stanno trasferendo nella nuova capitale in festa per il sesto centenario della nascita di Dante¹⁸, il Consiglio Generale approva una convenzione da stipularsi con la Società anonima edificatrice per la costruzione di 3 mila stanze, divise in più caseggiati, «adattate alla povera gente»¹⁹; provvedimento senza il quale è giudicato impossibile proseguire con la costruzione del nuovo mercato²⁰, anche se sarà solo con l'approvazione della L. 2359/25 giugno 1865²¹ che si potrà finalmente dare avvio alle espropriazioni e quindi all'attuazione dei nuovi strumenti urbanistici: il piano regolatore edilizio per la città antica e quello di ingrandimento per il suo territorio comunale. Vengono dunque inoltrate le richieste dei dati catastali dei fabbricati interessati dagli espropri, che dovranno servire di base alle perizie e stime, e le istruzioni per la conferma degli inquilini di quegli stessi edifici per un altro semestre²², quando giunge inattesa al Gonfaloniere la proposta di un'area alternativa a quella dei Camaldoli di San Lorenzo, individuata nei terreni liberi annessi a un villino situato lungo la vicina via Nazionale. A dispetto della convenienza delle osservazioni addotte, riguardanti fattori importanti quali «Economia, fresco, salubrità, vicinanza ai centri popolari, facilità nella direzione delle acque, speditezza nella costruzione, risparmio di tante trepidazioni ad una classe di cittadini quando si pronunzia la

¹⁶ Anche i quartieri residenziali saranno poi ridimensionati per il trasferimento della capitale a Roma.

¹⁷ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 17. Decreto concesso in base alla L. 3754/20 novembre 1859 sull'*Ordinamento del servizio delle Opere pubbliche*. Riguardo alle espropriazioni concesse per causa pubblica si osservarono le norme della L. 4375/24 ottobre 1860, che assicurava validità generale alle leggi speciali allora vigenti in Toscana.

¹⁸ La festa nazionale funse anche da pretesto per presentare la capitale alle rappresentanze di ogni città d'Italia, comprese quelle non ancora annesse, cfr. M. Yousefzadeh, *City and Nation in the Italian Unification. The National Festivals of Dante Alighieri*, Palgrave Macmillan, New York 2011; C. Satto, *Simbolo cittadino, gloria nazionale. Dante nella Capitale*, in Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione?*, cit., pp. 213-236.

¹⁹ La Società anonima edificatrice era una società per azioni, fondata da Enrico Guidotti e Giovanni Sandrini per costruire abitazioni popolari nei nuovi quartieri residenziali a partire da Barbano e Cascine (1848). Successivamente il Comune affidò alla stessa l'amministrazione delle 'casette' in ferro e legno (1865) situate presso la via Settignanese, porta alla Croce e il Pignone, dove abitavano le classi più disagiate. L'archivio della Società (1848-1976) è conservato nell'Archivio storico comunale di Firenze dopo la convenzione stipulata tra il Comune e la Med Edificatrice (1993). Cfr. D. Manetti, *Da Firenze capitale alla "questione di Firenze": imprenditori, affaristi e politici*, in Poettinger, Roggi (a cura di), *Una capitale per l'Italia*, cit., pp. 249-287.

²⁰ ASCFi, *Comunità di Firenze, Deliberazioni Consiliari*, CA 103, Ad. 20 maggio 1865.

²¹ Si trattava della prima legge italiana inerente alle disposizioni in materia di esproprio per causa pubblica. Con essa si regolava la dichiarazione di pubblica utilità individuando l'oggetto dell'esproprio e i soggetti interessati dall'espropriazione, si definivano le procedure e i criteri per la determinazione delle indennità, vedi «Gazzetta Ufficiale», n. 165, 8 luglio 1865.

²² ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 11; ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 6, n. 15402. Il contratto d'affitto semestrale scadeva il 1° di maggio e il 1° di novembre, vedi Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze*, cit., p. 55 nota 5.

parola disdetta»²³, l'invito non viene accolto. L'esigenza speculativa di risanare un antico quartiere per incrementarne la rendita di posizione sugli immobili pesava di più della prospettiva di un risparmio maggiore nell'immediato ma dagli sviluppi più contenuti.

I nuovi assetti amministrativi disposti per l'organizzazione del neonato Stato italiano non conducono a mutamenti rilevanti nella compagine interna del Consiglio comunale²⁴. Alla carica di sindaco viene confermato Cambray Digny per il triennio 1865-1867, Peruzzi consolida la sua autorità sulla circoscrizione territoriale come presidente del Consiglio provinciale (1865-1870)²⁵; non a caso si chiede il suo sostegno per aprire a Firenze – sul modello di Parigi e Londra – tre uffici telegrafici distaccati rispetto a quello centrale in palazzo Medici Riccardi: uno a porta Romana (sud), uno a porta al Prato (ovest) e uno a porta alla Croce (est)²⁶.

Intanto Del Sarto invia al Sindaco una relazione, in cui descrive il progetto per il nuovo mercato ripercorrendo il coinvolgimento nella vicenda a partire dalla proposta del 1861:

[...] Di quel Progetto (che, sebbene allo stato di semplice Bozzetto, ebbe le simpatie di quanti lo esaminarono) incontrò soprattutto un deciso favore il taglio delle strade che ha avuto l'onore di rimanere come il tipo di tutti i Progetti che sono stati fatti dappoi anche fuori di questo Ufficio d'Arte, e del quale il Sottoscritto si è poi valso per trasformarlo in un Progetto da quello del Mercato totalmente diverso.

Ricorda poi quando, inviato dal Consiglio Generale alla Grande Esposizione di Londra del 1862, ne approfittò per visitare «quelle costruzioni, che più avessero potuto collimare coi bisogni più pressanti della Città nostra, fra i quali supremo è quello del Mercato delle Vettovaglie», potendo constatare la diversa concezione che si aveva dei mercati nei paesi dell'Europa settentrionale:

[...] Se non che in presenza degli Edifizii che oltre le Alpi servono al detto uso, io mi trovava trasportato in un ordine d'idee affatto nuovo, perché ove fra noi siamo abituati a considerare un Mercato come una vasta Piazza circondata da Botteghe, e possibilmente da Portici; altrove serve all'uso della vendita dei commestibili un edificio più o meno ampio, il quale, essendo chiuso e coperto, ripara tanto le persone che vendono e quelle che comprano, quanto i generi che vi si conservano, dalle intemperie delle stagioni.

Le conclusioni cui giunge ne segneranno evidentemente il destino professionale, se lui resterà a dirigere nel rancore gli affari del suo ufficio comunale mentre ad altri sarà demandato di studiare un progetto più moderno e funzionale per il nuovo mercato della capitale, in grado di dialogare con i modelli adottati dalle capitali più avanzate:

²³ ASCF, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 17, 25 agosto 1865.

²⁴ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1865-66*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1872, Ad. 30 settembre 1865. Secondo la L. 2248/20 marzo 1865 sull'*Ordinamento amministrativo del Regno d'Italia*, che estendeva a tutto il territorio unificato gli istituti amministrativi sabaudi, e il Regolamento di attuazione (R.D. 2321/8 giugno 1865), la «Comunità» di Firenze, istituita da Pietro Leopoldo nel 1781, ebbe un nuovo assetto amministrativo divenendo «Comune».

²⁵ G. Pansini, *La formazione della provincia di Firenze nell'organizzazione territoriale della Toscana dal Granducato allo Stato Unitario*, in S. Merandoni, G. Mugnaini (a cura di), *La provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 ad oggi*, Olschki, Firenze 1996, pp. XV-CIV: XCI. Gli succederà Luigi Guglielmo de Cambray Digny (1870-1877).

²⁶ BNCF, *U. Peruzzi, Appendice*, XXXVI, 7. Lettera di Riccardo Mazzanti a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 2 novembre 1865, inedita.

[...] la forma e la materia che si trovava preferita formava una tal dissonanza coll'aspetto delle nostre Fabbriche Civili (escludendo anche le monumentali) da non potermi persuadere che potesse senza un manifesto sconcio dell'arte, e senza alterare troppo sensibilmente le nostre abitudini, ed il nostro modo di vedere, applicare presso di noi simili costruzioni senza portarvi quelle modificazioni che le diverse condizioni del nostro paese avessero per avventura potuto suggerire. Ed infatti se è uno dei più belli, ed utili trovati dell'arte la Copertura per intiero a cristalli di alcune Strade, dove più frequente è il commercio di articoli di lusso [...] non è, per noi almeno, altrettanto apprezzabile quando si tratti di Mercati di Vettovaglie, nei quali il loggiato adempie a tutte le condizioni desiderate, perché mentre preserva le persone e le cose dalle intemperie tanto quanto è necessario, perché non rechino grave incomodo, ivi mantengono quella aerazione che atteso la specie e la quantità delle esalazioni che vi si producono, rendesi ottima a dissiparle ed a renderle innocue. E, così quanto alla parte artistica di tale edificio non bisogna dissimularsi che una fabbrica la quale fosse costituita totalmente in ferro anche nella parte esterna, non sarebbe presso di noi certamente tollerabile se non altro pel confronto odioso che se ne farebbe colle altre fabbriche della nostra civile Architettura, mentre non cade dubbio che la costruzione in ferro giudiziosamente adottata per l'interno, risparmia lo spazio, porta economia nella spesa, rende più spedito il lavoro, e scioglie più facilmente non poche delle difficoltà che pur troppo s'incontrano nella disposizione degli usi di Stabilimenti del genere di quello del quale si tratta²⁷.

Con l'apertura della IX legislatura nel Salone dei Cinquecento (18 novembre 1865) Firenze è ormai a tutti gli effetti la nuova capitale del Regno.

La definizione di un sistema di mercati coperti

Fra i primi provvedimenti si annuncia la realizzazione di due mercati rionali da affiancare a quello principale, per i quali si individuano la zona orientale prossima al nuovo quartiere della Mattonaia e quella compresa tra le vie Sant'Agostino e Maffia nell'Oltrarno²⁸, anche se quest'ultima sarà presto scartata in favore di un «terreno ortivo», prossimo ai macelli e al borgo industriale del Pignone, situato nell'«infelice Quartiere» di San Frediano, segnato dalle «luride Vie de' Camaldoli»²⁹. Sarà allora che la commissione Lavori stabilirà la dislocazione del sistema dei nuovi mercati, riponendo aspettative diverse nelle aree scelte per i due succursali, destinati allo sviluppo di zone marginali, dunque riservati a un bacino di utenti diverso da quello del mercato principale in San Lorenzo.

Successivamente Del Sarto presenta il piano «per il riordinamento delle comunicazioni interne della Città antica» specificandone i limiti di pertinenza rispetto a quello di Poggi:

[...] Il Piano Regolatore [...] resta compreso dentro le attuali mura urbane, anzi dentro la linea interna del Viale che deve Circondare la Città considerata dentro gli attuali confini, alla qual linea s'innesta il Piano Regolatore di ampliamento; ed in esso il sottoscritto ha procurato di comprendere tutti quei progetti che già erano parzialmente approvati o in via di approvazione, quelli che sui concerti tenuti con la S.V. Illustrissima dovevano essere presi principalmente di mira, ed altri che il Voto pubblico e studi approfonditi avevano dimostrato che potessero riuscire veramente di Pubblica utilità³⁰.

²⁷ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 5, *Nuovo Mercato delle Vettovaglie. Rapporto*, 10 novembre 1865, inedito; Tesi di Dottorato, *Appendice documentaria*, 2, pp. 296-302.

²⁸ *Relazione del Sindaco Conte de Cambay Digny alla Giunta Comunale di Firenze letta nell'Adunanza del 20 Gennaio 1866*, Tipografia di G. Barbéra, Firenze 1866.

²⁹ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1865-66*, cit., Ad. 9 marzo 1866, Piano Regolatore Edilizio (Allegato A).

³⁰ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 17.

Un tema quello delle rispettive competenze che indurrà i diretti interessati a chiarire in più occasioni le diverse posizioni, come emerge da una lettera confidenziale di Poggi, inviata anni dopo all'«Amico Carissimo» Peruzzi:

[...] Avrei deciso di rilasciare all'Ufficio d'Arte tutta l'esecuzione del Piano regolatore, meno i Viali delle Mura, quello dei Colli fino alle Cascine, e quello Militare. Di conservare gli Studi e l'esecuzione (già in gran parte fatta) della difesa idraulica et in fine quanto proposi con la mia lettera del 27 Novembre 1868 che fù letta al Consiglio.

Con questo Sistema molte suscettibilità saranno sopite, ed il timore del dualismo cesserà affatto.

E quando i detti Viali e lavori idraulici saranno finiti anco questi passeranno al mantenimento dell'Ufficio d'Arte.

Solo del Viale dei Colli farei un'eccezione per un complesso di circostanze, che a suo tempo svilupperò³¹.

Tra l'ingegnere capo dell'Ufficio d'Arte e l'architetto esterno all'Amministrazione comunale comincia così a instaurarsi un rapporto conflittuale che si paleserà dopo il coinvolgimento di Mengoni, un'altra figura chiave estranea agli apparati amministrativi, come trapela dai carteggi privati più che dai documenti dell'Archivio storico comunale. A questo riguardo si anticipa il contenuto di un'altra lettera successiva alla chiamata a Firenze di Mengoni, indirizzata a Peruzzi per le celebrazioni di un evento pubblico³² dall'allora facente funzione di sindaco Garzoni, nella quale si svelano sia la gerarchia dei ruoli sia le relazioni interpersonali:

[...] Il Digny mi scriveva di affidare subito al Poggi la direzione della cosa io però riteneva che l'ufficio nostro d'Arte avrebbe anche potuto convenientemente rispondere ed aveva espresso le mie idee al Del Sarto. A me pare che lo stato di disgusto e di scoraggiamento nel quale si trova il Del Sarto stesso tenga anche alla deconsiderazione cui ritiene³³ essere caduto vedendo che in molte circostanze straordinarie il municipio si vale dell'opera di ingegneri estranei anzi che della sua, per cui credeva che questa volta che c'è un tempo discreto per fare egli avrebbe potuto e saputo farsi onore.

Garzoni espone il suo programma, dopodiché conclude:

Non so se ciò può sembrare bene ideato per cui lo sottometto a te con tutta coscienza pregandoti a fare e disfare a tuo talento non avendo di meglio che di secondare le tue idee sempre così giuste in ogni cosa. Quello che però urge è di decidersi se s'intende di valersi del Poggi o di altri perché bisogna sapere chi deve preparare i materiali occorrenti e per fare le cose con più comodo.

Credo che tu mi conosca assai per ritenere che sarà con vera gratitudine che io accetterò tutto quello che tu avrai voluto ordinare in questo breve tempo in cui sto assente³⁴.

Il piano regolatore per la porzione di città compresa entro le mura viene prima sottoposto alla commissione Straordinaria e poi al Consiglio comunale che lo approva con l'impegno di presentare piani particolareggiati del centro storico entro un anno³⁵. Nel frattempo viene approvato anche il piano di ampliamento di Poggi³⁶.

³¹ BNCF, *U. Peruzzi*, XLV, 31. Lettera di Giuseppe Poggi a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 5 agosto 1869, inedita.

³² I festeggiamenti in onore dei principi di Piemonte, Umberto I e Margherita di Savoia, che si sarebbero sposati a Torino il 22 aprile 1868 per poi giungere in visita ufficiale nella Capitale.

³³ Nel testo il verbo è sottolineato due volte.

³⁴ BNCF, *U. Peruzzi*, XXV, 48. Lettera di Giuseppe Garzoni a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 20 febbraio 1868, inedita.

³⁵ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1865-66*, cit., Ad. 20 marzo 1866, dove si ratifica la dislocazione dei tre mercati.

³⁶ Ivi, Ad. 23 marzo 1866.

Dalla primavera si registra l'avvicinarsi di una serie di proposte per la costruzione dei nuovi mercati inviate da società italiane e straniere, a partire da quella di Charles Léar [?] di Marsiglia³⁷.

Mentre Ricasoli rafforza per un breve periodo la centralità del gruppo toscano sulla scena politica nazionale le trattative per gli espropri riguardo al nuovo mercato centrale procedono a rilento³⁸. La relazione dell'Ufficio d'Arte circa l'attuazione dei piani dettagliati conferma Cambray Digny e Peruzzi quali 'registi' delle trasformazioni. Trattandosi di «grandiosi progetti» Del Sarto propone di ricorrere a «Ingegneri estranei a quest'Ufficio d'Arte», pur sempre fiorentini, sia per ragioni tecniche sia per necessità logistiche legate alla mancanza di spazi adeguati alla nuova mole di lavoro:

[...] E poiché il personale attuale è appena superiore alle esigenze del Servizio ordinario quest'Ufficio proporzionando gl'incarichi al personale medesimo si riserberà solamente la formazione dei progetti dei Piazzali e Strade di comunicazione coi Mercati provvisorii... potendo gli altri progetti esser distribuiti ai seguenti Ingegneri che sono certamente i più distinti fra quelli della Città nostra ed i più pratici di operazioni così complesse³⁹.

I programmi vengono suddivisi in tre categorie. Nella prima rientra il progetto del nuovo mercato centrale, nella seconda sono compresi i due mercati rionali con la nuova viabilità di accesso: il prolungamento di via della Mattonaia tra borgo la Croce e via Ghibellina con il primo padiglione previsto tra il nuovo tracciato e la via de' Macci, inclusi due nuovi accessi da quest'ultima via; il secondo padiglione negli orti ubicati fra borgo San Frediano e le vie di Camaldoli, della Chiesa e del Leone con nuovi accessi dallo stesso borgo e da via della Chiesa. Sebbene un appunto a margine di Peruzzi ordini che le disposizioni siano subito approvate dalla Giunta, ciò non avrà luogo fino all'autunno⁴⁰, quando un'altra offerta per assumere in concessione la costruzione del mercato principale secondo il Progetto Del Sarto viene avanzata dall'ingegnere Federigo (Federico) Comelli a nome di un gruppo di soci⁴¹. Intanto Cambray Digny partecipa a Peruzzi la sua nomina ad assessore⁴² rafforzandone la posizione all'interno del Comune.

Le domande per l'affidamento della costruzione dei nuovi mercati si intensificano. A questo proposito si segnalano quella dell'ingegnere Leopoldo Valentin a nome di una società di imprenditori lionesi, la «Picard et C.ⁱ»⁴³, e quella della società inglese «A. Skwarcow & Comp.ⁱ» limitata al mercato centrale,

³⁷ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 11.

³⁸ Ivi, fsc. 6; ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 14, n. 15505. Evidentemente sui programmi urbanistici della capitale pesavano gli impegni politici e militari del Governo, retto di nuovo da Ricasoli essendo il generale La Marmora impegnato con l'esercito contro l'impero austriaco nella Terza guerra d'indipendenza (dal 20 giugno 1866), che si sarebbe conclusa con l'Armistizio di Cormons (12 agosto 1866) e il Trattato di Vienna (3 ottobre 1866). L'Austria avrebbe ceduto il Veneto, il Friuli e la provincia di Mantova alla Francia, che a sua volta li avrebbe trasferiti al Regno d'Italia con un plebiscito.

³⁹ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 17. Dei quali si elencano i nomi: Felice Francolini, Mariano Falcini, Telemaco Buonajuti, Emilio De Fabris, Orazio Batelli, Vincenzo Micheli, Enrico Guidotti, Egisto Bracci, Niccolò Salvi, Cesare Fortini, Enrico Romoli, Pietro Mario Conti, Michelangiolo Majorfi, Leonida Biscardi.

⁴⁰ Ivi, Ad. Giunta 19 ottobre 1866 (estratto).

⁴¹ Ivi, fsc. 5.

⁴² BNCF, U. Peruzzi, X¹⁴¹, 53. Lettera di Luigi Guglielmo de Cambray Digny a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 16 novembre 1866.

⁴³ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 3, 13 dicembre 1866.

per il quale offre un capitolato di concessione corredato di un progetto e di una memoria illustrativa tramite l'ingegnere Horace Baynes, suo rappresentante in Italia⁴⁴.

Giuseppe Mengoni consulente

«Nella fisionomia animatissima ed allegra della capitale»⁴⁵ proseguono incalzanti le nuove proposte a partire da quella di Ugo Amerighi e Giovanni Clive per conto del Banco del Commercio e dell'Industria⁴⁶. Seguono le offerte di «R. Fischer»⁴⁷ e della società «P. Ferrère & C.» di Parigi, all'epoca impegnata nella costruzione di mercati in concessione negli *arrondissement* della capitale francese⁴⁸. Nel frattempo Peruzzi è incaricato da Cambray Digny di esaminare le offerte che stanno cominciando ad accumularsi, anche perché le espropriazioni in San Lorenzo sono giunte al punto da consentire di negoziare una concessione per la costruzione del nuovo mercato.

A causa della grave epidemia di colera che ha coinvolto gran parte dell'Italia le sollecitazioni della Prefettura circa le condizioni del Mercato Vecchio si fanno sempre più insistenti fino alla proposta di sopprimere l'antico mercato per istituirne alcuni provvisori in varie piazze della città.⁴⁹ Inizialmente la Giunta rifiuta le misure proposte, da un lato secondando la commissione Sanitaria, secondo la quale si riprodurrebbero centri di infezione molto più pericolosi per la mancanza di fognature quando il Mercato Vecchio è stato corredato di «fogne e fognoli» nel 1865, dall'altro adducendo alla crisi finanziaria generale del 1866 la ragione dell'interruzione delle trattative in corso con diverse società per la costruzione di nuove strutture⁵⁰. Il Consiglio invece decide di aderire alla proposta di istituire una commissione 'mista' (in parte nominata dal Sindaco, in parte dal Prefetto), alla quale affidare sia il riordinamento del vecchio mercato sia lo studio di mercati temporanei⁵¹, che presto condurrà ad ampliare l'antico centro commerciale⁵², a migliorarne il piano stradale, a obbligare i venditori a esercitare il commercio nelle loro botteghe oppure negli spazi aggiunti e a estendere l'orario del «servizio di nettezza»⁵³.

⁴⁴ Ivi, fsc. 13, 1° aprile 1869. Da un documento successivo si apprende invece la data di inizio dei rapporti col Municipio: il 28 dicembre 1866.

⁴⁵ U. Pesci, *Firenze Capitale (1865-1870). Dagli appunti di un ex-cronista*, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1904, p. 119. Cfr. M.T. Mori, *La sociabilità dei salotti*, in Manica (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica*, cit., pp. 85-99; M. Pacini, *Firenze capitale d'Italia: scene da un cambiamento*, in Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione?*, cit., pp. 65-84; F. Bertini, *Intellettuali, società e politica in Firenze capitale*, in Marchi, Lucchesi (a cura di), *Una capitale europea*, cit., pp. 135-176.

⁴⁶ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 3.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Ivi, fsc. 4.

⁴⁹ ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*: f. 4, nn. 11523, 12271 (luglio 1865); f. 8, nn. 21957, 23004 (dicembre 1865); f. 14, n. 15504 (settembre 1866); f. 23, n. 5374 (giugno 1867).

⁵⁰ ASCFi, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta*, CF 415, Ad. 10 giugno 1867.

⁵¹ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1873, Ad. 18 giugno 1867; ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 23, n. 6047. Poggi accetta l'invito di far parte della commissione 'mista'.

⁵² Piazzetta S. Andrea, Via degli Amieri, Piazza degli Amieri, Piazza dell'Olio, Piazza della Fraternità.

⁵³ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867*, cit., Ad. 9 agosto 1867.

Di fronte alla prospettiva di rinviare la questione dei nuovi mercati la Giunta, su proposta di Peruzzi che ormai ha vagliato le domande di concessione raccolte, imprimerà un nuovo corso alla vicenda deliberando di dare incarico al Sindaco di negoziare con le società che hanno offerto di assumere la concessione della costruzione e dell'esercizio del nuovo mercato centrale, di prendere in esame sia le offerte per la concessione del solo mercato sia quelle riguardanti anche altri interventi urbani, di affidare una sola concessione per tutti e tre i mercati e di aprire trattative non solo sul Progetto Del Sarto ma anche su altre possibili proposte⁵⁴. A conferma del nuovo indirizzo il Consiglio, includendo fra le spese straordinarie del bilancio preventivo il completamento degli espropri per il nuovo mercato principale e l'avvio delle operazioni per i due succursali, dispone di procedere con le espropriazioni per la costruzione di questi ultimi, giacché si è ormai deliberato «di fare l'uno nei Camaldoli di San Frediano, l'altro in Via dei Macci e Borgo la Croce»⁵⁵.

Il Sindaco invita quindi le società interessate a presentare proposte più dettagliate, mentre continuano ad arrivare nuove offerte, come quella degli ingegneri «I.L. Guardiola e T. Corobbi» basata sul modello dei nuovi mercati di Parigi⁵⁶.

Durante l'estate Del Sarto attende al progetto e alla perizia dei due mercati rionali⁵⁷, quando a Peruzzi giunge l'invito di Mengoni alla cerimonia di inaugurazione della Galleria di Milano:

La Società per gli abbellimenti della Città di Milano ha l'onore di prevenire la Signoria Vostra che il giorno 15 del corrente Settembre avrà luogo coll'intervento di Sua Maestà il Re la solenne cerimonia d'inaugurazione della Galleria Vittorio Emanuele.

Qualora la Signoria Vostra desiderasse d'intervenire potrà rivolgersi colla presente all'Ufficio di questa Direzione (Piazza San Fedele N. 3) per ottenere i biglietti d'ingresso alla Galleria⁵⁸.

Risale dunque al settembre 1867 il primo contatto ufficiale tra i due protagonisti di quello che si concretizzerà come il programma di un sistema di mercati per Firenze capitale, dove Mengoni è l'autore del progetto finale e Peruzzi l'artefice della sua fattibilità.

Prima di lasciare il mandato per assumere il dicastero delle Finanze, Cambrey Digny riceve una richiesta dal rappresentante della ditta Skwarcow, scelta fra tutte le società invitate a presentare progetti particolareggiati, con la quale il Municipio è in procinto di stipulare il compromesso per la costruzione dei nuovi mercati; la richiesta, suggerita da Peruzzi, riguarda l'aggiunta di un articolo alle prescrizioni municipali relativo alla collocazione del dazio di consumo in prossimità del nuovo mercato centrale⁵⁹, così da favorire la concentrazione in esso dei commerci sull'esempio delle Halles di Parigi. La posizione della nuova cinta daziaria (con il gettito che ne consegue) era estremamente importante

⁵⁴ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 12, Ad. Giunta 24 giugno 1867 (estratto).

⁵⁵ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867*, cit., Ad. 25 giugno 1867.

⁵⁶ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 2.

⁵⁷ Ivi, fsc. 17, 9 agosto 1867.

⁵⁸ BNCF, *U. Peruzzi, Appendice*, XXII, 90. Invito a stampa di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Milano, 8 settembre 1867, inedito.

⁵⁹ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 6.

per le casse comunali in una fase di grande sforzo economico-finanziario, ma la sua realizzazione si rivelerà un'operazione lenta e complessa che attraverserà diverse fasi, a partire dal 1868, e sulla quale inciderà non ultimo il trasferimento della capitale a Roma con il ridimensionamento di molti cantieri⁶⁰. A novembre il marchese Giuseppe Garzoni subentra a Cambray Digny come assessore anziano facente funzione di Sindaco⁶¹.

Con il parziale rinnovo del Consiglio si procede alla ricomposizione delle commissioni ordinarie⁶²: alla presidenza della commissione III (Lavori pubblici) Peruzzi sostituisce Enrico Presenti dimissionario, che resta fra i consiglieri con l'onorevole conte Alfredo Serristori, don Tommaso Corsini duca di Casigliano, il senatore conte Giuseppe Pasolini, il marchese Luigi Ridolfi e l'ingegnere Giovanni Orsi. L'ex sindaco Cambray Digny figura fra i consiglieri della commissione IV (Finanza), di cui è presidente il senatore Antonio Scialoja, a fianco di figure strettamente legate alla questione di un nuovo mercato come l'avvocato Niccolò Nobili e il banchiere onorevole Carlo Fenzi; e così ancora nella commissione V (Igiene pubblica), di cui è presidente il professore Alessandro Corticelli, figurano fra i consiglieri i colleghi Giuseppe Barellai e Giorgio Pellizzari, tutti coinvolti nella vicenda in esame.

Il nuovo sindaco Garzoni informa subito Peruzzi, quale «Affezionatissimo Amico», della offerta di costruire i nuovi mercati avanzata da impresari locali per conoscere a che punto siano le trattative sulla ratifica del compromesso con la società inglese:

[...] Il Nobili Niccolò è venuto a dirmi che il Benini Michelagnoli Schmitz ed altri vorrebbero assumersi la fabbricazione dei Mercati nell'intento di far vedere che il Municipio trova anche in Firenze chi lo coadiuva. Io gli ho detto che si aspetta la ratifica di un compromesso ma non sapendo se, fino a qual punto e per quanto tempo siamo impegnati ti pregherei di dirmi cosa devo rispondergli, parendomi cosa buona se si può di iniziare un affare con gente del Paese⁶³.

Malgrado continuo ad arrivare richieste di concessione, come quella di Arnoldo Sanguinetti per conto del signor «G. Guilliem» di Parigi, che già dalla primavera aveva inviato il progetto dell'ingegnere Charpentier⁶⁴, nell'adunanza del 6 dicembre la Giunta offre a Mengoni l'incarico di studiare il progetto della Skwarcow a seguito delle critiche sollevate sui disegni dall'ingegnere Presenti. Inizialmente si esordisce comunicando la decisione «di incaricare un Ingegnere Architetto di studiare il Progetto presentato dalla Società A. Skwarcow e C.¹ nei rapporti della solidità e dell'uso cui deve servire e

⁶⁰ S. Presenti, *L'immagine urbana di Firenze capitale tra piano regolatore di ampliamento e piano regolatore edilizio: la questione della cinta daziaria*, «Storia urbana», 142 (2014), pp. 37-57.

⁶¹ Sposato con Ernesta Fenzi, Giuseppe Garzoni Venturi ricoprirà il mandato per quattro mesi (5 novembre 1867-4 marzo 1868).

⁶² *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867*, cit., Ad. 12 novembre 1867.

⁶³ BNCF, U. Peruzzi, XXV, 48. Lettera di Giuseppe Garzoni a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 19 novembre 1867, inedita. Il nome Schmitz non ricorrerà oltre, forse per l'esito mancato dell'affare cui avrebbe fornito il supporto finanziario, cfr. M. Cini, S. Fagioli, *Banche e banchieri nei primi decenni dopo l'unità*, in Poettinger, Roggi (a cura di), *Una capitale per l'Italia*, cit., pp. 357-393: 370 ss.

⁶⁴ ASCFì, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 3. Per la descrizione del progetto vedi Tesi di Dottorato, *Appendice documentaria*, 3, pp. 303-304. Da Peruzzi si apprende come il Comune avesse stipulato un compromesso con Charpentier già dal settembre 1867, rescisso per il mancato deposito della somma cauzionale a garanzia degli accordi.

di riferire quindi opportunamente»⁶⁵, solo dopo si aggiunge «di affidare l'incarico suespresso al Signor Architetto Giuseppe Mengoni di Milano», ottenendo sei voti favorevoli e uno contrario, quello di Presenti⁶⁶. Nel corso della seduta era stato infatti lo stesso Presenti a esibire la domanda dei «noti» impresari fiorentini Pietro Benini, Tommaso Michelagnoli, Angelo Cheli e Oreste Sandrini⁶⁷, che si offrivano di costruire i mercati secondo il Progetto Del Sarto (domanda cui aveva accennato Garzoni nella lettera confidenziale inviata a Peruzzi). Si potrebbe perciò ipotizzare che Presenti, dimettendosi dalla carica di presidente della commissione Lavori mentre stava vagliando le proposte pervenute al Municipio su incarico dell'ex Sindaco, sperasse di ottenere lui stesso il mandato di redigere un progetto o almeno di collaborare a quello del collega, 'fratello' Del Sarto⁶⁸, appoggiando l'offerta della ditta fiorentina. Basti qui ricordare che Benini e Michelagnoli, fondatori della fonderia del Pignone⁶⁹, già fornitori dei candelabri per l'illuminazione urbana, erano allora impegnati nella fornitura di cancelli con capisaldi in ferro fuso per la nuova cinta daziaria, cui avrebbero aggiunto le panchine e ringhiere lungo il Viale dei Colli, i fanali e i chioschi per le guardie al piazzale Michelangelo, contribuendo a ridisegnare l'arredo urbano della Firenze moderna.

Mengoni riceve la proposta tramite il sindaco di Milano il 10 dicembre⁷⁰, mentre la società inglese viene subito informata della consulenza richiesta all'architetto, il quale comunica ufficialmente di accettare l'incarico il 18 seguente⁷¹. Intanto nell'adunanza Consiliare del 17 dicembre⁷², profittando dei chiarimenti chiesti dall'avvocato Giuseppe Mantellini in merito alle voci su due società interessate alla costruzione dei mercati, Peruzzi replica riepilogando la successione dei fatti. Emerge come a seguito delle domande la Giunta avesse deliberato di preferire le proposte di concessione, sia perché così aveva stabilito il sindaco Cambray Digny nella sua relazione del 20 gennaio 1866, sia perché le condizioni finanziarie del Comune imponevano di scartare soluzioni troppo onerose; dopodiché le società responsabili delle offerte erano state invitate dal Sindaco a dettagliare le loro proposte sulla base di criteri stabiliti (18 luglio 1867). A quel punto una sola «Casa estera» aveva accettato di concorrere alle condizioni espresse dal Comune. Quando Cambray Digny lasciava il suo mandato era imminente la stipulazione di un compromesso con quella società, ma, nel tempo in cui l'affare era all'esame

⁶⁵ ASCFi, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta*, CF 418, Ad. 6 dicembre 1867.

⁶⁶ Ivi. Favorevoli erano Giuseppe Garzoni, Alessandro Corticelli, Ubaldino Peruzzi, Antonio Scialoja, Leopoldo Galeotti e Olin- to Barsanti.

⁶⁷ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 5. Per la trascrizione dell'offerta vedi Tesi di Dottorato, *Appendice documentaria*, 4, pp. 305-307. Sulla proposta compare (a lapis) la scritta «6 Dicembre 1867», giorno dell'adunanza della Giunta, mentre la data di presentazione della domanda («29 novembre 1867») si ricava da un successivo testo a stampa degli impresari, nel quale gli stessi difenderanno la loro posizione davanti al Consiglio comunale (*infra L'opera fiorentina di Giuseppe Mengoni dalla consulenza alla definizione del progetto*, nota 60).

⁶⁸ *Supra Nuovi mercati tra pianificazione urbana e rinnovamento architettonico*, nota 84.

⁶⁹ *Supra Morfologia della città alla vigilia del trasferimento della capitale*, nota 18.

⁷⁰ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 17.

⁷¹ Ivi.

⁷² *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867*, cit.

della Giunta, era pervenuta una nuova offerta da parte di una società fiorentina sotto la duplice formula della concessione e della costruzione per conto del Municipio a *forfait*. La Giunta decise allora di sottoporre al Consiglio entrambe le proposte, pur assicurando la preferenza a quella inglese per lo stato avanzato delle trattative; nondimeno, essendo stati sollevati dei dubbi sul progetto di quest'ultima, la Giunta deliberava di «interpellare in proposito un valente Architetto, del quale ora si sta attendendo la Relazione». Dal confronto delle date appare chiaro come Peruzzi fosse già al corrente dell'accettazione dell'incarico da parte di Mengoni, che doveva averglielo comunicato in forma riservata stabilendosi da subito tra i due un doppio registro: pubblico e privato.



L'OPERA FIORENTINA DI GIUSEPPE MENGONI DALLA CONSULENZA ALLA DEFINIZIONE DEL PROGETTO

Mengoni a Firenze

Quando il municipio fiorentino chiede una consulenza a Giuseppe Mengoni sui progetti per il nuovo mercato centrale l'ingegnere architetto ha già progettato e in parte realizzato opere importanti per committenze in prevalenza pubbliche¹. Opere che lo hanno indotto a confrontarsi con tematiche proprie della cultura architettonica e urbana dell'Europa del secondo Ottocento, a cimentarsi con le tecniche costruttive e con le tecnologie produttive più avanzate: linee ferroviarie e stazioni, dove ha maturato una solida esperienza sugli usi del ferro e sulle sue combinazioni con il vetro e con la muratura tradizionale sotto la direzione dell'ingegnere Jean Louis Protche² e studi per la stazione di Bologna; sistemazioni urbanistiche nel cuore delle città investite da ampi sventramenti del tessuto urbano antico quali Bologna (progetto di riordinamento di porta Saragozza) e Milano (vincitore del concorso per la sistemazione di piazza del Duomo per maggiore pragmatismo, completezza e funzionalità del disegno urbano³); restauro di edifici civili e rifunzionalizzazione di complessi religiosi soppressi secondo criteri in linea con le audaci teorie di Viollet-le-Duc (facciata del palazzo Poggi-Cavazza di Bologna; trasformazione di un convento francescano nella sede municipale di Castel Bolognese; progetto di restauro della copertura del palazzo Pubblico di Piacenza; palazzo municipale di Malalbergo). Un'ampia casistica di tipologie architettoniche che Mengoni elabora seguendo una metodologia progettuale conforme a quella corrente ottocentesca dove, in funzione del «decoro» della 'scena urbana', si conferisce valore predominante alla facciata, elaborandola secondo repertori stilistici legati al passato ma adeguati ai nuovi temi e ai nuovi usi, svincolandola dalla distribuzione interna risolta per lo più in maniera meccanica e ripetitiva. Ma le commesse più significative, cui si lega la sua fama di «valente Architetto», riguardano due opere emblematiche per la società borghese dell'epoca e per le città in cui si inseriscono, due fra le realtà urbane più dinamiche del Regno, dove il precoce sviluppo di linee ferroviarie ha indubbiamente rivestito un ruolo determinante: la galleria Vittorio Emanuele II di Milano

¹ Mengoni si era formato alla facoltà di Fisica Matematica dell'Università di Bologna, seguendo nel contempo corsi di prospettiva e di architettura e ornato presso l'Accademia bolognese. Un primo regesto delle opere in Fontana, Pirazzoli, *Giuseppe Mengoni 1829-1877*, cit. Rettifiche e integrazioni in Piersensini, *Mengoni, Giuseppe*, cit., e Guccini, *Fare l'Italia, ridisegnare la città*, cit.

² Sull'ingegnere capo delle Strade ferrate del Lombardo-Veneto e dell'Italia centrale cui si deve la realizzazione della Porrettana, il primo collegamento ferroviario attraverso l'Appennino, vedi A. Giuntini, *Jean Louis Protche, ingegnere ferroviario lorenese in Italia. Un breve profilo biografico (1818-1886)*, «Il Carrobbio», XIII (1987), pp. 239-246.

³ Selvafolta (a cura di), *Sotto il cielo di cristallo*, cit., p. 10.

pagina a fronte

Fig. 31 Giuseppe Mengoni,
fotografia di Raffaello Ferretti,
Roma, BIM, Carte Cortini, b. 2.

(1865-1867) e il palazzo di Residenza della Cassa di Risparmio di Bologna (1867-1877). Milano è la città più moderna e cosmopolita del paese, Bologna è un nodo ferroviario strategico tra il Nord e il Sud dell'Italia che gradualmente si stanno cementando⁴.

Quando Mengoni accetta l'incarico di consulente del governo locale della nuova capitale la Galleria milanese è stata da poco ultimata nella sua ardita monumentalità, sebbene manchi ancora l'arco di ingresso da piazza del Duomo, mentre della nuova sede dell'istituto di credito bolognese sono in corso di stesura i progetti di massima. È grazie ai due interventi, le cui vicende si intrecceranno con quelle dei nuovi mercati fiorentini⁵, che l'architetto consolida legami di amicizia con personaggi influenti sicuramente alla base della sua chiamata a Firenze: Antonio Beretta⁶, il primo sindaco di Milano (1860-1867), cui si deve l'avvio del grandioso programma di trasformazione del centro urbano, e il marchese Carlo Bevilacqua⁷, direttore generale del Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Bologna (1837-1875), oltreché consigliere comunale e presidente del Consiglio provinciale della città di cui resterà consigliere (1860-1875), entrambi strenui sostenitori dei progetti di Mengoni e nel contempo vicini alla figura di Peruzzi, come testimoniano i carteggi interscambiati⁸. Beretta è intimo amico di Ubaldino, laddove i rapporti tra Peruzzi e il marchese Bevilacqua, pur improntati a reciproca stima, sono talvolta mediati dalla complicità del conte ravennate Giuseppe Pasolini⁹, consigliere comunale fiorentino e membro di importanti commissioni fra cui quella per i nuovi mercati della città. Pasolini è legato a tutte e tre le figure ma soprattutto a quella del conte Cambray Digny, sindaco di Firenze quando Mengoni invia a Peruzzi l'invito per partecipare all'inaugurazione della Galleria, guadagnandosi forse in quella occasione la prestigiosa commissione fiorentina¹⁰.

La fine dell'anno 1867 segna la presa di coscienza da parte delle maggiori nazioni del mondo delle loro condizioni economiche postesi a confronto nell'Esposizione universale di Parigi (1° aprile-3

⁴ Cfr. O. Selvafolta, *Milano e la Lombardia*, e F. Ceccarelli, *Bologna e la Romagna*, in Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, cit., vol. 1, pp. 46-101 e 142-165.

⁵ Al contrario dei mercati coperti, le altre due opere di Mengoni hanno riscosso un approfondito interesse, soprattutto la Galleria, oggetto di molteplici ricerche. La recente digitalizzazione di nuovi documenti riguardanti l'edificio bolognese, potrebbe aiutare a chiarire gli scambi fra i diversi cantieri che procedettero in parallelo <<https://asisp.intesasanpaolo.com/intesa-web>>.

⁶ N. Foà, *Beretta, Antonio*, in *DBI*, 9 (1967). Della solida amicizia con Beretta si ha notizia dalla storiografia sulla Galleria.

⁷ M. Calzavari, *Bevilacqua Ariosti, Carlo*, in *DBI*, 9 (1967). Mengoni aveva ricevuto l'incarico da Luigi Bevilacqua, vice segretario dell'Istituto, sebbene risalisse a sei anni prima un suo iniziale coinvolgimento per opera del fratello direttore, Carlo Bevilacqua, il vero ispiratore dell'operazione, cfr. Roversi, *Documenti inediti sulla costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna*, cit., pp. 345-360; Id., *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977)*, cit., pp. 42 ss., 81-84.

⁸ BNCF, *U. Peruzzi*: VI, 36 e *Appendice*, IV, 4. Lettere di Antonio Beretta (1862-1874), inedite; VI, 104. Lettere del marchese Carlo Bevilacqua (1860-1874), inedite. Bevilacqua faceva parte della commissione Reale della prima Esposizione Nazionale (Firenze 1861) quando Peruzzi era ministro dei Lavori Pubblici.

⁹ Ivi, *U. Peruzzi*, XXV, 39, XLI, 11 e XLI, 12. Lettere del conte Giuseppe Pasolini dall'Onda (1849-1876), inedite. Grazie alla moglie Antonia Bassi fu introdotto nell'ambiente aristocratico di Milano, città in cui avrebbe rivestito la carica di governatore (1860-1862); prefetto di Torino (1862-1864) e poi commissario regio a Venezia (1866), dal 1865 partecipò attivamente alla vicenda politico-amministrativa di Firenze capitale (G.L. Fruci, *Pasolini dall'Onda, Giuseppe*, in *DBI*, 81, 2014).

¹⁰ La firma del documento ufficiale di inaugurazione della Galleria costituì l'ultimo atto testamentario dell'Amministrazione Beretta. Avversato dalle polemiche sul metodo con cui aveva gestito gli espropri il Sindaco si era dimesso il 18 luglio 1867 (Gioeni, *L'affaire Mengoni*, cit., pp. 91-92), anche se rimase in carica fino allo scioglimento del Consiglio comunale, il 22 ottobre: ASCMi, *Atti del Municipio di Milano. Annata 1867*, Milano, Coi Tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1867, pp. 388, 418.

novembre) emblema dell'apoteosi politica ed economica del Secondo Impero, spettacolarizzazione urbana di risonanza mondiale delle sue conquiste nel campo della scienza e della tecnica delle costruzioni, amplificata nell'immaginario collettivo dai nuovi mezzi di comunicazione visiva come le grandi riviste illustrate e la fotografia¹¹. Mentre la Francia si conferma al culmine della sua potenza, l'Italia (anche a causa dei problemi politici) prende atto dei suoi gravi ritardi nei confronti delle innovazioni tecnologiche e del processo di industrializzazione¹². Il ritardo italiano è espresso dallo stesso linguaggio architettonico del settore a lei riservato – per altro non esiguo – il cui fronte, allestito dall'architetto Antonio Cipolla¹³ in forme eclettiche di gusto neorinascimentale, contrasta manifestamente con la struttura metallica della sede dell'Esposizione, opera di un giovane Gustave Eiffel a fianco dell'ingegnere Pierre Guillaume Frédéric Le Play¹⁴. Dopo gli apprezzamenti iniziali rivolti alla sezione italiana:

[...] In nessun altro paese è altrettanto marcato il nesso fra le arti e l'industria, la fusione di questi due elementi e la tendenza dell'artigianato a rilevare e nobilitare la materia [...]. Nel traversare le sale e nel constatare lo sforzo individuale di cui offre testimonianza ogni prodotto, voi comprendete quale avvenire sia serbato all'Italia quando avrà completamente acquistata l'azione collettiva che ancora gli manca, e l'unità d'impulso¹⁵

sopraggiungono perentori i pregiudizi con l'auspicio che il giovane Regno d'Italia possa presto fabbricare da sé le proprie macchine senza doverle importare dall'Inghilterra:

[...] questo paese non è ricco [...] nessuna macchina è in movimento; quasi tutti i costruttori si limitarono ad inviare dei modelli il cui trasporto è meno costoso delle macchine stesse. Oltretutto, questi artisti, questi musicisti, questi scultori ispirati, questi pittori eccellenti sono spesso spaventati dalle rozze macchine. Abituati al marmo essi disdegnano il ferro. Gli espositori meccanici si nomano Cuppy o Westermann, strani nomi italiani, per verità¹⁶.

È dunque plausibile che sulla scelta di chiamare Mengoni abbiano influito una serie di circostanze e di fattori in apparenza slegati fra loro, ma la cui combinazione ha poi suggerito al municipio fiorentino

¹¹ L. Aimone, C. Olmo, *Le Esposizioni Universali 1851-1900. Il progresso in scena*, Allemandi, Torino 1990; P. Di Stasio, *1867. Esposizione Universale di Parigi (1° aprile – 3 aprile – 3 novembre)*, in A. Baculo Giusti, S. Gallo, M. Mangone, *Le grandi esposizioni nel mondo 1851-1900. Dall'edificio città alla città di edifici. Dal Crystal Palace alla White City*, Liguori, Napoli 1988, pp. 126-129 (scheda); A.C.T. Geppert, M. Baioni, *Esposizioni in Europa fra Otto e Novecento. Spazi, organizzazione, rappresentazioni*, numero monografico di «Memoria e Ricerca», 17 (2004). Sui nuovi mezzi di diffusione delle immagini, vedi L. Tomasini, *Fantasmagorie, rispecchiamenti, battaglie di immagini. Alle origini dell'immaginario sociale delle esposizioni universali*, in Fontana, Pellegrino (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa*, cit., pp. 161-179.

¹² G. Bigatti, S. Onger (a cura di), *Arti Tecnologia Progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Angeli, Milano 2007; Pellegrino, *La città più artigiana d'Italia*, cit., pp. 53-54; L. Patetta, *I risorgimenti nazionali, il progresso e i revival in Europa. Il ritardo dell'Italia*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Architettura dell'Eclettismo. Il dibattito sull'architettura per l'Italia unita*, Atti del convegno (Jesi 2010), Liguori, Napoli 2011, pp. 1-27.

¹³ P. Portoghesi, *Antonio Cipolla architetto del Risorgimento*, Gangemi, Roma 2012. Allievo di Enrico Alvino, Antonio Cipolla era attivo a Firenze, dove si stava occupando della nuova sede centrale della Banca Nazionale (1865-1869, poi Banca d'Italia), dopo aver progettato la sede bolognese dell'istituto, cfr. G. Miano, *Cipolla, Antonio*, in *DBI*, 25 (1981).

¹⁴ M.C. Buscioni, *Esposizioni e "Stile Nazionale" (1861-1925). Il linguaggio dell'architettura nei padiglioni italiani delle grandi Kermesse nazionali ed internazionali*, Alinea, Firenze 1990, pp. 45-53.

¹⁵ C. Vittori, *L'Italia all'Esposizione universale*, in F. Ducuing, *L'esposizione universale del 1867 illustrata. Pubblicazione internazionale autorizzata dalla commissione imperiale dell'esposizione*, Sonzogno, Milano 1867, vol. I, pp. 259-263; 259.

¹⁶ C. Boissay, *Galleria delle Macchine italiane*, ivi, vol. III, p. 838. Su Cuppy (Guppy) *infra* Thomas Richard Guppy da Bristol a Napoli.

un nome: il suo! L'assenza di altri potenziali nominativi nei documenti pubblici e privati finora esaminati conforterebbe la supposizione.

La capacità con la quale l'architetto bolognese era riuscito a gestire il cantiere di un'opera di dimensioni eccezionali per l'epoca come la Galleria di Milano, realizzandola in poco più di due anni, non dev'essere passata inosservata a coloro i quali dovevano risolvere in tempi brevi una questione spinosa e ormai inderogabile come quella di un nuovo mercato per la capitale, che si trascinava da anni. Come del resto devono aver fatto riflettere la sagacia mostrata da Mengoni nel reperire a Londra i fondi necessari per l'attuazione dell'impresa e la sua abilità nell'abbinare la tecnica costruttiva tradizionale alle nuove tecnologie del ferro e del vetro prodotti in serie. In effetti, fu forse grazie ai suoi legami con l'alta finanza britannica se egli figura fra i membri Onorari e Corrispondenti del Royal Institute of British Architects dal 26 giugno 1865¹⁷, il prestigioso istituto londinese che annovera fra i soci fondatori ed eletti architetti particolarmente legati all'uso del binomio ferro-vetro, come Decimus Burton, Horace Jones, Charles Fowler, gli ultimi due – come abbiamo visto – autori di importanti mercati coperti nella capitale inglese. Mengoni si era formato sul campo viaggiando molto in paesi fra i più evoluti sul piano politico, economico, sociale e culturale, dai quali cerca di trarre le migliori strategie: dalla Francia del Secondo Impero e dal sodalizio tra Napoleone III e il Barone Haussmann la gestione tecnica e il coordinamento delle attività del cantiere, dal Regno Unito di Lord Palmerston e di Lord Russell la gestione finanziaria dell'operazione, da entrambi i paesi più avanzati d'Europa la sperimentazione di nuove tecnologie costruttive applicate a nuove tipologie architettoniche in una fase in cui gli architetti non hanno ancora la piena consapevolezza della valenza anche estetica delle costruzioni metalliche, palesata dall'opera di Labrouste¹⁸. Oltre a ciò, la perizia riconosciuta all'ingegnere architetto italiano nell'uso del binomio ferro-vetro per l'immensa copertura della Galleria, quando ancora non era concluso il cantiere delle Halles, deve aver inciso in modo determinante sulla decisione dell'Amministrazione comunale di ricorrere alla sua consulenza ai fini di quell'auspicata legittimazione che la classe dirigente nazionale, anche attraverso la modernizzazione della capitale, ambiva ad acquisire sulla scena europea. Lo stesso Peruzzi nel giustificare di fronte ai consiglieri quel provvedimento affermerà che la Giunta aveva scelto «l'Ingegnere Mengoni [...] perché tra tutti gli Architetti italiani ha condotto la più gran costruzione mista di ferro e muramento, la Galleria Vittorio Emanuele a Milano; ed è noto

¹⁷ RIBA, *Membership Register (Early Series) 1834-1892*, (ref. 5.4.1). Il decesso di Mengoni fu comunicato nell'assemblea ordinaria del 21 gennaio 1878. Cfr. ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *List of the Members; Contributions to the Collection and Library; proceedings at the ordinary and other general meetings, papers read, &c.*, The Institute, London 1873, pp. 12-14: 13. Purtroppo il volume di manoscritti sui membri Onorari e Corrispondenti che avrebbe incluso l'anno in questione (volume 3, aprile 1857 - dicembre 1865) è dichiarato mancante da prima delle pubblicazioni di A. Mace, *The Royal Institute of British Architects. A Guide to its Archive and History*, Mansell Publishing Ltd, London New York 1986; Ead., *Architecture in Manuscript, 1601-1996. Guide to the British Architectural Library Manuscripts and Archives Collection*, Mansell Publishing Ltd, London 1998. Vedi Tesi di Dottorato, par. II.2, pp. 75-77.

¹⁸ Una padronanza espressiva delle strutture in ferro sembra raggiungersi con Louis-Auguste Boileau, autore di *Le Fer, principal élément constructif de la nouvelle architecture*, Paris 1871, e con Eiffel, la cui Torre consacrerà l'utilizzo del materiale, sebbene resti «difficile capire quando il gusto dei progettisti per le strutture in ferro si sia affermato anche come precisa scelta di stile»: Pevsner, *I pionieri dell'architettura moderna*, cit., p. 148.

che le costruzioni miste non sono frequenti»¹⁹. Non ultimo, la raccomandazione di persone fidate e autorevoli, in un'epoca in cui la saltuarietà dei concorsi non forniva molte occasioni di dimostrare le proprie competenze, potrebbe aver sancito la scelta finale di affidare a lui l'incarico di progettare il sistema dei nuovi mercati coperti.

La decisione fu saldamente difesa nel Consiglio comunale dai suoi sostenitori, espressione di una visione più aperta e aggiornata della città capitale, ma fortemente osteggiata dai suoi detrattori, ancorati a una concezione tradizionale dell'identità urbana. Tale conflitto permarrà fino alla conclusione dei rapporti col Municipio.

Mengoni, nonostante l'ostinazione e le influenti amicizie, non riuscirà a ottenere la direzione del cantiere come avrebbe voluto. Il Capitolato approvato dal Consiglio comunale prevedeva che la Direzione dei lavori fosse affidata all'Ufficio d'Arte e tale deliberazione non venne modificata.

Progetti Del Sarto e Skwarcow. Suggerimenti e modifiche

Giuseppe Garzoni nel ringraziare Mengoni per aver accettato l'incarico lo sollecita a inviare la relazione, aggiungendo come il suo «giudizio autorevole» sia «desideratissimo da questa Amministrazione»²⁰. L'architetto, che si trova a Londra per un «affare di gravissima importanza», giustifica il ritardo con la rassicurazione di aver approfittato di quel soggiorno per visitare i nuovi mercati in costruzione²¹. All'epoca si stavano infatti realizzando i mercati della carne all'ingrosso di Smithfield a opera di Horace Jones, architetto ispettore della City, il cui nome si lega come abbiamo visto ad alcuni dei più celebri mercati londinesi, come Billingsgate Fish Market e Leadenhall Market.

Dopo alcune settimane il Sindaco torna a incalzare l'architetto: «Non occorre che io spenda molte parole per dimostrarle di quale grave danno riuscirebbe qualsiasi ritardo per [la di] Lei parte, trattandosi di un'opera che interessa sommamente la nostra città e la cui esecuzione non ammette ulteriori indugi»²². Al sollecito seguirà la spedizione di nuovi elaborati richiesti da Mengoni, compresa la disposizione delle botteghe in legno e dei banchi in marmo.

Mentre la Giunta approva il progetto di compromesso da stipularsi con la ditta Skwarcow, registrando l'unica astensione dell'assessore Presenti²³, giunge la *Memoria sui Mercati di Firenze* di Mengoni²⁴. L'architetto stava affrontando un periodo decisamente critico. Sul fronte milanese, dopo le dimissioni dell'amico sindaco Beretta e una parentesi di amministrazione provvisoria sotto il delegato regio

¹⁹ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 12, Ad. Consiglio 26 febbraio 1869 (estratto).

²⁰ Ivi, fsc. 17, 5 gennaio 1868.

²¹ Ivi, Lettera di Mengoni al sindaco Garzoni, London, 8 gennaio 1868, su carta intestata «City of Milan Improvements Company Limited, St Clements House, Clements Lane, Lombard Street, E.C.» Probabilmente Mengoni si trovava a Londra per definire i rapporti con i nuovi direttori della società responsabile della costruzione della Galleria, dopo che il fallimento della stessa aveva interrotto i lavori.

²² Ivi, 27 gennaio 1868.

²³ Ivi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 419, Ad. 7 febbraio 1868.

²⁴ Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 17, 8 febbraio 1868: Tesi di Dottorato, *Appendice documentaria*, 5, pp. 308-310.

straordinario Alessandro Vasina d'Emarese, sarebbe stato eletto sindaco Giulio Belinzaghi (1868-1884)²⁵, seriamente intenzionato a risanare il bilancio comunale aggravato dall'avvio del cantiere di piazza del Duomo, mentre una commissione speciale stava vagliando i rapporti tra il Comune e la società inglese responsabile della costruzione della Galleria compresa la posizione dello stesso Mengoni nei confronti dell'Amministrazione²⁶. Sul fronte bolognese, la fase decisiva per la realizzazione della nuova sede della Cassa di Risparmio si sarebbe presto interrotta a causa di alcune complicate espropriazioni²⁷. Nel contempo Mengoni stava cercando appoggi per il concorso riguardante la costruzione del teatro Massimo di Palermo, per il quale erano stati già segnalati i membri della Commissione giudicatrice: Gottfried Semper di Zurigo, Mariano Falcini di Firenze e Francesco Saverio Cavallari di Palermo²⁸. Il primo premio sarà poi assegnato a Giovan Battista Filippo Basile.

Dopo aver esaminato la relazione di Mengoni si trasmettono le variazioni a Baynes²⁹, che a nome della Skwarcow le accetta³⁰. Il Comune dispone così di due proposte per il nuovo mercato centrale tra loro molto diverse³¹: la prima redatta internamente dall'ingegnere capo dell'Ufficio d'Arte Del Sarto, la seconda, decisamente più avanzata, offerta dalla Skwarcow e ridotta in forme più tradizionali da Mengoni. Il progetto di Luigi Del Sarto è costituito essenzialmente da un ampio fabbricato in muratura, composto di piano terreno, mezzanino e piano superiore e attraversato da una croce di strade. Trasversalmente, una galleria coperta in ferro e vetro, le cui centine poggiano all'altezza della cornice perimetrale esterna, è fiancheggiata da loggiati; longitudinalmente, un'altra direttrice, coperta sempre in ferro e vetro, nel fungere da arteria principale contribuisce a dividere lo spazio in quattro settori riservati ai generi alimentari, all'interno dei quali e fino ai sotterranei si aprono altrettanti cortili delimitati da portici: coperti questi da tettoie in elementi di terracotta e quelli da tettoie in vetro, sostenute le une e le altre da colonne e armature in ferro; otto ampie scale conducono ai sotterranei, destinati ai magazzini, dov'è possibile mantenere la pulizia non solo per il facile scolo delle acque, ma anche per l'ingegnoso trasporto delle immondizie, affidato a un (improbabile) percorso sotterraneo diretto a nord delle mura. I fronti laterali, destinati a botteghe e ad appartamenti per i commercianti, sono muniti di terrazze sia coperte sia scoperte per favorire la ventilazione di alcuni tipi di alimenti (figg. 32-35).

Il progetto della ditta inglese consiste invece in un vasto piazzale, delimitato da un grande padiglione in ferro e vetro, diviso in due campate e aperto nelle testate sul modello delle tettoie delle stazioni; fiancheggiato da fabbricati adibiti a botteghe e ad abitazioni, è sollevato da terra quanto basta per assicurare al piano sotterraneo, ordito a colonne in ghisa e pilastri in muratura, un agevole accesso e

²⁵ ASCMi, *Atti del Municipio di Milano. Annata 1868*, Milano, Coi Tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1868, pp. 28, 30-31, 65. Cfr. N. Foà, *Belinzaghi, Giulio*, in *DBI*, 7 (1970), ammessa anche la forma Bellinzaghi.

²⁶ Gioeni, *L'affaire Mengoni*, cit., pp. 94-96.

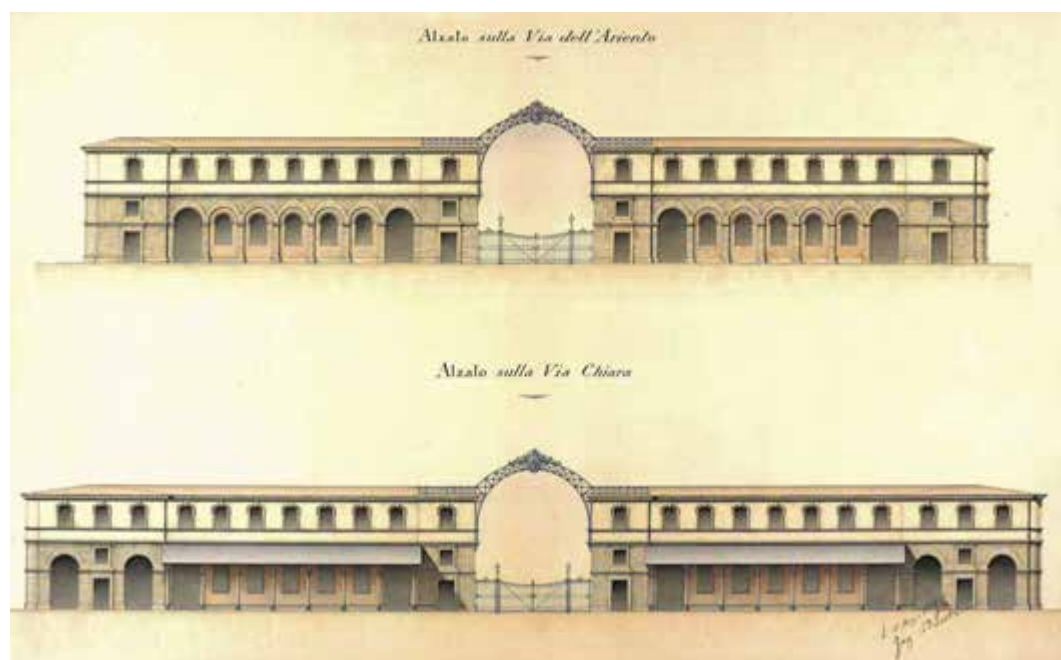
²⁷ Roversi, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977)*, cit., pp. 85 ss.

²⁸ cmVB, Lettera di G. Bertani a Giuseppe Mengoni, 13 febbraio 1868, 1 c. Forse l'onorevole Giovanni Battista Bertani.

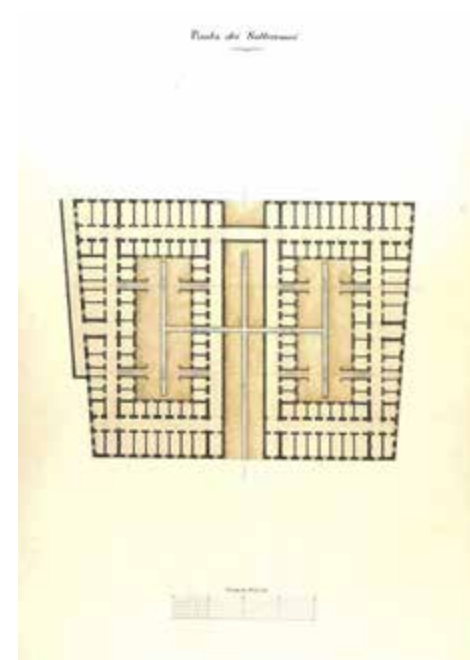
²⁹ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 4, 20 febbraio 1868.

³⁰ Ivi, fsc. 6, 26 febbraio 1868.

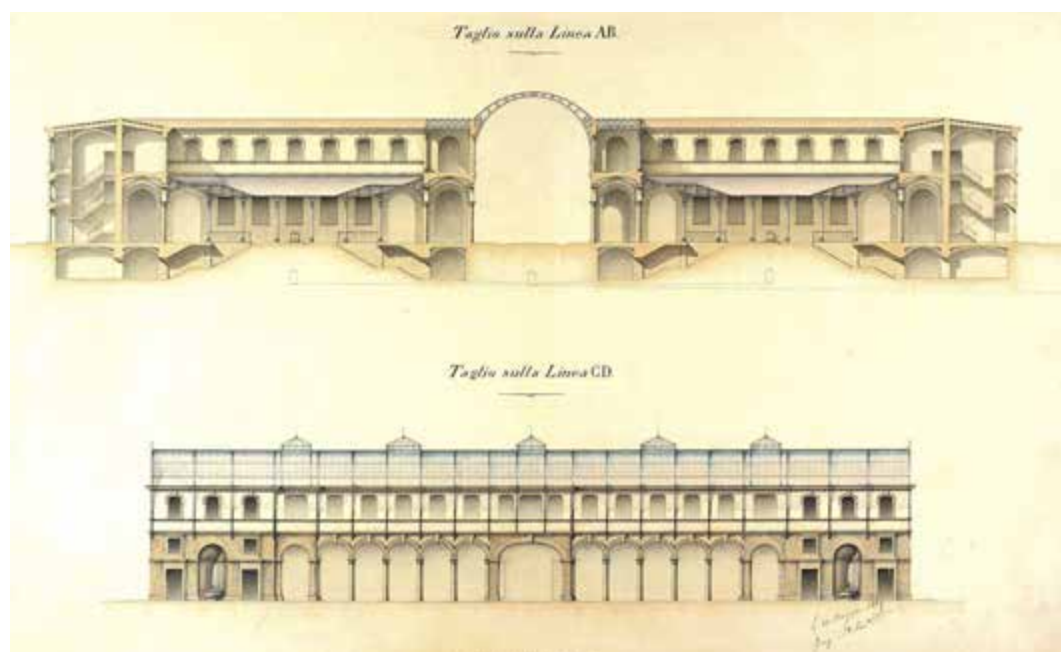
³¹ Un primo confronto tra i due progetti in Fantozzi Micali, *La città desiderata*, cit., pp. 144-145.



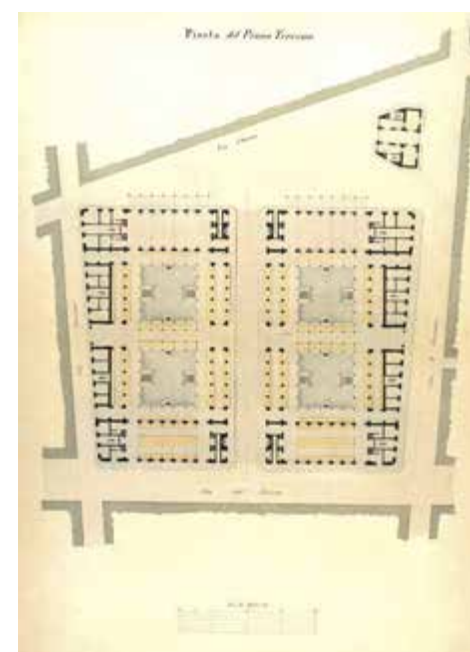
↑
Fig. 32 Luigi Del Sarto, *Alzato sulla Via dell'Ariento, Alzato sulla Via Chiara*, 26 Maggio 1865, disegno su cartoncino, 54 x 84,5 cm (ASCFI, Fondo Disegni, car. 354/011).



↑
Fig. 33 Luigi Del Sarto, *Nuovo Mercato Centrale delle Vettovaglie - Pianta dei Sotterranei*, 1865, disegno su cartoncino, 77,5 x 54 cm (ASCFI, Fondo Disegni, car. 354/009).



↑
Fig. 34 Luigi Del Sarto, *Taglio sulla Linea AB, Taglio sulla Linea CD*, 26 Maggio 1865, disegno su cartoncino, 54 x 84 cm (ASCFI, Fondo Disegni, car. 354/010).



↑
Fig. 35 Luigi Del Sarto, *Pianta del Piano Terreno*, 1865, disegno su cartoncino, 79,2 x 54,1 cm (ASCFI, Fondo Disegni, car. 354/012).



Fig. 36 Horace Baynes p.p. Alexander Skwarcow, *Marché Central de Florence, Plan des Souterrains* [1867], disegno su carta burro, 49,4 x 72,6 cm (ASCFi, Fondo Disegni, car. 003/056).

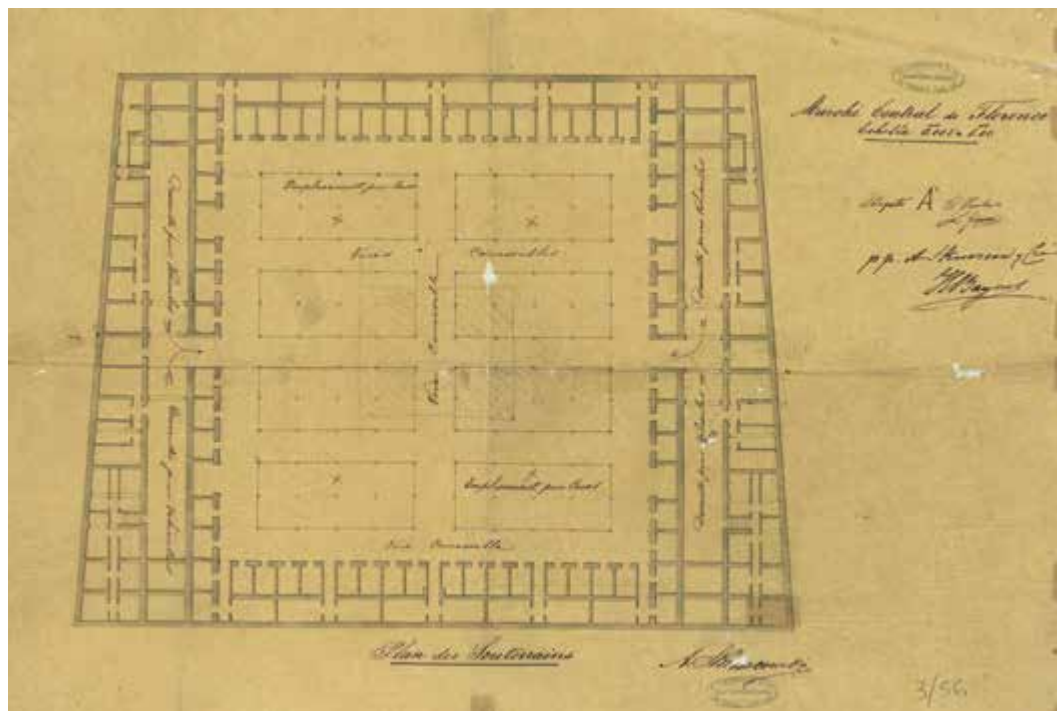
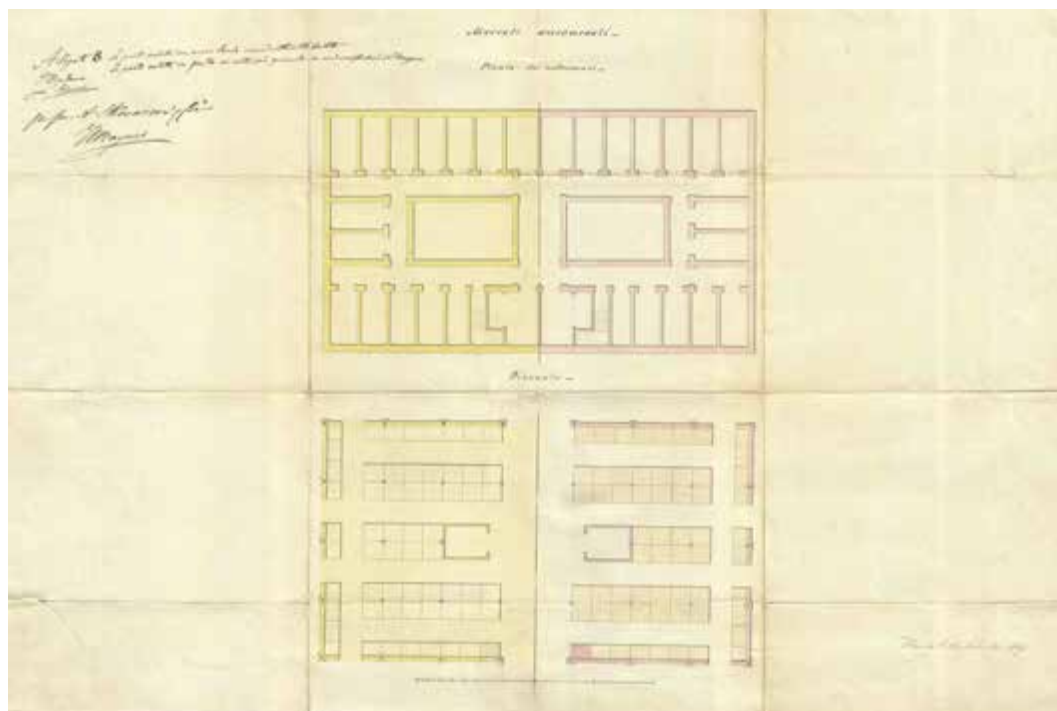


Fig. 37 Horace Baynes p.p. Alexander Skwarcow, *Mercati succursali*, [1867], disegno su carta opaca, 60 x 90 cm (ASCFi, Fondo Disegni, car. 347/001).



illuminazione e aerazione sufficienti (figg. 36-37). Le modifiche apportate da Mengoni includono la divisione della struttura in tre navate, la riduzione della copertura a una forma più tradizionale di tipo basilicale con tetti a falde coperti da elementi in terracotta, anziché in zinco, e con la tettoia della navata centrale di altezza maggiore rispetto a quella delle navate laterali, la chiusura dei fronti e di tutte le aperture verticali a mezzo di «persiane in lamine di cristallo», infine l'apertura nei caseggiati laterali di due lunghi cortili per parte, il tutto allo scopo precipuo di aumentare, e poter controllare, la luminosità e la ventilazione all'interno del mercato (figg. 38-40). Mengoni cerca dunque di conciliare le soluzioni introdotte dai modelli di mercato più avanzati: la forma basilicale chiusa e suddivisa da un numero dispari di navate dei mercati britannici con le aperture verticali protette da chiusure in ferro-vetro regolabili dei mercati di Parigi.

Subito dopo la commissione V (Igiene pubblica) viene interpellata su alcune questioni legate alla salubrità degli ambienti nei due progetti in esame. I commissari sanitari finiranno per orientare la Giunta ad approvare il progetto di compromesso con la Skwarcow³², di cui reputano migliore la soluzione studiata per il piano sotterraneo, suggerendo tuttavia la scelta di vetri «lisci e non colorati, dovendo la luce esser riflessa anziché assorbita» e l'adozione di «un buon sistema di parafulmini per evitare il pericolo delle correnti elettriche e delle fulminazioni», laddove per contrastare il riscaldamento raccomandano l'uso di «un sistema di tende o cortine mobili nella parte interna»³³. L'assessore Presenti conferma la sua posizione contraria astenendosi dalla votazione. Successivamente il marchese Garzoni sollecita un «A[mico]. C[arissimo].» (Peruzzi?) affinché riceva Comelli e Baynes per «concordare le piante da allegarsi al Capitolato»³⁴, mentre da un promemoria di Comelli, in cui si elencano i principali contratti sostenuti dalla Casa Skwarcow in Italia, si apprendono notizie inedite sulla società anglo-polacca:

I Signori A. Skwarcow e Compagni sono stabiliti in Italia da sei anni. Vi hanno fatti molti lavori importanti in forniture di Strade Ferrate, ed altri lavori pubblici, fra i quali il materiale fisso e i ponti in ferro da Foggia ad Ancona dell'importanza di diversi milioni. Hanno ugualmente forniti i ponti metallici da Reggio a Lazzero per le Ferrovie Calabro Sicule, come pure quelli della Linea Massa Sarzana. Questi Signori hanno avuto ancora per più anni dei contratti importanti col Governo Italiano tanto col Ministro della Marina per la fornitura generale dei metalli per gli arsenali marittimi del Regno, come col Ministero della Guerra. Hanno una Casa stabilita a Varsavia, e la sede principale a Londra. Per informazioni si può dirigersi ai Signori Hambro e Compagni e all'Imperial Bank a Londra³⁵.

³² ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 12, Ad. Giunta 7 marzo 1868 (estratto).

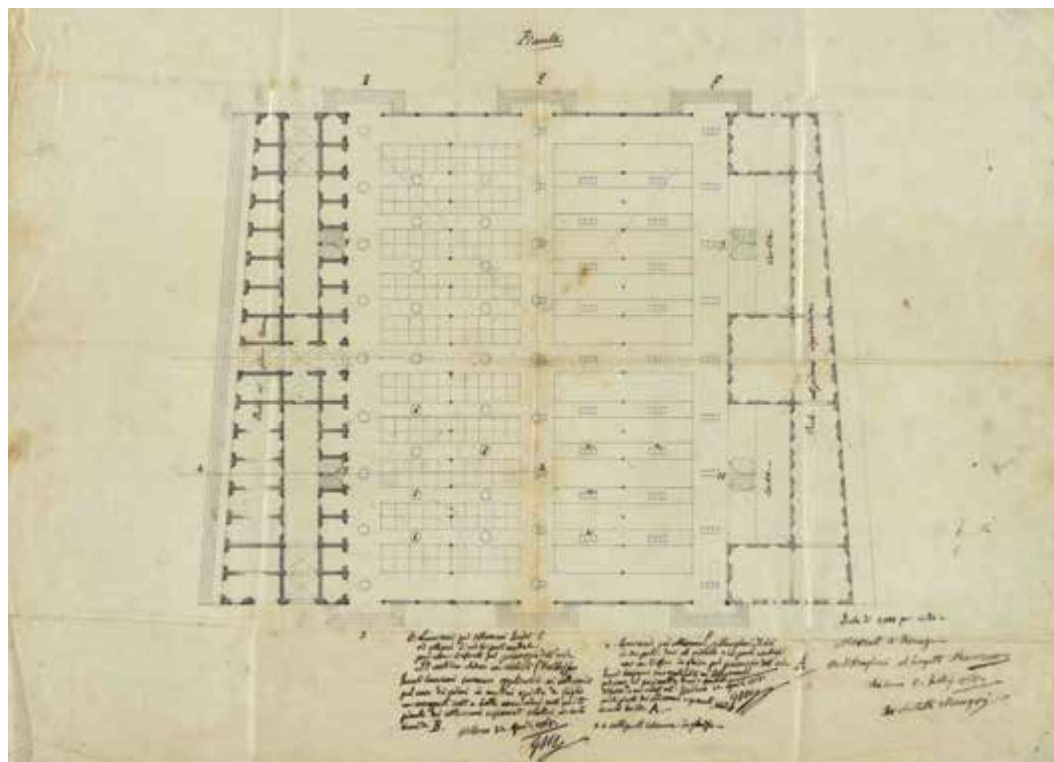
³³ Ivi, fsc. 15, Parere dell'Ufficio Sanitario sui Mercati.

³⁴ Ivi, fsc. 17.

³⁵ Ivi, fsc. 6. Il nome corretto è Skwarcow, sebbene venga scritto più volte in forma errata nei documenti. L'indirizzo della sede londinese della società rappresentata dai fratelli Alexander e John Skwarcow era Leadenhall Street, 24, London, E.C. Invece gli Hambro sono una dinastia di banchieri di origine danese, la cui storia si lega alle vicende italiane fino dagli anni del Risorgimento in antagonismo con la dinastia dei Rothschild. Già nel 1851 Cavour, con l'approvazione del re Vittorio Emanuele II, aveva chiesto al barone Carl Joachim Hambro, proprietario della Hambros Bank, una delle più grandi banche d'investimento del Regno Unito, di lanciare sui mercati di Londra, Parigi, Berlino e Amburgo un prestito obbligazionario di quattro milioni di sterline per finanziare le infrastrutture del Regno di Sardegna, aumentando l'efficienza dello Stato con ripercussioni positive per il bilancio delle forze armate piemontesi, cfr. Hambros Bank, *Hambros Bank Ltd., London: 1839-1939*, Waterlow & sons, London 1939; P. Filo Della Torre, *Hambro, la leggenda del nobile banchiere*, «la Repubblica», 9 novembre 1998; A. St. George, *Hambro*,



Fig. 38 Giuseppe Mengoni, *Mercato di Firenze, Modificazioni al Progetto Skwarcow*, Milano, 8 Febbraio 1868, disegno su carta lucida telata, 58 x 79 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, amfce 0844, cass. 28, ins. B).



Frattanto l'ingegnere capo Del Sarto consegna la perizia dei lavori per la costruzione del nuovo mercato centrale considerando ancora aperta una partita che forse non lo è già più³⁶. Quando il nuovo sindaco marchese Lorenzo Ginori Lisci riceve infatti un'altra richiesta di copia del Progetto Del Sarto per formulare l'ennesima offerta un appunto a margine reca inesorabile la scritta: «troppo tardi»³⁷. Mengoni comunica a Peruzzi di avere spedito i disegni con le nuove modifiche (datati 22 aprile 1868), riguardanti l'innalzamento della parte superiore per consentire una maggiore aerazione e la riduzione dell'altezza dei sotterranei, aggiungendo di avere studiato due versioni per il piano seminterrato, entrambe riprodotte in una «pianta speciale» (figg. 41-44):

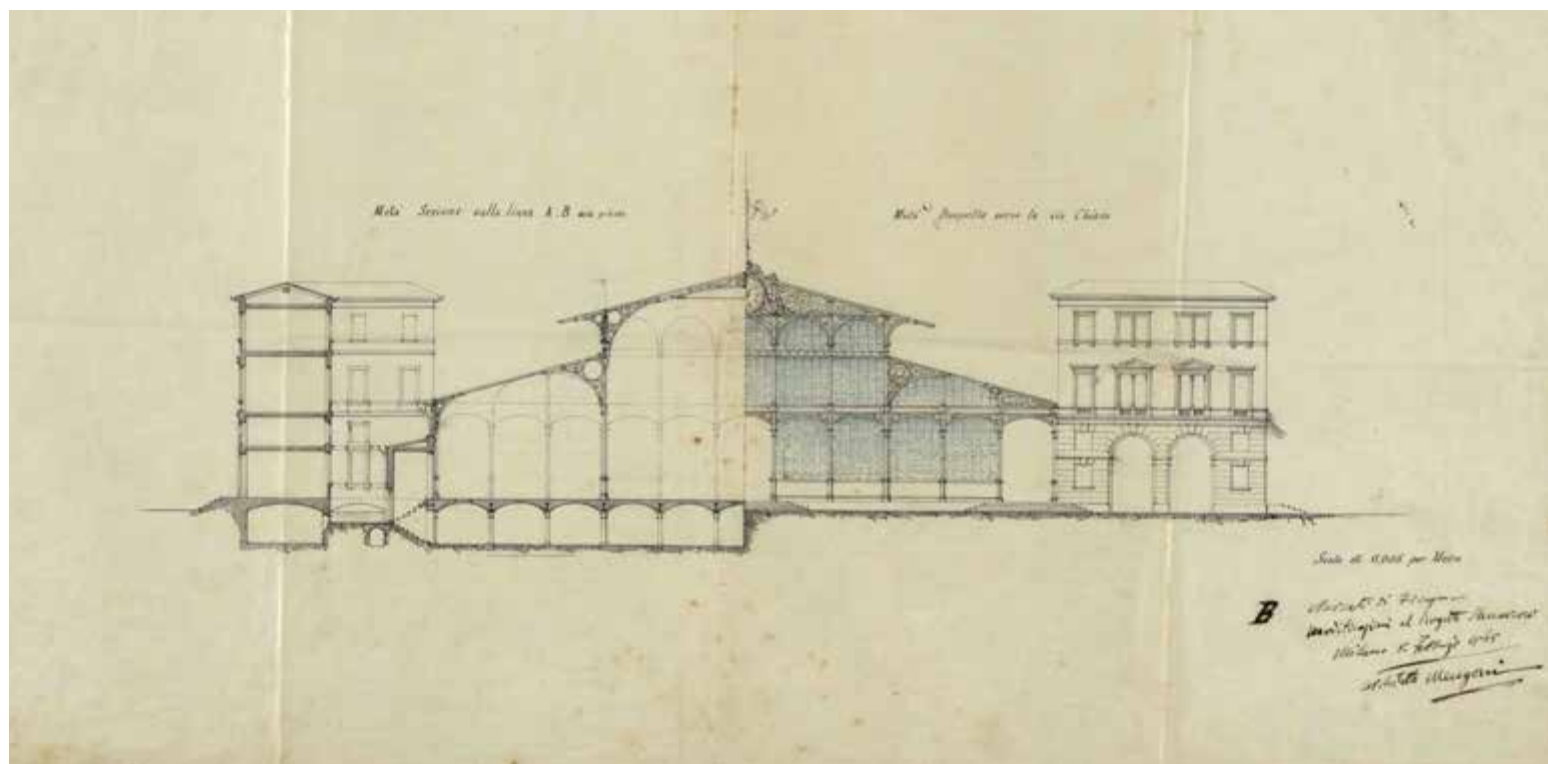
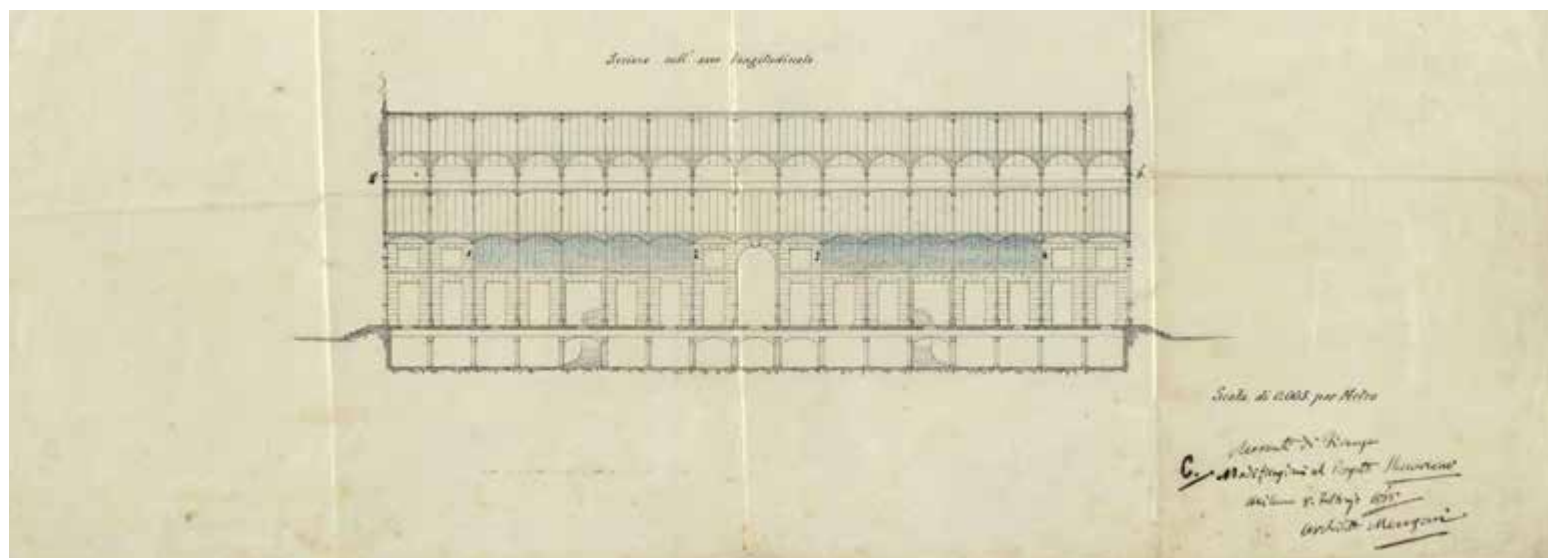
[...] Il primo modo A è con colonne di Ghisa travi e pontelli di ferro e lucernari rettangolari, sistema che io preferisco per la bellezza per lo spazio che vi acquista sotto, per l'aerazione, e sono certo che se fosse adottato sarebbe addirittura un secondo mercato sotto pieno di luce e di aria. *Il secondo modo B è con piloni di mattoni o di pietra da taglio, e con volte e lucernari simili a quelli che Ella ha veduto nei sotterranei della Galleria.* Anco questo riuscirebbe comodo e arioso ma certamente sarebbe inferiore all'altro che io assolutamente preferisco. Il tutto si dimostra con descrizione sui disegni. Le mando pure una pianta in maggiore scala di una bottega, ma per questa io dò il consiglio di fare eseguire un modello in scala naturale, e portarvi poi quelle modificazioni che si ritenessero convenienti all'atto pratico. *Simile sistema ho visto ora adottato a Londra nei nuovi mercati.* Con questo ritengo di aver soddisfatto alle di Lei domande, e sono poi anco pronto a darle altri schiarimenti e dettagli, ed anco le perizie della spesa se potranno occorrere. Gradirò poi di sentire che hanno cominciato i lavori³⁸.

Baron Carl Joachim (1807-1877), merchant banker, at *Oxford Dictionary of National Biography*, 2004-09-23, Oxford University Press <<http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-48884>> (03/18).

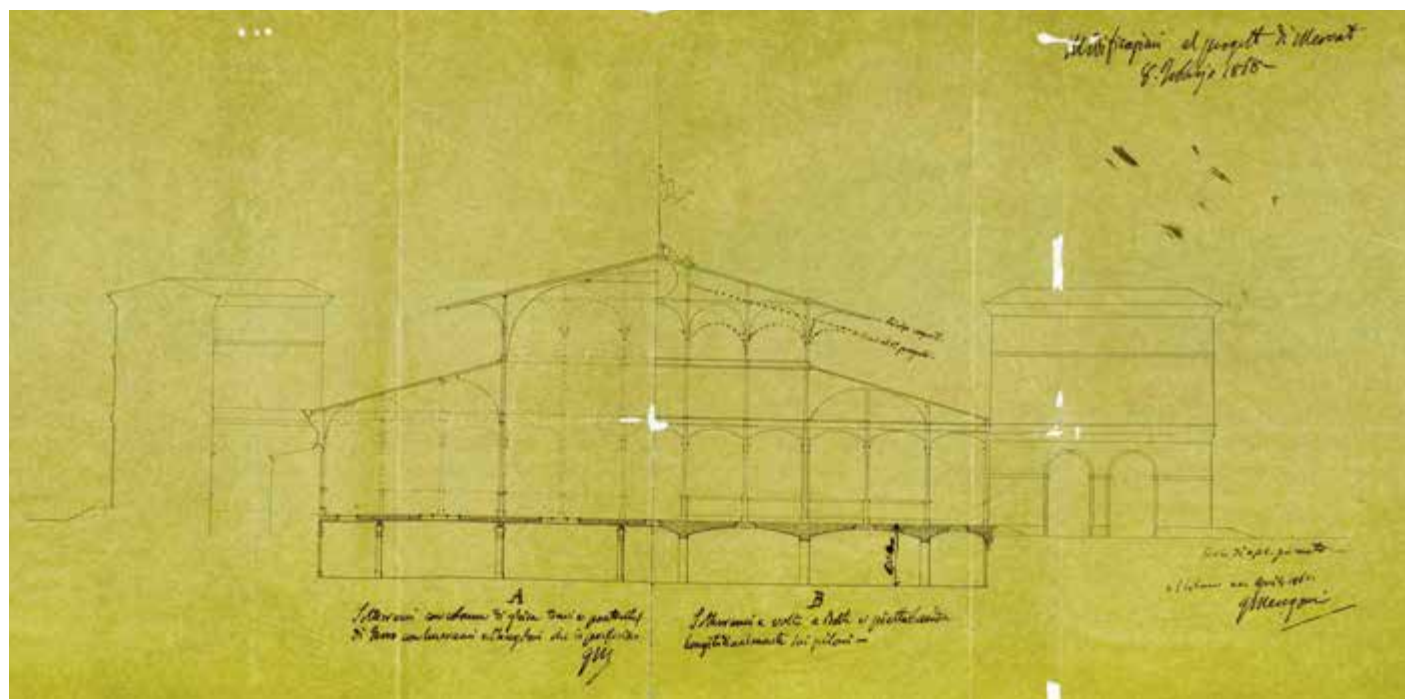
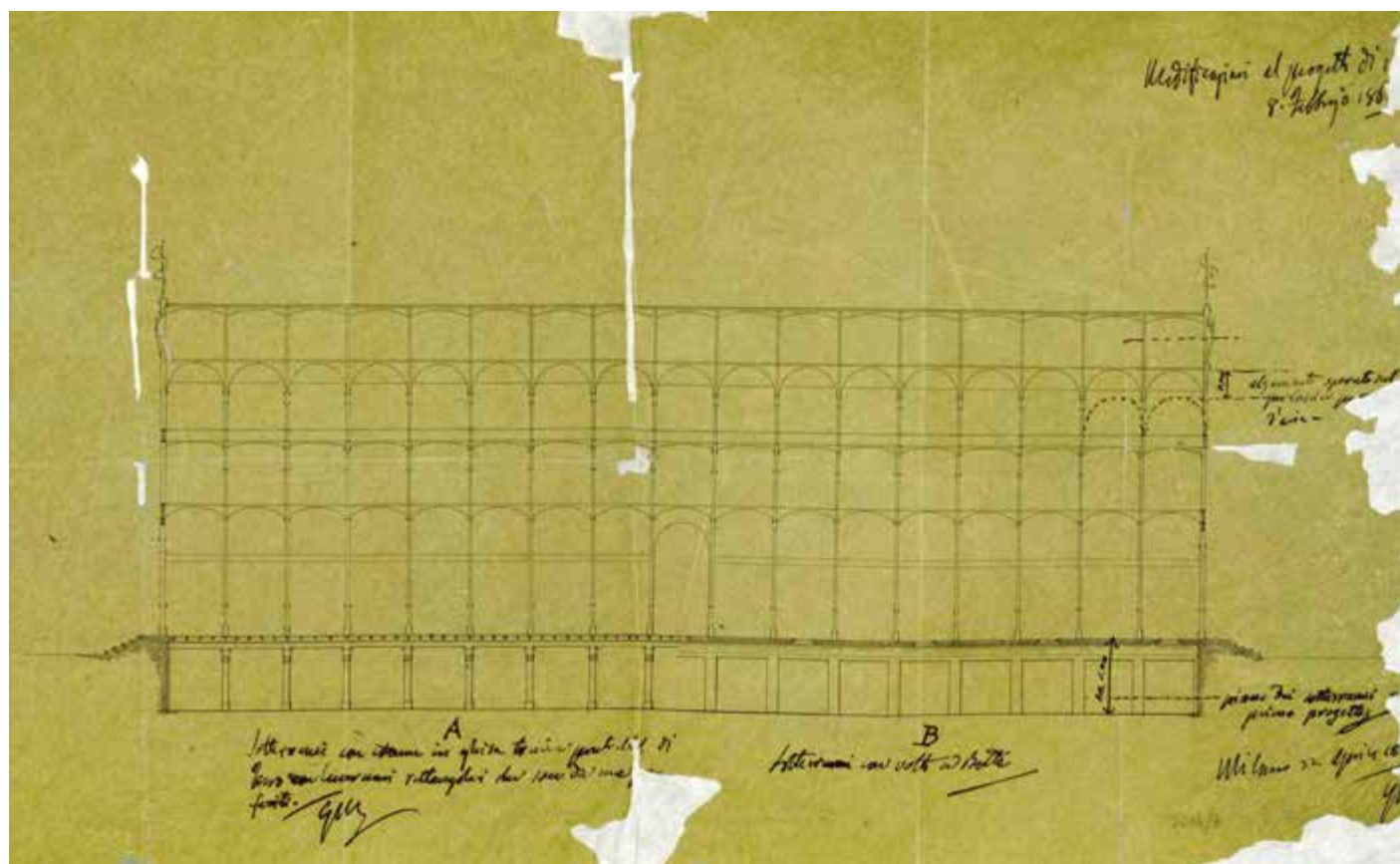
³⁶ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 5.

³⁷ Ivi, 30 marzo 1868.

³⁸ Ivi, fsc. 4, Milano, 22 aprile 1868, corsivo nostro. Il documento attesta come Peruzzi avesse partecipato a una visita guidata della Galleria, prevista anche nel giorno dell'inaugurazione.



↑
Figg. 39-40 Giuseppe Mengoni, *Mercato di Firenze, Modificazioni al Progetto Skwarcow*, Milano, 8 Febbraio 1868, disegni su carta lucida telata, 36,3 x 78,8 cm (ASCFI, Fondo Disegni: amfce 0846 e amfce 0845, cass. 28, ins. B).



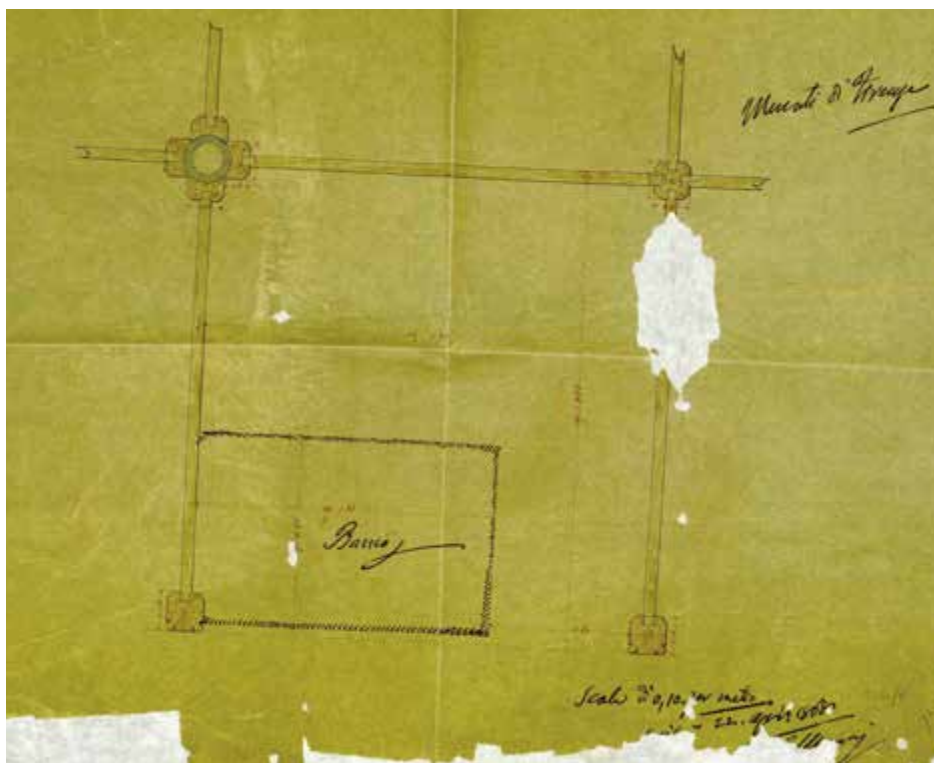


Fig. 41 Giuseppe Mengoni, *Modificazioni al progetto di [Mercato] 8 Febbraio 1868*, disegno su carta lucida, 31 x 54,5 cm (ASCFI, Fondo Disegni, doc. 05214/007).

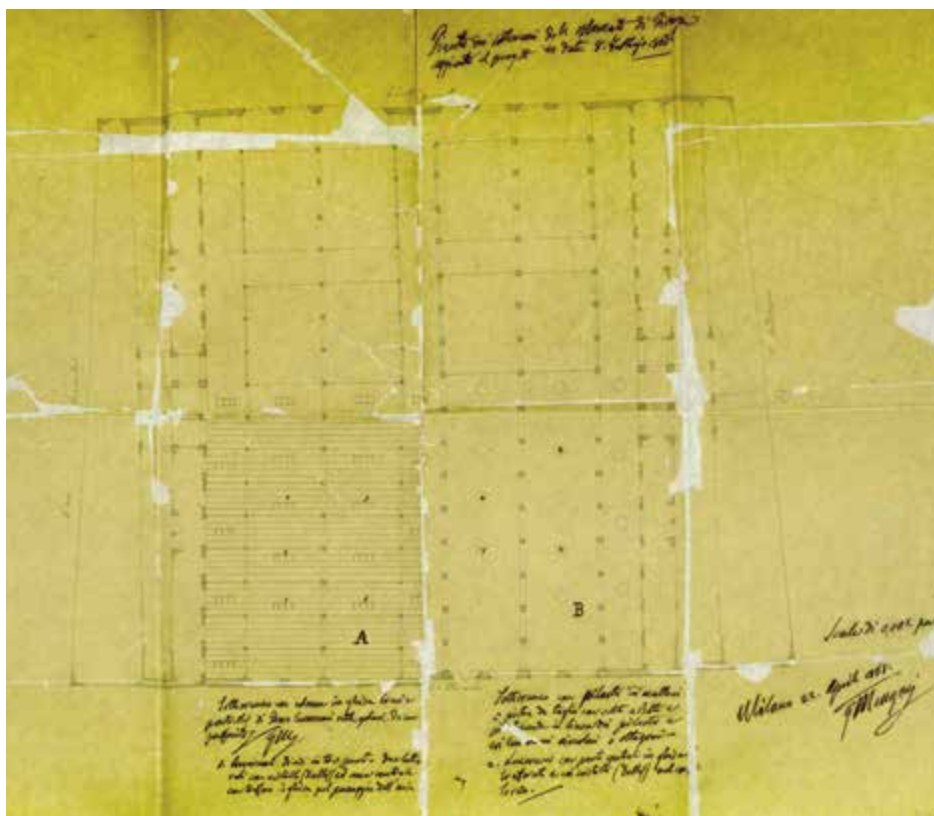


Fig. 43 Giuseppe Mengoni, *Mercati di Firenze*, disegno su carta lucida, 35 x 45 cm (ASCFI, Fondo Disegni, doc. 05214/005).

Fig. 44 Giuseppe Mengoni, *Pianta dei Sotterranei del Mercato di Firenze aggiunta al progetto in data 8 Febbraio 1868*, disegno su carta lucida, 51,5 x 67 cm (ASCFI, Fondo Disegni, doc. 05214/006).
Tutti e quattro i disegni riportano la scritta: Milano, 22 Aprile 1868.

La Skwarcow dichiarerà di non aver ricevuto notizia di tali modifiche. Per quale ragione? La società inglese mente per non perdere altro tempo ad accogliere nuove correzioni, oppure Peruzzi non ha mai provveduto a informare la stessa delle ulteriori variazioni?

In altra lettera riservata, datata sempre 22 aprile 1868, l'architetto esterna a Peruzzi le sue perplessità riguardo al Progetto Del Sarto, suggerendo eventuali miglioramenti:

[...] Detto progetto è molto bello e ben studiato e fa molto onore al suo autore, ma per l'uso di Mercato cui deve servire è mia opinione sia preferibile il sistema adottato nel progetto Skwarcow colle modificazioni proposte, perché mi pare si otterrà meglio l'intento di un mercato. La prego però di ritenere riservata a se questa opinione pei riguardi che merita il Sig. Ing. Municipale che io stimo assai. Anzi le dirò che sebbene come è il progetto, io non lo adotterei, così pure Le esterno la mia opinione che detto progetto potrebbe ricevere delle modificazioni e riescire meglio adattato all'uso cui deve essere destinato, e certamente potrebbe divenire un progetto convenientissimo. *Per essere cortese con Lei che me l'ha chiesta le ho esternato questa mia opinione in via tutt'affatto riservata*³⁹.

Nel frattempo la Giunta delibera anche sulle espropriazioni per la costruzione dei mercati di Sant'Amrogio e San Frediano⁴⁰. Dai documenti si apprende inoltre quale fosse la procedura nel caso in cui l'espropriato rifiutasse l'offerta preferendo il ricorso alla perizia giudiziale. Il Sindaco avrebbe dovuto trasmettere le carte relative all'esproprio di cui non si era accettata l'indennità alla Prefettura, effettuando il deposito temporaneo della somma rifiutata nella Cassa dei Depositi e Prestiti, mentre il Prefetto avrebbe scritto al Tribunale Civile e Correzionale per ottenere la nomina di un nuovo perito che procedesse a liquidare l'indennità finale comunicando le operazioni fra i diversi organi competenti⁴¹.

Nel febbraio 1868 diviene prefetto di Firenze il marchese Massimo Cordero di Montezemolo, dopo aver rivestito lo stesso ruolo a Bologna e a Napoli, e lo rimarrà per il resto della permanenza della capitale, rimettendo il suo mandato con l'ascesa al potere della Sinistra. Legato alla sua «amata Firenze», dove ha soggiornato più volte dagli anni Trenta frequentando gli ambienti intellettuali del Gabinetto Vieuzeux e dell'Accademia dei Georgofili⁴², Montezemolo potrà così partecipare attivamente alla realizzazione dei nuovi mercati.

Trascorsi alcuni mesi dall'approvazione del progetto di compromesso la ditta Skwarcow viene sollecitata a stipulare il contratto e a sottoporlo all'approvazione del Consiglio⁴³. La stessa chiede allora una dilazione che sarà accordata fino alla fine di luglio, dichiarando il Comune sciolto da qualsiasi trattativa con la società trascorso tale termine⁴⁴. Allo scadere del mese l'ingegnere John Skwarcow, fratello del titolare Alexander, scriverà da Firenze le sue osservazioni a Ginori Lisici⁴⁵. Seguirà un processo verbale

³⁹ Ivi, 22 aprile 1868, corsivo nostro.

⁴⁰ Ivi, fsc. 11.

⁴¹ ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 25, n. 7570, f. 26, n. 9738 (anno 1867); f. 28, n. 472, f. 29, n. 1987, f. 31, nn. 3730 e 4284, f. 33, n. 7097 (anno 1868); f. 39, n. 1703 (anno 1869).

⁴² A. Merlotti, *Montezemolo, Massimo Cordero di*, in *DBI*, 76 (2012).

⁴³ ASCFi, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta* CF 422, Ad. 1° luglio 1868.

⁴⁴ Ivi, Ad. 21 luglio 1868.

⁴⁵ Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 6, 31 luglio 1868.

tra il Sindaco e i rappresentanti della Skwarcow, in merito al già citato mancato ricevimento delle ulteriori variazioni apportate da Mengoni dopo l'invio della *Memoria*⁴⁶. La vertenza si chiuderà con una nuova proposta di compromesso⁴⁷. Il contratto preliminare sarà quindi trasmesso al Consiglio per l'approvazione⁴⁸.

Nella prima adunanza Consiliare di settembre⁴⁹, in cui si registrano le assenze di Peruzzi e Cambray Digny, su istanza di Giuseppe Barellai si chiedono delucidazioni sullo stato dell'accollo nei confronti delle due imprese interessate alla costruzione dei nuovi mercati, l'una inglese e l'altra fiorentina, alle quali replica l'assessore Olinto Barsanti dopo le illazioni del collega Presenti in merito all'esclusione della ditta locale⁵⁰. Il riepilogo della vicenda conferma il ruolo centrale affidato a Ubaldino dall'ex sindaco Cambray Digny prima di lasciare il mandato a Garzoni per assumere il delicato dicastero delle Finanze. A soli sei mesi dalla nomina, il sindaco Ginori Lisci nell'annunciare a Peruzzi le sue dimissioni aggiunge alcune considerazioni private agli adottati motivi di salute:

[...] Oltre la preoccupazione della responsabilità un'altra bisogna che te ne confessi. Non per colpa di alcuno ma dei sistemi, dei regolamenti, della natura delle cose, del fatto che le più importanti trattative si trovano già condotte a tal punto da non lasciar campo a nuove combinazioni, della mancanza di mezzi pecuniari per pensare ad ulteriori miglioramenti reclamati dall'attuale condizione della Città, io ero condannato ad una operosità nel vuoto, ero la *poulie* folle del meccanismo Municipale. Ora grandemente mi pesava di abbandonare occupazioni nelle quali benché private ho avuta la soddisfazione di sentirmi acclamare benemerito del paese per marcire in un ufizio dove non mi si è presentata l'occasione dal Marzo al Settembre di fare nulla di cui possa non dirò menar vanto ma dire di averci provato soddisfazione. Speravo nell'affare acquetto, a che punto si sia lo sai meglio di me è mia opinione che al solito si spenderà per non aver l'acqua ... Tu che ormai ti sei fatto nel Paese una posizione superiore puoi benissimo essere indifferente e considerare tutto questo come un nulla. Io confesso la mia debolezza non ci son buono mi inquieto di tutto⁵¹.

Alieno agli intrighi di palazzo il marchese Ginori si sfoga proprio con colui che ne è fra i maggiori protagonisti 'servendogli' l'occasione attesa da tempo: il 30 ottobre 1868 Peruzzi diverrà assessore anziano facente funzione di Sindaco, assumendo ufficialmente quel ruolo di guida della città che finora aveva rivestito in modo ufficioso, ma che alla fine del suo lungo mandato giustificherà l'appellativo di «Sindaco a vita» di Firenze⁵². Preoccupato dallo stallo in cui versa da mesi l'affare «Nuovi Mercati», Baynes informa Peruzzi che la «Società E. Martinez e C.^{ia}» e i «Sigg. Giorgi Martelli e C.^{ia}» hanno la procura della Skwarcow potendo firmare «il contratto dei Mercati da conchiudersi»⁵³. Ma l'anno si

⁴⁶ Ivi, fsc. 4.

⁴⁷ Ivi, fsc. 6, 1° settembre 1868. La concessione accordata alla ditta inglese comportava l'onere di costruzione contro la facoltà di esercizio sui mercati della durata di 65 anni.

⁴⁸ Ivi, 2 settembre 1868.

⁴⁹ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1868*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1873, pp. 639-641.

⁵⁰ *Supra Giuseppe Mengoni consulente*, Ad. Giunta 6 dicembre 1867.

⁵¹ BNCf, U. Peruzzi, XXVII, 39. Lettera di Lorenzo Ginori Lisci a Ubaldino Peruzzi, Doccia, 9 ottobre 1868, inedita. Il Marchese era all'epoca impegnato nella trasformazione dell'antico opificio artigianale di Doccia, affermatosi come la più importante manifattura di porcellane artistiche d'Italia, in uno stabilimento tecnicamente avanzato, che puntasse sulla produzione in serie di oggetti di uso quotidiano, cfr. Z. Ciuffoletti, *Ginori Lisci, Lorenzo*, in *DBI*, 55 (2001).

⁵² G. Spadolini, *Introduzione a Piccini (Jarro), Vita di Ubaldino Peruzzi*, cit., pp. I-IX: I.

⁵³ ASCFì, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 6.



Fig. 45 *Pianta delle Fogne della Città di Firenze entro il perimetro della Cinta Daziaria, 1893, litografia, 67 x 93,2 cm (ASCFi, Fondo Disegni, car. 377/014). Assetto delle fognature realizzate a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento.*



chiude con un appunto⁵⁴ dove si informa dell'invio della minuta con le nuove variazioni richieste dalla commissione Lavori al 'fido' avvocato Leopoldo Galeotti⁵⁵. Tutto lascia presagire l'intenzione del municipio fiorentino di chiudere i rapporti con la società inglese senza lasciare strascichi legali.

Il Municipio affida l'incarico a Mengoni

Poggi dal suo «Uffizio di Direzione del Piano Regolatore» in via Guelfa annuncia a Peruzzi l'invio di una pianta di insieme nella quale ha riunito sia i due «pubblici scarichi» sia un terzo da lui proposto, con indicate le «distanze che passano dal mezzo del Nuovo Mercato Centrale da eseguirsi in Città ai tre progettati luoghi di scarico»⁵⁶. L'architetto è ora impegnato nella progettazione del collettore fognario che da via della Mattonaia, attraverso piazza della SS. Annunziata, piazza San Marco, via Santa Apollonia e piazza Indipendenza, si dirige verso la Fortezza da Basso ricevendo gli scarichi degli edifici compresi entro la cerchia delle mura ora abbattute. La giacitura del canale era forzata dalla necessità di rispettare le deboli pendenze, perciò ripercorreva vecchi cunicoli ampliandoli (fig. 45). Il progetto dell'acquedotto si rivelerà molto più complesso e non sarà definito fino alla fine dell'anno successivo⁵⁷.

⁵⁴ Ivi, fsc. 5, 26 dicembre 1868.

⁵⁵ Presidente della commissione VIII (Affari Legali), il deputato pesciatino aveva consolidato il proprio ruolo nella rete di attività legate alle società ferroviarie e alle banche che ruotavano intorno a Pietro Bastogi. Riconfermato alla Camera per tre legislature consecutive, Galeotti fu un personaggio di spicco della 'consorteria toscana' vicino a Peruzzi, con il quale collaborò nell'Amministrazione comunale quando questi divenne Sindaco (1868-1878), dopo essere stato consigliere e assessore del predecessore Cambay Digny, cfr. G. Assereto, *Galeotti, Leopoldo*, in *DBI*, 51 (1998).

⁵⁶ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 1, 23 gennaio 1869. Vedi D. Ottati, *Il ventre di Firenze: storia della fognatura dall'epoca romana ad oggi*, Nuovedizioni, Firenze 1988.

⁵⁷ L'opera sarà realizzata negli anni 1871-1877. Sul tema, finora mai approfondito, è in corso uno studio, per cui ringrazio Alessio Caporali per aver condiviso alcune informazioni.

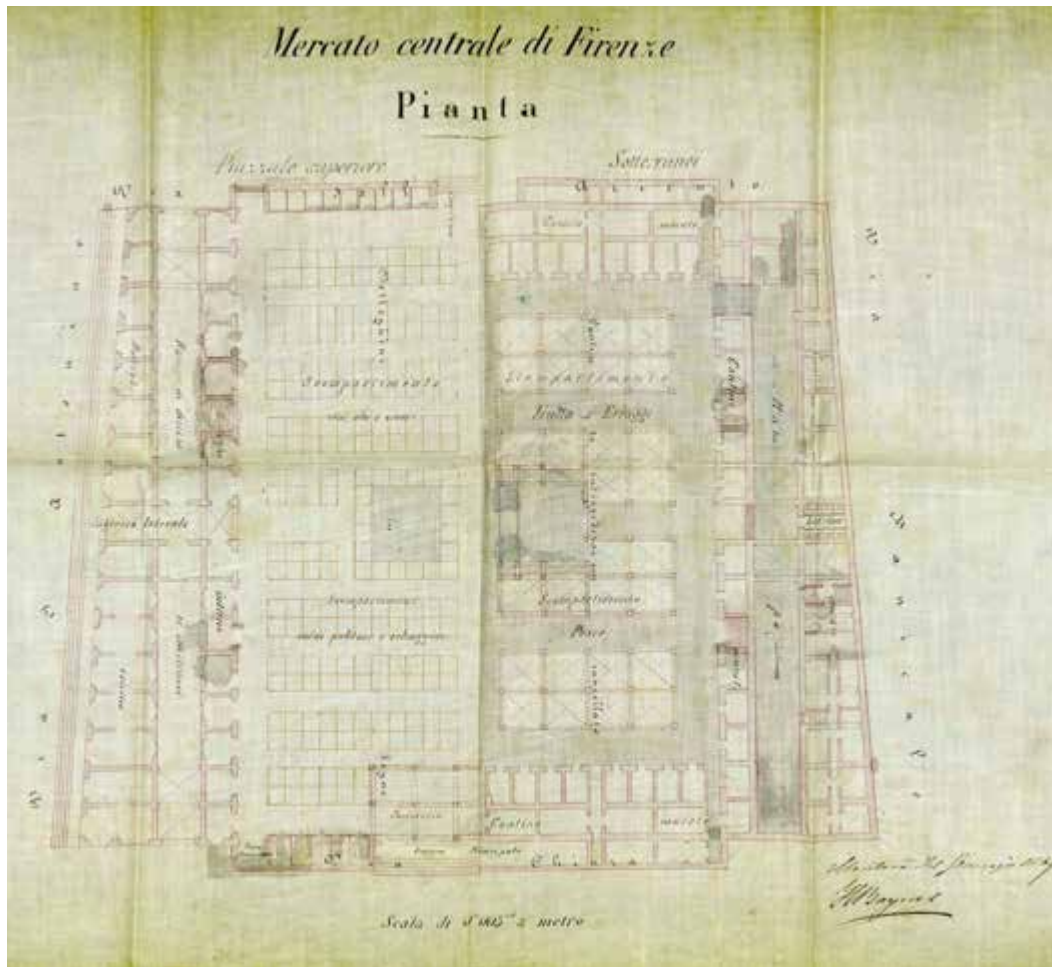


Fig. 46 Horace Baynes, Mercato centrale di Firenze, Pianta, Mantova, 21 Gennaio 1869, disegno su carta lucida telata, 58,7 x 75 cm (ASCFI, Fondo Disegni, doc. 05214/003).

Mentre Baynes, che ha inviato un nuovo disegno della pianta del mercato principale⁵⁸ (fig. 46), riferisce le osservazioni della Skwarcow sulle modifiche richieste⁵⁹, giunge una relazione a stampa degli impresari fiorentini che in passato si erano offerti di costruire i mercati secondo il Progetto Del Sarto: Benini, Michelagnoli, Cheli e Sandrini⁶⁰.

La Giunta, nonostante l'appoggio di Presenti, li aveva esclusi dalle trattative adducendo quale scusa la mancata validità legale delle carte presentate senza datazione, per questo inoltrano ora un appello al Consiglio comunale riguardo alla delibera della Giunta del 24 giugno 1867 – predisposta da Peruzzi – la quale, oltre a non fissare alcuna scadenza, a loro parere non era stata pubblicizzata abbastanza proprio per non estendere «il campo delle trattative» già stabilito. Il reclamo solleva un dibattito sulla procedura ritenuta discriminatoria nei confronti della ditta fiorentina e riapre la questione in seno al Consiglio nella seduta del 26 febbraio, dove viene discussa la concessione accordata alla Skwarcow, con la relazione che il marchese Luigi Ridolfi legge a nome della commissione Lavori⁶¹. Nel corso

⁵⁸ Ivi, fsc. 17, Mantova, 21 gennaio 1869.

⁵⁹ Ivi, fsc. 6, 29 gennaio 1869.

⁶⁰ ASFì, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, fsc. 2.

⁶¹ L. Ridolfi, *Due progetti per nuovi mercati della città di Firenze dinanzi al Consiglio comunale*, cit. La relazione (22 febbraio 1869) sarà sintetizzata negli *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1874, Ad. 26 febbraio 1869, pp. 285-296 (Allegato A).

della discussione – sicuramente uno dei momenti più critici della vicenda – si delineano due schieramenti. L'assessore Presenti conferma la sua opposizione per un affare che era andato troppo oltre a causa della stipula di un compromesso tra l'ex Sindaco e la ditta inglese (quando Cambray Digny avrebbe dovuto condurre una trattativa di massima sui diversi progetti) e attacca la commissione Lavori per aver assecondato l'operato della Giunta. Il marchese Garzoni, nel ribattere di aver firmato il compromesso con l'autorizzazione della Giunta, aggiunge che la stessa si astenne dall'approvare il capitolato proprio per le critiche al Progetto Skwarcow sollevate da Presenti, critiche che avevano indotto a chiedere la consulenza di Mengoni. Presenti replica che fra tutti i progetti esaminati quello della società inglese era l'unico «attuabile in Firenze», spiegando come molte compagnie avessero scartato la proposta di Del Sarto «non perché non fosse un buon progetto, ma perché per speculatori è troppo costoso». Per questa ragione si sarebbe dovuta invece considerare l'offerta della ditta fiorentina che proponeva di eseguirlo secondo la perizia. E ribadisce come «l'Ingegnere Mengoni sia stato favorevole al progetto Scharcow mentre anzi lo ha ridotto affatto!» Interviene allora l'avvocato Nobili che propone prima di stabilire il tipo di edificio con il relativo capitolato (progetto tecnico) e poi di aprire un incanto fra le imprese cui interessa partecipare alla sua realizzazione (progetto economico). Ciò provoca la reazione di Peruzzi. Il presidente della commissione Lavori non tollera di azzerare quattro anni di progetti e di trattative, che riassume ricordando le discussioni tra il sindaco Cambray Digny e il prefetto Cantelli, l'eco di quelle divergenze in seno al Consiglio, «i lamenti che incessantemente e da lungo tempo si sono elevati nella pubblica opinione contro l'attuale Mercato», senza trascurare la somma di circa un milione e mezzo di lire già spesa dal Comune per espropriare gli immobili, edifici fatiscenti, giacché «nella fiducia di doverli presto demolire non sono stati restaurati». Peruzzi spiega dunque il modo in cui sono state condotte le trattative con la ditta inglese, aggiungendo come la commissione Lavori da lui presieduta abbia interpellato anche i «pesciaioli, pollaioli e venditori d'altri generi, la Polizia Municipale e la Commissione sanitaria», i quali hanno poi convinto la Giunta a preferire il Progetto Skwarcow perfezionato da Mengoni⁶². Mentre il consigliere Nobili conferma la sua posizione ritenendo opportuno aprire un concorso, l'architetto Emilio De Fabris⁶³, consultato per un parere tecnico sul Progetto Skwarcow-Mengoni e confrontarlo con quello di Del Sarto, si chiede se sia davvero giusto escludere la domanda della ditta fiorentina. Da una parte Peruzzi difende l'operato della Giunta, attestando come la stessa abbia svolto il solo compito di studiare l'affare per sottoporlo al Consiglio, spettando a quest'ultimo qualsiasi decisione. Peruzzi è sostenuto da Ginori Lisci, Ridolfi, Maestri, Galeotti e dallo stesso

⁶² ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 12, Ad. Consiglio 26 febbraio 1869 (estratto), Discorso di Peruzzi: Tesi di Dottorato, *Appendice documentaria*, 7, pp. 315-319.

⁶³ M. Cozzi, *De Fabris, Emilio*, in *DBI*, 33 (1987). De Fabris, che si era già occupato della questione dal 1861, avrà parte attiva nella decisione di affidare l'incarico del progetto a Mengoni. Vincitore del concorso per la facciata di Santa Maria del Fiore, il professore accademico era all'epoca impegnato a svilupparne il progetto, mentre presto sarebbe stato nominato dalla Deputazione «architetto della facciata». Sulla vicenda secolare dei progetti per la cattedrale: M. Bevilacqua, *I progetti per la facciata di Santa Maria del Fiore (1585-1645): architettura a Firenze tra Rinascimento e Barocco*, Olschki, Firenze 2015 e C. Cresti, M. Cozzi, G. Carapelli, *L'avventura della facciata. Il duomo di Firenze 1822-1887*, Il Bossolo, Firenze 1987.

De Fabris, secondo il quale sarebbe in ogni caso preferibile restare sul progetto in esame cui mancano soltanto gli studi particolareggiati. Dall'altra l'avvocato Giuseppe Mantellini⁶⁴, schierandosi con il collega Nobili, ritiene quel progetto non ancora maturo, né tecnicamente né economicamente, perciò dà lettura di una nuova proposta di deliberazione che consiste in un'ipotesi sospensiva di rigetto del capitolato, conquistandosi l'appoggio del conte Piero Guicciardini. Non essendosi raggiunto alcun accordo la discussione viene rinviata⁶⁵.

Baynes replica a Peruzzi sulle questioni emerse nel corso dell'adunanza, soffermandosi sulla «non esatta interpretazione» delle variazioni apportate alla proposta, che non hanno «né alterato né distrutto il primitivo progetto, il suo carattere, la convenienza ed i comodi»; questi si possono riassumere nella divisione dell'edificio in due piani, nell'aver reso praticabile sia al pubblico sia ai veicoli il piano inferiore, nell'aver disposto quest'ultimo in modo da servire anche alle contrattazioni indipendentemente dal piano superiore riservato alla vendita. A suggellare la validità dell'affare l'ingegnere dichiara che «se nessun progetto di massima fu mai adottato senza radicali e sostanziali cambiamenti, il nostro è uno dei pochi, che nei cambiamenti di dettaglio che furono concertati, subirono solo delle semplici alterazioni di forma e di accessori»⁶⁶.

La discussione riprende nell'adunanza Consiliare del 2 marzo⁶⁷ con un nuovo rapporto del marchese Ridolfi grazie al quale l'intricata vicenda comincia a districarsi. Si apprende infatti come da subito la commissione Lavori si fosse orientata verso il Progetto Skwarcow-Mengoni, perché a fronte di lievi modifiche rispondeva meglio alla funzione, potendosi valere dell'altro progetto di proprietà comunale per eventuali correzioni, mentre non sarebbe stato possibile il contrario. Se del Progetto Del Sarto si apprezzava il sistema di illuminazione del piano seminterrato, la distribuzione planimetrica del piano superiore risultava troppo frammentata, mentre per quanto concerneva la parte economica le due proposte si equiparavano, come confermava l'esame della commissione Legale. Ai fini della stipula del contratto rimaneva più complessa la questione dell'esercizio dei mercati, ma per una serie di valutazioni riconducibili «alla convenienza intrinseca del progetto» fu preferito il compromesso stipulato con la società inglese da sottoporsi all'approvazione del Consiglio e ora messo in discussione dalla società esclusa. Si tengono quindi due discorsi significativi: il primo di De Fabris, l'altro di Peruzzi⁶⁸.

De Fabris riscontra una marcata difformità tra il progetto originale «sul quale solo, ha diritto di incontestabile paternità la ditta Kwarcow» e quello scaturito dalle correzioni di Mengoni, poiché «quel valente Uomo presto accorgendosi che per correggere era mestieri rifare, rifece di sana pianta lasciando illese dal generale naufragio le linee del perimetro esterno e quelle del vacuo interno perché per dato

⁶⁴ A. Chiavistelli, *Mantellini, Giuseppe*, in *DBI*, 69 (2007).

⁶⁵ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, cit., Ad. 26 febbraio 1869, pp. 274-284.

⁶⁶ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 13, 1° marzo 1869.

⁶⁷ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, cit., pp. 301-309 e *Progetti pei nuovi mercati della città di Firenze*, ivi, pp. 310-318 (Allegato A).

⁶⁸ Tesi di Dottorato, *Appendice documentaria*, 8-9, pp. 320-323, 324-326.

invariabili, e di tutta l'opera lasciò sussistere unicamente il concetto delle rampe discendenti», e così pure per le «*Elevazioni*, mi corre lo obbligo di far noto al Consiglio che così nella forma del tutto insieme come in quella dei particolari, non solamente non trovasi in quel primitivo disegno nulla che sia comune col disegno esaminato dalla Commissione III, ma vi si trova schizzato tale uno stile che non ha nome nell'arte che esercito», perciò «in una parola si avrà un disegno per la costruzione del Mercato centrale compilato sulle tracce del Progetto Mengoni ma sostanzialmente modificato e ridotto; si avrà un disegno che a doppia ragione potrà ritenersi come proprietà esclusiva del Municipio di Firenze». La modernità del progetto, distinto da un ampio uso del ferro-vetro e dall'apertura dei fronti, non era apprezzata dall'ambiente accademico fiorentino rappresentato dal professore, che preferiva la chiusura delle testate per ridurre l'edificio a un modello architettonico più tradizionale. Peruzzi, nel sintetizzare «la Storia dei fatti della trasformazione del progetto a proposito del quale il Consigliere De Fabris ha fatta la Storia artistica», intende cogliere l'occasione per rimarcare come proprio le osservazioni di Presenti – «che lodai altamente» – furono «quelle che fecero manifesti grandissimi difetti nel progetto Skarcow». Alla fine del dibattito con 21 voti favorevoli e 17 contrari si delibera di respingere il compromesso con la ditta Skwarcow e di proporre alla Giunta e al Sindaco di presentare un nuovo progetto con un capitolato di condizioni basato su due opzioni: un appalto limitato alla costruzione per un «prezzo aversionale» da pagarsi a scadenze determinate oppure un appalto che conceda all'impresario in cambio dell'opera l'esercizio dei mercati per un numero di anni e una tariffa stabiliti per poi aprire un pubblico incanto sul capitolato.

Nell'adunanza del 3 marzo la Giunta, prima, delibera all'unanimità di accettare l'incarico offertole dal Consiglio di redigere il progetto, la perizia e il capitolato dei nuovi mercati, poi, su proposta di Peruzzi, stabilisce di conferire il mandato a Mengoni con 7 voti favorevoli e 1 contrario: quello di Presenti. Secondo l'assessore, infatti, l'incarico avrebbe dovuto essere affidato all'Ufficio d'Arte – sotto la direzione della Giunta e della commissione Lavori – affinché «la Perizia ed il Capitolato da redigersi sopra il Progetto Tecnico risultino con omogeneità di concetto». La seduta si conclude con la deliberazione di chiedere un parere legale all'avvocato Ferdinando Andreucci sulla restituzione dei disegni del Progetto Skwarcow modificati prima da Mengoni e poi da De Fabris⁶⁹ in qualità di «perito» della commissione Lavori incaricato dalla Giunta, seppure osteggiato dal solito Presenti, come si apprende da una lettera inviata a Peruzzi:

[...] Traggio partito dalla presente occasione per ricordare alla Signoria Vostra Illustrissima che al seguito dell'incidente promosso dall'Assessore Signor Presenti circa la supposta incompatibilità di trovarsi raccolto in una sola persona l'Ufficio di Consigliere Comunale, e quello di perito in affari attenenti al Comune, si rende urgente di chiarire quel supposto, a tutti gli effetti che, nel caso affermativo, ne sarebbero la conseguenza⁷⁰.

⁶⁹ ASCFi, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta*, CF 427, Ad. 3 marzo 1869.

⁷⁰ BNCF, U. Peruzzi, XVII, 78. Lettera di Emilio De Fabris a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 2 dicembre 1868, inedita.

Consapevole di aver perso la sfida, Presenti giustificherà il mancato appoggio alla decisione di coinvolgere Mengoni adducendo motivi legati alla tempestività del progetto che urge per Firenze⁷¹, mentre Peruzzi informa il Prefetto della risoluzione del Consiglio di rigettare il compromesso con la Skwarcow⁷². Peruzzi incarica poi la Tesoreria di restituire a Baynes la cauzione provvisoria depositata alla stipula del compromesso dandone inaspettata comunicazione allo stesso ingegnere⁷³.

A due settimane dal ricevimento della lettera di Peruzzi Baynes replica a nome della Skwarcow, la quale «fu non solo sorpresa dell'esito delle pratiche con tanta sicurezza condotte fino al 2 Marzo 1869», ma anche «colpita dolorosamente del modo col quale si addivenne a codesto esito, che per tutti fu ben strano ed inaspettato», ma poiché la società «non può né deve restare vittima d'una quistione pregiudiziale o d'un pentimento, del quale essa certamente non può accagionarsi né chiamarsi responsabile», la stessa «si dichiara pronta fino da oggi a nominare i proprii arbitri e prega il Municipio a volere nel termine il più breve nominare i suoi ai quali deferire da una parte e dall'altra il mandato di stabilire le indennità che competono alla Società stessa per i danni sofferti»⁷⁴.

Dalla minuta della lettera di incarico inviata a Mengoni si apprende che Peruzzi è ancora in attesa di un'accettazione ufficiale da parte dell'architetto, a cui esterna la gravità e urgenza del problema esortandolo a occuparsi sia degli studi sia del progetto, per i quali lo invita a Firenze al fine di esaminare la documentazione prodotta e il luogo destinato ad accogliere il nuovo mercato centrale:

[...] È desiderio antico, e urgente necessità in Firenze la costruzione di un mercato delle vettovaglie, tanto che non saprebbe abbastanza raccomandare la più grande sollecitudine alla Signoria Vostra Illustrissima nella compilazione del progetto, affinché non sia frapposto ulteriore indugio alla soddisfazione di questo desiderio generale, di questo stringente bisogno.

Il sottoscritto prega la Signoria Vostra Illustrissima ad accingersi senza ritardo agli studi necessari per i quali sembra conveniente che Ella si compiaccia recarsi in Firenze sia per procedere allo esame della località ove deve sorgere il Mercato, sia per procedere allo studio delle carte che vi si riferiscono, per intendere quali sieno i desideri del Municipio intorno a così grave ed importante argomento⁷⁵.

Mengoni risponde:

[...] Ho ricevuto il foglio della Sig. V. Illustrissima in data 15 corrente e mi onoro di confermarle, come ebbi a dire al Sig. Sindaco di Milano, che accetto l'incarico di compilare il progetto definitivo pel Mercato delle vettovaglie in Firenze e a tal uopo mi recherò costì nella settimana ventura per esaminare la località e per intendere i desideri di codesto Municipio.

Io prego intanto la Signoria Vostra Illustrissima di accettare i miei sentimenti di gratitudine e di essere interprete dei medesimi presso i di Lei Onorevoli Colleghi del Municipio per la gentile ricordanza che hanno avuto di me in affare di così grave importanza, assicurandoli in pari tempo che sarà mia cura, come è il loro desiderio, di compilare il progetto con quella maggiore sollecitudine che sarà compatibile colla entità del medesimo⁷⁶.

⁷¹ ASCFì, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta*, CF 427, Ad. 6 marzo 1869.

⁷² Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 17, 6 marzo 1869.

⁷³ Ivi, fsc. 6, 16 marzo 1869.

⁷⁴ Ivi, fsc. 13, 1° aprile 1869.

⁷⁵ Ivi, 15 marzo 1869.

⁷⁶ Ivi, fsc. 4, Milano, 18 marzo 1869. Come preannunciato il 24 marzo Mengoni giungeva a Firenze per gli studi necessari («La Nazione», 25 marzo 1869, in BU, Archivio Aranguren, Busta 76).

Il mese di aprile sancisce finalmente l'avvio dell'impresa dei nuovi mercati. In un documento datato (a lapis) «5 Aprile 1869» si specifica infatti la necessità di una «nuova Posizione per non confondere il molto Carteggio dei Progetti antecedenti» senza esito, mentre Mengoni ringrazia Peruzzi dell'invio dei documenti⁷⁷. In seguito l'architetto esprime allo stesso Peruzzi l'utilità di un suo soggiorno a Firenze⁷⁸, dove potrebbe procedere più comodamente alla stesura del progetto. Alla fine di luglio Silvestro Gherardi, direttore dell'Istituto Tecnico di Firenze, che ha sede nell'ex convento delle Cavalieresse di Malta in via San Gallo, su richiesta di Ubaldino concede l'uso delle sale di disegno a Mengoni perché vi organizzi lo studio fino alla ripresa delle lezioni⁷⁹. Sentendosi incalzato dal Consiglio comunale che aveva chiesto delucidazioni sullo stato del progetto⁸⁰, Peruzzi intende assicurare all'architetto le migliori condizioni per accelerarne il lavoro. Una successiva lettera di Mengoni conferma l'esistenza di uno studio fiorentino in piena attività. L'architetto comunica al Sindaco che il progetto, la perizia e i capitoli sono quasi pronti, ammettendo di essere rimasto sorpreso dei tempi occorsi per produrre tutta la documentazione:

[...] Ricevo la gentilissima lettera della Signoria Vostra e rispondo al momento. Sono già stabilmente in Firenze da 10 giorni all'Albergo del Parlamento. Stetti assente una ventina di giorni circa e Le giustificherò il motivo utile della mia assenza, perché tanto nello studio qui, quanto io fuori ci siamo indefessamente occupati dell'affare dei mercati sperando che Ella ne sarà contento.

Quello che manca al compimento non è che parte materiale essendo il progetto, perizie e capitoli studiati e definiti in ogni loro parte. Sgraziatamente debbo confessarle che anch'io non avrei creduto che mi fosse occorso tanto tempo, ma il sistema da me preso di voler portare la cosa al punto da poter avere una immediata esecuzione mi ha condotto a dilungarmi più di quanto io credeva.

Domani avrò l'onore di venirla a vedere e mi farò dovere di consegnarle quanto prima il progetto completo tanto che possa essere discusso in questo Consiglio Comunale. Veramente io avrei dovuto venire dalla Signoria Vostra in questi dì trascorsi, ma la continuata occupazione mi ha sempre fatto rimettere di giorno in giorno la mia visita⁸¹.

Con una nuova lettera ufficiosa Mengoni informa Peruzzi della consegna dei disegni⁸². «Seguiranno immediatamente le altre tavole riferentisi ai Mercati Succursali, le perizie, i capitoli, ed altri allegati che sono in corso di copia»⁸³. La Giunta delibera allora che il Progetto Mengoni sia presentato al Consiglio comunale. Fra gli assessori che approvano all'unanimità stavolta c'è anche Presenti⁸⁴. Mengoni

⁷⁷ Ivi, Milano, 8 aprile 1869.

⁷⁸ Ivi, Milano, 14 maggio 1869.

⁷⁹ Ivi. Nel secondo Ottocento l'Istituto divenne un importante centro di scambio per la comunità scientifica internazionale grazie al direttore Filippo Corridi. La scuola tecnica rimase in via San Gallo dal 1853 al 1891, quando si trasferì nella sede di via Giusti, cfr. L. Zangheri, *I Luoghi di formazione e gli uomini: L'Istituto Tecnico Toscano*, in Lamberini, Manno Tolu (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno*, cit., pp. 183-186; S. Soldani, *Ingegneri e studi di ingegneria nella Firenze di metà Ottocento*, in Angotti, Pelosi, Soldani (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria*, cit., pp. 1-28: 12 ss.; P. Brenni, L. Faustini, E. Mechi, *L'Istituto Tecnico di Firenze alle esposizioni universali dell'Ottocento*, in Poettinger, Roggi (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, cit., pp. 165-185.

⁸⁰ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, cit., Ad. 23 luglio 1869, pp. 652-654.

⁸¹ BNCF, U. Peruzzi, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 13 ottobre 1869, inedita.

⁸² Ivi, Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 28 ottobre 1869, inedita.

⁸³ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 4.

⁸⁴ Ivi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 433, Ad. 30 ottobre 1869.

consegna quindi gli elaborati dei mercati succursali chiarendo che il progetto dei nuovi mercati comprende 36 tavole, di cui 32 sul mercato centrale e 4 sui mercati rionali⁸⁵, mentre il Consiglio delibera di eleggere una commissione speciale che lo esamini dal punto di vista tecnico ed economico proponendone la modalità di esecuzione. Alla commissione Mercati, che giudicherà il progetto «meravigliosamente bello e pienamente corrispondente dal lato artistico, economico e finanziario ai bisogni e alle esigenze di una città artistica quale è Firenze»⁸⁶, competerà l'approvazione del *Capitolato e Oneri speciali*, il documento che regola i rapporti tra il Comune e l'impresa in merito alla realizzazione delle opere e alla fornitura dei materiali.

Intanto l'inaugurazione del canale di Suez determina una lunga assenza di Peruzzi, chiamato a presenziare come sindaco della capitale del Regno d'Italia, sostituito nelle sue funzioni dal marchese Garzoni. Mengoni consegna dunque il resto della documentazione: Descrizione, Capitolato e Perizia⁸⁷, mentre con lettera «Particolare» chiede un anticipo a Garzoni, aggiungendo che il «Signore Commendatore Peruzzi alcuni giorni avanti di partire per l'Egitto spontaneamente e gentilmente disse mi che aveva disposto affinché mi venisse pagato un acconto per la spesa dei Progetti delli Mercati»⁸⁸. La Giunta gli accorderà 5.000 lire in acconto invitando il Sindaco a sollecitare l'invio della notula⁸⁹. Più avanti lo stesso Garzoni informa Peruzzi che la commissione Mercati è molto soddisfatta del progetto, spiegandogli inoltre le ragioni per cui si dovrebbero realizzare due ali porticate ai lati del nuovo mercato centrale:

[...] La Commissione per l'esame del progetto sui mercati lavora alacramente. È soddisfattissima del progetto stesso. Proporrà che il Comune lo eseguisca a conto proprio ed anche lo eserciti per un certo tempo. Trovandovi mancanti botteghe per i friggitori ed in generale per i venditori di commestibili cotti propone che si facciano alcune espropriazioni sulla linea delle case che fronteggiano i due lati del Mercato per installarle ed al tempo stesso per allargare quella parte delle vie stesse come propone il Mengoni. La relazione sarà pronta al tuo ritorno⁹⁰.

Infine, si comunicano al Sindaco le osservazioni sul progetto oltre alla risoluzione di chiedere un prestito alla Cassa di Risparmio di Firenze:

⁸⁵ Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 4, 2 novembre 1869 (Sant'Ambrogio), e *Lavori pubblici diversi*, CF 7553, fsc. 7 (San Frediano). Delle 36 tavole ne restano 10. Cfr. «La Nazione», 15 novembre 1869, in BU, Archivio Aranguren, Busta 76.

⁸⁶ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, cit., Ad. 2 novembre 1869, pp. 827-833. Commissione composta da Emilio De Fabris (presidente), Giorgio Pellizzari, Giuseppe Mantellini, Enrico Presenti e Carlo Fenzi. ASF, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, fsc. 2, cc. 65-66. I documenti sono stati segnalati da M. Ferrara, *Aggiunte a De Fabris*, in Orefice (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo stato unitario*, cit., pp. 47-58: 56. L'autrice, che pur registra l'attività di De Fabris come consigliere comunale fra cui lo studio dei nuovi mercati, non segnala la corrispondenza con Mengoni.

⁸⁷ *Descrizione generale del Progetto del Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo, e dei due Mercati succursali alla Porta S. Frediano e nel Quartiere della Mattonaia e Relazione della Commissione per lo studio del Progetto Mengoni per la costruzione dei Mercati delle Vettovaglie; Capitolato e Oneri speciali per la esecuzione delle Opere; Riassunto generale della Spesa di Costruzione e della Rendita de' suddetti*: ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 1.

⁸⁸ Ivi, fsc. 4, 12 novembre 1869.

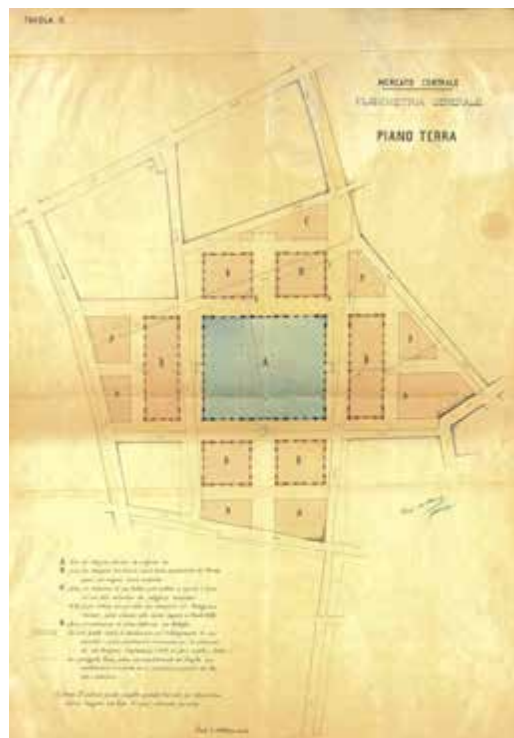
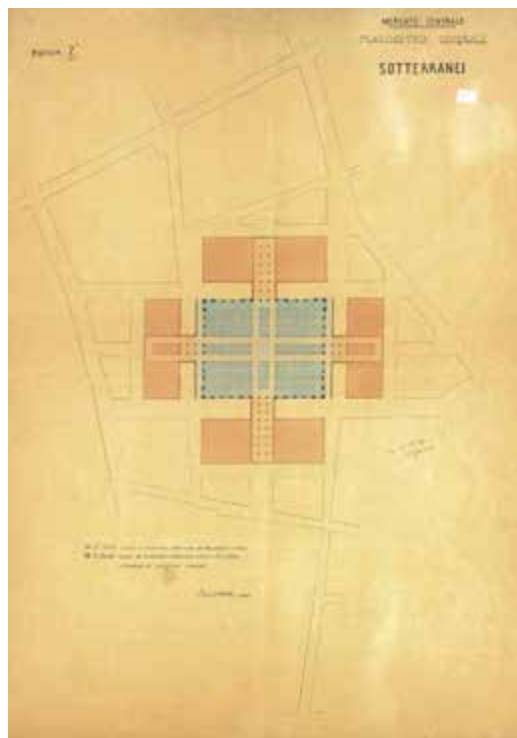
⁸⁹ Ivi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 434, Ad. 13 novembre 1869. BNCf, U. Peruzzi, XXV, 49. Lettera di Giuseppe Garzoni a Ubaldino Peruzzi, [Firenze] 13 novembre 1869, inedita.

⁹⁰ Ivi. Lettera di Giuseppe Garzoni a Ubaldino Peruzzi, [Firenze] 21 novembre 1869, inedita.



Fig. 47 Giuseppe Mengoni, *Mercato Centrale, Planimetria generale, Sotterranei*, 1869, disegno su carta opaca telata, 129,8 x 88,3 cm (ASCFi, Fondo Disegni, car. 003/002).

Fig. 48 Giuseppe Mengoni, *Mercato Centrale, Planimetria generale, Piano Terra*, 1869, disegno su carta opaca telata, 129,7 x 88,5 cm (ASCFi, Fondo Disegni, car. 003/001).



[...] La Commissione Mercati si è riunita ieri sera di nuovo e data l'ultima mano al suo lavoro incaricando De Fabris e Mantellini di fare un unico rapporto tanto sul merito artistico del progetto che sul lato finanziario. La Commissione proporrà le espropriazioni di cui ti parlai che ascendono circa alla somma di £ 400 mila, di spostare le ghiacciaie, di sollevare di 25 centimetri il piano terra del Mercato. Queste modificazioni sono accettate e lodate dal Mengoni. Propone di contrarre un prestito a questo scopo con la Cassa di Risparmio, di esercitarlo almeno nei primi tempi per cura e spese del Municipio. Vuole però aspettare il tuo ritorno per presentare il rapporto.

Gli sfrattamenti o sfratti nel S. Lorenzo procedono ma non come vorrei. Pure qualche cosa si è fatto. Quando saremo alle strette creeremo la nota commissione per cui ho pronti i nominativi di persone che accettano e se ne occuperanno⁹¹.

Nei mesi di novembre e dicembre si registra una fitta corrispondenza tra Mengoni e De Fabris, dalla quale traspaiono stima e amicizia reciproca.

Il presidente De Fabris riferisce a Mengoni di quanto la commissione Mercati riunitasi per esaminarne il progetto «ebbe a elogiarlo così nel tutto insieme come nei particolari», suggerendo due modifiche che «potrebbero riuscire opportune al perfezionamento» dello stesso⁹² e cogliendo l'occasione per chiedergli un parere sull'utilità di espropriare le case prospicienti i lati corti del nuovo mercato, «per allargare le strade e regolarizzarle nel loro imbocco e per creare sù quelle delle più vaste e comode botteghe», anche se «non è pronto né facile lo svilupparlo nei particolari, e più che altro nella parte di convenienza amministrativa»⁹³. L'architetto replica di aver già effettuato i rilievi delle aree coinvolte

⁹¹ Ivi, [Firenze] 28 novembre 1869, inedita.

⁹² Innalzare di due scalini il piano terra del mercato centrale a vantaggio del piano seminterrato e sostituire le due grandi «diacciaie» con quattro più piccole per acquistare spazio da destinare alla vendita all'ingrosso.

⁹³ ASFi, *Carte Tabarini* (De Fabris), b. 44, fsc. 2, c. 84. Minuta di Emilio De Fabris a Giuseppe Mengoni, Firenze, 21 novembre 1869, inedita.

ma di non aver potuto corredare la pianta consegnata di quei dati per mancanza di tempo, mostrandosi disposto a completare la «parte accessoria al Progetto»⁹⁴. Successivamente De Fabris, nell'informare Mengoni di come la commissione abbia scelto di costruire i mercati secondo il sistema dell'accollo per conto del Comune, lo esorta a inviare le perizie particolareggiate e il capitolato precisando una serie di condizioni: «Che l'Accollo dei lavori debba essere dato in concorso», «Che un solo Accollatario assuma l'accollo di tutta l'opera sia in ferro che in muramento», «Che all'istesso Accollatario del Mercato Centrale sia devoluto l'accollo dei Mercati succursali», «Che finalmente il Comune debba corrispondere all'Accollatario l'importare dei lavori in rate da concordarsi»⁹⁵. Non avendo ricevuto alcun riscontro, De Fabris sollecita l'architetto a inviare la documentazione con una correzione, ovvero che gli accolli potranno consistere in tre lotti quanti sono i mercati, «fermo però che un solo Accollatario risponde di tutte le maestranze interessate nella esecuzione del singulo accollo»⁹⁶. Mengoni ribatte di aver tardato a rispondere per essere in grado di annunciare la consegna di quanto richiesto, prevista «al più fra dieci o dodici giorni», compresa la «pianta generale definitiva da proporsi a corredo del Progetto»⁹⁷; a quel punto De Fabris è costretto a troncarnela il proposito trattandosi di un'area di pertinenza del piano regolatore, pur chiosando con frase sibillina: «che il Consiglio potrebbe giudicare altrimenti»⁹⁸. L'Amministrazione comunale deciderà infine di affiancare al nuovo mercato due ali porticate lungo le vie Sant'Antonino e Panicale, anziché attuare la proposta mengoniana (figg. 47-48). Ispirandosi ai nuovi mercati di Parigi il piano di Mengoni prevedeva l'aggiunta di sei padiglioni collegati a quello principale, oltre alla costruzione di ampi caseggiati circostanti a vie larghe e a comodi accessi, che avrebbero fatto lievitare le indennità di esproprio aggravando la già seria questione degli alloggi. De Fabris provvede a inviare il «Capitolato e Oneri speciali per la esecuzione delle Opere»⁹⁹. L'anno si chiude con la commissione Mercati che chiede ulteriori variazioni al progetto (30 dicembre 1869)¹⁰⁰, mentre l'architetto è di nuovo in frenetica attività sia sul fronte bolognese, dove le operazioni per la costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio sono già avviate¹⁰¹, sia su quello milanese, per la ripresa del cantiere di piazza del Duomo ora condotto a spese del Comune¹⁰². La quantità e complessità dei documenti prodotti durante questo periodo testimoniano del rigoroso metodo di lavoro dell'architetto, che ormai è in grado di dirigere in perfetta sincronia tre incarichi importanti, a Milano, Bologna e Firenze.

⁹⁴ Ivi, c. 83. Lettera di Giuseppe Mengoni a Emilio De Fabris, Milano, 23 novembre 1869, inedita. Sappiamo da *Degli Angeli et al.* (a cura di), *Borgo Chiesanuova*, cit., p. 39, che Mengoni era stato a Parigi.

⁹⁵ Ivi, c. 82. Minuta di Emilio De Fabris a Giuseppe Mengoni, Firenze, 3 dicembre 1869, inedita.

⁹⁶ Ivi, c. 81. Minuta di Emilio De Fabris a Giuseppe Mengoni, Firenze, 15 dicembre 1869, inedita.

⁹⁷ Ivi, c. 80. Lettera di Giuseppe Mengoni a Emilio De Fabris, Milano, 16 dicembre 1869, inedita.

⁹⁸ Ivi, c. 79. Minuta di Emilio De Fabris a Giuseppe Mengoni, Firenze, 22 dicembre 1869, inedita.

⁹⁹ ASCF, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 1.

¹⁰⁰ Cfr. *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1870*, Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C., 1875, Ad. 25 febbraio 1870, pp. 204-223: 207.

¹⁰¹ Roversi, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977)*, cit., pp. 105 ss.

¹⁰² Gioeni, *L'affaire Mengoni*, cit., pp. 102 ss.

pagina a fronte

Fig. 49 Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato centrale, Prospetto*, 1869, disegno su carta opaca telata, 59,7 x 177,9 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/007).

Fig. 50. Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato Centrale, Fianco*, 1869, disegno su carta opaca telata, 59 x 190 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/008).

Fig. 51 Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato Centrale, Sezione Longitudinale*, disegno su carta opaca telata, 59,4 x 190,3 cm (ASCFi, *Fondo Disegni*, car. 003/009).

Approvazione del Progetto Mengoni

Il 6 gennaio Mengoni informa il Sindaco e il facente funzione Garzoni di essere prossimo a spedire «le perizie capitolati descrizioni e quant'altro pei mercati colle divisioni e modifiche intese nell'ultima seduta delli 30 scorso dicembre»¹⁰³, mentre l'indomani si provvede a informarne il presidente della commissione Mercati¹⁰⁴: l'8 gennaio l'architetto firma il *Riassunto Generale e Particolarizzato della Perizia pel Mercato Centrale*, nel quale definisce il suo progetto¹⁰⁵. Appresa poi dai giornali la notizia del rientro dall'Egitto di Peruzzi, Mengoni non tarda a inviargli gli auguri per il nuovo anno tradendo forse il desiderio di essere ammesso nella sua cerchia: «Sapendola dai Giornali arrivata in Firenze, mi affretto a darle il ben venuto e ad augurarle un anno prospero e felice in unione alla sua Gentil Signora che non ho l'onore di conoscere»¹⁰⁶.

L'anno si era aperto con l'offerta per la costruzione e l'esercizio di uno o più mercati avanzata dalla compagnia rappresentata da «Monsieur de Roy» per conto di «B. Bosco», incaricato di presentare domande di concessione per la realizzazione di mercati coperti nelle città italiane con oltre 125 mila abitanti¹⁰⁷. A essa erano seguite nuove offerte, come la domanda di concessione per la costruzione delle parti in ferro inoltrata da una società belga di Seraing, dove aveva sede lo stabilimento metallurgico fra i più antichi d'Europa¹⁰⁸. Peruzzi replica a tutti che, essendo il progetto dei mercati all'esame di una commissione Consiliare, fino a quando la stessa non avrà consegnato la relazione e il Consiglio non si sarà espresso sull'esecuzione, egli non può trasmettere né i disegni né le memorie né altre informazioni¹⁰⁹. Nel tempo in cui Mengoni è impegnato ad approntare gli ultimi elaborati¹¹⁰ De Fabris, che prima ha provveduto a chiederne riscontro all'architetto¹¹¹, informa Peruzzi di come questi sia ancora lontano dalla consegna dei «Disegni, Studi e Calcoli»¹¹², venendo però smentito. Nell'adunanza Consiliare del 25 febbraio si discute il progetto dei nuovi mercati dopo la lettura della *Relazione della Commissione per lo studio del Progetto Mengoni per la costruzione dei Mercati delle Vettovaglie*, firmata da Mantellini, Fenzi, Pellizzari, Presenti e De Fabris¹¹³.

¹⁰³ BNCF, U. Peruzzi, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Milano, 6 gennaio 1870, inedita.

¹⁰⁴ ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, fsc. 2, c. 78. Lettera di Giuseppe Garzoni a Emilio De Fabris, Firenze, 7 gennaio 1870, inedita.

¹⁰⁵ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 1.

¹⁰⁶ BNCF, U. Peruzzi, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Milano, 10 gennaio 1870, inedita. Conoscere Emilia Toscanelli Peruzzi avrebbe significato poter frequentare il più intellettuale fra i salotti della capitale, l'ambito «Salotto rosso».

¹⁰⁷ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 16, Genova, 5 gennaio 1870.

¹⁰⁸ Ivi, fsc. 14, 13 gennaio 1870.

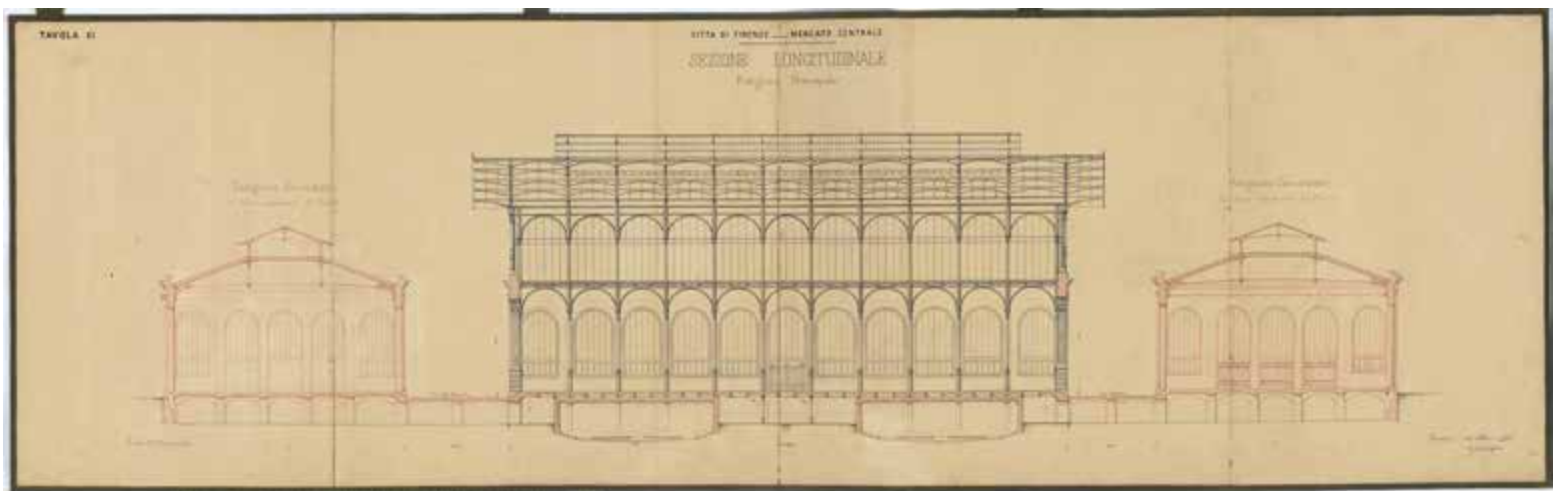
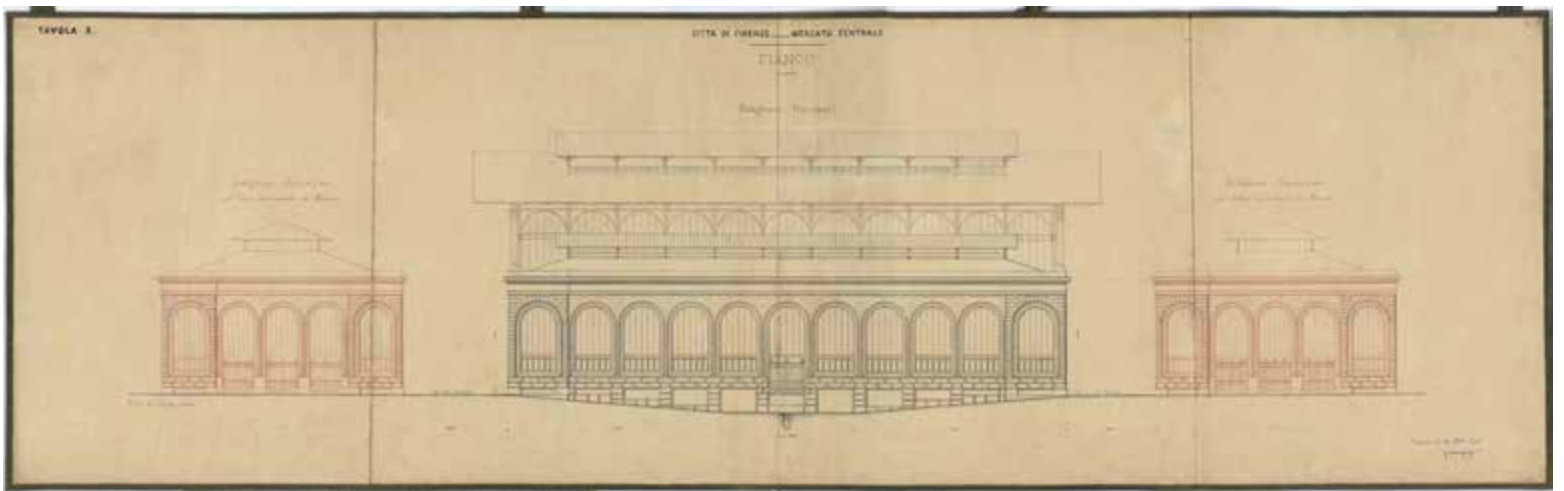
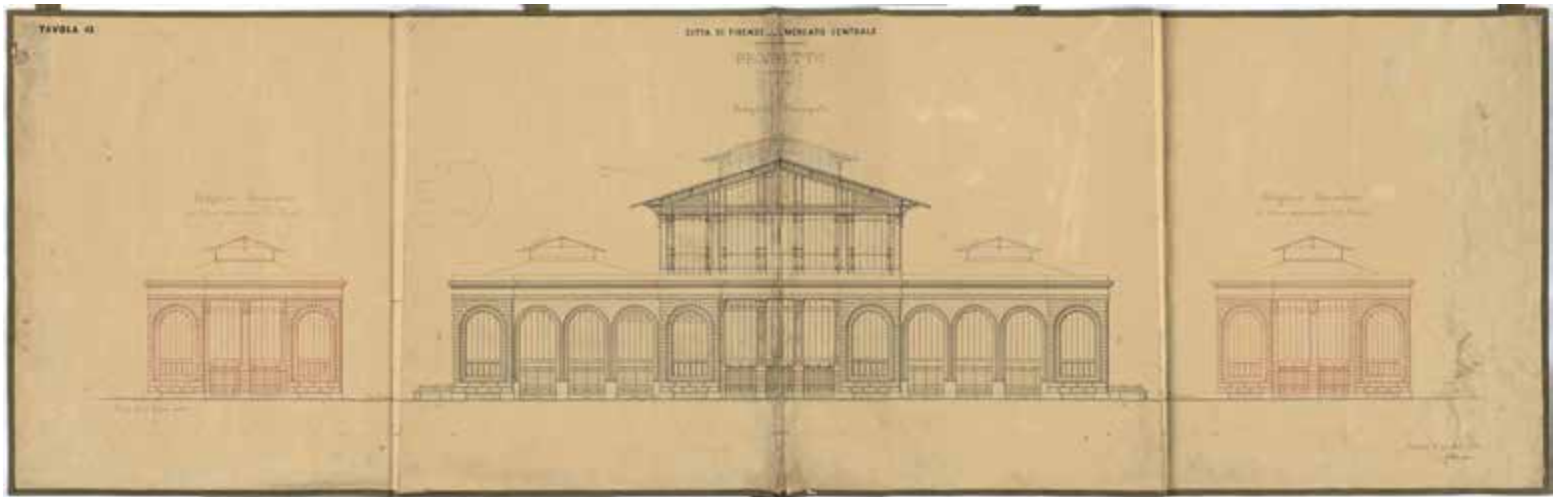
¹⁰⁹ Ivi, 14 gennaio 1870.

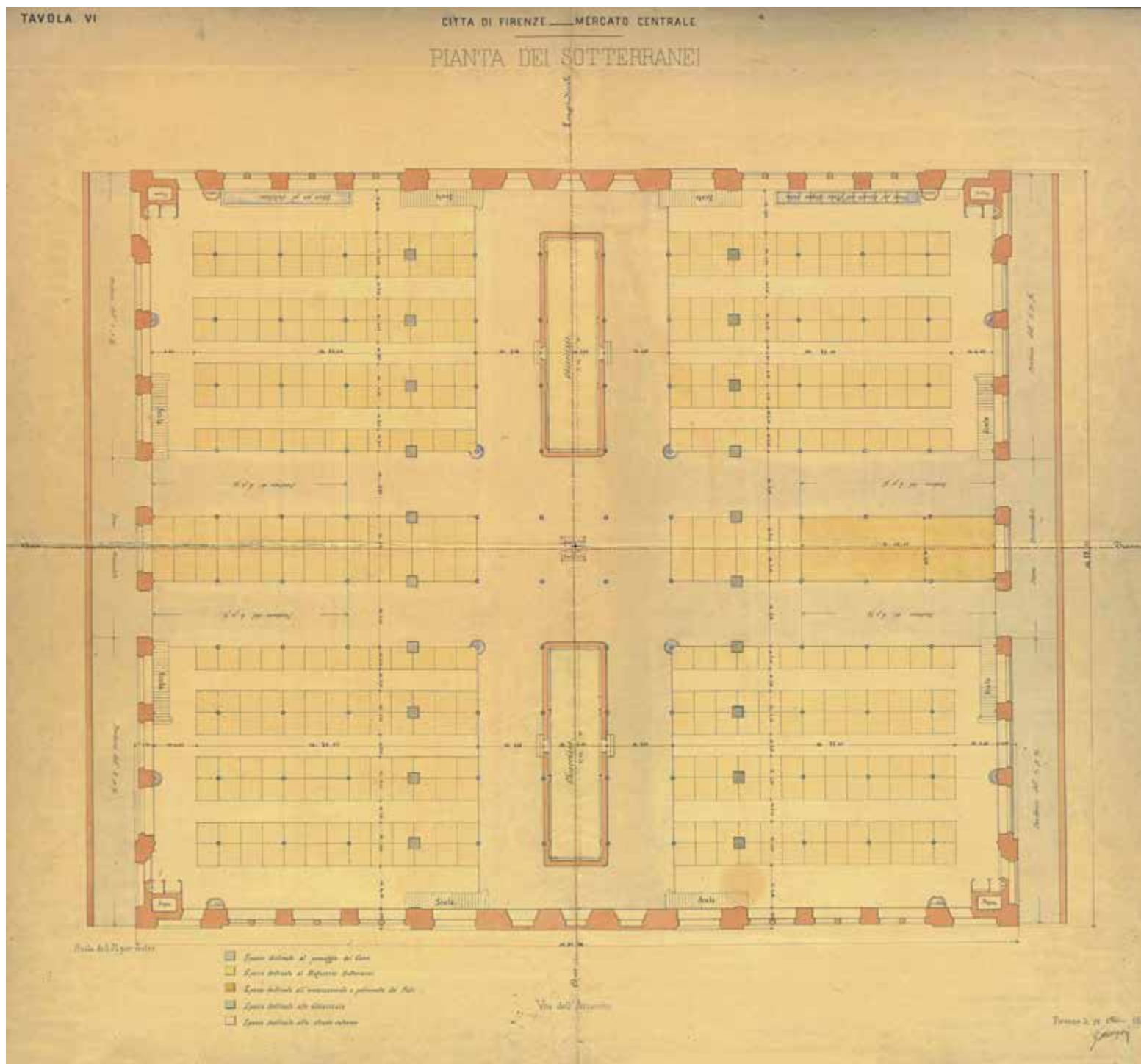
¹¹⁰ Ivi, fsc. 4, Allegato A (10 maggio 1870), dove Mengoni elenca tutti i disegni prodotti dal 29 ottobre 1869, datandoli.

¹¹¹ ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, fsc. 2, c. 77. Minuta di Emilio De Fabris a Giuseppe Mengoni, Firenze, 13 febbraio 1870, inedita.

¹¹² BNCF, U. Peruzzi, XVII, 78. Lettera di Emilio De Fabris a Ubaldino Peruzzi, Firenze, 20 febbraio 1870, inedita.

¹¹³ *Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1870*, cit., Ad. 25 febbraio 1870, pp. 215-223 (Allegato A).





↑
Fig. 52 Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato Centrale, Pianta dei Sotterranei*, disegno su carta opaca telata, 101,8 x 109,6 cm (ASCFI, Fondo Disegni, car. 003/004).

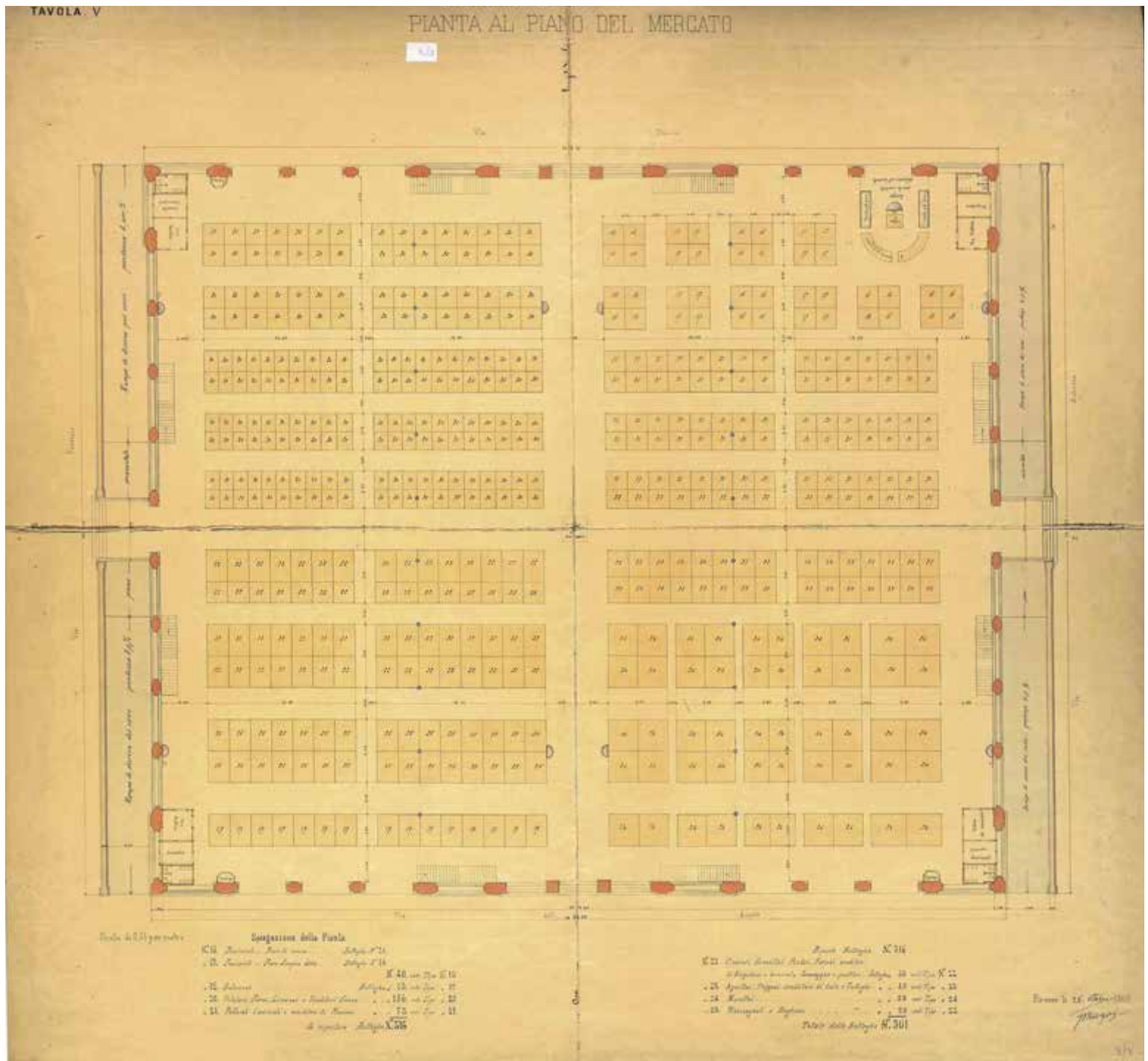
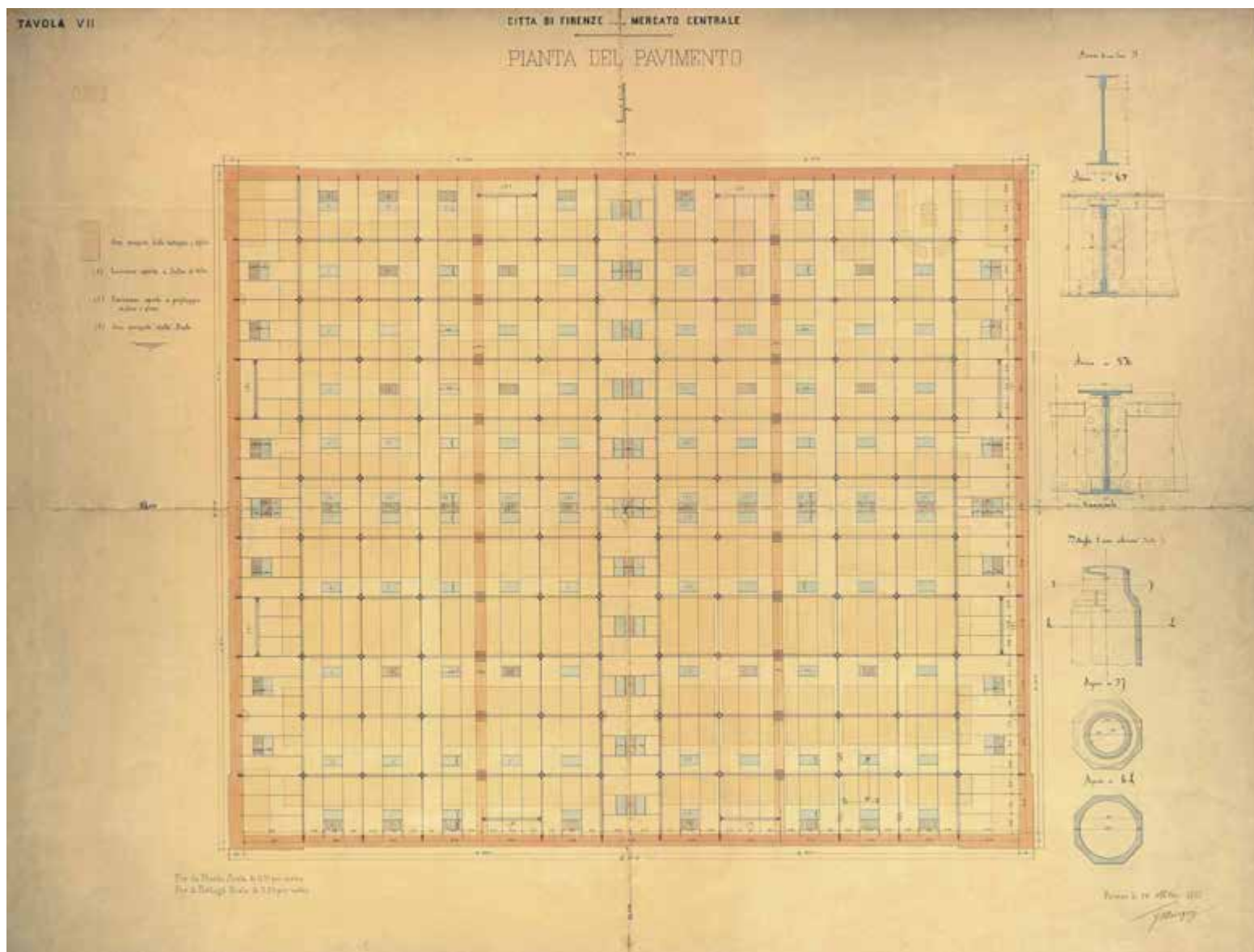
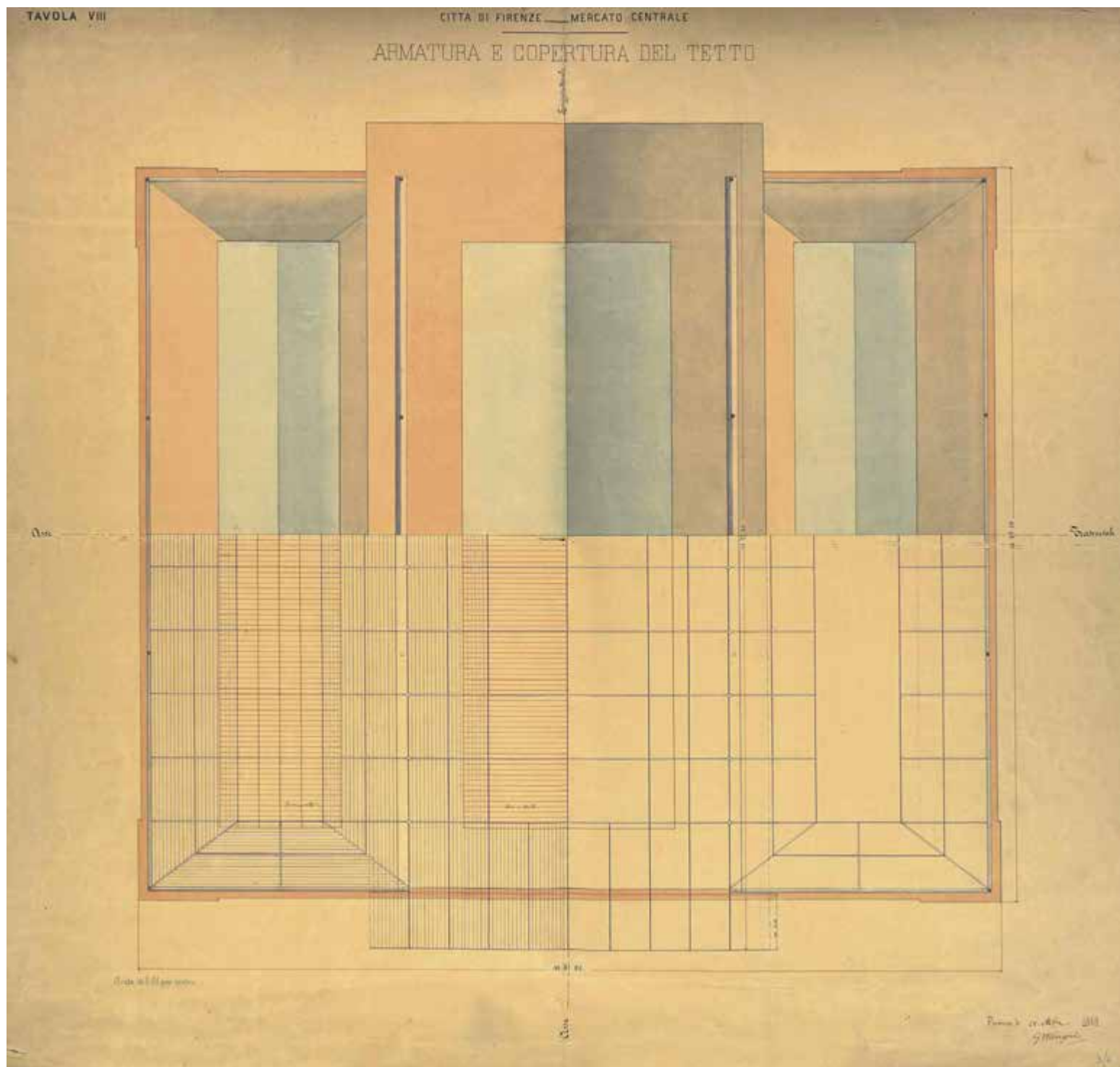


Fig. 53 Giuseppe Mengoni, Città di Firenze, Mercato Centrale, Pianta al Piano del Mercato, disegno su carta opaca telata, 102 x 109,6 cm (ASCFI, Fondo Disegni, car. 003/003).



↑
Fig. 54 Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato Centrale, Pianta del Pavimento*, disegno su carta opaca telata, 101,6 x 129,1 cm (ASCFi, Fondo Disegni, car. 003/005).



↑
Fig. 55 Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato Centrale, Armatura e Copertura del tetto*, disegno su carta opaca telata, 102,5 x 109,3 cm (ASCFI, Fondo Disegni, car. 003/006).

pagina a fronte

Fig. 56 Giuseppe Mengoni, *Città di Firenze, Mercato della Mattonaia*, Alzati, Sezioni, Dettagli, Firenze, Novembre 1869, disegno su carta lucida telata, 62 x 138,2 cm (ASCFi, Fondo Disegni, doc. BA120II/006).

Fig. 57 Giuseppe Mengoni, *Tav. 38, Città di Firenze, Mercato S. Frediano, Pianta dei Sotterranei* intesa colla Commissione, Milano, 18 Febbraio 1870, disegno su carta lucida telata, 45,1 x 62,2 cm (ASCFi, Fondo Disegni, doc. BA120II/007).

Fig. 58 *Mercato Succursale delle Vettovaglie*, disegno su carta lucida telata, 53,4 x 89,5 cm (ASCFi, Fondo Disegni, amfce 0857, cass. 28, ins. C). Tipologia di capriata del mercato succursale di San Frediano adottata anche per quello di Sant'Ambrogio.

pagine successive

Fig. 59 Giuseppe Mengoni, *Intervento di ricostruzione del borgo di Chiesanuova*, Milano, 24 Marzo 1870, disegno su carta spessa, 52,5 x 487 cm (Cesena, BCM, s.c.).

Fig. 60 Giuseppe Mengoni, *Tav. a 14. a Città di Cesena, Mercato Coperto, Pianta dei Sotterranei, Pianta del Piano Terra*, Milano, 3 Giugno 1870, disegno su carta spessa, 59,5 x 302 cm (Cesena, BCM, s.c.).

Fig. 61 Giuseppe Mengoni, *Tav. a 15. a Città di Cesena, Mercato Coperto, Sezione sull'Asse maggiore AB, Sezione sull'Asse minore CD, Dettaglio del Canale, Dettaglio d'una colonna di Ghisa, Armatura e copertura del tetto*, Milano, 3 Giugno 1870, disegno su carta spessa, 59,5 x 303 cm (Cesena, BCM, s.c.).

Le critiche espresse dai consiglieri più ancorati alle tradizioni fiorentine come l'ingegnere Luigi Trevellini, il conte Guicciardini e il marchese Ridolfi riguardano: la convinzione che si tratti di un sistema di mercati sovradimensionato per le esigenze della città; l'accollo congiunto per l'esecuzione delle opere metalliche e di quelle in muratura; la concezione monumentale e costosa dell'opera; la presenza del piano sotterraneo. A essi replica Fenzi sostenendo «che bisogna pur tener conto della pubblica opinione, e diciamo pure della moda, [...] e che è d'uopo anco su tale Opera andare nel sistema delle costruzioni grandiose», mentre la presenza dei sotterranei è ormai diffusa, e se quelli di Parigi sono «fetenti ed inservibili», quelli di Firenze «saranno eccellenti, avendo il mercato a un piano superiore, il che procura il vantaggio della migliore scaricazione dei barocchi e facilita e rende migliore il servizio di nettezza». Alla fine della seduta il progetto sarà approvato con 38 voti favorevoli e 4 contrari, autorizzando il Sindaco con la Giunta «di esporre all'incanto in tre lotti per rilasciarsi ai minori e migliori offerenti o offerente, la costruzione dei tre Mercati» sui disegni e sul prezzo di stima calcolato da Mengoni in 2.646.624 lire (quale somma di 2.022.207.99 lire per il maggiore e di 312.208 lire per ciascuno dei minori), «da pagare a rate a misura del progredir dei Lavori», comprese le condizioni inserite nel capitolato predisposto dalla commissione Mercati, e di «contrarre per conto del Comune e sotto la garanzia ipotecaria dei Mercati con la nostra Cassa di Risparmio o altro Stabilimento un imprestito di 2 Milioni e mezzo di Lire», pagabile a rate in 25 anni a un interesse non superiore al 5 %, «più il rimborso della Tassa sulla Ricchezza Mobile» (figg. 49-58).

Sulla base dei disegni e calcoli di Presenti si delibera inoltre la costruzione sui nuovi fronti delle vie Sant'Antonino e Panicale di due file di portici con botteghe e abitazioni ricorrendo al decreto di esproprio per causa pubblica per i caseggiati coinvolti, esponendo «all'incanto in due Lotti per rilasciarsi ai maggiori e migliori offerenti o offerente l'esecuzione del progetto di allineamento e di ricostruzione», a patto che l'esproprio si compia prima che il nuovo mercato determini un aumento di valore per tutta l'area.

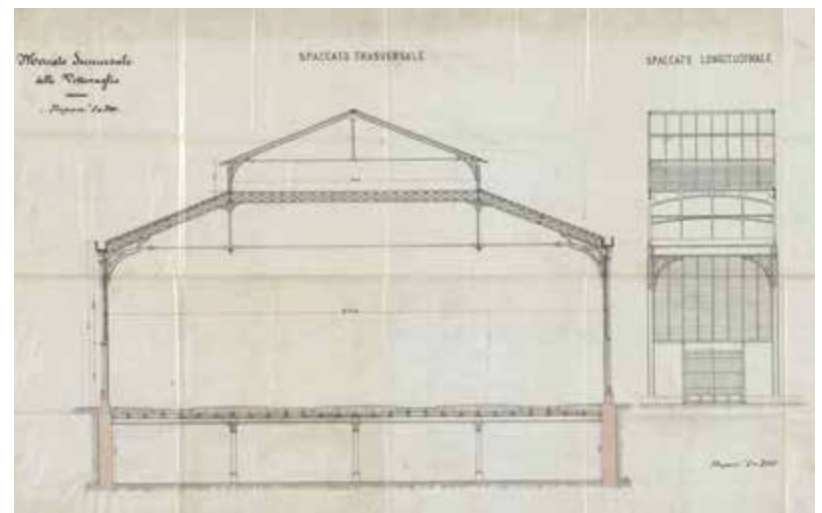
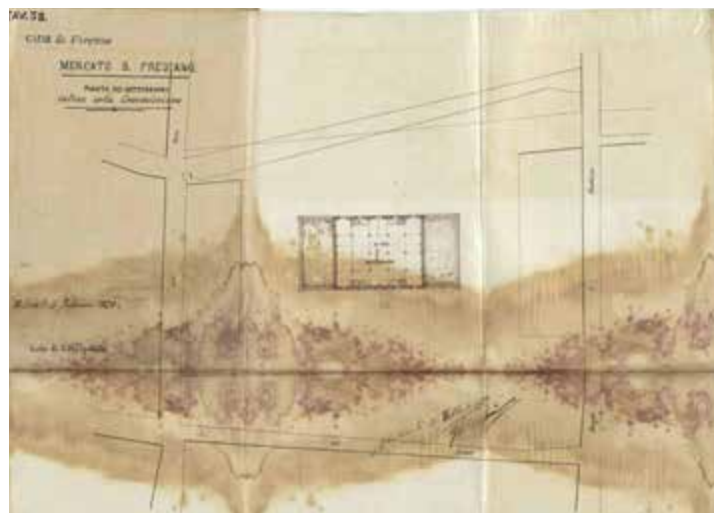
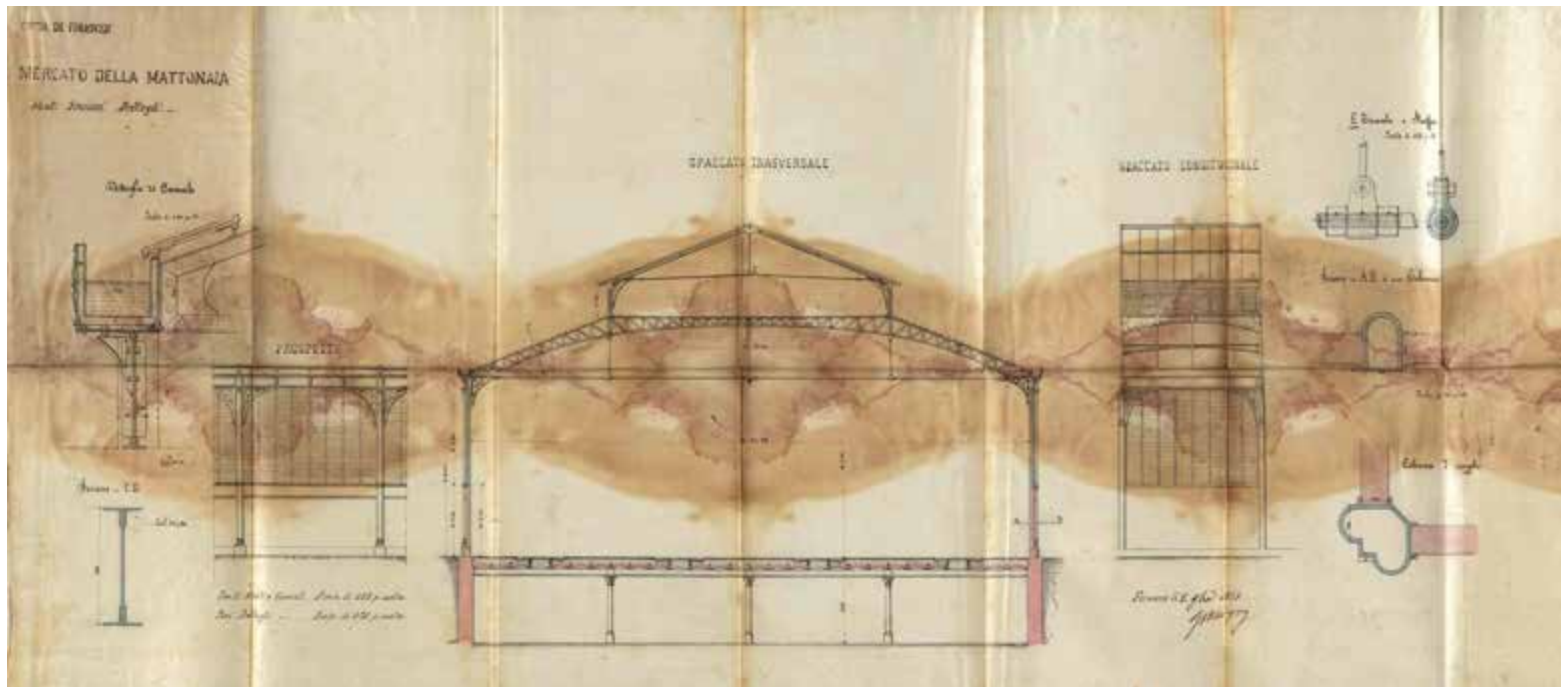
Entrambi i progetti dovranno essere compiuti nel termine di tre anni, mentre il Sindaco e la Giunta sono incaricati dell'esecuzione e della liquidazione di Mengoni¹¹⁴. Con un'ordinanza del Sindaco si stabiliscono le condizioni della custodia e dell'ostensione del progetto approvato¹¹⁵. A questo punto Baynes invia una *Memoria*¹¹⁶ per conto della ditta Skwarcow al fine di ottenere un indennizzo per i danni subiti, a cui Peruzzi risponderà con la delibera del Consiglio in cui sono stati dichiarati inattendibili i diritti avanzati dalla società inglese¹¹⁷.

¹¹⁴ Ivi, pp. 207-214.

¹¹⁵ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 28 febbraio 1870.

¹¹⁶ Ivi, CF 7334, fsc. 13, 25 febbraio 1870: Tesi di Dottorato, *Appendice documentaria*, 10, pp. 327-331.

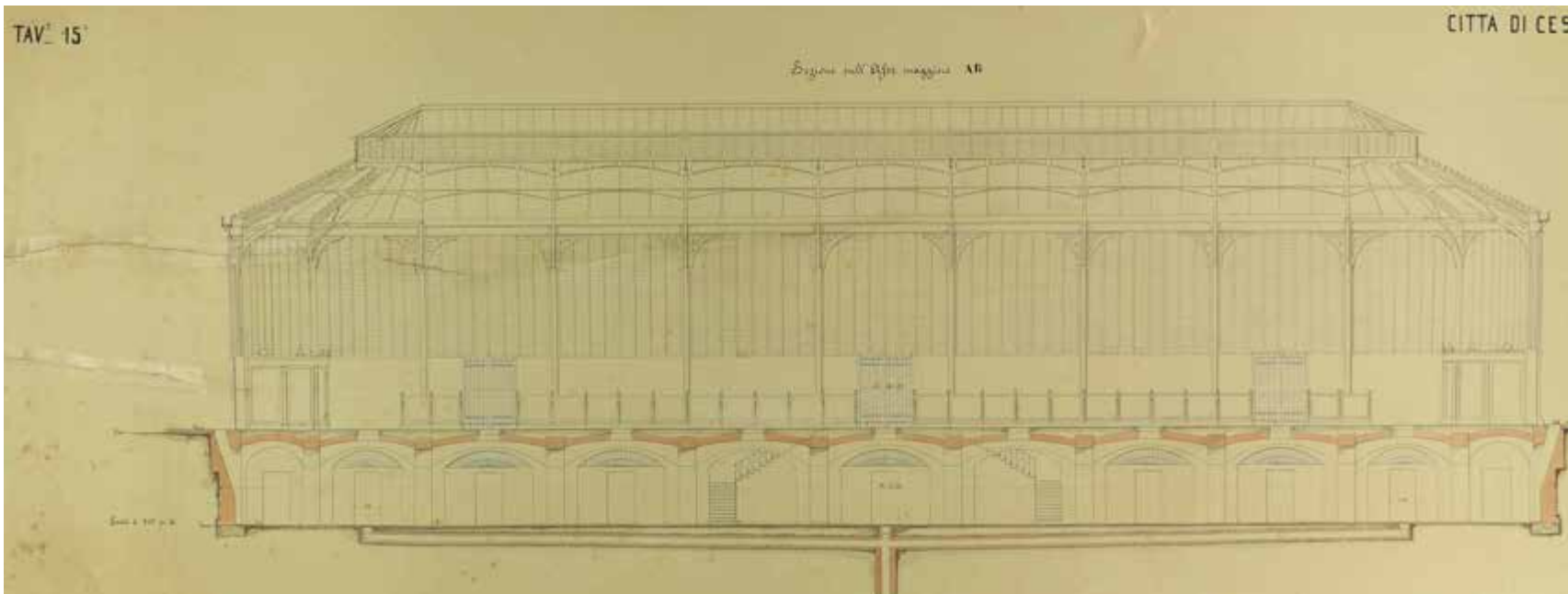
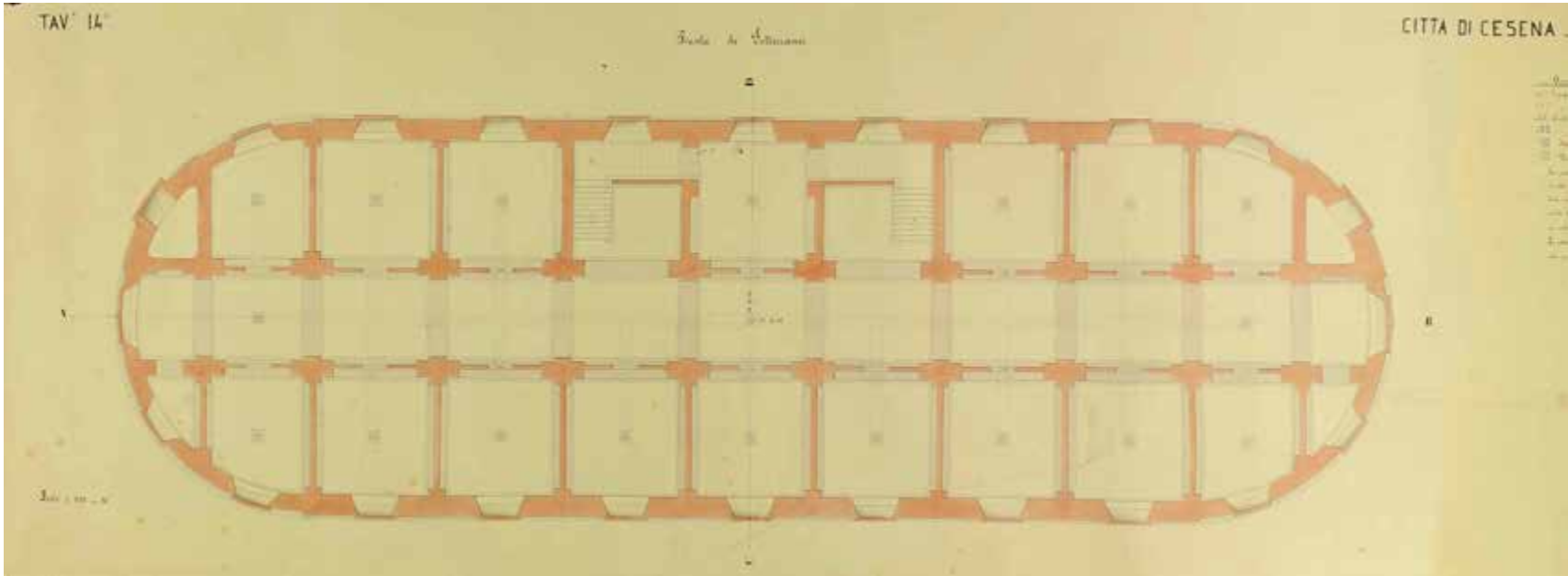
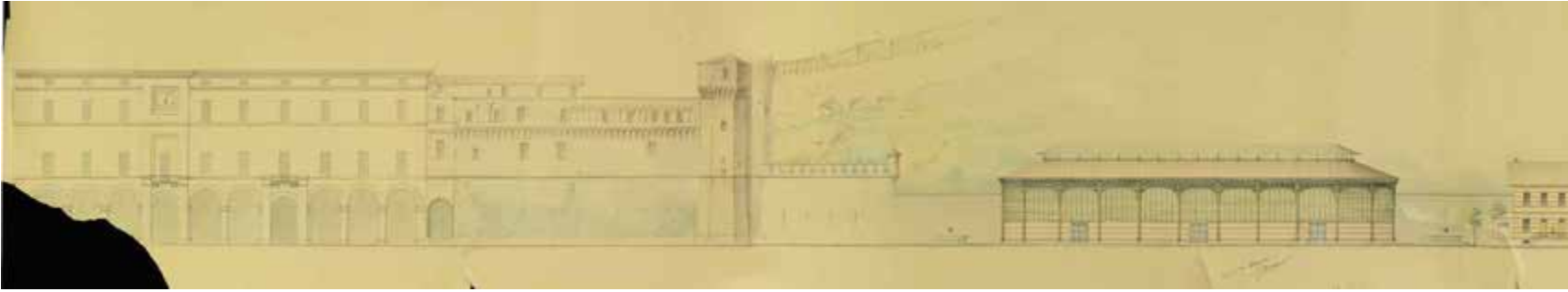
¹¹⁷ Ivi, 5 aprile 1870.

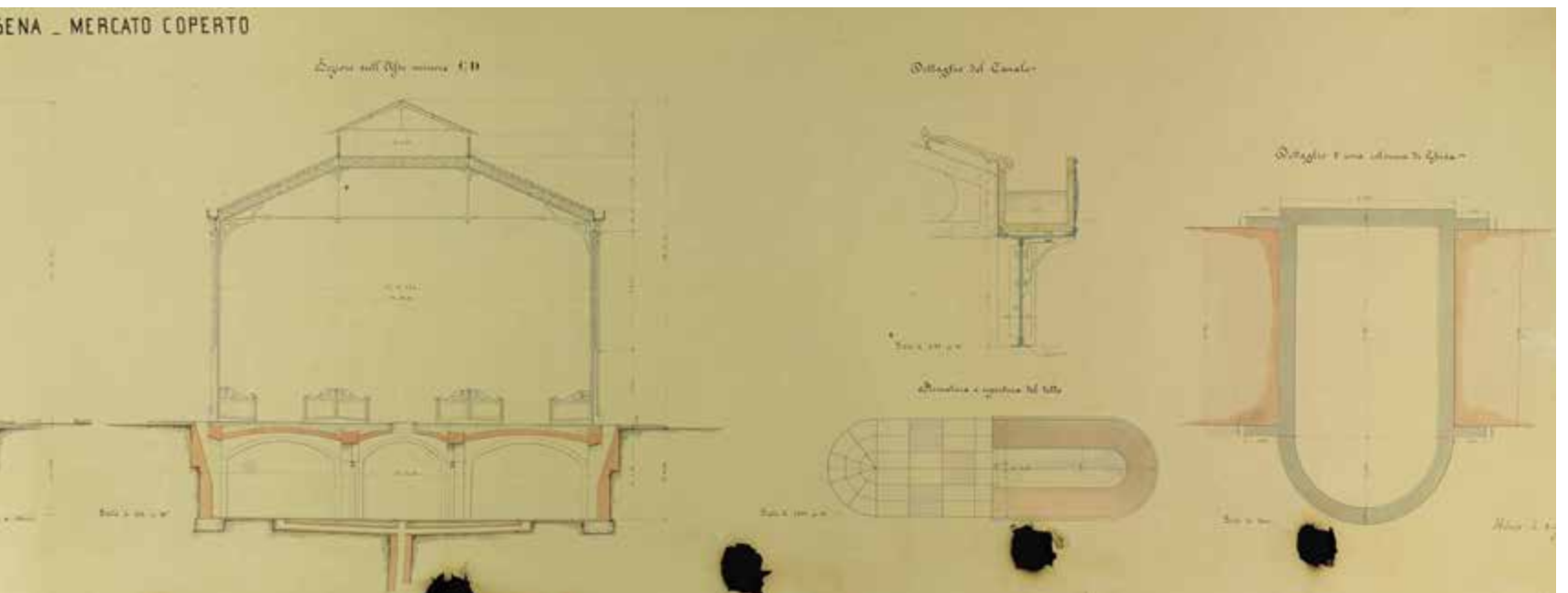
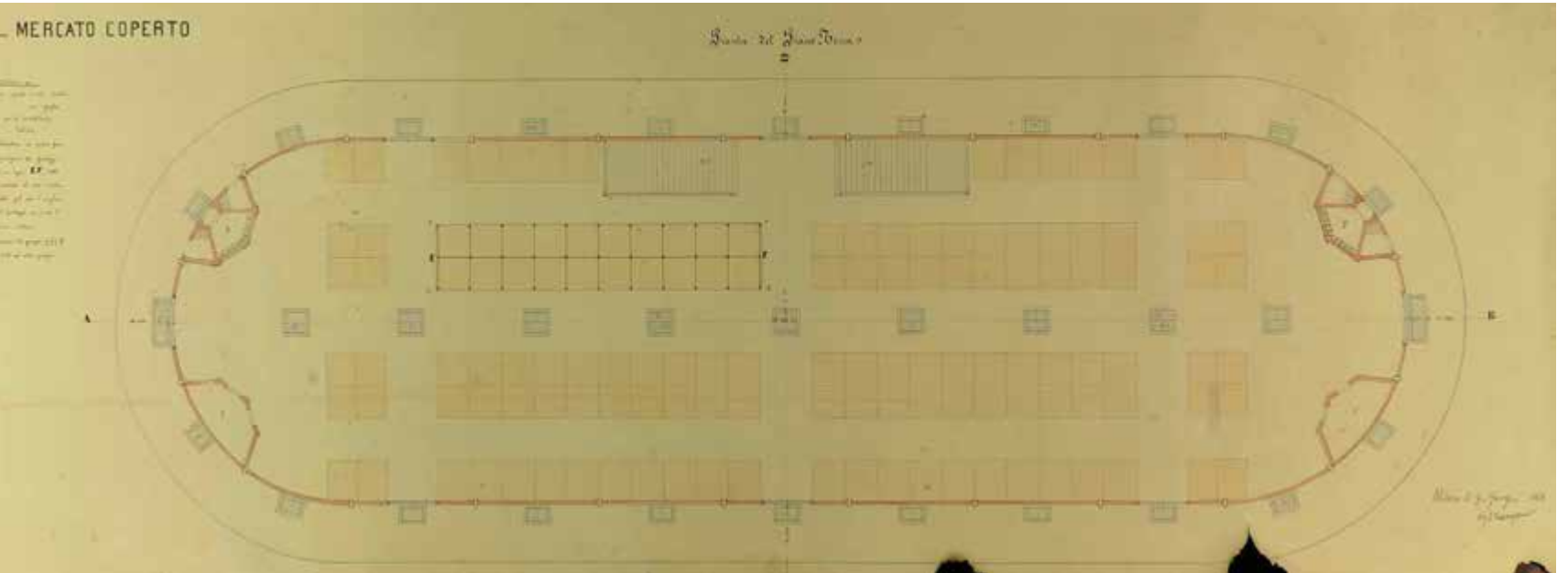


Tra Firenze e Cesena

Incaricato del progetto dei nuovi mercati fiorentini Mengoni è in procinto di firmare un altro incarico a Cesena, quello di progettare la configurazione architettonica e urbanistica di una zona rappresentativa della città, compresa fra piazza Maggiore e porta Fiume, dove la via Emilia entra nel centro urbano. Oltre al ridisegno della viabilità e all'esecuzione di un muro a sostegno del colle della Rocca Malatestiana che domina il Borgo Chiesanuova, l'intervento prevede la costruzione di un mercato coperto e di un quartiere di case operaie tenendo presenti gli elaborati già prodotti dall'ingegnere comunale Davide Angeli¹¹⁸. L'idea di definire il lato della piazza lasciato aperto dalle operazioni di smantellamento

¹¹⁸ P. Degli Angeli et al. (a cura di), *Borgo Chiesanuova: storia di uno sventramento. Vicende urbanistiche ed edilizie a Cesena nel secondo Ottocento*, Comune di Cesena, Cesena 1985.





(1861-1896) con un edificio a uso di mercato «sulla foggia di quello delle rivendajuole di Firenze, a tre navate», e di distribuire in luogo del tessuto edilizio demolito una serie di edifici isolati è stata suggerita al Sindaco dal perito Giuseppe Foschi, recuperando il tema della ‘chiusura’ da una proposta dell’ex sindaco marchese Giacomo Guidi, che prevedeva la costruzione sul lato occidentale della piazza di un mercato per la canapa e le granaglie (1863). Ma sarà solo nel 1869 che la Giunta deciderà di affrontare la questione del riordinamento di quell’antico settore urbano così strategico, interpellando un famoso architetto per la scarsa fiducia riposta nei tecnici locali. La scelta cadrà su Mengoni (legato ai luoghi per le origini della madre¹¹⁹, vantava forse amicizie nell’Amministrazione comunale?), noto per la Galleria di Milano e per gli incarichi di Bologna e Firenze.

Invitato a Cesena, l’architetto pare ricevere il mandato senza discussione (25 aprile)¹²⁰, ma la stima riposta in lui viene presto delusa: malgrado i ripetuti solleciti del nuovo sindaco Pietro Mami (20 maggio 1869-3 ottobre 1873)¹²¹, che deve stanziare nel bilancio i fondi necessari all’esecuzione di un programma ambizioso per una piccola realtà urbana, l’invio del progetto non avrà luogo fino alla primavera successiva. Gli accordi stipulati con le amministrazioni comunali di Firenze e Milano, oltre a quelli intrapresi con la Cassa di Risparmio di Bologna, che pur tanta parte devono aver avuto per l’incarico cesenate, gli impedivano di onorare gli impegni. Dopo una prima consegna dei disegni Mengoni completa la trasmissione degli elaborati i primi di giugno del 1870¹²² (figg. 59-61).

Le grandi tavole esposte al pubblico apriranno un serrato dibattito, anche perché l’architetto ha concepito un vero e proprio programma urbanistico che non si limita ad affrontare dal punto di vista architettonico alcuni temi nuovi e importanti per l’epoca, come i mercati coperti e le case operaie, ma si pone quale strumento per lo sviluppo complessivo di un intero comparto urbano coinvolgendo il sistema di relazioni sociali, politiche ed economiche a esso connesse. Sarà proprio questo carattere del progetto, troppo moderno e innovativo per un centro urbano marginale qual è quello di Cesena, a pregiudicarne la fattibilità: bollato come oneroso e inattuabile sopirà presto gli entusiasmi restando sulla carta.

¹¹⁹ Ricci, *La vita e le opere dell’Architetto Giuseppe Mengoni*, cit.; Cortini, *Architetto Giuseppe Mengoni*, cit.

¹²⁰ Dalla seduta Consiliare del 16 febbraio si passa infatti a quelle del 20 e del 28 maggio 1869: ASCe, *Atti del Consiglio Comunale*, 1865-1869, 2652.

¹²¹ G. Lelli-Mami, *Pietro Mami*, in P.G. Fabbri (a cura di), *Le Vite dei cesenati*, Stilgraf, Cesena 2011, vol. V, pp. 39-49. Ricco possidente cesenate ed esponente della classe dirigente liberale, prima di essere eletto sindaco era stato deputato provinciale del Governo a Firenze (1869). Oltre agli incarichi politici ricoprì i mandati di vice presidente (1855) e di presidente (1880-1882) della Cassa di Risparmio di Cesena.

¹²² Le tavole di Mengoni sono conservate nella Biblioteca Malatestiana di Cesena [BCM], s.c. anche se delle 15 prodotte ne restano 12. Per il progetto del mercato *infra Descrivere per conoscere*, note 56-57.

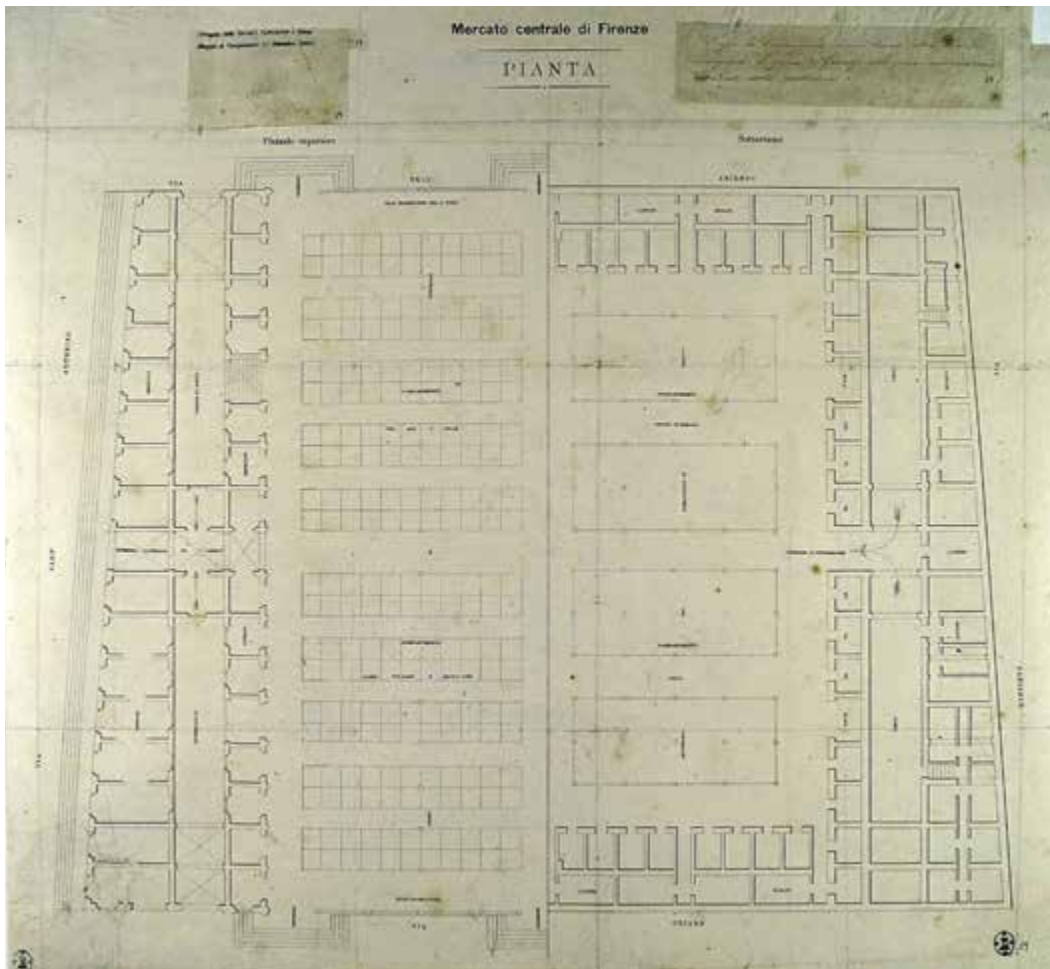


Fig. 62 Mercato centrale di Firenze. Pianta, 1868, litografia, 48,5 x 52,7 cm (Roma, B.Cas., Disegni Corazzi, 20.B.II.148.4/39).

Il progetto dimenticato di Antonio Corazzi

Tra la stipula del compromesso con la ditta Skwarcow e la sua rescissione (1° settembre 1868-2 marzo 1869) si colloca il progetto per il mercato centrale di Antonio Corazzi, del quale non è stata rinvenuta traccia nei documenti sulla vicenda consultati presso l'Archivio storico del comune fiorentino.

Interessatosi alla questione fin dall'autunno del 1861, dopo aver letto sulla «Gazzetta del Popolo» di un progetto avanzato «dal Sig. Giuseppe Del Noce per la Città di Firenze»¹²³, Corazzi presenta in seguito una soluzione molto dettagliata, studiata sulla base della pianta prodotta dalla ditta Skwarcow e approvata alla stipula del contratto preliminare, come si apprende dalla litografia che la riproduce¹²⁴ (fig. 62). La proposta, dimenticata, è riemersa dall'oblio nel 1979 a seguito di una serie di mostre tenutesi a Varsavia, Firenze e Livorno (1977-1979) per celebrare il centenario della morte dell'architetto livornese¹²⁵, quando il direttore del centro studi dell'Accademia Polacca delle Scienze a Roma, Bronisław Biliński, ha rinvenuto nella Biblioteca Casanatense un registro di 842 carte manoscritte dello stesso

¹²³ *Supra Prodrumi*.

¹²⁴ B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.4/39: «Progetto della Società Skwarcow e Comp. Allegato al Compromesso 1.° Settembre 1868». Un appunto a mano sulla litografia reca la scritta: «(Presso la Commissione tecnica trovasi altra Pianta consegnata il giorno 29 Gennajo [1869] colle poche modificazioni desiderate dalla medesima)».

¹²⁵ *Supra Prodrumi*, nota 31.

Corazzi. Conservata dal suo primo biografo e amico Artur Wolyński, che provvide a rilegare le carte sciolte dopo la morte dell'architetto (1877), la miscellanea si collega ai trecento disegni raccolti in tre cartelle da Wolyński e rinvenuti da Biliński nel 1970¹²⁶.

I documenti relativi al progetto consistono in sei tavole, connesse alla minuta di una relazione in cui si descrive il «Progetto di un pubblico Mercato che si propone di erigere nell'I[s]olotto dei Camaldoli di San Lorenzo circoscritto dalle quattro Strade denominate Via Chiara, Panicale, dell'Ariento e di Sant'Antonino in Firenze»¹²⁷.

All'epoca del ritrovamento gli studi sui nuovi mercati fiorentini erano appena agli inizi, ecco perché forse non si riscontrano riferimenti al tema nel catalogo della mostra sui disegni dell'architetto a Varsavia e a Firenze, se non la pubblicazione di tre tavole corredate di alcune informazioni errate¹²⁸. Sarà grazie alla voce su Corazzi, uscita nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (1983)¹²⁹, che si apprende della sua attiva partecipazione al dibattito sorto in occasione della decisione di trasferire il mercato centrale nei Camaldoli di San Lorenzo, benché la proposta cada presto nell'oblio insieme agli sforzi dell'architetto per prendere parte a qualcuna delle tante imprese che si consumavano nel grande cantiere della capitale. Nella minuta della relazione di corredo al progetto egli sostiene di essersi ispirato all'esperienza maturata nella realizzazione di «un vasto mercato a Varsavia»¹³⁰, sebbene tale opera non figuri fra quelle elencate nel *Curriculum vitae* funzionale a essere ammesso nella classe di architettura dell'Accademia di Belle Arti di Firenze¹³¹.

Dopo aver criticato la mancata separazione dei generi di commestibili adottata dal Progetto Skwarcow, dove ritiene che non «si sia provvisto a quanto è necessario alla parte igienica ed alla istituzione di Locali di sorveglianza ed ordine di pulizia», Corazzi espone il suo piano, «che se non lo illude amor di sé, dovrebbe riuscire atto allo scopo del pubblico servizio e di decoro alla nostra Capitale inteso bene studiando all'uopo la parte Decorativa & nel presente concetto per brevità trascurata», sebbene non manchi di accennare «approssimativamente l'Entrata Annuale che darebbe l'Affitto di tutti i Locali».

¹²⁶ Janowska-Centroni (a cura di), *Antonio Corazzi architetto 1792-1877*, cit., pp. 7-8, 37 e note 37, 51.

¹²⁷ B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.1/15-17, 20.B.II.148.4/39-40 a-b, 20.B.II.148.5/59 e *Miscellanea Corazzi*, Ms. 4209, cc. 699-700, inediti.

¹²⁸ Janowska-Centroni (a cura di), *Antonio Corazzi architetto 1792-1877*, cit. La tavola II è associata al quartiere di Santa Croce con la data 1864 circa (p. 46 fig. 39), mentre il progetto si riferisce ai Camaldoli di San Lorenzo come le tavole I e III; queste ultime sono datate 1861, ma i disegni sono riferibili al periodo compreso tra il settembre 1868 e il febbraio 1869 (pp. 72-73 figg. 20-21). La tavola II, con didascalia errata, era già stata pubblicata in Bellini, Bini, *Antonio Corazzi architetto 1792-1877*, cit., p. 35 fig. 42.

¹²⁹ Bencivenni, *Corazzi, Antonio*, in *DBI*, 28 (1983), cit. Su Corazzi si ricorda un altro contributo più recente, che tuttavia non tratta del progetto di un nuovo mercato per Firenze capitale: Baratelli, *Antonio Corazzi architetto internazionale*, cit., pp. 121-135: 129.

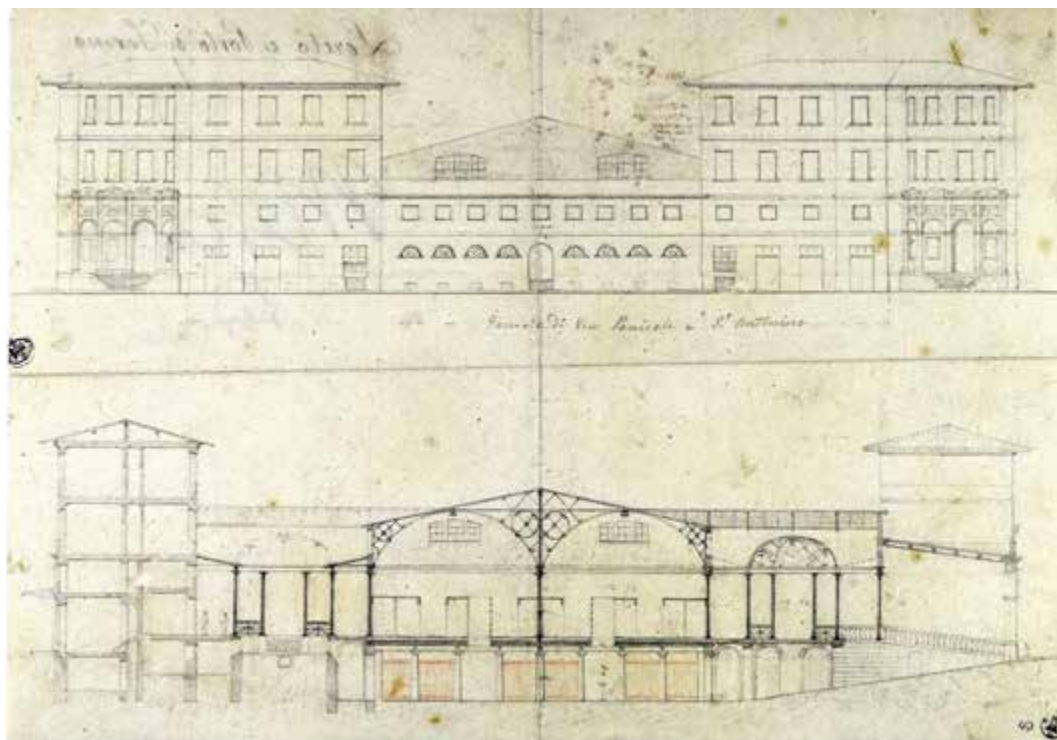
¹³⁰ B.Cas., *Miscellanea Corazzi*, Ms. 4209, c. 699.

¹³¹ AABAFi, *Filze di Affari*, f. 36 B (1847), ins. 143, «Descrizione delle Opere Architettoniche, inventate e costruite dall'Illustrissimo Signore Cavaliere Architetto Antonio Corazzi nel Regno di Polonia come primo Membro del Consiglio Architettonico che risiedè nella Capitale = Varsavia, chiamato da quel Governo l'Anno 1819 fino al 1846 epoca del suo ritorno in Toscana sua patria», trascritto in Janowska-Centroni (a cura di), *Antonio Corazzi architetto 1792-1877*, cit., pp. 24-27, dove si puntualizza che l'elenco «non esaurisce del tutto le opere iniziate dall'architetto» (p. 27). Eletto Professore l'11 settembre 1847 (AADFi, *Atti 1840-1858*, c. 155) e Consigliere il 29 novembre 1849 (AADFi, *Atti 1840-1858*, c. 214).

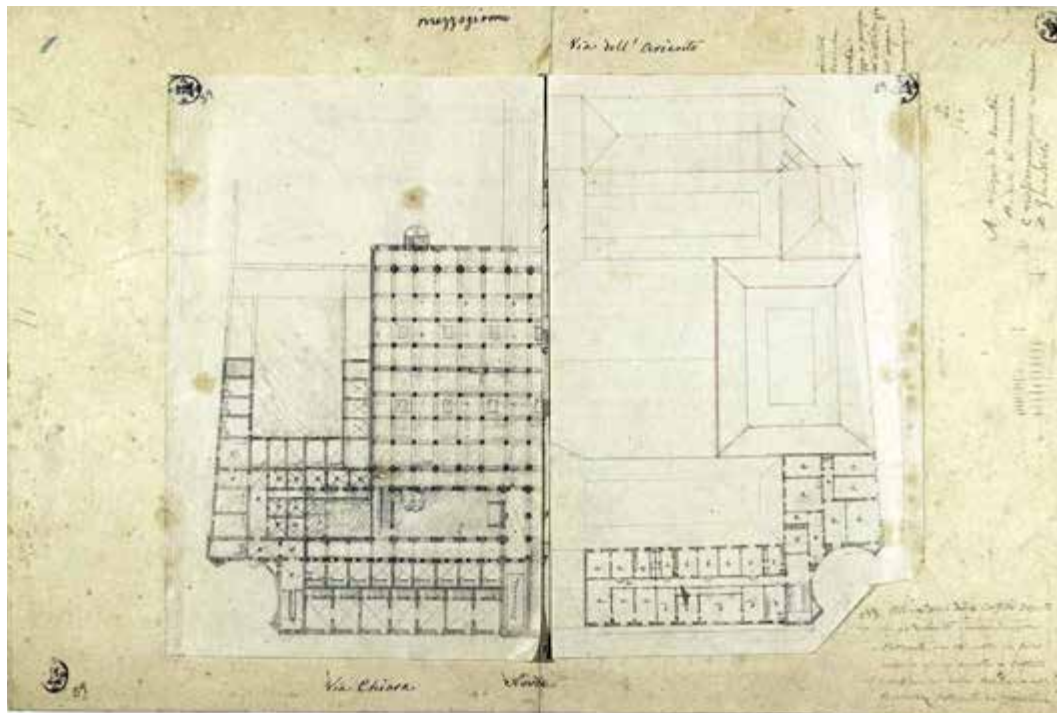
A parte la razionale distribuzione interna degli esercizi commerciali, comune agli altri due progetti (Del Sarto e Skwarcow), la soluzione di Corazzi si distingue per le originali «scantonature» degli ingressi al mercato, ricavati in grandi nicchie scavate nei quattro angoli del fabbricato, corredate di gradini, che servono le vie di comunicazione interna alle botteghe disposte lungo il perimetro dell'edificio, senza «imbarazzare con gradinate» le «strade piuttosto anguste» che circondano l'isolato, fungendo nel contempo da ingresso a quattro corpi di caseggiati che ospitano botteghe, cantine e mezzanini ai piani inferiori e appartamenti ai piani superiori. In modo analogo al Progetto Del Sarto, il rifornimento delle cibarie avviene attraverso due ingressi centrali collocati sulle vie Chiara e dell'Ariento, qui risolti a mezzo di rampe che consentono ai fornitori di accedere sia al piano del mercato sia a quello sotterraneo dei magazzini, mentre «i quattro spazi o piazzette corrispondenti in prossimità degli Ingressi principali, come quelli intermedj e tutte le Gallerie circolanti nell'interno dell'Edifizio sarebbero coperti a Cristalli con loro Armature in ferro, con ringhiere di difesa lungo i lati dei Cortili», da ciascuno dei quali si può «discendere ai bassi fondi [...] ove fra le colonne di pietra sostenenti l'impiantito soprapposto sarebbero ricavati i diversi locali di deposito»¹³² (figg. 63-68).

¹³² B.Cas., *Miscellanea Corazzi*, Ms. 4209, cc. 699-700: Tesi di Dottorato, *Appendice documentaria*, 6, pp. 311-314.

➔ **Fig. 63** Antonio Corazzi, Mercato centrale di Firenze, Prospetto e Sezione sulle vie Panicale e Sant'Antonino [1868], disegno su carta, 28,5 x 40,7 cm (Roma, B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.4/40a).



➔ **Fig. 64** Antonio Corazzi, Mercato centrale di Firenze, Pianta del Seminterrato e del Primo Piano dei Caseggiati [1868], disegno su carta, 30,2 x 41,2 cm (Roma, B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.4/40b).



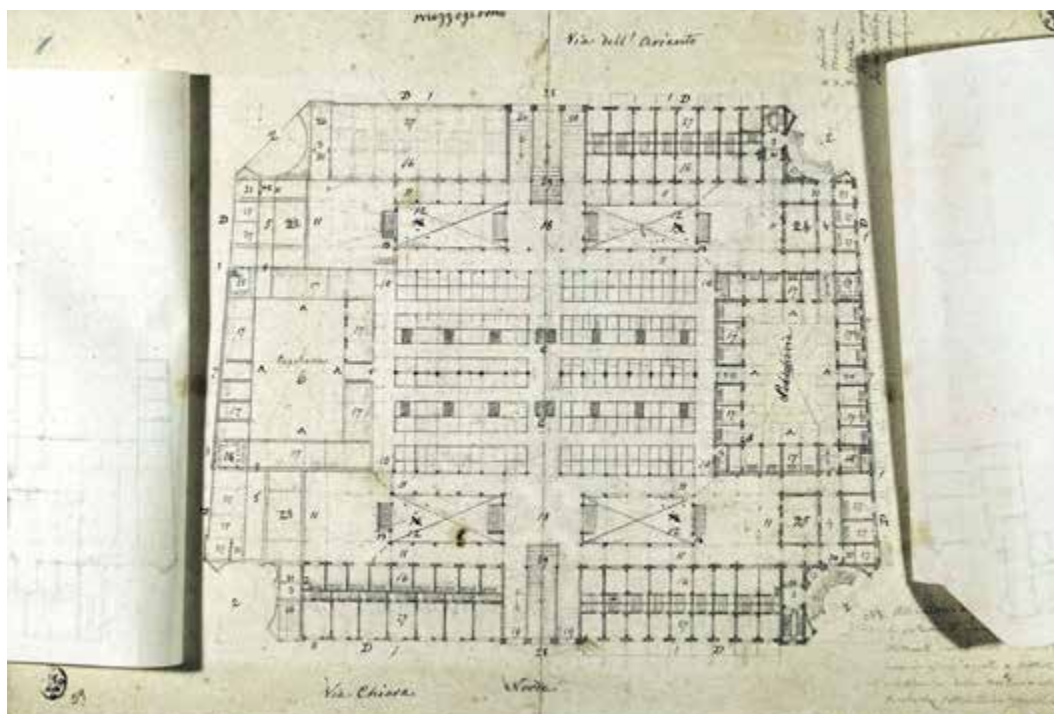


Fig. 65 Antonio Corazzi, Mercato centrale di Firenze, Pianta del Piano del Mercato [1868], disegno su carta, 25,5 x 38 cm (Roma, B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.5/59).

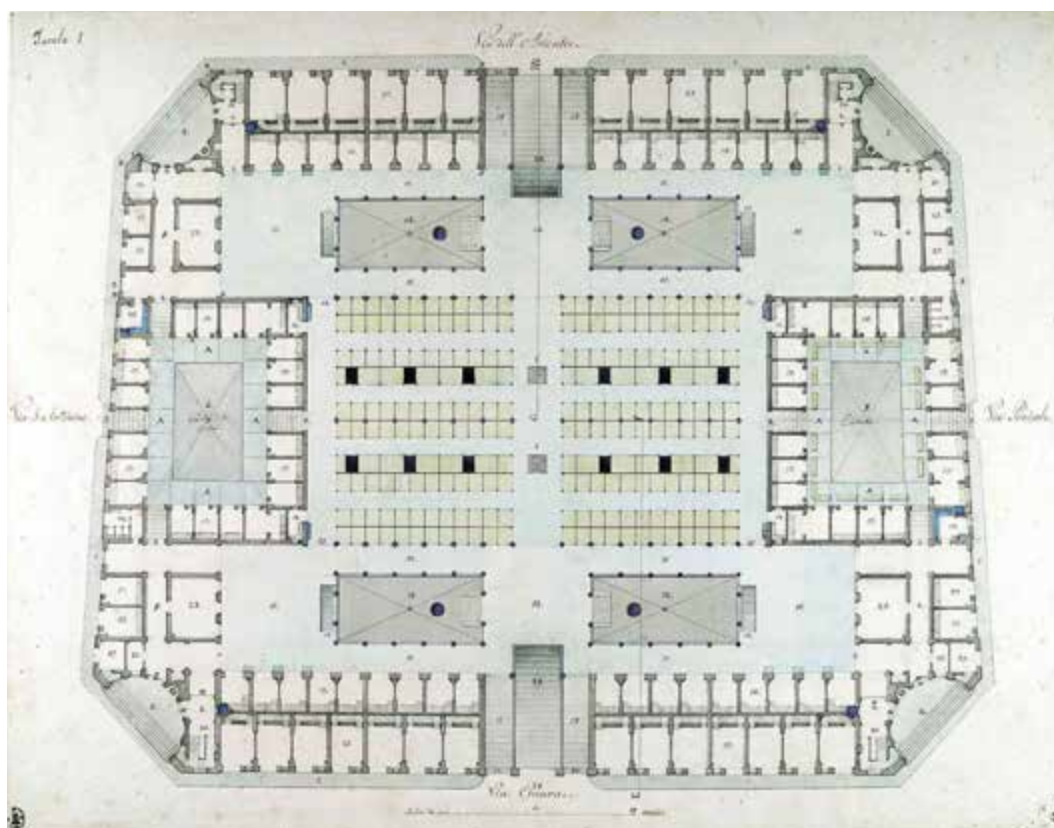


Fig. 66 Antonio Corazzi, Mercato centrale di Firenze, Tavola I, Pianta, disegno su carta, 44 x 56 cm (Roma, B.Cas., *Disegni Corazzi*, 20.B.II.148.1/15).

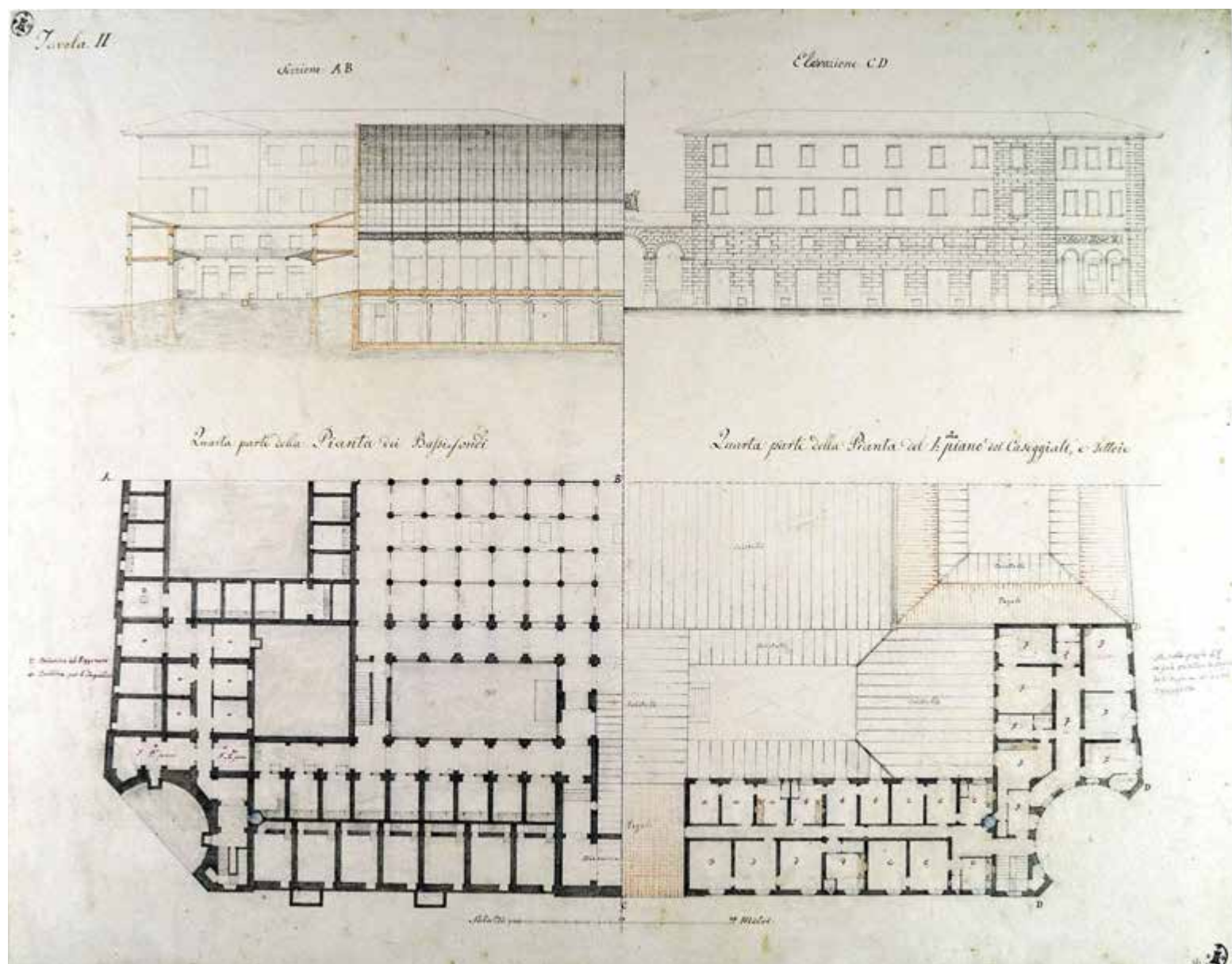


Fig. 67 Antonio Corazzi, Mercato centrale di Firenze, Tavola II, Sezione AB, Elevazione CD, Quarta parte della Pianta dei Bassifondi, Quarta parte della Pianta del 1° Piano dei Caseggiati, e Tettoie, disegno su carta, 44 x 56 cm (Roma, B.Cas., Disegni Corazzi, 20.B.II.148.1/16).

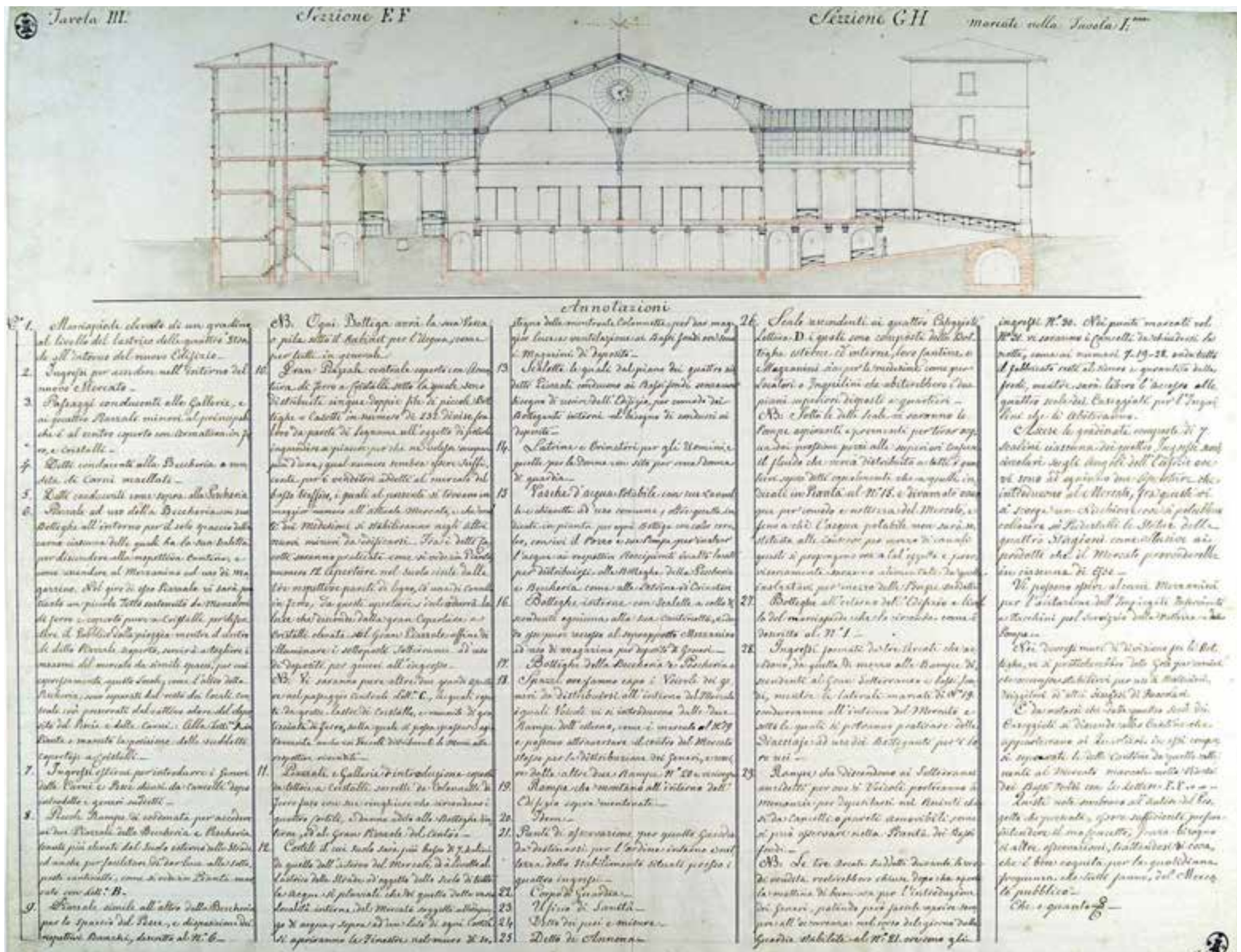
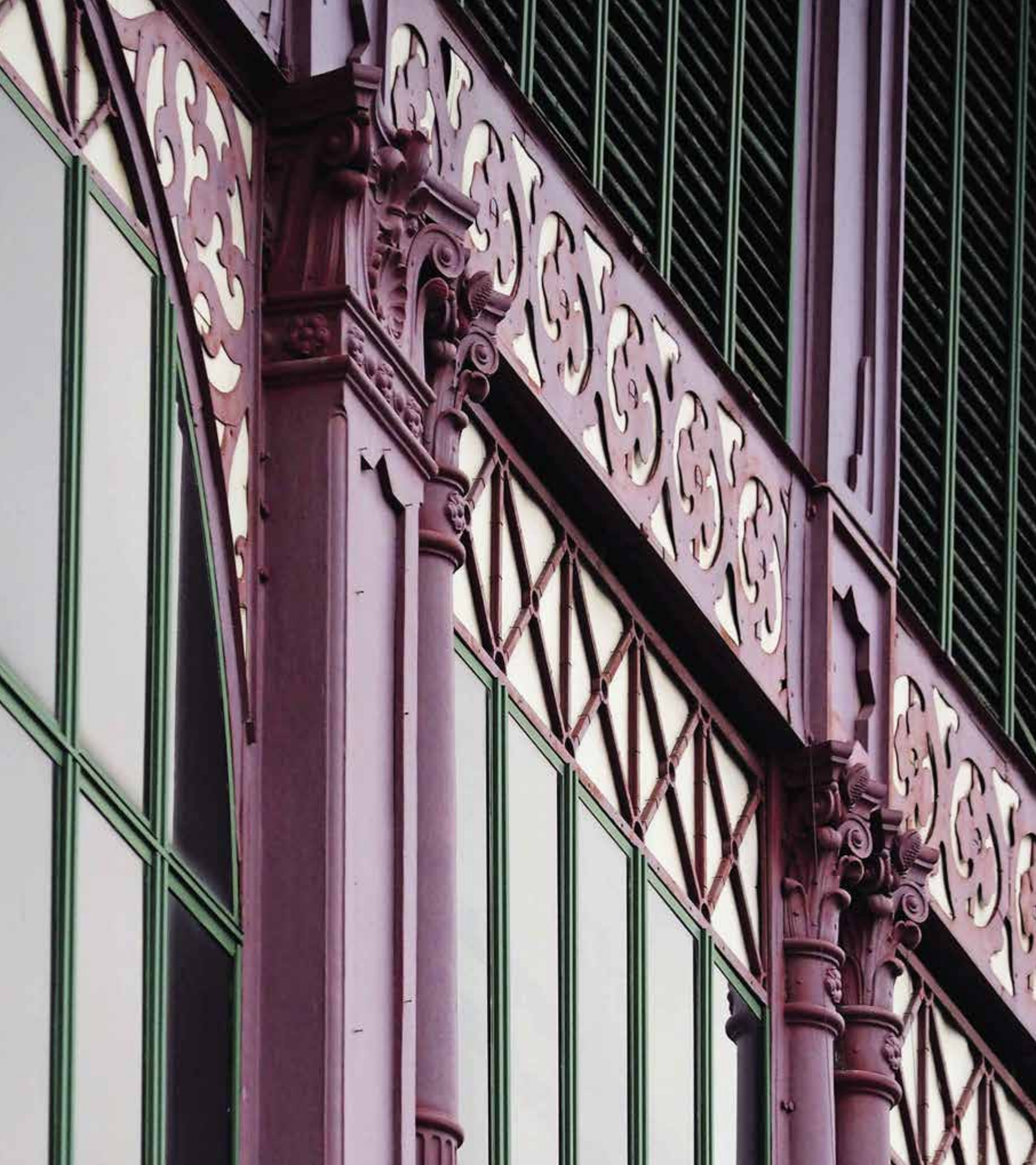


Fig. 68 Antonio Corazzi, Mercato centrale di Firenze, Tavola III, Sezione EF, Sezione GH, Annotazioni, disegno su carta, 43 x 56 cm (Roma, B.Cas., Disegni Corazzi, 20.B.II.148.1/17).



**CONCLUSIONE DEI RAPPORTI CON GIUSEPPE MENGONI.
LA COSTRUZIONE DEI «NUOVI MERCATI». THOMAS RICHARD GUPPY,
UBALDINO PERUZZI E LA CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE**

Nel 1870 si cominciano a definire diverse questioni riguardanti i nuovi mercati e i loro principali artefici: la risoluzione del rapporto con l'architetto progettista delle opere, la stipula del contratto con l'istituto di credito che ne finanzierà l'operazione, l'accollo dei lavori per la loro costruzione, quando un evento storico rilevante come la breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) cambierà presto la geografia politica della penisola, finendo per imprimere un corso diverso anche alla storia degli stessi mercati. In attesa che gli effetti del trasferimento della capitale a Roma si manifestino chiaramente, a Firenze si registrano altri fatti importanti durante il lungo mandato di Peruzzi sindaco, 'regista' del vasto piano di ammodernamento della città di cui le moderne attrezzature pubbliche sono parte integrante. L'attuazione di una serie di varianti al progetto approvato di Mengoni, assieme ad altri episodi minori di cui daremo conto, ricomporranno la vicenda costruttiva dei nuovi mercati coperti prima delle dimissioni dello stesso Ubaldino e del fallimento del Comune (1878), quando sulla scena fiorentina si spengeranno i riflettori e per alcuni anni calerà il sipario.

Uscita di scena di Mengoni. Dall'appalto dei lavori con la Ditta Guppy di Napoli al contratto con la Cassa di Risparmio di Firenze

Mentre Mengoni si sta godendo il rinnovato prestigio acquisito sulla scena nazionale con l'approvazione del progetto per i nuovi mercati della capitale, a Firenze si susseguono le richieste di copie dei suoi disegni¹ che però vengono rilasciate alle sole ditte in grado di dimostrare la loro idoneità a partecipare all'incanto²: «L'entità del programma costruttivo è tale da richiedere ai concorrenti alla gara d'appalto garanzie per affidabilità, competenza ed esperienza, maturate soprattutto nel settore della carpenteria metallica»³.

A rimarcare il concetto di sistema integrato delle nuove attrezzature di servizio⁴, su proposta di Peruzzi la Giunta delibera di inviare alla commissione Mercati anche il progetto di Francolini per un mercato generale del bestiame: «sia perché col rammentato progetto si domanda la soppressione di altri

pagina a fronte
Fig. 69 Mercato Centrale di San Lorenzo, dettaglio del fronte (2019).

¹ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335. Dal febbraio al luglio 1870, come si rileva da un appunto forse dell'archivista della Segreteria comunale Enrico Casini, il quale compilò un repertorio delle «Tavole, Dettagli e Allegati» del progetto, ivi, CF 7334, fsc. 17: Tesi di Dottorato, *Appendice documentaria*, 11, pp. 332-336.

² Ivi, CF 7335, 4 marzo 1870.

³ Ippolito, *Il mercato centrale di S. Lorenzo*, cit., p. 49.

⁴ *Supra* Il nuovo mercato cuore pulsante della città.

mercati all'ingrosso che si fanno adesso nell'interno della Città, sia perché si proceda con un concetto unico in proposito»⁵.

Intanto Mengoni non trascura di coinvolgere nell'operazione la rete di imprese già impegnate nei suoi cantieri di Milano e Bologna, incoraggiandole a presentare offerte⁶.

I rapporti tra Mengoni e il Municipio, finora piuttosto buoni, cominciano a manifestare i primi segni di attrito per i continui ritardi nella consegna degli elaborati⁷. Nel frattempo, mentre il Consiglio stabilisce di rigettare le pretese di indennizzo avanzate dalla ditta Skwarcow⁸, la Giunta delibera di stanziare la somma di 1.000 lire a favore di Presenti, per il progetto delle ali porticate da affiancare al mercato Centrale e per la revisione della Perizia Mengoni⁹, e autorizza lo stesso a trattare con la Cassa di Risparmio di Firenze per ottenere il prestito di 2 milioni e mezzo di lire secondo quanto disposto dal Consiglio comunale e approvato dalla Deputazione provinciale¹⁰.

Il programma è chiaramente definito e tutto concorre ad accelerarne i tempi. Peruzzi, da un lato, provvede a liquidare la questione ancora pendente con la ditta inglese¹¹, dall'altro, dissuade il Ministero dei Lavori Pubblici, interpellato sugli espropri riguardanti il Progetto Presenti, dal voler approfondire l'esame del Progetto Mengoni, «ove non fosse assolutamente necessario», essendo prossima l'apertura dell'incanto per l'aggiudicazione in accolto dei lavori¹². Per sfatare ogni dubbio sull'avvio delle operazioni nei Camaldoli di San Lorenzo, la Giunta delibera di anticipare le disposizioni sulla demolizione del primo blocco di case e sulle pigioni degli inquilini del secondo blocco¹³.

Al Municipio pervengono nel contempo due comunicati incoraggianti: il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha accolto la domanda concernente il Progetto Presenti¹⁴, mentre la Cassa di Risparmio di Firenze si è espressa favorevolmente sul prestito per la realizzazione delle opere¹⁵. A essi si lega a doppio filo la questione delle case operaie, che Peruzzi non ha mai accantonato:

[...] Ti accompagno con la presente tutta la mia piccola biblioteca che concerne le case Operaie. Credo però che contenga tutto quanto si è fatto fino in questi ultimi tempi. Vi ho aggiunto anche un tentativo che avrei voluto fare qua nelle parti più remote del territorio comunale ma ho timore che non corrisponda.

⁵ ASCFi, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta*, CF 437, Ad. 5 marzo 1870; ASFi, *Carte Tabarrini* (De Fabris), b. 44, ins. 2, Firenze, 24 marzo 1870, c. 76. Cfr. Romby, *Pubblici servizi e città*, cit., pp. 8-18.

⁶ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 14, 10 marzo 1870. Così accade per la «Ditta Camuzzi, Bernasconi e C.» di Baveno che offre granito rosso per il mercato Centrale, cui si replica di indirizzare l'offerta agli aggiudicatari dell'opera una volta assegnato l'accollo, come accadrà per l'impresa di Henri Joret che aveva fornito l'armatura per la copertura della Galleria oltre che per il Palazzo dell'Esposizione Universale di Parigi del 1867 (AGMF, V/C/30).

⁷ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 4, Milano, 16 marzo 1870, e 23 marzo 1870.

⁸ *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1870*, cit., Ad. 22 marzo 1870, pp. 464-467.

⁹ ASCFi, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta*, CF 437, Ad. 19 marzo 1870.

¹⁰ Ivi, Ad. 26 marzo 1870.

¹¹ Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 13, 5 aprile 1870.

¹² Ivi, fsc. 17, 9 aprile 1870.

¹³ Ivi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 438, Ad. 9 aprile 1870.

¹⁴ Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 15 aprile 1870.

¹⁵ ASCRFi, *Cassa Centrale di Risparmio e Depositi di Firenze, Delibere del Consiglio d'amministrazione e dell'Assemblea dei soci*, vol. 800 (1870-1872), Ad. 16 aprile 1870.

Vedi la lettera e perizia Guidotti. Se sopra tale argomento mi darai il tuo pregevolissimo parere te ne sono gratissimo¹⁶.

Ad attestare la concretizzazione dell'impresa cominciano ad arrivare le prime domande di concessione per la costruzione dei mercati da parte di «M. De la Rochefoncaud Lianconet» e di «F. Rigolet»¹⁷, cui si comunica l'imminente avviso d'asta per l'aggiudicazione dei lavori. La Giunta ha proposto di aggiungere ulteriori articoli al capitolato¹⁸, che saranno approvati dal Consiglio, quindi delibera sul versamento delle rate del prestito con la Cassa di Risparmio di Firenze, stabilendo che il mutuo sia versato al Municipio in cinque rate mensili di 100 mila lire, da pagarsi anche durante la demolizione dei caseggiati, e che i rimanenti 2 milioni di lire siano versati al procedere delle costruzioni sulle quali sarà stabilita un'ipoteca¹⁹. Da un estratto dei campioni catastali delle proprietà coinvolte nel progetto si rilevano gli esatti confini degli immobili soggetti a esproprio²⁰.

Liquidazione di Mengoni

Mengoni, con la consegna degli ultimi documenti dovrebbe uscire di scena ma, in realtà, non vorrebbe congedarsi da Firenze. Prima si mette a disposizione di Peruzzi, poi lo rassicura dell'incontro avuto con Presenti: «al quale feci presente che io già mi occupavo da molto tempo di un grande sviluppo della tettoia», tradendo l'intenzione di voler prendere parte alla direzione dei lavori²¹.

Peruzzi, che non intende stravolgere le disposizioni di un capitolato già approvato, gli propone un ruolo di consulenza invitandolo a comunicargli in privato l'onorario che intenderebbe ricevere:

[...] Tenni proposito nell'Adunanza della Giunta dello scorso sabato del desiderio da Lei manifestatomi, e la Giunta di fronte alle precise espressioni del Capitolato approvato dal Consiglio Comunale non si credé autorizzata a deviarne rispetto alla Direzione dei Lavori dei Mercati. Desiderando io però di conciliare la soddisfazione del di lei decoro e l'utile del Comune coll'adempimento dei miei doveri di Esecutore fedele delle Deliberazioni dei Collegi che mi sono Superiori, mi permetto nel mio particolare e come mia personale iniziativa, e senza impegnare il Comune, il seguente partito che schiettamente faccio a Lei manifesto innanzi che ad altri.

1° Che Ella sia nominato Consultore per il lavoro del Mercato.

2° Liquidiamo il di Lei onorario diviso in due parti.

3° La prima parte sia per il progetto e sia pagata subito.

4° La seconda sia per gli ulteriori sviluppi e disegni che il Comune le chiedesse e per i pareri che le chiedesse come Consultore fino al compimento dell'Opera, e sia questa corrisposta ad opera ultimata.

Così mi parrebbe salvo il suo decoro, assicurato il di Lei concorso al Comune, evitato ogni dissapore.

¹⁶ BNCf, U. Peruzzi, XXV, 49, Lettera di Giuseppe Garzoni a Ubalduino Peruzzi, [Firenze] 21 aprile 1870, inedita. Vedi Ivi, XXIII, 75, Lettera di Felice Francolini a Ubalduino Peruzzi, Firenze, 3 dicembre 1864, inedita, e XXIX, 66, Lettera di Enrico Guidotti a Ubalduino Peruzzi, [Firenze] 6 novembre 1865, inedita. ASCFì, *Comunità di Firenze, Deliberazioni Consiliari*, CA 102, Ad. 6 gennaio 1865, e CA 103, Ad. 20 maggio 1865.

¹⁷ ASCFì, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 16, Parigi, 22 aprile 1870, e fsc. 14, Parigi, 23 aprile 1870.

¹⁸ Ivi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 438, Ad. 23 aprile 1870.

¹⁹ Ivi, Ad. 30 aprile 1870.

²⁰ Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335.

²¹ Ivi, CF 7334, fsc. 1, 13 e 15 aprile 1870.

Qualora Ella accogliesse la mia proposizione con l'animo col quale io mi permetto farla la pregherei rimettermi confidenzialmente le sue Cifre, ed io farei alla Giunta questa proposizione, la quale si avrebbe per non fatta, tanto nel caso che a Lei non piacesse, quanto in quello che credessi poco probabile che essa fosse accolta dalla Giunta²².

Mengoni decide di ponderare la proposta di Ubaldino, a cui indirizza una prima lettera personale:

[...] Intanto la ringrazio delle cortesi sollecitudini che Ella dimostra a mio riguardo. Il progetto che Ella mi suggerisce in via privata potrebbe in massima presentarsi apprezzabilissimo e da parte mia debbo ponderarlo ben seriamente. Allo scopo però di venire ad una deliberazione pratica che raggiunga meglio il concetto e le convinzioni di entrambi credo assai opportuno un prossimo abboccamento.

Intanto lascio libero corso alle note che Le ho spedite come Sindaco che trattandosi di spese incontrate non alterano punto la possibilità di un accordo sulle basi proposte²³.

Al tempo stesso trasmette ufficialmente la notula, in cui somma 770 lire per la revisione del Progetto Skwarcow e 30.786 lire per le spese del progetto finale, 'svelando' l'offerta:

[...] Ho l'onore di trasmettere alla S.V. Illustrissima la nota delle spese incontrate per gli studi e proposte da me fatte sul progetto Skarcow e C. pei Mercati di Firenze, quali studi mi furono ordinati con nota delli 10 Dicembre 1867.

Trasmetto pure la nota delle spese da me incontrate pel progetto definitivo delli tre Mercati di codesta Città di cui fui incaricato con lettera delli 15 Marzo 1869.

Prego intanto la gentilezza della S.V. Illustrissima a voler provvedere onde mi sia fatto il rimborso dell'Importo delle qui compiegate note colla migliore sollecitudine possibile.

In quanto alle mie competenze relative ai due titoli suaccennati attenderò di conoscere le risoluzioni della Giunta Comunale circa l'esecuzione del lavoro, e prego la di Lei bontà a volermele comunicare al più presto²⁴.

Nel *Progetto dei Mercati di Firenze. Disegni consegnati all'Onorevole Municipio di Firenze*, allegato alla lettera ufficiale, Mengoni riepiloga il lavoro svolto, da cui si rileva come egli abbia prodotto 75 elaborati e scritto 828 pagine!

Peruzzi lo invita a riformulare la notula, tuttavia, dal testo di un'altra sua minuta, probabilmente mai spedita, trapela un tono decisamente risentito:

[...] Non le nascondo che io mi sono trovato nell'imbarazzo, e comincio a temere impossibile una sistemazione di ogni pendenza fra Lei ed il Comune in via amichevole imperocché la Deliberazione della Giunta circa l'esecuzione del lavoro Le fù comunicata con lettera de ... né potrebbe la Giunta prendere senz'altro una diversa da quella cui Ella neppure ha risposto. Laonde per non troncargli il tenue filo di speranza che a me bramoso di pacifica soluzione rimane tuttavia, mi è parso non avere altro partito cui appigliarmi fuor quello che ho difatti adottato, di sospendere la comunicazione della di Lei Lettera ufficiale de 10 Maggio, pregando Lei privatamente a completarla colla nota delle sue competenze e colla Sua replica alla mia ufficiale surricordata. Voglia avere come prova del mio particolare desiderio di evitare questioni e dissapori, questo modo che adotto come Amico Suo, senza intendere di pregiudicare per esso quella condotta che dovrei tenere come Sindaco, ove le private mie premure per risparmiarmi questo dolore andassero fallite²⁵.

²² Ivi, fsc. 4, Antella, 4 maggio 1870.

²³ Ivi, Milano, 10 maggio 1870.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Ivi, fsc. 4, 24 maggio 1870.

L'architetto si giustifica da Vienna riferendo di aver visitato i nuovi mercati²⁶. Rientrato a Firenze, Mengoni risponde a Peruzzi cogliendo l'occasione per esternargli alcune idee da sottoporsi alla Giunta tutte incentrate sulla tutela della concezione dell'opera²⁷. Nei mesi successivi seguirà un fitto carteggio tra i due, pubblico e privato, anche perché l'architetto, temendo la mancata «fedele interpretazione ed esecuzione» del progetto, tenterà in ogni modo di ottenere la direzione del cantiere²⁸.

Dopo un lungo silenzio Ubaldino replicherà con una lettera riassuntiva e chiarificatrice dello stato dei rapporti in essere tra Mengoni e il Municipio, dichiarando di non poter considerare la sua risposta come un'accettazione dell'offerta, poiché se da un lato egli dichiara di approvare la proposta, dall'altro vi apporta delle modifiche in netta contraddizione con quanto deliberato dal Consiglio, inoltre, trattandosi di ingerenze per lo più frequenti sarebbero incompatibili con le sue reali difficoltà di trattenersi a Firenze. Lo invita dunque a esprimersi apertamente e a consegnare le notule²⁹, mentre il direttore dell'Ufficio d'Arte presenta il progetto di *Regolamento per la costruzione dei Nuovi Mercati* lasciato in sospeso per la «sistemazione Mengoni»³⁰, da cui emerge come la direzione dei lavori sarà affidata allo stesso Del Sarto, coadiuvato dai colleghi Odoardo Rimediotti e Domenico Moretti³¹, quest'ultimo ispettore generale dei tre mercati.

Sinora la Giunta ha stanziato in favore di Mengoni 10 mila lire³², che si sommano alle 5 mila stabilite nella seduta del 13 novembre 1869 e ad altre 5 mila in acconto della notula per funzioni e spese³³. Da ora in poi la corrispondenza tra il Municipio e l'architetto verterà sostanzialmente sulla sua liquidazione³⁴ (figg. 70-71). Il rapporto fra Mengoni e Firenze si chiude definitivamente il 5 maggio 1871 con la delibera di Giunta sul saldo dell'«Affare Mercati» in cui si autorizza il «pagamento di £ 62.359,11 in pieno saldo e quietanza finale di ogni suo avere dal Comune di Firenze per onorario e competenze dovute tanto per la compilazione del Progetto, della Perizia e del Capitolato per la costruzione dei Mercati delle vettovaglie in questa Città, quanto per la revisione e per gli studi del Progetto presentato dalla Ditta Sharkow, non che per tutte le operazioni a ciò relative». La stessa stabilisce che sia pagata la somma di 5.000 lire «come supplemento a pieno saldo delle spese per i titoli predetti»³⁵.

²⁶ Ivi, fsc. 1, Vienna, 29 maggio 1870.

²⁷ La replica ufficiale era stata preannunciata da due lettere confidenziali: BNCf, U. Peruzzi, XXXVI, 56, Lettere di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, [Firenze] 13 giugno e 14 giugno 1870, inedite.

²⁸ ASCFì, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 4, Corrispondenza giugno-settembre 1870.

²⁹ Ivi, 18 agosto 1870.

³⁰ Ivi, CF 7335, 20 agosto 1870.

³¹ Carapelli, *Regesto degli operatori: Moretti Domenico* (ingegnere) e *Rimediotti Odoardo* (architetto ingegnere), in Cozzi, Lensi (a cura di), *Firenze Capitale*, cit., pp. 216, 225-226.

³² ASCFì, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta*, CF 440, Ad. 15 giugno 1870.

³³ Ivi, CF 441, Ad. 10 agosto 1870.

³⁴ Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 4, Milano, 19 settembre 1870.

³⁵ Ivi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 448, 5 maggio 1871, *Mengoni commendatore Giuseppe, completa sistemazione dei pagamenti a lui dovuti per funzioni e spese*.

Sollecitato a più riprese Mengoni aveva rettificato la notula³⁶ che in sintesi risulta:

Revisione del Progetto-Skwarcow £ 1.500
 Progetto dei Nuovi Mercati £ 79.398,87
 Omesse per equivoco sulla nota di spese £ 5.000
 Totale £ 85.898,87

Nuovi Mercati di Firenze
 Spesa prevista £ 2.646.623,99
 Spesa effettiva £ 2.028.637,14
 Ribasso £ 617.986,85

2.028.637,14 x 3%
 60.859,1142

3% sulla spesa prevista £ 79.398,72
 3% sulla spesa effettiva £ 60.859,11
 Differenza £ 18.539,61

Revisione del Progetto Skwarcow £ 1.500
 Progetto Mercati 60.859,11
 Totale £ 62.359,11

Mengoni ringrazia il Sindaco per essere stato liquidato, mettendosi a disposizione a titolo gratuito per altre eventuali necessità che potrebbero sorgere in corso d'opera:

[...] Sento poi il dovere di significarle, *anche per l'amore che porto all'opera da me concepita*, che se durante l'esecuzione del lavoro occorresse talvolta la mia presenza sul luogo, sarò pronto a recarmici dietro invito e senza obbligo di retribuzione veruna³⁷.

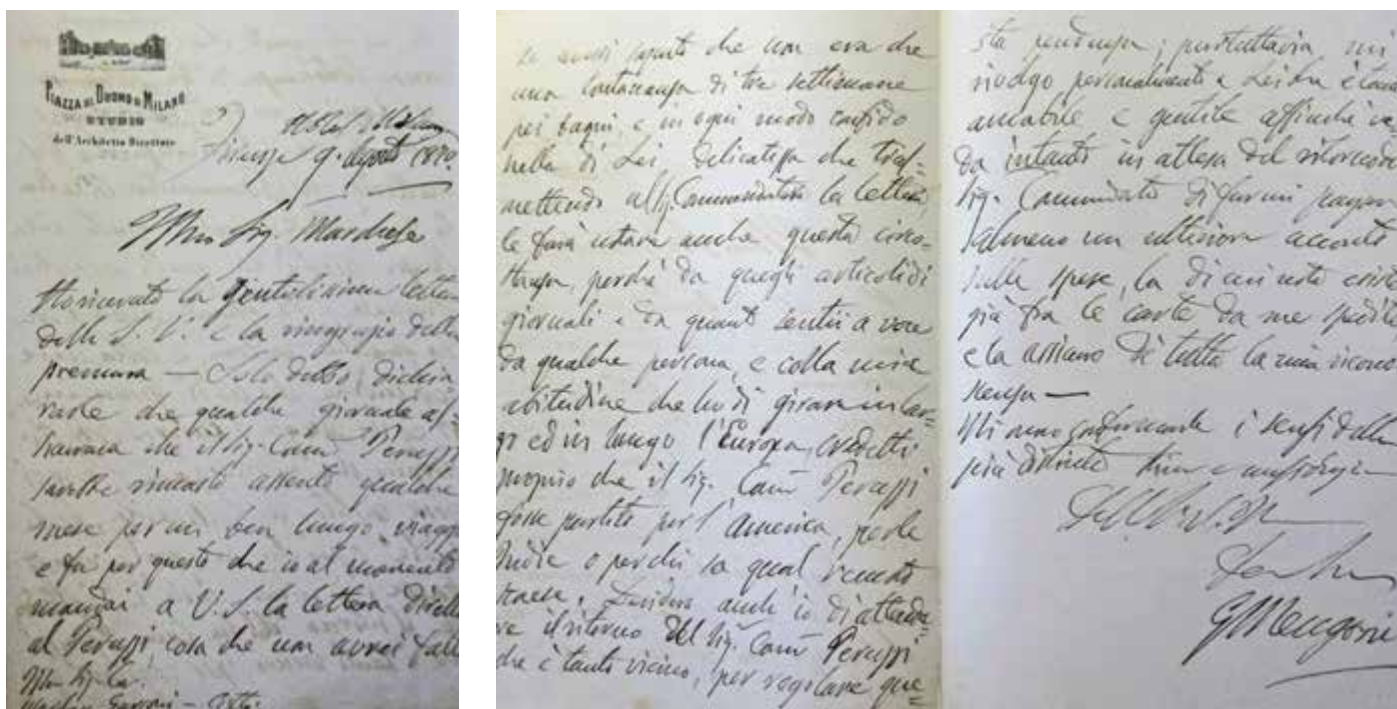
Nel contempo allo stesso Peruzzi esprime in privato la sua gratitudine per averlo chiamato e tenuto in gran conto:

[...] Con mio foglio d'oggi stesso ho risolta codesta magistratura ringraziandola delle disposizioni date a mio riguardo pel pagamento delle mie funzioni e spese pel progetto dei mercati.
 Debbo poi a Lei in particolare rendere vive grazie per la singolare distinzione usatami nell'affidarmi codesto incarico, e significarle che mi saranno sempre accetti i suoi comandi, e mi onorerò di eseguirli il meglio che mi sia possibile³⁸.

³⁶ Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 4, 1° aprile 1871. Allegato alla lettera n. 290: *Specifica delle competenze dovute all'Ing. Architetto Giuseppe Mengoni dall'onorevole Municipio di Firenze per la revisione del progetto Skarkow e per la compilazione del Progetto dei Mercati di Firenze*. Mengoni applica il 3% sulla base delle tariffe del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano.

³⁷ Ivi, fsc. 14, Milano, 19 maggio 1871, corsivo nostro.

³⁸ BNCF, U. Peruzzi, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubaldino Peruzzi, Milano, 19 maggio 1871, inedita.



Una conferma della somma liquidata a Mengoni si avrà più tardi da una lettera inviata a Ubaldo Pasolini, nella quale il conte informa l'«Amico Carissimo» della richiesta da parte del marchese Bevilacqua per sapere quale sia stato il compenso dell'architetto:

[...] Questo ritardo, sebbene breve, mi spinge però a rivolgermi a voi per soddisfare una dimanda fattami con molta istanza dal Bevilacqua, che vorrebbe sapere quanto il Mengoni abbia avuto dal Municipio di Firenze per i Mercati. Pare che si sia detto che; Per i mercati di Firenze, che furono aggiudicati per la somma a forfait di due milioni, furono pagate all'ingegnere Mengoni dal Municipio di Firenze per soli progetti, perizie e spese (escluse quelle per la conduzione e sorveglianza delle opere che vengono pagate direttamente dal Municipio) Lire centomila, di cui Lire 35 mila a saldo di spese, e Lire 65 mila per onorari della compilazione del progetto.

Come nessuno meglio di te, può soddisfare a queste ricerche, così ancora parremi che a nissun altro potessi io rivolgermi, perché ancora la dovuta riserva sia mantenuta per la dimanda che si fa e per la risposta³⁹.

Il direttore della Cassa di Risparmio di Bologna doveva infatti liquidare Mengoni per il progetto della nuova sede⁴⁰, di cui egli era stato prima promotore e poi acceso sostenitore di fronte al Consiglio di amministrazione dell'istituto.

A suggellare la proficua collaborazione fra l'architetto e Firenze capitale Mengoni viene nominato Corrispondente dell'Accademia⁴¹.



Figg. 70-71 Lettera di Giuseppe Mengoni a Giuseppe Garzoni, Firenze, 9 agosto 1870 (ASCFI, Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie, CF 7334).

³⁹ Ivi, XLI, 12. Lettera di Giuseppe Pasolini a Ubaldo Peruzzi, Ravenna, 6 novembre 1872, inedita. Da un biglietto allegato: «Ing. Mengoni / Deliberazione 5 Maggio 1871 / Sistemazione finale / Funzioni £ 62.359,11 / Spese £ 36.556».

⁴⁰ L'edificio, terminato nel settembre del 1871, mancava ancora delle facciate, vedi Roversi, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977)*, cit., pp. 123 ss.

⁴¹ AADFì, *Atti 1858-73*, c. 144; AABAFì, *Filze di Affari*, f. 59 (1870), ins. 64. Della nomina dei nuovi Accademici fu data notizia sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 241, 2 settembre 1870.

Gara di appalto e stipula del contratto

Il 7 maggio 1870 la Giunta delibera sull'apertura del primo incanto per l'aggiudicazione in acollo dei lavori divisi in tre lotti⁴².

Avviate finalmente le demolizioni per la costruzione del mercato principale⁴³, si provvede a pubblicizzare diffusamente il bando di concorso anche per sostenere il significato sovranazionale dell'impresa. Il maggior numero di manifesti in Italia si invia a Torino, Milano, Genova, Bologna, Livorno, Napoli e Palermo⁴⁴, centri urbani fra i più importanti e popolosi del Regno, alcuni dei quali fra i più significativi nel panorama nazionale dell'epoca per quanto concerne la costruzione di nuovi mercati coperti⁴⁵. Fra i quotidiani internazionali che riportano gli estremi dell'evento si segnalano: il «Journal de Bruxelles», «Le Peuple belge», «L'Independance Belge», «La Liberté», «Le Siécle», il «Journal des Débats», «Le Moniteur universel», «The Times» e il «Birmingham Daily Post»⁴⁶. Belgio, Francia e Inghilterra si confermano i paesi europei più accreditati in relazione alla produzione, lavorazione e utilizzo del ferro. Entro la metà di giugno si registra quindi il deposito dei documenti degli attendenti all'incanto: Ditta Leturc e Baudet di Parigi; Paolo Rinaldi; Luigi Boasso; Ditta Costa Castelnuovo e Pierantoni; Ditta Maffucci di Pistoia; Angiolo Triulzi; Henri Joret di Parigi; Finet Charles & C.^{ie} di Bruxelles e Castellammare; Pietro Benini, Angelo Cheli, Alessandro Borgheri e Oreste Sandrini di Firenze⁴⁷. Prima della scadenza del termine, viene trasmesso il certificato di idoneità anche dei «Signori Westerman» tramite il loro rappresentante Diamilla-Muller⁴⁸, il quale aggiunge come essi intendano concorrere «soltanto all'epoca dei fatali, cioè al 30 Giugno, giudicando inutile presentarsi nel primo esperimento». La secca replica di Peruzzi non si farà attendere: «In ogni modo non può accettarsi fin d'ora un documento con la dichiarazione che si intende di concorrere soltanto all'epoca dei fatali, in quanto che il secondo incanto è ipotetico e potrebbe venir deliberato di non darvi luogo»⁴⁹. Westermann con Ansaldo, Robertson, Balleydier faceva parte del centro metalmeccanico di Genova⁵⁰, che allora affiancava quello di Napoli, dove Pietrarsa, Guppy, Macry, Henry e C. rappresentavano opifici altrettanto importanti⁵¹.

⁴² ASCFi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 438, Ad. 7 maggio 1870.

⁴³ Ivi, Ad. 18 maggio 1870.

⁴⁴ Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 19 maggio 1870.

⁴⁵ *Infra Nuovi mercati coperti nell'Italia postunitaria*.

⁴⁶ ASCFi, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta*, CF 439, Ad. 11 giugno 1870.

⁴⁷ Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335. La documentazione risulta molto frammentata. Se la ditta Joret di Parigi aveva realizzato la copertura in ferro-vetro della Galleria di Milano, la ditta Pierantoni e Costa di Bologna aveva costruito il grande arsenale di artiglieria di Piacenza, ma soprattutto le opere in ferro delle stazioni di Alessandria e Roma («La Nazione», 15 giugno 1870, in BU, Archivio Aranguren, Busta 76).

⁴⁸ Ivi, CF 7334, fsc. 10.

⁴⁹ Ivi, fsc. 14, 13 giugno 1870.

⁵⁰ Cfr. B. Torre, *L'Ansaldo, una grande industria moderna*, in P. Cevini, B. Torre, *Architettura e industria. Il caso Ansaldo (1915-1921)*, Sagep, Genova 1994, pp. 77-184.

⁵¹ L. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Giannini, Napoli 1968, pp. 113-116. Cfr. G. Alisio, *I luoghi del lavoro industriale nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a Oggi: La Campania* (a cura di P. Macry e P. Villani), Einaudi, Torino 1990, pp. 439-444; F. Caputo, *L'industria meccanica nel Meridione d'Italia*, in V. Cantoni, V. Marchis, E. Rovida (a cura di), *Storia della meccanica*, Pavia University Press, Pavia 2014, vol. I, pp. 237-311: 250-251.

Il 15 giugno 1870 la Giunta delibera sull'ammissibilità dei concorrenti al primo incanto a offerte segrete⁵², mentre il *minimum* del ribasso attendibile è stabilito all'1 %. Rinaldi e Boasso vengono esclusi poiché dai certificati non risulta abbiano mai costruito opere in ferro. Sulla base delle offerte si aggiudicano a Joret i lavori del I lotto (Mercato Centrale) e alla Ditta Costa, Castelnuovo e Pierantoni quelli del II e III lotto (Mercati Succursali). Si assegnano poi 15 giorni per presentare un'ulteriore offerta di ribasso non minore del ventesimo sui prezzi di aggiudicazione provvisoria dei tre lotti (pari a un 5%), sulla quale si aprirà il secondo e ultimo incanto⁵³. Peruzzi ne comunica gli esiti alla Giunta perché siano resi noti in seduta pubblica: la ditta fiorentina di Benini ha offerto un ribasso del 5% per il mercato Centrale e del 5,5% per i mercati Succursali, quella di Finet-Charles ha offerto un ribasso del 15,75% per il mercato di Sant'Ambrogio. A quel punto la ditta belga, accortasi dell'errore commesso («non nello ammontare della somma d'accollo, che è giusta, ma nel farne il ragguglio percentuale»), chiede una rettifica dell'aliquota pari a un ribasso del 5,75%, ma la Giunta si riserva di interpellare il legale del Municipio Andreucci ordinando di pubblicare lo stesso l'editto per il secondo incanto⁵⁴. Nelle due settimane che seguono Gustave Finet proverà a difendere la sua posizione presso il tribunale di Firenze fino al ricorso di entrambe le parti alla Corte d'Appello: la richiesta di correzione dell'errore verrà accolta, ma la ditta sarà costretta al pagamento delle spese⁵⁵. All'epoca Gustave e Théophile Finet avevano appena concluso la copertura della stazione centrale di Napoli su progetto dell'ingegnere Alfredo Cottrau, assunto dai due fratelli alla direzione della loro officina di Castellamare di Stabia⁵⁶.

Intanto pervengono al Comune appena in tempo due nuove certificazioni di idoneità, inviate dal questore di Firenze «G. Forti» (14 luglio 1870) e dal direttore del Genio Navale, Giuseppe De Luca (15 luglio 1870)⁵⁷, affinché Thomas Richard Guppy, che non ha preso parte al primo incanto, possa partecipare al secondo assieme alle ditte Benini e Joret. Con un ribasso del 3,87% sarà proprio il «Costruttore Meccanico di Napoli» ad aggiudicarsi l'appalto dei lavori per la somma di 2.028.637,14 lire⁵⁸. Guppy vince dunque a seguito di regolare partecipazione al contrario di quanto asserito dalla storiografia⁵⁹. La Ditta era all'epoca impegnata nella fornitura delle parti metalliche per la copertura del mercato nel Chiasso degli Aragonesi di Palermo, progettato dall'architetto Giuseppe Damiani Almeyda su commissione del Municipio⁶⁰.

⁵² ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335.

⁵³ Ivi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 440, Ad. 15 giugno 1870.

⁵⁴ Ivi, Ad. 30 giugno 1870.

⁵⁵ Ivi, Add. 2, 9 e 13 luglio 1870.

⁵⁶ M. Fatica, *Cottrau, Alfredo*, in *DBI*, 30 (1984); A. Marciano, *Alfredo Cottrau e la copertura in ferro della stazione di Napoli (1865-1869)*, «Napoli nobilissima», 38 (1999), pp. 157-166; U. Carughi, E. Guida, *Alfredo Cottrau (1839-1898). L'architettura del ferro nell'Italia delle grandi trasformazioni*, Electa, Napoli 2003, p. 22.

⁵⁷ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7334, fsc. 2.

⁵⁸ Ivi, fsc. 17 e CF 7335, 15 luglio 1870.

⁵⁹ Romby, *Pubblici servizi e città*, cit.

⁶⁰ *Supra Palermo*. Cfr. «La Nazione», 15 luglio 1870, dove si aggiunge che la ditta contava all'epoca 600 operai (BU, Archivio Aranguren, Busta 76).

Nel frattempo la Giunta ha nominato i periti per gli espropri delle vie Panicale e Sant'Antonino in merito alla costruzione delle ali accessorie al mercato Centrale⁶¹. Le perizie dovranno essere trasmesse all'Ufficio d'Arte entro un mese per l'approvazione della Giunta, mentre per quelle contestate si dovrà ricorrere all'«espropriazione coatta degli immobili» per causa pubblica⁶².

Il 3 agosto 1870 viene stipulato il contratto d'«impresito» tra il Comune e la Cassa di Risparmio di Firenze secondo il rogito del notaio Vincenzo Guerri. Sui nuovi mercati delle vettovaglie e sui due fabbricati annessi dal Progetto Presenti viene accesa un'iscrizione ipotecaria⁶³. «Alla luce dei tanti legami, personali, politici ed economici esistenti tra i vertici della Cassa di Risparmio e chi sedeva a Palazzo Vecchio», anche la costruzione delle nuove attrezzature pubbliche si annovera fra quelle «operazioni che la banca realizzò per conto dell'amministrazione comunale, seguendo di regola una sorta di divisione istituzionale del lavoro tra la 'testa' politica della città ed il suo 'braccio' finanziario, nella convergente convinzione di operare per il bene della comunità locale»⁶⁴.

Il Municipio era rappresentato da Peruzzi, mentre ai vertici dell'istituto di credito sedevano consiglieri comunali a lui molto vicini come il direttore Lorenzo Strozzi Alamanni (1866-1880) e il presidente Marco Tabarrini (1866-1872), che sarà sostituito da Mario Covoni (1873-1892), già consigliere comunale (1867-1882) e assessore (1868-1879) da quando l'affare mercati era entrato nel vivo della questione⁶⁵. Ma Ubaldino stesso era socio della Cassa di Risparmio di Firenze dal 1846 e consigliere dal 1850, mentre il padre Vincenzo era stato fra i soci fondatori dell'istituto (1829), divenendone consigliere (1834) e direttore (1842). Quello tra i due enti era dunque un legame viscerale, di conseguenza l'esame della vicenda dei nuovi mercati ci rivela uno spaccato di storia economica della città che si intreccia con quella politica e sociale, senza trascurare che in quegli anni la storia fiorentina aveva una valenza anche nazionale.

La stesura del contratto tra il Municipio e l'impresa Guppy avrà luogo il 7 settembre 1870 dando avvio alla costruzione delle opere⁶⁶. Come si apprende dal *Regolamento per la costruzione dei nuovi Mercati* l'operato dell'impresa è vincolato all'approvazione di una Direzione Tecnica rappresentata dal direttore dell'Ufficio d'Arte, coadiuvato da un ingegnere e da un assistente. Alla Ditta Guppy è assegnato il lavoro «a corpo e non a misura» con il vincolo di non apportare varianti se non preventivamente autorizzate. Come disposizione particolare alla stessa viene imposto di predisporre gli elaborati del progetto esecutivo e in special modo quelli relativi all'esecuzione delle opere in ferro: «In un certo senso la competenza ricercata per l'impresa aggiudicatrice sottintende la necessità di rivedere nel dettaglio il

⁶¹ ASFi, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta*, CF 440, Ad. 18 giugno 1870.

⁶² Ivi, CF 441, Ad. 17 agosto 1870; CF 442, Ad. 24 agosto 1870. Fra i maggiori proprietari di immobili l'architetto Giuseppe Martelli, il quale possedeva ben 9 stabili divisi fra le vie dell'Ariento, Panicale, Chiara e Nazionale.

⁶³ ASFi, *Notarile Postunitario, Atti originali* (nn. 5108-5195), 3 agosto 1870.

⁶⁴ L. Segreto, *Prefazione*, in E. Barletti, I. Napoli (a cura di), *La Cassa di Risparmio di Firenze nel XIX secolo. Ricognizioni delle fonti archivistiche e bibliografiche*, Fondazione Spadolini – Nuova Antologia, Le Monnier, Firenze 2007, pp. V-VII: VI.

⁶⁵ Per i profili biografici vedi le schede in Barletti (a cura di), *Cassa di risparmio di Firenze. Le opere e i giorni.*, cit.

⁶⁶ ASFi, *Notarile Postunitario, Atti originali* (nn. 5108-5195), 7 settembre 1870.

progetto di Mengoni, soprattutto per la realizzazione delle componenti tecnologiche più avanzate»⁶⁷. In verità si trattava di una prassi generale. Sfortunatamente per il mercato Centrale fiorentino non è stato rinvenuto alcun album dei disegni degli elementi metallici come invece è accaduto per il mercato di Palermo⁶⁸.

Prima di analizzare la fase operativa del cantiere apriamo una parentesi sull'impresa appaltatrice dei lavori e sul suo titolare, Thomas Richard Guppy, abbastanza noto agli storici dell'economia ma pressoché sconosciuto a quelli dell'architettura.

Thomas Richard Guppy da Bristol a Napoli

L'arrivo a Napoli di Thomas Richard Guppy (Bristol, 1797-Napoli, 1882), tecnico di fama internazionale, risale al dicembre 1849⁶⁹. Nato in un'agiata famiglia di Bristol, suo padre Samuel operava in una complessa e variegata attività mercantile e industriale (ferro, ottone, stagno), la «Ditta Guppy and Co.», dove tutti e tre i figli maschi seguirono le orme paterne: Samuel, Thomas Richard e Robert. Indirizzato da subito verso l'ingegneria meccanica, alla sua morte Thomas Richard Guppy sarà definito sul «Roma» il fondatore dell'industria meccanica napoletana e meridionale (29 giugno 1882). In Gran Bretagna era stato eletto membro della Institution of Civil Engineers (1878) e nominato membro aggiunto della Institution of Naval Architects, mentre dal Governo italiano aveva ricevuto la nomina di Cavaliere della Corona d'Italia.

Formatosi a Londra in un cantiere navale e a Parigi presso l'Académie des Beaux-Arts, collabora con Isambard K. Brunel, fra i più importanti ingegneri inglesi del primo Ottocento, ed è attivo nel campo delle costruzioni ferroviarie e navali di Bristol, città all'epoca al centro del processo di trasformazione dei sistemi di navigazione atlantica e del rinnovamento della flotta mercantile britannica. Quando ormai la sua fama si è consolidata l'inaspettato trasferimento a Napoli, giustificato per motivi di salute, in realtà dovuto probabilmente a una questione d'onore sorta in ambito professionale. Lo seguono i figli, Thomas Richard Junior e Maria Margherita, poiché la moglie Enrichetta Collins Jennings è già morta. A Napoli, dove giunge forse come consulente della Società ferroviaria Bayard⁷⁰, Thomas Richard Guppy senior si associa a un altro ingegnere inglese dipendente della stessa società, Giovanni Pattison di Cristoforo⁷¹, proveniente da Newcastle (1842): lo scopo è quello di impiantare nel territorio campano un'attività competitiva sul piano qualitativo al pari di quelle inglesi, con il vantaggio di una maggiore

⁶⁷ Ippolito, *Il mercato centrale di S. Lorenzo*, cit., p. 49.

⁶⁸ *Supra* Palermo, nota 39.

⁶⁹ Il volume di De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno*, cit., *passim*, resta la fonte di riferimento per gli studi su Guppy e sulla sua attività, non essendo stato rintracciato finora alcun archivio aziendale dell'impresa. Cfr. *Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla grande industria*, studi a cura dell'Associazione per l'archeologia industriale, centro documentazione e ricerca per il Mezzogiorno, Guida, Napoli 1983, pp. 227-229.

⁷⁰ All'impresa Bayard si deve la prima linea ferroviaria della penisola, la Napoli-Portici (1839), vedi A. Betocchi, *Forze produttive della provincia di Napoli*, G. De Angelis, Napoli 1874, vol. II, p. 9.

⁷¹ N. De Ianni, *Pattison, Giovanni (John)*, in *DBI*, 81 (2014).

economia nell'offerta. I due fondano una società fissandone la durata in dieci anni (1853), ma a meno di un anno dalla sua costituzione la stessa amplia la superficie del proprio stabilimento acquistando proprietà della baronessa Martino (1854) e della marchesa Maria Angrisani (1861)⁷². I due soci diversificano così le loro attività dalla lavorazione dei metalli alla produzione delle macchine, anche se entrambi mantengono le loro precedenti occupazioni: Pattison prosegue la sua opera presso l'Officina della Società Bayard, mentre Guppy ha intrapreso da tempo una vera e propria attività commerciale che si estrinseca soprattutto nelle forniture agli enti militari. Sebbene la Reale Marina resti il suo migliore cliente, prima che l'unificazione nazionale conduca a una diversa organizzazione degli appalti militari, Guppy non trascura di intrattenere rapporti con altri clienti, pubblici e privati, operando da «commissario per le importazioni». Nonostante la lunga esperienza maturata in Inghilterra e l'abbonamento a riviste e a giornali inglesi che lo tengono aggiornato sui prezzi e sui fornitori, egli è costretto a viaggiare all'estero, anche se il suo impegno sarà ripagato sia sul piano finanziario sia su quello dell'esperienza e delle relazioni, che lo rendono edotto su tutta una serie di problematiche burocratiche, finanziarie e tecniche.

La Società Guppy-Pattison si scioglie nel 1863 allo scadere dei termini contrattuali. Con l'uscita di Pattison, nello stabilimento ormai ridotto entra il figlio Thomas Richard junior, sebbene il padre ne conservi l'amministrazione fino alla morte, confidando sull'aiuto del fidato collaboratore Felice D'Errico. A cavallo della Terza guerra di indipendenza (1866) gli ordinativi delle forniture Guppy attraversano fasi altalenanti fino a quando un nuovo inasprimento della crisi, che ormai persiste dall'Unità, non finisce per minacciare l'intero comparto dell'industria metalmeccanica nazionale a causa della politica doganale in favore del settore siderurgico. «Intanto, la mancanza, o la scarsità, di ordinazioni metalmeccaniche, che si avvertiva in tutta Italia, se frenava l'attività dell'Officina meccanica dei Guppy, non fiaccava tuttavia la loro intraprendenza»⁷³. In questo periodo i Guppy si interessano infatti anche ad altre iniziative estranee al settore metalmeccanico, come l'appalto del macello di Napoli o la costruzione della rete stradale della provincia di Salerno, abbandonando entrambe le imprese nel 1869-1870, quando l'andamento congiunturale mutato in larga parte del paese lascia presagire nuove prospettive di affari. Nel triennio 1870-1872 lo stabilimento Guppy, che è stato ampliato e attrezzato, torna ad avere numerose commesse dalla Reale Marina, a cui si deve imputare il ritardo nell'avvio delle demolizioni nei Camaldoli di San Lorenzo a Firenze⁷⁴.

Ad attestare la prosperità del periodo nel 1872 Guppy senior acquista la villa di Lorenzo Picenna a Portici, composta di un pianoterra e di due piani superiori, comprese due scuderie, due rimesse e una cappella con sacrestia fornita di arredi sacri, nonché circondata da una masseria, che egli ribattezzerà Villa

⁷² Guppy aveva uno stabilimento sulla strada Marina di Napoli e una porzione di arenile a Castellammare, che lascerà. Vedi Ali-sio, *I luoghi del lavoro industriale nella seconda metà dell'Ottocento*, cit., p. 442 e fig. 5 (una porzione della mappa del comune di Napoli (1827-80) in cui si evidenziano il gasometro e la fabbrica Guppy, «Coupy»: un capannone a quattro navate).

⁷³ De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno*, cit., p. 87.

⁷⁴ Dalla Reale Marina arrivano le credenziali indispensabili per partecipare alla gara d'appalto fiorentina.

Guppy, corredandola di cavalli, carrozze e un grande vigneto⁷⁵. Da una descrizione coeva dell'opificio Guppy si apprendono poi informazioni interessanti che riguardano anche l'intervento fiorentino:

[...] L'opificio meccanico che prende il nome dall'ingegnere signor Guppy data dal 1855 esso copre una superficie di 6990 m.q. ed è in prossimità dei maggiori nostri stabilimenti meccanici. Ha quattro motori a vapore, per un valore di l. 100,000, ed ha una ricca collezione di macchine. In sette principali officine è suddiviso lo stabilimento [...]. L'ordine maggiore, la nettezza più esemplare regnano in siffatto stabilimento: se non si sapesse che esso è proprietà ed è diretto da un Inglese, lo indovinereste, entrando ed esaminando ogni cosa. Le materie prime adoperate in esso per la massima parte vengono dall'estero: l'acciaio, il ferro in verghe, le lamiere, gli squadri, i tubi di ferro e di ottone, la ghisa: la maggior parte poi del rame, del piombo, e del zinco viene dal regno. I prodotti che può dare lo stabilimento sono: macchine a vapore marine, e fisse, caldaie, mulini per grano e altro, torchi idraulici, strettoie a vite per l'estrazione dell'olio dalle ulive, locomobili, trebbiatrici e macchine agrarie, ponti, travi, tettoie, piani giranti, locomotive, ed ogni altra opera d'ingegnere [...]. Avrei voluto anche fare un cenno dei più importanti lavori compiuti nell'opificio, ma alla preghiera indirizzata col più legittimo e cortese intendimento, non si stimò di rispondere, pur avendolo promesso! Dirò solo che da molti anni vi si eseguono macchine per la Marina dello Stato, pe' stabilimenti militari, e il signor Guppy vi è tenuto in conto di intraprenditore altrettanto onesto per quanto preciso ed intelligente. So altresì che molte delle macchine motrici degli stabilimenti industriali privati della Provincia furono costruiti presso lui, e con soddisfazione dei committenti [...]. *So per ultimo che a quest'opificio, in seguito di gara, rimase aggiudicata la costruzione di quegli splendidi mercati di Firenze, che, testé, furono asilo di un'Esposizione di fiori, la quale destò ne' visitatori tanta ammirazione, non meno pel contenuto che per la venustà del contenente.* Infine, lo stabilimento ha meritato molte medaglie in parecchie Mostre; non mi è dato di pubblicarne l'elenco, per la ragione detta innanzi⁷⁶.

Come già segnalato, in questi anni si registra l'insediamento a Castellammare di Stabia della ditta belga «Finet Charles & C.^{ie}», affidata alla direzione di Alfredo Cottrau, specializzata nella trasformazione di ferri laminati o di prima fabbricazione in ponti, tettoie, solai, navi e caldaie. Ai fini della ricerca ciò che interessa riguarda il contenuto di una lettera che l'ingegnere indirizza nel 1872 al senatore Antonio Scialoja (membro della commissione di Finanze e presidente di sezione della Corte dei conti), nella quale egli si dichiara fermamente convinto che l'industria di seconda fabbricazione del ferro, diversamente da quella di prima fabbricazione (che sarebbe possibile solo se potesse contare anche sulle esportazioni), possa non solo attecchire ma anche prosperare in Italia senza bisogno dei dazi protettori⁷⁷. E a riprova del danno che il dazio sulla materia prima reca all'industria metalmeccanica italiana Cottrau menziona il caso della Ditta Guppy, la quale, ottenuto l'appalto per la costruzione dei nuovi mercati fiorentini, ha trovato più conveniente far eseguire in Belgio parte dei pezzi occorrenti. Trattando del dazio governativo sui ferri di seconda fabbricazione egli spiega

⁷⁵ De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno*, cit., p. 118, nota 19.

⁷⁶ Betocchi, *Forze produttive della provincia di Napoli*, cit., pp. 241-243, corsivo nostro. La data 1855 è errata.

⁷⁷ A. Cottrau, *Sulla industria del ferro in Italia. Lettera all'Ill.^{mo} Sig. Comm. Antonio Scialoja. Presidente della Commissione per l'inchiesta industriale*, estratto dall'«Economista d'Italia», Tipografia Barbèra, Roma 1872. Si apprende che l'industria del ferro consta di tre stadi distinti: l'industria puramente mineraria, ossia l'estrazione del materiale grezzo dalle miniere; la trasformazione del minerale dallo stato grezzo in ferri laminati, o lavorazione di prima fabbricazione; la lavorazione dei suddetti ferri laminati, cioè la trasformazione dei medesimi in caldaie, navi, ponti, tettoie, serbatoi, solai, ecc., o seconda lavorazione. Sulla figura di Antonio Scialoja cfr. il *Repertorio biografico dei Senatori* in www.senato.it.

dunque l'incongruenza della misura cautelativa, alla base dell'incapacità degli opifici italiani di contrastare la concorrenza straniera:

[...] La tariffa ridotta di 69,3 franchi per le travi, è basata infatti su di una circolare del Regio Ministero delle Finanze, in data del 7 febbraio [1867]. Da questa circolare risulta una strana confusione tra i ferri di prima e di seconda fabbricazione a vantaggio delle Case costruttrici estere, le quali, invero, introducono nel nostro regno, all'ombra di detta circolare, travi a semplici o doppio T costituite mediante inchiodature (e non vi è ponte o tettoia che non possa decomporsi e spedirsi in travi a doppio o semplice T di questo genere), pagando soltanto 69,3 franchi la tonnellata di dazio, mentre dovrebbero pagare ben 115,5 franchi. Questo fatto anormale spiega d'altronde facilmente perché la onorevole Ditta Guppy e Comp.ⁱ di Napoli, ha potuto, per esempio, trovar conveniente di fare eseguire nel Belgio le travi a doppio T, formate mediante più pezzi collegati fra loro da inchiodature o ribaditure, che costituiscono i nuovi mercati di Firenze, e spiega come a tutte le aste pubbliche o private per travi composte ad uso di armature per fabbricati ecc. ... i costruttori esteri possono così facilmente sostenere la concorrenza degli opifici italiani⁷⁸.

Alla morte di Guppy senior la ditta si converte in società per azioni grazie all'intervento di una società inglese del ramo, la Hawthorn Guppy, specializzata nella costruzione di grandi apparati motore per navi⁷⁹. Superando il periodo dell'Unificazione l'industria anglo-italiana viene coinvolta nei programmi del Governo Giolitti per riconvertire il tessuto industriale meridionale e poi rilevata dalla società milanese Officine Meccaniche. Negli anni Sessanta la Guppy diventa Officine Meccaniche e Fonderie Napoletane, mentre dalla loro fusione (dal 1963 Mecfond) con la Fabbrica Macchine Industriali nasce la FMI Mecfond S.p.A. (controllata da Finmeccanica)⁸⁰. È durante questo periodo che si sviluppa l'impegno di Mecfond nell'ambito del settore Automotive costruendo e vendendo auto su licenza della Danly Machine Corporation di Chicago. Mecfond ottiene commesse da tutte le maggiori case automobilistiche (Volvo, Renault, Citroen, Fiat e Alfa Romeo) ma amplia le sue attività anche ad altri settori come quello della conservazione degli alimenti. Verso il 1980 Finsider (Gruppo IRI) rileva l'azienda trasformandola in Nuova Mecfond S.p.A. Seguiranno anni critici in cui la stessa società cambierà più volte proprietà fino al 1999, quando l'imprenditore Giorgio Nugnes, un ex dipendente, avvierà un corposo programma di investimenti che condurranno all'attuale Mecfond S.p.A., protagonista del mercato italiano e internazionale. Dal costante impegno rivolto a esplorare nuovi ambiti di ricerca nasce nel 2007 Mecfond Aerospace, leader nella fabbricazione di parti e sotto assiemi in lega leggera. Mecfond si proietta quindi nel futuro lasciando un segno di lungo periodo⁸¹.

⁷⁸ Cottrau, *Sulla industria del ferro in Italia*, cit., pp. 28-29. Cfr. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno*, cit., pp. 270-271; Lensi Orlandi Cardini, *Ferro e architettura a Firenze*, cit., p. 54.

⁷⁹ Sulla Hawthorn Guppy vedi M. Pavino, *Il ruolo dell'Armstrong di Pozzuoli nella nascita di una moderna industria di armamenti in Italia (1884-1914)*, «Memoria e Ricerca», 52 (2016), pp. 327-348.

⁸⁰ Cfr. <<http://www.mecfond.com/storia.php>> (08/20).

⁸¹ De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno*, cit., p. VII.

Il cantiere durante il mandato da Sindaco di Peruzzi. Modifiche al progetto approvato

Studiando i disegni di Mengoni Guppy si accorge di un vizio di costruzione nei canali di scolo delle acque pluviali, composti di un involucro in lamiera di ferro, di una fodera in larice e di una «camicia» di zinco. Segnalato al direttore dell'Ufficio d'Arte⁸², condurrà alla sostituzione dell'interno dei condotti con «una lamiera di rame della grossezza di un millimetro fermata in guisa all'involucro stesso»⁸³. Questa sarà la prima di una serie di modifiche apportate al Progetto Mengoni⁸⁴, che finiranno per modificarlo dal punto di vista tecnico e compositivo, sulle quali finora la storiografia non ha abbastanza riflettuto. Lo stesso Guppy, dopo un allarmante rapporto di Polizia sulla necessità di provvedere alle famiglie povere del secondo blocco di case da demolirsi, viene incalzato a riprendere le demolizioni interrotte da tempo nei Camaldoli di San Lorenzo⁸⁵. Come su altri cantieri anche sui nuovi mercati cominciano ad allungarsi le ombre del temuto trasferimento della capitale, ormai certo:

[...] molti di quelli inquilini si mostrano fortemente speranzati che trasferendosi la Capitale non abbia più altrimenti luogo la costruzione del Nuovo Mercato, e che quindi non sia vero che i locali stessi debbano essere demoliti.

Le famiglie che presentemente abitano quel blocco sono in numero di 230, e poche eccezioni fatte, tutte appartengono alla Classe più miserabile e demoralizzata della Società, poiché due terzi di essa sono pregiudicati per delitti, e l'altro terzo di storpi e ciechi che vivono di questua.

Dai più facinosi di queste famiglie si v'è giornalieramente dicendo – vedete che cosa hanno fatto del primo blocco che doveva essere demolito a maggio? Un ridotto di birbanti, di giocatori di biribissi, di galline e di altre cose immorali; ma se quei locali dovevano servire per questo scopo, non era meglio che vi avessero lasciato le famiglie? Noi però non saremo tanti gonzi, come quelli che andarono via a Maggio. Noi mangeremo i denari che ci sono stati dati dalla Commissione e resteremo nei locali dove siamo; accada pure quello che vorrà accadere, noi non ci muoveremo⁸⁶.

Nell'attesa che Guppy si organizzi per avviare le operazioni «su grande scala», Del Sarto informa Peruzzi della ripresa del cantiere per il nuovo mercato Centrale. Guppy ha infatti stabilito in alcune case del primo blocco che saranno demolite per ultime opifici e laboratori provvisori, nonché le dimore degli operai che verranno appositamente dalle sue officine di Napoli⁸⁷. L'accollatario chiede quindi l'autorizzazione per subappaltare alla «Società Guarnieri, Martelli e Comp.» le demolizioni in San Lorenzo e le opere murarie di tutti e tre i mercati, che sarà accordata dalla Giunta dopo il parere favorevole del direttore dell'Ufficio d'Arte, sempre ben disposto verso gli impresari fiorentini: «oltre il Capo di essa che è uno dei più conosciuti Accollatari, anche tutti gli altri individui che formano la società sono scelti fra i migliori e più accreditati accollatari della Città»⁸⁸.

⁸² ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, Napoli, 8 ottobre 1870.

⁸³ Ivi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 443, Ad. 5 novembre 1870.

⁸⁴ *Supra Il Municipio affida l'incarico a Mengoni*, nota 87.

⁸⁵ ASCFi, *Comune di Firenze, Deliberazioni della Giunta*, CF 443, Ad. 2 novembre 1870.

⁸⁶ Ivi, *Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 2 novembre 1870.

⁸⁷ BNCF, *U. Peruzzi*, XVIII, 74. Lettera di Luigi Del Sarto a Ubaldo Peruzzi, Firenze, 5 novembre 1870, inedita. «La Nazione», 25 ottobre 1870, BU, Archivio Aranguren, Busta 76.

⁸⁸ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 17 novembre 1870 e *Deliberazioni della Giunta*, CF 444, Ad. 19 novembre 1870. Alla Società di Ranieri Guarnieri, Cesare Martelli, Giuseppe Ricci, Luigi Cocchi e Baldassarre Ciuti era

Nel contempo, il Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Firenze ha deliberato di accogliere la domanda di un prestito ipotecario di 30.000 lire presentata dai fratelli Cesare, Paolo ed Egisto Martelli⁸⁹.

La doppia linea di intervento caratterizzerà il corso dei lavori sin dalle fasi iniziali, «allorché ne viene fissata ufficialmente la separazione affidando in “subaccollo” a una ditta locale la demolizione delle case insistenti sull’area, le opere di scavo e di muratura»⁹⁰.

Guppy chiede quindi la consegna dei terreni per la costruzione dei due mercati succursali, dove presto cominceranno gli sterri⁹¹. Seguiranno altre varianti al Progetto Mengoni⁹², quali l’adozione per tutti e due i padiglioni della capriata prevista per quello di San Frediano⁹³ e il rialzamento del piano del mercato (prima coincidente con il marciapiede) a causa dello sviluppo delle fogne che pregiudica la dimensione delle ghiacciaie⁹⁴. Il piano dei due mercati gemelli sarà infatti sollevato di 60 centimetri. Se con tale modifica il parapetto in muratura su cui appoggiano le aperture risulterà diminuito in altezza questa sarà comunque sufficiente a proteggere l’interno della struttura, ottenendo un’aerazione maggiore nel piano inferiore con la possibilità di scaricare il ghiaccio direttamente all’esterno del mercato. La diminuzione di volume delle opere murarie sarà compensata dall’accollatario con un aumento dello zoccolo di fondazione e con le gradinate necessarie ai nuovi ingressi rialzati. La costruzione di ghiacciaie meno profonde ma più ampie, pur comportando la soppressione della coppia di scale prevista dal lato opposto all’ingresso principale, non intralcia l’accesso ai magazzini i quali, se prima dovevano essere 62, ora diventano 64; per la stessa ragione i lucernari risultano 17, in luogo dei 20 attesi. Al piano di vendita gli esercizi commerciali si attestano a 130, contro i 140 previsti, poiché alle botteghe dei macellai e dei pescivendoli è stato assegnato l’assetto stabilito da Mengoni per il mercato principale.

Intanto Peruzzi viene nominato Sindaco di Firenze (R.D. 29 novembre 1870). Nomina confermata per il biennio 1871-1873 (R.D. 11 dicembre 1870)⁹⁵.

Guppy propone poi di sostituire la pietra macigno alla pietra forte per le bozze di rivestimento dell’altezza delle rampe nel mercato Centrale, «essendo manifesto che questa può considerarsi una semplice fodera e non una costruzione valida a sostenere il grave peso che gli stà sopra». In ragione del prezzo maggiore⁹⁶, l’impresario aumenterebbe lo spessore da 25 a 35 centimetri di quelle bozze «che più inte-

demandato anche l’approvvigionamento dei materiali di cava. Alla stessa sarà accollata la costruzione delle ali porticate ai lati del mercato Centrale, vedi *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell’anno 1872*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1872, Ad. 12 aprile 1872, pp. 257-260.

⁸⁹ ASCRFi, *Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze, Delibere del Consiglio d’amministrazione e dell’Assemblea dei soci*, vol. 800, 1870-1872, Ad. 14 ottobre 1870.

⁹⁰ Ippolito, *Il mercato centrale di S. Lorenzo*, cit., p. 50.

⁹¹ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 22 novembre 1870.

⁹² Ivi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 444, Ad. 16 dicembre 1870.

⁹³ Se Guppy riteneva inutile che «in due mercati identici in tutte le loro parti debba differire il Cavalletto solamente», sarà Del Sarto a scegliere la soluzione a travi reticolari rette prevista per quello di San Frediano.

⁹⁴ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 18 e 25 novembre, 5 e 10 dicembre 1870.

⁹⁵ Ivi, *Deliberazioni della Giunta*, CF 444, Ad. 23 dicembre 1870.

⁹⁶ Pari a 140 lire/mc per la pietra forte, contro 120 lire/mc per la pietra macigno (o pietra serena).

ressa che siano solidissime, come a Centimetri 69 sono portate quelle situate sugli angoli; permettendo solamente che quelle che non sono soggette a sforzi straordinari abbiano una minore grossezza». Il direttore dell'Ufficio d'Arte approva i vantaggi della proposta, poiché si accentuerebbe la parte bombata della «fodera di pietrame», ma anche perché il rivestimento del mercato è previsto in pietra macigno, perciò «non farà difetto che anche quello delle rampe sia della medesima pietra, tanto più che fra una qualità di pietra e l'altra non vi è un coronamento che ne motivi la differenza». La Giunta stabilisce dunque di approvare la sostituzione, come più avanti accorderà di sostituire la pietra macigno alla pietra forte nei pilastri del piano seminterrato per motivi legati sia alla tempistica sia alla stabilità dell'opera, giacché «nella Cava di Monteripaldi non si trovano blocchi delle volute dimensioni, altro che eccezionalmente e con lunghe e diligenti ricerche, e quindi sarebbe indispensabile ammettere che fosse per lo meno per ogni blocco tollerata la divisione in due bozze», ma anche ciò «richiederebbe un tempo lungo più di quello che possa venir tollerato dalla decorrenza dei termini per la esecuzione dell'opera». Viceversa, su parere di De Fabris si rigetta la richiesta di usare abete di Moscovia anziché larice rosso nei lavori di legname dei tre mercati.

Alla richiesta avanzata da diversi commercianti di sostituire persiane in legno a quelle «in cristallo» nelle grandi finestrate per evitare che un surriscaldamento eccessivo possa alterare gli alimenti, la Giunta delibererà di adottare il sistema progettato da Mengoni per il mercato di Sant'Ambrogio, ormai prossimo al compimento, come pure deciderà di sperimentare in esso la costruzione di un assito di legno in luogo delle «cotichette in ferro» adibite a sostenere le tegole, che poi disporrà di estendere agli altri due mercati⁹⁷.

Con il progredire dei lavori si registrano i primi pagamenti a Guppy come acconto sui materiali⁹⁸, la costruzione del tratto di «fognone» a servizio del mercato Centrale⁹⁹ e una serie di richieste avanzate dalla ditta appaltatrice (non sempre accolte) inerenti al trasporto degli scarichi presso i pubblici macelli e al bisogno di spazio a uso di cantiere nella piazza Vecchia di Santa Maria Novella e nell'«Asilo Mortuario di S. Caterina»¹⁰⁰. Sinora Guppy aveva provveduto a trasportare i materiali presso il nuovo lungarno Serristori e la Fortezza da Basso. Secondo l'art. 14 del *Capitolato* l'impresario doveva demolire le case fino al piano stradale, togliendo i materiali e le macerie per trasportarli «o nei propri magazzini o ai pubblici scarichi se trattasi di materiale di rifiuto», come specificato dall'art. 25 degli *Oneri speciali*. Su invito del Sindaco, De Fabris esamina lo stato delle fondazioni del mercato Centrale, dove il cedimento di una colonna in ghisa ha provocato il crollo di alcune volticciole. La conclusione cui giunge l'architetto è che, per quanto non si sia realizzato il reticolato continuo in calcestruzzo previsto da Mengoni, l'insufficienza dello spessore del getto previsto (0,25 metri) è stata largamente compensata

⁹⁷ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 18 dicembre 1871-12 aprile 1872.

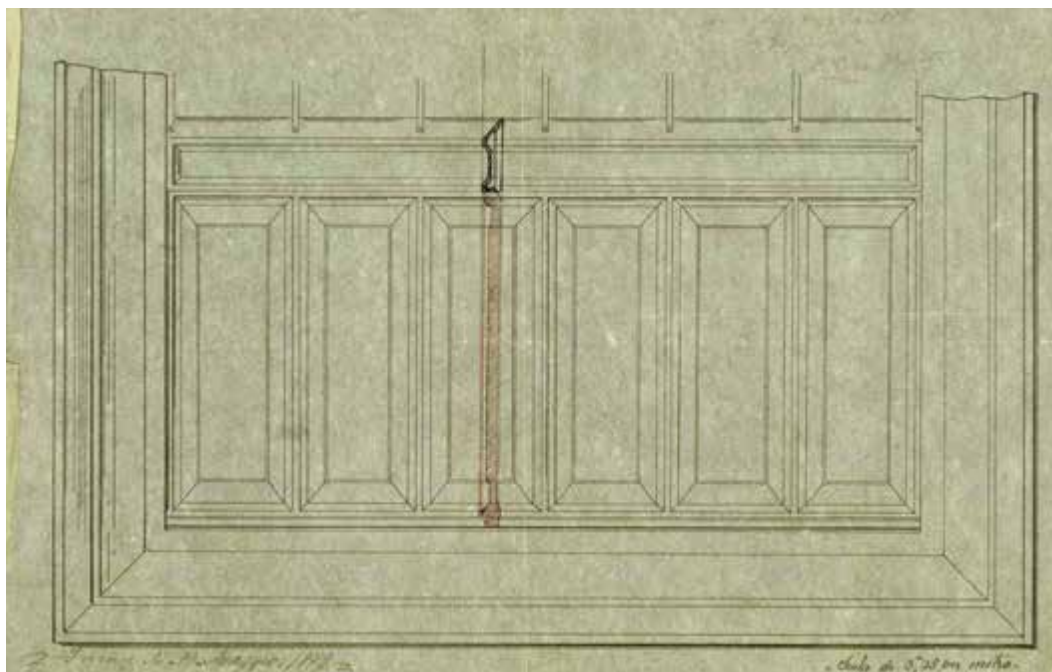
⁹⁸ Ivi, Add. Giunta 21 luglio, 23 e 26 settembre e 30 ottobre 1871; 3 maggio, 21 giugno e 9 agosto 1872 (estratti).

⁹⁹ Ivi, marzo 1871.

¹⁰⁰ Ivi, 11 febbraio, 8 aprile e 3 novembre 1871.



Fig. 72 Dettaglio della chiusura lapidea delle aperture arcuate, «Firenze, li, 10 Maggio 1872», disegno su carta lucida, 19,5 x 32,5 cm (ASCFi, Fondo Disegni, doc. 5215/002 bis).



dalla maggiore superficie delle fondazioni costruite e dalle considerazioni di ordine geologico attestanti un sottofondo «solido, uniforme, continuo», per cui «le di lui apprensioni motivate dalla lamentata omissione sembrano esagerate; che il lavoro presenta ogni desiderabile solidità, e che convenga andare oltre». La causa del cedimento viene attribuita alla presenza di un pozzo, che si è mancato di riempire¹⁰¹.

Il direttore dell'Ufficio d'Arte critica poi la scelta di Mengoni di realizzare in sottile lamiera di ferro i vani inferiori delle arcate situate lungo il perimetro del mercato Centrale, spartiti da un architrave posto a circa un quarto della loro altezza lasciando la parte superiore schermata da persiane in vetro, a causa dell'eccessivo surriscaldamento cui darebbero corso nei mesi estivi. Escludendo il legno per problemi di manutenzione, Del Sarto propone di adottare la pietra macigno, poiché, a fronte di una spesa maggiore¹⁰², detti vani si «accorderebbero col rimanente della fabbrica e ne renderebbero l'aspetto sempre più grandioso e monumentale» (fig. 72). La Giunta autorizza la variante ma De Fabris sarà interpellato dal Sindaco sulla lettera di protesta di Mengoni per «una sconcezza che svisa barbaramente l'opera». La replica dell'accademico fiorentino confermerà una visione architettonica ancora legata alla tradizione e quindi distante da quella più aggiornata dell'autore del progetto; progetto che proprio De Fabris contribuirà ad alterare:

¹⁰¹ Ivi, 13 aprile 1872.

¹⁰² Secondo il preventivo: 31,46 lire al mq (pietra macigno) per 9,50, che sono i metri quadrati di ciascuna formella dello spessore di 12 cm, fanno sì che ogni formella venga a costare 298,87 lire contro 171,10 lire secondo il Progetto Mengoni (formella in ferro di kg. 295), con una differenza di 127,77 lire per formella, la quale moltiplicata per le 30 complessive darà un aumento di spesa di 3.833,10 lire.

[...] il Sig. Mengoni non aveva presente tale disposizione da lui data al disegno, quando scriveva la lettera alla quale si risponde, poiché il fatto stesso rende chiaro che nessuna alterazione venne portata (quanto alla forma) all'opera da esso concepita, ma che solamente venne in quella parte sostituita la pietra al bandone onde temperare il soverchio riscaldamento che parve dover derivare nell'interno del mercato dalla sottile parete di ferro.

Se dunque fosse vero che quella maniera di sguantimento delle arcate è una sconcezza che svisa barbaramente l'opera sarebbe d'uopo concludere che tale sconcezza esiste identica nel disegno Mengoni? Noi fortunatamente crediamo il contrario; ed anzi siamo di parere che quella specie d'imbasamento continuo posto al piede della grandiosa composizione corregge l'apparente debolezza dei piedritti delle arcate, e massimamente di quelli che funzionano al tempo stesso come piedritti e come capi saldi sui quattro angoli del quadrato¹⁰³.

La Giunta delibera anche di approvare i disegni delle botteghe grandi del mercato di Sant'Ambrogio presentati dall'Ufficio d'Arte e di sostituire le botteghe in ferro a quelle in legno predisposte da Mengoni nel mercato Centrale. Nell'ultima adunanza si stabilisce infine la sostituzione della pietra al materiale laterizio previsto per i parapetti dei muri a retta nelle vie Sant'Antonino e Panicale, affinché gli stessi si accordino con la «grandiosa fabbrica del Mercato» e con le ali porticate lungo i due tracciati, a fronte di un ulteriore aumento di 2.678,30 lire sulla Perizia Mengoni¹⁰⁴. Perizia che Francolini aveva chiesto all'amico Peruzzi per lo sviluppo del progetto del nuovo mercato del bestiame¹⁰⁵.

Nel 1873, mentre la costruzione del mercato Centrale è ormai giunta alla copertura, l'attenzione si sposta sul mercato di Sant'Ambrogio nel quartiere di Santa Croce, il primo a essere inaugurato. Il Consiglio comunale ne approva il regolamento, steso da Leopoldo Viti e Carlo Violi e poi perfezionato dalla Giunta, per il quale si sono chieste informazioni anche al Consolato del re d'Italia a Lione: «Sono in numero di sei i mercati esistenti in Lione, cioè quelli *Des Cordeliers, de la Martinière, les Brotteaux, de la rue Bourbon, de Vaise, e de la Guillotière*», i primi quattro destinati a legumi, frutta e pesce, il quinto al bestiame, l'ultimo alle granaglie. «Il solo rimarchevole, anzi modello nel suo genere è il mercato *des Cordeliers* nel centro di Lione. Esso fu costruito ed è esercitato dal Comune; la sua area è di metri 3563; [...] il terreno, proprio della Città»¹⁰⁶. Il soprintendente ai pubblici Mercati Violi aveva già consegnato una relazione: *Mercati di Parigi, Lione, Torino e Milano. Relazione di Carlo Violi alla Giunta Municipale di Firenze*¹⁰⁷. Allo stesso era «affidata la sorveglianza per ciò che riguarda l'interesse pubblico e Municipale, e l'esatta osservanza delle Leggi e dei Regolamenti»¹⁰⁸. Al fine di introdurre nei sotterranei del padiglione gli animali interi, già macellati, nel «modo più spedito ed anche sfuggivo alla

¹⁰³ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 20 febbraio 1873 (corsivo nostro).

¹⁰⁴ Ivi, 4 ottobre 1872.

¹⁰⁵ BNCF, U. Peruzzi, XXIII, 75. Lettera di Felice Francolini a Ubaldo Peruzzi, Firenze, 25 ottobre 1872, inedita.

¹⁰⁶ *Regolamento per l'esercizio del Nuovo Mercato Succursale di S. Ambrogio*, in *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1873*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1874, Ad. 28 febbraio 1873, pp. 52-56; ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 72, n. 2035 (marzo-aprile 1873). Oltre al *Regolamento* anche le tariffe per il peso pubblico e le altre misure saranno estese a tutti i mercati: *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1873*, cit., Ad. 4 novembre 1873, p. 646.

¹⁰⁷ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 30 settembre 1872.

¹⁰⁸ *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1872*, cit., Ad. 12 aprile 1872, pp. 247-248.

pubblica vista», Del Sarto propone la costruzione di un montacarichi secondo il progetto e la spesa definiti da Guppy, da collocarsi sul marciapiede esterno («sul lato di esso rivolto a Levante e presso l'angolo che esso fa col lato corto rivolto a Mezzogiorno»), ottenendone l'autorizzazione a fronte di una spesa di altre 3.200 lire. Data la necessità che l'illuminazione sia pronta per il giorno dell'inaugurazione (1° maggio 1873), l'ingegnere ottiene inoltre l'assenso alla proposta del direttore della Società del Gas di impiegare i pezzi di congiunzione già a disposizione sebbene siano di ottone, e quindi più costosi di quelli ordinati in Francia, spiegando come lo stesso direttore Lalouette si fosse già recato anche a Milano, «dove non poté avere speranza di pronto invio di quei medesimi oggetti che poi ordinò a Parigi», mentre la Giunta incarica Del Sarto e Cantagalli dell'impianto di approvvigionamento dell'acqua nel mercato Centrale¹⁰⁹. Su richiesta del Sindaco il direttore dell'Ufficio d'Arte invia infine la perizia delle tende per proteggere dal calore la nuova struttura in vista dell'estate. La Giunta stabilisce di provvedere all'accollo per la fornitura delle stesse mediante licitazione privata a offerte segrete. Fra i negozianti fiorentini invitati, gli unici in grado di fornire la stoffa secondo il campione scelto dal Comune («alona»)¹¹⁰ saranno Ravà, Peyron e Daneo, l'ultimo dei quali si aggiudicherà l'accollo per la somma di 1.785 lire. Le tende saranno dotate di un'armatura in ferro per la spesa ulteriore di 8.882,76 lire¹¹¹. Per quanto si avanzino da tempo richieste di particolari postazioni all'interno del mercato, il nuovo padiglione stenta a decollare, anticipando un problema che sarà presto condiviso dalle altre due strutture, ascrivibile in parte al trasferimento della capitale, seguito da un progressivo ridimensionamento demografico della città, in parte alla permanenza del Mercato Vecchio e dei soliti mercati all'aperto che continuano a svolgersi nelle piazze, secondo un fenomeno che si riscontra in generale a livello europeo. Il direttore dell'Ufficio di Polizia municipale sottopone all'attenzione del Sindaco una serie di provvedimenti diretti a migliorarne le prospettive¹¹²:

1. Collocare ai lati esterni del «Mercatino» delle tende sostenute a colonne amovibili di legno in difesa dei raggi solari che riscaldano eccessivamente le «persiane di cristallo».
2. Spostare sotto alle suddette tende i banchi presenti nella piazza.
3. Trasferire nel «Mercatino» tutto quanto si suole vendere nel «Mercato del Venerdì» di porta alla Croce, che dovrebbe essere soppresso: «bigonce, corbelli, pali, canne, vimini, arnesi rurali, polli, pulcini, salumi».
4. «Istituire nei giorni di Martedì un mercato settimanale di mercerie, chincaglie, tessuti, vestiario nuovo e usato, stoviglie, granate, gabbie, uccelli, frutta e fiori».

¹⁰⁹ I tubi e altri accessori per la conduzione dell'acqua saranno forniti dalla Fonderia del Pignone, vedi F. Foggi, *Immagini di fabbrica*, in *Arte e industria a Firenze*, cit., pp. 37-104: 47.

¹¹⁰ Si tratta di tela olona, un tessuto grezzo, pesante e molto resistente, impiegato per tendaggi e vele.

¹¹¹ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335; ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 74, n. 4047 (maggio-novembre 1873).

¹¹² ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 12 maggio 1873.

5. Dichiarare che nella piazza del Mercato sia libera da ogni spesa l'occupazione di suolo pubblico per tutti i rivenditori, eccettuati quelli all'interno del padiglione e gli altri con i banchi sotto le tende esterne.
6. Annunziare che ogni giorno vi sia permesso gratuitamente «il Mercato all'ingrosso degli ortaggi, legumi, frutta e fiori etc. per norma di chi per maggior vicinanza preferisse il Mercato di S. Ambrogio a quello della Piazza di Cestello».
7. «Regolare con tariffa e disciplina i facchini eventuali che a guisa di camorra si impongono anche a chi non li richiede di servizio».
8. Istituire una comoda latrina «nel rientro del muro dal lato volto a ponente».
9. «Affrettare in ultimo l'apertura della nuova strada di fronte a Via della Mattonaia».

Malgrado ciò gli affari continuano a languire, per cui molti degli esercenti chiederanno riduzioni del canone d'affitto oppure di cambiare la loro postazione, dando luogo a una serie di deliberazioni sulla messa in regola degli affitti, mentre il soprintendente Violi propone un cambiamento dell'orario di chiusura considerando la ridotta presenza di botteghe affittate e la scarsa affluenza dei compratori¹¹³.

Avviata la costruzione dei due loggiati che dovranno fiancheggiare il mercato Centrale, l'Ufficio d'Arte propone una variante circa la struttura delle colonne in pietra macigno, proponendo di realizzarle in forma monolitica anziché a blocchi¹¹⁴, per ragioni di stabilità: «quando le dimensioni delle colonne stesse non sono così grandi, mentre la fabbrica che di sopra ricorre è assai alta». La Giunta tuttavia rigetta la proposta¹¹⁵. Gli accollatori Martelli e Guarnieri, a dispetto dei sacrifici sostenuti per assecondare la richiesta di terminare «i due grandiosi fabbricati» entro il maggio 1874, lamenteranno un ritardo nel mandato di pagamento accordato per 45.000 lire.

La Giunta stabilisce la sostituzione di persiane con elementi in legno a quelle con lamelle «di cristallo», previste per la navata maggiore del mercato principale, concordando con l'impresa Guppy l'immediata sospensione delle ordinazioni, mentre secondo il rapporto dell'Ufficio d'Arte si definiranno i lavori di rafforzamento dei due fronti in ferro e vetro della stessa navata, «mediante una trave in ferro sorretto da mensole [...] da fissarsi in piano orizzontale al di sopra delle colonne», stanziando per il lavoro non previsto dalla Perizia Mengoni altre 5.722,40 lire: «equivalente a Centesimi 76 per ognuno dei Kilogrammi 7490 di ferro a tale scopo occorrenti». Evidentemente il mancato reticolato in calcestruzzo previsto da Mengoni cominciava a destare preoccupazione.

Sulla base di un altro rapporto dell'Ufficio d'Arte la Giunta delibera sulla pavimentazione delle comunicazioni del sotterraneo e delle rampe da realizzarsi in pietra macigno, anziché «a ciottoli in malta

¹¹³ Ivi, 11 luglio 1873.

¹¹⁴ Le 30 colonne del Progetto Presenti prevedono i fusti divisi in 14 rulli, secondo la nuova proposta si sarebbero avuti fusti di 4,5 m di altezza per 74 cm di diametro.

¹¹⁵ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 21 marzo 1873.

sopra uno strato di ghiaia», così come stabilirà di costruire dei fognoli laterali alle discese in luogo delle feritoie per facilitare lo scolo alle acque¹¹⁶.

Frattanto al Comitato direttivo della Società Toscana di Orticoltura¹¹⁷ è stato concesso di organizzare nel mercato Centrale un'esposizione internazionale¹¹⁸ a titolo gratuito e senza l'obbligo di rimettere *in pristinum* la struttura dopo l'utilizzo, sebbene ciò non significhi che essa possa esimersi dal ripristino di potenziali danni arrecati all'edificio. L'ingegnere Filippo Venerati, a nome della Ditta Guppy, chiede perciò all'Ufficio d'Arte la consegna 'provvisoria' del mercato, non ancora ultimato, per scongiurare eventuali responsabilità. Gli articoli 21 e 22 del Capitolato inserito nel contratto di accollo sono chiari al riguardo: due sono le consegne, quella *provvisoria*, da effettuarsi un mese dopo il compimento dei lavori (quando l'Amministrazione comunale tramite l'Ufficio d'Arte e insieme a persona di fiducia della Giunta procederà al riscontro di tutte le opere eseguite alla presenza dell'impresario, per assicurarsi che il lavoro corrisponda alle prescrizioni contrattuali), e quella *definitiva*, da eseguirsi al termine dell'anno stabilito per il mantenimento dell'opera a cura dell'impresario (durante il quale l'edificio è stato fruito dal Comune). A garanzia dell'impegno sarà trattenuta la cauzione versata all'atto del contratto, da restituirsi dopo il completo adempimento degli obblighi prescritti: condizione attestata da un certificato della Direzione Tecnica municipale da rilasciarsi dopo un ultimo sopralluogo della stessa e dell'incaricato della Giunta. In sostanza, non risulta contemplata alcuna consegna 'parziale' dell'opera, laddove Guppy ha proposto di consegnare la sola parte inferiore dell'edificio (fino ai capitelli delle colonne), rimandando la consegna della parte superiore al completamento dei lavori (botteghe, magazzini, annessi). Il Municipio, dopo il collaudo provvisorio parziale, dovrebbe quindi richiedere uno stato di consistenza e alla presenza dell'impresario o del suo rappresentante procedere subito alla consegna del locale alla Società di Orticoltura, in modo tale che essa da quel momento sia responsabile dei danni arrecati alla struttura dalla manifestazione; un altro stato di consistenza dovrebbe redigersi alla presenza dei rappresentanti della Società, del Municipio e dell'impresario al termine dell'evento. A dispetto di un quadro farraginoso la richiesta di Guppy sarà in certo modo accolta, poiché, se questi non ha diritto a esigere la consegna provvisoria parziale del locale, il Comune ha interesse a concedere il mercato alla Società di Orticoltura per un appuntamento di livello internazionale, così entrambe le parti si trovano nella condizione di derogare al patto stabilito per la consegna definitiva. La Giunta acconsentirà al pagamento dei decimi sull'importo dei lavori chiesto da Guppy a condizione che questi accetti uno stato di consistenza parziale del mercato in luogo del collaudo provvisorio, non potendo il

¹¹⁶ Ivi. La Guppy si farà carico della pavimentazione a lastrico nei sotterranei per la spesa di 1.400 lire, il Municipio provvederà a quella delle rampe e alla costruzione dei fognoli per la somma di 5.597,82 lire.

¹¹⁷ Istituita nel 1854 per volontà dell'Accademia dei Georgofili, nel 1880 si doterà di un grande tepidario in ferro, ghisa e vetro per le esposizioni su progetto dell'architetto ingegnere Giacomo Roster, membro del Consiglio della Società che aveva partecipato all'allestimento dell'Esposizione nel mercato Centrale, cfr. G. Cini, *Progetto di recupero e restauro del grande Tepidarium del Roster al Giardino dell'Orticoltura a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 45 (1998), pp. 10-14.

¹¹⁸ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, 17 giugno 1872, 23 maggio 1873 e 17 marzo 1874.

Municipio accettare una consegna parziale dell'opera. Sulla decisione avrà inciso il fatto che Guppy, «oltre all'aver già eseguita la massima e più sostanziale parte dei lavori, ha sempre nella Cassa Comunale un vistoso deposito di garanzia»¹¹⁹.

L'inaugurazione del mercato Centrale si svolgerà l'11 maggio 1874 con l'apertura dell'Esposizione internazionale di orticoltura e floricoltura, a cui parteciperanno anche il re Vittorio Emanuele II e lo stesso Mengoni. L'architetto non mancherà di lodare Peruzzi, quale «Re della festa», per l'opera prestata alla sua città:

[...] Sono arrivato ora con mia moglie e siamo alloggiati all'Hotel Milano 1.° piano. In quanto ai biglietti da Lei gentilmente offerti per l'inaugurazione, passerei stasera dal suo portiere per evitarle al caso l'incomodo di spedirli qui all'Albergo. Mia moglie la ringrazia assai della gentilezza ed io me ne rallegro con Lei che degnamente è il Re della festa, e l'autore di tante opere utili nella sua Città nativa e della presente deliziosa bellezza di Firenze¹²⁰.

Un ultimo contatto tra i due maggiori protagonisti della vicenda dei nuovi mercati si registrerà due anni più tardi quando Mengoni, risolti da tempo i rapporti col Municipio, esprimerà a Peruzzi le sue condoglianze per la morte della madre lasciando trasparire la solidità di un legame che le polemiche per l'alterazione del progetto non hanno scalfito:

«Le esprimo con questo biglietto il mio più vivo dolore per la disgrazia che ha afflitto la di Lei famiglia, e che per quell'affezione che Le porto mi ha toccato vivamente. Voglia accogliere questi miei sinceri sentimenti e credermi sempre / Il Suo Devotissimo Servitore / Giuseppe Mengoni»¹²¹.

Il ruolo fondamentale di Peruzzi nel promuovere l'immagine della città sarà suggellato da una prestigiosa pubblicazione, *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze* (1876)¹²², come gli autori non mancheranno di sottolineare quando chiederanno a Ubalдино l'approvazione del piano editoriale, che poi gli dedicheranno:

[...] Nel rimettere a Vostra Signoria la qui acclusa circolare, siamo certi di avere adempiuto ad un dovere. Il lodevole interesse che Vostra Signoria prende in proposito di qualunque opera d'arte si eseguisce nella nostra bella Città, e la conoscenza profonda degli affari da Vostra Signoria posseduta, ci fanno d'altronde sperare che il nostro progetto non vi lascerà indifferente. In ogni modo, credete alla lealtà dei nostri propositi, scevri d'ogni traccia d'inganno¹²³.

Premiato con medaglia d'argento all'Esposizione Artistico-Industriale di Firenze (1877) e con menzione onorevole all'Esposizione Artistica di Napoli (1879), il volume sarà ristampato in una edizione ampliata (1880)¹²⁴ che includerà il *Nuovo Mercato Centrale* di Mengoni quale icona di modernità

¹¹⁹ Ivi, 24 aprile 1874.

¹²⁰ BNCF, U. Peruzzi, XXXVI, 56. Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubalдино Peruzzi, Firenze, 8 maggio 1874, inedita.

¹²¹ Ivi, Lettera di Giuseppe Mengoni a Ubalдино Peruzzi, s.l., 30 aprile 1876, inedita.

¹²² *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze disegnate e descritte da Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo architetti*, cit.

¹²³ BNCF, U. Peruzzi, *Appendice*, XXXVI, 7. Lettera di Riccardo Mazzanti a Ubalдино Peruzzi, Firenze, 26 aprile 1876, inedita.

¹²⁴ *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze disegnate e misurate dal vero dagli architetti Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo con illustrazioni storiche di Iodoco Del Badia*, cit.

dell'architettura fiorentina, forse per volere dello stesso Peruzzi, considerato che solo pochi anni prima uno degli autori della *Raccolta* aveva espresso scetticismo nei confronti dell'edificio (seppur in forma anonima)¹²⁵. All'opera sarà dedicato anche un fascicolo, *Il Nuovo Mercato Centrale di Firenze costruito dall'Ufficio d'Arte Municipale sul progetto dell'Architetto Comm. G. Mengoni misurato dal vero e corredato da illustrazione storica ed artistica* (Ferroni, Firenze 1881), forse con l'auspicio dell'Amministrazione comunale che il decretato smantellamento del Mercato Vecchio possa finalmente dare avvio a un concreto utilizzo della struttura ultimata da tempo.

Nonostante l'opera promozionale, la letteratura specialistica non mancherà di indirizzare critiche al progetto che riguardano tanto la soluzione architettonica quanto la funzionalità, mentre a Mengoni sarà rimproverato di aver importato a Firenze un modello estraneo al contesto architettonico tradizionale¹²⁶. Tornando ai mercati, da un rapporto di Del Sarto e del soprintendente Violi si apprende della presa in consegna e del collaudo provvisorio dell'ultimo di essi. La consegna provvisoria del nuovo padiglione per l'Oltrarno ha luogo il 20 aprile 1874, mentre quella definitiva avverrà l'anno successivo a seguito della relazione degli ingegneri Cantagalli, incaricato dalla Giunta, e Del Sarto per l'Ufficio d'Arte. Nel frattempo si è deliberato sul pagamento a Guppy di 162.258,07 lire, come somma di 134.989,79 lire (in conto dei lavori e provviste per la costruzione del mercato Centrale, compresa la restituzione dei decimi trattenuti sull'importare dei lavori) e di 27.268,28 lire (per il mercato di San Frediano, in merito al quale si era già stanziato un acconto di 22.410,52 lire in febbraio)¹²⁷.

Subito dopo l'inaugurazione già si prospetta un radicale ripensamento della distribuzione dei reparti di vendita e dei percorsi interni al mercato Centrale. Il direttore dell'Ufficio d'Arte sottopone alla Giunta un progetto dell'impresa Guppy. Per quanto riguarda i banchi, questi sono mantenuti conformi al progetto mengoniano e uguali per tutti e tre i mercati; per quanto concerne le botteghe invece, pur rispettandone i modelli, le loro dimensioni sono state ottimizzate facendo sì che i lati dei quadrati e dei rettangoli delle piante siano espressi in misure intere al fine di facilitarne ampliamenti e riduzioni: le botteghe grandi sono impostate su un quadrato di 4 metri di lato, le piccole su un quadrato di 2 metri (con gradazioni intermedie). Queste variazioni, più consone «alle abitudini dei nostri venditori e degli esercenti nei nostri Mercati», se da un lato migliorano la circolazione, dall'altro riducono le attività commerciali (326 contro 501). D'altronde, quando Mengoni aveva steso la sua proposta non sapeva che sarebbero stati aggiunti due fabbricati laterali (per quanto non si raggiunga comunque il totale degli esercizi attesi). Riguardo alla struttura delle botteghe, l'ingegnere Venerati ha proposto due tipologie, l'una con telaio in ferro, pareti in marmo e zoccolo in lamiera di ferro, l'altra con telaio in legno. Se il modello in ferro e marmo sarebbe preferibile per l'eleganza e la pulizia (con una spesa

¹²⁵ R. M. [Riccardo Mazzanti], G.P. [Giovanni Pini], *Il nuovo mercato centrale di Firenze per gli ingegneri R. M. e G. P.*, Tip. del Vocabolario, Firenze 1874

¹²⁶ A. Canestrelli, *Considerazioni generali sui mercati a proposito del Mercato centrale di Firenze*, s.e., Firenze 1881.

¹²⁷ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, Ad. 25 maggio 1874.

di 85.000 lire in più di quella già accollata), quello in legno risulta più economico (giacché la spesa rientra nei limiti). La Giunta sceglierà le botteghe con intelaiatura lignea stabilendo che l'impresa accollataria ne realizzi prima un prototipo¹²⁸.

In autunno la Giunta delibera che all'Ufficio d'Arte e al soprintendente Violi sia dato incarico di prendere in consegna definitiva il mercato di Sant'Ambrogio, per poi stilare il certificato e restituire all'impresa Guppy il deposito di cauzione, quando si procederà alla liquidazione dei lavori di costruzione del padiglione in Santa Croce: 252.909,65 lire, da cui si tolgono 214.645,79 lire (per acconti già pagati), per un totale di 38.263,86 lire. Saldati i due mercati succursali, la Giunta approva lo stanziamento di 65.225,62 lire per i lavori eseguiti in quello Centrale.

Compiuto un primo sopralluogo nel nuovo mercato principale gli ingegneri Del Sarto e Cantagalli chiedono alcune delucidazioni, prima di adempiere al collaudo sulla scorta del Progetto Mengoni, avendo rilevato ulteriori varianti: la modifica delle prescrizioni del contratto di accollo riguardo alla distribuzione dell'acqua all'interno dell'edificio; la soppressione del montacarichi e della fornitura dei banchi e della suppellettile mobile; la sostituzione parziale del marmo al legno, oltre alla chiusura dei fronti delle botteghe con persiane. La Giunta approva il collaudo e la consegna provvisoria della struttura deliberando sullo stanziamento a favore dell'impresa di 83.230,56 lire (15 febbraio 1876). Da un certificato degli ingegneri Del Sarto e Rimediotti risulta che il pagamento finale, comprensivo dei certificati già rilasciati, ammonterà alla cifra di 1.561.393,91 lire. L'atto del verbale di collaudo definitivo del nuovo mercato Centrale data 1° maggio 1876. La Giunta delibera sulla restituzione all'impresario del deposito di cauzione¹²⁹, mentre il Consiglio comunale stabilirà di rinviare l'apertura al 1° maggio dell'anno successivo. L'apertura ufficiale del mercato Centrale continuerà a essere rinviata fino a quando non si decreterà la chiusura di quello Vecchio (1881), ravvisando nella scelta di trasferire l'antico mercato la causa prioritaria del mancato successo del programma.

Un difficile avvio commerciale nel dissesto finanziario del Comune

Nella relazione di Peruzzi del 1877 sull'«Affare Mercati»¹³⁰ si riepiloga lo stato dell'arte e si circoscrivono le ragioni della mancata attivazione di quello Centrale, ascrivibili alla ferma opposizione degli esercenti del Mercato Vecchio a trasferirsi nella nuova struttura: «Sarebbe stato forse miglior consiglio il costruire come a Parigi ed altrove il Mercato nuovo sull'area del vecchio ma a questo ormai non si rimedia». L'unico mezzo resta l'esproprio per evitare che aprendo il nuovo mercato si ripeta a grande scala quanto si è già verificato per quello di Sant'Ambrogio, «che conviene mantenere, custodire, ripulire, illuminare, senza che sia possibile percipere pigione dai pochi venditori che ci han preso stanza con mediocre sì ma loro profitto». Al contrario, si ritiene che entro un certo numero di anni il Comune

¹²⁸ Ivi, 29 maggio 1874.

¹²⁹ Ivi, 20 giugno 1876.

¹³⁰ Ivi, 22 febbraio 1877: Tesi di Dottorato, *Appendice documentaria*, 12, pp.337-344.

potrà godere di un mercato «prospero e rigoglioso», potendo contare su un rinnovato centro urbano, dove strade larghe e fiancheggiate da moderni caseggiati giustificheranno una rendita maggiore.

Il Consiglio comunale prorogherà ancora l'attivazione del mercato Centrale, deliberando sulle disposizioni di massima per i lavori di «riordinamento del Centro»¹³¹.

Il mercato di San Frediano, praticamente inutilizzato per la vendita di commestibili, ospiterà un'esposizione di pittura della Società Donatello¹³².

Le dimissioni del Sindaco Peruzzi (15 maggio 1878) e il successivo tracollo finanziario del Comune, che non riesce a superare la crisi innescata dal trasferimento della capitale, lasceranno in sospenso la questione economica dei mercati, poiché l'Amministrazione comunale non sarà in grado di saldare il mutuo contratto con la Cassa di Risparmio¹³³ a dispetto dei solidi rapporti che legano i rispettivi vertici, come si apprende anche da una lettera inviata al «Carissimo Ubaldino» dal presidente dell'istituto di credito Covoni, dispiaciuto delle sue dimissioni:

[...] Il gentile ed affettuoso tuo biglietto di questa mattina, mi è una nuova dimostrazione della tua amicizia e benevolenza verso di me, e come tale mi giunge oltremodo gradito.

In questi anni e non son pochi, nei quali abbiamo avuto comuni le fatiche e le angustiose sollecitudini per l'Amministrazione Comunale, era per me non lieve compenso l'esserti continuamente vicino, e la consuetudine di una amicizia che data fino dalla prima nostra gioventù.

Spero che a questa non verremo meno anche fuori dal palazzo vecchio, e le cordiali relazioni nostre non saranno per i cessati uffici meno frequenti di quello che sieno state fino adesso.

Ti ringrazio di cuore e mi ripeto

Affezionatissimo Amico
Mario Covoni¹³⁴.

Più avanti lo stesso Covoni annoterà: «Quanto a Firenze, le sorti sue decaddero, siccome io avevo nel Libro dei miei Ricordi preveduto, a poco a poco dal 1871 in poi fino a che nel 1878 la catastrofe avvenne. Firenze a guisa di un Banchiere fallito, sospese i pagamenti. E fu allora che dopo aver resistito coraggiosamente fino in fondo, il Peruzzi Sindaco e Noi altri Assessori e Consiglieri del Comune ci dimmettemmo dall'ufficio, e il Governo mandò un Commissario Regio»¹³⁵.

L'8 gennaio 1879 il Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Firenze delibera di autorizzare il Direttore ad accettare la proposta del Comune (30 dicembre 1878) – «nella quale sono esposti primariamente gli studi che si andrebbero a iniziare per una proficua attivazione dei Mercati

¹³¹ ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*: f. 59, n. 7162 (ottobre 1874); f. 65, n. 6632 (agosto 1875); f. 105, n. 6057 (luglio 1876); f. 111, n. 2128 (marzo 1877).

¹³² *Atti del Consiglio Comunale di Firenze per l'anno 1880*, Tip. di Mariano Ricci, Firenze 1885, Ad. 2 luglio 1880, pp. 473-474.

¹³³ *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1877-78*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1883, Ad. 5 aprile 1878, pp. 766-806: il Municipio sospende e proroga il pagamento delle rate in scadenza del suo debito (Allegati C e D). Cfr. G. Martini Bernardi, *La Cassa Centrale di Risparmio e Depositi di Firenze e sue affiliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889. Notizie e documenti editi ed inediti esistenti nell'Archivio della Centrale preceduti da alcuni brevi cenni storici sulla origine della istituzione*, Pei Tipi di Salvatore Landi, Firenze 1890, vol. II, pp. 238 ss.

¹³⁴ BNCf, *U. Peruzzi, Appendice*, IX, 47. Lettera di Mario Covoni Girolami a Ubaldino Peruzzi, s.l., 17 maggio 1878, inedita.

¹³⁵ M. Covoni Girolami, *Ricordi e memorie di un personaggio fiorentino*, con introduzione e note di L. Ginori Lisci, Cassa di risparmio di Firenze, Firenze 1981, vol. II, p. 382.

Centrale e Succursali [...] indicante l'esercizio che ne verrebbe assunto da una privata Società con una partecipazione ad una quota degli utili» –, purché si preservino le garanzie dell'Istituto nei confronti del Municipio disposte con il rogito Guerri del 16 agosto 1877¹³⁶, «nella parte che stabilì la cessione alla Cassa di tutte le pigioni e rendite patrimoniali municipali»¹³⁷. Da un'altra relazione si apprende infatti che «i nuovi Mercati delle vettovaglie sono diventati oggi difficilmente utilizzabili, tantoché le corrispondenti ipoteche costituiscono per la Cassa una garanzia di gran lunga insufficiente al bisogno», anche perché «i Poteri dello Stato sanno, quale improvvisa emigrazione si determinasse nel 1870 a carico della città, e sanno anche, quale insieme di provvedimenti edilizii si dovesse ricollegare coll'apertura dei nuovi Mercati al servizio del pubblico» (21 gennaio 1879)¹³⁸, alludendo al «riordinamento del Centro di Firenze», previsto dal piano regolatore del 1866 e mai attuato per trasferire il vecchio mercato. Invece, a distanza di pochi mesi lo stesso Consiglio raccomanderà alla direzione e ai legali della Cassa di Risparmio di procedere oltre nella causa col Comune:

[...] Occasionalmente al suo intervento alla presente adunanza, il Signore avvocato Ciaranfi ricorda il punto al quale è stata condotta la vertenza pendente col Municipio di Firenze, sulla impugnata validità della Inscrizione ipotecaria accesa sui Mercati delle Vettovaglie e fabbricati annessi, a garanzia dell'Imprestito oggi ridotto a due milioni di Lire, emergente dal rogito Guerri del 3 Agosto 1870, mentre infatti innanzi al Tribunale Civile la Cassa riportò completa vittoria in conformità della sua dimanda, quella sentenza di prima istanza per la parte relativa ai locali dei Mercati che si asseriscono destinati al servizio pubblico, e come tali si sostengono intangibili dalle azioni dei creditori, è stata appellata dal Commissario Straordinario, senza che finora il giudizio di appello abbia avuto alcun seguito, stante accordi interceduti in via amministrativa tra la Direzione e la Rappresentanza Municipale¹³⁹.

La liquidazione dei beni immobili del Comune sarà approvata col regio decreto dell'8 aprile 1880, stabilendo che la Cassa debba ricevere «in pagamento i beni fino a concorrenza di L. 1.950.000 dei suoi crediti ipotecari»¹⁴⁰. Essendo i nuovi mercati «destinati al servizio pubblico» potranno essere ceduti solo i due fabbricati annessi al mercato Centrale¹⁴¹.

La questione del «riordinamento del Centro», prioritaria per la riuscita dei nuovi mercati, comincerà a essere dibattuta in Consiglio comunale dal maggio del 1881¹⁴².

Nel corso dell'estate si apprende che la Giunta ha concentrato in quello succursale di Sant'Ambrogio «il mercato all'ingrosso delle erbe e delle frutta» e ha trasferito in quello Centrale «il mercato delle

¹³⁶ ASFi, *Notarile Postunitario, Atti originali* (nn. 5108-5195), 16 agosto 1877.

¹³⁷ ASCRFi, *Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze, Delibere del Consiglio d'amministrazione e dell'Assemblea dei soci*, Vol. 860 (1879), Ad. 8 gennaio 1879.

¹³⁸ Martini Bernardi, *La Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze*, cit., vol. II, pp. 277-280.

¹³⁹ ASCRFi, *Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze, Delibere del Consiglio d'amministrazione e dell'Assemblea dei soci*, Vol. 860 (1879), Ad. 25 aprile 1879.

¹⁴⁰ Martini Bernardi, *La Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze*, cit., vol. II, p. 307.

¹⁴¹ ASCRFi, *Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze, Stato di Consistenza del Fabbricato con Portico prospiciente in Piazza del Mercato o Via Chiara, Via dell'Ariento e Via Sant'Antonino e Borgo la Noce, 9 e Stato di Consistenza dello Stabile con loggiati prospiciente sulle Vie dell'Ariento, Panicale e Via Chiara e dello Stabile in Via Nazionale N.º 20 e 22*.

¹⁴² *Atti del Consiglio Comunale di Firenze per l'anno 1881*, Tip. Editrice del Fieramosca, Firenze 1885, Ad. 24 maggio 1881, pp. 156-157.

uova, del pollame, degli agnelli, ecc.». Nel contempo, informando della prossima apertura ufficiale del mercato principale, fissata per il 1° novembre, si comunica la necessità di eseguire in esso «una doppia serie di lavori, cioè la costruzione di una tettoia in ferro all'esterno dal lato di Via Chiara per collocarvi i friggitori, i cuocitori d'erbe, i pesciaioli al minuto ed altri, e la modificazione della navata centrale del Mercato, per diminuire il calore sostituendo alla copertura in metallo e cristalli, una in legname»; si aggiunge come la spesa per entrambi gli interventi sia pari a 12.126,76 lire per la pensilina («costante di 17 portichetti» e sostenuta da armatura in ferro e colonne in ghisa), e a 24.855,93 lire per la variante alla copertura, e come la ristrettezza dei tempi esiga un accollo dei lavori a trattativa privata. La demolizione e ricostruzione del lucernario centrale prevede la sostituzione del piano dei cavalletti con un'apertura costituita da un assito di legno con bandone di ferro ondulato, zincato e distante venti centimetri dal tavolato¹⁴³.

Dalla seduta Consiliare del 2 dicembre 1881 si apprende dell'avvenuto trasferimento dell'antico mercato nel nuovo edificio in San Lorenzo e dell'urgenza di procedere con le demolizioni delle baracche nel Mercato Vecchio, «sia per ragioni di pubblica sicurezza, che d'igiene e moralità», liquidando le indennità in via amichevole o pregiudiziale in forza della legge sull'esproprio per causa pubblica¹⁴⁴.

Sull'ormai improcrastinabile risanamento di Mercato Vecchio con il «canchero» del Ghetto la nota inchiesta del giornalista Giulio Piccini (*alias* Jarro), uscita prima in forma di articoli (dal 1881), sembrò giustificare in certo modo le decisioni politiche: «L'aver distrutto l'antico Centro di Firenze fu la più bella tra le opere compiute in servizio della cospicua città, nel secolo»¹⁴⁵.

A distanza di un decennio Boldi registrerà che i «mercati succursali sono pochissimo frequentati, tantoché si parla di chiudere quello di san Frediano per destinare il locale ad altri usi. Del resto, le strade circvicine, sono esse stesse altrettanti mercati», a rimarcare quel fenomeno diffuso – non solo italiano – spesso alla base dell'insuccesso di molte strutture coperte. Riguardo al mercato Centrale Boldi riferisce come lo stesso sia invece assai frequentato, aggiungendo che sono serviti dieci anni di esercizio per ottenere «il desiderato incremento», e chiosando che forse non sarebbero bastati se non si fosse migliorata l'opera mengoniana con opportune modifiche¹⁴⁶. Quelle modifiche che ancora oggi si possono leggere all'esterno confrontandole con i disegni che restano del Progetto Mengoni, mentre l'interno è stato profondamente alterato negli anni Settanta del Novecento, quando si paventò la prospettiva che Parigi tornasse a essere un modello dopo la distruzione delle Halles.

¹⁴³Ivi, Ad. 18 agosto 1881, pp. 278-280.

¹⁴⁴Ivi, Ad. 2 dicembre 1881, pp. 386-388.

¹⁴⁵G. Piccini, *Firenze sotterranea. Appunti, Ricordi, Descrizioni, Bozzetti*, Bemporad, Firenze 1900 (prima ediz. Mariano Ricci 1884, dedicata a Peruzzi per avere ordinato da Sindaco un'inchiesta sulle miserie della città (1876), rimasta senza esito), p. XXIII. Sulla vicenda S. Fei, *Firenze 1881-1898: la grande operazione urbanistica*, Officina, Roma 1977.

¹⁴⁶Boldi, *Per i mercati coperti*, cit., pp. 89 ss.



Fig. 73 Mercato Centrale di San Lorenzo, vista dal portico di via Panicale (Uta Rüster 2018).

**Tradizione,
innovazione e continuità
nei mercati coperti
di Giuseppe Mengoni**

QUANDO NON SI SENTE
OSSERVATO,
IL XIX SECOLO
DIVENTA AUDACE

Sigfried Giedion

PER IL RESTO,
NESSUNA ETÀ
HA MAI NASCOSTO PIÙ
TENACEMENTE I SUOI
MERITI

Eric J. Hobsbawm

**TRADIZIONE, INNOVAZIONE E CONTINUITÀ NEI MERCATI COPERTI
DI GIUSEPPE MENGONI**

Si procede ora all'analisi degli aspetti compositivi, espressivi e tecnico-materici dei singoli organismi architettonici, ricordando che il mercato di San Frediano nell'Oltrarno è stato demolito. In particolare si esaminano gli edifici realizzati sulla base del progetto di Mengoni e delle modifiche apportate in corso d'opera contro il suo parere, perché quelli furono i mercati realmente costruiti e rimasti in funzione come tali per un secolo. Il fine è quello di fornire una lettura approfondita dei nuovi mercati fiorentini con speciale riguardo per quello Centrale, a cui non era mai stata dedicata una monografia, per contribuire alla conoscenza della storia della città e di una delle opere più rappresentative del suo processo di modernizzazione, presenza dinamica e distintiva nel grande palinsesto urbano nonché paradigma del rinnovamento dell'architettura italiana dell'Ottocento.

Quando nei primi anni Settanta del Novecento la demolizione delle Halles di Parigi testimoniava il tramonto dei mercati in ferro e vetro nei paesi occidentali più avanzati, a Firenze si avviavano i primi restauri delle strutture mengoniane ad attestare la vitalità delle architetture metalliche ottocentesche, capaci di risorgere dopo un periodo di oblio.

La parte conclusiva offre uno sguardo sulle vicende più recenti del mercato Centrale di San Lorenzo avvalendosi di documentazione (anche iconografica) in gran parte inedita.



Nuovi mercati per Firenze Capitale

L'analisi delle trasformazioni indotte dal riordino del sistema di approvvigionamento e delle politiche urbane sottese a quegli interventi, l'identificazione dei protagonisti della progettazione e della costruzione delle moderne attrezzature di servizio deputate alla vendita dei commestibili individuano i nuovi mercati coperti quale esito di una complessa trama di mediazioni intercorse fra il progettista, le istituzioni civiche, la ditta accollataria dei lavori e l'Ufficio d'Arte municipale.

Il nuovo mercato Centrale si imposta da subito, progettualmente, come un «monumento», come un'opera architettonica altamente simbolica, il cui volume stereometrico sintetizza una volontà propagandistica di diversa natura: politica, economica, sociale e culturale. Emblema del nuovo status di capitale, nonché espressione della borghesia al potere, desiderosa di rinnovare l'antica immagine urbana adeguandola all'inatteso corso politico, la moderna attrezzatura pubblica si afferma nel tradizionale panorama fiorentino quale testimonianza delle floride previsioni socio-economiche della città che, di nuovo in auge sulla scena politica nazionale, aspira a esserlo su quella internazionale – anche se le sue aspettative saranno presto fugate dal trasferimento della capitale a Roma. Evento, quest'ultimo, che accompagna l'avvio del cantiere dei mercati di Mengoni segnandone la successiva fase di attestazione. Attestazione minata dal tracollo finanziario del Comune in un clima dominato dalla Grande Depressione che, protrandosi fino allo scorcio del XIX secolo, avrebbe archiviato l'epoca del «grande boom mondiale»¹. Come per altri esempi europei, anche per i nuovi mercati fiorentini la Francia si conferma quale «laboratorio di grande significatività»², fino all'assunzione delle Halles come modello formale e funzionale, secondo una soluzione che comunque non esclude una certa influenza britannica. Nel nuovo mercato Centrale per Firenze capitale le esigenze funzionali devono necessariamente conciliarsi con quelle di rappresentatività, così la tecnologia dei materiali metallici viene in parte celata all'interno di un solido basamento in pietra e muratura in continuità col tessuto edilizio adiacente e in aperto dialogo con le emergenze del patrimonio architettonico più glorioso della città, di cui concorre ad alterare lo skyline a distanza di pochi decenni dalla costruzione dei due ponti sospesi sull'Arno: i primi polisemici segni della criticità del periodo di rottura con la tradizione e di affermazione del moderno.

pagina a fronte

Fig. 74 Milano, Galleria Vittorio Emanuele II e Palazzo Haas in costruzione (Pompeo Pozzi (Milano, 1817 - 1888), Milano, Civico Archivio Fotografico, Fondo Lamberto Vitali, inv. IV 1119, 1871-1873).

¹ Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia*, cit., p. 56. Pur precisando come taluni storici abbiano messo in discussione l'esistenza della cosiddetta *Great Depression*, Hobsbawm aggiunge che «i contemporanei non ebbero il minimo dubbio che il grande boom fosse stato seguito da una grande depressione».

² L'espressione di ambito statistico è mutuata da Andrea Giuntini che ringrazio per i continui confronti.



Figg. 75-76 Giuseppe Mengoni, Galleria Vittorio Emanuele II, Milano, 1865-1877, stato attuale (Archivio Maurizio Pecile - Comune di Milano).



Ma con quale stile si poteva connotare un edificio monumentale nella Firenze postunitaria se non col Neorinascimento³? Una scelta che accomuna la storica città dei Medici al nascente Stato impegnato a costruirsi come Nazione, di cui essa stessa è in quel momento il centro urbano più importante e rappresentativo. Una scelta che restituirà a Firenze una centralità e una dimensione culturale europee, rievocando l'epoca storica del suo maggior prestigio e della sua egemonia intellettuale⁴, perché «se debole era l'Italia contemporanea, forte e stimato era invece il suo passato artistico con cui tutte le nazioni *dovevano* confrontarsi per trame insegnamenti e precetti»⁵.

Di fatto il nuovo mercato principale doveva inserirsi nel quartiere 'centrale' di San Lorenzo e dunque stabilire un dialogo ineludibile con la basilica di Brunelleschi e con la Sagrestia Nuova di Michelangelo, due opere architettoniche e due artefici cui si legano la grandezza di Firenze, l'avvio del Rinascimento e la sua affermazione. L'incarico affidato a Mengoni non era facile ma era certamente di stimolo alla sua ambizione se già subito dopo la laurea aspirava «di superare tutti gli artisti viventi, di regnare nella posterità allato di Raffaello e di Michelangelo»⁶. Più tardi Attilio Muggia, professore di Architettura tecnica della Scuola di ingegneria di Bologna, inquadrerà l'architetto «a capo» dello stile neorinascimentale in Italia per la Galleria di Milano e per il palazzo della Cassa di Risparmio di Bologna nel contesto della «Rinascenza eclettica del secolo XIX»⁷ (figg. 74-80).

³ C. Conforti, *Firenze capitale (1865-1870). Quale Rinascimento per la città di Dante?*, in L. Bolzoni, A. Payne (ed.), *The Italian Renaissance in the 19th Century. Revision, Revival, and Return*, Harvard University Press, Firenze 2018, pp. 457-464.

⁴ Sull'ideologia politica connessa alla ripresa dello stile rinascimentale in Italia, vedi A. Buck, C. Vasoli (a cura di), *Il Rinascimento nell'Ottocento in Italia e in Germania*, Atti della settimana di studio (Trento 1987), Società editrice il Mulino, Bologna 1989.

⁵ O. Selvafolta, *Rinascimento e Neorinascimento nell'Ottocento italiano: interpretazioni e percorsi tra le riviste di arte applicata e di architettura*, in F. Lemerle, Y. Pauwels, A. Thomine-Berrada (dir. par), *Le XIX^e siècle et l'architecture de la Renaissance*, colloquio international (Tours et Blois 2007), Picard, Paris 2010, pp. 197-214: 200.

⁶ Appunto autografo, datato 5 maggio 1852, citato in Fontana, Pirazzoli, *Giuseppe Mengoni 1829-1877*, cit., pp. 51-52.

⁷ A. Muggia, *Storia dell'architettura dai primordi ai nostri giorni*, Vallardi, Milano 1933, pp. 472-474. Sulla figura di Muggia vedi P. Lipparini, M.B. Bettazzi, *Attilio Muggia: una storia per gli ingegneri*, Editrice Compositori, Bologna 2010.



Fig. 77-80 Giuseppe Mengoni, Palazzo di Residenza della Cassa di Risparmio, Bologna, 1867-1877, facciate principali, dettaglio della facciata, portico su via Farini (Pietro Poppi (Cento, 1833 - Bologna, 1914), Palazzo Cassa di Risparmio, FCRB, Fondo Pietro Poppi, inv. 12047, inv. 204, inv. 205, inv. 202, 1879-1880 ca).



Per quanto dalle carte esaminate non siano emersi riferimenti espliciti al Rinascimento è palese come i disegni e il monumento ne rechino segni evidenti, la riflessione su di essi è quindi necessaria per definire l'ambito stilistico in cui si colloca l'edificio e per capire se esso esprima davvero, semanticamente, il *milieu* che l'ha prodotto. Interessante sarà capire anche se l'opera di Mengoni presenti una certa originalità rispetto ai modelli che l'hanno ispirata, e se abbia rappresentato a sua volta un modello per altre opere simili.

Appurato 'da chi' e 'per chi' quelle moderne attrezzature di servizio furono ideate e costruite, prima di individuare e interpretare i plausibili nessi che possono aver orientato la committenza e l'architetto nella stesura del progetto, procederemo a un esame puntuale dei due mercati superstiti, con particolare riguardo per quello Centrale in virtù del suo valore significativo.



Figg. 81-82 Giuseppe Mengoni, Mercato Centrale di San Lorenzo, Firenze, 1870-1874: via dell'Ariente, via Sant'Antonino (SABAP FI-PT-P0: n. 24964, n. 62565, anno 1963).



Descrivere per conoscere⁸

Il mercato Centrale di San Lorenzo

Il progetto di Mengoni prevede che il nuovo mercato principale copra una superficie di oltre 6.000 mq, estesa per 88,9 m sui fronti (comprese le doppie rampe) prospicienti lo slargo di via Chiara (nord) e via dell'Ariente (sud) e sviluppata per 69 m sui fianchi lungo le vie Sant'Antonino (est) e Panicale (ovest). Il mercato Centrale di San Lorenzo ha dunque i fronti più lunghi dei fianchi identificando un'area rettangolare che si approssima a quella di un quadrato. Le facciate principali hanno infatti uno sviluppo netto di 81 m (tolti 4 m per parte occupati dalle rampe) contro i 69 m di quelle laterali, dove su progetto di Enrico Presenti si costruiscono due ali porticate di quindici arcate. Impostate su colonne con base attica e capitello dorico, le ali accoglieranno botteghe al piano terra e alloggi ai tre piani superiori⁹. Quando si decreterà la chiusura del Mercato Vecchio (1881), il nuovo impianto sarà corredato di una lunga pensilina sulla piazza antistante per ospitare altre attività legate alla vendita dei commestibili¹⁰, costituita da un'armatura metallica con copertura di tegole¹¹ (figg. 81-83).

La netta separazione dell'edificio di servizio dalle vie perimetrali, opportunamente allargate e rettificata per regolarizzare l'area di intervento in funzione della più intensa circolazione legata anche alla Stazione, è assicurata da un solido basamento ad arcate in pietra e muratura che circonda la struttura con una larghezza massima alla base di 1,5 m e un'altezza costante di 14 m¹², concluso da una trabeazione

⁸ Ad oggi mancava una descrizione analitica dei mercati fiorentini di Mengoni, malgrado ciò alcune letture hanno contribuito alla stesura di questa parte (*supra* *Storiografia dei mercati coperti di Giuseppe Mengoni. Temi e problemi*, note 46-48). Per il resto, abbiamo utilizzato le fonti primarie: la *Descrizione generale del Progetto*, accompagnata dalle tavole (ridotte da 36 a 10 da integrare con le 11 pubblicate nella *Raccolta delle migliori fabbriche Antiche e Moderne di Firenze*, 1880) e completata dal *Capitolato e Oneri speciali per la esecuzione delle Opere* (ASCFI, *Mercati delle Vettovaglie*, CF 7334, fsc. 1), e la *Relazione della Commissione per lo studio del Progetto Mengoni per la costruzione dei Mercati delle Vettovaglie* (*Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1870*, cit., Ad. 25 febbraio 1870).

⁹ La richiesta o l'opportunità di costruire nuovi alloggi condusse il Comune, proprietario degli immobili (*Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1872*, cit., Ad. 12 aprile 1872, p. 260), a rinunciare alle terrazze, previste in fase di progetto. Sulla questione sono in corso approfondimenti.

¹⁰ In particolare quelle che richiedevano l'uso del fuoco, vietate all'interno della nuova attrezzatura ma legate alla tradizione culinaria fiorentina.

¹¹ La «tettoia in ferro», rimossa nel corso dei restauri degli anni Settanta-Ottanta, è stata da poco ripristinata con uno sviluppo decisamente ridotto che ne altera la struttura originaria vanificandone la funzione.

¹² Poi leggermente rialzata (*infra* nota 41).



Fig. 83 Mercato Centrale di San Lorenzo e pensilina antistante (AA, n. ACA-F-002519, post 1881).

continua e da un basso attico. I muri perimetrali sono composti di pietrame e calce ordinari in fondazione, di pietrame con tramezzi di mattoni di Signa in alzato:

Al livello del piano stradale comincia l'elevazione dei muri perimetrali fuori terra costruiti in mattoni di Signa (rivestiti all'esterno in pietra da taglio) fino all'imposta degli archi in cotto. I rinfianchi invece ed il muramento superiore sono costruiti con pietrame in malta, tramezzato da due corsi di muratura in mattoni di Signa. Questi muri perimetrali s'innalzano Metri 14,00 sul piano stradale e costituiscono le fronti ed i fianchi del fabbricato [...]. Il basamento e tutta la sovrastante muratura delle fronti è rivestita in pietra Serena [...] fino alla cornice di coronamento della fabbrica che è pure di egual pietra¹³.

Il coronamento classicista sottolinea lo sviluppo dell'organismo architettonico, mettendo in risalto quattro slittamenti angolari dei piani di facciata che si ripetono in corrispondenza delle campate laterali agli ingressi principali, connotati da 25 filari di un più rilevato bugnato di pietra serena rispetto a quello della cortina muraria, realizzato in opera isodoma della stessa arenaria così come la trabeazione¹⁴, mentre l'attico è in metallo. Le bugne dei filari sottostanti la teoria di arcate perimetrali hanno dimensioni maggiori rispetto a quelle delle file superiori¹⁵. Mengoni aveva previsto l'impiego di pietraforte per le bugne visibili nei filari inferiori dei prospetti laterali, invece la direzione dell'Ufficio d'Arte su proposta dell'accollatario Guppy decise di usare la pietra serena, sia per accentuare la parte bombata della «fodera di pietrame», sia per ragioni di speditezza, ma anche per uniformare il rivestimento di

¹³ *Descrizione generale del Progetto*, cit.

¹⁴ Il cornicione è stato ricostruito, cfr. P. Del Soldato, S. Stranges, *Mercato di San Lorenzo in Firenze*, «Bollettino ingegneri», 10 (2003), pp. 17-26: 23.

¹⁵ Allo stato attuale le bugne maggiori misurano circa 155 x 63 cm, quelle minori circa 88 x 40 cm, mentre i relativi spessori di 69 cm e di 35 cm sono desunti dai documenti.



Fig. 84 Mercato Centrale di San Lorenzo, fronte su via Chiara (Uta Rüster, 2018).

Fig. 85 Mercato Centrale di San Lorenzo, dettagli delle aperture arcuate (Uta Rüster, 2018).



tutto l'edificio, dato che tra i due tipi di pietra non era previsto un coronamento che ne motivasse la differenza. Mengoni, più che al contesto architettonico del luogo che avrebbe accolto la sua opera, era forse interessato a richiamare la diversificazione materica e cromatica del modello parigino¹⁶? Oppure, com'è più probabile, egli, usando un linguaggio ispirato al primo Rinascimento, intendeva inserirsi in quel filone eclettico che a partire dallo spostamento della capitale a Firenze «fece proliferare per un decennio in tutta Italia le murature a bugnato e le tinte scure della pietra serena e della pietra forte»? Il trasferimento della sede centrale a Roma avrebbe riportato l'attenzione sul Rinascimento cinquecentesco e sulla romanità storica¹⁷. Tuttavia è possibile che la scelta riflettesse anche una ragione pratica considerando che la pietraforte, limitata alla porzione basamentale dei muri perimetrali, avrebbe assicurato una prestazione migliore della pietra serena nei riguardi dell'usura del tempo e della pioggia battente¹⁸. Dall'esame dei disegni conservati nell'Archivio storico del comune fiorentino parrebbe inoltre che Mengoni avesse ideato un altro tipo di paramento bugnato forse modificato in corso d'opera¹⁹. La pubblicazione del progetto su *L'architettura del ferro*, edita da Saldini (1882), riporta infatti la versione consegnata alla committenza, dove si precisa che le tavole sono state riprodotte secondo

¹⁶ I cui padiglioni erano costituiti da un'armatura metallica che poggiava su uno zoccolo in mattoni e su una fondazione in pietra rossa dei Vosgi.

¹⁷ Portoghesi, *L'Eclettismo come "piacere della libertà"*. *L'architettura dell'Italia unita*, in Antonio Cipolla, *Architetto del Risorgimento*, cit., pp. 21-47: 37.

¹⁸ Ipotesi accreditata dalla scelta di usare la pietra forte anche per i pilastri del seminterrato. All'epoca era noto che la pietra serena si deteriorasse, al punto da architettare un sistema di gru per sostituire le colonne del portico di un edificio simbolico come l'Ospedale degli Innocenti (1843), vedi G.C. Romby, *Le vicende architettoniche nei secoli*, in L. Sandri (a cura di), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, Studio per Ed. Scelte, Firenze 1996, pp. 21-32. Cfr. F. Rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1995, pp. 235-249.

¹⁹ Dai documenti non sono emersi chiarimenti com'è accaduto invece per altre modifiche. Nella *Descrizione generale del Progetto* Mengoni tratta del rivestimento solo sotto l'aspetto materico.



Fig. 86 Mercato Centrale di San Lorenzo, apertura centrale architravata (Uta Rüster, 2018).

i «disegni fornitici dall'Egregio Architetto Maestri depositario di tutto quanto apparteneva al compianto Mengoni», aggiungendo che le «piccole differenze col vero che si riscontrano nei nostri disegni non affettano che i dettagli e lasciano intatto il concetto e la linea generale»²⁰, quando la *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze* (1880) e il fascicolo su *Il Nuovo Mercato Centrale di Firenze* (1881) avevano pubblicato il progetto realizzato²¹. Le diversità non sarebbero però così lievi considerando che Mengoni avrebbe scelto un bugnato tradizionale per la parte inferiore foderata in pietraforte e un bugnato «continuato»²² per la porzione superiore in pietra serena, mentre la variante attuata rientra nella tradizione del rivestimento bugnato fiorentino.

Il coordinamento tra pieni e vuoti è ottenuto ripartendo lo sviluppo delle facciate in sezioni modulari, ognuna delle quali contenente un'apertura ad arco a tutto sesto di 4,5 m di luce e di altezza all'intradosso pari a circa 9 m, risolta in forme diverse a seconda della funzione. Ciascuna arcata è dotata di ghiera a doppio centro, leggermente acuta, con i conci disposti indipendentemente dai filari bugnati complanari, e di sottoghiera a strombo raccordate con modanature lisce e piani inclinati. Se l'apertura serve

²⁰ *L'architettura del ferro*, cit., p. [47]. Maestri figura fra i direttori dei lavori di costruzione della Galleria, vedi Rondello, *La Galleria Vittorio Emanuele II, Milano (1867-1967)*, cit., p. 157. Ricevette dalla vedova Mengoni la procura per esigere le somme pendenti: Archivio Storico del Gruppo Intesa Sanpaolo (ASISP), patrimonio Cassa di Risparmio in Bologna, Palazzo di residenza, fsc. 44, Copia conforme dell'atto del notaio Antonio Menclozzi, 6 Gennaio 1878.

²¹ *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze*, cit., tavv. II-III e *Il Nuovo Mercato Centrale di Firenze*, cit.

²² Alla voce *Bozza, bugna, bugnato*, da cui *bugnato continuato*: «Quello le cui divisioni si estendono a tutta la lunghezza dell'edificio senza scompartimenti nel senso verticale», in A.C. Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura contenente le nozioni storiche, descrittive, archeologiche, biografiche, teoriche, didattiche e pratiche di quest'arte*, prima trad. it. di A. Mainardi, Fratelli Negretti, Mantova 1842, vol. I, p. 258.



da finestra si aggiunge una tamponatura litica, foggata a pannelli verticali in guisa di transenna, arretrata rispetto al paramento bugnato e pari a circa un quarto dell'altezza del vano, per la quale Mengoni aveva concepito una sottile lamiera in ferro²³ poi rivista, sia per problemi di surriscaldamento, sia per rendere l'aspetto della fabbrica «sempre più grandioso e monumentale»; se l'apertura funge anche da ingresso le sottoghiere sono tagliate alla base con un risvolto orizzontale dal profilo netto di matrice fiorentina²⁴ e il vano si allunga di circa 2 m (figg. 84-85).

Dai documenti emerge evidente come Mengoni intendesse realizzare prima di tutto un mercato funzionale, mentre l'Ufficio d'Arte era più interessato alla monumentalità dell'opera. A chiusura delle arcate sono previste persiane a lamelle in vetro, sostenute da telai modulari in ferro che esibiscono un motivo a travi reticolari nella porzione superiore secondo una soluzione ripresa dalle Halles²⁵, sebbene l'ideazione di un elemento base impiegato in più varianti – l'apertura come elemento-finestra variabile in elemento-porta – sia stata mutuata dal Crystal Palace²⁶.

²³ Un tamponamento simile era presente nelle Halles di Parigi.

²⁴ Maresca, *Mercato Centrale*, cit., p. 95. Cfr. E. Mandelli, *Palazzi del Rinascimento: dal rilievo al confronto*, Alinea, Firenze 1989.

²⁵ Cfr. Schild, *Dal Palazzo di Cristallo al Palais des Illusions*, cit., p. 61. Nelle Halles le lamelle dei serramenti erano in vetro smerigliato per assorbire l'irradiazione solare mantenendo una luce diffusa, ed erano inclinate per creare un moderato effetto continuo di tiraggio, mentre la dilatazione termica era attenuata da guarnizioni in gomma applicate alle estremità secondo un accorgimento che si mancò di replicare nei mercati fiorentini.

²⁶ Ivi, pp. 41-42.



I fronti sono segnati da 13 assi di aperture, 10 centinate e 3 trabeate centrali. Delle dieci arcate, nella sequenza di due serie di cinque, le tre centrali di ciascuna serie sono riservate all'entrata delle merci tramite «piani scaricatori», quelle estreme di ambedue le sequenze in aggetto sono deputate a illuminare e arieggiare lo spazio interno. I tre moduli centrali sono contraddistinti da aperture architravate, difese da alte cancellate in ferro, che monumentalizzano gli ingressi segnalando gli estremi del percorso pedonale principale. Il «triforio», a filo delle tre arcate centrali di entrambe le sequenze di archi, è costituito da due pilastri mediani e da altrettante paraste laterali, il cui fusto, distinto da specchiature alternate di forma quadrata e rettangolare che guardano al Rinascimento lombardo, è impostato direttamente su un piedistallo dal dado bugnato ed è concluso da un capitello corinzio di influenza sempre lombarda (figg. 86-89). Un retroterra culturale noto a Mengoni data la continuità del cantiere della Galleria di Milano²⁷. Di nuovo si registra una variazione rispetto al progetto, dove le specchiature sembrerebbero a punta di diamante²⁸ come quelle del palazzo Bevilacqua di Bologna a lui sicuramente familiare, in ogni caso di ambito settentrionale.

I fianchi si compongono di una teoria di 11 assi di arcate, delle quali solo la centrale funge da ingresso a mezzo di una gradinata a ponte a travata metallica²⁹, sospesa sulle rampe di accesso al piano seminter-



Figg. 87-88-89

Mercato Centrale di San Lorenzo, dettagli dell'apertura centrale.

²⁷ Negli ultimi due decenni dell'Ottocento si registrerà la fortuna di una declinazione del Neorinascimento diversa dal Cinquecentismo, poi identificata dall'aggettivo neosforzesco in relazione al Rinascimento lombardo e alle campagne di restauro condotte sui monumenti regionali, fra cui l'edificio che più di altri sintetizzava la memoria storica e artistica di Milano, il Castello Sforzesco, cfr. O. Selvafolta, *Orientamenti del gusto e figure di artefici dell'architettura Lombarda tra '800 e '900: il neosforzesco e il caso del decoratore Ernesto Rusca*, in F. Mangone (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Electa, Napoli 2005, pp. 83-97.

²⁸ Neppure su questo aspetto Mengoni si è espresso nella *Descrizione generale del Progetto*.


²⁹ La soluzione ricorda i ponti metallici posti in opera dalle fonderie di Mestre (Collalto) e della Serenissima (Neville) nel contesto colto di Venezia (1850-1870), vedi G. Romanelli, *Venezia Ottocento: materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*, Officina, Roma 1977.



Fig. 90 Mercato Centrale di San Lorenzo, discese al piano seminterrato (Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut, fln0282599z_p, fotografo: G. Scholz, 1970 ca.).






Fig. 91 Vista del Mercato Centrale dalla piazza antistante (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut, fln0282603z_p, fotografo: G. Scholz, 1970 ca.).

rato, mentre le due aperture terminali risultano in lieve aggetto nei corrispondenti slittamenti d'angolo (figg. 90-93). La conformazione planivolumetrica di impianto basilicale segue una ripartizione dello spazio su tre navate, che si sviluppano nella direzione dell'asse minore (nord-sud). La luce della navata maggiore è pari a 30 m³⁰, quella delle navate minori si ferma a 24,20 m. Lo schema risulta chiaramente leggibile osservando la copertura, che individua una netta distinzione gerarchica tra il volume centrale e i due laterali. La navata mediana si caratterizza come l'unico settore emergente dal profilo perimetrale dell'edificio, con una copertura a capanna, sorretta da mensole e conclusa da una lanterna sempre a due falde, e con una parete d'ambito quasi filigranata dell'altezza di circa 10 m³¹ (figg. 94-96). A chiusura delle testate della grande navata si elevano due fronti metallici che determinano un doppio registro nella porzione centrale di ambedue le facciate, articolato dalla stessa scansione, che prevede un leggero avanzamento delle campate estreme rispetto alle tre centrali, e connesso da stretti legami sintattici tesi ad accordare due ordini palesemente diversi sotto l'aspetto morfologico e materico. Legami che si possono riconoscere nella correlazione tra gli assi dei sostegni verticali dei fronti metallici e quelli delle aperture basamentali, centinate e architravate, a formare un'intelaiatura a doppia altezza in ferro-vetro e muratura che assicura illuminazione e ventilazione all'ampio spazio interno. Le navate

³⁰ Luce eccezionale per l'epoca: di poco maggiore a quella delle Halles di Parigi (1854-1874), 29,80 m, decisamente superiore a quella del mercato di Vienna (Zedlitzgasse, 1870), 19,91 m. Cfr. *Le strutture in ferro del Mengoni: le grandi coperture esistenti*, s.e., s.l. s.a.

³¹ Romaro, *Risanamento delle strutture di ferro e ghisa del Mercato Centrale*, cit., p. 1.



Fig. 92. Mercato Centrale di San Lorenzo, facciata laterale su via Panicale

(Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut, fln0282598z_p, fotografo: G. Scholz, 1970 ca.).

Fig. 93 Mercato Centrale di San Lorenzo, facciata principale su via dell'Ariento

(Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut, fln0282596z_p, fotografo: G. Scholz, 1970 ca.).



lateralis sono coperte da tetti a padiglione, conclusi da lanterne a doppio spiovente, visibili dalla piazza e in particolare dal punto focale in cui convergono i tracciati delle vie Sant'Antonino, Chiara, Rosina e Borgo la Noce, dove si ha la migliore veduta d'angolo dell'edificio basilicale come subito misero a fuoco i Fratelli Alinari³² (fig. 97).

L'involucro metallico del volume superiore si compone sui fronti di una sequenza di due coppie di «pilastris» (paraste metalliche)³³, intervallata da una serie di semicolonne, singole ai lati e binate al centro³⁴, congiunte da un sistema di piastre angolari a sorreggere l'architrave sopra il quale l'armatura verticale, decorata da specchiature mistilinee a bassorilievo come i fusti della «pilastrata» sottostante, si allunga a incontrare i puntoni della grande capriata di testa³⁵; sui fianchi una teoria di sostegni verticali individua undici aperture, correlate a quelle arcuate del piano basamentale e ugualmente sagomate ad arco da un'intelaiatura metallica a vista, che esibisce il motivo a travi reticolari nel settore superiore dell'arcata ed è stabilizzata da una nervatura di raccordo fra i piedritti in corrispondenza delle linee d'imposta degli archi secondo una soluzione mutuata ancora dalle Halles. I suddetti archi costituiscono l'ordine superiore di uno scheletro a due ordini di arcate sovrapposte, impostate sulle colonne della grande navata e unite fra loro a mezzo di nervature orizzontali che, superiormente, si collegano all'imposta delle grandi capriate, contribuendo alla definizione delle svettanti pareti d'ambito. La luce delle arcate estreme superiori è leggermente più ampia di quella delle arcate laterali per rafforzare la stereotomia della struttura. I materiali impiegati sono la ghisa e il ferro, perché l'una risponde meglio alle sollecitazioni di compressione, l'altro a quelle di trazione e flessione; entrambi inoltre, rispetto al legno,

³² Sulla fotografia dell'architettura come documento, vedi G. Fanelli, *Storia della fotografia di architettura*, Laterza, Roma-Bari 2009; Id., *Firenze capitale della fotografia: una nuova iconografia urbana e architettonica 1839-1870*, «Critica d'arte», 55-56 (2013), pp. 79-104.

³³ Applicate alle piastre verticali assumono l'aspetto di pilastri, soprattutto in corrispondenza degli angoli.

³⁴ Le semicolonne, tranne per i capitelli, sono simili alle colonne della pensilina della Meridiana a Boboli, opera coeva di Ernesto Piazza, vedi Tampone, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio*, cit., p. 81.

³⁵ Entrambi i fronti saranno poi stabilizzati da una trave orizzontale in ferro sorretta da mensole.



Fig. 94 Mercato Centrale di San Lorenzo, 'navata' maggiore, fronte su via Chiara (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut, fln0282603z_p, fotografo: G. Scholz, 1970 ca.).

contrastano meglio il problema degli incendi. A chiusura delle aperture sono previste ancora persiane a lamelle in vetro, sostenute da un telaio in ferro, presto sostituite da chiusure in legno per limitare le variazioni termiche (figg. 98-101).

L'ossatura metallica riproduce disegni geometrici tipici della produzione industriale dell'epoca, associati a sinuosi motivi vegetali che si riscontrano abitualmente nei mercati, così come nelle stazioni e nei padiglioni, quasi a rievocare le origini della moderna tecnologia del ferro dai ponti e dalle serre, qui associata al vetro, dove per la prima volta quei materiali furono sperimentati per le loro caratteristiche meccaniche e saggiate per le loro qualità espressive di pari passo con gli sviluppi della tecnica siderurgica e dei metodi di produzione in serie, affidando loro «il compito di esprimere una bellezza simbolizzatrice della funzione dell'oggetto»³⁶. Non a caso in occasione della sua inaugurazione il mercato Centrale ospitò un'esposizione internazionale di piante e fiori (1874). A celebrare il *genius loci* fiorentino appare invece il giglio rosso bottonato (sbocciato)³⁷ nell'abaco dei capitelli corinzi di foggia lombarda presenti sulla «pilastrata» dei fronti, come di foggia corinzia sono i capitelli delle semicolonne. Più tardi da quel tipo di decorazioni floreali, che si oppongono all'ambiente tecnicamente armato quali simboli della natura vegetativa, avranno avvio le prime sperimentazioni liberty, a cui poi il cemento armato aprirà nuove prospettive di modellazione plastica³⁸, laddove paradossalmente si arresterà l'evoluzione dei mercati metallici ottocenteschi (figg. 102-105).

³⁶ M.A. Crippa, *Storie e storiografia dell'architettura dell'Ottocento*, Jaca Book, Milano 1994, p. 16.

³⁷ A. Manno, *Vocabolario araldico ufficiale*, Stabilimento G. Civelli, Genova 1907, s.v.

³⁸ Benjamin, *Parigi*, cit., pp. 153-154.



Fig. 95 Mercato Centrale di San Lorenzo, 'camera di luce' (Uta Rüster, 2018).



Fig. 96 Mercato Centrale di San Lorenzo, dettaglio della copertura della navata laterale (Uta Rüster, 2018).



Sopra la 'camera di luce' si distendono le falde del tetto della grande navata centrale, sostenute da mensole in ferro e ghisa. Il manto di copertura è costituito di «cristallo» per i lucernari, poi rimodellati in forma lignea, e di tegole piatte in terracotta su un assito di legno per le parti cieche, per evitare che il surriscaldamento estivo trasformi gli ambienti in una «serra calda» come accadeva per le lastre di zinco nei mercati centrali di Parigi: «Quanti sogni a occhi aperti aveva fatto, là gli occhi perduti sulle larghe

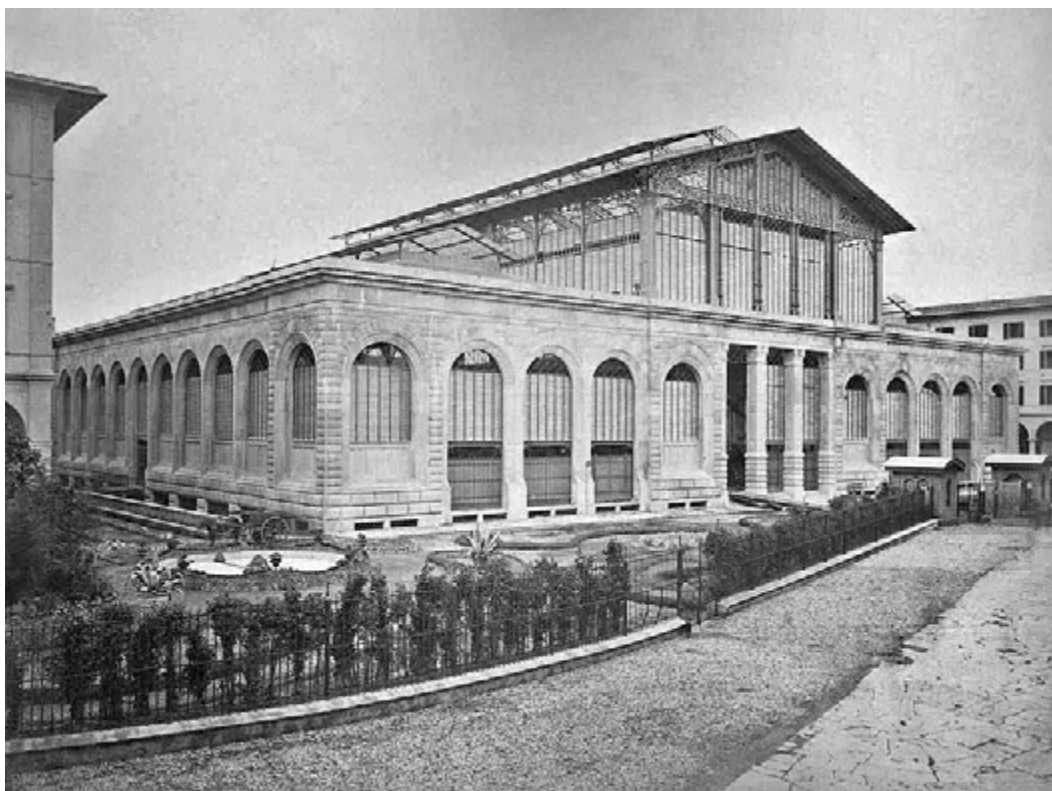


Fig. 97 Mercato Centrale di San Lorenzo, Mostra internazionale di floricoltura e orticoltura (Collezione privata, 1874).

tettoie dei mercati! [...] Il freddo le irrigidiva, le gelava, simili alle baie della Norvegia, dove si scivola coi pattini, mentre il caldo del giugno le addormentava in un sonno greve»³⁹.

Esternamente non esiste dunque alcuna gerarchia tra i due fronti, sebbene quello a nord si affacci su una piazza assente dall'altro lato, mentre questa esiste fra le facciate principali e quelle laterali. La gerarchia è un concetto-chiave che informa di sé l'intero edificio, sia alla scala urbana per la diversa larghezza delle strade adiacenti, sia a quella architettonica per la distribuzione e l'uso degli spazi.

L'interno del mercato è «lo spazio di una cattedrale di smisurata altezza»⁴⁰, la cui sottile intelaiatura portante nell'esaltare l'effetto della luce naturale celebra la grande conquista dello spazio concessa dal ferro e dalle sue leghe. Volendo proseguire con la similitudine, anche il mercato Centrale come una degna cattedrale possiede la sua cripta, quello spazio sotterraneo costruito in pietra perché usato per conservare, in luogo delle spoglie dei defunti qualcosa di altrettanto importante, anzi di importanza vitale, il cibo! Cercheremo di leggere allora la nuova attrezzatura pubblica come una moderna «cattedrale del cibo», poiché al di là della consapevole forzatura si scopriranno diverse analogie, sia sul piano fisico sia su quello simbolico-rappresentativo, come in parte abbiamo già evidenziato trattando del modo in cui la mole dell'edificio si impose nel tessuto urbano fiorentino a fianco di opere legate alla storia più illustre della città.

Internamente sono previsti due piani di esercizio sovrapposti e sfalsati in quota. Il pavimento del piano seminterrato si trova infatti a 3,20 m sotto il piano stradale e a 4,30 m sotto quello delle botteghe⁴¹.

³⁹ Zola, *Il ventre di Parigi*, cit., pp. 248-249.

⁴⁰ Tampone, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio*, cit., p. 81.

⁴¹ Per migliorare l'illuminazione e la ventilazione del piano seminterrato a Mengoni fu richiesto di alzare il piano delle botteghe di 30 cm, portandolo da 80 a 110 cm dal livello stradale.



Figg. 98-99 Mercato Centrale di San Lorenzo, viste dell'interno durante l'Esposizione internazionale di floricoltura e orticoltura (AA, CDP-A-MAL115-0003 e CDP-A-MAL115-0006, anno 1874).





Figg. 100-101 Mercato Centrale di San Lorenzo, dettagli della struttura in ferro e vetro (Uta Rüster, 2018).



La loro partizione non esclude relazioni funzionali fra i reparti in quanto collegamenti pedonali, carrabili e meccanici assicurano che ogni ambiente sia agibile dall'esterno e dall'interno. Di fatto, dal livello stradale si può accedere sia al piano del mercato, tramite gradini⁴² o scale a ponte, sia a quello dei sotterranei, a mezzo di doppie rampe riservate al transito dei veicoli. I muri a sostegno del terrapieno delle rampe hanno i parapetti in pietra, quando Mengoni li aveva previsti in mattoni di Signa da rivestire con lastre di pietra serena.

«Studi e cure speciali furono rivolte al piano sotterraneo del Mercato» – assicura Mengoni – riservato ad attività connesse al commercio delle cibarie, come la conservazione e la preparazione di alcuni tipi di alimenti e la contrattazione fra grossisti e venditori, essendo in parte destinato alla vendita all'ingrosso. Una griglia modulare consente di organizzare razionalmente settori, servizi e percorsi.

La pianta è divisa in tre navate, individuate dai muri perimetrali e da una doppia fila di dieci pilastri in pietra serena, che Mengoni avrebbe previsto in pietraforte, disposti in direzione nord-sud, collegati fra loro con archi ribassati in mattoni di Signa, da cui si dipartono altrettante file di colonne in ghisa secondo tre serie di rispettivi tre, quattro e tre piedritti per navata, ad ordinare un sistema ortogonale di sostegni con passo di 6 m su cui poggiano le travi in ferro destinate a formare l'impalcatura del piano terra. Mengoni aveva previsto un reticolato continuo di calcestruzzo in fondazione che non fu realizzato:

La gettata corrispondente ai muri perimetrali ed ai due longitudinali corrispondenti ai Pilastri nei sotterranei è di sezione mt 2,10 x 0,85, mentre quelli corrispondenti alle intellajature di tramezzo a supporto delle colonnette di ghisa dei sotterranei sono di sezione minore e corrispondenti al peso che sopportano. Una gettata consimile di calcestruzzo esiste sotto i due muri paralleli ai laterali del fabbricato corrispondenti ai muri di sostegno dei terrapieni delle due rampe di accesso ai Sotterranei⁴³.

⁴² Sette su via dell'Ariente e cinque sulla piazza del Mercato Centrale data la pendenza del terreno.

⁴³ *Descrizione generale del Progetto*, cit.



Fig. 102 Mercato Centrale di San Lorenzo, 'camera di luce' (2019).

Le travi principali a doppio T, appoggiate sulle colonne in ghisa, sui pilastri in pietra e sui muri, a seconda della loro posizione sostengono altrettanti travetti sempre a doppio T, situati a 2 m da asse ad asse, i quali risultano saldamente collegati alle travi maggiori, oltre che rinforzati nei punti di appoggio. L'ossatura metallica è disposta in modo tale che il ferro non superi un lavoro meccanico di 8 kg/mm^2 di sezione in linea con i parametri dell'epoca⁴⁴. Sopra i travetti sono impostate le voltine in mattoni e calce idraulica, rinfiacate fino al loro estradosso, a costituire il sottofondo del pavimento del mercato. Uno strato di calcestruzzo idraulico, ben livellato e inclinato secondo i vari «espluvi», accoglie le banchine per l'intelaiatura delle botteghe, i canali di scolo delle acque reflue e le tubazioni dell'acqua potabile e del gas, mentre il pavimento è in asfalto naturale.

I percorsi sono tracciati secondo un chiaro schema gerarchico da 6 m a 2 m di larghezza, condizionato dagli ingombri della suppellettile mobile. La superficie pavimentale è tagliata da tre strade principali, larghe 6 m, di cui una in direzione nord-sud e due in direzione est-ovest in relazione agli accessi carrabili. Altre due strade parallele a quella trasversale, larghe 4 m, e altre quattro parallele a quelle longitudinali, larghe 2 m, completano la griglia, chiusa da una strada, larga 4 m, che si sviluppa lungo il perimetro. Secondo il progetto di Mengoni, invece, si sarebbero avuti quattro percorsi principali, larghi 6 m, di cui due in direzione trasversale a fiancheggiare due ampie ghiacciaie di $20,70 \times 6 \text{ m}$ ciascuna⁴⁵ e due a essi ortogonali funzionali alle rampe. Percorsi minori, larghi 2 m, avrebbero disimpegnato longitudinalmente i diversi settori dei 406 magazzini a servizio delle botteghe, divisi in 18 gruppi e delimitati dai tracciati.

Per attività che producono consistenti quantità di scarti organici di lavorazione, come quelle dei pescivendoli, degli ortolani e dei fiorai, sono previste due vasche di lavaggio addossate al lato nord; per l'uccisione e la spennatura dei volatili si stabilisce la posizione presso una fonte diretta di aerazione naturale

⁴⁴ Nelle Halles il valore per le capriate dei tetti era pari a $6,96-7,67 \text{ kg/mm}^2$, vedi Lemoine, *Le Halles di Parigi*, cit., p. 184. Cfr. *Le strutture in ferro del Mengoni*, cit.

⁴⁵ In seguito si decise di costruire quattro ghiacciaie più piccole da posizionare sotto le rampe per recuperare una superficie utile di 1.152 mq da destinare alla vendita all'ingrosso.

– l’apertura centrale su via Sant’Antonino – per superare la mancata soluzione del problema nei «Mercati di Parigi»⁴⁶. In aderenza ai muri perimetrali e in relazione ai percorsi sono disposte otto scale di collegamento tra i due piani, mentre otto fontane sono distribuite lungo le pareti e all’incrocio delle vie principali. In prossimità degli angoli sono previste le latrine e le canalizzazioni delle fogne e dei ventilatori di supporto alla ventilazione naturale⁴⁷; ventilazione assicurata da finestre rettangolari ritagliate a strombo sotto le arcate dei fianchi bugnati e da coppie di feritoie (singole nel Progetto Mengoni), ugualmente rettangolari e protette da grate, aperte subito sotto le arcate dei fronti e degli slittamenti d’angolo, alle quali si deve anche l’illuminazione dei sotterranei. Il movimento costante dell’aria all’interno della struttura è affidato a un reticolo di aperture praticate nel solaio di divisione tra i due piani, costituite da griglie con telaio in metallo disposto a filo del pavimento e fissato con unioni bullonate ai travetti dell’orditura secondaria, per le quali Mengoni progetta un sistema di raccolta dei rifiuti che possono ostruirne gli interstizi; alternate a esse, lastre di vetro intelaiate calpestabili («dalles») aumentano la luminosità naturale, che si prevede di integrare con luce a gas per ottenere un effetto omogeneo. Il piano seminterrato risulta così sufficientemente ovattato per temperare le condizioni climatiche, ma anche ben illuminato e aerato come prescrivono le norme igieniche.

Il piano del mercato è riservato alla vendita dei commestibili. Come il piano dei magazzini è racchiuso dai muri perimetrali e ordinato in tre navate da una doppia fila di dieci colonne in ghisa. I montanti con passo di 6 m sono allineati secondo la direzione dell’asse minore e impostati sui pilastri in pietra del piano inferiore a sorreggere le incavallature metalliche della copertura, la quale al vertice della lanterna maggiore si innalza di oltre 30 m sul piano delle botteghe assicurando visibilità e libertà spaziale. Dalla *Descrizione generale del Progetto* non emergono misure relative alle parti in ferro, mentre le stesse vengono indicate per le parti in muratura. La quota di 34 m compare solo su un disegno (Tavola X), segnata forse da altra mano in un secondo tempo. È plausibile che Mengoni si riservasse di stabilire quelle quote in una fase successiva, trattandosi di elementi prefabbricati e normalizzati per i quali era usuale riferirsi a manuali e tabelle, pubblicate sulle riviste specializzate. Nel contratto di appalto per l’accollo delle opere si stabilì che i disegni del progetto esecutivo, e in special modo quelli relativi alle parti metalliche, dovessero essere forniti dalla Direzione dei Lavori e approvati dalla Direzione Tecnica municipale. Purtroppo per il nuovo mercato Centrale non è stato rinvenuto alcun album degli elementi in ferro come invece è accaduto per il mercato nel Chiasso degli Aragonesi di Palermo, realizzato dall’impresa Guppy su progetto di Damiani Almeyda negli stessi anni.

Le colonne sono realizzate con tubi a sezione variabile (ottagonale, circolare e quadrata), sovrapposti con giunti a bicchiere; fornite di zoccolo e base, hanno fusto cilindrico fino ai capitelli di ordine corinzio, mentre al di sopra consistono in tubi quadrangolari che facilitano il collegamento di mensole e travi reticolari di irrigidimento dei telai, assimilabili a rami che si dipartono dal tronco:

⁴⁶ *Descrizione generale del Progetto*, cit.

⁴⁷ Il sistema di ventilazione doveva funzionare ad almeno 2 m dal suolo per evitare la formazione di correnti.



Tutti quegli edifici prendevano corpo, colorandosi di un grigio verdognolo, ancora più giganteschi con la loro prodigiosa alberatura che reggeva la distesa infinita dei tetti. Le loro forme geometriche si intersecavano l'una sull'altra; quando ogni lume fu spento all'interno, ed i mercati furono inondati dalla luce del giorno, apparvero quadrati, uniformi, come una macchina moderna e smisurata, che so, un'enorme macchina a vapore, una caldaia che dovesse servire alla digestione di un popolo, un ventre gigantesco, bullonato, ribadito, fatto di legno, di vetro e di ferro, di una eleganza, di una potenza da motore meccanico azionato dal calore del combustibile, e dalla furia fremente e vertiginosa delle ruote⁴⁸.

Le grandi capriate centrali sono costituite da due puntoni in ferro a doppio T, composti da un'anima mascherata da fregi floreali intagliati in lamiera e da quattro staffe a L. All'imposta di ogni capriata i puntoni sono legati fra loro con un tirante di sezione circolare per contrastare la spinta orizzontale, mentre le loro sommità sono collegate da piastre in ferro piegate ad angolo e sostenute da mensole in ghisa. Per nove campate la navata mediana è sormontata da una lanterna di circa 15 m di ampiezza, che si riduce quasi della metà nelle lanterne minori. Le grandi capriate sono legate fra loro tramite cinque corsi di nervature intermedie per la porzione di navata corrispondente alla lanterna, per la parte libera le terzere diventano sette. I travetti a doppio T, destinati in origine a ricevere le cotichette cui dovevano saldarsi le tegole, sono distanti fra loro 1,50 m di asse in asse. Anche le capriate laterali risultano composte da due puntoni in ferro a doppio T, la cui estremità superiore si arresta ai piedi della lanterna, dove essi risultano collegati da una controcatena sempre a doppio T, essendo la copertura a padiglione, mentre all'estremità inferiore un tirante di sezione circolare elide la spinta orizzontale. Le stesse risultano connesse fra loro attraverso nervature a doppio T, delle quali le due mediane segnano le pareti longitudinali della lanterna. Le piccole capriate delle lanterne laterali sono riunite con nervature di staffe a L, quelle della lanterna centrale con terzere a doppio T (figg. 106-128).

Come anticipato, le pareti longitudinali della grande navata sono disposte secondo uno scheletro a doppio ordine di colonne in ghisa con passo di 6 m, congiunte da nervature orizzontali formanti architrave e da una lamiera formante timpano, il quale, unito alle colonne mediante «squadri», presenta nell'intradosso la forma di un arco a pieno centro, impostato sui capitelli di foggia corinzia. La ripetizione di elementi esili e uguali amplifica l'impressione di vastità e omogeneità dello spazio interno,



Figg. 103-104-105 Mercato Centrale di San Lorenzo, dettagli in ferro della facciata e capitello delle colonne interne (2018).

⁴⁸ Zola, *Il ventre di Parigi*, cit., p. 23.

che si identifica con il volume del mercato, mentre le forme ornamentali a motivi vegetali restano confinate nelle intelaiature portanti come nella biblioteca di Sainte-Geneviève di Labrouste. L'opera è un altro dei modelli che con le Halles potrebbero aver influenzato il progetto di Mengoni quale esempio di architettura 'mista', la cui mole stereometrica risulta marcata da una forte accentuazione rappresentativa risolta con motivi neorinascimentali. Riguardo allo smaltimento delle acque pluviali, il sistema è affidato a una rete di canali che dalle falde del tetto convogliano l'acqua fino ai condotti sotterranei passando per i montanti cavi in ghisa, secondo un accorgimento tecnico codificato nel Crystal Palace. Il pavimento è segnato da due percorsi, larghi rispettivamente 6 m in direzione trasversale e 4 m in direzione longitudinale, i quali, incrociandosi al centro, suddividono l'ambiente in quattro settori, raccordati da un terzo percorso perimetrale, largo 4 m. Nei quattro scomparti le 502 botteghe si dispongono in 51 gruppi⁴⁹, ciascuno dei quali servito da un corridoio largo 2 o 3 m, anche se al momento di allestire gli ingombri degli stalli il loro numero subisce un ridimensionamento⁵⁰, che solo in parte sarà attenuato dagli ulteriori esercizi commerciali aperti sotto i portici laterali e più tardi sotto la pensilina antistante (figg. 129-130). Al centro del mercato è previsto un montacarichi, utile per i macellai e i venditori di carne; ai quattro angoli sono disposti i bagni e gli uffici. I quattro ventilatori del seminterrato si elevano fino alla sommità della fabbrica, mentre otto fontane completano i servizi, disposte metà lungo i fianchi e metà lungo la «Strada Centrale».

Il complesso è corredato di un efficiente sistema di impianti a rete per il gas e le acque (potabili e reflue), su cui Mengoni indugia a lungo nella *Descrizione* sottolineando quali sono gli aspetti del progetto che più gli stanno a cuore: «resistenza, durata, facile scolo e pulizia», oltre a «ventilazione, luce, ed altezza». Candelabri in ghisa isolati, corredati di lampione, sono fissati al suolo, mentre bracci in ghisa sono infissi nei muri perimetrali a sorreggere lampade per un totale di 102 «fanali» per l'illuminazione dei magazzini e di 188 per quella delle botteghe. L'acqua potabile è convogliata dal condotto pubblico⁵¹ in quello di servizio al piano seminterrato – «in ghisa o cemento» – che corre lungo un intero fianco del mercato per poi divergere in due rami su entrambi i fronti, alimentando le fontane mediante tubi secondari in piombo; per servire il piano superiore dal condotto principale si distaccano tubi verticali (in cui l'acqua sale per pressione), che poi si diramano in una rete di altre tubature orizzontali e verticali. Per ciascun gruppo di botteghe sono previsti canaletti in ghisa, incassati nel suolo e inclinati verso i centri di scolo, da cui le acque di servizio sono convogliate fino ai tombini attraverso bocchette

⁴⁹ Entrando dall'ingresso di via dell'Ariente: sul lato destro, che costeggia via Sant'Antonino, erano previsti macellai (50), «venditori d'agnello, teste, frattaglie e trippe» (45), «pollaioli, cacciatori, e venditori di piccioni» (75), pescivendoli (40); sul lato sinistro, che costeggia via Panicale, salumai (15), pizzicagnoli e droghieri (30), «civaoli, semellai, pastai, formai, venditori di brigidini e bruciate, formaggio e pasticci» (60), venditori di uova e ortolani (186).

⁵⁰ Rispetto al modello previsto da Mengoni le botteghe subirono diverse modifiche, strutturali e materiche. La perdita di molti suoi disegni non aiuta nelle descrizioni. Se le botteghe prevedevano un'unica tipologia, le variazioni riguardavano gli infissi e i banchi: per i banchi dei pescivendoli, ferro e marmo; per quelli degli ortolani, ferro; per gli altri, il legno a graticci in ferro. Le postazioni erano dotate di acqua corrente.

⁵¹ In alternativa alla «presa sul Condotto Pubblico da eseguirsi» era previsto un serbatoio più elevato del piano del mercato da alimentare con una macchina a vapore.



Fig. 106



Fig. 107



Fig. 108



Fig. 109



Fig. 110



Fig. 111



Fig. 112



Fig. 113



Fig. 114

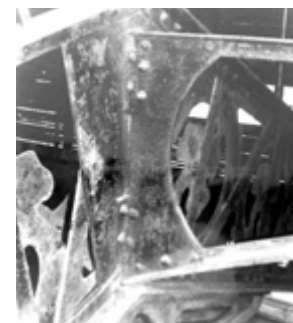


Fig. 115



- Fig. 106** Vista dei capitelli ornamentali delle semicolonne intermedie di testata.
- Fig. 107** Vista del pilastro ornamentale d'angolo con gli scarichi esterni dell'acqua piovana.
- Fig. 108** Vista della falda del tetto del padiglione centrale con lanterna.
- Fig. 109** Vista longitudinale della falda del tetto con doccia raccogliitore delle acque piovane.
- Fig. 110** Vista esterna della lanterna dei padiglioni laterali.
- Fig. 111** Sottogronda longitudinale esterna del padiglione centrale con mensole di sostegno.
- Fig. 112** Particolare di attacco catena della capriata della lanterna del padiglione laterale.
- Fig. 113** Vista interna del padiglione centrale.
- Fig. 114** Colonnina centrale di sostegno della lanterna del padiglione centrale.
- Fig. 115** Particolare di attacco degli arcarecci di collegamento alle capriate del padiglione centrale.

(AAR, Mercato Centrale di San Lorenzo, 1975)

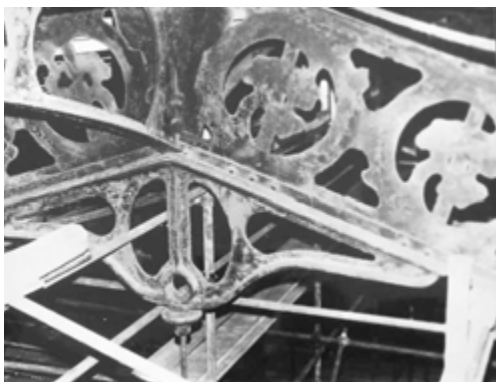


Fig. 116



Fig. 117

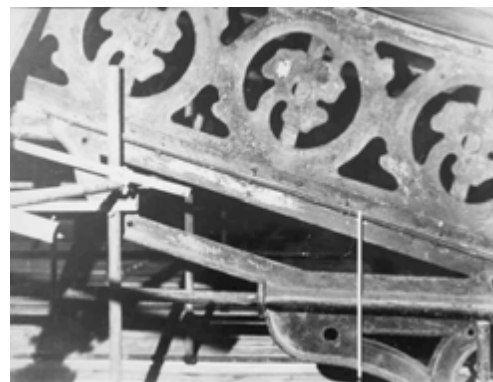


Fig. 118



Fig. 119

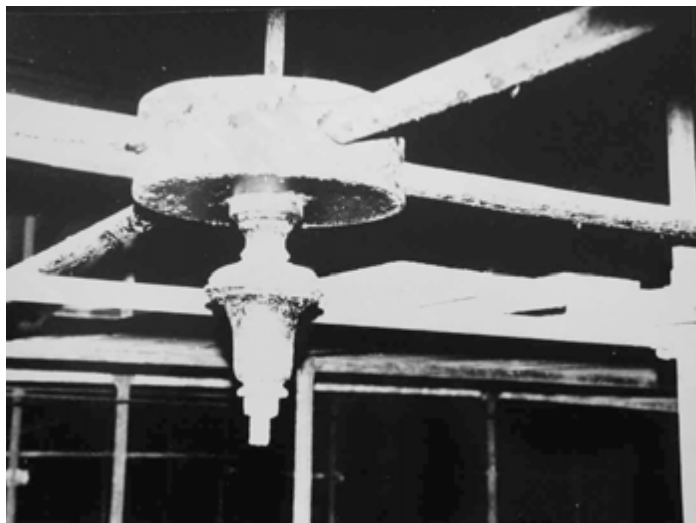


Fig. 120



Fig. 121



Fig. 116 Capriata del padiglione centrale: nodo centrale superiore con attacco in ghisa per sospensione catena.

Fig. 117 Capriata del padiglione centrale: particolare del puntone con crociere.

Fig. 118 Capriata del padiglione centrale: particolare della mensola laterale.

Fig. 119 Capriata del padiglione centrale: particolare della maglia centrale di attacco catena vista frontale.

Fig. 120. Padiglioni laterali: particolare della maglia di attacco catene delle capriate vista dal basso.

Fig. 121 Capriata del padiglione centrale: vista della mensola dalla parte del lato piazza del mercato.

(AAR, Mercato Centrale di San Lorenzo, 1975)



Fig. 122



Fig. 123



Fig. 124



Fig. 125



Fig. 126



Fig. 127



Fig. 128



Fig. 122 Capriata del padiglione centrale: particolare attacco puntone alla catena.

Fig. 123 Padiglione centrale: particolare appoggi terzere al cassone.

Fig. 124 Capriata del padiglione centrale: particolare trave di collegamento, posta sotto il cassone, rivestita con decorazione in lamiera.

Fig. 125 Padiglioni laterali: particolare trave orizzontale con crociere costituente la capriata.

Fig. 126 Padiglioni laterali: vista complessiva della mensola di appoggio della capriata in prossimità della parete in muratura.

Fig. 127 Padiglione centrale: sostegno della lanterna.

Fig. 128 Vista interna archi con decorazioni in lamiera di collegamento tra colonne e colonne.

(AAR, Mercato Centrale di San Lorenzo, 1975)



➡
Figg. 129-130 Mercato Centrale di San Lorenzo, viste dell'interno con i banchi di vendita (AA, n. ACA-F-02519A, n. APA-F-008993, anno 1924).



e tubi a gomito; le acque vengono quindi incanalate nei tubi addossati ai pilastri del piano seminterrato che funzionano da canali di scarico ricevendo anche le acque piovane. Come per il piano del mercato, il pavimento del sotterraneo è disposto in modo tale che le acque reflue scorrano direttamente nei pozzetti, dove l'acqua si depura fino a confluire nel tombino maestro, il quale attraversa il mercato parallelamente ai due fronti per immettersi nel «Tombone principale» in via Panicale; da qui il fognone supera via dell'Ariento, prosegue in via Faenza e si dirige verso la Fortezza da Basso.

Il mercato succursale di Sant'Ambrogio

Il mercato succursale di Sant'Ambrogio⁵² si eleva su una superficie rettangolare di quasi 1.300 mq fino a 8 m di altezza. Costruito in muratura di mattoni e intonaco per 3,10 m, è suddiviso in scomparti da un telaio strutturale perimetrale, realizzato con colonne in ghisa e travature in ferro. I piedritti, la cui forma è semicircolare all'esterno e piatta all'interno, sostengono la cornice di coronamento su cui si impostano la copertura e il lucernario, servendo «d'ornamentazione e d'imposta» alle grandi aperture larghe 5,80 m e dotate di «griglie in vetro [...] per distribuire nel recinto, abbondantissima l'aria e la luce»⁵³. Il piano delle botteghe, previsto da Mengoni coincidente col marciapiede, subisce un rialzamento di 60 cm a causa del livello delle fognie, che comporterà la costruzione di gradinate e la riduzione dell'altezza del tamponamento basamentale. Le facciate che prospettano sulle vie de' Macci e della Mattonaia sono ripartite da nove aperture, di cui la centrale funge da ingresso⁵⁴, mentre sui lati esse si riducono a quattro, ciascuna segnata da un ingresso largo 2 m. Come nel mercato Centrale gli ingressi principali sono previsti sui lati lunghi, forse perché – al di là del maggiore spazio ora disponibile – si voleva che i fronti avessero un'estensione maggiore dei fianchi, come solitamente accadeva per il fabbricato viaggiatori delle stazioni⁵⁵, o che gli stessi si affacciassero su vie importanti, come via de' Macci, che si dipartiva dall'antico snodo viario della chiesa di Sant'Ambrogio, e via della Mattonaia, prolungata per collegare l'omonimo quartiere residenziale al nuovo polo di attrazione rappresentato dal mercato rionale. «Mercato della Mattonaia» era infatti un altro dei nomi con cui si era soliti indicare la moderna attrezzatura pubblica. Rispetto al mercato Centrale la copertura del padiglione succursale è a quattro falde, come quella prevista per le navate minori del mercato principale, ma orientata secondo una direzione parallela e non ortogonale al piano delle facciate. Il manto di copertura è rivestito con tegole in terracotta e sormontato da una lanterna sempre a quattro falde, che assicura aria e luce allo spazio interno grazie alla sottostante finestratura.

⁵² Blasi, *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze*, cit., pp. 27-34.

⁵³ *Descrizione generale del Progetto*, cit.

⁵⁴ Nei disegni di Mengoni gli ingressi principali avevano la larghezza di una campata (ridotta a 3,60 m), mentre l'altezza terminava nel punto da cui si dipartono i pennacchi dell'intelaiatura metallica. Gli ingressi secondari hanno mantenuto la larghezza di 2 m e l'altezza pari a quella della tamponatura muraria, poi adottata per tutti gli accessi.

⁵⁵ *Infra* nota 68.



Fig. 131 Mercato succursale di Sant' Ambrogio, fronte su via della Mattonaia (Gianluca Dellanoce, 2018).

Fig. 132 Mercato succursale di Sant' Ambrogio, vista dell'angolo sud-est (Gianluca Dellanoce, 2018).



Il nuovo padiglione è lungo 54 m, largo 24 m e alto complessivamente 14 m. La pianta è realizzata a navata unica secondo un modulo quadrato di 6 m di lato, ripetuto nove volte in direzione della lunghezza e quattro volte in quella della larghezza, mentre in alzato il modulo è rettangolare, con altezza di 7 m e base di 6 m, ripetuto due volte. Il solaio differisce da quello del mercato Centrale: colonne in ghisa cave, disposte secondo un'orditura di 6 x 6 m, sostengono le travi maggiori a doppio T, cui sono saldamente assicurate con ferri ad angolo le travi minori, sempre a doppio T, che servono d'imposta alle voltine in mattoni. La copertura si compone di incavallature metalliche per le quali valgono gli stessi criteri seguiti per le capriate minori nel mercato principale. I puntoni, previsti a travi reticolari di forma ellittica poi uniformate a quelle rette del mercato rionale di San Frediano, assieme alla controcatena formano un sistema rigido impostato sui montanti perimetrali a mezzo di mensole, da cui si dipartono le catene di 24 m che elidono le sollecitazioni. A distanza di 6 m dall'imposta delle capriate sono situati i due contraffissi sui quali si impostano le «pareti a griglie» che sostengono la lanterna, larga 12 m. Lo scolo delle acque piovane avviene tramite un canale che, fiancheggiando l'estremità degli spioventi, è sostenuto da mensole bullonate contro il ferro a doppio T funzionante da architrave, sovrapposto ai piedritti esterni che fungono anche da collettori; funzione segnalata dal giglio fiorentino a evidenziare il punto di



Fig. 133 Mercato succursale di Sant'Ambrogio, vista dell'armatura metallica (Gianluca Dellanoce, 2018).

innesto tra i condotti. La nuova attrezzatura è dunque caratterizzata da una regolarità formale e strutturale che ne valorizza la modernità, avvicinandola alle Halles più del mercato Centrale (figg. 131-137). All'interno del padiglione un percorso centrale, distribuito lungo l'asse minore e largo 6 m, collega i due ingressi principali, mentre altri quattro percorsi, larghi 2 m, si dipartono dagli ingressi secondari a costituire un reticolo di comunicazioni ortogonali, completato da due percorsi, larghi 4 m, disposti lungo i fianchi. Nei settori così individuati si ordinano 10 gruppi di botteghe, il cui numero subirà un ridimensionamento a causa delle modifiche apportate alle ghiacciaie del piano seminterrato. Le latrine sono situate ai quattro angoli, mentre ai lati degli accessi principali sono disposte le due coppie di scale di collegamento col piano inferiore (poi ridotte a una sola per la modifica delle ghiacciaie), limitato a una superficie di 5 campate per 4. La luce nei sotterranei, «illuminati dalle aperture praticate a fior di terra lungo il perimetro esterno della fabbrica», è incrementata da lucernari incassati nel pavimento del piano superiore. Per la tipologia e la distribuzione degli esercizi, così come per la posizione degli impianti a rete si seguono gli stessi principi adottati nel mercato Centrale.

Il mercato succursale di San Frediano nell'Oltrarno occupava la stessa superficie di quello della Mattonaia, di cui replicava le disposizioni sia interne sia esterne. Ne differiva solo per l'armatura del tetto, qui risolta a puntoni retti secondo una soluzione poi estesa anche all'altro padiglione gemello.

Il progetto del mercato per Cesena

Contemporaneamente alla stesura del progetto per i nuovi mercati fiorentini Mengoni si occupa della proposta per un nuovo mercato coperto nel Borgo Chiesanuova di Cesena⁵⁶. Se il carattere dell'intervento presenta similitudini con la situazione del mercato Centrale (la riqualificazione di un antico quartiere affollato e fatiscente a vocazione artigianale), la tipologia di mercato si connette a quella dei due padiglioni minori, poiché in questo caso si tratta di una zona situata ai margini del centro urbano e destinata alle classi meno abbienti, per le quali si prevedono anche abitazioni. Il progetto del mercato cesenate presenta perciò molti aspetti in comune con i mercati succursali fiorentini, quali il

⁵⁶ *Supra Tra Firenze e Cesena.*



Fig. 134 Mercato succursale di Sant'Ambrogio, dettaglio delle finestrate (2018).



dimensionamento e la capienza, il disegno delle facciate, la struttura a sala unica intelaiata sui montanti perimetrali che sostengono la copertura a padiglione e il lucernario, la divisione fra piani comunicanti e la ripartizione degli impianti a rete⁵⁷. Malgrado ciò balza subito all'occhio un'anomalia: l'edificio è a pianta rettangolare con i lati minori semicircolari, una forma che Mengoni consigliava di adottare solo in «rare eccezioni» ma che qui probabilmente avrebbe assolto meglio la funzione di dotare la piazza Maggiore di una chiusura qualificata sul lato occidentale, considerando la conformazione del luogo: un lungo viale di collegamento dalla piazza a porta Fiume (ora viale Jacopo Mazzoni) stretto tra una fila di abitazioni e il colle della Rocca Malatestiana (figg. 59-61). Una scelta progettuale che si può riscontrare a Parigi nella Halle Saint Pierre di Montmartre, confinata in un'area circoscritta, delimitata da una rete di percorsi e addossata alla collina della basilica del Sacro Cuore. La stessa forma mistilinea era stata prevista da Giuseppe Martelli nel progetto per un grande mercato coperto a Livorno (1849).

Il lessico progettuale tra pietra, ferro e vetro

Il secondo Ottocento europeo, animato dalle istanze unitarie degli aspiranti stati-nazione, guidato dal capitalismo e dall'industrialismo che plasmano gli esiti della seconda rivoluzione industriale, improntato dall'ideologia positivista, nella contrazione spazio-temporale assicurata dai nuovi mezzi di comunicazione assiste alla crescita vertiginosa delle città, dove le aspirazioni dell'élite borghese dominante si riassumono nel suo forte desiderio di legittimazione. Firenze non esula da questi cliché e, negli anni

⁵⁷ Il mercato coperto doveva occupare un'area di 1.100 mq, delimitata da un marciapiede largo 3 m e alto 15 cm; le pareti esterne erano previste di 9,25 m di altezza, in muratura di mattoni fino a 3,25 m, suddivise da scomparti in aperture di larghezza pari a 5,50 m; la lanterna avrebbe avuto un'ampiezza di 6 m. Le strade, funzionali agli otto ingressi, di cui uno principale, situato al centro del lato più lungo, avevano una larghezza che variava dai 3 ai 2,5 m. Il piano seminterrato era accessibile tramite una coppia di scale poste ai lati dell'ingresso principale. Gli ampi magazzini erano previsti in numero di 17, mentre le botteghe e i banchi raggiungevano un totale di 134 unità. La spesa prevista era pari a 161.836,37 lire, vedi ASCe, 3545, XXVII/9. Le tavole sono conservate nella BCM, s.c.



Fig. 135-136-137 Mercato succursale di Sant' Ambrogio, dettagli della struttura metallica col giglio fiorentino e dei montanti cavi in ferro (Gianluca Dellanoce, 2018).

in cui finalmente approda il programma per dotare la città di nuovi mercati, riveste l'inedito ruolo di capitale del Regno d'Italia in via di unificazione ed è amministrata da una classe politica colta, cosmopolita, affermata, ma prima di tutto determinata a mettere a frutto – proprio per il senso degli affari che le appartiene – la straordinarietà della sua condizione, di cui conosce la transitorietà ma non la durata. Questa incognita peserà e sarà la causa principale del fallimento dell'ambizioso piano di modernizzare la città, del proposito di avviare un sistema di mercati quale veicolo di potenziamento di aree urbane marginali che, a dispetto delle previsioni, non si svilupperanno nell'immediato. Diverso sarà lo scenario di Roma capitale, dove la consapevolezza della stabilità della situazione condurrà a ben altri esiti⁵⁸. Prima che l'eccezionalità del momento si interrompa si riescono tuttavia a mettere a fuoco i presupposti per trasformare la città rinnovandone radicalmente l'immagine; fra questi l'esigenza di liberare il nucleo urbano trasferendo l'antico mercato in un'altra zona, comunque centrale, secondo un progetto che da un lato celi la vera natura speculativa dell'operazione e dall'altro sprovincializzi la capitale. Da qui scaturisce la ragione prioritaria della chiamata a Firenze di Mengoni, un architetto di formazione bolognese, slegato dalla tradizione fiorentina ma aggiornato su quanto accade in ambito internazionale, assunto alle cronache grazie alla rapida magistrale realizzazione di un'opera fantasmagorica: la Galleria di Milano. Un'opera che subito si afferma quale status symbol della nuova borghesia⁵⁹, del suo spirito positivista e intraprendente, delle sue conquiste sociali e tecnologiche, imponendosi come modello ispiratore di altre tipologie architettoniche 'miste' in cui domina il «*fasto della vita*»⁶⁰, accomunate dal confronto a tratti stridente tra il lusso che sprigionano i piani in muratura e la modernità delle coperture⁶¹. Un giudizio espresso di recente sulla Galleria potrebbe estendersi al mercato Centrale, un'opera coraggiosa, leggera e al tempo stesso imponente⁶²: *coraggiosa* per l'ardito inserimento in un contesto ur-

⁵⁸ Brice, *Lecture politique d'un espace urbain*, cit., pp. 858 ss.; G.P. Consoli, *Roma: l'architettura della capitale*, in Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, cit., vol. I, pp. 230-271 (per una bibliografia aggiornata).

⁵⁹ Così si esprimeva Ugo Ojetto: «[...] di una ricchezza da Certosa di Pavia per agiati borghesi», in N. Tarchiani, *L'architettura italiana dell'Ottocento*, Tip. Barbèra, Alfani e Venturi, Firenze 1937, p. 53.

⁶⁰ Ch. Baudelaire, *Il pittore della vita moderna*, Abscondita, Milano 2004, p. 45.

⁶¹ A parte l'evoluzione nei grandi magazzini fra cui il GUM (1893) di Mosca, si ricordano il mercato di Leadenhall a Londra (1881) e quello di Borough ad Halifax (1896), *supra* Giuseppe Mengoni tra i nuovi mercati di Londra, Parigi, Vienna.

⁶² Selvafolta (a cura di), *Sotto il cielo di cristallo*, cit.

bano antico fortemente storicizzato; *leggera* per il ‘levitare’ del leggiadro scrigno in ferro-vetro dove dominano l’aria e la luce; *imponente* per il saldo involucro basamentale che la stabilizza al suolo consentendo all’esile scheletro metallico di librarsi al di sopra del tessuto edilizio, dove soli svettano i monumenti della città, i segni del suo passato, i simboli della sua storia. La mole dimensionale del nuovo mercato principale doveva confrontarsi di fatto con quella dei grandi edifici medievali e rinascimentali e con l’emergenza monumentale della cattedrale e della cupola brunelleschiana; sarà seguita dalla costruzione di un’altra opera fuori scala, la Sinagoga (1882). La scelta di Mengoni connette Firenze alle realtà più dinamiche del paese come Bologna e Milano⁶³ e la proietta come capitale in una dimensione europea. L’architetto, infatti, fin dal suo esordio nel mondo della professione nel sintomatico anno di inaugurazione del Crystal Palace, guarda all’Europa più avanzata, condivide «ottimismo ed entusiasmo per la modernità e l’utilitarismo, per le nuove tipologie e i nuovi “temi”»⁶⁴, dimostra di occupare un sicuro spazio nell’ambito della nuova stagione creativa rivelando di possedere una visione cosmopolita delle problematiche connesse alla trasformazione della città capitalistico-borghese, liberata dai confini delle mura e intesa come un moderno centro attrezzato quale esito di profonde modificazioni strutturali prima che fisiche⁶⁵. L’interesse per gli aspetti costruttivi, distributivi, tecnologici e igienici dei nuovi mercati fiorentini, come per il «confort» in generale, attesta quanto quei problemi fossero stati posti «allo stesso livello di “dignità” e di prestigio degli studi storici, estetici e stilistici», tratto peculiare della cultura architettonica dell’epoca in cui si riflettono le ambizioni della borghesia, «incerta e velleitaria sulle questioni di “decoro” e di stile, scettica riguardo al ruolo sociale degli artisti, ma assolutamente esplicita nella richiesta di prodotti efficienti»⁶⁶.

Attraverso la sistematica corale elaborazione delle specifiche prestazionali dei mercati, e di quello Centrale in particolare, emerge un’indiscutibile vitalità di rapporti tra l’architetto e la committenza, tra Mengoni e gli esponenti più autorevoli del Municipio («il Sindaco» Peruzzi), accomunati dalla volontà di testimoniare il progresso e le nuove condizioni politiche e sociali del momento storico; laddove la cultura accademica fiorentina, rappresentata dai vertici dell’Ufficio d’Arte (Luigi Del Sarto) e delle commissioni preposte allo studio dei nuovi edifici (Enrico Presenti, Emilio De Fabris), confermerà una posizione arretrata attardandosi su sterili questioni di stile in anni in cui la stessa Accademia intendeva rinnovare lo Statuto dando più importanza all’Architettura e all’Ornato⁶⁷.

Nella *Descrizione del progetto* Mengoni inquadra organicamente i criteri che hanno guidato la stesura del programma soffermandosi sul mercato Centrale. Se all’esterno si tratta di amalgamare forme

⁶³ Città dove si era formato e affermato, e dov’erano ormai avviati i cantieri delle sue opere maggiori.

⁶⁴ L. Patetta, *L’architettura dell’ecllettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, CittàStudi, Milano 1991, p. 311.

⁶⁵ G. Zucconi, *La città dei nuovi impianti a rete*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Il mito del progresso e l’evoluzione tecnologica*, Atti del convegno (Jesi 2000), Liguori, Napoli 2003, pp. 71-82.

⁶⁶ Patetta, *L’architettura dell’ecllettismo*, cit., p. 311.

⁶⁷ F. Petrucci, *Cronaca di una crisi: l’Accademia negli anni dell’unità d’Italia*, in C. Frulli, F. Petrucci (a cura di), *L’Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze capitale 1865-1870*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Edizioni dell’Assemblea, Firenze 2017, pp. 43-55; L. Zangheri, *La Scuola di Architettura 1865-1870*, ivi, pp. 57-79.

diverse per stile e per tecnica, il basamento contenitore degli esercizi commerciali e la ‘camera di luce’ sovrapposta, in modo da realizzare un nuovo dispositivo che sappia coniugare tradizione architettonica e innovazione tecnologica, ciò che non si deve perdere di vista è l’unità di concetto generale.

In primo luogo l’architetto si occupa dell’assetto generale dell’area (segnata da «strade a sghembo» e da «Caseggiati in deplorable stato di costruzione») per tracciare il perimetro dell’edificio in funzione della «probabile e reclamata sistemazione futura di tutto quel Quartiere sì prossimo alla Ferrovia e così centrale», che la nuova architettura di servizio aiuterà a ridefinire, anche perché nel quartiere di San Lorenzo si sarebbe trasferito il traffico veicolare legato ai commestibili, prima concentrato nel centro antico. Per quanto si preveda di allargare tutte e quattro le strade adiacenti, il nuovo mercato Centrale non può estendere i fronti lungo le vie Sant’Antonino e Panicale in modo da conferire uno sviluppo longitudinale all’impianto basilicale, ma deve aprire gli ingressi principali sui lati più lunghi, che prospettano le vie Chiara e dell’Ariente, assegnando alle tre navate una direzione parallela a quella dell’asse minore secondo una soluzione che si riscontra nel fabbricato viaggiatori delle grandi stazioni di testa, dov’è adottata per inquadrare la serie dei binari⁶⁸. La successione ininterrotta di aperture lungo i fianchi accentua una percezione falsata dell’edificio, accomunato a un parallelepipedo a base quadrata. Le facciate principali dominano così le vie più importanti dell’area in esame: via dell’Ariente conduce nel centro della città attraverso la piazza di San Lorenzo, su cui prospettano l’antica basilica dei Medici e il loro palazzo; via Chiara – dopo le demolizioni funzionali ad accogliere la nuova struttura – genera uno slargo adeguato per gli approvvigionamenti provenienti soprattutto dai grandi viali che hanno sostituito il tracciato settentrionale delle mura; entrambe le strade, infine, si dipartono ortogonalmente da via Nazionale, l’arteria di comunicazione tra la Stazione, il Mercato e il nuovo quartiere di Barbano. I collegamenti con la stazione tramite le altre due vie sono meno agevoli per la larghezza ridotta e per il tracciato di via Panicale che si arresta in via Faenza.

Quantunque non sussista alcuna gerarchia tra i due fronti, la consuetudine identificherà l’ingresso al mercato da via dell’Ariente per i consumatori provenienti dal «centro», dalla stazione centrale e dai vicini quartieri borghesi (Barbano, Maglio, Cascine), e quello da via Chiara per i produttori e i venditori. Una targa con la scritta «Mercato Centrale» segnala solo il primo dei due ingressi, mentre il secondo è stato corredato di tettoia e pedana per gli scarichi.

Se dal punto focale della piazza del Mercato Centrale si apprezza appieno il moderno involucro in ferro-vetro, ideato secondo un linguaggio memore della lezione gotica⁶⁹ in un’ipotetica intesa a distanza con la basilica di Santa Maria Novella, di cui si intravede il fianco all’estremità opposta di via Sant’Antonino, da via dell’Ariente si coglie invece la monumentalità dell’opera in un dialogo ineludibile con i grandi edifici rinascimentali di cui abbiamo parlato.

⁶⁸ Cfr. C.L.V. Meeks, *The railroad station: an architectural history*, Yale University Press, New Haven London 1956, pp. 77-108; A. Ferrarini, *Stazioni: dalla Gare de l’Est alla Penn Station*, Electa, Milano 2004; E. Collenza, *L’architettura della stazione ferroviaria*, Officina, Roma 2007, pp. 9-36.

⁶⁹ *Infra* nota 80.

Mengoni delinea poi i requisiti che deve soddisfare il nuovo mercato, per i quali rinvia alle tavole del progetto replicando fedelmente il *modus operandi* di Baltard nella monografia delle Halles centrales, la cui impostazione gli era senz'altro nota grazie all'ampia diffusione del volume⁷⁰. Solo a questo punto l'architetto sposta l'attenzione dalla scala urbanistica a quella architettonica accingendosi a descrivere l'opera: un edificio specialistico, articolato sul doppio registro della storia urbana e della storia dell'architettura in funzione delle dinamiche relazioni che intesse con la città, costretta dopo secoli di inerzia ad attrezzarsi per accoglierlo.

Le linee guida del progetto si fondano sullo studio delle funzioni connesse alla vendita degli alimenti e riflettono i più avanzati attributi qualitativi e normativi dell'epoca, appresi sia dalla conoscenza della materia, sia dall'osservazione diretta delle esperienze europee. Se delle Halles critica la funzionalità dei sotterranei⁷¹, dei mercati londinesi apprezza la scelta di realizzare modelli di studio al vero delle botteghe, mentre rigetta senza riserve gli esempi viennesi. Sui piani tipologico, tecnico e distributivo è evidente il richiamo al modello parigino, il cui cantiere si concluse nel corso di un ventennio; anni nei quali si registrano continui viaggi di Mengoni a Parigi, anche come tappa per raggiungere Londra, il mercato finanziario dell'Europa, la vera «epitome del mondo»⁷². I nuovi mercati fiorentini condividono poi con quelli di Baltard una vicenda di lungo periodo che risaliva per entrambi – almeno nei termini generali della questione – all'epoca di Napoleone I; anche se a Parigi i padiglioni saranno costruiti sotto l'egida di Napoleone III, mentre a Firenze saranno ideati durante la permanenza del governo centrale e realizzati quando lo stesso traslocherà a Roma. Un'altra circostanza che accomuna i mercati delle due capitali riguarda la loro posizione: il centro storicamente deputato a luogo di mercato, dominato dalla monumentale chiesa di Saint-Eustache e collegato alla Gare de l'Est per Parigi; una zona diversa da quella del Mercato Vecchio eppure centrale, prossima al complesso monumentale di San Lorenzo e alla stazione principale per Firenze. Ma anche le loro dimensioni sono comparabili: 89.000 mq, di cui la metà riservata alla viabilità, per una popolazione di circa 1 milione di abitanti (1851) nel caso di Parigi, contro un'area di 6.000 mq adibita a mercato per una popolazione che sfiora i 150 mila abitanti (1865) nel caso di Firenze.

Sulle caratteristiche del programma si individua invece il primo di una serie di nodi critici che finiranno per differenziare i due interventi. Il riferimento è all'impossibilità di estendere il numero dei padiglioni nell'esempio fiorentino essendo l'area vincolata allo spazio disponibile (sebbene Mengoni avesse previsto anche questa eventualità). L'analisi dettagliata degli elementi di fabbrica rivela d'altro canto diverse analogie fra le quali la forma cava delle colonne, poste a un interasse di 6 m, le gelosie in ferro a lamelle di vetro, le lanterne sempre in vetro; la stessa terminologia adottata per descrivere le

⁷⁰ Nello stesso anno Mengoni dava alle stampe il *Progetto della nuova piazza del Duomo di Milano e della Via Vittorio Emanuele fatto per commissione del Consiglio Comunale dall'Ingegnere Architetto Giuseppe Mengoni di Bologna* (Tipografia degli Ingegneri, Milano 1863) seguendo l'esempio di Baltard, convinto che pubblicare i progetti fosse importante sia per la loro realizzazione sia per l'avanzamento delle idee (Thomine-Berrada, *Victor Baltard*, cit., p. 68).

⁷¹ Descritti anche da Zola come una «volta schiacciata e tenebrosa»: *Il ventre di Parigi*, cit., p. 181.

⁷² H. James, *Ore inglesi*, Theoria, Rimini 2018, p. 13.

parti metalliche è tratta direttamente dal vocabolario tecnico francese. Mengoni giustifica le scelte compositive con la grande semplicità e razionalità richieste dalle condizioni operative di un mercato moderno, che lo inducono a privilegiare la forma rettangolare in luogo delle forme curve, per assicurare maggiore flessibilità agli ambienti e più libertà di movimento a uomini e mezzi, e ad adottare una griglia fondata sulle dimensioni degli stalli come modulo (2 x 2 m) per definire la distribuzione degli spazi e la rete dei percorsi.

Il principio generatore della pianta è certamente da attribuire all'influenza di Durand, le cui lezioni tenute all'École Polytechnique e poi pubblicate (anche in traduzione) erano note agli architetti della generazione in cui furono ideati i nuovi mercati⁷³, ai quali trasmisero il concetto davvero moderno del «rifiuto d'andare oltre il grado di necessità della buona architettura»⁷⁴. Mengoni potrebbe aver voluto rendere omaggio al celebre professore di composizione proponendo per il mercato Centrale il tipo di bugnato «continuato» che caratterizzava la sede storica dell'istituto parigino (tra rue de la Montagne-Saint-Geneviève e rue Descartes), una soluzione estranea tanto al modello di Baltard quanto al contesto fiorentino; ma è pur vero che quel tipo di rivestimento era molto diffuso sia a Parigi sia a Londra, per esempio nella Bank of England: «un edificio ritenuto presto uno dei monumenti più sontuosi e importanti della metropoli»⁷⁵, come in Italia (soprattutto in ambito settentrionale). Del resto il riferimento alle Halles è sì formale e funzionale ma anche critico. Nel modello di Parigi la rete dei percorsi e dei banchi di vendita era delimitata dai muri perimetrali risolti in elementi portanti e superfici di tamponamento come a Firenze si replicherà a scala ridotta nei mercati succursali di Sant'Ambrogio e San Frediano: «probabilmente uno dei risultati più notevoli raggiunti dall'architettura italiana del ferro del tempo e dallo stesso Mengoni, che qui attinge ad uno dei momenti di maggiore concentrazione espressiva della sua poetica modernista»⁷⁶.

Il mercato di Sant'Ambrogio, libero dal simbolismo e dai condizionamenti imposti a quello Centrale, ha caratteristiche più spiccate di modularità, serialità e linearità delle forme che lo rendono «un edificio straordinariamente moderno»⁷⁷. Nella sua compattezza e funzionalità la muratura di tamponamento partecipa a stabilizzare la struttura con la copertura a padiglione (altamente indeformabile), laddove l'esilità degli elementi in ferro esalta la luminosità dell'ambiente, diffusa dai diaframmi vetrati e dal lucernario (poi oscurato), così da assimilare il piano del mercato a una vera piazza coperta⁷⁸; ipotesi confortata dalla presenza di diversi ingressi. Lo scheletro dell'organismo architettonico con l'articolazione di montanti, travi e diagonali dei puntoni, dei tiranti e delle travi reticolari funge da armatura e da ornamento. Nella divisione funzionale dei reparti si considera la natura dinamica delle varie attivi-

⁷³ Schild, *Dal Palazzo di Cristallo al Palais des Illusions*, cit., pp. 57 ss.

⁷⁴ E. Kaufmann, *Da Ledoux a Le Corbusier. Origine e sviluppo dell'architettura autonoma*, Mazzotta, Milano 1973, pp. 112 ss.

⁷⁵ S. Pace, *Un eclettismo conveniente: l'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 24.

⁷⁶ Jodice, *L'architettura del ferro. L'Italia*, cit., p. 338.

⁷⁷ Cruciani Fabozzi, *I mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze*, cit., p. 75.

⁷⁸ *Ibidem*.

tà, con la possibilità di un continuo approvvigionamento delle merci sia dall'esterno sia tra i due livelli sovrapposti a mezzo di collegamenti pedonali, carrabili e meccanici. La diversa distribuzione dei flussi si riflette tanto nella gerarchia dei percorsi, quanto negli ingressi.

Il concetto di dinamismo connota fortemente entrambi i mercati, ma soprattutto quello Centrale accomunandolo ad altre tipologie architettoniche dal sistema costruttivo 'misto' come le gallerie, le stazioni, i padiglioni, i cui caratteri comuni sono resi possibili dal largo impiego del ferro e del vetro combinati: spazi e altezze smisurati, grandi campate rette da esili supporti, esibizione della struttura in funzione anche decorativa, serialità degli elementi costruttivi, elevato contenuto tecnologico che investe l'impiantistica, illuminazione a giorno, cromatismo, marcata riconoscibilità e complesse trasformazioni urbanistiche che incidono a livello non solo fisico, per le molteplici operazioni infrastrutturali che presuppongono, ma anche culturale, per le abitudini cui danno corso, imponendosi quali spazi di socializzazione aperti alla città.

Nella ricerca del comfort ambientale e delle condizioni di conservazione delle derrate (per le quali esistono all'epoca solo le ghiacciaie) per i mercati fiorentini si studiano requisiti ottimali di aria, luce e temperatura che interessino entrambi i livelli di esercizio. A tale scopo le pareti perimetrali devono essere in muratura, «convenientemente forate da grandi aperture» come precisa Mengoni riguardo al mercato Centrale senza giustificare l'adozione per esso dell'impianto basilicale. Come dimostrano gli esempi britannici, il modello basilicale era fra i più diffusi, poiché la navata centrale rialzata permetteva di ricavare aperture verticali adeguate alle richieste di illuminazione e aerazione proprie dei grandi spazi, che i nuovi impianti a rete non riuscivano ad assolvere del tutto. Caratteri che si riscontrano diffusamente nel Crystal Palace⁷⁹, l'immensa 'basilica' dagli elevati standard tecnologici e impiantistici destinata a introdurre con le stazioni un'altra tipologia architettonica legata all'uso del binomio ferro-vetro, quella dei padiglioni; si escludono invece le gallerie, dove le ambizioni estetiche e di visibilità esigevano architetture dal linguaggio ricercato che limitava l'adozione dei nuovi materiali alle coperture, anche se fu proprio in esse che si sperimentò la prima illuminazione a gas. La ripetizione di elementi semplici e la reiterazione di punti nodali conferiscono allo spazio una razionalità che sembra richiamare quella delle cattedrali (il termine 'cattedrale' si usa infatti per indicare sia le grandi stazioni sia i giganteschi padiglioni)⁸⁰; nel Crystal Palace, però, si aggiunge l'illuminazione naturale dall'alto che coopera a diffondere negli ambienti una luminosità uniforme estranea agli spazi gotici. Un'altra caratteristica dei padiglioni ereditata dai mercati succursali di Mengoni è la possibilità del recupero

⁷⁹ Cfr. G. Brino, *Filosofia manifatturiera, ingegneria e architettura nel Palazzo di Cristallo per l'Esposizione di Londra del 1851*, in V. Nascè (a cura di), *Contributi alla storia della costruzione metallica*, Atti della giornata di studio (Firenze 1981), Alinea, Firenze 1982, pp. 219-249.

⁸⁰ «Nell'alveo della tradizione gotica maturarono alcune delle più significative opzioni, quali la sincerità strutturale, l'opposizione all'ornamentazione sovrapposta, a favore del carattere decorativo intrinseco ai materiali stessi, l'organicità degli spazi interni e la loro prevalenza rispetto alle risultanti esterne, la rottura con ogni forma di accademismo e quindi con tutti gli stili, lo stretto rapporto tra moralità e architettura, che poi avrebbero avuto gran peso nei primi decenni del secolo successivo fra gli architetti e artisti "pionieri"», vedi Crippa, *Storie e storiografia dell'architettura dell'Ottocento*, cit., p. 41.

integrale della struttura metallica: prima di smantellare il mercato di San Frediano nell'Oltrarno si tentò invano di venderla al comune di Viareggio⁸¹. Possibilità preclusa al mercato Centrale data la presenza del solido basamento perimetrale; solido anche in virtù del marcato sviluppo orizzontale alleggerito dalle aperture arcuate, ma innervato dai sodi tra i vuoti, e accentuato dal lieve aggetto degli slittamenti di facciata secondo una soluzione che parrebbe richiamare quella del Palais de l'Industrie (1855): edificio simbolo della prima Esposizione Universale di Parigi con il quale Napoleone III intese rispondere al Crystal Palace offrendo uno spazio espositivo permanente nel cuore della capitale. La scelta di mettere in risalto gli angoli e gli ingressi principali si rileva anche nel mercato di Bolton a Manchester⁸². Aperto subito dopo la chiusura dell'esposizione parigina, con una superficie di 7.000 mq era considerato il mercato coperto più grande del Regno Unito, per la cui costruzione furono demolite migliaia di baracche. Si tratta del più complesso fra i primi mercati ottocenteschi con la struttura in ferro a traliccio grazie alla quale un'eccezionale quantità di luce riesce a filtrare nell'interno (fig. 8). L'idea di rimarcare determinate parti del basamento era stata già adottata nei primi esempi britannici; Baltard rielaborò il concetto sviluppando il volume degli angoli con funzione di ingresso nel primo padiglione delle Halles, battezzato «Fort des Halles» (1853), di cui il mercato di Bolton reca nessi palesi.

Finora la storiografia ha attribuito alla chiusura basamentale del nuovo mercato principale una funzione essenzialmente di sostegno, finalizzata a stabilizzare l'orditura metallica con il supporto delle navate laterali⁸³; alla funzione strutturale ha aggiunto l'idea progettuale di nobilitare il carattere di servizio dell'edificio per renderlo meno dissonante nel contesto urbano, esprimendo un tributo al Rinascimento fiorentino con il ricorso a citazioni tratte dai palazzi patrizi, quali l'uso del paramento bugnato e delle arcate a tutto sesto⁸⁴, interpretate e messe in opera come un abaco di fiorentinità. Oltre a ciò il ricorso all'impianto basilicale è stato letto nei termini di una riduzione in forme tradizionali delle idee avanzate dal più moderno progetto della ditta Skwarcow⁸⁵, dove due grandi tettoie metalliche aperte sui fronti modellavano lo spazio in modo assai più disinvolto, attribuendo alla «vicinanza di sedimentate preesistenze di elevato spessore architettonico e figurativo» una progettazione «più cauta e controllata sia sul piano della ricerca tipologica che su quello del lessico figurativo», il quale subiva «ovviamente l'influsso anche della maggiore dimensione dell'intervento e dell'esigenza di ridurre i costosi interventi tecnologici di importazione»⁸⁶. Ciò che non è stato ponderato abbastanza invece è il peso giocato dalla committenza nella definizione di un progetto dall'intrinseco valore simbolico, in un particolare momento storico vagliato sotto molteplici aspetti: politico, economico, sociale e culturale⁸⁷.

⁸¹ *Infra Un triste intermezzo: la demolizione del mercato di San Frediano.*

⁸² Schmiechen, Carls, *The British Market Hall*, cit., pp. 79, 106.

⁸³ Tampone, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio*, cit., p. 83.

⁸⁴ Maresca, *Mercato Centrale*, cit., pp. 93-97.

⁸⁵ Cfr. Romby, *Pubblici servizi e città*, cit., p. 9; Belli, *Il Mercato di San Lorenzo*, cit., p. 198.

⁸⁶ Jodice, *L'architettura del ferro. L'Italia*, cit., p. 338.

⁸⁷ La complessità della rete di 'attori' che hanno giocato un ruolo fondamentale nella definizione di importanti cantieri dell'epoca è ben delineata da S. Pesenti, *La tutela dei monumenti a Firenze. Le «Commissioni conservatrici» (1860-1891)*, Milano, Guerini, 1996.

Il nuovo mercato Centrale doveva dimostrare lo stato del benessere di Firenze, la città che all'epoca rivestiva il ruolo di capitale di un giovane regno chiamato ad attestare al mondo – per la prima volta – di non essere solo «un'espressione geografica»; sulla base di questi presupposti il governo locale doveva attingere con molta convinzione e poche risorse a quelle che erano le autentiche ricchezze della città, riconoscibili agli occhi dell'Europa, strumentalizzandole ai propri fini: la scelta di un linguaggio moderno per la nuova attrezzatura pubblica che rievocasse manifestamente il Rinascimento fiorentino⁸⁸. Da ciò il ricorso a un architetto che dimostrava di conoscere a fondo la modernità e di saperla utilizzare secondo le esigenze del luogo e della nazione⁸⁹, adottando nelle sue opere maggiori uno stile che dialogava con le tradizioni architettoniche regionali, combinandole con il progresso tecnologico dei nuovi materiali di matrice internazionale, e che privilegiava la funzione degli spazi senza estraniarli dal contesto, nel rispetto della crescente densità demografica e delle nuove dimensioni della città moderna, a cui le architetture dovevano adeguarsi e sapere rispondere. Secondo una definizione dello stile inteso come «scrittura, attraverso il linguaggio dell'architettura, capace di raccontare lo *Zeitgeist* o *spirito del tempo*»⁹⁰, coerente con la teoria semperiana che informava *Der Stil* (1860): «lo stile realizzato attraverso la “logica” messa in opera dei materiali costruttivi e la finalità pratica come valore sociale dell'opera architettonica»⁹¹. Accanto agli aspetti strutturali l'attenzione si poneva sulla *facies* degli edifici, a cui gli architetti affidavano la riuscita delle loro opere, la loro accettazione da parte della comunità, alla ricerca di un'ardua sintesi fra tradizione e innovazione. Nel disegno delle facciate, fondato sulla modulazione fra le parti calibrando le sequenze e le progressioni tra basamento e piano superiore, segnati da bugnati a diverso rilievo e conclusi da cornicione e attico, Mengoni esprime la grammatica compositiva tipica del palazzo pubblico, simile a quella «che Paul-Marie Letarouilly aveva *radiografato* pubblicando, a partire dal 1840, i volumi *Édifices de Rome moderne*, dove la modernità del Rinascimento si era espressa sia nell'«eleganza delle forme e nella maestà delle masse», sia nell'«esattezza dei rapporti e nella purezza dei particolari»⁹², ma la declina secondo un'accezione più vicina all'identità fiorentina, dove dominano sobrietà, eleganza, equilibrio delle forme⁹³, come testimonia la nota *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze* che accolse l'opera mengoniana nell'edizione del 1880.

⁸⁸ Cfr. C. Tauber, *La construction de la Renaissance florentine au XIX^e siècle. La perspective des voyageurs du Nord*, in Bruculier, Frommel (a cura di), *Renaissance italienne*, cit., pp. 79-92.

⁸⁹ Intendendo per modernità «l'esperienza del tempo, del proprio tempo, tesa alla creazione del “nuovo”»: F. Ferrari, *Solitudine del moderno*, in Baudelaire, *Il pittore della vita moderna*, cit., pp. 71-83: 78.

⁹⁰ L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Architettura dell'eclittismo. Studi storici, rilievo e restauro, teoria e prassi dell'architettura*, Atti del convegno (Jesi 2007), Liguori, Napoli 2012, p. IX.

⁹¹ Patetta, *L'architettura dell'eclittismo*, cit., p. 365.

⁹² Selvafolta, *Rinascimento e Neorinascimento nell'Ottocento italiano*, cit., p. 209; P.M. Letarouilly, *Édifices de Rome moderne*, a cura di O. Selvafolta, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1992. Letarouilly chiariva di aver scelto i monumenti del Rinascimento per il fatto di essere stati costruiti per le necessità di un'epoca simile alla sua, in modo tale che la loro adozione sarebbe stata più semplice e diretta.

⁹³ Cfr. Conforti, *Firenze capitale*, cit., p. 459, dove si evidenzia «la stilizzazione espressiva che nei secoli è diventata distintiva dell'architettura toscana». Si tratta di una questione complessa, che tocca ambiti culturali diversi (la fortuna degli scritti di Burckhardt, la diffusione dei testi di ambito tedesco dopo il 1860).

Se la sagoma orizzontale del mercato, interrotta dal corpo centrale a doppia altezza, ricorda quella monumentale del mastio mediceo della Fortezza⁹⁴, il disegno delle facciate segnato da tenui chiarioscuro, cui collabora la tamponatura litica delle aperture arcuate (che Mengoni avrebbe voluto in ferro), omaggia i palazzi fiorentini del Quattrocento: i «palazzi-fortezza» dalla forma chiusa e imponente conclusa da una trabeazione, come palazzo Medici, considerata l'importanza storica e architettonica dell'edificio per la città. Il palazzo fiorentino è caratterizzato da una chiarezza compositiva che si identifica nel rivestimento bugnato, usato per la prima volta quale codice teso a esprimere semanticamente il rango di supremazia del committente, e nelle aperture a tutto sesto, distribuite secondo un ritmo pressoché regolare: l'apparecchiatura lapidea diventa così un riferimento stilistico. Realizzato in pietra forte, il paramento digrada verso l'alto in modo geometrico e controllato con bugne a cuscino, bugne piatte e paramento liscio, mettendo per la prima volta in relazione due tipi di rivestimento molto diversi tra loro, il bugnato a disegno del primo piano con quello rustico del piano basamentale⁹⁵. Se le bozze orizzontali sporgenti avevano il compito di segnalare in modo percettivo la gravità dell'edificio, la variazione di superficie doveva esprimere il senso di alleggerimento della struttura nei due piani superiori secondo un concetto statico intuitivo. Alla stereometria dell'organismo architettonico, fortemente connotata in larghezza, si combinavano altri elementi 'moderni', come l'alternarsi dei pieni e dei vuoti, la larghezza degli stessi, l'assialità cui tendeva la composizione per il numero dispari delle aperture. I palazzi «muniti», caratterizzati dall'uso della pietra forte, rappresentavano lo sviluppo dell'architettura urbana medievale, anche se con Brunelleschi si consolidò l'utilizzo dell'altra pietra simbolo del Rinascimento fiorentino, la pietra serena, talvolta abbinata⁹⁶. Nel secondo Ottocento, con la figura dominante di Poggi, si accorda la preferenza alla pietra serena in riferimento alla tradizione brunelleschiana⁹⁷, e su questo punto Mengoni non potrà che accettare le decisioni dell'élite accademica locale. Nel mercato Centrale, nondimeno, sembrano conciliarsi diverse suggestioni suggerite dalla manualistica e dall'osservazione diretta delle architetture, secondo l'idea attribuita da Benjamin a Flaubert che «l'observation procède surtout par l'imagination»⁹⁸, dove per immaginazione si intende la facoltà crea-

⁹⁴ Purtroppo durante la demolizione delle mura per l'apertura dei viali la cinquecentesca Fortezza da Basso fu oggetto di interventi che ne interrarono alcuni fossati e parte delle cortine murarie, vedi M. Coli, P. Giovannini, *L'espansione della città. Il caso di Firenze dopo l'800: i viali. Progetti e trasformazione nell'area dei viali da piazza Donatello alla Fortezza da Basso*, Alinea, Firenze 1984. Cfr. F. Gurrieri, P. Mazzoni, *La Fortezza da Basso un monumento per la città*, Ponte alle Grazie, Firenze 1990.

⁹⁵ G. Belli, *Forma e naturalità nel bugnato fiorentino del Quattrocento*, «Te», 4 (1996), pp. 9-35; Id., *Il disegno delle facciate nei palazzi fiorentini del Quattrocento*, «Opus incertum», 2 (2008), pp. 18-29.

⁹⁶ Mandelli, *Palazzi del Rinascimento*, cit., pp. 13-23, 47-69.

⁹⁷ Borsi, *La capitale a Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, cit.; G. Morolli, *Questioni di stile e Giuseppe Poggi architetto "Fiorentino"? Note di fortuna e sfortuna critica*, in Manetti (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze*, cit., pp. 25-31, 57-60; M. Cozzi, *Architettura e ornato per una Capitale: la Firenze di Giuseppe Poggi*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Il disegno e le architetture della città eclettica*, Atti del convegno (Jesi 2001), Liguori, Napoli 2004, pp. 379-404; F. Mangone, *Neorinascimento e stile nazionale nell'Italia unita, tra teoria e prassi*, in Brucculieri, Frommel (a cura di), *Rinascimento italiano*, cit., pp. 273-282.

⁹⁸ A. Vescovi, *Un giornalista urbano*, in Ch. Dickens, *Perdersi a Londra*, a cura di A. Vescovi, Mattioli 1885, Fidenza 2008, pp. 57-77: 77. Secondo Baudelaire: «Tutto l'universo visibile non è che un deposito di immagini e di segni ai quali l'immaginazione deve attribuire un posto e un valore relativo: una sorta di nutrimento che l'immaginazione deve assimilare e trasformare» (Ch. Baudelaire, «Salon del 1859», in Id., *Scritti sull'arte*, Einaudi, Torino 1981, p. 229).

tiva di vedere gli oggetti da prospettive diverse e simultanee cogliendone le relazioni, così da leggere la città come mappa e come successione di istantanee.

Potremmo rileggere il nuovo mercato fiorentino come una ricostruzione intellettuale dell'opera-icona delle costruzioni 'miste', memore della lezione inglese sul tema dei mercati coperti: la biblioteca di Sainte-Geneviève a Parigi, dove la struttura metallica avviluppata dalla pietra rompe con la tradizione architettonica francese, fondata sul principio dell'omogeneità costruttiva, acquisendo un ruolo estetico preminente⁹⁹. La disposizione dell'edificio fiorentino a pianta rettangolare su due piani, in posizione isolata, dalla forma geometrica regolare e simmetrica, con le pareti perimetrali in muratura e pietra che culminano con una trabeazione continua, forate da una teoria di aperture arcuate allungate, ma tamponate nella porzione inferiore, munite di feritoie rettangolari per la ventilazione, richiama da vicino l'opera di Labrouste, a sua volta ispirata da modelli di architetture rinascimentali italiane come palazzo Caprini di Bramante¹⁰⁰, dove per altro il piano terra era destinato alle botteghe. Infine, anche l'aspetto biografico, attitudinale, aiuta a capire meglio certe scelte di percorso, di progetto, di risultato. Mengoni ebbe occasione di dichiarare di non scrivere né disegnare alcunché, poiché ciò che gli interessava era unicamente quello che gli restava impresso nel ricordo, «nell'immaginazione», frutto di una selezione meditata a livello inconscio o consapevole¹⁰¹.

L'arretratezza della situazione economica nazionale comportava il ricorso a operatori stranieri e a materiali di importazione, preferendo appalti a corpo nei quali l'affidabilità del manufatto fosse garantita dall'affermazione della tipologia architettonica e dall'esperienza dell'appaltatore¹⁰²; malgrado ciò, se il primo progetto per i nuovi mercati fu offerto effettivamente da una società anglo-polacca, la Skwarcow di Londra, per il progetto definitivo si scelse un famoso architetto italiano, come pure poteva considerarsi italianizzato l'«accreditato» impresario inglese Guppy cui venne appaltato il cantiere.

D'altronde gli ingegneri e architetti della generazione di Mengoni si trovarono di fronte a problemi per la cui soluzione il passato non offriva alcun modello, dovremmo perciò apprezzare la rapidità con cui essi cercarono di adeguarsi al progresso tecnologico, ideando soluzioni che anche dal lato estetico sono

⁹⁹ Thomine-Berrada, *Victor Baltard*, cit., p. 50.

¹⁰⁰ R. Gargiani, *Ornamento e costruzione in Sainte-Geneviève*, in R. Dubbini (a cura di), *Henri Labrouste*, Electa, Milano 2002, pp. 143-165. Mengoni condivideva con Labrouste diverse circostanze: l'essere divenuti famosi grazie al primo importante incarico, cui sarebbe rimasta legata la loro notorietà (R. Dubbini, *Un'architettura per il proprio tempo*, ivi, pp. 9-15); il non essersi limitati alla progettazione dell'opera, ma l'averne ideata anche la suppellettile mobile; l'essersi cimentati a più riprese con la stessa tipologia architettonica (i mercati coperti per Mengoni, le biblioteche per Labrouste). Cfr. M. Bressani, M. Grignon, *The Bibliothèque Sainte-Geneviève and "healing" architecture*, e B. Lemoine, *Labrouste and iron*, in C. Bélier, B. Bergdoll, M. Le Coeur (ed. by), *Henri Labrouste: Structure brought to light*, The Museum of Modern Art, New York 2013, pp. 94-123 e 181-191; N. Levine, *The Unexpected Fate of the Italian Renaissance in Nineteenth-Century French Architecture*, in Bolzoni, Payne (ed.), *The Italian Renaissance in the 19th Century*, cit., pp. 490-508.

¹⁰¹ L. Fortis, *Conversazioni*, «L'illustrazione Italiana», 6 gennaio 1878, dove Leone Fortis, giornalista, scrittore e critico musicale, all'indomani della tragica morte dell'amico Mengoni, pubblicò la nota lettera autobiografica dell'architetto indirizzata all'editore Emilio Treves (25 maggio 1876).

¹⁰² Tampone, *Restauro strutturale delle architetture a struttura metallica dell'Ottocento*, cit., pp. 2-15.

rimaste valide nel lungo periodo¹⁰³. Ne è un esempio il mercato coperto di Porta Palazzo a Torino, anche se più tardo, che condivide con quello fiorentino la posizione, l'impianto basilicale, il fronte vetrato e la continuità d'uso.

Prima di concludere con una breve riflessione sulla 'continuità' d'uso dei nuovi mercati fiorentini, a dispetto del modello che li ha ispirati, alcune acute considerazioni di César Daly, l'architetto e critico francese che più ha confidato nell'Ecclettismo come strumento per promuovere una connessione fra tradizione architettonica e progresso, il quale negli stessi anni Sessanta dell'Ottocento dichiarava sulla «Revue Générale»:

[...] L'architetto eclettico è l'uomo positivo e pratico per eccellenza; egli non si entusiasma per alcuna epoca del passato in particolare; si immerge in un sogno di architettura futura. La sua concezione dell'architettura è soprattutto materialistica: costruire bene e realizzare al meglio condizioni di comodità e di armonia plastica, e soprattutto soddisfare il committente.

Chiarendo più avanti:

[...] Il monumento pubblico, che è per tutti, che appartiene alla nazione, che è pagato coi fondi comuni [...] deve soddisfare il senso generale, nazionale della bellezza [...] la quale deve essere pertanto emanazione del genio di tutti, una professione della fede estetica di una razza¹⁰⁴.

Alla vigilia dell'entrata in funzione del mercato Centrale, Camillo Boito, fra i protagonisti della cultura architettonica italiana, affermava in *Ornamenti di tutti gli stili* (1881):

[...] Nella scelta di uno stile conviene che l'artista abbia tre cose in mente: prima, appigliarsi a quello il quale meglio si confà alla destinazione e alla natura dell'oggetto, che si tratta di comporre o di compiere in forma estetica; seconda, appigliarsi a quello il quale è più comune e più gradito nel paese dove il lavoro ha da stare; terza, appigliarsi a quello il quale con più efficacia risponde al genio proprio ed intimo di esso artista. Se queste tre condizioni non si riuniscono, per fortuna, insieme, l'opera non potrà mai risultare perfetta¹⁰⁵.

Mengoni parrebbe aver assolto il suo compito.

¹⁰³ Cfr. Schild, *Dal Palazzo di Cristallo al Palais des Illusions*, cit., p. 4.

¹⁰⁴ Patetta, *L'architettura dell'eclettismo*, cit., p. 332, note 35-36.

¹⁰⁵ Id., *Alcune osservazioni su due temi: il rinnovamento della storiografia, la questione della modernità*, in Mozzoni, Santini (a cura di), *Architettura dell'eclettismo*, cit., pp. 1-14: 9.



RESTAURI E TRASFORMAZIONI NEL MERCATO CENTRALE DI SAN LORENZO

Cronaca di un antefatto: 1885-1890

A pochi anni dall'entrata in esercizio del nuovo mercato Centrale (1881), nell'edificio si prevedono già nuovi lavori e si registrano i primi problemi¹.

Nel 1885 si stabiliscono infatti la realizzazione di sei nuovi vivai, la costruzione di quattro gradinate in pietra sui fronti principali in corrispondenza delle aperture riservate alle merci e la «sostituzione di finestroni a persiane a quelli di vetro». A ciò vanno ad aggiungersi «radicali restauri» dovuti alle deformazioni riscontrate nelle travature in ferro della «Tettoia»², per la cui entità la Giunta richiede il sopralluogo da parte del personale tecnico delle Ferrovie Meridionali (Rete Adriatica)³ presieduto da Ferdinando Monti, ingegnere Capo Servizio del Materiale fisso di stanza a Pontassieve. Gli interventi prendono avvio con la nomina del nuovo sindaco marchese Pietro Torrigiani⁴ nel 1886. Il 13 aprile⁵ l'ingegnere Odoardo Rimediotti, incaricato della Direzione speciale dei lavori, convoca Giuseppe Palagi, «aggiudicatario dei lavori per la verniciatura di tutto il ferro in generale costituente il Mercato Centrale di S. Lorenzo», e quindi il resto degli accollatari coinvolti sulla base dei verbali d'Incanto e delle disposizioni della Perizia e del Capitolato per definire il «crono-programma»⁶.

La doppia mano di minio per i «ferri in generale [...] sciolta la prima, e densa la seconda», così come per i «ferramenti poi scoperti [...] la vernice a due o tre mani se necessario, previa la occorrente preparazione delle superfici e impomiciatura», stabilite quindici anni prima, non erano state sufficienti a

pagina a fronte
Fig. 138 Veduta aerea dei
mercati fiorentini di Giuseppe
Mengoni:
San Lorenzo e Sant' Ambrogio
(Regione Toscana - OFC2K).

¹ Appunto dattiloscritto tratto da «La Nazione», 1° giugno 1882, in BU, Archivio Aranguren, Busta 76. Documentazione in ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335.

² ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 210, n. 2470 (aprile-agosto 1885).

³ La Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali era nata nel 1862 per iniziativa del conte Pietro Bastogi, banchiere livornese, già ministro delle Finanze. La più longeva delle grandi società ferroviarie private nazionali rimase esclusa dal passaggio di proprietà allo Stato fino al 1906, pertanto la costituzione della Rete Adriatica che le fu affidata nel periodo delle convenzioni (legge n. 3048/27 aprile 1885) comportò l'aggiunta alla ragione sociale della dicitura «Esercizio della Rete Adriatica». Cfr. G.G. Turchi, *Strade Ferrate meridionali: ultimo atto*, «I Treni», 283 (2006), pp. 12-14.

⁴ In carica dal 17 aprile 1886 al 14 novembre 1889, vedi E. Paolucci, *Torigiani Pietro*, in *DBI*, 96 (2019). Presidente provvisorio della Società Dantesca (1888) fino alla presidenza di Peruzzi (1889-1891), poi presidente fino alla morte (1920).

⁵ ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 216, n. 1372 (febbraio-dicembre 1886).

⁶ Guglielmo Cocchi, «Maestro Muratore aggiudicatario dei lavori per la rimaneggiatura totale delle terre cotte con provvista del materiale nuovo occorrente e delle tre tettoje del Mercato Centrale», Gaetano Corti, «Maestro Falegname aggiudicatario dei lavori per il restauro dei tavolati sottostanti alle terre cotte e delle tre tettoje», Gaetano Martini, «Maestro Verniciatore aggiudicatario dei lavori di Verniciatore da eseguirsi al tavolato sottostante alle terre cotte delle tre tettoje», Luigi Luder, «Maestro Trombaio aggiudicatario dei lavori per il restauro di tutte le docce e tubi per le acque scorrenti sulle lanterne e tettoje», Natale Bruschi, «aggiudicatario dei lavori per il restauro dei lucernari». Gli impresari dovevano cominciare i lavori il 1° maggio e terminarli entro 60 giorni, vedi ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335.

impedire la formazione della ruggine⁷, pertanto si rende necessaria una riverniciatura che sarà effettuata tra il maggio e il luglio del 1886.

Il 19 aprile 1887 l'ingegnere Monti consegna il suo rapporto sulle opere occorrenti per il consolidamento degli «Arcali», che reggono la copertura della prima campata del corpo centrale sopra gli ingressi principali, mostrando essi una pericolosa deformazione dovuta agli eccessivi sforzi «cui non corrispondono le dimensioni dei ferri che li compongono»⁸. In un primo tempo aveva proposto di procedere alla loro sostituzione, poi per motivi di economia aveva ripiegato sul loro consolidamento⁹.

Diverse problematiche, sia di ordine economico sia di ordine burocratico, che riguardano anche l'incarico dello stesso Monti, ritardano l'inizio dei lavori¹⁰.

Il consolidamento degli arcali in ferro della tettoia del mercato Centrale fu infine eseguito nel 1890 a cura dell'Officina Ferroviaria di Pontassieve diretta da Monti, come si apprende dal *Rapporto* inviato al sindaco Torrigiani dall'ingegnere Tito Gori, direttore dell'Ufficio Tecnico. Nello stesso documento si rendeva conto delle opere effettuate¹¹. Nonostante ulteriori complicazioni nell'avvio dell'intervento¹², grazie all'efficienza della squadra il cantiere giunse al termine e gli operai ricevettero molti elogi¹³.

Un triste intermezzo: la demolizione del mercato di San Frediano

Tra il 1910 e il 1915 si consuma la vicenda che condurrà il mercato di San Frediano nell'Oltremo a un triste epilogo¹⁴.

Il 10 febbraio 1910 il Consiglio comunale delibera di costruire una scuola in piazza dei Nerli, «per sopperire alla deficienza di aule scolastiche che si verificava e maggiormente si verifica oggi nel popoloso Quartiere di S. Frediano». L'8 luglio 1913 con una delibera Consiliare si approva la demolizione del mercato, «già da tanti anni inservibile»¹⁵, proponendo di usare per la scuola i materiali ricavati dal padiglione smantellato¹⁶.

⁷ Ivi, *Accollo dei Lavori per la costruzione di Tre Mercati delle Vettovaglie in Firenze e Convenzioni, Comunità di Firenze e Guppy*, 7 settembre 1870, s.v. «Vernici ed imbiancature».

⁸ Ivi. Non è noto se la ragione delle deformazioni fosse dovuta al sottodimensionamento degli elementi o alla mancata realizzazione del reticolato di calcestruzzo in fondazione, *supra Descrivere per conoscere*, nota 43.

⁹ ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 223, n. 954 (gennaio-agosto 1887).

¹⁰ Ivi, f. 235, n. 5313 (ottobre-novembre 1888) e f. 238, n. 1383 (marzo-dicembre 1889).

¹¹ ASCFi, *Comune di Firenze, Mercati delle vettovaglie*, CF 7335, Società delle Ferrovie Meridionali (Rete Adriatica): un totale di 7.491,53 lire sull'assegno stanziato di 12.081,72 lire.

¹² Ivi, *Rapporto dell'ing. Ferdinando Monti all'ing. Tito Gori* (24 marzo 1890).

¹³ ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 246, n. 1361 (febbraio-dicembre 1890).

¹⁴ ASCFi, *Comune di Firenze, Lavori pubblici diversi*, CF 7553, fsc. 7.

¹⁵ Attivato in ritardo rispetto agli altri due mercati (5 ottobre 1889), quello di San Frediano non riuscì a decollare, ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 239, n. 2310 (aprile-giugno 1889) e f. 242, n. 5128 (settembre-ottobre 1889). Nel giugno dello stesso 1889 i cristalli del lucernario erano stati sostituiti da una copertura in ferro zincato ondulato (appunti dattiloscritti tratti da «La Nazione»: 8 maggio 1889, 27 giugno 1889, 7 ottobre 1889, in BU, Archivio Aranguren, Busta 200).

¹⁶ Fra le varie soluzioni valutate vi è quella di vendere l'intera struttura al Comune di Viareggio che in quel periodo iniziava a ipotizzare la costruzione di un nuovo mercato cittadino, ma la trattativa non ebbe seguito anche perché la città costiera aveva esigenze strutturali specifiche totalmente diverse, vedi ASCFi, *Comune di Firenze, Lavori pubblici diversi*, CF 7553, fsc. 7, Lettere riservate, 6 febbraio e 19 febbraio 1914. ASFi, *Prefettura di Firenze 1865-1952, Protocollo Generale*, f. 500, n. 3732 (1914) e f.

Il 16 febbraio 1915 viene stipulato il contratto tra il Comune e la Società Cooperativa Fiorentina Costruzioni per la demolizione del mercato dell'Oltrarno e la costruzione di un edificio scolastico. Il 18 marzo dello stesso anno iniziano i lavori che si concluderanno in estate.

Del mercato di San Frediano non resterà alcuna traccia, per molto tempo neppure nel ricordo, a ribadire ancora per buona parte del secolo scorso la scarsa considerazione e quindi la mancanza di tutela nei confronti delle architetture metalliche ottocentesche. Tema sul quale verteranno le riflessioni conclusive.

Riflessioni sui primi interventi di restauro e di trasformazione: 1975-1980

Il restauro della struttura in ferro e ghisa del mercato Centrale e la costruzione di un solaio intermedio praticabile, che insieme condurranno a una profonda alterazione dell'opera mengoniana, si consumano tra il 1975 e il 1980¹⁷. Anni segnati dalla distruzione delle Halles, cancellate in poco più di un anno dal cuore di Parigi che le aveva accolte e integrate per un secolo, malgrado l'annunciata operazione avesse prodotto una vasta eco di proteste rimaste inascoltate¹⁸.

Attirando l'attenzione di un largo pubblico la vicenda dei mercati centrali di Baltard ha contribuito nondimeno a una maggiore comprensione delle architetture di servizio dell'Ottocento, tanto che a seguito di quella infausta decisione sono scampate allo stesso destino altre opere importanti come la Gare d'Orsay e la Grande Halle de La Villette¹⁹.

Fra le voci che più si sollevarono in difesa dei padiglioni parigini si segnala quella di Françoise Choay. La studiosa di urbanistica e critica d'arte replicò alle argomentazioni in favore dello smantellamento con considerazioni estremamente puntuali che, se anche non riuscirono a proteggere le strutture ottocentesche, ebbero il merito di sottolinearne il valore culturale di «monumento». Fra le testimonianze più autentiche dell'architettura in ferro del diciannovesimo secolo, i mercati centrali per la loro flessibilità distributiva sarebbero stati in grado di assolvere a svariate funzioni dopo quella commerciale, aggiungendo a sostegno di una loro rifunionalizzazione che, essendo coscientemente «figli della storia», il saperli conservare sarebbe stata un'operazione indubbiamente più complessa ma anche più lodevole del volerli distruggere. Se all'epoca della loro demolizione le opere architettoniche più

501, n. 7861 (1914). Cfr. A. Serafini, *Un'idea di città. La costruzione di Viareggio fra le due guerre*, ETS, Pisa 2019.

¹⁷ ASCFi, *Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici*, CFD: LSP 512 (1971-1976), LSP 1333 (1972), LSP 509 (1970-1974), LSP 327 (1975-1976), LSP 328 (1974-1978), documentazione sul «restauro conservativo»; LSP 1285 (1971-1975), LSP 1455 (1976), LSP 1045 (1976), documentazione sul secondo bando di concorso. SABAP FI-PT-PO, Archivio Progetti, filza A/2852, fasc. n. 1, documenti sul secondo intervento. Si tratta in generale di documentazione molto frammentaria.

¹⁸ Mentre il fotografo Jean-Claude Gautrand tentava di salvare il ricordo dell'antico quartiere parigino (*L'assassinat de Baltard*, Formule 13 Éditeur, Paris 1972) e lo storico Louis Chevalier cercava di spiegare chi fossero i veri responsabili delle brutali trasformazioni del cuore della capitale (*L'assassinat de Paris*, Calmann-Lévy, Paris 1977), la vicenda fece da sfondo a varie iniziative culturali, fra cui rappresentazioni teatrali e riprese cinematografiche come *Touche pas à la femme blanche* (Francia/Italia, 1974) di Marco Ferreri: film surreale con l'enorme invasore delle Halles smantellate dai bulldozer quale set scenografico e gli sfrattati del quartiere nella parte dei pellirosse che vincono il generale Custer e il suo reggimento nella battaglia di Little Big Horn.

¹⁹ *Supra* Giuseppe Mengoni tra i nuovi mercati di Londra, Parigi, Vienna.

significative erano percepite da tempo per il loro interesse storico, le uniche distruzioni ammissibili o necessarie avrebbero dovuto coinvolgere edifici privi di un precipuo significato culturale²⁰.

Gli articoli di denuncia, i reportage fotografici, le proposte di riuso che seguirono, avranno avuto un riflesso sui due interventi fiorentini? Le operazioni condotte nel mercato Centrale di San Lorenzo saranno state vagliate con la consapevolezza del rischio che avrebbe potuto investire Firenze dopo Parigi e molte altre realtà urbane? Oppure avranno avuto effetto le proteste per salvare il mercato di Covent Garden, risoltesi con la soluzione di preservarne almeno la copertura in ferro-vetro? L'edificio si sarebbe infatti salvato ma al prezzo di una rifunzionalizzazione²¹.

Ripercorreremo brevemente entrambi gli interventi per riflettere su questi interrogativi dando voce ai documenti in gran parte inediti e agli articoli usciti al riguardo, assumendo un ruolo da testimoni e non da giudici degli eventi. Il tempo trascorso ci assicura quella distanza utile per cogliere i diversi risvolti della questione e rapportarli al caso di Parigi. A prescindere dalla deplorabile decisione di demolire un simbolo dell'architettura dell'Ottocento, oltre che il modello della nuova tipologia dei mercati in ferro-vetro, se gli esiti che ne seguirono fossero stati pregevoli, o comunque 'azzeccati', quella scelta con il tempo sarebbe stata forse elaborata al pari di un lutto, quella perdita in qualche modo risarcita. Il mancato consenso riscosso dai progetti che si sono avvicinati in luogo delle Halles²² testimonia invece l'attualità dell'errore commesso.

L'analisi si limita ai suddetti interventi, tralasciando quelli condotti in tempi successivi²³, perché 'questi' hanno rappresentato dei nodi critici per la storia del mercato Centrale, segnando un prima e un dopo nel suo percorso di attestazione. Percorso che a differenza del modello parigino continua senza interruzione dalla sua apertura!

Nel primo articolo sul risanamento del mercato Centrale l'ingegnere Giorgio Romaro²⁴, a cui si deve il progetto e la direzione dei lavori della nuova copertura in acciaio (1975-1976), esordisce affermando che la «decisione di conservare questa costruzione come documento dell'epoca, non è stata imposta dalla protezione di leggi tuttora inadeguate in Italia per la tutela di opere di interesse culturale, artistico o paesaggistico, relativamente recenti, ma dall'interesse culturale e dall'affezione della popolazione

²⁰ F. Choay, in A. et H. Listowski, J. Prouvé et F. Choay, *La Ville en question: une proposition pour Paris*, Paris 1968, in Thomine-Berrada, *Victor Baltard*, cit., p. 116.

²¹ Cfr. C. Amery, *Save the Garden*, «The architectural review», 152 (1972), pp. 16-32; Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, cit., pp. 939-940, dove si accenna anche al recupero del Marketplace di Boston, trasformato in un centro commerciale (1979) come Covent Garden.

²² D. Campobenedetto, G. Comoglio, *Anatomopatologia di un flop urbano: le Halles di Parigi 1962-1980*, in D. Cutolo, S. Pace (a cura di), *La scoperta della città antica: esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodlibet, Macerata 2016, pp. 185-197; D. Campobenedetto, *Paris les Halles. Storie di un futuro conteso*, Franco Angeli, Milano 2017.

²³ Fra cui A. Mercanti, F. Ingletto, *Illuminazione e colore negli ambienti di lavoro: analisi del mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 4 (2002), pp. 15-17; Del Soldato, *Stranges, Mercato di San Lorenzo in Firenze*, cit.

²⁴ Titolare dello Studio Tecnico Romaro di Padova, specializzato nella progettazione di grandi strutture: <<http://www.studioromaro.it/it/>> (ottobre 2018). Di notevole interesse si è rivelato l'archivio fotografico dell'ingegnere che con acribia ha documentato lo stato in cui versava la struttura prima degli interventi.

fiorentina e dalla sensibilità del Comune di Firenze e del suo Ingegnere Capo Giulio Lensi»²⁵, responsabile del progetto e della direzione dei lavori per la parte architettonica. Una risposta al contributo di due giovani architetti che, constatando il degrado del mercato, sostenevano l'urgenza di un «restauro conservativo» del «monumento» (1975)²⁶ sviluppando i contenuti della tesi appena discussa nella Facoltà di Architettura? (Nei primi anni Settanta, a causa delle condizioni in cui versava la struttura metallica, nell'Ateneo fiorentino si discussero diverse tesi di laurea sull'opera di Mengoni per difenderne il valore di bene culturale di interesse storico²⁷). O forse in relazione al clamore internazionale sollevato dalla distruzione dei grandi padiglioni di Baltard?

A lavori conclusi, nel 1981 Firenze ospiterà la «Mostra-Convegno sui contro-progetti per Les Halles»²⁸, definita dall'allora assessore alla Cultura Franco Camarlinghi come «la prima occasione per un rapporto nuovo fra la Facoltà di Architettura, l'Università e il Comune di Firenze su questioni relative agli interventi nei centri urbani». Egli sostiene inoltre che «Firenze è una città immobile da troppo tempo rispetto ad un movimento necessario di rinnovamento urbano. Si pongono agli inizi degli anni Ottanta problemi giganteschi di recupero e di riorganizzazione che non possono più attendere. Si pongono problemi di progettazione affascinanti sul piano culturale e sul piano concreto»²⁹. *Excusatio non petita, accusatio manifesta?* Di fatto entrambi gli interventi voluti dall'Amministrazione comunale nel mercato Centrale, non ancora vincolato, si erano consumati in un clima di totale diffidenza da parte della Soprintendenza. Per giungere a una esplicitazione del vincolo si dovrà attendere il 1993.

Se nel primo articolo, uscito sulla rivista «Acciaio» (9/1976), non si fa alcun cenno all'epilogo delle Halles³⁰, nel secondo, pubblicato sulla rivista «Costruzioni metalliche» (5/1978), l'allusione trapela³¹. Nelle brevi annotazioni sulla nascita dell'architettura moderna come preludio alla storia del mercato Centrale, Romaro critica la tendenza generalizzata a vincolare gli edifici purché siano antichi, mentre «sarebbe più giusto conservare per la storia dell'architettura i monumenti più significativi di ogni epoca anche relativamente recente»; tendenza che ha condotto alla sorda distruzione di molti edifici ottocenteschi testimoni della nascita dell'architettura contemporanea, opere che non hanno «alcun debito verso il passato», per le quali l'ingegnere cita il testo *Spazio, tempo e architettura* di Giedion. Concordando con la lettura dell'autore, Romaro ritiene che l'architettura moderna, fortemente influenzata dagli sviluppi della tecnologia dei materiali, sia nata a partire dalla costruzione dei mercati centrali e di altre grandi strutture coperte, di cui ricorda alcuni esempi inglesi e

²⁵ Romaro, *Risanamento delle strutture di ferro e ghisa del Mercato Centrale*, cit., p. 1.

²⁶ Graziano, Ragazzini, *Il mercato centrale a Firenze*, cit., pp. 67-91.

²⁷ *Supra* *Storiografia dei mercati coperti di Giuseppe Mengoni. Temi e problemi*, note 37-38.

²⁸ *Consultazione internazionale per Les Halles di Parigi. Mostra dei controprogetti* (Firenze 1981), Alfani, Firenze 1981, mostra itinerante (New York, Londra). Fra gli autori dei progetti, Leonardo Ricci, professore e preside della facoltà di Architettura di Firenze, all'epoca docente allo IUAV di Venezia, e Maurizio De Vita, architetto, poi docente universitario, ivi, pp. 63, 66.

²⁹ Ivi, p. 4.

³⁰ Romaro, *Risanamento delle strutture di ferro e ghisa del Mercato Centrale*, cit.

³¹ Id., *Storia e restauro della copertura di acciaio del Mercato Centrale*, cit.



Fig. 139 Giuseppe Mengoni, Mercato Centrale di San Lorenzo, Firenze, 1870-1874, fronte sullo slargo di via Chiara (SABAP FI-PT-P0: n. 24965, anno 1963).

Fig. 140 Mercato Centrale di San Lorenzo, padiglione centrale: vista del persianato con colonna (AAR, 1975).



francesi senza citare quello paradigmatico di Parigi, neppure quando afferma che «ancor oggi da Firenze [...] ci viene una chiara lezione di civiltà: laddove altre città (magari metropoli con milioni di abitanti) inopinatamente hanno distrutto queste preziose testimonianze. Firenze sempre sensibile a tutti i problemi culturali ha voluto conservare i propri Mercati Centrali». Viene dunque da chiedersi il motivo di tale omissione, soprattutto perché in quello stesso anno esce un terzo contributo su «L'industria delle costruzioni» (81-82/1978) che gli autori del restauro affidano all'architetto Vittorio Dal Piaz³². L'autore dell'articolo, esordendo con una premessa sul dibattito relativo alla conservazione delle testimonianze storiche, «ed in special modo per quelle considerate a torto "minori"», sottolinea come stia «prendendo piede, sia a livello teorico-critico che nella prassi operativa, una tendenza atta a salvaguardare quei manufatti che testimoniano, oltre a specifiche tipologie, l'evoluzione tecnologica: dalle strutture paleo-industriali, alle grandi "macchine", quali musei, biblioteche, padiglioni espositivi, mercati coperti, macelli, fino a semplici elementi di arredo urbano», opere accomunate dall'ampio uso del ferro. Dal Piaz aggiunge come un «concetto restrittivo storico-architettonico e spesso una totale indifferenza rivolta ad oggetti di taglio "ingegneresco" hanno permesso e permettono ancora la loro distruzione», biasimando la fine delle Halles, che «la firma prestigiosa di Victor Baltard non è servita a fermare, pur tra violente polemiche [...] sorte purtroppo ancora destinata, fino ad una auspicabile introduzione di normative specifiche di salvaguardia, a testimonianze meno note, ma non per questo meno preziose». Dopodiché l'architetto padovano focalizza l'attenzione sullo stato di conservazione e la funzione dell'opera architettonica, evidenziando che le «attuali tecniche di restauro permettono i recuperi più difficili come risolvibile è la questione della destinazione d'uso: se cessata si può ripristinare, se improponibile si riprogetta, se è la primitiva si mantiene e si vivifica». Solo a questo punto egli entra nel vivo del problema, il restauro del mercato Centrale, «da considerarsi un caso esemplare e quasi atipico per la sua eccezionalità: la soluzione

³² Dal Piaz, *Il restauro del mercato centrale*, cit.


adottata, originata da un'esatta lettura e comprensione delle strutture originali, e frutto di tecnologie avanzate, ha tenuto in debito conto le caratteristiche peculiari del complesso, risolvendo sia i gravissimi problemi statici, sia permettendo la normale attività del mercato durante l'esecuzione dei lavori», per poi concludere dichiarando come l'«elemento qualificante dell'intervento» sia l'aver salvaguardato «l'unità spaziale ed architettonica del complesso mengoniano»³³.

I contributi sul secondo intervento, invece, descrivono l'operazione senza entrare nel merito della conservazione delle architetture in ferro dell'Ottocento.

Dopo un secolo di vita trascorso senza alcun restauro salvo la manutenzione ordinaria³⁴, l'orditura portante metallica del mercato Centrale presentava un degrado strutturale che limitandone la sicurezza aveva costretto al suo puntellamento: catene rotte; fuori piombo delle incavallature della copertura dell'ordine dei decimetri; fuori piombo delle colonne dell'ordine dei centimetri; imbozzamento di lamiere; cedimento per carico di punta di aste compresse delle incavallature reticolari; rottura di chiodi; diffusi fenomeni di corrosione (figg. 139-142). Riserve di forma avevano soccorso la struttura fino ai primi anni Settanta³⁵, poi i risultati del rilievo strutturale avevano condotto ai ponteggi (1973).

«La nuova copertura di acciaio realizzata è stata concepita non solo per sopportare i carichi esterni, ma anche per sostenere appese le strutture della copertura preesistente di incommensurabile interesse storico»³⁶, precisa Romaro, elencando tutta una serie di aspetti tenuti in considerazione dal suo progetto. Dal punto di vista statico la nuova copertura è stata ideata in forma autonoma dalle strutture preesistenti, che sono state scaricate di ogni funzione portante e appese alle nuove dovendo sostenere solo se stesse tra una sospensione e l'altra. Dal punto di vista economico e funzionale la realizzazione si è svolta in modo da non interrompere l'attività del mercato. La costruzione della copertura di acciaio doveva infatti rispondere a due requisiti fondamentali: non sospendere mai l'utilizzo commerciale dell'edificio e rispettare l'ambiente monumentale paesaggistico della città (che non doveva essere alterato). Condizioni che avevano determinato l'esclusione delle altre proposte, fra cui quella di affiancare puntellamenti stabili alle colonne in ghisa e di irrobustire con profilati le aste traforate delle antiche incavallature, oppure quella di ricostruire con materiali e spessori idonei le strutture falsificandole, o ancora quella di realizzare esternamente delle strutture invasive a cui appendere la vecchia copertura. Dal punto di vista estetico l'operazione è riuscita a non interferire con le vecchie capriate, dal momento che le nuove strutture «sono risultate praticamente invisibili sia dall'interno, [...] sia dall'esterno, essendo state interposte tra il perlinato del controsoffitto ed il manto di copertura»³⁷ (fig. 143).



 **Figg. 141-142** Mercato Centrale di San Lorenzo, capriata padiglione centrale: particolari delle rotture in corrispondenza dell'attacco della catena (AAR, 1975).

³³ Ivi, pp. 33-34.

³⁴ ASCFi, *Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici*, CFD: LSP 658 (anno 1961), LSP 074 (anni 1958-1967), LSP 511 (anno 1967), LSP 867 (anno 1969). Fra le cause delle condizioni fatiscenti del mercato Centrale si citano la tromba d'aria del 1958 e l'alluvione del 1966.

³⁵ Tampone, *Restauro strutturale delle architetture a struttura metallica dell'Ottocento*, cit.

³⁶ Romaro, *Storia e restauro della copertura di acciaio del Mercato Centrale*, cit., p. 6.

³⁷ Ivi, p. 8.

pagina a fronte
Fig. 143 Mercato Centrale di San Lorenzo, tessuto edilizio di via Chiara dal tetto del Mercato Centrale durante il restauro (AAR, 1976).

La nuova copertura scatolare, oltre a sopportare i carichi esterni, sopporta appesa la vecchia struttura, stabilizza l'insieme assorbendo le azioni orizzontali e contribuisce a trasferire alle murature una frazione dei carichi già applicati alle colonne, che sono state incamiciate, «senza peraltro alterare minimamente i rapporti di forma», poiché l'incamiciatura ha investito il solo fusto circolare. Con l'intervento, chiosa infine l'ingegnere, si è ottenuta una nuova copertura per il mercato Centrale che consente di conservare la spazialità originaria dell'opera di Mengoni.

Per la seconda operazione che prevede la realizzazione di una piattaforma autoportante, dove trasferire i venditori ambulanti della piazza antistante, il Comune bandisce un appalto-concorso nel 1976, che prevede anche la realizzazione di un parcheggio sotterraneo per circa 140 automobili. Esigenze funzionali e logistiche vengono addotte quali cause che conducono a bandire il secondo concorso, sebbene resti ancora da chiarire la cornice economica, politica e amministrativa di questo ulteriore procedimento. In realtà nella vicenda era intervenuto il Soprintendente Bemporad (dicembre 1975) subito dopo il primo intervento avviato dal Comune senza aver consultato l'ente da lui presieduto³⁸. Secondo Nello Bemporad quel consolidamento della copertura altera «la redazione mengoniana» che «rappresenta un singolare episodio architettonico», per cui «qualsiasi proposta di modifica, al momento necessaria per ricondurre la funzione degli impianti alle attuali esigenze, richiede una attenta e responsabile valutazione»; di conseguenza, anche se durante il sopralluogo «è stata riconosciuta la validità dell'appalto-concorso bandito dall'Amministrazione Comunale nonché l'interesse sociale del problema», a esso «non va disgiunto l'interesse culturale». Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, chiesto il parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, approverà il primo intervento in via di sanatoria, ma per i successivi lavori reputerà opportuno che si vigili sulle iniziative comunali. La definizione dei termini del bando si configurerà come una partita giocata tra le due parti. Fra le condizioni stabilite: la durata del cantiere non doveva superare un anno, l'attività commerciale non doveva essere interrotta, gli elementi architettonici e decorativi del mercato ottocentesco non dovevano essere alterati. Aggiudicato l'appalto-concorso nel 1977, i lavori iniziarono nel 1978, mentre il nuovo piano fu aperto nel 1980 (figg. 144-145).

Gli autori dell'intervento motivano le loro scelte con articoli usciti all'indomani della fine dei lavori. Se gli ingegneri Franco Biagini e Paolo Del Soldato («Acciaio», 3/1981)³⁹ si soffermano sulle caratteristiche tecniche e tecnologiche del progetto strutturale, gli autori del progetto architettonico si affidano all'ingegnere Claudio Di Luzio («L'industria delle costruzioni», 122/1981)⁴⁰, il quale sottolinea il

³⁸ Questa circostanza potrebbe essere legata al fatto che sull'immobile non ancora vincolato vigeva l'*ope legis* (L. 1089/1939, art. 4), una forma di tutela di cui l'ente proprietario non era forse pienamente consapevole come si apprende da un documento del 1992, in cui l'allora Soprintendente Domenico A. Valentino per conto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali negava al Comune la trasformazione della destinazione d'uso del mercato Centrale, ribadendo che l'edificio non poteva essere adibito ad usi incompatibili con il suo carattere storico.

³⁹ Biagini, Del Soldato, *Il Mercato Centrale di S. Lorenzo*, cit.

⁴⁰ Di Luzio, *Nel Mercato di S. Lorenzo a Firenze*, cit. Di Architetti Associati facevano parte: Luciano Calza, Francesco Re, Odoardo Reali, Salvatore Romano, Giancarlo Rossi e l'ingegnere Fernando Faggioli.





Figg. 144- 145 Mercato Centrale di San Lorenzo, lo spazio mengoniano dopo l'aggiunta del piano autoportante (www.breschistudio.com).



valore della soluzione adottata sintetizzando sommariamente quelle scartate: alcune proposte prevedevano il solaio praticabile disposto in corrispondenza delle navate laterali con collegamenti distributivi a ponte; altre presumevano una divisione del solaio secondo quattro quadranti, individuati sulla traccia dei percorsi lungo gli assi principali; altre ancora – fra cui quella vincente – avanzavano l'idea di un solaio praticabile concentrato nello spazio della navata centrale, essendo la più ampia in superficie e in altezza, dove sarebbero stati accolti i banchi e le celle frigorifere distribuiti lungo i lati lunghi per impedire l'affaccio sulle botteghe del piano terra, ma soprattutto per orientare lo sguardo verso le grandi vetrate dei due fronti.

Alcuni anni dopo lo smantellamento della pensilina ottocentesca sulla piazza antistante, condotto sempre dal Comune senza attendere il parere della Soprintendenza, riaccenderà il clima di diffidenza tra i due enti, anche in considerazione delle prese di posizione di Italia Nostra, che definisce la microarchitettura in ferro «motivo di arredo che qualifica la piazza»⁴¹ (fig. 146 cfr. fig. 83).

Le linee guida dei due interventi attuati nel mercato Centrale, seppure ricondotte dai diversi autori dei progetti nell'ambito della tutela dell'organismo architettonico, sono sostanzialmente distanti da quella cultura del restauro e della conservazione ormai stratificata e consolidata che aveva trovato un punto di accordo sul piano nazionale e su quello internazionale nella Carta di Venezia del 1964.

Frutto di una riflessione collettiva, il documento aveva ben delineato i criteri da seguire nelle operazioni di recupero connesse a progetti di rifunzionalizzazione compatibili con l'identità storica dell'opera architettonica: «La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in

⁴¹ SABAP FI-PT-PO, *Archivio Progetti*, filza A/2852, fasc. n. 1, anno 1983. Cfr. A. Alici, *Italia Nostra e la tutela del patrimonio storico-artistico in Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, in Cutolo, Pace (a cura di), *La scoperta della città antica*, cit., pp. 243-257.



funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile, ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dalla evoluzione degli usi e dei consumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti»⁴².

Forse queste le ragioni per cui si era fermato un primo progetto volto a trasformare il mercato Centrale in un grande supermercato con l'aggiunta di un piano per contrastare il calo degli affari, attribuito in parte alla crisi in parte alla mancanza di posteggi per le auto, acuitosi in seguito al trasferimento del mercato ortofrutticolo a Novoli che, nondimeno, avrebbe presto liberato il piano seminterrato degli impianti frigoriferi troppo vecchi (1962-1963). Ma lo spostamento del mercato ortofrutticolo all'ingrosso aveva penalizzato anche i commercianti di Sant'Ambrogio, per cui si era ipotizzato di trasferirvi il mercato dei fiori al fine di restituire vita alla deserta piazza Ghiberti⁴³ (fig. 147).

La proposta iniziale prevedeva di utilizzare il sottosuolo della piazza del mercato Centrale, occupata dai venditori di frutta e verdura, con un'adeguata opera di scavi per creare un vasto ambiente ben distribuito e organizzato sull'esempio di Pavia, in cui trasferire tutti gli ambulanti dei dintorni per rispondere al gravoso problema del traffico e della carenza di parcheggi. Ma subito dopo aveva preso corpo un programma ben più ambizioso, commissionato dall'Unione commercianti all'architetto professore Lando Bartoli⁴⁴.

Il progetto di massima prevedeva una radicale modernizzazione del mercato, che avrebbe conservato «il "guscio"» esterno senza le «antiestetiche persiane ai finestroni». L'interno sarebbe stato quello di

⁴² Carta internazionale sulla conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti (1964), Art. 5.

⁴³ «La Nazione», *Il deserto di Sant'Ambrogio*, 3 ottobre 1960, in BU, Archivio Aranguren, Cartella 1, e «Il Giornale del Mattino», *Il mercato dei fiori in piazza Ghiberti*, 2 gennaio 1962, ivi, Busta 235

⁴⁴ Università degli Studi di Firenze, BST, Archivi di Architettura, Fondo Bartoli, rotolo 91.01, riguardante la partecipazione al concorso per il progetto di restauro del mercato Centrale degli anni 1972-1976. Cfr. L. Bartoli, *Riflessioni, studi ed esperienze di Architettura*, a cura di L.M. Bartoli, Polistampa, Firenze 1996, pp. 77, 110; E. Insabato, C. Ghelli (a cura di), *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, Edifir, Firenze 2007, p. 39.



Fig. 146 Pensilina antistante ripristinata in una forma ridotta che ne compromette l'estetica e la funzione (Uta Rüster, 2018).



una grande «scatola» a diversi piani, due nuovi livelli in corrispondenza delle navate laterali e sei nello spazio della navata centrale, l'ultimo dei quali adibito a ristorante con terrazza panoramica, arretrata di circa tre metri dai muri perimetrali, realizzata con materiali prefabbricati e cinta da una pannellatura in cristallo. Il tutto collegato da quattro scale mobili, quattro montacarichi, quattro ascensori e due scale fisse, e corredato di posteggi sulla piazza e nel piano seminterrato (1964). In una visione a lungo termine il Comune si impegnava a partecipare all'iniziativa, ritenendo la posizione centrale del mercato adeguata a soddisfare le esigenze per le quali il complesso era stato costruito e condividendo la soluzione di alloggiare al suo interno gli ambulanti delle vie circostanti per risolvere nel contempo un problema sociale, di visibilità e di estetica (1965-1966). La questione si era poi arenata per sette anni: anni di promesse, delibere, stanziamenti, progetti approvati, «“oscure resistenze”» in sede comunale fino alla «selva dei ponteggi»⁴⁵ per garantirne la stabilità, messa in dubbio da una perizia tecnica, e salvaguardare l'incolumità di esercenti e acquirenti, rimossa in occasione degli interventi di cui abbiamo trattato.

⁴⁵ «La Nazione», *Progetto per il Mercato*, 14 ottobre 1964, e «La Nazione», «*Il mercato sta morendo*», 12 settembre 1974, in BU, Archivio Aranguren, Cartella 1.



Fig. 147 Silvio Pucci (Pistoia, 1889 – Firenze, 1961), *Il mercato di Sant' Ambrogio in piazza Ghiberti*, riproduzione (BU, Fondo Aranguren, 235).

La spazialità del mercato Centrale che trapela dal resoconto di un cronista de «La Nazione» all'indomani della sua inaugurazione (1874) è stata senza dubbio compromessa, ma ciò si è reso forse indispensabile per assicurare continuità d'uso all'architettura come emerge dalla seconda osservazione:

[...] In alto si stendono le tre immense lanterne, sollevate a un'altezza vertiginosa, sostenute da svelte colonnette di ferro da vaghi capitelli compositi, uniti tra loro da archi leggerissimi su cui corre un fregio traforato come nelle trine di Fiandra. Le catene e le sbarre che reggono l'amplissima volta appaiono come strisce di velluto nero tese attraverso lo spazio e riunite in fiocchi nel mezzo della navata. Tutto intorno s'innalza la maestosa loggia di pietra dalle linee purissime, dalle modanature eleganti, dalle proporzioni soavemente armoniche e spiranti una quiete ineffabile⁴⁶.

[...] Si tratta di un edificio pregevole e tuttora efficiente, adeguato alle esigenze attuali mediante una recente soppalcatura realizzata nel rispetto dei principi della distinguibilità e reversibilità, che la qualità del disegno più che la "patina del tempo" costituisce quale un vicino non mortificante per le architetture medicee di San Lorenzo, cui lo connette una varia e vivace frequentazione di fiorentini e turisti⁴⁷.

Nel mettere a confronto due commenti distanti tra loro nel tempo si intende condividere alcune riflessioni conclusive su come un'alterazione combinata abbia concesso all'opera ottocentesca non ancora vincolata l'opportunità di continuare a esistere e a resistere all'inevitabile processo storico di trasformazione, conservando se non la struttura portante originaria almeno la forma e la funzione primitive in anni in cui un diverso destino aveva investito il modello parigino.

Eppure alla fine dell'Ottocento Firenze aveva già avuto il suo «trou des Halles», vivendo una vicenda analoga a quella che travolgerà Parigi quasi un secolo dopo anche sul piano della risonanza internazionale, dove allo stesso modo il trasferimento dell'antico mercato centrale aveva intrecciato architettura,

⁴⁶ Maresca, *Mercato Centrale*, cit., p. 97.

⁴⁷ L. Barosso et al, *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Celid, Torino 2000, p. 21.

pagina a fronte

Fig. 148 Il Mercato Centrale di San Lorenzo nella contemporaneità (Gianluca Dellanoce, 2018).

urbanistica, politica e finanza, scatenando campagne fotografiche, serie nostalgiche di dipinti, manifestazioni folkloristiche. Si allude alla ben nota operazione di «sventramento del Centro» (1885-1890), prevista per l'insediamento della capitale ma concretizzatasi solo dopo la decretata chiusura delle fatiscienti botteghe (1881)⁴⁸. E se i dibattiti sollevati dal caso fiorentino avevano condotto a una maggiore attenzione da parte della cultura architettonica internazionale nei riguardi della città antica, quelli accesi dal caso parigino favoriranno una maggiore cognizione del valore storico e architettonico delle strutture metalliche ottocentesche.

Ad oggi non è possibile stabilire quale dei due antichi luoghi di mercato abbia vinto la dura lotta per l'esistenza. Il «ventre de Paris», quantunque sia stato privato del suo «carattere irripetibile: la centralità popolare garantita da un immenso mercato»⁴⁹, continua a essere il centro più frequentato della capitale (come attesta il numero di visitatori che transitano per il nodo ferroviario sotterraneo di Châtelet-Les Halles). La piazza Vittorio Emanuele II, poi della Repubblica, espropriata del Mercato Vecchio ha perso la sua identità sedimentata dalla storia restando un «buco» irrisolto nel cuore di Firenze. La vita si è trasferita nel quartiere di San Lorenzo, dove il nuovo mercato Centrale è ormai una presenza dinamica e distintiva nel grande palinsesto urbano (figg. 148-149). Dopo fasi alterne vissute nel corso del Novecento le progettualità messe in atto per far vivere il mercato mengoniano nella contemporaneità – seguendo analoghe esperienze europee e statunitensi⁵⁰ – ne hanno favorito la rinascita attuale valorizzando la qualità della sua architettura⁵¹, divenuta uno dei simboli della città del XXI secolo!

⁴⁸ C. Cresti, S. Fei, *Le vicende del 'risanamento' di Mercato Vecchio a Firenze*, «Storia Urbana», 2 (1977), pp. 99-126. Cfr. Cresti, *Firenze, capitale mancata*, cit., pp. 94 ss.

⁴⁹ B. Zevi, *Concorso internazionale per Les Halles. Seicento petardi sotto la sedia di Chirac*, 17 febbraio 1980, in *Cronache di architettura*, 23 (nn. 1277-1329), Laterza, Roma-Bari 1980, pp. 154-159.

⁵⁰ Fra cui il recupero del Colon Market di Valencia (M. Webb, *Market forces*, «The architectural review», 214 (2003), 1279, pp. 67-71) e quello del Borough Market di Londra (P. Finch, *Market renewal*, «The architectural review», 218 (2015), 1305, pp. 80-83). Gli interventi hanno assicurato ai mercati una seconda opportunità, ripristinandone la funzione originaria o riutilizzandoli per destinazioni d'uso compatibili che ne valorizzano la straordinaria spazialità, inserendoli a pieno titolo nei circuiti turistici.

⁵¹ Mercato Centrale è oggi un format: all'apertura della sede di Firenze (2014), seguono quelle di Roma (2016) e Torino (2019), in programma anche Milano. Criticità sull'operazione di commercializzazione dello spazio pubblico, attuata nel mercato fiorentino e ispirata all'esperienza del Chelsea Market di New York, sono state espresse da M. Loda, *2 Espacios públicos, una aproximación desde la geografía urbana: i mercati storici*, «Abaco», 75 (2013), pp. 33-40.



Bibliografia



BIBLIOGRAFIA

- M. Abrate *et al.* (a cura di), *Torino città viva: da capitale a metropoli, 1880-1980*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1980, 2 voll.
- G. Acampa *et al.*, *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze: storia della realizzazione*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), pp. 17-26.
- L. Aimone, C. Olmo, *Le Esposizioni Universali 1851-1900. Il progresso in scena*, Allemandi, Torino 1990.
- S. Aleni, V. Redaelli (a cura di), *Storia e storie dei Mercati Generali a Milano*, Quattro, Milano 2013.
- A. Alici, *Italia Nostra e la tutela del patrimonio storico-artistico in Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, in D. Cutolo, S. Pace (a cura di), *La scoperta della città antica: esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodlibet, Macerata 2016, pp. 243-257.
- G. Alisio, *I luoghi del lavoro industriale nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a Oggi: La Campania* (a cura di P. Macry e P. Villani), Einaudi, Torino 1990, pp. 439-444.
- E. Allegri, *Il museo "Firenze com'era"*, «Atti della Società Leonardo da Vinci», 1975-1976 (1976), pp. 29-43.
- C. Amery, *Save the Garden*, «The architectural review», 152 (1972), pp. 16-32.
- F. Angotti, G. Pelosi, S. Soldani (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze University Press, Firenze 2010.
- P. Aranguren, *Firenze dopo l'Unità. La trasformazione edilizia (1865-1896)*, cataloghi di mostre documentarie, Archivio di Stato di Firenze, 9, Tip. Giuntina, Firenze 1966.
- L'Architettura del ferro. Raccolta di motivi per costruzioni civili, ferroviarie ed artistiche compilata col concorso dei migliori ingegneri, architetti e costruttori italiani*, B. Saldini, Milano 1882.
- B. Armani, *Il danno e la fortuna di essere ebrei: commerci, famiglie e vincoli di gruppo nella Firenze dell'Ottocento*, «Quaderni storici», 114 (2003), pp. 653-696.
- Arte e industria a Firenze: la fonderia del Pignone 1842-1954*, Electa, Milano 1983.
- G. Assereto, *Galeotti, Leopoldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani [DBI]*, 51 (1998).
- Atlante di Firenze*, Marsilio, Venezia 1993.
- Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1865-66*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1872.
- Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1867*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1873.
- Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1868*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1873.
- Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1869*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1874.
- Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1870*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1875.
- Atti del Consiglio comunale di Firenze dell'anno 1871*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1871.
- Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1872*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1872.
- Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1873*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1874.
- Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1874*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1875.

pagina a fronte
Fig. 149 Mercato Centrale di San Lorenzo, facciata su via dell'Ariente (Uta Rüster, 2018).

- Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1875*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1876.
- Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1876*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1877.
- Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1877-78*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1883.
- Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1879*, Tipografia dei Fratelli Bencini, Firenze-Roma 1884.
- Atti del Consiglio Comunale di Firenze per l'anno 1880*, Tip. di Mariano Ricci, Firenze 1885.
- Atti del Consiglio Comunale di Firenze per l'anno 1881*, Tip. Editrice del Fieramosca, Firenze 1885.
- Atti del Municipio di Milano. Annata 1867*, Coi Tipi di Luigi di Giacomo Pirola, Milano 1867.
- Atti del Municipio di Milano. Annata 1868*, Coi Tipi di Luigi di Giacomo Pirola, Milano 1868.
- Atti della Società Colombaria di Firenze dall'anno 1856 al 1890, col ruolo generale dei Soci dalla sua fondazione*, vol. IV, Carnesecchi, Firenze 1893.
- A. Baculo Giusti, S. Gallo, M. Mangone, *Le grandi esposizioni nel mondo 1851-1900. Dall'edificio città alla città di edifici. Dal Crystal Palace alla White City*, Liguori, Napoli 1988.
- C. Badon, *Imprenditorialità a Firenze dal Granducato alla Grande Guerra (1852-1912)*, in «Rassegna Storica Toscana», 2 (2012), pp. 189-224.
- P. Bagnoli (a cura di), *Ubaldo Peruzzi: un protagonista di Firenze capitale*, Atti del convegno (Firenze, 1992), Festina Lente, Firenze 1994.
- G.-H. Bailly, P. Laurent, *Los mercados cubiertos en Francia en la larga duración*, in M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010, pp. 105-140.
- V. Baltard, F. Callet, *Les Halles centrales de Paris, construites sous le règne de Napoleon III*, A. Morel et C.^{ie}, Paris 1862.
- V. Baltard, F. Callet, *Monographie des Halles centrales de Paris, construites sous le règne de Napoléon III et sous l'administration de M. le baron Haussmann, sénateur, préfet du département de la Seine, par V. Baltard, membre de l'Institut, et feu F. Callet, architectes*, A. Morel, Paris 1863.
- V. Baltard, *Complément de la Monographie des Halles centrales de Paris. Parallèle entre divers édifices de même ordre, halles, marchés, abattoirs, anciens ou modernes, français ou étrangers*, Ducher, Paris 1873.
- G. Balzanetti Steiner, *Tra città e fiume. I lungarni di Firenze*, Firenze, Alinea, 1989.
- G. Bandmann, *Die Galleria Vittorio Emanuele II zu Mailand*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 29 (1966), pp. 81-110.
- A.M. Banti, *Prefazione*, in J. Kocka, *Borghesie europee dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia 1989, pp. IX-XVII.
- A. Barbero (a cura di), *Gli anni di Firenze*, Laterza, Roma-Bari 2009.
- A. Barbiano di Belgiojoso et al., *Piazza del Duomo a Milano. Storia, problemi, progetti*, Mazzotta, Milano 1982.
- E. Barletti, *Firenze: 'fotografia' di una Città tra Storia e Attualità. La collezione Borbottoni ed altre vedute dalle raccolte d'arte dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2015.
- E. Barletti (a cura di), *Cassa di risparmio di Firenze. Le opere e i giorni. Vicende storiche, lavoro, vita quotidiana di una banca nel suo territorio*, Polistampa, Firenze 1999.
- E. Barletti, I. Napoli (a cura di), *La Cassa di Risparmio di Firenze nel XIX secolo. Ricognizioni delle fonti archivistiche e bibliografiche*, Fondazione Spadolini – Nuova Antologia, Le Monnier, Firenze 2007.
- L. Barosso, *Appunti e immagini sui mercati ottocenteschi di Porta Palazzo*, in L. Barosso et al., *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Celid, Torino 2000, pp. 88-117.

- L. Barosso, *Dai "baracconi di Amedeo di Castellamonte all'utopia di un grande progetto ottocentesco*, in L. Barosso et al., *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Celid, Torino 2000, pp. 28-39.
- L. Barosso et al., *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Celid, Torino 2000.
- L. Bartoli, *Riflessioni, studi ed esperienze di Architettura*, a cura di L.M. Bartoli, Polistampa, Firenze 1996.
- M.P. Bassi (a cura di), *I mercati e le fiere della provincia di Milano tra XVIII e XX secolo*, Provincia di Milano, Milano 1990.
- D. Battilotti, G. Belli, A. Belluzzi, *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, Polistampa, Firenze 2011.
- Ch. Baudelaire, «Salon del 1859», in Id., *Scritti sull'arte*, Einaudi, Torino 1981.
- Ch. Baudelaire, *Scritti sull'arte*, Einaudi, Torino 1981.
- Ch. Baudelaire, *Il pittore della vita moderna*, Abscondita, Milano 2004.
- P. Beaver, *The Crystal Palace: 1851-1936 a portrait of Victorian enterprise*, H. Evelyn, London 1970.
- M. Beccu, *Le Architetture per il mercato*, «Rassegna di architettura e urbanistica», 26 (1992) 76/77, pp. 106-116.
- C. Bélier, B. Bergdoll, M. Le Coeur (ed. by), *Henri Labrouste: Structure brought to light*, The Museum of Modern Art, New York 2013.
- G. Belli, *Forma e naturalità nel bugnato fiorentino del Quattrocento*, «Te», 4 (1996), pp. 9-35.
- G. Belli, *Il Mercato di San Lorenzo a Firenze*, in D. Lamberini, R. Manno Tolu (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, catalogo della mostra (Firenze 1999), Sillabe, Livorno 1999, pp. 199-201 (scheda).
- G. Belli, *Il disegno delle facciate nei palazzi fiorentini del Quattrocento*, «Opus incertum», 2 (2008), pp. 18-29.
- G. Belli, R. Innocenti, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, in L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2015, pp. 97-120.
- G. Belli, *Piani, progetti e trasformazioni entro la cerchia muraria nel periodo di Firenze capitale*, in P. Marchi, L. Lucchesi (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, Atti delle giornate di studio (Firenze 2015), Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2018, pp. 301-321.
- A. Bellinazzi, A. Giuntini (a cura di), *In treno a Firenze. Stazioni e strade ferrate nella Toscana di Leopoldo II*, catalogo della mostra (Firenze 1998), Polistampa, Firenze 1998.
- A. Bellini, M. Bini (a cura di), *Antonio Corazzi architetto, 1792-1877. Mostra dei progetti e delle realizzazioni*, catalogo della mostra (Firenze 1978), Tipografia Nazionale, Firenze 1978.
- M.P. Belski, *1860-1918: Milano cresce*, Firenze Libri, Firenze 1995.
- L. Beltrami, A. Annoni, *Per la piazza del Duomo di Milano*, Bestetti e Tumminelli, Milano 1927, pp. 31-38.
- L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari 1960.
- W. Benjamin, *Parigi. La capitale del XIX secolo*, in Id., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. Solmi, Einaudi, Torino 2014 (ed. orig. 1962), pp. 145-160.
- W. Benjamin, *I «passages» di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, Einaudi, Torino 2010 (ed. orig. 1982), 2 voll.
- B. Bergdoll, *European Architecture 1750-1890*, Oxford University Press, Oxford, U.K. 2000.
- P. Berti, V. Savi (a cura di), *La nuova stazione di Firenze. Struttura e architettura*, catalogo della mostra (Firenze 1993), Edifir, Firenze 1993.

- F. Bertini, *Intellettuali, società e politica in Firenze capitale*, in P. Marchi, L. Lucchesi (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, Atti delle giornate di studio (Firenze 2015), Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2018, pp. 135-176.
- A. Betocchi, *Forze produttive della provincia di Napoli*, G. De Angelis, Napoli 1874, 2 voll.
- M. Bevilacqua, *Firenze*, in M. Bevilacqua, G.C. Romby (a cura di), *Firenze e il Granducato*, Atlante del Barocco in Italia/Toscana, De Luca, Roma 2007, pp. 365-378.
- M. Bevilacqua, *I progetti per la facciata di Santa Maria del Fiore (1585-1645): architettura a Firenze tra Rinascimento e Barocco*, Olschki, Firenze 2015.
- F. Biagini, P. Del Soldato, *Il Mercato Centrale di S. Lorenzo. Costruzione del solaio intermedio praticabile*, «Acciaio», 3 (1981), pp. 115-118.
- P. Biegański, *Antonio Corazzi (1792-1877). Architetto toscano a Varsavia*, testo della conferenza (Roma, Accademia Polacca delle Scienze, 28 ottobre 1966), Ossolineum, Wroclaw 1968.
- C. Blasi, *Il mercato di Sant'Ambrogio a Firenze: consolidamento di una struttura metallica*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), pp. 27-34.
- C. Boccatto, *Istituzione del ghetto veneziano: il diritto di locazione perpetua o "ius gazagà" ed i banchi di pegno*, estratto dal «Giornale economico della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Venezia», 3 (1971).
- L.-A. Boileau, *Le Fer, principal élément constructif de la nouvelle architecture*, Paris 1871.
- C. Boissay, *Galleria delle Macchine italiane*, in F. Ducuing, *L'esposizione universale del 1867 illustrata. Pubblicazione internazionale autorizzata dalla commissione imperiale dell'esposizione*, Sonzogno, Milano 1867, vol. III, p. 838.
- C. Boito, *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di M.A. Crippa, Jaca Book, Milano 1989.
- M.A. Boldi, *Per i mercati coperti*, Tip. Centenari, Roma 1893.
- M.A. Boldi, *Per i mercati coperti (Pour les marchés couverts; For the covered markets; Über die markthallen)*. Monografia tecnico-economica, Tip. Lit. Camilla e Bertolero di N. Bertolero, Torino 1899 (terza edizione ampliata).
- L. Bolzoni, A. Payne (ed.), *The Italian Renaissance in the 19th Century. Revision, Revival, and Return*, Harvard University Press, Firenze 2018.
- B. Bonantini (a cura di), *Giuseppe Mengoni ingegnere-architetto (1829-1877)*, Atti del convegno (Bologna 1993), Marabini, Bologna 1994.
- F. Borsi, *L'architettura dell'Unità d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1966.
- F. Borsi, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Colombo, Roma 1970.
- F. Borsi, *Firenze: la cultura dell'utile*, Alinea, Firenze 1984.
- M. Bossi, L. Tonini (a cura di), *L'idea di Firenze. Temi e interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, Atti del convegno (Firenze 1986), Centro Di, Firenze 1989.
- F. Boudon, *Horeau et les Halles centrales*, in F. Boudon, F. Loyer, *Hector Horeau (1801-1872)*, catalogue d'exposition (Paris 1979), École nationale supérieure des beaux-arts, Paris 1979, pp. 152-159.
- F. Boudon, F. Loyer, *Hector Horeau (1801-1872)*, catalogue d'exposition (Paris 1979), École nationale supérieure des beaux-arts, Paris 1979.
- F. Boyer, *Les Travaux publics à Rome et en Toscane*, «Revue des études napoléoniennes», XXXV (1932), pp. 313-320.
- F. Boyer, *Florence sous Napoléon: projets pour la via Calzaiuoli, les places de Dôme et de la Signoria*, «Rivista italiana di studi napoleonici», 28-29 (1971), pp. 65-70.

- P. Brenni, L. Faustini, E. Mechi, *L'Istituto Tecnico di Firenze alle esposizioni universali dell'Ottocento*, in M. Poettinger, P. Roggi (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, Bagno a Ripoli (Firenze) 2016, pp. 165-185.
- M. Bressani, M. Grignon, *The Bibliothèque Sainte-Geneviève and "healing" architecture*, in C. Bélier, B. Bergdoll, M. Le Coeur (ed. by), *Henri Labrouste: Structure brought to light*, The Museum of Modern Art, New York 2013, pp. 94-123.
- D. Brianta, *Europa mineraria. Circolazione delle élites e trasferimento tecnologico (secoli XVIII-XIX)*, Franco Angeli, Milano 2007.
- C. Brice, *Lecture politique d'un espace urbain: Florence capitale (1865-1870)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age, Temps Modernes», 2 (1982), pp. 847-889.
- A. Briggs, *Victorian Cities*, Odhams Books, London 1963.
- G. Brino, *Filosofia manifatturiera, ingegneria e architettura nel Palazzo di Cristallo per l'Esposizione di Londra del 1851*, in V. Nascè (a cura di), *Contributi alla storia della costruzione metallica*, Atti della giornata di studio (Firenze 1981), Alinea, Firenze 1982, pp. 219-249.
- G. Brino, *Crystal Palace: cronaca di un'avventura progettuale*, Sagep, Genova 1995.
- A. Brucculieri, S. Frommel (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIX^e siècle. Interprétations et restitutions*, Campisano, Roma 2015.
- L. Bruyère, *Études relatives à l'art des constructions*, Chez Bance Aîné, Paris 1823-1828, voll. I-II.
- A. Buccaro, G. Fabricatore, L. Papa (a cura di), *Storia dell'ingegneria*, Atti del 1° convegno nazionale (Napoli 2006), Cuzzolin, Napoli 2006, 2 voll.
- A. Buck, C. Vasoli (a cura di), *Il Rinascimento nell'Ottocento in Italia e in Germania*, Atti della settimana di studio (Trento 1987), Società editrice il Mulino, Bologna 1989.
- J. Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel, Schweighauser, 1860.
- M.C. Buscioni, *Esposizioni e "Stile Nazionale" (1861-1925). Il linguaggio dell'architettura nei padiglioni italiani delle grandi Kermesses nazionali ed internazionali*, Alinea, Firenze 1990.
- C.A. Cacciavillani et al., *I mercati in ferro nel Regno d'Italia: ingegneri a confronto*, in A. Buccaro, G. Fabricatore, L. Papa (a cura di), *Storia dell'ingegneria*, Atti del 1° convegno nazionale (Napoli 2006), Cuzzolin, Napoli 2006, vol. I, pp. 525-534.
- A. Calabi, *Giuseppe Mengoni e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano*, «Emporium», 39 (1914), pp. 393-398.
- D. Calabi, *Il mercato e la città. Piazze, strade, architetture d'Europa in età moderna*, Marsilio, Venezia 1993.
- R. Calimani, *Storia degli Ebrei italiani nel XIX e nel XX secolo*, Mondadori, Milano 2015.
- M. Calzavarini, *Bevilacqua Ariosti, Carlo*, in DBI, 9 (1967).
- P.G. Camaiani, *Adami, Pietro Augusto*, in DBI, 1 (1960).
- S. Camerani, *Bartolommei, Ferdinando*, in DBI, 6 (1964).
- D. Campobenedetto, G. Comoglio, *Anatomopatologia di un flop urbano: le Halles di Parigi 1962-1980*, in D. Cutolo, S. Pace (a cura di), *La scoperta della città antica: esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodlibet, Macerata 2016, pp. 185-197.
- D. Campobenedetto, *Paris les Halles. Storie di un futuro conteso*, Franco Angeli, Milano 2017.
- A. Canestrelli, *Considerazioni generali sui mercati a proposito del Mercato centrale di Firenze*, s.e., Firenze 1881.
- V. Cantoni, V. Marchis, E. Rovida (a cura di), *Storia della meccanica*, Pavia University Press, Pavia 2014, 2 voll.
- C. Capacci, *Riordinamento del servizio ferroviario di Firenze e la nuova stazione al Campo di Marte*, Carnesecchi, Firenze 1890.

- M. Capalbi, *Martelli, Giuseppe*, in *DBI*, 71 (2008).
- F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone (a cura di), *La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, Cirice, Napoli 2018.
- Una Capitale per il Regno. Dal Mercato Vecchio ai Nuovi Mercati*, Tipografia Comunale, Firenze 2016 (I quaderni dell'Archivio della Città – n. 9).
- F. Caputo, *L'industria meccanica nel Meridione d'Italia*, in V. Cantoni, V. Marchis, E. Rovida (a cura di), *Storia della meccanica*, Pavia University Press, Pavia 2014, vol. I, pp. 237-311.
- A. Caracciolo, *Le tre capitali d'Italia: Torino, Firenze, Roma*, in C. De Seta (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Roma 1985, pp. 195-200.
- G. Carapelli, *Regesto degli operatori*, in M. Cozzi, F. Lensi (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 175-237.
- P. Carbonara (a cura di), *Architettura Pratica*, vol. IV, to. II, sez. X, UTET, Torino 1962.
- F. Carrara, A. Lorenzi, P. Sidoti, *Firenze capitale e la speculazione tollerata*, «Necropoli», 4-5 (1969), pp. 65-77.
- F. Carrara, V. Orgera, U. Tramonti, *Firenze. Piazza d'Azeglio alla Mattonaia*, Alinea, Firenze 2003.
- U. Carughi, E. Guida, *Alfredo Cottrau (1839-1898). L'architettura del ferro nell'Italia delle grandi trasformazioni*, Electa, Napoli 2003.
- M. Casciato, S. Mornati, C.P. Scavizzi (a cura di), *Il modo di costruire*, Atti del I seminario internazionale (Roma 1988), Edilstampa, Roma 1990.
- E. Castañer Muñoz, *La arquitectura del hierro en España. Los mercados del siglo XIX*, Real Academia de Ingeniería, Madrid 2006.
- E. Castañer Muñoz, *La difusión de los mercados de hierro en España (1868-1936)*, in M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010, pp. 233-262.
- A. Castellano, O. Selvafolta (a cura di), *Costruire in Lombardia. Aspetti e problemi di storia edilizia*, Electa, Milano 1983.
- V. Castronovo (a cura di), *Storia dell'economia mondiale. 4. Tra espansione e recessione: dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni Trenta*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- F. Cattoi, S. Costa (a cura di), *Argomenti di storia dell'arte quaderno della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova. 1993 - 2003*, s.n., Genova 2004.
- F. Ceccarelli, *Bologna e la Romagna*, in A. Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Electa, Milano 2005, vol. I, pp. 142-165.
- L. Ceruzzi, *La Galleria Vittorio Emanuele II e il suo grande architetto*, Famiglia Meneghina, Milano [1928].
- G. Cherubini, G. Fanelli, C. Acidini Luchinat (a cura di), *Il Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, Giunti, Firenze 1990.
- L. Chevalier, *L'assassinat de Paris*, Calmann-Lévy, Paris 1977.
- A. Chiavistelli, *Mantellini, Giuseppe*, in *DBI*, 69 (2007).
- A. Chiavistelli, *Da Torino a Firenze. Una capitale in transito*, in Id. (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 11-43.
- A. Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016).

- G. Chizzolini, F. Poggi, *Piazza del Duomo e Galleria Vittorio Emanuele*, in Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano (a cura di), *Milano tecnica: dal 1859 al 1884*, L'Archivoltò, Milano 1988 (rist. anast. 1885), pp. 195-220.
- G. Cini, *Progetto di recupero e restauro del grande Tepidarium del Roster al Giardino dell'Orticoltura a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 45 (1998), pp. 10-14.
- M. Cini, S. Fagioli, *Banche e banchieri nei primi decenni dopo l'unità*, in M. Poettinger, P. Roggi (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, Bagno a Ripoli (Firenze) 2016, pp. 357-393.
- A. Cinini, *Luigi Bettarini, architetto granducale nella Livorno dell'Ottocento*, «Studi livornesi», 1 (1986), pp. 123-142.
- P. Cioni, *La ferrovia e le stazioni*, in F. Petrucci (a cura di), *Il Disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, catalogo della mostra (Firenze 1986), Alinea, Firenze 1986, pp. 131-147.
- A. Cipriani, G.P. Consoli, S. Pasquali (a cura di), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, catalogo della mostra (Roma 2007), Campisano, Roma 2007.
- Z. Ciuffoletti, *Ginori Lisci, Lorenzo*, in *DBI*, 55 (2001).
- Z. Ciuffoletti, *Firenze 1861: la prima esposizione nazionale*, in G. Manica (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze 2013), Polistampa, Firenze 2014, pp. 33-46.
- Z. Ciuffoletti, *La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, Le Lettere, Firenze 2014.
- CNR, Istituto centrale per l'industrializzazione e la tecnologia edilizia e Comune di Roma, Ripartizione lavori pubblici (a cura di), *L'edilizia annonaria in Italia*, Palombi, Roma 1991-1994, 2 voll.
- V. Codeluppi, *Lo spettacolo della merce*, Bompiani, Milano 2001.
- M. Coli, P. Giovannini, *L'espansione della città. Il caso di Firenze dopo l'800: i viali. Progetti e trasformazione nell'area dei viali da piazza Donatello alla Fortezza da Basso*, Alinea, Firenze 1984.
- Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano (a cura di), *Milano tecnica: dal 1859 al 1884*, L'Archivoltò, Milano 1988 (rist. anast. 1885).
- E. Collenza, *L'architettura della stazione ferroviaria*, Officina, Roma 2007.
- V. Colorni, *Gli Ebrei nel sistema di diritto comune fino alla prima emancipazione*, Giuffrè, Milano 1956.
- A. Colquhoun, *XIX secolo: l'architettura delle stazioni in Francia e in Inghilterra*, «Casabella», 624 (1995), pp. 46-51.
- V. Comoli Mandracci, *Dalla città preunitaria alla prima industrializzazione*, in M. Abrate et al. (a cura di), *Torino città viva: da capitale a metropoli, 1880-1980*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1980, vol. II, pp. 215-238.
- V. Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.
- V. Comoli Mandracci, *La capitale per uno stato*, in A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino 1995, pp. 317-344.
- C. Conforti, *Cosimo I e Firenze*, in C. Conforti, R.J. Tuttle (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Electa, Milano 2001, pp. 130-165.
- C. Conforti, *Firenze capitale (1865-1870). Quale Rinascimento per la città di Dante?*, in L. Bolzoni, A. Payne (ed.), *The Italian Renaissance in the 19th Century. Revision, Revival, and Return*, Harvard University Press, Firenze 2018, pp. 457-464.
- G.P. Consoli, *Roma: l'architettura della capitale*, in A. Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Electa, Milano 2005, vol. 1, pp. 230-271.

- Consultazione internazionale per Les Halles di Parigi. Mostra dei controprogetti* (Firenze 1981), Alfani, Firenze 1981.
- G. Conti, *Firenze vecchia*, Bemporad, Firenze 1899.
- R.P. Coppini, *L'opera politica di Cambray-Digny, Sindaco di Firenze capitale e ministro delle Finanze*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1975.
- R.P. Coppini, *Cambray Digny sindaco di Firenze capitale*, in S. Rogari (a cura di), *1865. Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2016, pp. 117-140.
- D. Coppo, A. Osello (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati a Torino*, Celid, Torino 2006.
- D. Coppo, A. Osello (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati in Piemonte*, Allemandi, Torino 2007.
- S. Corazzol, A. Giuntini, *Linee e stazioni ferroviarie a Firenze dalle origini al piano Poggi*, in L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2015, pp. 263-275.
- G. Corsani, *Il nuovo Quartiere di Città alle Cascine dell'Isola a Firenze (1847-1859)*, in Fanelli (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I», Kappa, Roma 1987, pp. 19-65.
- G. Corsani, *Il nuovo Quartiere di Barbano presso il Forte di S. Giovanni Battista a Firenze (1834-1859)*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): la definizione di una nuova immagine urbana*, Kappa, Roma 1995, pp. 7-30.
- G. Corsani, *La veduta "panoramica" di Firenze di Luigi Zumkeller*, «Storia dell'urbanistica», 28, 2010 (2011), pp. 183-189.
- G.F. Cortini, *Architetto Giuseppe Mengoni*, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, Bologna 1931.
- A. Cottrau, *Sulla industria del ferro in Italia. Lettera all'Ill.^{mo} Sig. Comm. Antonio Scialoia. Presidente della Commissione per l'Inchiesta industriale*, estratto dall'«Economista d'Italia», Tipografia Barbèra, Roma 1872.
- M. Covoni Girolami, *Ricordi e memorie di un personaggio fiorentino*, con introduzione e note di L. Ginori Lisci, Cassa di risparmio di Firenze, Firenze 1981, 2 voll.
- M. Cozzi, *De Fabris, Emilio*, in *DBI*, 33 (1987).
- M. Cozzi, *Del Sarto, Luigi*, in *DBI*, 38 (1990).
- M. Cozzi, *Verso uno stile per la Toscana unita*, in Id. (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato unitario*, Edifir, Firenze 1992, pp. 135-161.
- M. Cozzi, *Architettura e ornato per una Capitale: la Firenze di Giuseppe Poggi*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Il disegno e le architetture della città eclettica*, Atti del convegno (Jesi 2001), Liguori, Napoli 2004, pp. 379-404.
- M. Cozzi, *Poggi, la capitale, il fiume*, in L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2015, pp. 241-260.
- M. Cozzi (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato unitario*, Edifir, Firenze 1992.
- M. Cozzi, F. Lensi (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento.
- A. Cremona et al. (a cura di), *Gioacchino Ersoch, architetto comunale. Progetti e disegni per Roma capitale*, Palombi, Roma 2014.
- C. Cresti, S. Fei, *Le vicende del 'risanamento' di Mercato Vecchio a Firenze*, «Storia Urbana», 2 (1977), pp. 99-126.
- C. Cresti, G. Orefice, *Caratteri sociali, situazioni ambientali e piani di risanamento del quartiere d'Oltrarno a Firenze (1865-1940)*, «Storia Urbana», 6 (1978), pp. 181-207.

- C. Cresti, L. Zangheri, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Uniedit, Firenze 1978.
- C. Cresti, M. Cozzi, G. Carapelli, *L'avventura della facciata. Il duomo di Firenze 1822-1887*, Il Bossolo, Firenze 1987.
- C. Cresti, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Pizzi, Milano 1987.
- C. Cresti, *Architetti e ingegneri massoni nella Toscana del Settecento e Ottocento*, in Id. (a cura di), *Massoneria e architettura*, Atti del convegno (Firenze 1988), Bastogi, Foggia 1989, pp. 137-142.
- C. Cresti, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Electa, Napoli 1995.
- C. Cresti, *Firenze 1861-1871 dall'Esposizione Italiana alle vicende della Capitale provvisoria*, Angelo Pontecorboli, Firenze 2015.
- C. Cresti (a cura di), *Massoneria e architettura*, Atti del convegno (Firenze 1988), Bastogi, Foggia 1989.
- G. Cricco, *Il controllo dell'attività edilizia attraverso gli atti della comunità di Firenze (1814-1864)*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): una mappa delle trasformazioni edilizie*, Kappa, Roma 1989, pp. 33-40.
- M.A. Crippa, *Storie e storiografia dell'architettura dell'Ottocento*, Jaca Book, Milano 1994.
- E. Cristhodoulakis, *Osservazioni sul Mercato Centrale nei Camaldoli di S. Lorenzo*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università di Firenze, a.a. 1972-1973, relatore prof.ssa B. Leggeri.
- G. Cruciani Fabozzi, *I mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze. Note sui caratteri morfologico-costruttivi e sui recenti restauri*, in B. Bonantini (a cura di), *Giuseppe Mengoni ingegnere-architetto (1829-1877)*, Atti del convegno (Bologna 1993), Marabini, Bologna 1994, pp. 73-78.
- D. Cutolo, S. Pace (a cura di), *La scoperta della città antica: esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodlibet, Macerata 2016.
- M. D'Eramo, *Il maiale e il grattacielo. Chicago: una storia del nostro futuro*, Feltrinelli, Milano 1995.
- M. Dagenais, I.E. Maver, P.Y. Saunier (Eds.), *Municipal Services and Employees in the Modern City: New Historical Approaches*, Ashgate, Aldershot 2003.
- V. Dal Piaz, *Il restauro del mercato centrale di San Lorenzo a Firenze*, «L'industria delle costruzioni», 7-8 (1978), pp. 33-40.
- R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, I, Sansoni, Firenze 1956.
- R. De Fusco, *L'architettura dell'Ottocento*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1992 (ed. orig. 1980).
- P. Degli Angeli et al. (a cura di), *Borgo Chiesanuova: storia di uno sventramento. Vicende urbanistiche ed edilizie a Cesena nel secondo Ottocento*, Comune di Cesena, Cesena 1985.
- A. Dei (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Pacini, Pisa 2016, 2 voll.
- N. De Ianni, *Pattison, Giovanni (John)*, in *DBI*, 81 (2014).
- A. Del Panta, *Sulla figura dell'architetto burocrate: il controllo sui lavori di conservazione e di restauro da parte degli architetti delle Regie Fabbriche del granducato di Toscana*, «Quaderni di storia dell'architettura e restauro», 8-9, 1992-1993 (1993), pp. 78-94.
- P. Del Soldato, S. Stranges, *Mercato di San Lorenzo in Firenze*, «Bollettino ingegneri», 10 (2003), pp. 17-26.
- F. De Pieri, *Nineteenth-century municipal engineers in Turin: technical bureaucracies in the networks of local power*, in M. Dagenais, I.E. Maver, P.Y. Saunier (Eds.), *Municipal Services and Employees in the Modern City: New Historical Approaches*, Ashgate, Aldershot 2003, pp. 31-46.
- F. De Pieri, *Mercados cubiertos en la Italia liberal: una comparaciòn entre cuatro ciudades*, in M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010, pp. 197-232.

- L. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Giannini, Napoli 1968.
- C. De Seta (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Roma 1985.
- E. Detti, *Firenze scomparsa*, Vallecchi, Firenze 1977 (ed. orig. 1970).
- M. Dezzi Bardeschi, R. Romanelli, *Cambray Digny, Luigi de*, in *DBI*, 17 (1974).
- M. Dezzi Bardeschi, *La Fonderia del Pignone e l'esordio dell'architettura del ferro in Toscana*, in Id. (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia 1981, pp. 44-53.
- M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia 1981.
- Ch. Dickens, *Perdersi a Londra*, a cura di A. Vescovi, Mattioli 1885, Fidenza 2008.
- M. Di Gianfrancesco, *L'esposizione nazionale di Firenze del 1861 e l'economia italiana*, «Rassegna Storica Toscana», 1 (2006), pp. 77-112.
- C. Di Luzio, *Nel Mercato di S. Lorenzo a Firenze un nuovo interpiano*, «L'industria delle costruzioni», 122 (1981), pp. 12-20.
- P. Di Stasio, *1867. Esposizione Universale di Parigi (1° aprile – 3 aprile – 3 novembre)*, in A. Baculo Giusti, S. Gallo, M. Mangone, *Le grandi esposizioni nel mondo 1851-1900. Dall'edificio città alla città di edifici. Dal Crystal Palace alla White City*, Liguori, Napoli 1988, pp. 126-129 (scheda).
- D. Donghi, *Manuale dell'architetto*, vol. II, parte I, sez. II: *Stabilimenti carcerari, penitenziari, di correzione e di soccorso, Mercati del bestiame, ammazzatoi e macellerie, Mercati coperti, Magazzini commerciali di deposito di approvvigionamenti, Esposizioni, Istituti di credito e commerciali*, UTET, Torino 1926, pp. 241-384.
- G. Doti, *Mercati coperti e pratiche della progettazione urbana: Roma, 1850-1910*, «Roma moderna e contemporanea», 25 (2017), 1-2, pp. 25-59.
- R. Dubbini, *Un'architettura per il proprio tempo*, in Id., *Henri Labrouste*, Electa, Milano 2002, pp. 9-15.
- R. Dubbini (a cura di), *Henri Labrouste*, Electa, Milano 2002.
- F. Ducuing, *L'esposizione universale del 1867 illustrata. Pubblicazione internazionale autorizzata dalla commissione imperiale dell'esposizione*, Sonzogno, Milano 1867, 3 voll.
- J-N-L. Durand, *Recueil et parallèle des édifices de tout genre, anciens et modernes*, Gillé fils, Paris 1800.
- J-N-L. Durand, *Précis des leçons d'architecture données à l'École polytechnique*, L'Auteur, Paris 1802-1805, 2 voll.
- C. Elam, *Il palazzo nel contesto della città: strategie urbanistiche dei Medici nel gonfalone del Leon d'Oro, 1415-1430*, in G. Cherubini, G. Fanelli, C. Acidini Luchinat (a cura di), *Il Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, Giunti, Firenze 1990, pp. 44-53.
- J-P. Épron, *Comprendre l'éclectisme*, Norma Editions, Paris 1997.
- G. Ersoch, *Relazione sopra il progetto delle piazze di mercato da sistemarsi in Roma*, S.I., s.n., 1866.
- P.G. Fabbri (a cura di), *Le Vite dei Cesenati*, vol. V, Stilgraf, Cesena 2011.
- G. Fanelli, *Firenze architettura e città*, Vallecchi, Firenze 1973, 2 voll.
- G. Fanelli, *Nota introduttiva*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): una mappa delle trasformazioni edilizie*, Kappa, Roma 1989, p. 5.
- G. Fanelli, R. Gargiani, *Il principio del rivestimento*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- G. Fanelli, *Nota introduttiva*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III», *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): la definizione di una nuova immagine urbana*, Kappa, Roma 1995, p. 5.
- G. Fanelli, *Storia della fotografia di architettura*, Laterza, Roma-Bari 2009.

- G. Fanelli, *Firenze capitale della fotografia: una nuova iconografia urbana e architettonica 1839-1870*, «Critica d'arte», 55-56 (2013), pp. 79-104.
- G. Fanelli (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Kappa, Roma 1987.
- O. Fantozzi Micali, *La città desiderata. Firenze come avrebbe potuto essere: progetti dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Alinea, Firenze 1992.
- M. Fatica, *Cottrau, Alfredo*, in *DBI*, 30 (1984).
- G. Fatta, M.C. Ruggieri Tricoli, *Palermo nell'«età del ferro», architettura – tecnica – rinnovamento*, Giada, Palermo 1983.
- G. Fatta, T. Campisi, C. Vinci, *Mercati coperti a Palermo: un capitolo perduto di architettura e tecnica*, Palumbo, Palermo 2013.
- C. Fera, *Principi di progettazione e rassegna di interventi*, Nuova Italsider, s.l. [Genova] 1986.
- S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, Giorgio & Gambi, Firenze 1971.
- M. Ferrara, *Aggiunte a De Fabris*, in G. Orefice (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo stato unitario*, Atti del convegno (Firenze 1976), Uniedit, Firenze 1978, pp. 47-58.
- F. Ferrari, *Solitudine del moderno*, in Ch. Baudelaire, *Il pittore della vita moderna*, Abscondita, Milano 2004, pp. 71-83.
- A. Ferrarini, *Stazioni: dalla Gare de l'Est alla Penn Station*, Electa, Milano 2004.
- O. Figes, *Gli Europei. Tre vite cosmopolite e la costruzione della cultura europea nel XIX secolo*, Mondadori, Milano 2019.
- P. Filo Della Torre, *Hambro, la leggenda del nobile banchiere*, «la Repubblica», 9 novembre 1998.
- M. Finazzer Flory, S. Paoli (a cura di), *La Galleria di Milano. Lo spazio e l'immagine*, Skira, Milano 2003.
- P. Finch, *Market renewal*, «The architectural review», 218 (2015), 1305, pp. 80-83.
- C.M. Fiorentino, *Firenze capitale e la corte di Vittorio Emanuele II*, in A. Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 45-63.
- “*Firenze capitale d'Italia*”. Itinerario (Firenze 1953), stamperia “Il Cenacolo”, Firenze 1953.
- Firenze capitale d'Italia (1865-1871)*, catalogo della mostra (Firenze 1953), «Rassegna Storica del Risorgimento», 2-3 (1954).
- Florence et la France: “rapports sous la Révolution et l'Empire*, Actes du colloque (Firenze 1977), Centro Di, Firenze 1979.
- N. Foà, *Beretta, Antonio*, in *DBI*, 9 (1967).
- N. Foà, *Belinzaghi, Giulio*, in *DBI*, 7 (1970).
- M. Fochessati, *Dal Mercato Orientale al Mercato dei Fiori: storia ed evoluzione di una tipologia architettonica a Genova fra tradizione e rinnovamento*, in F. Cattoi, S. Costa (a cura di), *Argomenti di storia dell'arte quaderno della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova*, 1993-2003, s.n., Genova 2004, pp. 103-113.
- F. Foggi, *Immagini di fabbrica*, in *Arte e industria a Firenze: la fonderia del Pignone 1842-1954*, Electa, Milano 1983, pp. 37-104.
- G.L. Fontana, A. Pellegrino (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939*, «Ricerche Storiche», 1-2 (2015).
- V. Fontana, N. Pirazzoli, *Giuseppe Mengoni 1829-1877. Un architetto di successo*, Essegi, Ravenna 1987.

- B. Fortier, *Storia e pianificazione urbana: gli anni 1800*, in P. Moracchiello, G. Teyssot (a cura di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni, nel XIX secolo*, atti del convegno (Venezia 1977), Officina, Roma 1980, pp. 27-54.
- L. Fortis, *Conversazioni*, «L'illustrazione Italiana», 6 gennaio 1878.
- K. Frampton, *Tettonica e architettura. Poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*, Skira, Milano 2007.
- L. Francescangeli, *Progettare gli spazi e le funzioni urbane: le piazze dei mercati di Gioacchino Ersoch*, in A. Cremona et al. (a cura di), *Gioacchino Ersoch, architetto comunale. Progetti e disegni per Roma capitale*, Palombi, Roma 2014, pp. 129-161.
- L. Francescangeli, O. Rispoli (a cura di), *La memoria dei mercati: fonti e documenti sulla storia dell'Annona e dei mercati di Roma*, Nuove Tendenze, Roma 2006.
- G.L. Fruci, *Pasolini dall'Onda, Giuseppe*, in DBI, 81 (2014).
- C. Frulli, F. Petrucci (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze capitale 1865-1870*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2017.
- M. Fumo (a cura di), *Dal mercato ambulante all'outlet. Luoghi e architetture per il commercio*, Editrice Compositori, Bologna 2004.
- A.M. Fundarò, *Palermo 1860-1880: una analisi urbana attraverso progetti ed architetture di Giuseppe Damiani Almeyda*, Stass, Palermo 1974.
- R. Gargiani, *L'origine tessile della parete e il principio del rivestimento da Gottfried Semper alla Neue Sachlichkeit*, in G. Fanelli, R. Gargiani, *Il principio del rivestimento*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 3-14.
- R. Gargiani, *Ornamento e costruzione in Sainte-Genève*, in R. Dubbini (a cura di), *Henri Labrouste*, Electa, Milano 2002, pp. 143-165.
- P. Gasparoli et al. (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele II di Milano. Progetto, costruzione, restauri*, Skira, Milano 2016.
- J.-C. Gautrand, *L'assassinat de Baltard*, Formule 13 Éditeur, Paris 1972.
- J.F. Geist, *Passagen – ein Bautyp des 19. Jahrhunderts*, München, Prestel-Verl, 1969.
- A.C.T. Geppert, M. Baioni, *Esposizioni in Europa fra Otto e Novecento. Spazi, organizzazione, rappresentazioni*, numero monografico di «Memoria e Ricerca», 17 (2004).
- M. Giacomelli, *Il Mercato di San Lorenzo a Firenze*, in F. Mangone, M. G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Paparo, Pozzuoli 2011, pp. 357-364 (scheda).
- G. Gianforma, *Il Salotto di Milano*, Maestri Arti Grafiche, Milano 1959.
- S. Giedion, *Spazio, tempo e architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*, Hoepli, Milano 1965 (ed. orig. 1941).
- L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia dell'arte*, Giunti & Barbéra, Firenze 1972, 2 voll.
- L. Gioeni, *L'affaire Mengoni: la piazza Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano: i concorsi, la realizzazione, i restauri*, Guerini, Milano 1995.
- G. Giulini, *La piazza del Duomo di Milano*, Libreria Ed. milanese, Milano 1927.
- A. Giuntini, *Jean Louis Protche, ingegnere ferroviario lorenese in Italia. Un breve profilo biografico (1818-1886)*, «Il Carrobbio», XIII (1987), pp. 239-246.
- A. Giuntini, *Leopoldo e il treno. Le ferrovie nel Granducato di Toscana (1824-1861)*, ESI, Napoli 1991.
- A. Giuntini, *Firenze e le sue stazioni*, in P. Berti, V. Savi (a cura di), *La nuova stazione di Firenze. Struttura e architettura*, catalogo della mostra (Firenze 1993), Edifir, Firenze 1993, pp. 25-37.

- A. Giuntini, *Ubaldo Peruzzi ministro dei Lavori Pubblici*, in P. Bagnoli (a cura di), *Ubaldo Peruzzi: un protagonista di Firenze capitale*, Atti del convegno (Firenze, 1992), Festina Lente, Firenze 1994, pp. 91-100.
- A. Giuntini, *Oltre la mezzadria*, in *Storia della Civiltà Toscana, V: L'Ottocento*, Le Monnier, Firenze 1998, pp. 217-234.
- A. Giuntini, *Il boom delle ferrovie*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia dell'economia mondiale. 4. Tra espansione e recessione: dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni Trenta*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 21-43.
- A. Giuntini, *La carne da lusso per pochi ad abitudine quotidiana*, in A. Zagli, F. Mineccia, A. Giuntini, «Mala-detti beccari». *Storia dei macellai fiorentini dal Cinquecento al Duemila*, Polistampa, Firenze 2000, pp. 197-256.
- A. Giuntini, *Il paese che si muove: le ferrovie in Italia fra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano 2001.
- A. Giuntini, *La creazione della rete ferroviaria italiana preunitaria. Vincoli economici, politici e tecnologici*, in E. Godoli, M. Cozzi (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Dario Flaccovio, Palermo 2004, pp. 13-27.
- A. Giuntini, *La prima volta dell'Italia: l'Esposizione del 1861 a Firenze*, in G. Bigatti, S. Onger (a cura di), *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 277-290.
- A. Giuntini, *L'esposizione del 1861 a Firenze: gioie e dolori di un debutto*, in G.L. Fontana, A. Pellegrino (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939*, «Ricerche Storiche», 1-2 (2015), pp. 291-298.
- A. Giuntini, *Le stazioni ferroviarie fiorentine. Il granduca Leopoldo, l'architetto Poggi e una questione di lunga durata*, in M. Cozzi, F. Lensi (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 112-141.
- A. Giuntini, *L'economia all'epoca della capitale. Una sintesi*, in M. Poettinger, P. Roggi (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, Bagno a Ripoli (Firenze) 2016, pp. 229-248.
- A. Giuntini, M. Minesso (a cura di), *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano 1999.
- G. Gobbi Sica, *I ponti in ferro a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 6 (1974), pp. 6-17.
- E. Godoli, *Un piano urbanistico per Firenze napoleonica*, in G. Orefice (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo stato unitario*, Atti del convegno (Firenze 1976), Uniedit, Firenze 1978, pp. 17-33.
- E. Godoli, *Progetti urbanistici per Firenze del periodo napoleonico*, in G. Fanelli (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Kappa, Roma 1987, pp. 7-18.
- E. Godoli, *Attorno alle fonti del «manuale»*, in G. Mazzi, G. Zucconi (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 333-340.
- E. Godoli, M. Cozzi (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Dario Flaccovio, Palermo 2004.
- M. Gori, *L'architettura dei mercati in Romagna fra Settecento e primo Novecento*, «Romagna arte e storia», 20 (2000), 60, pp. 131-154.
- G. Graziano, A. Ragazzini, *Ipotesi d'uso del Mercato Centrale*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università di Firenze, a.a. 1973-1974, relatore prof. L. Savioli.
- G. Graziano, A. Ragazzini, *Il mercato centrale a Firenze. Storia e analisi tecnica: premessa al restauro conservativo*, «Quaderni di studi e ricerche di Restauro architettonico», 1, Uniedit, Firenze 1975.
- G. Gresleri, *Giuseppe Mengoni e l'architettura "importata"*, «Strenna Storica Bolognese», 43 (1993), pp. 249-263.

- G. Gresleri, *Giuseppe Mengoni, il capitolo non scritto dell'architettura moderna*, in G. Gresleri, P.G. Massaretti (a cura di), *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, catalogo della mostra (Bologna 2001), Marsilio, Venezia 2001, pp. 133-143.
- G. Gresleri (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele e l'architetto Mengoni*, catalogo della mostra (Milano 1997), La Mandragora, Imola 1997.
- G. Gresleri, P.G. Massaretti (a cura di), *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, catalogo della mostra (Bologna 2001), Marsilio, Venezia 2001.
- T. Grygiela (ed.), *Architektura XIX i pocztku XX wieku*, [u.a.] Wrocław 1991.
- M. Guardia, J.L. Oyón, *Introducción: Los mercados europeos como creadores de ciudad*, in M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010, pp. 11-71.
- M. Guardia, J.L. Oyón, N. Fava, *El sistema de mercados de Barcelona*, in M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010, pp. 263-298.
- M. Guardia, J. Luis Oyón, S. Garriga, *Markets and Market Halls*, in J. Stobart, V. Howard (eds.), *The Routledge Companion to the History of Retailing*, Routledge, Abingdon-New York 2019, pp. 101-118.
- M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010.
- A.M. Guccini, *Alla scoperta del moderno: Giuseppe Mengoni architetto d'Europa*, «Parametro», 225 (1998), pp. 17-21.
- A.M. Guccini, *Giuseppe Mengoni e l'Archivio di Fontanelice*, Tipografia Ferri, Vergato (Bologna) 2002.
- A.M. Guccini, *Fare l'Italia, ridisegnare la città. Giuseppe Mengoni vita tra gli eventi, vita di eventi*, Tipografia Fanti, Imola 2011.
- A.M. Guccini, *Giuseppe Mengoni: maestri e allievi conosciuti e inaspettati*, in Ead. (a cura di), *La trasmissione del sapere: maestri e allievi lungo la via Emilia*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice 2006), Comune di Fontanelice, Provincia di Bologna, Bologna 2011, pp. 13-38.
- A.M. Guccini (a cura di), *Giuseppe Mengoni architetto d'Europa e il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna*, catalogo della mostra (Bologna 1998), Avenue media, Bologna 1998.
- A.M. Guccini (a cura di), *La Memoria disegnata. Documenti, lettura, conservazione, utilizzo*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice 2002), Tipografia Moderna, Bologna 2004.
- A.M. Guccini (a cura di), *Memoria disegnata e territorio bolognese. Autori dal XX al XV secolo*, Atti della giornata di studi mengoniani (Fontanelice 2003), Tipografia Moderna, Bologna 2004.
- A.M. Guccini (a cura di), *La trasmissione del sapere: maestri e allievi lungo la via Emilia*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice 2006), Comune di Fontanelice, Provincia di Bologna, Bologna 2011.
- F. Gurrieri, P. Mazzoni, *La Fortezza da Basso un monumento per la città*, Ponte alle Grazie, Firenze 1990.
- P. Haiko, *Los mercados cubiertos en la Viena liberal*, in M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010, pp. 169-196.
- Hambros Bank, *Hambros Bank Ltd., London: 1839-1939*, Waterlow & sons, London 1939.
- A. Hauser, *Storia sociale dell'arte*, vol. IV, Einaudi, Torino 2001 (ed. orig. 1956).
- J. Henniecke, *Mitteilungen über Markthallen in Deutschland, England, Frankreich, Belgien und Italien*, Ernst & Korn, Berlin 1881.
- H.R. Hitchcock, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Einaudi, Torino 1989 (ed. orig. 1958).

- C. Hobhouse, *1851 and the Crystal Palace*, Murray, London 1950.
- E.J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, Laterza, Roma-Bari 2003 (ed. orig. 1975).
- E.J. Hobsbawm, *Il Secolo breve*, Rizzoli, Milano 2016 (ed. orig. 1994).
- T. Hunt, V. Whitfield, *Art Treasures in Manchester: 150 Years On*, Manchester Art Gallery/Philip Wilson Publishers, Manchester 2007.
- E. Iachello, *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna*, Atti del colloquio internazionale di storia urbana (Catania 2003), L'Epos, Palermo 2005.
- R. Inglese, *Convegno su Giuseppe Mengoni*, «Parametro», 194 (1993), pp. 5-6.
- E. Insabato, C. Ghelli (a cura di), *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, Edifir, Firenze 2007.
- L. Ippolito, *Il mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze: luogo di lavoro aperto alla città*, «La Nuova Città», 4-5 (2002), pp. 43-59.
- H. James, *Ore inglesi*, Theoria, Rimini 2018.
- A. Janowska-Centroni (a cura di), *Antonio Corazzi architetto 1792-1877. Mostra dei progetti, delle realizzazioni e dei disegni originali*, catalogo della mostra (Roma 1980), Castel Sant'Angelo, Roma 1980.
- R. Jodice, *L'architettura del ferro. L'Italia (1796-1914)*, Bulzoni, Roma 1985.
- E. Kaufmann, *Da Ledoux a Le Corbusier. Origine e sviluppo dell'architettura autonoma*, Mazzotta, Milano 1973.
- T. Kirk, *The Architecture of Modern Italy*, Princeton Architectural Press, New York 2005, 2 voll.
- T. Knoll, *Berliner Markthallen*, Haude & Spener, Berlin 1994.
- J. Kocka, *Borghesie europee dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia 1989.
- R. La Duca, *I mercati di Palermo*, Sellerio, Palermo 1994.
- M. Laguzzi, *La Convenzione di settembre, le reazioni, la situazione socio-economica della città*, in L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2015, pp. 29-46.
- D. Lamberini, R. Manno Tolu (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, catalogo della mostra (Firenze 1999), Sillabe, Livorno 1999.
- P.L. Landi, *La Leopolda. La ferrovia Firenze-Livorno e le sue vicende (1825-1860)*, Pacini, Pisa 1974.
- G. Lazzi, I. Truci, *Carte e documenti della famiglia Cambray Digny nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, Olshki, Firenze 1985, 2 voll.
- G. Lelli-Mami, *Pietro Mami*, in P.G. Fabbri (a cura di), *Le Vite dei Cesenati*, Stilgraf, Cesena 2015, vol. V, pp. 39-49.
- F. Lemerle, Y. Pauwels, A. Thomine-Berrada (dir. par), *Le XIX^e siècle et l'architecture de la Renaissance*, colloque international (Tours et Blois 2007), Picard, Paris 2010.
- B. Lemoine, *Le Halles di Parigi: la storia di un luogo, le peripezie della ricostruzione, la successione dei progetti, l'architettura di un monumento*, Jaca Book, Milano 1984 (ed. orig. 1980).
- B. Lemoine, *L'architecture du fer. France: XIX^e siècle*, Champ Vallon, Seyssel 1986.
- B. Lemoine, *Les Halles de Paris: la creación de un modelo*, in M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010, pp. 141-168.
- B. Lemoine, *Labrouste and iron*, in C. Bélier, B. Bergdoll, M. Le Coeur (ed. by), *Henri Labrouste: Structure brought to light*, The Museum of Modern Art, New York 2013, pp. 181-191.

- F. Lensi, *I primi ponti metallici della Toscana*, in F. Angotti, G. Pelosi, S. Soldani (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze University Press, Firenze 2010, pp. 43-62.
- G.C. Lensi Orlandi Cardini, *Ferro e architettura a Firenze*, Vallecchi, Firenze 1978.
- C. Leonardi, F. Stagi, *L'architettura degli alberi*, catalogo della mostra (Reggio Emilia-Modena 1982), Milano, Mazzotta, 1982.
- P.M. Letarouilly, *Édifices de Rome moderne*, a cura di O. Selvafolta, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1992.
- N. Levine, in *The Unexpected Fate of the Italian Renaissance in Nineteenth-Century French Architecture*, in L. Bolzoni, A. Payne (ed.), *The Italian Renaissance in the 19th Century. Revision, Revival, and Return*, Harvard University Press, Firenze 2018, pp. 490-508.
- P. Lipparini, M.B. Bettazzi, *Attilio Muggia: una storia per gli ingegneri*, Editrice Compositori, Bologna 2010.
- D. Lippi, D. Weber, *Sanità, ospedali e igiene di Firenze capitale*, in M. Cozzi, F. Lensi (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 142-149.
- M. Loda, *2 Espacios públicos, una aproximación desde la geografía urbana: i mercati storici*, «Abaco», 75 (2013), pp. 33-40.
- A. Lombard-Jourdan, *Les halles de Paris et leur quartier dans l'espace urbain (1137-1969)*, École Nationale des Chartes, Paris 2009.
- F. Lombardi, *Firenze nord-ovest. Formazione, sviluppo e trasformazioni (1848-1986). Studi, programmi e progetti urbanistici (1993-1996)*, Le Monnier, Firenze 1987.
- E.F. Londei, *La Parigi di Haussmann. La trasformazione urbanistica di Parigi durante il secondo Impero*, Edizioni Kappa, Roma 1982.
- M. Lucat, *La risposta alle esigenze del commercio del vino. Il mercato di corso San Maurizio*, in L. Barosso et al., *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Celid, Torino 2000, pp. 64-71.
- M. Lucat, *Un banco di vendita. Il Mercato di via Montebello*, in L. Barosso et al., *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Celid, Torino 2000, pp. 60-63.
- M. Lucat, *Un importante mercato mai costruito. Il Mercato delle Erbe*, in L. Barosso et al., *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Celid, Torino 2000, pp. 41-60.
- R. Luccardini, *Firenze. L'ingrandimento della città nell'Ottocento*, Sagep, Genova 2016.
- L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2015.
- A. Mace, *The Royal Institute of British Architects. A Guide to its Archive and History*, Mansell Publishing Ltd, London New York 1986.
- A. Mace, *Architecture in Manuscript, 1601-1996. Guide to the British Architectural Library Manuscripts and Archives Collection*, Mansell Publishing Ltd, London 1998.
- M. Macinai, *Interpretazione del comportamento statico dell'antica struttura del Mercato Centrale di San Lorenzo*, Tesi di laurea, Facoltà di Ingegneria, Università di Firenze, a.a. 1995-1996, relatori P. Spinelli, A. Chiarugi, G. Bartoli.
- P. Macry, R. Romanelli (a cura di), *Borghesie urbane dell'Ottocento*, «Quaderni Storici», n. 56, 2 (1984).
- L. Maffei, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Marsilio, Venezia 1990.
- S. Maggi, *Le ferrovie*, Il Mulino, Bologna 2003.
- G. Magistrelli, *Fotografia e propaganda nazionale: il caso del progetto Mengoni per Milano*, «Rassegna di Studi e di Notizie», XXXVII, 2014-2015 (2015), pp. 161-174.

- A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino 1995.
- S. Manassero, *Tra emergenze nazionali e esigenze locali: il trasferimento delle sedi ministeriali da Torino a Firenze*, in A. Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 267-288.
- E. Mandelli, *Palazzi del Rinascimento: dal rilievo al confronto*, Alinea, Firenze 1989.
- D. Manetti, *Da Firenze capitale alla "questione di Firenze": imprenditori, affaristi e politici*, in M. Poettinger, P. Roggi (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, Bagno a Ripoli (Firenze) 2016, pp. 249-287.
- R. Manetti (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architetture e città*, catalogo della mostra (Firenze 1989-1990), Alinea, Firenze 1989.
- M. Manfredi, *Peruzzi, Ubaldino*, in DBI, 82 (2015).
- F. Mangone, *La manualistica italiana dell'Ottocento tra arte e tecnica*, in G. Mazzi, G. Zucconi (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 297-306.
- F. Mangone, *Neorinascimento e stile nazionale nell'Italia unita, tra teoria e prassi*, in A. Brucculieri, S. Frommel (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIX^e siècle. Interprétations et restitutions*, Campisano, Roma 2015, pp. 273-282.
- F. Mangone (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Electa, Napoli 2005.
- F. Mangone, M. G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Paparo, Pozzuoli 2011.
- G. Manica (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze 2013), Polistampa, Firenze 2014.
- Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla grande industria*, studi a cura dell'Associazione per l'archeologia industriale, centro documentazione e ricerca per il Mezzogiorno, Guida, Napoli 1983.
- A. Manno, *Vocabolario araldico ufficiale*, Stabilimento G. Civelli, Genova 1907.
- L. Marchetti, *La Galleria di Milano*, Cordani, Milano 1967.
- P. Marchi, L. Lucchesi (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, Atti delle giornate di studio (Firenze 2015), Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2018.
- A. Marciano, *Alfredo Cottrau e la copertura in ferro della stazione di Napoli (1865-1869)*, «Napoli nobilissima», 38 (1999), pp. 157-166.
- P. Maresca, *Mercato Centrale, Mercato S. Frediano, Mercato S. Ambrogio*, in F. Borsi, *Firenze: la cultura dell'utile*, Alinea, Firenze 1984, pp. 93-97, 98, 100-101 (schede).
- T.A. Markus, *Buildings and Power: Freedom and Control in the Origin of Modern Building Types*, Routledge, London-New York 1993.
- B. Marrey, *Les grands magasins: des origines à 1939*, Librairie Picard, Paris 1979.
- Martelli, *Giuseppe*, in *Thieme-Becker*, XXIV (1930), pp. 147-148.
- G. Martelli, *Dei mezzi atti a promuovere in Firenze l'igiene pubblica memoria seconda di Giuseppe Martelli letta alla Società Colombaria nell'Adunanza del 24 Febbraio 1858*, Tipografia Fraticelli, Firenze 1858.
- G. Martini Bernardi, *La Cassa Centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affiliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889. Notizie e documenti editi ed inediti esistenti nell'Archivio della Centrale preceduti da alcuni brevi cenni storici sulla origine della istituzione*, Pei Tipi di Salvatore Landi, Firenze 1890, 2 voll.
- G. Mascherpa (a cura di), *I cento anni della Galleria*, Banca Popolare di Milano, Milano 1967.

- L. Mascilli Migliorini, «L'Atene d'Italia»: identità fiorentina e toscana nella formazione dello Stato nazionale, «Meridiana», 33 (1998), pp. 107-123.
- C. Massi, *Il mercato delle vettovaglie a Livorno*, ETS, Pisa 2010.
- D. Matteoni, *La Toscana prima dell'Unità d'Italia*, in A. Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Electa, Milano 2005, vol. 1, pp. 166-201.
- D. Matteoni, *Luigi de Cambray Digny (1778-1843)*, in A. Cipriani, G.P. Consoli, S. Pasquali (a cura di), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, catalogo della mostra (Roma 2007), Campisano, Roma 2007, pp. 424-430.
- D. Matteoni, *Tra Roma e Firenze: anticipazioni e ritardi nella Toscana lorenese*, in A. Cipriani, G.P. Consoli, S. Pasquali (a cura di), *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, catalogo della mostra (Roma 2007), Campisano, Roma 2007, pp. 245-256.
- M. Mattone, *Ferro e architettura. L'uso del ferro e della ghisa in territorio piemontese*, Celid, Torino 2007 (ed orig. 2000).
- E. Mauro, *I nuovi mercati*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Electa, Milano 1989, pp. 65-67.
- R. M. [Mazzanti], G.P. [Pini], *Il nuovo mercato centrale di Firenze per gl'ingegneri R. M. e G. P.*, Tip. del Vocabolario, Firenze 1874.
- G. Mazzi, G. Zucconi (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Marsilio, Venezia 2006.
- F. Mazzocca, *Dall'Induno al Mengoni: architettura e decorazioni nelle sedi del potere a Milano. La rimozione e il recupero della grande decorazione ufficiale nell'Italia postunitaria*, «L'Erasmo», 28 (2005), pp. 112-116.
- F. Mazzocca (a cura di), *Ottocento lombardo. Arti e decorazione*, Skira, Milano 2006.
- J. McKean, *Crystal Palace: Joseph Paxton and Charles Fox*, Phaidon, London 1994.
- C.C. Mead, *Making modern Paris: Victor Baltard's Central Markets and the urban practice of architecture*, Pennsylvania State University Press, University Park, Pa. 2012.
- C.L.V. Meeks, *The railroad station: an architectural history*, Yale University Press, New Haven London 1956.
- C.L.V. Meeks, *Italian Architecture 1750-1914*, Yale University Press, New Haven, CT, U.S.A. 1966.
- G. Mengoni, *Progetto della nuova piazza del Duomo di Milano e della Via Vittorio Emanuele fatto per commissione del Consiglio Comunale dall'Ingegnere Architetto Giuseppe Mengoni di Bologna*, Tipografia degli Ingegneri, Milano 1863.
- A. Mercanti, F. Ingletto, *Illuminazione e colore negli ambienti di lavoro: analisi del mercato centrale di S. Lorenzo a Firenze*, «Bollettino ingegneri», 4 (2002), pp. 15-17.
- I Mercati tra Messina e Marsiglia: la flessibilità dello spazio urbano nella città mediterranea*, «Città e territorio: documenti dell'Amministrazione comunale di Messina», XIV, 1 (2005), pp. 24-33.
- S. Merendoni, G. Mugnaini (a cura di), *La provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 ad oggi*, Olschki, Firenze 1996.
- A. Merlotti, *Montezemolo, Massimo Cordero di*, in *DBI*, 76 (2012).
- G. Miano, *Cipolla, Antonio*, in *DBI*, 25 (1981).
- G. Michelucci, E. Migliorini, *Storia dello sviluppo urbanistico*, in *Firenze. Sviluppo e problemi urbanistici della città*, «Urbanistica», 12 (1953), pp. 5-28.
- R. Middleton, D. Watkin, *Architettura. Ottocento*, Electa, Milano 2001 (ed. orig. 1977).
- P. Moncan (de), M. Du Camp, *Baltard: le Halles de Paris 1853-1973*, Les Ed. du Mécène, Paris 2010.
- P. Montagnani, P. Batelli, *Il civico mercato ortofrutticolo di Milano*, «Città di Milano», 4-5 (1947).

- P. Montagnani, P. Batelli, *I mercati rionali coperti della città di Milano*, «Città di Milano», 8-9 (1947).
- G. Montanari, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso del Piemonte*, Clut, Torino 1992, pp. 65-68.
- R.V. Moore, *L'architettura del mercato coperto: dal mercato all'ipermercato*, Officina, Roma 1997.
- P. Moracchiello, G. Teyssot (a cura di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni, nel XIX secolo*, atti del convegno (Venezia 1977), Officina, Roma 1980.
- F. Moretti, *Il borghese. Tra storia e letteratura*, Einaudi, Torino 2017 (ed. orig. 2013).
- A. Mori, G. Boffito, *Firenze nelle vedute e piante. Studio storico topografico cartografico*, Seeber, Firenze 1926.
- M.T. Mori, *La sociabilità dei salotti*, in G. Manica (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze 2013), Polistampa, Firenze 2014, pp. 85-99.
- G. Morolli, *Questioni di stile*, in R. Manetti (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architetture e città*, catalogo della mostra (Firenze 1989-1990), Alinea, Firenze 1989, pp. 25-31.
- G. Morolli, *Giuseppe Poggi architetto "Fiorentino"? Note di fortuna e sfortuna critica*, in R. Manetti (a cura di), *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architetture e città*, catalogo della mostra (Firenze 1989-1990), Alinea, Firenze 1989, pp. 57-60.
- L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Il mito del progresso e l'evoluzione tecnologica*, Atti del convegno (Jesi 2000), Liguori, Napoli 2003.
- L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Il disegno e le architetture della città eclettica*, Atti del convegno (Jesi 2001), Liguori, Napoli 2004.
- L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Architettura dell'Eclettismo. Il dibattito sull'architettura per l'Italia unita*, Atti del convegno (Jesi 2010), Liguori, Napoli 2011.
- A. Muggia, *Storia dell'architettura dai primordi ai nostri giorni*, Vallardi, Milano 1933.
- D. Murphy, *Market conditions: architecture*, «Apollo», v. 190, n. 680 (2019), pp. 36-37.
- I. Napoli, *La Cassa di Risparmio di Firenze e la città. Interventi e finanziamenti a Firenze in 180 anni di storia*, Ente Cassa di risparmio di Firenze, Firenze 2009.
- V. Nascè, *La progettazione delle grandi strutture meccaniche*, in P. Ventrice (a cura di), *Tecnica e tecnologia nell'architettura dell'Ottocento*, Atti del quarto seminario di storia delle scienze e delle tecniche (Venezia 1994), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1998, pp. 249-271.
- V. Nascè (a cura di), *Contributi alla storia della costruzione metallica*, Atti della giornata di studio (Firenze 1981), Alinea, Firenze 1982.
- L. Neppi Modona Viterbo, *Due fidanzamenti. Uno sguardo nel mondo ebraico dell'Ottocento*, in Ead. (a cura di), *... di amare e di essere amata non osavo sperarlo. Antologia delle lettere tra i fidanzati Giulia Ambron – Costante Carpi e Ada Carpi – Leone Neppi Modona*, Aska, Firenze 2015, pp. 35-54.
- L. Neppi Modona Viterbo (a cura di), *... di amare e di essere amata non osavo sperarlo. Antologia delle lettere tra i fidanzati Giulia Ambron – Costante Carpi e Ada Carpi – Leone Neppi Modona*, Aska, Firenze 2015.
- S. Nucifora, A. Urso, *L'architettura dei mercati coperti*, ed.it., Firenze 2012.
- Nuova enciclopedia popolare, ovvero dizionario generale [...]*, IX, Pomba e Comp., Torino 1841-1849.
- Il Nuovo Mercato Centrale di Firenze costruito dall'Ufficio d'Arte Municipale sul progetto dell'Architetto Comm. G. Mengoni misurato dal vero e corredato da illustrazione storica ed artistica*, Giuseppe Ferroni, Firenze 1881.
- F. Nuti, *Materiali, tecniche e procedimenti costruttivi*, in M. Cozzi (a cura di), *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato unitario*, Edifir, Firenze 1992, pp. 60-63.
- A.O. Olivetti, *Un uomo, una volontà: Giuseppe Mengoni*, «Rivista illustrata del Popolo d'Italia», 5, 12 (1927), pp. 41-47.

- P. Olivo, *1870-1875. Firenze. Nuovi Mercati*, in V. Fontana, N. Pirazzoli, *Giuseppe Mengoni 1829-1877. Un architetto di successo*, Essegi, Ravenna 1987, pp. 78-86 (scheda).
- M. Omilanowska, *Warszawskie hale targowe z drugiej połowy XIX i Początku XX wieku*, in T. Grygiela (ed.), *Architektura XIX i Początku XX wieku*, [u.a.] Wrocław 1991, pp. 56-69.
- M. Omilanowska, *Los mercados cubiertos en Escandinavia, Russia, Europa central y del Este*, in M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010, pp. 405-434.
- G. Orefice, *Dalle decime settecentesche al catasto particellare granducale*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): una mappa delle trasformazioni edilizie*, Kappa, Roma 1989, pp. 41-50.
- G. Orefice, G.C. Romby, *Firenze 1814-1864: una mappa delle trasformazioni edilizie*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): una mappa delle trasformazioni edilizie*, Kappa, Roma 1989, pp. 7-32.
- G. Orefice, *Dall'immagine alla misura della città*, in *Atlante di Firenze*, Marsilio, Venezia 1993, pp. 9-34.
- G. Orefice, *L'Arno a Firenze nella prima metà dell'Ottocento tra cronaca e storia*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): la definizione di una nuova immagine urbana*, Kappa, Roma 1995, pp. 31-74.
- G. Orefice, *Spazio urbano e architettura nella Toscana napoleonica*, Edifir, Firenze 2002.
- G. Orefice, *Dalla Maria Antonia a S. Maria Novella: progetti per la stazione di Firenze*, in Ead. (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/IX». *Strade ferrate e stazioni: nuovi paesaggi urbani e territoriali*, Kappa, Roma 2003, pp. 39-58.
- G. Orefice, *L'illustrazione di Firenze di Federigo Fantozzi: dalla guida alla pianta*, in E. Iachello, *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna*, Atti del colloquio internazionale di storia urbana (Catania 2003), L'Epos, Palermo 2005, pp. 373-384.
- G. Orefice (a cura di), *Architettura in Toscana dal periodo napoleonico allo stato unitario*, Atti del convegno (Firenze 1976), Uniedit, Firenze 1978.
- G. Orefice (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/IX». *Strade ferrate e stazioni: nuovi paesaggi urbani e territoriali*, Kappa, Roma 2003.
- G. Orefice (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XIII». *Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano*, Kappa, Roma 2011.
- G. Orefice, C.G. Romby (a cura di), *Verso la capitale. La nuova Firenze di Giuseppe Poggi*, Guida alla mostra (Firenze 2012-2013), Tipografia del Comune di Firenze, Firenze 2012.
- V. Orgera, *Le pianificazioni edilizie tra il 1250 e il 1350*, in L. Maffei, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Marsilio, Venezia 1990, pp. 319-371.
- V. Orgera, «*De aedificibus communibus*». *Fonti e problemi dell'edilizia minore a Firenze*, Edifir, Firenze 1995.
- V. Orgera, *I piani e i progetti*, in F. Carrara, V. Orgera, U. Tramonti, *Firenze. Piazza d'Azeglio alla Mattonaia*, Alinea, Firenze 2003, pp. 61-125.
- F. Orlandi, *Botteghe e bancarelle nella Firenze Granducale*, SP 44, Firenze 1995.
- G. Osthoff, *Die Markthallen für Lebensmittel*, Karl Scholtze, Leipzig 1894.
- G. Osthoff, E. Schmitt, *Markthallen und Marktplätze*, in *Handbuch der Architektur: Gebäude für die Zwecke der Landwirtschaft und der Lebensmittelversorgung*, vol. IV, Alfred Kröner, Leipzig 1909 (3rd ed.), pp. 295-429.
- D. Ottati, *Il ventre di Firenze: storia della fognatura dall'epoca romana ad oggi*, Nuovedizioni, Firenze 1988.

- S. Pace, *Un eclettismo conveniente: l'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Franco Angeli, Milano 1999.
- S. Pace, ... e infine ecco l'Ottocento controverso, «Il giornale dell'architettura», 5 (2006), p. 38.
- M. Pacini, *La fonderia del Pignone e gli ingegneri nella Firenze dell'Ottocento*, in F. Angotti, G. Pelosi, S. Soldani (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze University Press, Firenze 2010, pp. 87-106.
- M. Pacini, *Firenze capitale d'Italia: scene da un cambiamento*, in A. Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 65-84.
- H. Paffik-Huber, *Mercados cubiertos en Alemania: de los mercados de hierro a los mercados centrales de hormigón*, in M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010, pp. 329-364.
- P. Palchetti, *Ristrutturazione del Mercato Centrale di San Lorenzo di Firenze*, Tesi di laurea, Facoltà di Ingegneria, Università di Firenze, a.a. 1975-1976.
- G. Pampaloni, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Ministero dell'Interno, Roma 1973.
- R. Panattoni, *1865-1870: Firenze e l'Europa. Giuseppe Mengoni e il sistema dei nuovi mercati della città*, «Nuova Antologia», 614, 2274 (2015), pp. 226-237.
- R. Panattoni, *Giuseppe Mengoni e Firenze Capitale: il sistema dei nuovi mercati alimentari*, in A. Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 101-120.
- P. Panedigrano, C. Pinzauti, *Le carte Ubaldino Peruzzi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, «Rassegna Storica Toscana», 34 (1988), pp. 109-153, 335-369; 35 (1989), pp. 225-251; 36 (1990), pp. 139-168, 321-350; 37 (1991), pp. 115-137, 255-301; 38 (1992), pp. 97-154.
- G. Pansini, *La Toscana nell'Italia Unita. Aspetti e momenti di storia toscana, 1861-1945*, URPT, Firenze 1962.
- G. Pansini, *La formazione della provincia di Firenze nell'organizzazione territoriale della Toscana dal Granducato allo Stato Unitario*, in S. Merendoni, G. Mugnaini (a cura di), *La provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 ad oggi*, Olschki, Firenze 1996, pp. XV-CIV.
- A. Paoletti, *Ubaldino Peruzzi e Luigi Guglielmo Cambray Digny sullo sfondo di Firenze capitale*, in P. Bagnoli (a cura di), *Ubaldino Peruzzi: un protagonista di Firenze capitale*, Atti del convegno (Firenze, 1992), Festina Lente, Firenze 1994, pp. 241-248.
- C. Paolini, V. Vaccaro, *Via Cavour. Una strada per Firenze capitale*, Polistampa, Firenze 2011.
- C. Paolini, V. Vaccaro, *Via de' Tornabuoni. Una storia per immagini*, Polistampa, Firenze 2014.
- C. Paolini, *La nuova Corte sabauda*, in L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2015, pp. 49-66.
- G. Paolini, *Nobili, Niccolò*, in DBI (2013).
- E. Paolucci, *Torrigiani Pietro*, in DBI, 96 (2019).
- L. Patetta, *L'architettura dell'eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, CittàStudi, Milano 1991.
- L. Patetta, *I risorgimenti nazionali, il progresso e i revival in Europa. Il ritardo dell'Italia*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Architettura dell'Eclettismo. Il dibattito sull'architettura per l'Italia unita*, Atti del convegno (Jesi 2010), Liguori, Napoli 2011, pp. 1-27.

- L. Patetta, *Alcune osservazioni su due temi: il rinnovamento della storiografia, la questione della modernità*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Architettura dell'ecllettismo. Studi storici, rilievo e restauro, teoria e prassi dell'architettura*, Atti del convegno (Jesi 2007), Liguori, Napoli 2012, pp. 1-14.
- M. Pavino, *Il ruolo dell'Armstrong di Pozzuoli nella nascita di una moderna industria di armamenti in Italia (1884-1914)*, «Memoria e Ricerca», 52 (2016), pp. 327-348.
- C. Pazzagli, S. Soldani, *Lineamenti e scansioni di un territorio regionale. La Toscana amministrativa da Pietro Leopoldo a oggi*, in *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, vol. I, Marsilio, Venezia 1992, pp. 15-155.
- A. Pellegrino, *La città più artigiana d'Italia. Firenze 1861-1929*, Franco Angeli, Milano 2012.
- R. Perugini, *Realtà, 'presenze' e storia nel cuore del vecchio centro*, in *Storia urbana a Firenze. Il recupero del complesso architettonico di via dei Calzaioli*, Treccani, Roma 1989, pp. 15-74.
- U. Pesci, *Firenze Capitale (1865-1870). Dagli appunti di un ex-cronista*, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1904.
- S. Pesenti, *La tutela dei monumenti a Firenze. Le «Commissioni conservatrici» (1860-1891)*, Milano, Guerini, 1996.
- S. Pesenti, *L'immagine urbana di Firenze capitale tra piano regolatore di ampliamento e piano regolatore edilizio: la questione della cinta daziaria*, «Storia urbana», 142 (2014), pp. 37-57.
- F. Petrucci, *Cronaca di una crisi: l'Accademia negli anni dell'unità d'Italia*, in C. Frulli, F. Petrucci (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze capitale 1865-1870*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2017, pp. 43-55.
- F. Petrucci (a cura di), *Il Disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, catalogo della mostra (Firenze 1986), Alinea, Firenze 1986.
- N. Pevsner, *I pionieri dell'architettura moderna. Da William Morris a Walter Gropius*, Garzanti, Milano 1999 (ed. orig. 1936).
- N. Pevsner, *Storia e caratteri degli edifici*, F.lli Palombi, Roma 1986 (ed. orig. 1976).
- G. Piccini, *Firenze sotterranea. Appunti, Ricordi, Descrizioni, Bozzetti*, Bemporad, Firenze 1900 (ed. orig. 1884).
- G. Piccini (Jarro), *Vita di Ubalдино Peruzzi*, Paggi, Firenze 1992 (rist. anast. 1891).
- M. Picone Petrusa, M.R. Pessolano, A. Bianco, *Le grandi Esposizioni in Italia 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile nazionale*, Liguori, Napoli 1988, pp. 78-81.
- E. Pieri, *Del "consumo, comodo e decoro" delle vie cittadine. Lastrici e selciati a Firenze tra il 1782 ed il 1859*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/III». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): la definizione di una nuova immagine urbana*, Kappa, Roma 1995, pp. 75-98.
- E. Piersensini, *Mengoni, Giuseppe*, in *DBI*, 73 (2009).
- G. Pignatelli, *Il mercato coperto di largo San Pasquale. Un poco noto spazio commerciale nella Napoli di fine Ottocento*, in F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone (a cura di), *La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, Cirice, Napoli 2018, pp. 1007-1016.
- G. Pini, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli*, Carnesecchi, Firenze 1889 (estr. dagli *Atti del Collegio degli architetti ed ingegneri di Firenze*, XIII, 1888).
- L. Pini, *La decorazione degli spazi pubblici tra la Stazione Centrale e la Galleria Vittorio Emanuele*, in F. Mazzocca (a cura di), *Ottocento lombardo. Arti e decorazione*, Skira, Milano 2006, pp. 297-305.
- M.R. Pinto, *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*, UTET, Torino 2004.
- N. Pirazzoli, *Giuseppe Mengoni: se stesso e la propria fortuna*, «Parametro», 112 (1982), pp. 56-59.

- N. Pirazzoli, *L'archivio Mengoni*, «Casabella», 495 (1983), pp. 28-29.
- G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Electa, Milano 1989.
- M. Poettinger, *Acchiappacitrulli o api industrie? Gli imprenditori a Firenze e in Toscana*, in M. Poettinger, P. Roggi (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, Bagno a Ripoli (Firenze) 2016, pp. 289-315.
- M. Poettinger, P. Roggi (a cura di), *Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, Bagno a Ripoli (Firenze) 2016.
- P. Portoghesi, *Antonio Cipolla architetto del Risorgimento*, Gangemi, Roma 2012.
- K. Powell, *Tower Bridge. History, engineering, design*, Thames & Hudson, London 2019.
- E. Pozzi (a cura di), *In Galleria, cuore e specchio di Milano*, Electa, Milano 1988.
- Provincia di Bologna, I.B.C. della Regione Emilia Romagna, Comune di Fontanelice (a cura di), *Archivio Giuseppe Mengoni. Interventi conservativi e di riordino*, Galeati, Imola 1992.
- M. Prusicki, *Mercati coperti. Architetture per la città: una raccolta di esempi*, CUSL, Pavia 2003, 2 voll.
- A.C. Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura contenente le nozioni storiche, descrittive, archeologiche, biografiche, teoriche, didattiche e pratiche di quest'arte*, prima trad. it. di A. Mainardi, Fratelli Negretti, Mantova 1842-1844, 2 voll.
- F. Quinterio, *Viabilità e sviluppo urbano attorno alle stazioni di Firenze, dal Granducato al Regno d'Italia (1845-1870)*, in Fanelli (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Kappa, Roma 1987, pp. 90-131.
- F. Quinterio, *La «memoria degli ostacoli superati». La costruzione delle stazioni Leopolda e Maria Antonia a Firenze (1846-1848)*, in E. Godoli, M. Cozzi (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Ottocento*, Atti del convegno di studi (Firenze 2003), Dario Flaccovio, Palermo 2004, pp. 151-167.
- Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze disegnate e descritte da Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo architetti*, Giuseppe Ferroni, Firenze 1876.
- Raccolta delle migliori fabbriche Antiche e Moderne di Firenze. Disegnate e Misurate dal vero dagli architetti Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato Del Lungo con illustrazioni storiche di Iodoco Del Badia*, Giuseppe Ferroni, Firenze 1880.
- A. Racheli, *Ersoch, Gioacchino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43 (1993).
- L. Re, *Il Louvre del popolo*, in L. Barosso et al., *Mercati coperti a Torino: progetti, realizzazioni e tecnologie ottocentesche*, Celid, Torino 2000, pp. 14-27.
- P. Redi, *Espansione e speculazione edilizia in Firenze capitale*, in G. Pansini, *La Toscana nell'Italia Unita. Aspetti e momenti di storia toscana, 1861-1945*, URPT, Firenze 1962, pp. 453-471.
- Relazione del Sindaco Conte de Cambray Digny alla Giunta Comunale di Firenze letta nell'Adunanza del 20 Gennaio 1866*, Tipografia di G. Barbéra, Firenze 1866.
- A. Restucci, *Città e architetture nell'Ottocento*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana. Dal Cinquecento all'Ottocento: II. Settecento e Ottocento*, Einaudi, Torino 1982, pp. 723-790.
- A. Restucci, *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento*, in Id. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Electa, Milano 2005, vol. I, pp. 202-229.
- A. Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Electa, Milano 2005, 2 voll.
- D. Rey, *Galleria Vittorio Emanuele: quattro passi sotto il cielo di vetro*, Idea Books, Viareggio 2006.
- G. Ricci, *Giuseppe Mengoni architetto*, «Il Comune di Bologna», 14, 11 (1928).
- G. Ricci, *La vita e le opere dell'Architetto Giuseppe Mengoni*, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, Bologna 1930.

- G. Ricci, G. D'Amia (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Mimesis, Milano 2002.
- S. Ricci, *Un palazzo e i suoi abitanti*, in Ead. (a cura di), *Palazzo Spini Feroni e il suo museo*, Mondadori, Milano 1995, pp. 11-42.
- S. Ricci (a cura di), *Palazzo Spini Feroni e il suo museo*, Mondadori, Milano 1995.
- L. Ridolfi, *Due progetti per nuovi mercati della città di Firenze dinanzi al Consiglio comunale. Relazioni e Discorso del Marchese Luigi Ridolfi nella sessione straordinaria del febbraio 1869*, Coi Tipi di M. Cellini e C., Firenze 1869.
- A. Rinaldi, *La caccia, il frutto, la delizia. Il parco delle cascine a Firenze*, Edifir, Firenze 1995.
- T. Risch, *Bericht über Markthallen in Deutschland, Belgien, Frankreich, England und Italien*, Im Selbstverlage des Magistrats/Wolf Peiser, Berlin 1867.
- J. Robert de Massy, *Des halles et marchés et du commerce des objets de consommation à Londres et à Paris*, Imprimerie Impériale, Paris 1861-1862.
- F. Rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1995.
- S. Rogari, *Firenze da capitale del Granducato ad Atene d'Italia*, in G. Manica (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze 2013), Polistampa, Firenze 2014, pp. 15-30.
- S. Rogari (a cura di), *1865. Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2016.
- G. Romanelli, *Venezia Ottocento: materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*, Officina, Roma 1977.
- R. Romanelli, *Cambrai Digny, Luigi Guglielmo de*, in *DBI*, 17 (1974).
- R. Romanelli, *1864. L'Italia a Firenze*, in A. Barbero (a cura di), *Gli anni di Firenze*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 151-168.
- G. Romaro, *Risanamento delle strutture di ferro e ghisa del Mercato Centrale «S. Lorenzo» a Firenze*, «Acciaio», 9 (1976), pp. 1-7.
- G. Romaro, *Storia e restauro della copertura di acciaio del Mercato Centrale di S. Lorenzo a Firenze*, «Costruzioni Metalliche», 5 (1978), pp. 3-8.
- G. Romaro, *Firenze. Mercato Centrale di S. Lorenzo*, in C. Fera, *Principi di progettazione e rassegna di interventi*, Nuova Italsider, [Genova] 1986, pp. 144-145.
- L. Rombai, *Vie e mezzi di comunicazione nella toscana dei Lorena*, catalogo della mostra (Fiesole 1989), Comune di Fiesole, 1989.
- L. Rombai, *Per una storia della viabilità provinciale di Firenze: la «rivoluzione stradale» dell'età comunale, gli interventi dei governi granducali, la gestione provinciale*, in Id. (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze. Geografia, storia e toponomastica*, Olschki, Firenze 1992, vol. I, pp. 107-109.
- L. Rombai, *Firenze. Immagini e descrizioni di una capitale*, in G. Orefice (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/XIII». *Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano*, Kappa, Roma 2011, pp. 17-42.
- L. Rombai (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze. Geografia, storia e toponomastica*, Olschki, Firenze 1992, 2 voll.
- L. Rombai (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae*, Marsilio, Venezia 1993.
- G.C. Romby, *Pubblici servizi e città. I centri annonari di Firenze alla fine dell'Ottocento: mercati delle vettovaglie, macelli, mercato del bestiame*, «Bollettino ingegneri», 10 (1980), pp. 8-18.
- G.C. Romby, R. Stopani, *Strade, paesaggio, insediamenti dal medioevo all'età moderna*, in L. Rombai (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze. Geografia, storia e toponomastica*, vol. I, Olschki, Firenze 1992, pp. 157-167.

- G.C. Romby, *La rappresentazione dello spazio: la città*, in L. Rombai (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae*, Marsilio, Venezia 1993, pp. 305-359.
- G.C. Romby, *Le vicende architettoniche nei secoli*, in L. Sandri (a cura di), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, Studio per Ed. Scelte, Firenze 1996, pp. 21-32.
- G.C. Romby (a cura di), *L'arte dell'abitare nelle città toscane: magnificenza, decoro, ornamento (secolo XVI)*, Edifir, Firenze 2013.
- M. Roncayolo, *Preludio all'haussmannizzazione. Capitale e pensiero urbano in Francia intorno al 1840*, in C. De Seta (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Roma 1985, pp. 111-194.
- A. Rondello, *La Galleria Vittorio Emanuele II, Milano (1867-1967)*, Itala Ars, Milano 1967.
- P. Roselli, O. Fantozzi Micali, G.C. Romby, *I teatri di Firenze*, Bonechi, Firenze 1978.
- P. Roselli et al., *Nascita di una Capitale*, Alinea, Firenze 1985.
- G. Roversi, *Documenti inediti sulla costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna*, «Il Carrobbio», II (1976), pp. 345-360.
- G. Roversi, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna (1877-1977)*, Grafis, Bologna 1977.
- Royal Institute of British Architects, *List of the Members; Contributions to the Collection and Library; proceedings at the ordinary and other general meetings, papers read, &c.*, The Institute, London 1873.
- G. Rumi, A.C. Buratti, A. Cova, *Milano nell'Unità nazionale, 1860-1898*, Cariplo, Milano 1991.
- E. Saldarini, *Mercati coperti*, in Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano (a cura di), *Milano tecnica: dal 1859 al 1884* (ed. orig. 1885), L'Archivolta, Milano 1988, pp. 411-414.
- F. Salmon, *The «ordinary Italian» in Nineteenth-Century British Architecture*, in A. Brucculieri, S. Frommel (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIX^e siècle. Interprétations et restitutions*, Campisano, Roma 2015, pp. 233-242.
- G.E. Saltini, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino*, Carnesecchi, Firenze 1888.
- A. Salvestrini, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)*, Firenze, Olschki, 1965.
- L. Sandri (a cura di), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, Studio per Ed. Scelte, Firenze 1996.
- C. Satto, *Simbolo cittadino, gloria nazionale. Dante nella Capitale*, in A. Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016), pp. 213-236.
- R. Scannavini (a cura di), *Piazze e mercati nel centro antico di Bologna: storia e urbanistica dall'età romana al Medioevo, dal Rinascimento ai giorni nostri*, Grafis, Bologna 1993.
- F. Scarnati, *La nascita dei mercati generali all'Ostiense, da Roma italiana al sindaco Natan. I mercati a Roma dal 1870 al 1913*, Lindbergh & P., Roma 2002.
- Schedatura dell'attività edilizia pubblica e privata a Firenze nel periodo 1814-1864*, in «Storia dell'Urbanistica. Toscana/II». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864): una mappa delle trasformazioni edilizie*, Kappa, Roma 1989, pp. 54-169.
- E. Schild, *Dal Palazzo di Cristallo al Palais des Illusions*, Vallecchi, Firenze 1971.
- H. Schlimme, *Das internationale Hennebique-Patent zur Herstellung von Stahlbetonbauten und seine Anwendung in Italien. Der Mercato Orientale in Genua von Giovanni Antonio Porcheddu (1896-99)*, «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 39 (2009/10), pp. 391-426.
- J. Schmiechen, K. Carls, *The British Market Hall. A social and architectural history*, Yale Univ. Press, New Haven-London 1999.

- J. Schmiechen, *Londres y el mercado público británico. Alimentación urbana, forma arquitectónica y lenguaje cultural*, in M. Guardia, J.L. Oyón (ed. por), *Hacer ciudad a través de los mercados Europa, siglos XIX Y XX*, Ajuntament de Barcelona/Institut de Cultura, Barcelona 2010, pp. 73-104.
- L. Segreto, *Prefazione*, in E. Barletti, I. Napoli (a cura di), *La Cassa di Risparmio di Firenze nel XIX secolo. Riconoscimenti delle fonti archivistiche e bibliografiche*, Fondazione Spadolini – Nuova Antologia, Le Monnier, Firenze 2007, pp. V-VII.
- A. Seguin, *Des ponts en fil de fer*, Bachelier, Paris 1824 (rieditato nel 1826).
- A. Seguin, *Progetto di una società diretta alla fabbricazione di due ponti di ferro sull'Arno nei contorni di Firenze*, Tip. Galileiana, Firenze 1835.
- O. Selvafolta, *La Galleria Vittorio Emanuele II a Milano*, in A. Castellano, O. Selvafolta (a cura di), *Costruire in Lombardia. Aspetti e problemi di storia edilizia*, Electa, Milano 1983, pp. 221-265.
- O. Selvafolta, *Il contratto di costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II di Milano*, in M. Casciato, S. Mornati, C.P. Scavizzi (a cura di), *Il modo di costruire*, Atti del I seminario internazionale (Roma 1988), EdilStampa, Roma 1990, pp. 433-446.
- O. Selvafolta, *Milano e la Lombardia*, in A. Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Electa, Milano 2005, vol. I, pp. 46-101.
- O. Selvafolta, *Orientamenti del gusto e figure di artefici dell'architettura Lombarda tra '800 e '900: il neosforzesco e il caso del decoratore Ernesto Rusca*, in F. Mangone (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Electa, Napoli 2005, pp. 83-97.
- O. Selvafolta, *Rinascimento e Neorinascimento nell'Ottocento italiano: interpretazioni e percorsi tra le riviste di arte applicata e di architettura*, in F. Lemerle, Y. Pauwels, A. Thomine-Berrada (dir. par), *Le XIX^e siècle et l'architecture de la Renaissance*, colloque international (Tours et Blois 2007), Picard, Paris 2010, pp. 197-214.
- O. Selvafolta, *Il progetto e la costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II: "one of the most magnificent buildings in Europe"*, in P. Gasparoli et al. (a cura di), *La Galleria Vittorio Emanuele II di Milano. Progetto, costruzione, restauri*, Skira, Milano 2016, pp. 19-49.
- O. Selvafolta (a cura di), *Sotto il cielo di cristallo. Un racconto della Galleria Vittorio Emanuele II a 150 anni dall'inaugurazione*, guida alla mostra (Milano 2017-2018), Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano 2018.
- A. Serafini, *Un'idea di città. La costruzione di Viareggio fra le due guerre*, ETS, Pisa 2019.
- P. Sica, *Storia dell'urbanistica, II: Ottocento*, vol. I, Laterza, Roma-Bari 1991 (ed. orig. 1977).
- D. Sicari, *Il mercato più antico d'Italia. Architetture e commercio a Bologna*, Ed. Compositori, Bologna 2004, pp. 53-58.
- G. Simoncini, *L'intervento pubblico in Italia in periodo napoleonico. Territori annessi all'Impero e Regno d'Italia*, in G. Ricci, G. D'Amia (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Mimesis, Milano 2002, pp. 45-55.
- G. Smith, *Gaetano Baccani's "Systematization" of the Piazza del Duomo in Florence*, «Journal of the Society of the Architectural Historians», 59, 4 (2000), pp. 454-477.
- S. Soldani, *Ingegneri e studi di ingegneria nella Firenze di metà Ottocento*, in F. Angotti, G. Pelosi, S. Soldani (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze University Press, Firenze 2010, pp. 1-28.
- G. Spadolini, *Introduzione*, in G. Piccini (Jarro), *Vita di Ubaldino Peruzzi*, Paggi, Firenze 1992 (rist. anast. 1891), pp. I-IX.

- G. Spini, *Prefazione*, in S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze: città borghese*, Giorgio & Gambi, Firenze 1971, pp. V-IX.
- G. Stamp, *The Hungerford Market*, «AA files», 11 (1986), pp. 58-70.
- G. Stemperini, *La questione di un unico mercato all'ingrosso nella Roma postunitaria: la scelta dell'Ostiense*, «Roma moderna e contemporanea», 12 (2004), 1/2, pp. 49-60.
- G. Stemperini, *La politica annonaria del Comune di Roma tra Ottocento e anni Trenta del Novecento: la questione dei mercati all'ingrosso*, CROMA-Università Roma Tre, Roma 2009.
- G. Stemperini, *Gioacchino Ersoch architetto municipale: progetto ed interventi per la modernizzazione dei pubblici macelli e del sistema dei mercati nella Roma dell'Ottocento*, «Città e storia», 5 (2010), 2, pp. 297-327.
- J. Stobart, V. Howard (eds.), *The Routledge Companion to the History of Retailing*, Routledge, Abingdon-New York 2019.
- A. Stocchetti, *I Mercati*, in P. Carbonara (a cura di), *Architettura Pratica*, vol. IV, to. II, sez. X, UTET, Torino 1962, pp. 569-658.
- Storia urbana a Firenze. Il recupero del complesso architettonico di via dei Calzaioli*, Treccani, Roma 1989.
- Le Strutture in ferro del Mengoni: le grandi coperture esistenti*, s.e., s.l. s.a.
- SVIMEZ, *Un secolo di statistiche italiane. Nord e Sud, 1861-1961*, s.n., Roma 1961.
- F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, La Nuova Italia, Firenze 1975.
- G. Tampone, *Restauro strutturale delle architetture a struttura metallica dell'ottocento*, «Bollettino ingegneri», 1-2 (1989), pp. 2-15.
- G. Tampone, *I Mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio a Firenze. Forma, concezione strutturale e criteri di consolidamento*, in B. Bonantini (a cura di), *Giuseppe Mengoni ingegnere-architetto (1829-1877)*, Atti del convegno (Bologna 1993), Marabini, Bologna 1994, pp. 79-90.
- N. Tarchiani, *L'architettura italiana dell'Ottocento*, Tip. Barbéra, Alfani e Venturi, Firenze 1937.
- L. Tatti (a cura di), *Monumenti antichi e moderni di ogni nazione [...]*, I, Pomba e Comp., Torino 1846.
- C. Tauber, *La construction de la Renaissance florentine au XIX^e siècle. La perspective des voyageurs du Nord*, in A. Brucculieri, S. Frommel (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIX^e siècle. Interprétations et restitutions*, Campisano, Roma 2015, pp. 79-92.
- J. Taylor, *Charles Fowler: master of markets*, «The Architectural Review», 1 (1964), pp. 174-182.
- J. Taylor, *Charles Fowler (1792-1867), a centenary memoir*, «Architectural history», 11 (1968), pp. 57-74.
- G. Teyssot, *Città-servizi. La produzione dei bâtiments civils in Francia (1795-1848)*, «Casabella», 424 (1977), pp. 56-65.
- A. Thomine-Berrada, *Victor Baltard: architecte de Paris*, catalogue des œuvres exposées (Paris 2012-2013), Gallimard Musée d'Orsay, Paris 2012.
- E.P. Thompson, *The Moral Economy of the English Crowd in the Eighteenth Century*, «Past & Present», 50 (Feb., 1971), pp. 76-136.
- E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Laterza, Bari 2000.
- F. Tomasetti, *Trasporti pubblici nella città e nel territorio di Firenze, 1860-1915*, «Storia urbana», 7 (1979), pp. 115-162.
- L. Tomassini, *Fantasmagorie, rispecchiamenti, battaglie di immagini. Alle origini dell'immaginario sociale delle esposizioni universali*, in G.L. Fontana, A. Pellegrino (a cura di), *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie, 1851-1939*, «Ricerche Storiche», 1-2 (2015), pp. 161-179.

- B. Torre, *L'Ansaldo, una grande industria moderna*, in P. Cevini, B. Torre, *Architettura e industria. Il caso Ansaldo (1915-1921)*, Sagep, Genova 1994, pp. 77-184.
- La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Marsilio, Venezia 1992, 2 voll.
- E. Trivellin, *Storia della tecnica edilizia in Italia dall'Unità ad oggi*, Alinea, Firenze 1998.
- F. Turcheschi, *Il fiume in città: la costruzione dei nuovi lungarni di Firenze*, in M. Cozzi, F. Lensi (a cura di), *Firenze Capitale: città, infrastrutture e igiene*, Atti della giornata di studio (Firenze 2014), Firenze, Istituto Geografico Militare, «L'Universo», XCV (2015), supplemento, pp. 84-111.
- G.G. Turchi, *Strade Ferrate meridionali: ultimo atto*, «I Treni», 283 (2006), pp. 12-14.
- G. Vaggia, *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia, 1861-1911*, Bertieri e Vanzetti, Milano 1911.
- C. Vasic Vatovec, *L'ampliamento di via Calzaiuoli: i progetti e i protagonisti dal periodo napoleonico alla Restaurazione*, in G. Fanelli (a cura di), «Storia dell'Urbanistica. Toscana/I». *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859): allargamenti stradali e nuovi quartieri*, Kappa, Roma 1987, pp. 66-89.
- P. Ventrice (a cura di), *Tecnica e tecnologia nell'architettura dell'Ottocento*, Atti del quarto seminario di storia delle scienze e delle tecniche (Venezia 1994), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1998.
- F. Ventura, *Genesi e progetti di un ingrandimento di città nella prima metà dell'Ottocento: il nuovo quartiere presso il Forte da Basso a Firenze*, «Storia Urbana», 33 (1985), pp. 47-66.
- F. Ventura, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze pre-unitaria*, in F. Petrucci (a cura di), *Il Disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, catalogo della mostra (Firenze 1986), Alinea, Firenze 1986, pp. 21-38.
- E. Verga, *Mengoni, Giuseppe*, in *Thieme-Becker*, XXIV (1930), p. 390.
- A. Vescovi, *Un giornalista urbano*, in C. Dickens, *Perdersi a Londra*, a cura di A. Vescovi, Mattioli 1885, Fidenza 2008, pp. 57-77.
- I. Viali, *I "Mercati" di Firenze*, «Rassegna del Comune di Firenze», 11 (1932), pp. 21-25.
- Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du colloque de Rome (Roma 1984), École Française de Rome, Roma 1987.
- M. Vitali, *Torino: il mercato di Porta Palazzo*, in D. Coppo, A. Osello (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati in Piemonte*, Allemandi, Torino 2007, pp. 76-79.
- E. Vitta, *La nuova Stazione di Firenze. Relazioni della Commissione II*, Carnesecchi, Firenze 1890.
- C. Vittori, *L'Italia all'Esposizione universale*, in F. Ducuing, *L'esposizione universale del 1867 illustrata. Pubblicazione internazionale autorizzata dalla commissione imperiale dell'esposizione*, Sonzogno, Milano 1867, vol. I, pp. 259-263.
- A. Wagner-Wilke, *Mengoni, Giuseppe*, in *Allgemeines Künstlerlexikon*, LXXXIX (2016), p. 96.
- M. Webb, *Market forces*, «The architectural review», 214 (2003), 1279, pp. 67-71.
- N. Wolfers, *La formazione di Giuseppe Martelli e la Francia*, in *Florence et la France: "rapports sous la Révolution et l'Empire"*, Actes du colloque (Firenze 1977), Centro Di, Firenze 1979, pp. 437-450.
- N. Wolfers, P. Mazzoni (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia*, catalogo della mostra (Firenze 1980), Comune di Firenze, Firenze 1980.
- E.W. Wolner, *Galleria Vittorio Emanuele II*, in R.J. van Vynckt, D. Yarwood (ed.), *International Dictionary of Architects and Architecture*, St. James Press, Detroit-London 1993, II, pp. 584-586.

- M. Yousefzadeh, *City and Nation in the Italian Unification. The National Festivals of Dante Alighieri*, Palgrave Macmillan, New York 2011.
- A. Zagli, F. Mineccia, A. Giuntini, «Maladetti beccari». *Storia dei macellai fiorentini dal Cinquecento al Duemila*, Polistampa, Firenze 2000.
- P. Zanchi, F. Bottelli, *Un secolo di Galleria*, Severgnini Stampa, Cernusco sul Naviglio (Milano) 1967.
- L. Zangheri, *I ponti sospesi San Leopoldo e San Ferdinando (1835-'36)*, in M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Le Officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia 1981, pp. 54-59.
- L. Zangheri, *Firenze e la Toscana nel periodo napoleonico. Progetti e realizzazioni*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du colloque de Rome (Roma 1984), École Française de Rome, Roma 1987, pp. 315-325.
- L. Zangheri, *I Luoghi di formazione e gli uomini: L'Istituto Tecnico Toscano*, in D. Lamberini, R. Manno Tolu (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, catalogo della mostra (Firenze 1999), Sillabe, Livorno 1999, pp. 183-186.
- L. Zangheri, *I ponti in ferro*, in D. Lamberini, R. Manno Tolu (a cura di), *La Torre Eiffel in riva all'Arno: dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel*, catalogo della mostra (Firenze 1999), Sillabe, Livorno 1999, pp. 187-190.
- L. Zangheri, *La Scuola di Architettura 1865-1870*, in C. Frulli, F. Petrucci (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze capitale 1865-1870*, Atti del convegno di studi (Firenze 2015), Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2017, pp. 57-79.
- F. Zanzottera, *La Galleria Vittorio Emanuele II: un convegno e una mostra a Imola per interrogarsi sull'architettura e sugli archivi*, «Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda», 11 (2014), pp. 117-120.
- F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana. Dal Cinquecento all'Ottocento: II. Settecento e Ottocento*, Einaudi, Torino 1982.
- B. Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1950, 2 voll.
- B. Zevi, *Concorso internazionale per Les Halles. Seicento petardi sotto la sedia di Chirac*, 17 febbraio 1980, in *Cronache di architettura*, 23 (nn. 1277-1329), Laterza, Roma-Bari 1980, pp. 154-159.
- L. Zingoni, *Le sedi della Pubblica Amministrazione*, in L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), Polistampa, Firenze 2015, pp. 79-93.
- E. Zola, *Il ventre di Parigi*, Garzanti, Milano 2012 (ed. orig. 1873).
- E. Zola, *Il ventre*, in Id., *Taccuini*, a cura di H. Mitterand, Bollati Boringhieri, Torino 1987 (ed. orig. 1986), pp. 275-326.
- E. Zola, *Taccuini*, a cura di H. Mitterand, Bollati Boringhieri, Torino 1987 (ed. orig. 1986).
- G. Zucconi, *La città contesa*, Jaca Book, Milano 1999.
- G. Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- G. Zucconi, *La città dei nuovi impianti a rete*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Il mito del progresso e l'evoluzione tecnologica*, Atti del convegno (Jesi 2000), Liguori, Napoli 2003, pp. 71-82.
- S. Zuffi, *Galleria Vittorio Emanuele dalla storia al domani*, Feltrinelli, Milano 2015.

Sitografia

Su Eynard, Jean-Gabriel

<<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/021583/2004-09-07/>> (02/20).

Su Eynard-Lullin, Anna

<<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/026541/2008-07-07/>> (02/20).

Su Hambro, barone Carl Joachim

A. St. George, *Hambro, Baron Carl Joachim (1807-1877), merchant banker*, at *Oxford Dictionary of National Biography*, 2004-09-23, Oxford University Press: <<http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-48884>> (03/20).

Su Mecfond SpA

<<http://www.mecfond.com/storia.php>> (08/20).

Sugli interventi più recenti nel Mercato Centrale di San Lorenzo

Studio Breschi Associati (2002-2009): <<http://www.breschistudio.com/project/piazza-del-mercato-e-ristrutturazione-mercato-centrale-di-san-lorenzo/>> (08/20).

Studio Archea Associati (2013-2014): <<http://www.archea.it/wp-content/uploads/2019/09/Area-140-Mercato-Centrale-San-Lorenzo.pdf>>. (08/20).

Sul Mercato degli Aragonesi a Palermo, film muto di Nosrat Panahi Nejad

<<http://www.nosratpanahinejad.it/il-mercato-degli-aragonesi-a-palermo-film-muto>> (12/19).

Sul mercato Is-Suq Tal-Belt a La Valletta

C. Misfud, C. Cassar, *The market before 'is-Suq tal-Belt': rediscovering the Knights' Period market building in Valletta* (Mdina 2017) <https://www.academia.edu/35279287/The_market_before_is-Suq_tal-Belt_rediscovering_the_Knights_Period_market_building_in_Valletta> (02/19).

Sul trasferimento dello storico Smithfield Market

<<https://www.standard.co.uk/news/london/historic-smithfield-market-to-move-after-800-years-in-central-london-a4126721.html>> (02/20).

<<https://www.building.co.uk/news/plans-for-smithfield-after-markets-move-revealed/5109595.article>> (03/2021).

RINGRAZIAMENTI

Nel licenziare il volume, risultato di una rielaborazione del Dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura e della Città, discusso presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, desidero ringraziare innanzitutto Mario Bevilacqua ed Emanuela Ferretti, tutor e co-tutor della Tesi, per aver seguito lo studio, dispensandomi suggerimenti e stimoli. Ringrazio poi Irene Giustina e Serena Pesenti che, in qualità di referees, mi hanno fornito consigli preziosi di cui ho tenuto conto per la presente pubblicazione.

La mia più sincera gratitudine va inoltre ai funzionari delle biblioteche e degli archivi che ho frequentato per la generosità con cui hanno agevolato il mio lavoro: Carlo Maria Fiorentino (Archivio Centrale dello Stato, Roma), Paola Conti e Andrea Tanturli (Archivio di Stato di Firenze), Alessia Marzi (Archivio di Stato di Forlì - Sezione di Cesena), Enrico Sartoni (Archivio dell'Accademia delle Arti del Disegno), Daniele Mazzolai (Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti di Firenze), Barbara Gariboldi (Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano), Roberta Barbis, Barbara Grazzini, Monica Fanciulli e Franca Orlandi (Archivio storico del Comune di Firenze), Paola Mosi (Archivio storico della Cassa di Risparmio di Firenze), Anna-Maria Guccini (Archivio Giuseppe Mengoni, Fontanelice) e Rosalba Basile (Carte private di Giuseppe Mengoni, Verbania), Chiara Romaro (Archivio Storico Romaro, Padova), Palmira Panedigrano e Carla Pinzauti (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), Carla Basagni (Dipartimento Biblioteca e Archivio delle Gallerie degli Uffizi), Barbara Mussetto (Biblioteca Casanatense, Roma), Paola Errani (Biblioteca Malatestiana, Cesena), Benedetta Basevi (Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale, Bologna), tutto il personale della Biblioteca di Architettura dell'Università di Firenze e in particolare Giulia Pili, Gabriele Nannetti (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato), Maurizio Pecile (Comune di Milano), Giuseppina Simmi (Civico Archivio Fotografico di Milano), Pier Gianni Piredda (Fototeca del Kunsthistorisches Institut in Florenz), Susan Pugh (Drawings & Archives Collections of the Royal Institute of British Architects, Londra). Infine, per avermi dedicato tempo e attenzione sono particolarmente grata a Learco Andalò e Rosaria Campioni, Roberto Baglioni, Alessio Caporali, Costantino Ceccanti, Caterina Del Vivo, Elena Elli, Andrea Giuntini, Riccardo Gonnelli, Umberto Montano, Ana Pessoa e Andrea Soglia.

Un grazie speciale a Uta Rüter e Gianluca Dellanoce per il supporto fotografico, e alle care amiche Paola Biasci e Antonella Serafini per l'attenta rilettura del testo.

Published Books

1. Alessandro Brodini, *Lo Iuav ai Tolentini: Carlo Scarpa e gli altri. Storia e documenti*, 2020
2. Letizia Dipasquale, *Understanding Chefchaouen. Traditional knowledge for a sustainable habitat*, 2020
3. Vito Getuli, *Ontologies for Knowledge modeling in construction planning. Theory and Application*, 2020
4. Lamia Hadda (édité par), *Médina. Espace de la Méditerranée*, 2021
5. Letizia Dipasquale, Saverio Mecca, Mariana Correia (eds.), *From Vernacular to World Heritage*, 2020
6. Sarah Robinson, Juhani Pallasmaa (a cura di), traduzione e cura dell'edizione italiana di Matteo Zambelli, *La mente in architettura. Neuroscienze, incarnazione e il futuro del design*, 2021
7. Magda Minguzzi, *The Spirit of Water. Practices of cultural reappropriation. Indigenous heritage sites along the coast of the Eastern Cape-South Africa*, 2021



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di FUP
Università degli Studi di Firenze

Firenze capitale del Regno d'Italia (1864-1870) conosce una stagione di grandi trasformazioni, che lasceranno tracce significative nell'immagine e nella struttura urbana. La costruzione dei mercati coperti è emblematica del riordinamento infrastrutturale della città, con l'innesto di nuovi linguaggi architettonici e tecnologie costruttive di respiro internazionale. Il Mercato Centrale di San Lorenzo è uno degli edifici più rappresentativi di questo processo di modernizzazione, capolavoro di Giuseppe Mengoni, celebre progettista della Galleria Vittorio Emanuele II di Milano. Il volume ne ricostruisce per la prima volta la storia in uno studio monografico, secondo una prospettiva comparativa e interdisciplinare, con una documentazione in gran parte inedita. La inserisce in una cornice europea, dove ugualmente si intrecciano architettura, urbanistica, politica, finanza. Il caso fiorentino diventa paradigma del rinnovamento dell'architettura italiana del secondo Ottocento.

Rita Panattoni è Dottore di ricerca in Storia dell'Architettura e della Città presso l'Università di Firenze, dove si è laureata in Architettura e specializzata in Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali.

Ha pubblicato studi sulla cultura architettonica e paesaggistica in Toscana nel secondo Ottocento, tra cui la monografia *San Rossore nella storia. Un paesaggio naturale e costruito*, Leo S. Olschki, Firenze 2010 (Premio "Verbania Editoria & Giardini" 2009).

Sul tema dei mercati fiorentini ha pubblicato *Giuseppe Mengoni e Firenze Capitale: il sistema dei nuovi mercati alimentari*, in A. Chiavistelli (a cura di), *Una città per la nazione? Firenze capitale d'Italia (1865-1870)*, «Annali di Storia di Firenze», X-XI (2015-2016).